DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XXXIV

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCII

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

A S. E.

L'ON. COMM. FERDINANDO MARTINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

OMAGGIO

DEGLI EDITORI

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XXXIV

DIARII

I MARZO MDXXIII. — XXVIII FEBBRAIO MDXXIV.

1 MARINI SANUTI LEONARDI FILII. DE SUCCESSU ITALIAE ET TOTIUS ORBIS, LIBER TRIGESIMUS SECUNDUS, DUCANTE ANTONIO GRIMANI VENETIARUM DUCE, 1523 PRIMO MARCII.

Havendo scripto et composto tanti volumi de la istoria mia, principiata da la venuta di Carlo re di Franza in Italia fino a questo giorno primo di Marzo 1523, opere di grandissima utilità a chi quelle leggeranno, volendo salir al governo pubblico et *etiam* esser instructo de' successi de' tempi moderni, e benchè siano libri de grande dyaria, nondimeno reduti in istoria vanno *solum* in quattro volumi; la qual, se Dio mi presti vita voglio compirla et darla fuora, a notitia et intelligentia de tutti. E benchè, o sia per dispositìon di cieli, o per li mei pecati, questo anno passato 1522 sono stato quasi tutto amalato, infermo et in leto, con non picolo pericolo de la vita mia, in mano di vari phisici et cirogici, con grandissima spesa, che di tutto Iddio sia laudato; poi che 'l composito è restato per far ancora qualche bona operatione in questo secol, a honor de la Eterna Majestà, exaltation dil Stato Veneto, che non posso far di mancho di non farlo essendo nato in questa patria per la qual mille volte voria morir, se l'achadesse, per suo beneficio, ancora che sia stà travagliato, batuto et maltractato ne li Conseglii nostri l'anno passato, caguto di la Zonta, dove do anni avanti era rimasto; nel qual Senato, quando mi ritrovava sempre con le renge mie aiutava la patria, con atention di senatori, far honor a le mie opinion et aricordi, ancora fossero contra il Colegio. E questo è stato la invidia che mi ha nociuto; che si muto fusse stato con plauder questo e quello, come si fa al presente; lassar passar parte a danno di la mia carissima patria; far contra le leze, ch' è quelle che mantien la monarchia di le citade in piedi, *licet* non fusse Avogador a chi è comesso *expresse* di quelle, saria stà al contrario; ma vedendo loro taser, mordendomi la coscientia a dover parlar, poi che Iddio mi ha concesso bona loquela, grande memoria et cognition di le cosse per aver quelle descripte sà tanti anni et visti i libri tutti di la Canzelaria nostra, mi pareva offender mi medesimo se non diceva l'opinion mia in le materia si trattava. E so che a quelli ponevano 1* le parti si dolevano li fosse contradìtte; overo altri perchè da quelle li ridondava qualche beneficio; ma io, non curando di altro che dil ben pubblico, tutto mi pareva nulla, che aiutar la Republica in quello poteva. Ma l'exito è stato, che quelli non vol contraditione, con li loro fioli e parenti, quelli coetanei e di più età che la invidia li ciechano, non volendo, non sapendo loro dir, e forsi manco far, ancora che siano di primi ballotatori *ad Romanum* nel Senato; poi altri che per sue idee voleno mal a chi fa bene, mi tratono in farmi cazer, che *antiquitus* uno dicesse le raxon pubbliche era premiato sopra tutti li altri; ma adesso si fa il contrario. *Sed de his hactenus.* Confesso di questa repulsa averne sentito non mediocre dolor; dil che causo la egritudine mia. Et si ben di novo di Zonta questo anno passato fui balo-

tato, *nil mirum* ch' io cadesse, perchè molti teniva fusse morto, overo talmente infermo che più ajutar potesse, nè ussiva di caxa zà molti mexi avanti. *Tamen* la Divina bontà ha voluto ancora preservarmi, et come ho ditto compito la diaria di l'anno passato, che si ben amalato era non steva di scriver le cotidiane nove che mi erano per giornata da amici manifestate, sichè uno altro volume feci. Et qualche pensier mi venne di lassar la principiata faticha ; ma poi parmi veder quelli compatrioti che mi amano, dir : « Marin non ti smarir, seguita pur il principiato camino, perchè *moglie e magistrato dal ciel è destinato ;* va drio a scriver li successi de Italia e dil mondo ; poichè tu vedi prepararsi gran cosse contra la Christianità, se quella non si unisse insieme. Il Turcho à auto Rhodi, che 'l padre nè l'avo mai potè aquistarlo; ha auto Belgrado in Hongaria, è Signor tremendo ». Per la qual cossa, *Domino concedente*, ho terminato continuar la prefata fatica: et cussì quivi sarà descripto giorno per giorno quelo se intenderà de novo soto Hadriano sexto Pontefice Romano, qual va a bon camin a ben di la Cristianità, se da li altri potentati sarà seguitato.

2 *A dì primo Marzo 1523.* La matina non fo alcuna letera. Introno Cai dil Consejo di X : sier Michiel da Leze, sier Polo Donado et sier Daniel Renier, li do primi stati altre fiate.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et io Marin Sanudo andai, che zà alcuni mexi, più di ... non sono stato, per la egritudine mia, dove avi grandissima stretta di brigata si alegroe con mi.

Fu posto, per li Consieri, la parte di far li do Procuratori di san Marco per expetativa, che fu preso in Pregadi, la qual è notada in l'altro volume. Ave 12 non sinceri, 228 di no, 1327 di si. Fu presa.

Fu butà il sestier di Monte vecchio a la Camera d' imprestidi di la paga di Marzo 1479, et vene per primo il sestier di Castello.

Fu fato eletion di un Procurator, terzo vachante, iusta la parte presa ozi, et tolti do soli, i quali portono, come fo dito, in sacheti, tutti do, contadi ducati 8000 per imprestedo; li qual do sono questi, però che sier Antonio Capello vol esser Domenica, e dona ducati 500 per intrar dil 1525 ordinario.

Electo Procurator di san Marcho,
1702 *terzo vachante.*

Sier Mafio Bernardo *dal Banco*, qu. sier Francesco 969. 753

† Sier Antonio Mozenigo, é di Pregadi, di sier Alvise cav. cons. 1031. 689

Et stridato rimaso, fo chiamà a la Signoria, et sier Alvise suo padre, ch'è Consier, si cavò la barela e lo abrazò e li tochò la man, che tutto il Consejo ave che dir. Sentato un pezo di soto di Cai di XL a mezo il Consejo, fo lassà andar zoso a caxa soa.

Fo fatto altre voxe. *Inter caetera*, balotà uno sora la Sanità, che mai più lui è stà balotà in Gran Consejo, nè alcun di soi fratelli si dette quel titolo, *videlicet* sier Zacaria di Prioli *il Grande*, qu. sier Zuane, qu. sier Nicolò *dal Bancho*, et cazete.

Fo publicà do condanason per Piero Dandolo nodaro di l'Avògaria, fate in Quarantia criminal per il piedar di Avogadori di Comun, *videlicet* quella contra sier Piero Lion qu. sier Alvise e l'altra contra sier Zuan Francesco Justinian, non nominò il padre, ma si sa è fiol di sier Hironimo procurator, le qual ho notade in l'altro libro ; ma fu preso di publicharie in Gran Consejo, ma non fo dito perchè causa è stà condannati, che sono per meretrice etc.

In questa matina, si partino sier Piero Morexini qu. sier Lorenzo, sier Beneto Barbarigo di sier Francesco, sier Marin Justinian di sier Sebastian el cavalier, vanno come Auditori novi con autorità di Syndici, Avogadori e Provedadori per le terre nostre di terra ferma, iusta la parte presa in Pregadi, e comenzono da Padoa.

2* *A dì do.* La matina, per la pioza, el Procurator electo non andò a la Signoria, et rimesse ad andarvi un altro dì.

Zonse in questa matina sier Bernardo Contarini di sier Ziprian cao di XL, vien nobele di la nave Molina di sier Andrea da Molin el cavalier da san Zulian, carga di formenti e vallonie, la qual ha tochà Corfù. Referisse, come a Corfù l'era zonto la galia soracomito sier Francesco Gritti di sier Hombon vien de lì con lettere dil Zeneral, qual erano stà spazate poi per la galla fo soracomito sier Lodovico Querini, era lì a Corfù di qui. Il qual Griti partì di Candia a di 8 Fevrer, con aviso che 'l Turcho con il suo campo era partito di Rhodi et la sua persona era zonta in Constantinopoli, et cussì mandava l'armata in Stretto, et che lì era annegate 6 galie. Havia lassato in Rhodi uno bassà con 10 mila guastatori, et 4000 spachi, et 20 galie sotil; et che il Zeneral doveva levarsi di Candia con l'armada et venir a Corphù. La galla Querina partite con le lettere dil Zeneral che portò il Griti, da Corfù, è zorni 7, *tamen* non apar. Et par, il Turcho habbi lassato

portar via al Gran Maestro e ferieri quello hanno voluto, salvo le artellarie et il brazo di san Zuane Batista, qual ha portato con lui a Constantinopoli. Si dice, che greci di l'isola voleva amazar il Gran Maestro, dicendo aver fato l'acordo senza loro saputa; *tamen* il Signor l'ha difeso, nè ha voluto a niun sia fato alcun oltrazo; el qual par sia stato in Candia et aver parlato col Zeneral.

Ancora zonse in Histria la nave di sier Bertuzi Contarini qu. sier Andrea, patron ...... vien di Alexandria con formenti; qual il patron dice che 'l Zeneral, inteso la cosa di Rodi, spazò una ..... con uno suo compagno di stendardo con letere di tal aviso, su la qual era *etiam* sier Piero Zantani qu. sier Zuane, qual il Zeneral lo meteva Soracomito su la galìa di sier Lodovico Querini che morite a Corfù, et tutti sono periti e anegati. *Item*, che te galìe di Alexandria erano state in Candia et doveano levarsi per andar al suo viazo a dì 7 Fevrer. Sichè è zonti formenti stera 14 milia: calèrà il formento, qual era a L. 7 s. 12 il staro.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice per presonieri, et li tre deputadi sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, savio dil Consejo, sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, andono a caxa di domino Hironimo Adorno orator cesareo per tratar la materia di lo acordo con la predita Majestà, justa lo deliberation l'altro eri fata.

3 In questo Consejo di X fono sopra certi venitianelli che asaltorono la zerca dil Consejo di X a li zorni passati, et retenuti, doi fono asolti et doi condanati.

A dì 3. La matina vene in Collegio sier Antonio Mozenigo electo Procurator, vestito di veludo cremexin alto e basso di dossi, accompagnato da Procuratori et altri parenti vestiti di seda e color.

Dil Capitanio zeneral fo letere, date in Candia a dì 24 et 29 Dezembrio, 3, 4, 7, 9 Zener. Come era stato a parlamento col Gran Maistro di Rhodi venuto lì per andar a Messina, qual li ha dito non si potea più tenir e quasi tutta la tera era stà tolta da turchi con le mine e per forza de artellarie, *unde* concluse lo acordo, et a dì 25 Dezembrio, el dì de Nadal, el Turco messe in la terra uno bassà et ordinò turchi intrasseno dentro; i qual tolseno le arme e la sua persona. Intrò a dì 26, il dì de San Stefano, et a dì 2 intrò in la chiexia di San Zuane fata per loro moschea, et orò. Visto che 'l Gran Maestro piangeva, disse verso un suo bassà: « Mi dispiace che l'ho veduto perder la signoria, et sia vechio. » Et alozò insieme, e il Gran Maistro li andò a basar i piedi. El Turco disse: « Non vi tristè; la guerra dà queste cosse ». Et ordinò che l'armata andasse in Stretto, et che 'l campo pasasse su la Natolia, et che il bilarbeì di la Natolia restasse bassà in Rodi con 2000 ianizari et 10 mila guastatori et 10 galìe; et che a dì ditto, esso Signor montò in galìa e si fe' butar al Fischio. Ha facto a la terra exention per anni 5; ha voluto tutta l'artellaria per lui, ch'è pezi 3000, el brazo de San Zuan Batista, et una Madona dipenta anticha con letere d'oro, che era dil Gran Maistro. *Tamen*, dil brazo non fu vero, ma ben di la Madona.

Di Corfù, di sier Andrea Marzello baylo e Consieri. fo lettere. Come era roto sora comun, et si havea visto lì propinquo la fusta expedite il Zeneral, rota in terra. Queste letere portò la galìa Querina. *Tamen* ancora non è zonta la galìa Griti con le lettere di 6 Fevrer dil Zeneral, per le qual se intenderà più freschi avisi, et su la fusta anegata era certo sier Piero Zantani qu. sier Zuane, e si diceva *etiam* sier Alexandro Barbo di sier Faustin, et sier Francesco Griti parti da Corfù a dì . . . Fevrer che fu il primo dì de quadragesima; ma dil Barbo non fu vero.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

Se intese esser letere in li Beltrami spagnoli, stanno in questa terra, come era rota una nave ragusea veniva di Ingaltera con mercadantie di nostri e di ragusei, la qual si rompè sora Sardegna. À auto danno sier Mafio Bernardo *dal Banco* ducati 2000, sier Marco Antonio di Prioli qu. sier Alvise e fradelli, et molti altri.

3* *A dì 4.* Introe la galìa, soracomito sier Francesco Griti di sier Homobon, vien di Candia a disarmar, et il Soracomito fo in Colegio.

Dil Capitanio zeneral nostro, date in Candia, a dì 4. Avisa il zonzer lì a dì 18 Zener il Gran Maestro di Rhodi, con li ferieri, con due galìe, una nave, uno galion, alozato nel vescoado, con qual è stato in coloquio, et averli detto che haveano visto non aver in Rodi monition, nè homini, ma de vituaria haveano ancora per 6 mexi, et che turchi a poco a poco li haveano tolto quasi tutto il circuito di la terra, fece acordo di rendersi, et a dì 25 Dezembrio intrò in Rhodi doi bassà, e poi a dì primo Zener il Signor, et che erano rimasi in Rhodi 200 ferieri et 2000 rodioti, et esserli stà observà li capitoli *ad unguem*; ma il Signor ha voluto le artellarie et le rame restino in Rodi. Et scrive, come esso Gran

Maistro feva riconzar la nave, et a dì 8 dovea ripartir di Candia. Scrive, per diversi avisi auti da Syo e altre bande, et per persone partite da Rhodi, hanno tutto il campo essere passato su la Natolia, et l'armata andata in Streto, salvo 10 galie, el sanzacho di Metelin, et 2500 janizari, et 10 milia guastatori restati in Rhodi. Scrive esso Zeneral, come lasseria sier Zuan Vituri provedador de l'armada con 12 galie lì in Candia, et lui con il resto di le galie vegneria a Corphù e partiria fra 9 zorni, et la Signoria nostra ordeni quanto habbi a far. Scrive, come uno bassà, zoè Achmat, voleva il brazo di San Zuane Batista, dicendo è stà de li soi progenitori; *tamen* il Gran Maistro l'ha portato con sè con tutti li paramenti di chiexia etc. Et havia donato al Signor turco un presente di un bazil d'oro con certe cadene e zoje per ducati 30 milia, e a l'incontro el Signor li havia mandà a donar presenti di una vesta qual stimava assai, che prese in una vitoria. *Item*, avea mandato come comestibile a donar, et fatoli far dil suo biscoto per portar esso Gran maistro con sì; el qual Signor havia trovà uno fiol nominato Zelabin, fo fiol di Gen sultan, il qual lo havia fato segar per mezo. Scrive, el Gran maistro va in Sicilia, poi a Roma, per aver dil Papa un luogo dove possi redur la Religion sua. Scrive esso Zeneral, averli dà ogni comodità per far riconzar l'armada dil dito Gran maistro.

4 *Sumario di una lettera di sier Agustin da Mula provedador di l'armada, data a Napoli di Romania a dì 20 Zener 1522, drizata a sier Antonio da Mula suo fratello, scritta sotto nome di pre' Jacomo suo capelan.*

Come per il clarissimo Zeneral fo mandato esso Provedador nel cuor de l'inverno, ch'è Dezembrio e Zener, per l'Arzipielago *solum* con do galie, et datoli cargo di andar a sindicar sier Marco Zen qu. sier Bacalario el cavalier fo retor a Schyros; il qual a Schiros si à portato talmente, che piccoli e grandi li erano contra, cosa fuora di ogni raxon, et con la sua desterità, esso Provedador ha mitigato e pacifichato quelli popoli. Et partito de lì a dì primo Zener, andono in uno porto nominato Staligniaria, e volendo esso prete celebrar, vene voce al Provedador che fuste 4 veniva. Dove subito esso Provedador fece levar le galie e andono in boca dil porto per expectar ditte fuste; le qual fuste pigliorono la via larga, e andorono ad uno scoglio vicino da miglia 6 da le galle, per far la loro boscata e far danno a li poveri schirioti. Iddio, che non permette tanto male, a tempo ha voluto el Provedador se trovi in quelle bande, et cussì lui con le conserve, sier Bertuzi Contarini e sier .... andorono verso il scoglio per intender che fuste erano quelle; le qual fuste subito scoperte che hebeno le galie, pigliorono el camino de fugire. El Provedador matandoli, dandoli ogni segno di sicurità, quelle sentendosi in dolo non si volse aprossimar, ma con le spade nude facendo le bravate, ne invitava a la bataglia; et pezo, che seguitando le dicte fuste, quelli inimici de Dio se messeno a tagliar alcuni poveri schiavi cristiani depredadi sì sul tenir dil Gran Signor come di la Signoria nostra. Et vista tanta crudeltà el Provedador usata, et dato animo a la sua zurma, zonse una di dite fuste, la qual fece investir virilmente et buttola sotto sopra, et de li turchi era in quella, salvo tre scapolorono, et tre cristiani. La galia Contarina dando la fuga a una altra fusta, la cazoe a uno scoglio deserto, dove li turchi desmontorono e furono da galioti maltratati, e su quella fusta furono recuperati cinque cristiani, uno putino da Scyros d'anni 4* 10 in zerca ch'ha nome Michali, el qual fu preso insieme con suo padre fazendo la guardia a le sue mandre a uno loco nominato Porea, e il padre suo nome ha Nicola Sayri, el qual era sopra la fusta che è fugita. *Etiam* uno puto di Negroponte, qual fu consegnato al retor de Scyros, et il Provedador scrisse al Luogotenente di Negroponte di ditto puto aziò lo facesse intender a la madre, acciò lei lo havesse. In el combater de ditte fuste, è morto *solum* uno de li nostri galioti et da tre feridi, e dil Contarini morto uno compagno et uno galioto.

Copia di una letera di sier Domenego da Mula di sier Agustin, scrita di Candia a dì 10 Zener 1521, a sier Antonio da Mula suo barba.

Come a dì 7 avisò di la perdeda di Rodi, et che el campo e armata turchescha quello seguiva, et non hessendo partito il brigantin per Corfù, avisa che la vizilia di Nadal scomenzò a intrar li turchi in Rodi, e il dì dapoi el Signor turco invitato da li soi bassà andò a veder a passo a passo tutte le mure et l'opera è stà fatta, et il Gran maestro li andò incontro facendoli reverentia e basoli la man. El Signor turco disse contra quelli soi bassà: « Questo povero vechio mi fa pietà, e *maxime* havendo perso la sua signoria. » E li bassà li rispose: « Queste son sorte. » El

Signor acharezò quella volta il Gran maestro, perchè a dì 23 el Gran maestro andò fuora a farli reverentia e li portò molti belli presenti. El Signor alhora non li disse nulla; ma questa fiata lo acharezò, e visto el Signor tutta l'opera fatta per i soi, ritornò nel campo. A dì primo, el Gran maestro montò in galia seguitato da le altre galie, nave e navilii, et è venuto via a dì 2. El Signor turcho all'hora di la sua oration entrò in la terra, e andò in la chiexia di San Zuane, dove ha fatto una moschea di ditta chiexia, e lì fece l'oration, e subito intrò in una galia e passò al Fischio seguitato da tutto el suo exercito. L'armada era malissimo conditionada, talmente che si crede bona parte d'essa non potrà condurla in Streto. Ha lassato a la guardia di Rodi ianizari 2500, spachi 500, et altre persone 10 milia, e per capo uno sanzacho, che era al governo del Fischio, ch'è per mezo Rodi su la Natolia. La vitoria se ha atribuido a Achmath bassà. El Signor turco voleva tuor el thesoro di San Zuane, dicendo l'era atribuido al tempio e non al Gran Maestro, *tamen* il Gran Maestro con parole mansuete et benigne pregò il Signor li dovesse lassar ditto thesoro, overo reliquie; per il che il Signor ha tolto solo una Nonciata d'oro con l'angelo e letere che dice: ***Ave Maria gratia plena***, pur d'oro. Questo è quanto al presente si pol con zertesa dinotar.

7[1] ***Relation sumaria de mi Gabriel Taragon, che era merchadante in Rhodi, fata ad istantia de tutto questo magnifico resimento et magnifico Capitanio, dapoi la misera deditione di Rhodi.***

Io son venuto in questa cità *cum* la mia fameglia per star o andar dove Dio et la mia fortuna me guidarà; ma mi ha parso far questo oficio de visitation di le Signorie Vostre per la servitù che io ho hauto sempre a la Illustrissima Signoria di Venezia, adciò la intendi alcune cose degne de sua cognitione. Et prima, a dì 20 Dezembrio fu patuito per el reverendissimo Gran Maistro et suo Conseglio far la deditione de la terra al Signor turco, qual a l'incontro promesse *cum* suo iuramento de salvar tutti *cum* li lor beni, et *cum* libertà che chi volesse partire di poterlo far, salvo l'haver et le persone. Chi veramente voleva restar potesseno remanir, che saria ben tratati *cum* cussì bone conditione come erano al tempo della Religione, come è seguito. Di le condition promesseno, parte non furono observate, perchè el zorno de Nadal intrò Farach bassà *cum* più di 60 milia turchi ne la terra senza notabel lesione de li habitanti; *tamen* doveano indusiar a intrar, per la forma di capitoli, zorni 10. *Item*, ne doveva esser dati navilii per condur le persone et beni nostri, qual non ne son stà dati; ma siamo partiti *cum* altri navilii. Ne è stà ben servà la fede in lassarne partir *cum* le famiglie nostre et beni, et quelli volseno restar sono restati senza alcuna lesione fin al nostro partir. Domandato quanti zorni avanti la condition di pati fa promosso di venir a parlamento, respondo zorni 12 avanti, perchè vene un certo zenovese renegato a li repari, et disse a uno de la guardia che andasse a chiamar uno Marchiò de Via rhodioto. Quel de la guardia lo rebatete comandando fosse dato foco a una artelaria, et ditto zenoese se partì. Et referita tal proposta a li governatori di la cità, lo hebbeno molesto ch'el ditto zenovese non fusse stà aldito, *maxime* havendo ditto voler parlar di ordine dil Signor per ben di la cità. Et però fu deliberato di levar bandiera bianca de parlamento; et cussì ne fue da turchi coresposo; et furon mandati due di la terra *cum* instruction che dicesseno al Signor turco, esser stà alli repari uno che haveva ditto voler parlar a quelli della terra di ordine di sua signoria per ben di la città, qual era stà reiecto, che fu cosa molestissima a monsignor Gran Maistro et a li governatori, quali per tal causa deliberorono mandar loro oratori per intender da Sua Maestà quanto el comandava. Quelli anderono prima da Ameth bassà, dicendo voler parlar al Signor, et 7* ditoli la comissione soa, zoè dil venir dil zenovese per nome di sua signoria, che diceva venir per ben di la cità, erano venute per intender la sua volontà; qual Signor rispose voler la sua terra di Rhodi sicome lo haveva fato intender al Gran Maistro avanti el venir e se acampasse lì, et che lui non haveva mandato alcun a instar de tratar alcuna cossa. In questo parlar, Ameth bassà comenzò a persuader a diti oratori che 'l fusse data la sua terra al Signor, qual era contento tutti fosseno salvi *cum* li lor beni, et prometea che chi volea partirse *cum* le sue fameglie et facultà fusseno in libertà, quelli veramente che volesseno restar sariano ben tractati et teneriano li lor beni come prima; per il che ditti oratori disseno voler referir questo al Gran Maistro et governatori di la terra. Et *cum* questo tornorono in Rhodi. Referita la risposta del Signor, parte di la terra rimaseno contenti di darse, et parte non volea per alcun modo consentir, ma li primi voleano acetar le condi-

(1) Le carte 5* e 6 sono bianche.

tione offerte; fra li quali domino Gabriel de Martinengo et fra Jani. A li renitenti de darsi feceno molte prediche et exhortazione, facendo la cossa de Rhodi disperata, asserendo non esser muodo alcuno da poterse più tenir; et in questo mezo compite la triegua che era fra la terra et campo, et fu principià strenzer assà la terra, preseno alcuni repari, furono fatte mine et altre cosse che non erano. Talchè vedendo tutti le cosse disperate, concluseno di far la deditione et mandorono in campo dui oratori per nome di la terra, et dui per nome di la Religione, *cum* el consentimento de li Capituli. Et cussì da poi 12 zorni che andorono la prima volta li doi primi oratori al Signor, fono conclusi li ditti capituli et iurati per il Signor. Qual dedition conveneno de esser fata zorni 10 dapoi la ditta conclusion. Oltra questo, per la reverentia ho a la religion christiana et a la Illustrissima Signoria, azonzo che atrovandome dapoi intrato Ameth bassà in la terra, fui ricerchato da lui de restar de lì per esser mi informà de haver gran facultà, *cum* promissione de tratarmi bene et 8 darne muodo de acresser la mia facultà, dicendomi: « Tu vedi in che bel sito è questa terra, che corresponde in Soria, Cypro, Constantinopoli, Candia et molti altri lochi; sappi, la dispositione dil Signor esser presto di tuor la impresa di Candia et Cypro, perchè non vuol altri habbia a far in questi mari, il che seguendo, quelli che starano a Rhodi sarano in loco molto ato e comodo a la mercadantia. » Et *cum* questo me voleva persuader a restar de lì; ma me excusai sotto pretesto de haver prestà tutti li mei danari a questi de la Religione, quali me doveano restituirli in diversi lochi dove erano per andar, perchè a Rhodi non haveano el muodo. Et cussì *cum* più cauto modo possibile me partii per forza de gran presenti de arzenti et altre cosse preziose a Perì et Ameth bassà, a lo agà de janizari et al subassì futuro de la terra, et cussì son venuto qui. Non restarò de dir che mazor miracolo è stato, che essendo la terra redduta a extremità, siamo stà servati salvi in haver e in persona; che se del tutto la terra fosse rimasa libera de la obsidione, perchè da tre parte erano ruinate le mure, taiate a le radice sichè gran parte erano in poter de' inimici *cum* le lor bandiere sopra, et erano penetrati ne la terra per gran spacio che altro non ne dividevano salvo che certo reparo, qual subito *cum* la prima bataglia haveria expugnato, et nui tutti tagliati; *unde* reputamo per miracolo de San Zuane esser salvi. Ma veramente la fede servata per el Signor è stata *cum* grande astuzia et conseglio, che havendo obiecto de prociender più oltra, ha voluto dar exempio a tutti che chi venirano a la deditione, de li lochi tengono, haverano simil conditione, et serà servato la fede a loro come è stata a nui. Et questo non è stà veder del Signor, qual da se fa puoco; ma de Perì et de Ameth bassadi che governano el tutto. Domandato quante persone siano morte in Rodi, dico, fra per bataglia et per infermità circa 3000; et zà erano venuti a la fine de polvere, per mancamento de le quale non potevano usar più artellarie grosse; et cussì de ogni altra cossa necessaria. Domandato quanti se stima esser morti in campo et in l'armata, dico, per relazione di un zerman cuxin de Ameth bassà, da 80 in 100 mila persone, de i quali fono 50 mila combatenti. La sua armata è *pœnitus* deserta, spoiada de homeni et de ogni cosa necessaria. Che se fusseno venute 40 delle galie sotil, *cum* el clarissimo Zeneral, haveriano ruinato tutta l'armata, et facilmente haria auto el Signor per prexon, perchè a le fiate el campo restava con poche persone che per diversi officii passavano al Phisco et altri lochi. Nè per questo si creda ch' al Signor turco non siano restate ancor zente assai da conto, perchè, da poi la conclusion de' capitoli sono stato in campo et ho visto tanto numero di valenti homeni per aspeto et per habito, che era un stupor a vederli. Nè è da meravegliarsi che essendo morti tanti ne sia rimasti ancora in cussì gran numero, perchè, per la informazion ne ho, è stà a questa impresa da persone 200 milia, de i quali ne erano settanta milia guastadori. 8*

Die 6 Januarii 1522. 9

Michali greco da la Cania, percionevele del grippo hozi venuto de quì, referisse. Come la partita sua de Rodi fu alli do dil presente, nel qual loco si è trovato da Mazo proximo preterito fin questo zorno. Affirma, che el dì de Nadal intrarono ne la terra li turchi, et dapoi, el zorno sequente, la persona del Gran Signor. Che alla conclusion de capitoli furon molte contradition; imperochè li forestieri et altri si atrovavano, voleano esser inclusi non altramente di quello fu il Gran Maestro et cavalieri *cum* querele et minaze assae, di sorte che per soa signoria fu fato a saper tal cossa al Signor, et che se volesse la terra senza qualche mortalità et foco, contentasse che ognuno, sia chi se voglia, fusse libero; et cussì furon riformati. Che a Perì bassà et Acmath bassà, siando in Rhodi, fu ditto da molti patroni di nostri navilii, che se la Illustrissima Signoria avesse voluto intromettersi, non harebbeno facta la impresa, ma per esser boni amici del Signor, non si ha

voluto ingerir; i quali risposeno che ben lo haveano cognosciuto. Che la persona del Gran Maistro *cum* li ferieri sono montati sopra tre galie, quali fono in conserva con 11 nave, *videlicet* la nave di la Religion et altre 10, tutte carge di homeni et sue fameglie, *cum* haver et robe loro che hanno potuto levar. Et dicesi che 'l Gran Maestro poco ha potuto tor. Sono *etiam* apresso questi legni, navilii 14 gripi cargi pur di persone, *cum* la nave dil Casaruol. Che intrati nel loco, fu de subito facta una proclama per nome del Signor, che tutti quelli restavano in la terra et stevano fin li 3 anni non potesseno da poi più partirse de quel loco; adiungendo che sono molto più restati in la terra, de quelli che si sono partiti. Che a l'ingresso de li turchi non fu fatta violentia, nè strepito alcuno, salvo che non fu permesso portar arme nè piccole nè grandi, ma faceano demonstration bone, sì a quelli restavano, come a quelli che se partivano. Che tutto il giorno che il Signor entrò, fu facto grandissima alegreza ne la terra per li turchi; ma quelli dil loco continuamente pianzevano. Sua signoria andò atorno le mure vedendo quelle battarie, et se meravegliava de la grande ruina; il che facto se partì, et andò a riposar al suo 9* pavion di fora la terra. Che tutti li castelli sono pervenuti ad obedientia sua, et non ha voluto che per alcun modo sia stà conducto fora artellarie di la terra, ma quelle lassate a li soi lochi; et cussì li navilii sono partiti, sono rimasi senza; et che el Casaruol havea in la nave le sue, et furono facte discargar.

Afferma dicto relator, come el Signor al partir suo si era levato *cum* una galea, et dicesasi andar al Fisco, et poi a Constantinopoli, et che tuttavia le gente passavano per andar verso l'Anatolia.

Il governo dil loco ha lassato ad un Bassà, il nome non sa, *cum* 3000 persone, *videlicet* 1500 janizari et 1500 tamesi, et comandati 20 mila del suo paese de più loci, per el fabrichar et riconzar la terra.

Che se dicea de certo che, per esser malissimo conditionata l'armata, ne lasseria una parte al Fischio et l'altra anderia in Stretto, et li farà un capitanio, *cum* ordine al custodir da corsari l'Arzipielago et le bande de là.

Che tra galie, fuste et palandarie, da poi si han atrovati a questa impresa, sono vele 70 et dicesasi de più.

Che l'ha veduto el Gran Maestro due volte ander a baser la mano al Signor, et el dì del termine dil partir suo un'altra volta; ma che li fu comandato per Sua Excellentia ad partirse aziò non li fusse fato qualche inconveniente da le sue gente, et feceli far presenti de montoni et altri refrescamenti per suo viver, et cargar un navilio de biscoti.

Che da poi facti li capitoli, el Signor molte volte havea solicitato la levata del Gran Maestro *cum* li altri, et questo perchè l'era stà advertito da un cavalier nominato fra Passi, uno de li electi al far de li capitoli, di nazion francese, che se sua signoria non solecitava, *de facili* li poteva venir qualche secorso che forsi haria occupato quello era stà facto et concluso. Et da qui vene che 'l Signor deliberò mandar li turchi avanti che lui intrasse, per suspecto de qualche contrario aricordatoli dal dito cavalier.

Che fu facta una proclama, che tutti devesseno rimaner sicuri che li fioli suoi non sarian facti mussulmani; ma ben che li schiavi facti cristiani devessero ritornar a la fede sua pristina.

Di sier Agustin Da Mula provedador di l'armada, fo lettere. Di operation fatte in prender e ruinar 3 fuste di turchi, corsari, quali haveano fatto gran danni a turchi proprii, e il Signor li voleva aver *omnino* in le man, sicome in la lettera qui avanti posta si leze. 10

Se intese eri sera, come, venendo de Histria qui a Venetia uno ambasciator dil sanzacho di Montenegro a la Signoria, montato a Humago in una barca, el patron lo condusse a Maran, e lì fo fato prexon. Portava a donar a la Signoria 2 cani et . . . . havia una barcha piena di scaranze.

Da poi disnar, fo Pregadi. Non fo il Doxe, perchè mai non va.

Fu posto, per i Savii d'acordo, una lettera al Capitanio zeneral di mar, come essendo certifichato l'armada turchesca esser andata in streto, vengi a disarmar con il provedador Mula, lassando fuora il provedador Vituri, con quelle galie li parerà necessario. Et fu presa di largo.

Fu posto do parte per i Savii, *videlicet* tutti de acordo de elezer *de praesenti* uno ambassador al Signor turcho con persone . . . . computà il secretario e suo fameio e il turziman; habbi di salario per spexe ducati 150 al mexe a razon di soldi 124 per ducato; porti presenti per ducati 4000. *Item*, respondi in termine di zorni 3, e vadi con la commission li sarà data per questo Consejo. Et sier Tomà Contarini savio a terra ferma, con alcuni altri, vol el vadi per terra a ciò vadi presto, e li sia pagà li cavalli etc. Altri di Collegio messeno l'andasse per mar, iusta il solito. Andò le parte, 84 per mar, 104 per terra, et questa fu presa.

Poi alcuni Savii, che haveano l'opinion di mandarlo per mar, *licet* havesse perso la parte, tornono con le loro opinion a meter l'andasse per mar. Sier Piero Capello savio dil Consejo, sier Tomà Contarini preditto e altri messe star sul preso, l'andasse per terra. Parlò primo sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, dicendo le raxon el dia andar per mar. Li rispose sier Tomà Contarini, qual è pratico et è stà baylo a Constantinopoli, che vol vadi per terra, acciò vadi presto. Li rispose sier Bertuzi Cabriel savio a i ordeni, che non fo aldito; ma sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, qual è stato orator al Turcho, intrò in la opinion di Savii et lo infilzò, et parlò era meio mandarlo per mar, mancho spexa et mancho pericolo, e forsi sarà più presto, non havendo li tempi contrarii. Andò le do opinion: 184 dil Consier e Savii, 15 dil Capello e altri, sichè l'anderà per mar. E fu ballotà il scurtinio di tolti.

Fu posto per li Consierì una taia a sier Antonio Sanudo podestà di Brexa, per la morte di Sebastian di Averaria suo contestabile e Andrea so' cavalier, di homeni di Calzinà facto secta, li nominati e altri poner in exilio con taia. 145, 5, 3.

10*

Scurtinio di Orator al Signor turcho.

†	Sier Piero Zen fo di Pregadi, qu. sier Catarin el cavalier	101.100
	Sier Alvise d'Armer fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon	87.100
	Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier	78.114
	Sier Pandolfo Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Hironimo	68.116
	Sier Thomà Contarini savio a terra ferma, qu. sier Michiel	97. 90
non.	Sier Zorzi Pixani dotor, cavalier, fo savio dil Consejo, per esser consier da basso.	
non.	Sier Marin Morexini fo avogador, qu. sier Polo, per esser sora le aque.	
non.	Sier Bortolo Contarini fo consier, qu. sier Polo, per esser governador di l'intrade.	
non.	Sier Tomà Mozenigo fo savio a terra ferma, di sier Lunardo qu. Serenissimo, va capitanio in Candia.	

Fu posto, per i Savii, una parte, che li debitori di le possession dil Polesene habbino termine zorni 15 a pagar, *aliter* siano mandà debitori a palazo, et sono per ducati 25 milia; la qual parte la messe *etiam* i Consieri, Cai di XL et sier Francesco Valier e sier Jacomo Soranzo procurator provedadori sora i danari, sier Hironimo Justinian procurator; et siano publicati in Gran Consejo. 138, 52, 2.

A dì 5 dito. La matina, sier Piero Zen eleto orator al Signor turcho, vene in Collegio et aceptò di andar molto aliegramente.

In Quarantia Criminal, hessendo li zorni passati stà retenuto Zuan Polo Buffon incolpado di morte di homo, fu posto per li Avogadori relasarlo *pro nunc*. Et fu presa.

Da poi disnar fo Collegio dil Doxe e la Signoria per dar audientia.

A dì 6, la matina. Nulla fo di novo, nè lettere da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X, zercha corone e monede. Fo compito di trazer il lotho di san Zane Polo stato 12 zorni a cavarlo, et eri vene fuora la seconda paluda di Sil a uno cyprioto povero, che havea solo uno boletin. E cussì niun da conto fo beneficiado.

In questa matina, vene in Collegio sier Marin Justinian syndico da terra ferma, vien di Padoa a posta, atento che, hessendo andato con li collega a Padoa a comenzar il suo sindichà, par li sia stà date da quarele infinite contra il Contestabile dil Podestà presente sier Piero Marzello, et volendo far iustitia, sier Piero Contarini et sier Lorenzo Venier dotor avogadori scrisseno una lettera a dicti sindici, non aldisseno alcuna di ditte quarele, ma quelli si voleano lamentar venisse a l'Avogaria; lettera *indirecte* contra l'autorità del syndichà, per il chè esso Sindico si dolse in Collegio. Fo mandato per la Signoria per li Avogadori, e fata revochar la dita lettera et il prefato Sindico la sera ritornoe a Padoa. È da saper, esso Podestà di Padoa ha una pessima et dolorose fama, ne ha fato morir alcuno per *inditia*.

11

A dì 7, la matina, fo lettere di Roma, di 3. Come erano zonti li corieri fo spazadi di qui, sì per i Lippomani come Pixani e borgognoni per la morte di l'abate et episcopo di Cremona; il qual vescoado il Papa lo darà a Enchfort suo datario fiandrese, *tamen* non havia fatto ancora nulla di l'abadia. Il Pixani era andato per haver uno brieve, iusta le bolle li fè papa Leon di ditta abatia, che 'l scrivesse a la Signoria li desse il possesso; il qual non havia voluto far nulla, dicendo voler haver un poco di rispeto. Era zonto il corier con le lettere dil Pregadi

fosse dà l' abatia a domino Sebastian Trivixan eleto abate per li Trivixani, hanno *ius patronatus*. Esso Orator anderà a la Santità dil Papa, et vederà de impetrar la concession. Scrive, haver il Papa in concistorio publicà Legato in Hongaria il reverendissimo cardinal Colonna in materia christiana, et vol *etiam* mandar altri Legati a li potentati christiani, cardinali, etc. *Item*, scrive uno brieve a domino Hironimo Adorno orator cesareo exortandolo a la ultimation di l' acordo trata con la Signoria nostra, per poter poi atender a far la union christiana etc. Si dice il Papa vol mandar in Franza il cardinal Voltera, Monte a l' Imperador, Campezo in Anglia. *Item*, vol meter decime a le terre di la Chiexia, e mezo duchato per focho. *Item*, il signor di Rimano, à eleto do cardinali vedi le so raxon Voltera e Grassis; ma vol prima restituissi Rimano et li dà ducati 100 al mexe.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, *tamen* doveano far Consejo di X con la Zonta per compir la materia de le monede forestiere, et *maxime* sopra quelli da 12 voleno bassarli.

A dì 8, Domenega. La matina, nulla fo di novo. Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fu preso una gratia di uno povero incarzerato, di poter iustificar le raxon sue per varentarsi la vita.

Fu fato Conte a Spalato et Conte a Sibinico; ma prima uno Procurator di san Marcho, iusta la parte, qual sarà notado qui avanti, et poi rimaso non fo chiamà a la Signoria, ma con alcuni soi parenti fo aperto, e andò zoso. Intrarà del 1525; el qual sier Antonio Capello portò ducati 8000 in sachi 6, di qual 500 è donadi.

1604. *Electo Procurator di san Marcho, iusta la forma di la parte.*

non Sier Fantin da cha' da Pexaro, qu. sier Lunardo.
non Sier Mafio Bernardo *dal Bancho*, qu. sier Francesco.
† Sier Antonio Capello è di Pregadi, qu. sier Batista, qu. sier Marin. 1410.199

Item, fo publicà molti libri di officii di debitori mandati a palazo, iusta la parte presa in Pregadi a dì 19 Fevrer pasado.

11* *A dì 9, fo lettere di Roma, di 5, di l' Orator nostro*. Come, hessendo andato dal Papa in execution di la lettera dil Senato aziò desse l' abatia di Borgognoni esso Orator, disse: *Videbimus de iure et expediemus. Item*, che fiorentini mandano 6 oratori a dar ubedientia al Papa. *Item*, il Papa si duol la Signoria non ubedisse uno suo brieve l' ha scritto, di dar il possesso di certo beneficio a uno in brexana. *Item*, dil vescoà di Cremona ancora non l' ha dato. Si dice Enchfort datario l' haverà; chi domino . . . . . . suo secretario; chi uno fio di missier Hironimo Moron, a requisition dil ducha di Milan. Et altre particularità scrive.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta sopra le monede, et ordinono li officii non tolesseno quelli da 12 da le corone, per esser molto bassi de arzento. *Item*, parlò di bater in zecha moneda d'arzento da marcheti do l'uno; ma nulla fu deliberato.

Fu posto, una gratia, che sier Antonio Mozenigo electo Procurator di san Marco dimanda, atento habbi ducati .... dato per venir in Pregadi, et essendo Procurator vien et mete balota, perhò vol in loco suo meter sier Hironimo Querini, qu. sier Francesco, fo savio a i ordeni. Ave: 17, 10 di no. Et non fu preso, perchè la vol i do terzi. A uno altro Consejo.

A dì 10. La matina, nulla fo da conto. Vene l' orator di Franza in Collegio, et monstrò lettere di Roma di 5; come erano stà presi 7 spioni dil Turco, et altre particularità, *ut in litteris*, e il capo suo è fuzito.

Da poi disnar, fo Pregadi, per far li Savii a i ordeni, atento questi zoveni fanno gran procure etc.

Fu posto, per li Consieri, che sier Piero Zen electo orator al Signor turcho possi venir in Pregadi non metando ballota, fino el vadi a la sua legation. Et fu presa, et vene in Pregadi.

Fu posto, per tutto il Collegio, dar al ditto ducati 900 per spexe di 6 mexi. *Item*, ducati 25 per la bolla d' oro di la lettera credenza, e altri danari per la sua expedition. E fu presa.

Fu posto, per i Savii a i ordeni, execpto sier Zuan Lando, per compir le fabriche di Corfù siano tolti ducati 300 al mese di la limitation di l'Arsenal, di le camere di terra ferma, et siano mandati a Corphù per questo, *ut in parte*, sicome fu preso et si ha mandà per sto tempo passato, et è compito il tempo. Et sier Francesco Morexini savio a terra ferma introe in questa opinion. Contradise sier Andrea Griti procurator, provedador a l'Arsenal, dicendo il bisogno dil danaro per l'Arsenal, per meter in ordine 70 galie, sichè non è da tuor questi danari di la limitation etc. Li rispose sier Marco Bembo savio a i ordeni; poi parlò sier Zuan Lando per la soa opinion, et li rispose sier Bertuzi Gabriel savio a i ordeni. Et il Griti e i Patroni a l'Arsenal messeno

star su la limitation di l'Arsenal e non mandar li 12 ditti danari a Corfù; in la qual opinion intrò sier Zuan Lando. Andò le parte: 7 di no, 85 dil Griti, 114 di Savii a i ordini, et fu presa questa.

Da poi andò in renga sier Marco Dandolo dotor et cavalier electo orator a Roma, dicendo, è morto sua madre d'anni 89, fo fia di sier Bernardo Justinian cavalier procurator, et portando corotò, dovendo andar a Roma, non li par condecente vestirsi di color; pertanto suplica di gratia sia aceptà la sua scusa: et li Consieri messe fusse aceptà la soa scusa. Et sier Polo Valaresso è di Pregadi qu. sier Gabriel, andò in renga, dicendo è vergogna che fo electi 6 oratori al Papa, è stà asolto il Capello per la egritudine e mò assolver questo è mal, però esso doveria far alegreza che sua madre habbi vivesto tanto; et che si pol meter una parte che poi tornato el possi portar per un anno il coroto; con altre parole che fè rider il Consejo. Andò la parte: 72 di acetar la so' scusa, 132 di no; et fu preso di no.

Fu posto, per li Savii a terra ferma, che Alexandro Mato di Asolo, homo d'arme vechio, li sia dà a esser Contestabile a una di le porte di Padoa prima vachante. 118, 21, 20.

Fu posto, per i Savii e sier Andrea Griti e sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provededori sora l'Arsenal una parte longa zerca canevi. 171, 21, 9.

Fu posto, per li Consieri, dar autorità al capitanio di Brexa poner in exilio con taia, alcuni armigeri di la compagnia di Julio Manfron etc. 153, 2, 5.

12* *Scurtinio over election di 5 Savii a i ordeni.*

Sier Sebastian Capello qu. sier Alvise, qu. sier Carlo 110. 86
Sier Gabriel Valaresso di sier Polo, qu. sier Gabriel 98.102
Sier Lunardo Balbi fo avochato grando, qu. sier Zuane 71.131
Sier Zacaria Trivixan qu. sier Beneto, el cavalier 126. 74
Sier Anzolo Zane di sier Piero, qu. sier Andrea 76. 127
Sier Zacharia Barbaro fo savio a i ordini, qu. sier Daniel qu. sier Zacharia cavalier, procurator 128. 73
† Sier Domenego Trivixan fo savio a i ordeni, qu. sier Stefano 138. 72
Sier Marco Antonio Malipiero di sier Zuane, qu. sier Hironimo. . . . 108. 96
Sier Piero Valaresso di sier Zacaria, qu. sier Zuane 116. 88
Sier Anzolo Zen, qu. sier Vicenzo . . 113. 94
† Sier Zuan Francesco Lippomano fo savio a i ordini, qu. sier Nicolò . . 132. 71
Sier Lorenzo Diedo, qu. sier Jacomo . 91.101
† Sier Alvise Da Ponte fo avochato grando, di sier Antonio. 144. 64
Sier Francesco Morexini di sier Marco, da san Cassan 102. 94
Sier Andrea Mozenigo qu. sier Lunardo, qu. sier Tomà procurator . . 108. 95
† Sier Antonio Marzello di sier Donado el consier. 136. 62
Sier Zuan Maria Malipiero di sier Sebastian, da S. Apostoli 126. 73
† Sier Piero Antonio Michiel fo savio a i ordeni, qu. sier Piero da san Polo. 131. 64
Sier Marco Antonio Barbarigo, qu. sier Francesco, qu. sier Zuane . . . 122. 80

Uno sopra li extimi in luogo di sier Jacomo Malipiero, è intrà Consolo di merchadanti.

Sier Alvise Minio di sier Lorenzo, qu. sier Almorò 109. 95
Sier Nicolò Boldù qu. sier Hironimo, fo zudese di forestieri. 96.105
Sier Bernardo Capello fo avochato grando, qu. sier Francesco el cavalier . 108. 86
Sier Troylo Marzello fo avochato grando, qu. sier Francesco. 102. 92
Sier Anzolo Zen qu. sier Vicenzo, qu. sier Piero. 109. 93
Sier Piero Marzello di sier Alexandro da santa Marina, ... 114. 82
Sier Sebastian Barbo di sier Faustin . 130. 71
Sier Christofal Morexini di sier Marin, qu. sier Polo 109. 86
Sier Piero Salamon di sier Filippo, fo avochato grando 107. 93
Sier Vicenzo di Prioli qu. sier Francesco, qu. sier Ruberto 118. 76
Sier Alvise Diedo l'avochato grando, qu. sier Anzolo 105. 95
Sier Zuan Alberto qu. sier Nicolò, fo podestà a l'Ixola 125. 75
Sier Hironimo Donado fo podestà a Moncelese, di sier Marco 104. 89
Sier Daniel Malipiero fo podestà a Castelbaldo, di sier Carlo 92.102

† Sier Zuan Francesco Condolmer fo a la Becharia, di sier Jacomo 134. 64
Sier Almorò Barbaro fo a la doana de mar, di sier Alvise 126. 81
Sier Piero Lion fo savio a i ordeni, qu. sier Alvise 120. 82
Sier Zuan Francesco Balbi fo podestà a Piove di Sacho, qu. sier Piero . 99. 99
Sier Zacaria Semitecolo fo zudese di forestier, qu. sier Anzolo 119. 80

13 *A dì 11 Marzo.* La matina, vene in Collegio sier Tomà Donado venuto podestà e capitanio di Cividal di Bellun, in loco dil qual andò sier Hironimo Zen qu. sier Simon. Era vestito di veluto cremexin, acompagnado da soi parenti. Referite di quelle cosse; il Principe lo laudò, iusta il solito.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et trovono ducati 4500 per expedir l'Orator va al Signor turcho, *videlicet* ducati 1500 di Monte vechio, ducati 1500 di Monte nuovo, et ducati 100 per Procuratia ad imprestedo, tutti ubligando la restitution de le prime angarie si meterà.

A dì 12, fo san Gregorio. Fo lettere di sier Andrea di Prioli baylo a Constantinopoli, dì 30 Zener. Come Rodi era preso e si aspectava el Signor turcho de lì con la vitoria. Et questo avisa per lettere di 16 et 17 Zener. *Item*, che si lavorava pur in armada de lì, *videlicet* il Signor feva lavorar in l' Arsenal 100 galie sotil. *Item*, par il Signor mandava uno ambasador a la Signoria, ch'è il suo.... homo da conto, per la vitoria di Rodi.

Veneno in Collegio li do oratori di l' infante don Ferando arehiducha di Austria, vestiti di veludo negro a la longa l' uno, et l' altro di raso negro, un vechio e l'altro zovene, nominati Baldesar de Cles et *Joannes decanus brixinensis*; i quali mandono a dir voleano venir a la Signoria, et fu mandato alcuni zentilhomeni a levarli, in scarlato, sier Gabriel Moro el cavalier, sier Alvise Bon dotor e altri pur di Pregadi, in tutto fono numero 9. Quali venuti a la presentia di la Signoria e dil Doxe, presentato le lettere di credenza, usò parole zeneral, come l' Archiduca desiderava esser in bona amicitia con questo Stado, e dimandò l' audientia secreta, qual li fo offerta per domatina, e cussì sarà.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e altri deputati, per le becharie. E nota, sier Zuan Donado qu. sier Nicolò *da la Becharia* vol donar a la Signoria a l'Arsenal ducati . . . . . . , e li sia dà a lui tutte le banche di la becharia, offerendose tenir in ordine di carne etc., dando ogni fideiussion. E questa cosa vene in Collegio a promuoverla sier Andrea Griti procurator, e sier Piero da Pexaro procurator, come Provedadori sora l' arsenal.

A dì 13. La mattina, vene in Collegio li diti do oratori di Austria, et ave audientia secreta con li Cai di X; i quali exposeno molte cose, richiedendo si la Signoria vol haver bona amicitia con il suo Archiduca Infante di Castiglia, ch' è in Ysprueh.

13* Da poi disnar, fo Collegio deputato sopra le becharie, et expediteno le banche come si fa ogni anno.

Noto. Come è venuto in questa terra incognito el fradello dil marchexe di Brandiburg, chiamato... .... con zercha 20 di soi, vestiti di negro, alozato a l' hostaria a San Bortolomio di . . . . . Et mandò a richieder di veder l'Arsenal e le zoie di San Marco e arme dil Consejo di X. E cussì li fo fato veder; el qual . . . .

A dì 14. La matina, vene in Collegio l' orator di Mantoa et comunichò alcuni avisi. Come monsignor di Terbe et alcuni altri francesi sono nel castello di Milan, voleano patizar col Ducha, fosseno lassati ussir dil castello et andar seguri in Franza, prometendo darli uno taion di ducati 14 milia, et che 'l Ducha non voleva. *Item*, se ha che 'l re Christianissimo era stà amalato, et varito, et si havia vestito di beretin. Il signor Prospero Colona con le zente è andate su quel de Monferà, con dir vol esser a li confini contra sguizari, etc.

Et per via di Fontego è sta dito, che 'l ditto re Christianissimo havia avuto mal grande et cazuto apopletico, *licet* zovene sia; ma non fu vero. Preparava grande armata contra Ingalterra, con voler meter Rosa bianca nel regno, dicendo quel regno a lui pervenir. È zonti zerca . . . . nobeli erano su le galie di Fiandra, venuti d' Ingalterra per terra, vedendo non poter venir con le galie perchè il Re le vol per lui. Disseno che scozesi fevano grande exercito contra Anglia, et cussì quel re di Anglia preparava armata et exercito contra Franza; sichè la guerra arde più che mai de lì.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta per cose di Stado, *videlicet* di quello ha proposto li oratori di Austria, con grandissima credenza. Voleno 22 capitoli di la Signoria, dovendo restituir Maran, Gradischa etc. et vol ducati . . . . . . per far la expedition contra turchi in aiuto di suo cugnato re di Hongaria. *Item*, ...

14 *A dì 15, Domenega.* La matina non fo alcuna lettera; *solum* il zonzer di do nave, una con formenti di Patras, l' altra vini, etc.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Preso una gratia di uno povero presonier, possi esser realdito, etc.

Fato Conte a Spalato et Conte a Sibinico, in loco di do hanno refudato, et a le Raxon vechie niun passoe.

In questa matina, li do oratori di Austria fono in Collegio, et con li Cai di X li fo fata la risposta a quanto haveano proposto, iusta la deliberation fata eri nel Consejo di X con la Zonta.

Di Fransa, fo lettere, di sier Zuan Badoer dotor, cavalier, orator nostro, date a Boisì, a dì ..... Fevrer. Come il Re andava in Picardia; et li havia parlato molto alterato contra la Signoria nostra, perochè Zuan Clemente Stanga, stava in questa terra, era andato à stafeta dal Re e ditoli l' acordo con l' Imperador seguiva, nè manchava altro che sottoscriver li capitoli. Per il chè Soa Maiestà scrive una lettera a la Signoria di questo. *Item,* che 'l vol mandar zente verso la Scozia per favorir il ducha di Albania e conte di Sopholch e far contra l' Ingaltera; ha mandato 300 milia *(ducati)* a sguizari, ne haverà 12 milia. *Item,* zerca le cose di Provenza, per che 'l signor Prospero minazava andar lì, manda zente e farà venir li sguizari; con altre particularità, *ut in litteris.*

A dì 16. La matina, fo lettere di rectori di Candia sier Marco Minio ducha, sier Sebastian Justinian el cavalier capitanio e Consieri, di 22 Fevrer, venute per via dil Zante. Come il Zeneral a dì...... partì de lì, va a la Cania, poi a Napoli di Romania a visitar quelle terre e vegnirà a Corfù. Lì in Candia è restato sier Zuan Vituri provedador di l' armada con galie .... Scrivono aver da Syo, l'armada parte esser andata a la volta di Streto, et in le aque di Syo esser rota una galìa bastarda et una sotil di la ditta armada, su le qual qual erano robe dil Capitanio zeneral di l' armata; et in le aque di Metelin erano peride 33 vele di dita armada per fortuna, perchè con effecto era mal condizionata.

Noto. In questa note passata e con fortuna si partì sier Vicenzo Pixani soracomito, e prima a dì ...... dito partì il Capitanio dil Colfo.

Da poi disnar, fu Consejo di X con la Zonta. Feno do di la Zonta, in luogo di sier Donà Marzello e sier Nicolò Venier è intrati Consieri. Rimase sier Zorzi Pixani dotor, cavalier, fo savio dil Consejo, sier Francesco Foscari fo savio dil Consejo qu. sier Filippo procurator, qual vene a tante a tante con sier Piero Badoer fo cao di X; e rebalotadi, rimase il Foscari. Cazete sier Marin Zorzi dotor, fo podestà a Padoa.

Item, feno la gratia a sier Antonio Mozenigo, rimase procurator, di poter meter in suo luogo sier Hironimo Querini fo savio a i ordeni qu. sier Francesco in Pregadi per li danari depositoe. Et fu presa.

Item, fono sopra certa risposta da esser fata a li oratori di Austria.

14*

A dì 17. La matina, veneno in Collegio li oratori di Austria, a i qual con i Cai di X fo dato la risposta, *bona verba* etc. E nota, questi rechieseno Treviso e il trivixan volendo la Signoria aver Gradischa e Maran e li altri luochi, per esser stà Trevixo di la casa di Austria, et non volendo, voleno ducati 60 milia a l' anno fino il Papa vedi di raxon di ditti lochi nostri; con altre richieste, *ut in eis.*

È da saper. Domino Hironimo Adorno orator cesareo sta grieve, nè si pol negociar con lui. La Signoria li ha mandà medici maestro Bortolo Montagnana, e maestro Marin Brochardo. L'altro, don Alfonxo Sanzes è varito.

Fo per Collegio sollicitato a li 5 Oratori vanno a Roma debano partirsi questa setimana. Vanno per la via di Romagna, che prima andavano per la via di Toschana, et questo hanno fatto perchè è apestada la Toschana; *etiam* a Ferara ne muor qualche uno.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e altri deputadi per le becharie.

Di Roma, fo lettere di l' Orator nostro, di 12. Come ne moriva 4 et 5 al zorno; et era morto uno in caxa dil cardinal Grimani. Et come il cardinal Colona era stà expedito dal concistorio e acompagnato da li cardinali iusta il solito farsi a Legati di *latere*. Et fatto questo non suol più ussir di caxa, *tamen* lui è ussito: è signal non anderà si presto. Scrive come è stato col Papa, e letoli li sumarii di nove di Rhodi, lachrimò dicendo: « Povera christianità! ». Et desidera la union di principi, e li par, fatta la fusse, di morir contento. E ditoli per l'Orator nostro si dice vol venir in Puja e poi a la testa, disse: « Adoncha non semo seguri in Roma, tristi nui! » e altri coloquii. *Item,* che 'l vescoà di Cremona non l' ha dato ancora, *licet* sia stà rechiesto da molti. Ha dato il suo episcopato dertonense al suo datario chiamato domino Guielmo Enchevoir flamengo, e una abatia al cardinal Colona. Altri avisi fo in ditte lettere, *ut in eis.*

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro. Zanze, nulla da conto. Come la nova di Rodi venuta de lì, si crede.

15 *A dì 18.* La matina, vene in Collegio l'orator di Franza domino Ambroxio da Fiorenza, et parloe in consonantia: come il Re scrive a la Signoria nostra, persuadendo la Signoria a star con il Re. Li fo risposto per il Doxe poche parole e dil bon animo nostro verso la Christianissima Maestà, et è vero si praticha qualche bon asetamento per il Stado nostro con la Cesarea Maestà, nulla concluso.

Vene l'orator dil marchexe di Mantoa, et monstroe una lettera dil ducha Francesco Sforza di Milan. Scrive al signor Marchexe la dedition dil castello di Milan a pati, e nara li obstasi è venuti fuora dil castello, et voleno dar il castello da mò a dì.... April, non li venendo socorso di Franza; con questo siano lassati andar in Franza con il suo aver, lassando le artellarie e monition dil castello a esso Ducha, dando ducati..... milia a esso Ducha; et ha sotoscrito a li pati.

Di Brexa, Bergamo e Crema, lettere. In consonantia di questo acordo fato dil castello di Milan, dove è molte done gelfe con assà aver, et par el Ducha voy li ducati 40 milia di altri danari che di quelli è in castello, e che nel castello era *solum* rixi, formazo et byro, ch'è una bevanda da bever.

Da poi disnar, fo Pregadi. Non fo il Doxe, qual non vien mai, et lezendosi le lettere si reduse in cheba Consejo di X con la Zonta, e fo deliberà aprir la materia tratata di oratori di Austria al Pregadi, con gran credenza; et poi ussiteno fuora.

Fu continuato a lezer le lettere. In quelle di Franza, par Fonte Rabia sia stà socorsa per il re Christianissimo e spagnoli retrati. *Item,* di una nave inglese presa per il re Christianissimo in.... su la qual era assà merchadantie de nostri merchadanti de lì; per il che l'Orator mandò il secretario a Soa Maiestà pregandolo scrivesse le robe di nostri merchadanti fosseno salve; et cussì scrisse. Et *etiam* scrisse lettere che si altre nave si prendesse dove fosseno robe di venitiani, quelle fusse preservate.

Dil re Christianissimo, una lettera in francese scrita a la Signoria nostra .....

....

15* *Di domino Antonio Bagaroto dotor e orator per il marchexe di Mantoa apresso la Cesarea Maiestà, date a Vaiadolit.* Scrive al Marchexe molto *copiose* di certo naufragio seguito a li oratori cesarei. *Item,* di la cosa di Maioricha et crudeltà usata; lettera molto longa. Forsi la copia sarà qui avanti scripta.

Da Verona, di rectori, con alcuni avisi di le cose di sopra, et esser venuti alcuni spagnoli erano in la Fiandra, qual è partiti per non aver danari, et che don Ferando lì interteniva.

Di Candia, di quel resimento, di 22. Oltra quello ho scritto, che il Zeneral è partito per la Cania per quel disturbo di vilani contra li zenthilomeni e non li voler dar le intrade; ch'è cosa de importantia. *Item,* come de lì sono 8 galìe in Candia, do inavigabile, et per armar le altre non hanno danari, nè monition in l'arsenal. L'armada ha tolto il tutto di ordine dil Zeneral, sichè si provedi, etc.

Dil Zante, di sier Fantin Zorsi proveditor, di.... Fevrer. Come ha aviso, per via di terra ferma, esser venuti olachi con comandamenti dil signor a quelli timarati vadino suso, per andar a la impresa contra Hongaria, etc.

Di Roma, fo leto uno aviso non nominando chi scrive. Come di l'abazia di Borgognoni il cardinal Grimani et il cardinal Cornaro erano stati dal Papa a persuader Sua Santità voglii darla al cardinal Pisani; qual per esserli morto il suo maestro di caxa di peste, non poteva venir fuori. Il Papa rispose voleva veder *de jure.* Scrive altri avisi di le cose de lì.

Fu poi con grandissima credenza leto per Andrea di Franceschi secretario dil Consejo di X le proposte di oratori di Austria, e la risposta fata per il Consejo di X con la Zonta, che si pensano di altro, etc.

Ex litteris domini Antonii Bagaroti, datae in Valledolit, 26 Januarii 1523, ad illustrem dominum marchionem Mantuae. 16

A li 7 di Decembre partì de quì el signor Raphaelo et il signor dotor Prander alemano, mandati da la Maestà Cesarea sui oratori a li elvetii, acompagnati da missier Piero nepote del signor Gran Canzelier, che andava a star con l'excellentia dil ducha di Milano per suo secretario in lingua francese, che giunsero in Barzellona alle fine dil mexe. A dì 2 di questo in una caravella se imbarcorono per Italia. Navigando due giorni con prospero vento, se condussero sopra Maiorica. E il terzo zorno li sopragionse una calma, e poi quella una fortuna aspra li asaltoe, con la quale combatetino tre dì et tre notti, et non potendo quasi più contrastare, pensò essere meglio lassarse a quella guidare. In poche hore ritornorono quanto erano andati, e credendo essere lontani da terra, se ritrovorono apresso quella con la notte obscura, el mare travagliato

da li venti. Prima preseno a piacer, perchè pensavano quello esser il porto di Palmera, che dista da Barzellona circha lege 10, poi conobbero per certo non esser quello, *unde* se tenero per perduti, perchè la caravella andete a dare in uno scoglio, che non si rupe per essere bona, *unde* questi infelici vedendo el legno che era buono, preseno animo et butorono tre ànchore. Ma perchè di continuo si augumentava la fortuna, pensarono che alfine le àncora si havesse ad rompere, et la nave andare in ruina, come fece; sichè a quelli signori parse il meglio saltare nel batello et vedere di salvarse. Et cosi, da poi molti travagli, lì montorono li due ambasatori, lo nipote dil signor Gran canzeliero con 28 persone, et volendo andare in terra mai fu possibele lontanarse da la nave, che urtava nel batello, e lo riversò sotto sopra et restorono sumersi il signor Raphaelo et nepote del Gran canzeliero *cum* tutti li altri, excepto un moro et lo signor dotore Prander, che si atacorono a una corda de la caravella e montorono sopra quella, ma beveteno molto bene et più di quello voleano. Et gionsero quì a li 20, et non pare più quello; tengo l' habbi abreviato la vita sua di 10 anni, se non più. Salito sopra la caravella, stetero alcune ore de sopra le anchore, ma a l' ultimo talmente si augumentava la fortuna, che tutte tre le corde si rupero et fu butata quella sopra uno scolio, dove si rupe in alcuni logi, et perseno il timone e li arbori. Et perchè la caravella era legiera, perchè per inanti li havea gitato tutto il sale in mare, dichè era carga, et perchè la fortuna augumentava, la levò de lì, et la butete in una spiagia di arena, dove è uno castello che si dimanda Loreto, che dista pure da Barzelona circha leghe 10, dove si rupe in mille pezi; ma si salvorono quasi tutte le persone che vi era sopra, con la roba de li gentilhomeni, et perchè già era venuto il giorno, come che hebbeno socorso da quelli de la torre. El corpo del nepote dil signor Gran Canzelier è stà trovato et sepulto; quello dil signor Raphaelo non c' è; oltra la vita ha perso 1500 ducati che havea con lui.

16*

Nel porto di Palamua è gionto il signor marchese di Peschara, el signor don Zuane Hemanuelo. In uno altro loco, che si chiama Salò, sono gionti li ambassatori dil duca de Milano et de li signori fiorentini, i quali tutti vengono da Genova lì in tre zorni et tre notti senza velle.

La Serenissima regina Leonora, non è ancor partita di Portogallo, et non si sa quando partirà.

Non so se vostra excellentia intendesse, che quasi tutta l' izola di Maiorica fusse sulevata et mutinata con expulsione del Vicerè, *unde* la Maestà Cesarea li havea mandato don Zuan da Villa Scabro con 4 galie et tre nave, sopra le quali li potea essere da 1500 persone. Hora è venuto nova che in questi zorni introrono nel porto, e poseno uno homo in terra facendoli intendere che venivano lì per nome della Maestà Cesarea, et che li dimandava obedientia per nome di quella. Uno che si dimanda Colona, ch' è stato causa di questo mutino, *cum* li altri capi populi risposeno che voleano termine 8 zorni a rispondere; et ritornando il messo a dare la risposta al signor don Zuane et allo signor Vicerè, subito che fu imbareato, questi traditori fece sbarare molte bòche de artegliaria alla volta di l' armata, *unde* quella fu sforzata retirarse fuori dil porto; che poi prese per partito di andare ad una terra che si domanda Alcuaia, che di continue è stata per Sua Maestà, et lì smontorono in terra, perchè quella è a la marina. Et havendo favore da quelli di questa terra, mandorono a uno loco che si dimanda Polentia, ch'è de li mutinati, facendoli intendere che venisse alla obedientia cesarea, altramente che li anderiano a combattere. Loro risposeno che non volevano et non cognosevano altro signore che Colona (?), *unde* li andorono con zercha 2000 persone, et la preseno per forza et la poseno a sacho. Questo exeguito, mandorono ad un'altra terra che se dimanda la Pebala, ad dimandarla *nomine Caesaris*. Rispose come la prima, et quel medemo li occorse. Alcuni che si salvorono di queste terre prese, fugirono a Maiorica dolendose dil caso suo con questi capi populi, i quali subito posero insieme circha 4000 persone, et prima andorono ad uno monasterio di Conventuale che si dimanda la Real, ch' è fora di Maiorica circha due miglia italiani, et nella chiesa amazorono 42 moglie tutte de cavalieri, perchè li nobili sono con la Cesarea Maestà; poi zerca 400 persone, che erano in Maiorica retirate in la chiesa maiore, homeni et done, si salvorono in una torre che è forte et grande, come è quella di Cremona, per quanto intendo. Vedendo che questi così incontinenti non li potea havere, salirono fuora di la città a trovare quelli di la Maestà Cesarea, che poteano essere a la summa di 3000; ma ne lo andare amazorono molti homeni et done et picoli fanciuli, che erano di la parte cesarea, et che non si poteano ascondere. Ma Iddio permisse che, combatendo quelli traditori con quelli di la Maestà Cesarea, che quelli perfidi furono roti, e morti di loro circha 1500; de li nostri pochi. Li altri che fugirono si salvorono in Maioricha. Si sta aspetando che se habbia la città, et che quelli tradi-

17

tori siano puniti. La maiore parte de l' isola era venuta alla devotione di Soa Maestà.

18[1] Fu posto, per i Savii d' acordo, una lettera in risposta di soe al re Christianissimo, *videlicet* . . .
. . . .

Fu posto, per i Savii a i ordeni, d' acordo tutti, elezer il primo Pregadi uno Proveditor zeneral in Dalmatia con ducati 30 al mexe per spexe, in luogo di sier Francesco da cha' Taiapiera, che ha richiesto licentia. 172, 17.

Fu leto una lettera, di rectori, di Brexa. Che Julio da Brunà brexan fo soracomito l'anno passato . . . . con lui l' orator del Turco, come si offerisse in 15 zorni dar la zurma di la galla vestiti a una divisa, e li balestrieri e altri officiali di seda *ut in litteris*, et condurlo a Constantinopoli, volendo la Signoria lui armi.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e terra ferma di accettar el ditto partido, et scriverli metti in ordine e vengi via. A l'incontro, li Savii ai ordini messe armar una galla di qui con uno Soracomito nobele, *ut in parte.*

Andò prima in renga sier Bertuzi Gabriel savio a i ordini; non fu aldito. Poi sier Vetor Michiel fo capitanio a Brexa aricordò alcune cose, mal inteso. Poi sier Zuan Lando savio a i ordeni, et da l' altra renga andò sier Pandolfo Morexini è sora l' armar, ma visto il Lando vene zoso; el qual Lando non fo voluto aldir dal Consejo per esser longissimo. Poi parlò sier Santo Trun savio a terra ferma, dicendo il Collegio sà è bona zente quelli di Brunà, è bon tuorli etc. Andò la parte: 96 di Savii a i ordeni. 106 di altri Savii. Et questa fu presa, et fu suspesa.

Fu posto, per tutto il Collegio, che essendo anegato in Po el signor Marco Antonio di Manfredi fo dil signor Sismondo fo dil signor Thobia *olim* signor de Imola, havia provision di la Signoria nostra, rimasta la moglie et uno fiol picolo qual vol andar a Roma a recomandarsi al Papa, pertanto li sia donato ducati 50 di danari di la Signoria nostra. Et fu presa. 165, 24, 3.

Fu posto, per li Consieri, che la cosa di tre scrivani di sora officii che si apresentò, per non tediar questo Consejo, sia remessa a le do Quarantie criminal e civil vechia. Et fu presa. 181, 7.

18* *A dì 19.* Fo San Joseph; la qual festa si varda per la terra da poco tempo in quà. Vene in Collegio sier Piero Marzello venuto podestà di Padoa, vestito di panno paonazo per la morte di pre' Lorenzo suo fradello, in loco dil qual Domenica andò sier Lunardo Emo, et referite di quelle cose di Padoa, et
. . . .
. . . .

Vene li oratori di Austria, et . . . . . .
. . . .

Vene il secretario di l'orator di Anglia, et disse al Principe come il suo orator havia lettere il Re ha dato licentia a le nostre galie di Fiandra possino partirsi al suo piacer.

Noto. Domino Hironimo Adorno stà malissimo, confessà, comunichà et ordinà li fati soi questa note. Stamane mò stà alquanto meglio; si tien che 'l morirà. È zonta di qui la moier di domino Otavian Adorno suo fradello, qual era .... venuta per esser a la sua cura.

Fo per li Cai di XL fato lezer una parte, zercha debitori di la Signoria nostra, che pagino uno quarto di contadi et tre quarti di Monte nuovo a prò, e siano depenati per 6 mexi, et cussì di 6 mexi in 6 mexi, sichè habino pagato in anni do il debito loro, e in questo mezo rimanendo in qualche officio o rezimento, pagino la metà del debito *ut supra*, un quarto di contadi e tre quarti prò e cavedal Monte nuovo. La qual parte fo laudata in Collegio; si meterà in Pregadi.

Veneno in Collegio sier Andrea Valier, sier Marco Barbarigo e sier Nicolò Trivixan provedadori sora la Sanità, dicendo, in molti luoghi si muor di peste, a Ferara e in Toschana et a Fiorenza grandemente. Ferara fo bandita zà zorni; *etiam* al porto Cesenaticho e altrove.

A dì 20. La matina se intese domino Hironimo Adorno orator cesareo *laborabat in extremis* et era oliato, sichè *non est sperandum de eius salute;* el qual morite a hore 17. Et da poi disnar fo sonato 6 volte campane dopie a San Marcho, e se li farà uno honorato exequie a San Stefano dove el stava. Era di età di anni 33; dimostrava andar a bon camin verso sto Stado. 19

Di Anglia, fo lettere di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, di 20 Fevrer. Come era morto de lì l' arzivescovo di . . . . , al qual è stà trovà, *ut dicitur*, ducati 200 milia, di quali il Re si servirà. *Item*, che 'l cardinal Eboracense li havia mandato a dir venisse Domenica a parlarli, perchè li daria una bona nova . . . . . .

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et scrisseno in Franza et a Roma, persuadendo il Papa a concluder la liga etc.

(1) La carta 17* è bianca.

Fu posto la gratia di sier Piero Lion qu. sier Alvise, qu. sier Jacomo, qual fo condanà per Quarantia li zorni passati star do mexi in prexon, et è al presente, pagar ducati 200 a l'Arsenal et bandizà do anni di Veniexia. Hor el dito vol prestar a la Signoria ducati 800 et esser asolto. Et balotata, non fu presa.

Fu posto la gratia di sier Domenego Trivixan qu. sier Stefano, rimasto savio a i ordeni, non ha la età di anni 30, vol prestar a la Signoria ducati 100 per uno anno. Et balotà la prima volta, manchò una balota, la seconda do. Et quella di sier Antonio Marzello di sier Donado rimasto *etiam* lui savio a i ordini, voleva prestar *ut supra*. Vedendo li Cai di X persa la prima, non volseno meter la segonda.

Fu preso dar ducati 500 di depositi dil sal .... al piovan di San Zuminian per far la fazà di la so' chiexia su la piaza di San Marco, qual sarà bellissima.

A dì 21. La matina, nulla fu da conto. Fu deliberato doman, che è Domenica, far le exequie molto honorate, poi disnar, a l'orator cesareo defunto a San Stefano. La cassa portata in la capella di San Zuane a San Marco, iusta il solito, coperta d'oro; il corpo veramente in una cassa si manda a Zenoa, et le viscere sue e cuor ha ordinato siano poste a la Carità. Farà l'oration sier Nicolò da Ponte doctor, lector in philosophia; sichè non sarà Consejo si non al Marti santo.

Fo ordinato far Pregadi, per expedir la suspension di la parte di la galia di Brexa, et far li Savii di Collegio. *Etiam* parlato di meter la parte di far uno orator in Hongaria in luogo di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, è mexi . . . . . . è fuora, e Provedador zeneral in Dalmatia.

19* Da poi disnar, fo Pregadi et vene il Doxe, che di raro suol venir. *Fo leto le lettere, di 20, di l' orator nostro d' Ingaltera,* scrite di sopra.

Di Crema vene di sier Alvise Foscari podestà e capitanio, di . . . . Come havia de Milan l'acordo seguito con quelli dil castello fin a dì 14 April a rendersi; et il Duca li manda dentro ogni dì some di vin e vituarie etc. Haveano vituarie dentro da tenersi per mexi 18.

Fu posto, per . . . . di elezer *de praesenti* 3 Savii dil Consejo ordinarii, quali entrino *de praesenti*. Et fu presa, et siano con pena. Tolto il scurtinio, fono nominati sier Andrea Griti procurator, sier Alvixe Pisani procurator, quali andono a la Signoria, dicendo, è merchadanti di formenti et non si dieno provar; et cussì non fo balotati. Et rimase sier Domenego Trivixan cavalier procurator, capitanio zeneral di mar, sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, sier Polo Capello el cavalier fo savio dil Consejo. El Prioli non era in Pregadi. Il Capello andò a la Signoria dicendo è malsano, voler andar a mudar aiere et refudoe. Il scurtinio sarà qui avanti posto.

Fu fato Provedador zeneral in Dalmatia sier Hironimo da Canal fo Patron a l'arsenal, di sier Bernardin; sotto sier Andrea Zivran fo provedador di stratioti in Histria, qu. sier Piero. Il scurtinio sarà *etiam* qui avanti.

Fo invidati acompagnar la Signoria doman a le exequie di l'orator cesareo domino Hironimo Adorno defunto, et chiamati 16 di officii vanno in Pregadi, andar a levar li corozosi et condurli in chiesia di San Marco. La cassa è in la capella di San Zuane, *videlicet* da matina sarà portata coperta col panno di la Scuola di San Marcho; che questa scuola acompagna li oratori.

Fu posto, per sier Francesco Morexini savio a terra ferma, e li Savii a i ordeni, revochar la parte presa di armar quel Julio da Brunà da Brexa, qual vadi con l'orator va al Signor turco, e si armi una galia de qui, con uno Soracomito nostro. A l'incontro, li Savii dil Consejo et altri di terra ferma messeno star sul preso, *videlicet* armarlo. Parlò primo sier Hironimo Querini savio a terra ferma. Li rispose sier Francesco Morexini predetto, poi lo infilzò sier Bertuzi Gabriel savio a i ordeni. *Demum* sier Pandolfo Morexini, è sora l'armar, andò in renga, disse il bisogno dil danaro per l'armada, laudò armar una galia qui. Poi parlò sier Donà da Leze l'avogador, qual *etiam* laudò l'armar qui e non mandar soracomito brexan, perchè Gabriel di Martinengo, fo in Rodi, è brexan etc. Andò la parte: 86 dil Morexini e Savii a i ordeni, 103 di Savii dil Consejo, et questa fu presa. 8 di no.

Fu posto, per li Consieri et Savii, che atento li Camerlenghi di Comun vien electi, stano do dì in l'oficio e refudano, che niun Camerlengo sarà electo possi haver il titolo si 'l non sarà stato per do mexi a la cassa, et habbi la contumacia per tutto il tempo; la qual si ha a meter a Gran Consejo. Ave 172, 17.

Fo posto, per li Savii, che atento quelli atendeno a li XV et XX Savii a tansar senza alcun utele nè salario, che non si possi far gratia de alcun oficio se prima la poliza non sarà sotoscrita per li Presidenti di ditti XX Savii etc. et XV Savii, et balotata per li 3 quarti etc. 143, 45, 3. 20

Scurtinio di 3 Savii dil Consejo.

† Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procuratore. 147. 50
Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Consejo, qu. sier Piero . . .106. 95
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo. 71.134
† Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, capitanio zeneral di mar. 178. 22
Sier Alvise Gradenigo, è orator al Summo Pontefice, qu. sier Domenego cavalier. 68.140
Sier Daniel Renier fo savio dil Consejo, qu. sier Constantin. . . 91.115
R. † Sier Polo Capello el cavalier fo savio del Consejo, qu. sier Vetor . 145. 55
Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo capitanio a Padoa, qu. sier Beneto procurator 91.106
Sier Marin Morexini fo avogador di Comun, qu. sier Polo 59.139
non Sier Andrea Griti procurator, fo savio dil Consejo. . . . } per far merchadantie di formenti
non Sier Alvise Pixani procurator, fo savio dii Consejo. . . . }

Provedador zeneral in Dalmatia.

Sier Polo Contarini qu. sier Francesco, fo provedador di stratioti . . . 65.138
† Sier Hironimo da Canal fo patron a l' arsenal, di sier Bernardin . . 139. 62
Sier Andrea Zivran fo provedador di stratioti in Histria, qu. sier Piero . 128. 74
Sier Anzolo Querini, qu. sier Zanoto . 68.134
Sier Zuan Foscarini fo provedador a Pordenon, qu. sier Nicolò . . . 75.120
Sier Daniel Barbaro, qu. sier Zacaria, fo cao di XL. 66.136
Sier Zuan Francesco Gradenigo, qu. sier Lionello, fo signor di note . 64.137
Sier Zuan Batista Moro fo podestà a Monfalcon, qu. sier Fantin . . . 22.175
Sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero 93.109
Sier Zuan Antonio Lombardo, qu. sier Piero 48.152

In questa matina morite Marin Querini fo avochato famoso, da ponta. Lassò contadi ducati 10 milia, intrada ducati 700, ha caxe 4 da stazio, lassa a la scuola de San Zuane ducati 1000 di Monte novo et quella di San Rocho altri ducati 1000, a so moier la dispensa, ducati 1000 e altri legati; el residuo a uno suo fiol natural, sia o non sia so fiol. Fo sepulto a dì 23 dito la matina a Sant'Antonio in la soa arca.

Et hozi poi vespero comenzò il perdon di colpa e di pena, auto da questo Papa, a l'hospedal novo di mali incurabili al Spirito Santo. Vi fu assà persone, et cussì il dì seguente e trovono ducati . . . . . . È procuratori dil ditto sier Vicenzo Grimani dil Serenissimo, sier Zuan Antonio Dandolo sier Sebastian Contarini el cavalier, sier Beneto Gabriel, sier Antonio Venier qu. sier Marin procurator, Francesco di la Seda et Zuan di Jacomo Toscan et altre done. Il qual hospedal fu comenzà hora uno anno di quaresima, et è cosa mirabile in l' agumento è pervenuto, autor domino Caietano da Vicenza prothonotario. 20*

Noto. Eri nel Consejo di X preseno di tuor ducati 500 di depositi e casa dil Consejo di X per far le exequie a l' orator cesareo. Fanno 30 mantelli, 13 a' soi da conto, 17 a la fameia; 50 marinari con un torzo l' uno etc. Farà l' oration sier Nicolò da Ponte dotor, che leze in philosophia, in San Stefano. La cassa va a Zenoa col corpo a sepelirsi; ma lassa uno deposito per memoria in la chiexia di la Caritae.

Fu *etiam* preso in dito Consejo di X semplice, di tuor do di secretari extraordinari et mandarli a studiar a Padoa in *iure* civil et *iure* canonico a dotorarsi, quali habino salario ducati 50 per uno. *Item* do altri a studiar in l' arte di la nodaria.

Questa matina, li 5 oratori vano a Roma tolseno licentia in Collegio, partirano parte diman et parte poi doman; vanno a Pexaro per mar, dove li sarà le cavalchadure.

Fo per il Consejo di X terminà mandar a incantar tutti li dacii dil sal di terraferma sier Polo di Prioli provedador al sal, el qual partite a dì ... dito.

A dì 22, Domenega. Vene letere di Fransa dil Badoer orator nostro, date a Boesì, a dì 10 di l' instante. Come il Re havia imbarcato, per mandar su la Ingalterra in aiuto di Scozia, 500 lanze et 10 mila sguizari. *Item*, coloquii abuti con Soa Maestà zercha questo acordo se trata con l' Imperador, che non si dovia farlo perchè el non ge atenderà, e subito fato si acorderà con lui a nostro danno et che lui non è mai per abandonar la Signoria, e

vol far guerra di là etc. e sa chè 'l non è ancora concluso, ma poco manca, si pol dir concluso.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 19. Come il Papa havia dato lo episcopato di Cremona al cardinal di Ancona, con pension al cardinal Rangon di ducati 500 a l'anno et altri ducati 500 al cardinal Pisani; el qual cardinal Pixani havia renontià la sua action havia in l'abatia di Borgognoni al Pontefice; el qual Papa non si havia risolto di darla a l'abate da cha' Trevixan. *Item,* havia posto do decime a li cardinali per proveder a le cose di Hongaria, et una decima al clero di la chiesia tutto. *Item,* havia dato la ruosa a li oratori del ducha di Austria infante di Chastiglia, et erano zonti li oratori di Parma venuti per darli ubedientia etc.

21 Da poi disnar non fu fato Gran Consejo per far le exequie a domino Hironimo Adorno orator cesareo. Et prima la matina, posta la cassa coperta dil panno di la Scuola in la capella di san Zuane con 4 torzi, e la cassa col corpo vero coperta di veludo negro fu posta a la Caritae et sarà portata a Zenoa. Poi vesporo fo principià le exequie, fato uno gran pulpito in chiexia di s. Stephano con candele atorno e tele negre, arme cesaree et Adorne. Comenzò a pasar li penelli di le Scuole picole per numero .... tutti con do torzi avanti in maze dorade 88 penelli, poi le Scuole, poi li frati di san Stefano primi, poi li altri frati tutti di Venexia e preti, la Scuola di San Marco con dopieri negri 80, e poi li soi, poi marinari con torzi in mano, e la cassa portata da li batudi, *demum* sier Andrea Magno vicedoxe, vestito di scarlato con uno corozoso apresso, qual era domino Paulo Jovio dotor medico de ditto orator, et il Legato over orator dil Papa episcopo di Feltre, e l'altro orator cesareo don Alfonxo Sanses, poi li do oratori di Austria con uno altro corozoso in mezo, fo domino Paulo Spinola, poi l'orator di Ferara et quel di Mantoa con uno corozoso in mezo. Non fu l'orator di Franza, nè quello di Anglia, poi li Consieri et 4 soli Procuratori, sier Andrea Griti, sier Lorenzo Loredan, sier Marco da Molin, sier Marco Grimani, et li corozosi con mantelli longi erano numero 30 e panni in testa, nè altri spagnoli nè zenoesi vi fu; *demum* il resto di nobeli. Andono per la via nova di San Morizio. Fece la oration sier Nicolò da Ponte dotor, leze in philosophia, et le exequie, poi il corpo fu posto in una cassa et la Signoria tornò a San Marco con li piati per Canal Grando.

A dì 23. La matina gionse di Capo d'Istria con una barca sier Sebastian Salamon qu. sier Vido, vien di la galia di sier Vicenzo suo fradello soracomito, qual è venuta a disarmar. Referisse il Zeneral zonse a dì 5 Marzo a Corfù con 10 galie, et havia scrito a la Signoria e dato le letere a sier Alexandro Bondimier soracomito, qual non è zonto ancora, *tamen* partite insieme con esso Salamon; et di caso po' si partiteno 3 galie, la Bondimiera dita, sier Luca da Pexaro, et lui, le qual do non è zonte in Istria. Hanno nova de Syo di 26 Fevrer, come l'armata turchescha era intrada in Streto, et galie sotil 33 et 2 grosse erano sumerse. Et che 'l Zeneral vegniria a Liesna aspetando lì la soa licentia di venir a disarmar.

Da poi disnar fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

A dì 24. La matina fo gran vento e freddo. Si ave aviso che a Caorle era zonto l'orator del Signor turco con 3 navilii, capitato lì, vien di Ragusi con bella compagnia, et è homo da conto. Fo per il Colegio ordinato zentilhomeni .... zonto el sii a Lio andarli contra e condurlo al suo alozamento a la Zuecha in cha' Pasqualigo. 21*

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum* di trovar danari per le galie vien a disarmar.

Fo ordinato squartar do assassini di le Gambarare, et sonato la campana di maleficio; e tutto fo suspeso perchè i se haveano atosigà, acciò variseno con darli oio da bever; uno morite et l'altro a dì 26 ditto fo taià la testa et squartado.

Dil Capitanio zeneral si ave nove. Come a dì 17 zonse a Liesna con 6 galie, et ancora non avia auto la licentia di venir a disarmar.

A dì 25. Fo il zorno de la Madona. La Signoria fo in chiexia a messa, vicedoxe sier Andrea Magno, vestito di veludo di crèmexin con li oratori, il Legato episcopo di Feltre Campezo, al qual è zonta la sua autorità li dà il Papa di Legato *di latere,* l'orator di Franza, li do di Austria, Ferara et Mantoa, et era solo uno Procurator sier Andrea Griti di tanti vi sono. Et sier Alvise Mozenigo el cavalier va orator a Roma per acqua fino a Pexaro, perhò che li altri 4 è partidi, andati a Padoa, e de lì a cavalo a Ruigo, pasano Arzenta, poi in Romagna, et tutti si troverano a Pexaro.

Da poi disnar predichò a San Marco el predicador di frati Menori, chiamato fra' ... qual è vardian a Ferara.

Zonze l'orator dil Signor turco a Lio, qual si diceva havia con lui do, levati a Castelnuovo, dove si moriva di peste; per il che fo mandati pochi nobeli di quelli era con la Signoria contra, di che l'ave molto a mal.

A dì 26. La mattina hessendo venuto il dito orator di longo eri sera al suo alozamento, fo ordinato zentilhomeni per condurlo doman a la Signoria e con 20 persone. Fo per Colegio limità darli 8 ducati al zorno per le spexe.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Nota. L'orator dil Signor turco volse parlar a sier Andrea Griti procurator, et cussi per la Signoria questa matina fo mandato a parlarli il dito Gritti Questo fece per darsi reputation; è homo molto superbo.

Fo in questo Consejo di X preso do gratie a sier Domenego Trivixan qu. sier Stefano e sier Antonio Marzello di sier Donado, rimasti Savii ai ordeni, che habino la pruova di anni 30, prestando ducati 50 per uno.

Item fu preso, la gratia di sier Zusto Guoro fo condanado primo etc.

Item, fu preso che 'l fio di Gasparo di la Vedoa al dazio dil vin habi per la expectativa l'officio di le Raxon nove, havia Alvise Zio ch'è morto; e quel di dazio dil vin sia dato a chi darà ducati 2000, et non mancho.

22 ***Capitoli firmati et stabiliti tra lo illustrissimo et excellentissimo signor Francesco Sforza duca de Milano etc., et li signori capitanei regii dil castello et rocha de Milano per la deditione d'esso castello, alli 14 di Marzo 1523.***

Primo. Che li prefati capitanei debbano consignare detto castello et rocha insieme con tutte le artiglierie grosse et picole, et de ogni sorte et con tutte le monitione di balote, polvere et ogni altre cose pertinenti, et con tutte le vitualie di ogni sorte al prefato signor Duca, *sive* a suoi agenti in termine de uno mexe proximo futuro, senza alcuna exceptione o difficultate, excepto se in dicto termine gli venisse socorso; il che se intenda quando li venisse in forma di exercito con le bandiere spiegate, o del Cristianissimo re di Franza, overo dei suoi confederati, et intrasse in ditto castello. Li prefati signori capitanei potranno recevere dito socorso con ogni vitualie che con esso si condurano, et li potranno dare ogni aiuto et favore che li serà possibile, senza pericolo nè danno de li obstagi che hanno a dare; et in caso che tale socorso nel numero e qualitate antedeto intrasse in ditto castello *cum* aiuto di qualunche persona si voglia essi signori Capitanei non siano tenuti alla observantia delli presenti capitoli, et li obstagi li siano restituiti senza alcuna molestia, ancora che tale socorso intrasse lo ultimo zorno di tale termine.

Item, che tra tanto essi signori capitanei possino ad ogni piacer suo mandare 4 homeni di guerra per advertirne il prefato re Cristianissimo del loro affare, quali haverano salvoconduto dal prefato signor Duca et anche da lo illustrissimo signor Prospero Colonna capitanio general di la Cesarea Maestà in Italia, et serano acompagnati per uno trombeta fino a Susa, et conduti securamente per tutto il dominio ducale sopra il carico et salvaguardia di sua excellentia, non retenendoli nè impedendoli in modo alcuno. Et gionti siano a Susa, il trombeta, quali li haverano acompagnati, debba riportare la fede, come siano gionti a detta Susa, per lettere overo del prevosto de Orsi, overo de loro istessi, quale lettere subito siano gionti si debbano mandare a ditti signori capitanei.

Item, che li prefati signori capitanei et tutti li homeni de guerra, che sono in ditto castello et roca, et anche tutti li officiali regii *sive* ecclesiastici, *sive* laici, dottori et non dottori, clerici, di guerra, merchatanti, et ogni altra persona di qual nation se sia, et che sia subdito dil Stato de Milano, che sii in dito castello et rocha, finito el ditto termine debbano et possano senza alcuna contraditione nè impedimento reuscire de dito castello *cum* le insegne despiegate, armati, tanto a cavallo, quanto a piede, con loro bagagie salve, et cessante ogni molestia et impedimento reale et personale, directamente o indirectamente, per qualunque causa et occasione di qual sorte sia, non obstante alcuna compositione, tratato o promessa per alcuno di loro o altri a nome di loro fatta, 22* per havere salvoconduto di reuscire. Li quali tutti capitanei, homeni da guerra et altri sopranominati serano conduti securamente, fino a li confini del dominio ducale sopra el carico et salvaguardia de li prefati signori, alle spexe dil prefato signor Ducha. Et *ultra* ciò, li prefati signori overo obtenirano salvoconduto da lo illustrissimo signor ducha di Savoia per tutti li prefati che ussiranno del ditto castello, overo li farano acompagnare infino a Susa con tale numero de genti, che vadino securi insino a detta Susa.

Item, che ciascuno de li prefati, *etiam* che sia subdito del ditto Stato de Milano, quale abbia beni mobili in la città de Milano o in altra parte del dominio, così denari, come altre robe, overo abbia crediti contra alcuni subditi, se gli debbano subito fare restituire et pagare sumariamente sen-

za lite et figura de iudicio et *sola facti veritate inspecta, reiecta omni appellatione, cavillatione et frivola exceptione.* Et quelli che hanno tali beni et robe non possino essere molestati, anzi gli sia perdonata ogni pena in che fusseno incorsi, non obstante crida et comandamenti o altre cose in contrario, excepto però che non possino domandare cosa alcuna la quale se trovarà essere pigliata da soldati o da qualunque altro o veramente già manifestata; et viceversa si debba fare simile ragione alli creditori de li preditti, che hanno ad reussire da ditto castello o de alcuni de loro per debito suo proprio, perchè con pare prestanza saranno astretti al pagamento come conviene; declarando però che non possino essere astretti per alcun debito causato per servitio dil prefato Christianissimo re, *etiam* se loro havesseno tolte o fato dare a credenza robbe alcune convertite in uso o beneficio di Sua Maestà, et lo havessero fatto come officiali et Ministri. Ma quanto a tali debiti, li prefati signori capitanei et quelli ne sono stati ministri promettano, che gionti alla corte procurarano a tutta loro possanza che siano pagati.

Item, che tutti li sopranominati possino portare et far portare via, o altramente disponere di tutti li beni mobeli, tanto armature, quanto altro, li quali hanno in ditto castello e rocha, et li quali sono suoi propri, overo de alcuni che forsi siano morti in dito castello, overo de alcuni absenti, *sive* merchadanti, *sive* altri, quali li siano stà dati in governo, overo racomandati, et debano lassare et consignare al prefato signor Ducha o suoi agenti tutte le altre robe et beni mobeli, che sono in ditto castello et rocha, oltra li preditti.

23 *Item*, che durante ditto termine, tutti li sopranominati possino far vendere suso la piaza dil castello al più offerente di beni loro mobili et si debano fare pubblice cride in la città, acciò che venga in noticia de gli compratori, et si concieda a ciascuno venirgli senza impedimento, provisto però che uno o dui soli degli preditti, che sono in castello, vengano suso ditta piazza a vendere detti suo beni, et che vi siano presenti comissari deputati per il prefato signor Ducha.

Item, che tutte le cause, lite et differentie, quali sono vertite per il passato fra alcuni dil Stato di Milano et alcuni degli sopranominati, che sono in castello, per causa de sacomani, detentione o altrimenti, et poi fono per via iudiciaria o de amicabile compositione decise et terminate, non si possino più instaurare nè di novo agere nè in modo alcuno querelare per ditte cause.

Item, che durante ditto termino, il prefato signor Duca a sue spese faccia dare a quelli sono in ditto castello et rocha vitualie necessarie come a loro apartiene honestamente et sufficiente per il vivere loro, valendosi però loro di pane, sal et olio, caso, candele et altre cose che hanno in ditto castello, et il resto si debba somministrare alla giornata secundo il bisogno e il numero de le persone che sono; di sorte che di giorno in giorno gli sia provisto per bisogno di quello giorno et non più oltra.

Item, se alcuni infermi sono o serano in ditto castello durante il ditto termine et vogliano ussire fuori ad farsi curare, lo possino fare, et il signor Ducha è contento che si pigliano allogiamento dentro la città a suo piacere, con questo perhò che più non possino ritornare in ditto castello se non in caso che 'l succorso gli venisse nel modo anteditto; nel qual caso saranno obligati ritornare dentro, *sive* siano risanati, *sive* non. Et quando accadesse che al tempo partiranno li altri, essi infermi non fusseno anche sanati, di sorte che non potessino caminare o cavalchare, potranno securamente restare fin che saranno sanati, et poi serano conduti al securo come li altri; et se alcuni de essi infermi voranno restare in ditto castello, se gli conciede che possino far comprare et havere le cose medicinali per il suo bisogno, havendosi però advertentia, che non si portino dentro cose medicinali se non per il bisogno de infermi a giorno per giorno.

Item, che durante el ditto termino, che li sopranominati habbino libertade de andar, venire et stare de giorno nel barco tra il castello et li repari, lontani perhò honestamente da essi repari, secundo li segni se li metterano, senza epsi essere retenuti, nè havere alcuno despiacere, et possino in ditto loco 23* pigliar herbe, et se alcuno di loro averà bisogno di qualche persona de la città o d'altro loco, se gli conciede che possi venirgli et parlarli securamente et senza difficultà, con licentia però et in presentia de li commessarii sopra ciò deputadi.

Item, che durante esso termine siano levate tutte le offensioni, et non possano li prefati signori far repari novi a l'incontro de ditto castello.

Item, che appropinquando il fine di ditto termino, il prefato signor Duca debba farli provvedere de cavalli, mulle, mullete et somieri, overo in vendita, overo a nollo, pagando loro li pretii honesti, adciò possino andare et fare portare ditte robe con comoditate loro.

Item, al medesimo tempo gli faccia condure per li mercanti et artesani suso la ditta piaza del castel-

lo, de li drappi, berette, calze, zupponi, stivalli, spironi et altre merze, adciò ne possino comprare per usi suoi ad suo piacere.

Item, che tutte le expedition si haverano a fare per li prefati signori et per comandamento et comissioni di Sua Excellentia per observatione de li presenti capitoli, siano expedite et date *gratis* et senza alcuno pagamento.

Item, che 'l prefato signor Duca debba far punire virilmente et con ogni rigore come meritano, quelli che hanno occiso uno genthilomo nominato Jacobo da Chiampre homo d' arme d' esso castello, il qual il mese de Julio proximo passato essendo ussito de ditto castello con salvoconduto dil prefato signor Duca fu crudelmente amazato in la cità, o in li borghi de Milan, et che li denari, bagagge, robbe, cavallo, et altre robbe del ditto genthilomo siano restituite a li prefati capitanei, come la iustitia vole; et il simile si facia contra li occisori del maestro de caxa dil conte Pedro de Navarro et uno suo servitore, quale insieme con ditto genthilomo furono occisi.

Item, che da hora inánte non si debba soterare nè ascondere, nè in modo alcuno dissipare nè consumare *ulla quantitate* grande nè picola di arteгliarie grosse o minute di qualunche sorte, nè di ballote, nè di polvere, nè di alcune altre armi offensibile o deffensibile, nè alcune altre robbe, anzi con bona fede et sinceritade tutte le predette cose si debbano conservare durante ditto termine et fidelmente consignare a sua Excellentia o a' suoi agenti, et se fosse già alcune fussero soterate, altrimenti 24 ascose, se debbano in ditto termine cavar fora et propalare, et in caso che si trova essere fatta fraude al presente capitulo, il prefato signor Ducha non sia obligato osservare sue promesse et li obstagi siano adtenuti.

Item, che tutti li soldati di la Cesarea Maestà o dil signor Duca, et anche tutti li subditi dil Stato di Sua Excellentia che si troveno pregioni in ditto castello et rocha al tempo che reussirano li sopranominati di castello, siano liberamente relaxati et senza spexa alcuna.

Item, che li prefati signori capitanei debbano *de praesenti* et avanti si lassino uscire ditti suoi quattro messi dare al prefato signor Duca gli ostagi, quali Sua Excellentia richiederà sino al numero di 8, zoè 6 de genti da guerra, et due degli officiali antedetti, quali non si possino dimandare per ostaggi; quali 8 ostaggi stiano in le forze di Sua Excellentia ben trattati et ben custoditi sino al fine di ditto termine, quali stiano obnoxii et obligati per la observatione de li presenti capitoli. Et in caso che habbia loco la consignatione dil castello et de la rocha et de le cose antedette, et se observino le promesse sopra expresse, loro ancora potrano andare liberamente et securamente con li altri. Et in caso che 'l succorso ve intrasse nel modo et tempo sopra expresso, loro in tale caso si faranno acompagnare in ditto castello liberamente et securamente. Et la presente capitulatione si observerà anchora dal prefato illustrissimo signor Prospero Colonna capitanio zenerale di la Cesarea Maestà, el quale anchora opererà che lo exercito cesareo, nè parte de esso li contravenirà in modo alcuno, et li darà sopra ciò amplo salvacondutto, et compagnia sufficiente, come è ditto di sopra.

Item, è convenuto che fazino due copie de gli presenti capitoli, l' una sottoscritta da li prefati signori capitanei, et sigillata di loro sigilli, quale resterà in mano dil prefato signor Duca, l' altra sottoscrita di mano di Sua Excellentia et dil prefato signor Prospero, quale resterà in mano de prefati signori capitanei, et si obligarano una parte et l' altra, et prometerano che tutti li prefati capitoli si observerano.

24* *Copia di una lettera scritta per il signor Duca de Milano al marchexe di Mantoa.*

Illustrissimo et excellentissimo signor cusino, come fratello nostro honorando!

Reputando nui ogni nostro stabilimento essirli grato, oltra la coniunctione del sangue et amore è tra nui, nui habbiamo voluto dare avviso a Vostra Illustrissima Signoria dell' apontamento fato con li capetanei de la rocha et castello quì per la deditione, come potrà veder per la copia de li capituli stabiliti, quale gli mandiamo, tenendo per certo che quella tanto ne prenderà piacere quanto che de nui; et de ogni nostro bene sempre potrà disponere come de le cose sue proprie, et a lei ne racomandamo.

Mediolani, XV Martii, 1523.

Cusino et servitor Francesco Maria
Duca de Milano, etc.
Moronus

A tergo: *Illustrissimo domino Marchioni Mantuae.*

25 *Capitoli di lettere di domino Antonio Bagaroto, date in Vaiadolit, a dì 11 Febraro 1523, drizate a lo illustrissimo signor marchexe di Mantoa.*

Quelli tumulti de Maiorica, perchè non sono anche acquietati in tutto, si provede di soldati et danari per rimediar a quel negotio. Si crede che lo Imperador debba restar d'acordo col re di Portogallo perchè quello gli darà qualche summa di denari, acciò lo Imperador non li dia molestia nelle spiciarie.

Per uno che vien di Fiandra incognito per lo camino di Francia, se intende che, per caso fortuito, s'è brusato 1500 case in Vallentiana, che credo poco più ne sian restate.

Quelli dil regno di Granata sono in gran timor, perchè quando la felice memoria del re Cathołico prese quel regno, li privilegiò che fussero liberi dalla inquisition per anni 25. Hora che 'l termine è passato, molti se ne fugono, per non vivere in quel travaglio.

26[1] Sultan Suleimansach per la Idio gratia Imperador grandissimo de Constantinopoli et de l'Asia et Europa, et de Persia, et d'Arabia et de Soria et Mecha, et di Hierusalem, et de tutta la terra di Egypto, et de tutta la terra maritima *dominus et Imperator* etc., allo illustrissimo et honorandissimo Doxe de la illustrissima Signoria de Venetia, domino Antonio Grimani, salute. La degna et conveniente salutation *cum* lo conveniente amor mandamo alla vostra illustrità. Sapiate come li zorni' passati è mosso el mio Imperio in viazo, zoè contra Rhodi per dominar essa. La causa per i malfattori et corsari et tristi homeni che haveva et salvava et habitavano proprio là, et ogni zorno operavano molti latrocini, et tristitie a li navilii et musulmani et christiani. Et per questo, il nostro Imperio andò et assediò quella, et li havemo dà bataglie terribilissime, et voltassemo li soi fondamenti sotto sopra, et havemo ruinado et amazado assai di essi; et vedendo che li tolevemo per forza de spada, sono venuti in oratione et pregiere, et hanno domandà misericordia al mio Imperio, acciò non li femo schiavi, et li faciamo morir. Per la qual cosa havemo habudo misericordia di essi, et me hanno consignà la terra *cum* tutta la isola, et similmente tutte le isole che havevano, et per

(1) La carta 25' è bianca.

questo ha comandà el mio Imperio che siano liberadi, *videlicet* il Gran Maestro et tutti li sui frieri che liberamente possino andar dove li piace *cum* la sua fameglia, et facultà; et *similiter*, havemo comandà che 'l populo chi vol andar et chi vol star, che sia securo come sono i christiani in li altri loci del mio Imperio. Pertanto, per haver bona amicitia et pace *cum* la vostra Illustrità, mandamo il presente nostro schiavo Chasanbech, credentier, per notificarvi de la salute mia, et per le nostre valentize, a ciò vui galdè et iubilè.

Scrita in la corte de la nostra imperial auctorità, in la terra de Rhodi, a dì 29 Dicembrio 1522.

A dì 27. La matina, introe sier Agustin da Mula vien provedador di l'armada, dove è stato mexi 25. Intrò *etiam* la galia soracomito sier Vicenzo Salamon qu. sier Vido, vien a disarmar. 27[1]

Fo comandati 20 zenthilomeni andar a condur l'orator dil Turcho a la Signoria, *tamen* non fono si non 6, sier Polo Valaresso il *grando*, sier Homobon Griti, sier Alvise Vituri, sier Antonio Dandolo, sier Mafio Lion, e sier Silvestro Memo provedador di comun, il resto non veneno. Il che inteso in Collegio, fo ordinato metterli debitori a palazzo di ducati 10 l'uno quelli non erano venuti, et fo mandato li Cai di XL, sier Tomà Contarini, sier Hironimo Querini savii a terra ferma e li Savii a i ordeni, con questi a levarlo. E reduto il Doxe con la Signoria in Collegio de suso, vene el predito orator, in ciera molto superbo, con una casacha over vestido d'oro a fiori a l'azimina; havia 20 con lui con fesse e zarcular in testa. El qual venuto in Collegio, il Doxe si fe levar e andoli contra fin al pè del mastabè, e tochatoli la man, posto a sentar apresso il Principe, saludò il Doxe da parte del suo Signor, dicendo lo mandava a congratularsi con questa Signoria di l'aquisto havia fato di Rhodi, che sta ben a proposito per questa Signoria, perchè quel Gran Maistro era causa di gran mal etc., et apresentò la lettera del Signor, qual si farà tradur. El Doxe li usò grate parole, stete pocho et ritornoe zoso, et fo acompagnato a caxa.

Da poi disnar fo Pregadi, et fu il Principe, stè pocho, et si partì. Fo leto certi avisi hauti di l'orator dil marchese di Mantoa, li scrive quel domino Antonio Bagaroto di Spagna zerca le cose di Maiorica et una terra de lì chiamata Valentiana, dove è bruxà 1500 case. *Item*, fo leto li capitoli conclusi

(1) La carta 26' è bianca.

tra il duca de Milan e li francesi sono in castello; la copia di qual sarà quì avanti posta.

Di Spalato, di sier Marco Antonio da Canal conte. Come quel sanzacho lì vicino feva preparation per far corarie etc. *Item,* si duol che li Avogadori li ha scrito una lettera, ch'è zercha le cosse di . . . , in civil nè criminal non si debbi impazar etc. Et li Avogadori andono a la Signoria, dicendo per la Signoria li fo ordinà questo per esser le querele in l' oficio, etc.

Di Trau, di sier Domenego Pisamano conte. In consonantia di queste preparation che fa il ditto sanzacho.

Fo leto la lettera traduta del Signor turcho, la copia di la qual scriverò et sarà notada quì avanti, zoè di sopra di questo zorno.

Fo leto, una lettera di domino Ottavian Adorno doxe di Zenoa. Molto savia. Ringratia la Signoria di quello l' ha fatto in vita et morte al qu. domino Hironimo suo fradello, offerendosi bon servitor etc. La copia *etiam* forsi sarà notada quì avanti.

Fu posto, per i Savii a i ordeni, do galie al viazo di Baruto, a partirsi a dì primo Luio la muda per tutto Septembrio 178, 3.

Fu posto, per li ditti, do galie al viazo di Alexandria, a partirsi a dì 20 Luio, et la muda per tutto Septembrio 177, 2.

27* Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, col nome del Spirito Santo far uno Monte di la pietà in questa terra; la copia sarà quì avanti posta. Fu presa. Ave: 173, 24, 7. E nota: Li auctori di questa cosa è stà quelli è sora l' Hospedal di mali incurabeli.

Fu posto, per li Savii, una parte di Cesare di la Volpe, qual ha homeni d' arme 18, tanse per 72, sia reduto a provision raines 15 per paga a page otto a l' anno a L. 4 soldi 10 per raines, et il resto de le tanse si pagi li orzi a li stratioti. Ave: 153, 18, 5.

Da poi, sier Piero Capello savio dil Consejo andò in renga, e disse quello vol li oratori di Austria, zoè che l' Archiducha è contento far trieve con la Signoria per anni 5. Et posto per li Savii una risposta da esser fatta a li ditti oratori: Come, trattandosi la paxe con la Cesarea Maestà, è mal far queste trieve, qual seguìta, non achaderà più trieve, perchè tutto sarà incluso. Et contradise sier Gasparo Malipiero governador di le intrade, voria si facesse trieva con costui che confina con nui. Li rispose sier Lunardo Mozenigo savio dil Consejo, che questo disturberia la paxe si trata; ma che il Malipiero voria star con Franza perhò ha parlato così, e Dio volesse si podesse star con lui, ma non si pol etc. Poi parlò sier Nicolò Michiel el dotor, è di la Zonta, qual aricordò che se si feva sta trieva non si potea dimandar le terre, poi etc. Andò la risposta: 43 di no, 136 di la parte. Et fu presa.

Fu posto, per li Savii sora le aque Pasqualigo e Morexini, una expetativa a uno disagomador di oio, da poi uno altro è prima che lui, e dà a l' oficio ducati 150. Fu presa. 115, 30, 6.

A dì 28. La matina si ave lettere, che il Capitanio zeneral era zonto a Parenzo con 5 galie. Altre, sarà da matina quì.

Vene l' orator de l' Imperador, al qual fo comunichato quanto si risponde a li oratori d' Austria.

Vene l' orator di Franza, domino Ambrosio da Fiorenza milanese.

Venéno li do oratori d' Austria, et li fo fato la risposta presa eri in Pregadi.

Vene prima de tutti sier Agustin da Mulla venuto Provedador di l'armata, e comenzò a referir, e volendo esser alquanto longo, fo risechato molte parte, perchè li oratori voleano audientia.

Da poi disnar fo Pregadi, per expedir l' orator dil Signor turcho, et fu il Doxe.

Fu tolto il scurtinio di 2 Savii dil Consejo in loco dil Capello e Prioli, non hanno voluto intrar e refudono; ma avanti publichato, sier Tomà Contarini savio a terra ferma messe, atento le presente occorentie, di far li Savii dil Consejo con pena, *ut in parte.* Ave: 149, 43, 3. E cussì fono tolti sier Andrea Griti procurator, sier Alvise di Prioli e sier Polo Capello el cavalier, et non fo tolti sier Marin Zorzi dotor, nè sier Daniel Renier. Andò la parte di farli con pena. Et fu presa. Ave come ho ditto.

28 Et stridati, sier Alvise di Prioli andò a la Signoria dicendo non dia esser provado per haver l' officio di Inquisitor dil Doxe defunto con pena. E visto la parte dil Gran Consejo, fo stridà non potersi provar, et cussì andò sier Andrea Gritti procurator, dicendo è merchadante di formenti: *etiam* lui non si provò, et al scurtinio fo azonti do altri, sier Marin Zorzi dotor, sier Daniel Renier. Rimase sier Nicolò Bernardo, et nuovo sier Hironimo da cha' da Pexaro, e tutti do chiamati a la Signoria introno; sichè si farà do dil Consejo di X in locho suo.

Item, fo fati do Savii a terra ferma, sier Gabriel Moro el cavalier e sier Piero Boldù, tutti do novi. Cazete con titolo sier Beneto Dolfin, qual fo soto; il scurtinio sarà quì soto.

Fu posto, per i Savii, tutti d' acordo, una lettera al Signor turcho in risposta di la soa, ralegrandosi,

di la vitoria, bauta et pregandolo voy vardar da corsari, sicome el scrive, etc. È da mò fu preso di vestir il suo ambassador di una caxacha di restagno d'oro, et altre di veludo e raso, et cussì la fameia, *ut in parte*. *Item*, donarli a lui ducati 500. Et fu presa.

Fu posto, per li Savii, una lettera a l'Orator nostro in corte di la venuta di l' orator dil Turcho, et come l' havemo expedito; qual n' à avisato la vitoria bauta a Rhodi, et che li christian doveria antiveder a li pericoli di la christianità; et zercha l'acordo tratato di qui con li oratori cesarei, per nui non ha manchato venir a ogni honestissima condition.

Fu posto, per li Consieri, *(affinchè)* li XX Savii sora le apellation di Rialto non si cali in numero, si possi cavar di quelli stati fin 3 mexi, et manchando entri di X Savii. 170, 14, 6.

Fu posto certe parte di tre stratioti, darli ducati uno di più per paga, *videlicet* Donato Peta e Andrea Masi è in Dalmatia soto Piero Busichio, et Jone Comi sotto il cavalier Lusi; sichè habino ducati 4, per uno per paga. 141, 13, 1.

Dil Capitanio zeneral, fo leto lettere, date in porto di le Quaie et a Corfù, vechie. Con avisi di Syo e dil naufragio di l' armata turchesca in questo andar in Streto, peride 32 galie, poi 12. *Item*, su la galia grossa perite, era le robe dil Zeneral et homeni 300 et altre particularità. *Tamen* si ha il Zeneral è zonto a Parenzo e andava in Cao d' Istria, dove le galie vien a disarmar va lì, dove da quel Podestà et capitanio harano danari.

Di Crema, fo lettere, con avisi. Et par che Polo Paleologo, fo casso di nostri stipendii con 100 cavali di stratioti, sì li cassi come di li altri, erano zonti a Milan et ben visti et carezati dal Ducha.

Fu posto, per tutto il Collegio, pagar il dazio di anfore 12 vin vene a domino Hironimo Adorno orator cesareo. 161, 2.

28* Fo incantà questa matina, in Rialto, le galie di Baruto. Avele sier Zuan Nadal qu. sier Bernardo per L. 70, ducati 1, sier Antonio Badoer qu. sier Jacomo per L. 10, ducati 1.

In Alexandria, sier Stai Balbi qu. sier Zaccaria per sier Piero Polani L. 120, ducati 3, sier Antonio Contarini di sier Ferigo, per L. 71, ducati 7.

Noto. Eri partite sier Alvise Mocenigo el cavalier va orator a Roma con barcha fino a Pexaro, dove dia esser li altri 4 andati per terra, et vachò la Conseiaria.

In questa matina, fu preso in Quarantia criminal, prima di bandizar uno Zuan Maria boloier, compia 6 mexi in prexon, bandizà di tre anni di Veniexia etc. con taia. *Item*, preseno de retenir Ferigo di Andrea di Axola per haver barato molti in la dita caxa con carte false, et *maxime* sier Piero Zivran qu. sier Francesco. Il qual Ferigo inteso questo, mandò a inebir per il Legato, dicendo è prete etc.

Noto. È zonte galie col Zeneral in Histria vien a disarmar, sier Vicenzo Zantani, sier Zorzi Guoro, sier Stefano Trivixan.

Scurtinio de Savii dil Consejo, do ordinarii, con pena.

Sier Polo Capello el cavalier fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor . . .	89.101
Sier Daniel Renier fo savio dil Consejo, qu. sier Constantin	102. 93
† Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Consejo, qu. sier Piero	120. 71
Sier Marin Zorzi dotor fo savio dil Consejo, qu. sier Bernardo	108. 87
† Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo capitanio a Padoa, qu. sier Beneto procurator	111. 80
Sier Alvise Gradenigo è ambasador al Summo Pontefice, qu. sier Domenego cavalier	64.134
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo . . .	77.121

Due Savii di terra ferma.

Sier Lunardo Justinian fo patron a l'arsenal, qu. sier Unfrè	95. 95
Sier Beneto Zorzi fo avogador di comun, qu. sier Hironimo el cavalier.	94.100
Sier Piero Bragadin fo provedador sora le camere, qu. sier Andrea . .	97. 99
Sier Nicolò Salamon fo avogador di comun, di sier Michiel	75.124
Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator	35.156
Sier Andrea Arimondo fo consolo a Damasco, qu. sier Alvise.	77.121
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel.	62,128
Sier Zuan Francesco Badoer fo provedador sora le camere, di sier Jacomo	94.101
Sier Troian Bollani qu. sier Hironimo.	65.132

Sier Thomà Donado fo podestà e capitanio a Cividal di Belun, qu. sier Nicolò.	76.120
Sier Mafio Michiel è di Pregadi, qu. sier Nicolò dotor, cavalier, procurator .	65.129
Sier Beneto Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel.	100. 95
Sier Piero Valier fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Antonio. . . .	75.122
Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo	83.117
Sier Donado da Leze, di sier Michiel .	65.130
29 Sier Alvise di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco.	84.102
Sier Lorenzo Loredan è di la Zonta, qu. sier Nicolò	80.118
† Sier Gabriel Moro el cavalier fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio .	121. 75
Sier Polo Valaresso è di Pregadi, qu. sier Gabriel	89.108
Sier Nicolò da Ponte dotor, letor in philosophia, fo di Pregadi	68.131
Sier Zuan Alvise Navaier fo di Pregadi, qu. sier Francesco	99. 99
Sier Mafio Lion fo avogador di Comun, qu. sier Lodovico	86.108
† Sier Piero Boldù è di Pregadi, qu. sier Hironimo.	118. 79
Sier Marco Antonio di Prioli fo provedador a le biave, qu. sier Alvise .	107. 81
Sier Michiel Morexini fo di Pregadi, qu. sier Piero.	84.100

A dì 29, Domenega de le Palme. Fo gran pioza che durò tutto il zorno. Il Doxe vene in chiexia con li oratori, Papa, cesareo, Franza, Ferara et Mantoa. *Et vene lettere di Anglia, dil Surian orator nostro, di 22 Fevrer, 6 et 11 Marzo.* Come il Re havia liberato le galie, ma vol 6 pezi di artellarie, le qual si va riconzando a mancho mal di quello si credeva; ma non sarà le zurme per esser molte partide, nè vol si trazi robe de fiorentini e zenoesi; et questo aviso si haper letere di Patroni di le galie. *Item,* scrive come il Re era andato a veder 20 nave qual vol armar contro Scozia, et havia mandato li capitani et zente contra scozesi, e che francesi con la croce rossa incogniti erano venuti a Cales e fatto danno a englesi e preso 6 bombardieri e quelli conduti in la Franza. Scrive, come il Re mandava domino Richardo Panzeo è orator qui, a Milan et poi a sguizari a persuaderli non vadino con il re di Franza contra di lui, nè contra la Cesarea Maestà.

Da poi disnar, si predichò a San Marco per il predicator di San Zane Polo, di nation fiorentina. Vi fu il Doxe con li oratori sopranominati. Nè questa matina, nè ozi è stato li oratori di l' archiducha di Austria.

Da poi nona, con gran pioza zonse il Zeneral, vien a disarmar, qual eri sera se partì di Caodistria con la galia soracomito sier Stefano Trivixan sola, il resto è restà in Caodistria a tochar danari. È stato fuora mexi 8 dì 12, è di età anni 78, portò perfettissima ciera; è manchato il suo medico chiamato maestro Antonio Zugno, qual fo *etiam* medico in armada col Doxe presente quando el fo Zeneral.

A dì 30. La matina, vene in Collegio sier Domenego Trevixan el cavalier, procurator, venuto Capitanio zeneral di mar, vestito di veludo cremexin di martori, acompagnato da 14 Procuratori. Manchava sier Antonio Trun, qual non vene, sier Marco Grimani è andà a Este, sier Vetor Grimani non vene, sier Andrea Lion è andà in Aquileia, sier Piero da Pexaro è andà orator a Roma, sier Zacaria Gabriel non ense di caxa. Et dito Zeneral referì alquanto, poi fo ordinato far Pregadi, acciò ozi el referissa. Era con lui assà patricii in soa compagnia quali non poteno star in Collegio, et li Procuratori sentono.

29* Vene domino Richardo Panzeo orator anglico, qual è stato questi zorni amalato, però non fu a le exequie di l' Adorno; et disse li avisi havia di Anglia zercha la liberation di le galie.

In questa matina, l' orator dil Turcho fo a veder il campaniel di San Marcho et la Marzaria acompagnato con . . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi. Vene il Doxe, *et lete queste lettere di Roma di l' Orator nostro, che vene di 26.* Coloquii hauti col Papa, dil suo buon voler di pacifichar li principi christiani etc. *Item,* havia investido il duca di Urbin dil Stado, ma che il cardinal Colona si havia dolesto, dicendo quel Stado perveniva di *iure* a caxa Colona; dove il Papa havia ordinà che il cardinal . . . . . . lo aldisse, etc.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro. Come quelli signori si haveano reduti in consulto per le cosse turchesche per far provision, et che temono assai vedendo esser a le frontiere; et altri avisi non da conto.

Da poi, il Zeneral andò in renga e fece la sua relatione, la qual sarà posta qui avanti. Il Principe lo laudò etc. nè altro fu fato in questo Pregadi.

Noto. A dì 27 di questo mexe di Marzo, in Collegio fo balotato, atento per la Dio gratia non è tempo di tenir questa spexa, che siano cassi la compagnia di cavali lizieri di li infrascripti Zuan di Naldo, Farfarello di Ravena, il conte Alexandro Donado et Hanibal da Lenzo, in tutto balestrieri a cavallo 140. Ave: 17 di sì, 3 di no.

30 *Relatione fatta in Pregadi per sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, ritornato Capitanio seneral di mar, a dì 30 Marso 1523.*

Laudò prima la Divina Maestà che aveva adempito il voler di questo Excellentissimo Stato, che per do cause principalmente l' haveva electo Capitanio zeneral a questi tempi, che fo la prima per conservation dil Stato da mar, la seconda per conforto et sublevation di subditi, quali erano posti in fuga per l'ussita di Stretto di l'armata turchesca, la qual benchè fusse andata a l' obsidion de Rodi, *tamen* poteva haverlo cussì presto come l' hebbe dapoi mexi .... e zorni .... statovi a campo; il che se fusse reussito più presto temevasi di qualche altra impresa. Quanto a la prima, che 'l tornava *cum* aver conservato intacto il Stato di la Signoria nostra, perchè, visto che ebbeno la nostra armada, la Dalmatia, Corphù, Zante, Candia et Cypro si confortorono tutti e vixeno contenti da poi. Et che havia avuto 42 galie, zoè 6 candiote, le qual sono state perfettissime, ma non bisogna tenirle su l' ixola perchè in caxa sua ogniun se invilisse; 2 corphuote con sopracomiti vechii, il Petratin et .... *tamen* che non sono da meterle a la condition di le candiote, dalmatine, benissimo in ordine, ma li sopracomiti non erano cusì ubediti per l'odio è tra nobeli e populari; 2 brexane li sopracomiti di le qual ch'è Julio da Brunà e Gabriel di Salò hanno fatto il debito loro, ma le zurme non sono cussì aprobate, perchè oltra che se intorbano, impegnano *etiam* quel che hanno per bever, et *præcipue* in Candia, *unde* la mazor parte di quele è restate nude; poi il resto è galie di nostri zentilhomeni; et che do galie non vide mai, ch'è sier Nicolò Querini et sier ... quale fo mandate in Cypro, e però con certeza non sa di quelle, ma dil resto erano benissimo in hordine sì li loro Sopracomiti, come le zurme, et hanno fatto più che il debito in ogni occorrentia; e questo è quanto a la qualità di l'armata. Quanto a la impresa di Rodi, benchè più volte di tempo in tempo havesse scritto il tutto, *tamen* non voleva restar di dirne qualche parola. Che Gabriel da Martinengo si partì di Candia e andò in Rodi essendo lui Zeneral a Corphù, ove hebbe la nova, e che in Rodi vi era da persone .... milia da fati, non però usi a la guerra, li greci et caudioti et altri, quali introno per defender quella città, per non 30* aver altre fiate mantenuto terra di assedio, nè avuto guera, li ferieri per haver anche loro vivesto senza experientia di' difender città, sichè con 3000 fanti italiani experti a la guera si haria fata altratanta difesa di quella è stà fatta, perchè turchi anche loro non sono cusì experti come si crede, et ha valso più la quantità di essi turchi che la loro scientia di espugnar citade. Et disse, havia per fermo che non sono stati manco numero di 205 mila a tal impresa computando li guastadori, che hanno fatto il tutto, perchè questi hanno per spazio di miglia ... portato monti di teren alle fosse di Rodi, et hanno fatto 45 mine e più. Et hanno dato turchi asaissimi arsalti a la terra *etiam* per via di mar, e hanno tratto infiniti colpi di artellaria e mortari, e come il Gran Maistro che vene in Candia li afermò aver mesurato, la bocha di una artellaria turchescha era di palmi 12 che trazeva balota di piera. Disse che li cieli haveva favorito il Turcho a ditta impresa, perchè non avia piovuto in 8 mexi più di 2 fiate; e nello exercito turchesco era stà sempre abondantia de vituarie, e de Egypto havuto infiniti formenti, et questo perchè mai in altro tempo lo Egypto ne produsse tanta quantità, e vi era ne l'exercito monti di farine che parevano monti di neve; e che in tutto il paexe dil Signor turcho era il morbo grande, *tamen* in ditto exercito fin che 'l Signor è stato sotto Rodi non è morto pur uno solo da peste, ma ben è morti assai da fluxo; et che quando Rodi mandò a capitolar era perso gran parte di la terra e rimasti solo da homeni 4000 da guera in la cità, e il Signor turco temeva che 'l soccorso de cristiani non venisse, però contentò a la capitulatione e anche fece per haver alcuni castelli su l' isola. El qual Signor apena si fermò in Rodi che si partite, e si vergognava esser stato sì longamente sotto Rodi.

Da poi disse, che 'l Gran maistro di Rodi domino fra' Filippo di Veglies francese zonse in Candia a dì 2 Zener *cum* tutto il suo haver; e ogniun che à voluto ussir di Rodi ha avuto il transito libero, e che tal ha portato ogni cossa di le sue robe via, che pareva che fusse persone che si mutasse di massaria, et veniva con le robe in Candia, poi con li navilii 31 tornavano a cargar ancora di robe per portar via, e turchi nulla li diceva. Et che 'l Signor li ha observato li capitoli. Disse come esso Zeneral havia aca-

rezato honestamente esso Gran maestro quando el vene in Candia; el qual era molto confuso dil loco che l'haveva a elezer di andar, temendo, si l'andava a Roma, la Religion di Rodi in tutto era smarrita; ma che passeria in Puia, e li faria pensier d'andar a Messina o altrove. Disse come havia menato esso Gran maestro atorno le fabbiche di Candia, el qual laudò che si dovesse far più spessi li torioni. Disse poi che quelle ordinanze fate lì in Candia per Gabriel da Martinengo reussivano assà bene. E che l'isola di Candia faceva da homeni da fati 40 milia, e veramente era un regno, perchè era più che mai fusse abbondantissima de vini, e che i se fevano richi spazandoli per ogni loco, *etiam* per ponente, olio perfettissimo et in abondanza cere, mieli, dicendo è da fare il possibele di mantenirla, il che si faria, armando il Turcho, se a l'incontro se li fesse una bona armata. E queste erano le miglior e più forte mure e torioni che si potessero fare; non però è da restar da fortificar le cità che hanno bisogno, e che l'opera grande non ne doveva smarir, perochè in 3 anni de lì è stà fato uno torion de muro, e alegò l'assedio di Padoa, la qual cità fo circondata da nimici, quella non fortificata molto, ma a poco a poco si era reduta a perfezione. Disse che la camera di Candia havea de intrada a l'anno ducati 24 milia, et che lui haveva acresciuti li dacii dil sal per anni 2 ducati 600, et che li Camerlengi pagavano avanti che il danaro intrasse in camera, e che a questo havia provisto, e havia perlongato a sier Filippo Trun sindico 3 mexi di tempo, aciò el potesse venir lì in Candia a expedir alcune provision fate per lui in ditta camera. Disse l'avia messo una angaria, ch'è un soldo per lira di quelle di le taie, et un . . . . per caxa. El trato de ditti danari havea deputà al cavar dil porto. Disse quel arsenal havia 5 volti per galie, et che erano 6 galie, le qual però haveano bisogno de bona conza, e che l'havia tolte molte cosse di ditto arsenal per dar a l'armata, qual bisogna remandarne.

Da poi disse come partì de Candia a dì . . . . et andò a la Cania, dove havia asetato alcune sete di villani fumiani che sono in numero 600, tutti banditi e 31* ladri, quali occupavano le intrade de nobeli de ditto loco; et che in Chiaramea et altri lochi non havevali usato alcuna severità, acciò che non andasse tal fama alle orechie dil Signor turco, et fatoli venir qualche stranio pensier in la testa. Et haveva statuito tempo uno anno a remeter i loro mali muodi, et lassar scuoder le intrade di loro patroni, et che quello che contrafarà sia *impune* morto, et chi l'amazava fusse assolto. *Item*, che quelli hanno promesso al tutto di atender et darli le intrade. Da poi vene al Zante, dove ha trovato molto populo e quell'isola ben augumentata, e laudò sier Fantin Zorzi di sier Nicolò, era suo nobile, qual in loco di sier Piero Griti, morite, lui el messe Provedador; el qual havia catà soto terra certe monede di Santa Lena, et portava la parte di la Signoria di qui. Disse che l'era stato a Corfù e voluto veder quelle fabriche; qual non laudò il contrafosso et non stevano bene, *præcipue* a la banda dil monte, dove era stà fatto uno muro alto, et bisognava bassarlo e spianar il monte, altramente tutto stava in pericolo venendo l'inimico a campo. Laudò il baylo sier Andrea Marzello, qual era homo vigilante. Disse poi che l'avia auto Soracomiti vechii, quali haveano fato il debito con galie *perfectissime*, sier Alvise Michiel di sier Vettor, sier Vicenzo Zantani, sier Bernardo Dolfin, sier Simon Lion. Laudò sier Stefano Trivixan, sier Polo Justinian e sopratutti sier Nicolò Bondimier di sier Andrea, i qual 3 è sopracomiti nuovi; nè di altri parloe. Laudò Zuan Jacomo Caroldo stato suo secretario, Lunardo Brexan suo armiraio, et laudò molto Nicoliza, fo suo comito, qual era valente, ma più in governar galie grosse che sotil, et fece lezer le parte avia et ordeni posti de lì, *videlicet* che li Soraconiti candioti desse la manestra a le zurme, come fanno li altri Soracomiti, et altri ordeni. Poi dimandò perdon si non havéva cussì satisfato a li voleri di questa Illustrissima Signoria, et vene zoso, et hessendo sul scalin, disse, haver pretermesso in laudar li rectori di Candia, et laudò molto sier Marco Minio duca, et vene zoso.

Era vestito di scarlato, sulla renga dove va quelli di Collegio. Et il Principe lo laudoe molto; e in questo laudo fo molto longo con bona voxe, *tamen* vechio e non pol più.

A dì ultimo Marzo, Marti santo. La matina 32 fo Gran Consejo fato tutte le voxe per do man di electione. Fo poste certe gratie di alcuni è stà condannati absenti et si voleno apresentar, et fu preso. *Item*, una gratia di Agustin Inzegner è fante a le Raxon vechie, atende a la bolla a dar le cere e carte a ducati 3 al mexe, qual ha anni 65, cargo di fameia, però dimanda di gratia che poi la sua morte Marco Antonio suo fiol, qual è quello strida a Gran Consejo chi tocha, li suciedi. Et fu presa.

Fu posto la gratia di frati de Carmeni di Padoa, vol certe terre per sgrandir l'orto, etc. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, atento fusse preso dar una galla a le monache di San Francesco di la Croce di l'Arsenal di le vechie, che la feramenta resti a

l'Arsenal; però sia preso che la dita galla sia disfata in l'Arsenal e il legname dato a dite monache. Fu presa.

Fu posto una gratia molto iotonesca, *tamen* pasada per gli Conseglii, che 4 nepoti fo di domino Rizin di Asola condanati *definitive* per sier Piero Lando podestà di Padoa, banditi di Padoa e padoan, Brexa e brexan, per aver amazato *proditorie* uno Lana brexan scolaro lì a Padoa etc. Hor questi, attento li meriti di asolani e di dito Rezin, qual pocho è fu amazato, dimandavano esser asolti dil bando, e senza lezer altra risposta dil ditto sier Piero Lando, fo mandà la gratia. Andò in renga sier Bortolo Pixani di sier Zuane e averse il sentimento di quelli non intendeva, che mai fo fato tal gratie di taiar una sentenza fata in arengo a questo modo, nè lezer quello dice el Podestà. Et li rispose uno di quelli dimandava la gratia, dicendo, Andrea di Asola l'ha fatto parlar. Et compito, la Signoria mandò a dir per Alvise di Piero secretario, che lezeria la gratia, che era stà visto la risposta, *tamen* stomegò questo il Consejo, et balotata, li bosoli erano pieni di no, ma la Signoria e li Avogadori vedendo questo, non volseno fosse compito di balotar e fo remessa a uno altro Consejo. *Tamen* è contra le leze *expresse*.

Fu poi posto, per li Consieri, dar una expectativa dil piper a uno altro povero, ch'è soldi 30 al mexe. Et fu presa.

Èda super. Eri seguite un caxo, che a Santo Apostolo fo scoperto il morbo in una caxa in corte da cha' Contarini, et esser morti in zorni . . . persone 4, *videlicet* la mare e tre fioli.

32* Ancora morite eri a San Marco in piaza uno griego venuto con queste galie, et par li sia stà trovà la peste; le qual cosse è molto cative a questa povera cità.

Vene do galie soracomito sier Lucha da cha' da Pexaro e sier Simon Lion, veneno a disarmar.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Prima feno li soi Cai per il mexe di April, sier Andrea Foscarini, sier Jacomo Michiel et sier Andrea Foscolo, stati altre fiate . . . .
. . . .

33 *Sumario di lettere di sier Zuan Vituri provedador di l'armada, date in porto di Candia, a dì 11 Fevrer 1522.*

Come, a dì 11 Zener zonse de lì il Gran Maestro di Rhodi et monsignor Prejan con 3 galie sotil, alcune nave et schierazi carge di robe et di persone. Fu incontrato dal clarissimo Zeneral e dal rezimento, et preparatoli alozamento nel arziepiscopato. Ha inteso da Prejan il successo di Rhodi; el qual fu obstaso in campo di turchi. Dice passò su l'ixola el Signor turco con 200 milia persone, et la zente el vide, dice, mai vide la più bella, nè più disposta, tutti zoveni. Piantato le artellarie, butono zoso da zerca 25 in 30 passa di muraglia, et deli alcuni arsalti. Quelli di Rhodi si difeseno gaiardamente, e con l'artellaria e schiopetaria dissipò e consumò assai di quelli di fora. Visto il Turco questa via non li reussir, vene con trincee sotto le muraglie et torioni, et in pochi giorni cavò et messe le mure in pontello e con argani tirò, di sorte che fece caschar la muraglia tutta integra, da la banda di fora. Quelli dentro deliberò retirarsi alcuni passi, et far una fossa con uno reparo, tutta volta defendea quel turion che guardava questa muraglia e con fochi artificiali. Ancora che turchi havesseno quello in dominio, non osò mai discender per quella via, anchora che in la terra ne fusse traditori e avisar il Turcho di quanto si operava. E Mahameth bassà disse al ditto Prejan siando obstaso: « Vui aveti fato morir quello vostro cavalier Gran armiraglio, e altri ne facea intender tuto quello che facevi in Rhodi ». E il forzo di rhodioti è restato in Rhodi, et Sancturino è stà fato armiraglio dil porto, e in ultima non era alcun rodioto volesse far guardie, nè tuor arme in mano, e manchò lavorar, e qualche uno che lavorava li devano uno duchato al zorno, e dice che se non fusseno stà candioti che erano lì, Rhodi avanti era perso, e da zercha mille che erano, n'è restati 200 in zercha, il resto morti; et è morti zercha 300 cavalieri, e in ultima erano poche persone a potersi difender, non volendo quelli di Rhodi far il debito. E oltra le mine e trincee, haveano fatto uno bastion turchi di teren tanto erto che soperchiava le mure et vedea fin in piaza, di sorte che non potea parer alcuno. E dice, in queste oppugnation domino Gabriel da Martinengo se ha portato bene, e visto non era possibile più mantenersi, sì per le batarie fate et montagne di terren, come per la pocha monition haveano, et non haveano da manzar per più de do mexi, inteso il soccorso aspettavano era stà disconzato per li zenoesi di chi erano le nave, deliberono venir ad apontamento con il Turcho, et a dì 20 Dezembrio ferono li capitoli et fu mandato obstasi 25 in campo, fra li qual fo esso monsignor Prejan prior di San Zilio, e monsignor prior di Navara. El Signor turcho mandò tre solamente. 33*

Li capitoli fono, che dandoli il Gran Maestro Rhodi e tutte le isole con le forteze, il Signor li prometea fosseno salvi le persone et beni, et quelli volesseno restar in Rhodi li saria facta bona compagnia, dando termine zorni 10 al Gran Maestro a doversi partir *cum* tutte le navi, galie et beni soi. Non obstante il pacto di zorni 10, el di de Nadal esso Signor venne sopra le fosse de Rhodi vedando a torno a torno, e mandò Perì bassà entro la terra, con zercha 3 in 4 mila persone. El Signor intrò con pochi el zorno seguente; el Gran Maestro li basò la mano et parlono insieme un poco. A dì 2 Zener poi el Signor entrò e andò al tempio di San Zuane, che già era stà facta moschea, e fece le sue oration. El Gran Maestro li andò a far riverentia, e volendoli parlar, el Signor non volse fusse interprete christian, come fu la prima volta, ma volse fusse Alì bei. El Signor ordinò ditto Gran Maestro s'imbarchasse e si partisse de li, e poi esso Signor montò in una galiota e passò al Fischo, e a dretura andò a la volta de Constantinopoli. Si dice a questa impresa ha perso più di 60 mila persone, fra li altri più di 40 mila guastadori, che ne haveano in campo 80 milia. E al tuor il Signor dil combiato col Gran Maistro, si voltò verso alcuni soi e disse: « Sto povero vechio se ne va fuora di casa sua », mostrando averli compassion, et è partito con 3 galie, nave e galie e le nave di la Religion fino al numero di 30 vele, et un grandissimo thesoro; sichè il Signor vol atender a mazor cosa di questo. El zorno de Nadal che Perì bassà intrò in la terra, dimandò subito al Gran Maistro che 'l volea el fiol fu di Gem Sultan con soi fioli. Il Gran Maistro volse far il tutto di occultarlo, et Perì bassà comenzò andar in collera, dicendo el Signor sopra tutto vol aver costoro. E visto questo, il Gran Maistro monstrò farli zerchar, e trovati li furono consignati, pregando esso Perì li fosse ricomandati et sparagnà la vita. Li rispose questo esser impossibile; sichè il Signor si ha cavà *etiam* questo stecho di l' ochio *cum* farli morir. Da poi dimandò di Gabriel da Martinengo. Li fo ditto era partido con uno bregantin; non fece altra instanzia.

Scrive, il Zeneral li lassa 12 galie. Erizo, Bon e Querini, ch' è in Cypro, li è stà scripto vengano lì in Candia, Bragadin, Justinian, Zorzi, Contarini, Lesignana, Curzolana et Arbesana, quale sono de qui. Scrive si parti di qui sier Zuan Francesco Justinian qu. sier Nicolò con il suo barzoto cargo di vini, *cum* zercha homeni 200 di questa armada, per intrar in Rhodi. El Zeneral l'ave a mal, et mandò esso Vituri provedador con 5 galie per trovarlo, et a dì 24 Dezembrio se incontrò in uno bregantin era ussito di Rhodi, sul qual era uno cavalier che havea conduto il barzoto. Et li disse la mala nova di Rhodi e che 'l barzoto non era intrato in Rhodi et esser a Spinalonga. El patron era disperato et pianzeva. Visto non esser andato, non volse andar più avanti e tornò in Candia, e su questo brigantin era domino Gabriel da Martinengo. Non volsi far altro. Il Zeneral lo laudò. Scrive candioti ha fatto gran guerra al Turcho.

34

Si ha per certo, sotto Rhodi, per le fortune è rotte di l' armata dil Turcho da 30 in 40 galie. Il Gran Maestro uno di questi di partirà. Ha tolto di questa isola da homeni 150 da remo per le sue galie, e iudicha questo instade ditte galie vegnirà in corso.

Copia di un capitolo contenuto in lettere da Syo di 28 Zener, directive a domino Michiel Coresi.

Per questo brigantino intenderete, come è capitado qui Perì bassà, et è stato in questo porto zorni 5, et ha mostrato bona ciera a questi nostri signori, et dicte molte bone parole per bocha dil Signor, et se li è facto per contra el debito suo, et cusì è partito. Poi è capitate tutte le galeazze et parte di le galie. Al presente è qui in porto el Capitanio di l'armata con galie 7 et fuste 6, e lo resto a li 23 passorono per canal, et spero se ne sian perdute qualche parte et esser state grande fortune de ostro; habbiamo inteso de alcune che son perdute. Dicto sanzacho de Galipoli, come se bonaza, se parte in frequentia. Ancora lui ha avuto da questi nostri, grandi presenti. *Item*, lo figlio di Perì bassà per avanti capitato qui con alcune galie, ancora lui à hauto presenti assai. Per aviso vostro, ozi è arivato qui lo sanzacho di Methelin con una galiota et una fusta, el qual va a star in guardia el sanzacho di Rhodi. *Etiam* lui à hauto il suo presente, per modo che questi signori hanno exborsato più di duchati 15 milia. Se le cose anderano come el Signor monstra et li sui intrinsichi, ogni cosa va bene. Et per aviso vostro, a li 22 è arivato el schiavo del Signor con la sua lettera, la qual scrive molto amorosa, tra le altre parole si contiene come vui lezerete: « In le mie mano et de lo imperio mio è venuta la terra di Rhodi, che erano grandi ladri et mi davan grandi affanni et a vui grandi cargi contra lo Imperio mio; hora sarete se-

curi, abenchè me hanno morti assai del mio populo 34* avanti che li habbia dominati et *etiam* per far più male; ma Dio ha voluto che con parole sono venuti sotto al mio imperio; di la qual cossa sono restati contentissimi, et li habbiamo osservato quanto li havia promesso, et essendo vui mei fratelli et amici del mio imperio, ne farete victoria et de quello bisognerà dar la mia Signoria mi darete adviso », parole amicabile pur assai. Quel capitanio è partito da Rodi a li 22. Dicono che non li è restato se non le palandarie del Signor per passar le zente al Fischo et Rodi. Tutte le altre sono venute qui in porto, et Curtogoli venuto avanti duo zorni dil capitanio, el qual *etiam* lui va verso Pera. Quì havemo come el Signor va a dretura verso Constantinopoli; non si astallerà in Bursa niente.

35 ***Quì apresso sarà notà l' armata turcheschа che vene a l' assedio di Rhodi, et successo di quella et di lo exercito.***

A dì 24 Zugno 1522 Martedì, lo giorno di San Zuane Battista, vene l' armata picola da vele numero 27 fra galie, fuste e brigantini e sorze.

A dì 26, Zuoba. A hore 4 di giorno sorse ne la fossa l' armata grande, fo da vele 227 fra galeaze, galìe, fuste, brigantini, palandarie et navilii, e la note si partì fra' Zuan Bresuol per ponente.

A dì 27, Venere. Da matina, dismontorono in terra gente di la ditta armata.

A dì 29, Domenega. Comenzorno a comparer turchi a le circumstanzie di la terra, longi a trato di bombarde.

A dì 2 Luio, Mercoredì. Hora terza di giorno, comenzorno a tirar qualche spingardella.

A dì 3, ditto. Discargorono legnami de repari, et pezi 3 d' artellaria.

A dì 5, ditto Sabado. Cominziorno a piantar loro tende et pavioni, longi a tiro di bombarde di la terra.

A dì 12 ditto, Sabado. Hore due di giorno, tirò certi tiri de sacri et meza colobrina, et senza dimora li havemo roto una di le ditte peze, et morto dui bombardieri e fatoli dismetere.

A dì 16 ditto, Mercore. Di matino, comenzorno loro a trazer et venir coperti per non esser dannifichati.

A dì 17 ditto, Zuoba. Da mezza notte in sù comenzorno *cum* grande fretaria a carozar legnami et repari et artellarie.

A dì 18, Venere. A la terza guarda de notte, fo la venuta di lo reverendo signor Prejan prior di San Gilio, et da sua signoria havemo nova a bocha che tale armata era passata da velle 400, come e evidentemente le vete passar per canal di Lango.

A dì 19, Sabato. Hora una di giorno, comenzorno a tirar morteri.

A dì 24, Zuoba matina. Comenzorno a tirar da doi repari che erano per contra de Spagna, l' uno di li quali tirava ballote di bronzo et l' altro di prieda.

A dì 28 ditto, Luni. Da matina, l' armata maritima pavexò et arbororono loro bandiere stando alla galla, et gionte che forno alcune galìe che de Turchia venivano, sono andate incontra galie do et fuste tre, poi la ditta armata tirò sua artellaria con feste et cridi assai et assai fretaria, et a quello giorno venirno più di velle 150, et se stima che 'l fu la venuta de lo Gran Turcho.

A dì ditto. A hore 2 di note vene nostro homo de fuora de lo campo, et ne rifermò la venuta dil ditto Gran Turcho.

A dì 3 Avosto. Comenzorno a tirar loro artellarie minute con molta spingardaria. 35*

A di 4 Settembrio. Fra le do et tre hore dil giorno, con una mina che deteno fuogo al bastion d' Ingalterra, fezeno giornata da hore 3 passate in ditto bastion de Spagna et Alvernia.

A dì 9 ditto, Martidì. A hore una e meza di giorno, con due mine, che deteno fuogo a lo ditto bastion de Ingaltera, faceano giornata molto brava; durò da hore 4 in ditto bastion et Spagna con suo fero piano et caxa mata de Stampalia.

A dì 14 ditto, Domenega. El dì de Santa Crose feseno asalti tre al ditto bastion de Ingalterra.

A dì ditto. De note, a la terza guardia, fu asalto bravo a lo ditto bastion de Ingalterra.

A dì 15 ditto, Luni. Verso vesparo fu grande scaramuza a lo ditto bastion de Ingalterra; ma non osorono seguitar giornata.

A dì 16 ditto, Martidì. Da hore 10 fin a mezo giorno fu asaltato cussì in lo ditto bastion d' Ingalterra, come a la forteza plana de Italia.

A dì 17, Mercore. Apresso mezo giorno, con tre mine che deteno fuogo in Alvernia, zoè nel bastion, facessemo giornata molto brava, cussì ne la bataria de Alvernia come de Spagna, con suo bastioni a terra plana e il . . . . d' Ingalterra, e durò tra hore 3 in cercha. In Provenza et terra piana de Italia multitudine di gente stavano a guardare, e mai non osavano seguitar giornata.

A dì 20 ditto, Sabato. Hore 2 avanti giorno, feceno asalto al terra piano de Italia, et furono grande moltitudine di gente.

A dì 24 ditto, Mercoredì. Hore 1 avanti giorno *(sic)* con lo freno et tirar de 5 colpi de artellaria grossa, et con forza de scale feceno giornata molto sforzata in Alvernia e Spagna con suo baloardo e terra pieno, al bastion de Ingalterra e terra pieno de Italia. Durò da hore 5 et stati refreschati da 5 in 6 volte, et per via di mar venirono fino a le forche alcune galie con forze di barche, poi furono scazati con l' aiuto de Dio.

A dì 6 Octubrio, Martedì. Passato vesparo fu asalto grande al bastion de Ingaltera; montorono et arbororno loro bandiere, et combateno da hora una et meza, poi furono scazati.

A dì 11 ditto, Sabato. Pasato vesparo fe' l'asalto a lo ditto bastion de Ingalterra e a quel di Spagna, 36 tutte gente di Granata. Combateno valentemente con animo deliberato de intrar. Durò hore 3, refrescati da 5 in 6 volte, poi forono cazate con vergogna, danno et vituperio.

A dì ditto. De notte a la diana fu asalto grande a li ditti bastioni d'Inghiltera e Spagna; furono mori e turchi messedati. Durò da hore do, poi furono scazati a l'usanza.

A dì 13 ditto, Lunedì. Hore do apresso mezzogiorno, fo arsalto grande et molto sforzato con moltitudine di gente a lo dito baloardo d' Ingaltera. Durò hore una: furono turchi et mori, et dapoi furono scazati a loro usanza.

A dì ditto. Hora una apresso vespero, fezeno assalto con moltitudine di gente a lo ditto bastion di Ingaltera; seguite *ut supra*.

A dì 14 ditto, Marti. Passato lo vespero, fu assalto a lo ditto bastion d' Ingalterra, molto sforzato de gente. Durò hore do in zercha, poi scazate *ut supra*.

A dì 17, Venere. Dalle 4 hore di note fo asalto molto sforzato a lo ditto bastion d'Ingalterra e Spagna. Durò da hora una et meza, poi furono scazati a loro uxanza.

A dì 11 Novembrio, Martedì. Da vespero fo assalto picolo, pigliorono il bastion di Spagna; li nostri convene star retrati ne li barbacani.

A dì 21 ditto, Venere. Passato vespero fu asalto in Spagna. Durò da hore una e meza: hanno recuperado li barbachani di ditta posta, che per avanti haveano perduti, et poi furono scazati al modo *ut supra*.

A dì 22 ditto, Sabato. Passato il mezzo zorno fo assalto a la terra piana *(terrapieno)* de Italia con moltitudine di gente. Durò da hore do, poi furono scazati al modo *ut supra*.

A dì 29 ditto, Sabato. La vigilia di Santa Andrea, hora una in zercha avanti giono, fo giornata generale a la Mandra, con moltitudine di gente, refrescati da 5 in 6 volte. Durò da hore 5, poi con lo atnto de Dio furono scazati, *ut supra*. Ne la qual giornata vene per mar fin avanti lo porto galie et fuste in zercha nomero 40, et furono scazati a colpi di bombarde de le torre dil porto di S. Nicolò.

A dì 30 ditto, Mercordì. Hore 3 di giorno fo assalto picolo con lo quale ne hanno levato parte de la terra piana de Italia; et lì se fezeno forti.

A dì 31 ditto, Zuoba. Passato vespero fo assalto in Inghilterra et Spagna; con scale montorono sopra le muraglie. Furono scontrati a lo primo impeto da dui homeni soli; durò da un hora, et poi scazati a loro uxanza.

Lo parlamento de la paxe. 36*

A dì 2 Dezembrio, Domenega. Fo lo parlamento con lo vice . . . de Syo.

A dì 10 ditto, fo Martedì. Vene uno stendardo dil Gran turcho de seguranza sotto le mure et la terra, et li hanno respoxo de seguranza, et vene a la porta uno salvoconduto. Parlò con lo reverendissimo Gran maestro, Preian et capitanio fra Gabriel, et portorono salvoconduto per ussir dui di li nostri per parlar con el Granturco, et con loro portasseno salvoconduto per dui del ditto Gran turcho, per intrar dentro la terra, e in ditta hora cussì e stato seguitato; ne la qual hora si trameva dar la terra al Gran turcho pacificamente per scampar le anime, non potendole più tenir, nè resister contra tal potentia, quale fu per conseglio del ditto capitanio fra' Gabriel da Martinengo.

A dì 19 ditto, Venerdì. Da matina hanno concluso et fato li capitali et portato la lettera dil Gran turcho.

Li capitoli.

Primo. Che lo Gran Maestro con sui cavalieri e qualunque altra persona de qual stato o conditione se sia, con loro beni si possino andar francamente a beneplacito loro in termine de giorni 10 proximi vegnente con la nave grossa, galle, fuste et con ogni altro loro navilio, offerendoli maistrànza, pegola, stopa et navilii se bisogno ne haverano.

Item, che *in perpetuum* et *per omnia* non possi pigliar garzon de qualunque stato et condition se sia.

Item, in anni 5 niuno non debbi pagar angaria nesuna, et de là in là debano pagar a loro uxanza in danari.

Item, ogni persona, de qual stato o condition se sia, in spazio de anni tre proximi vegnenti possa haver libertà de vender, over donar li beni soi, et partir con sua famiglia a beneplacito suo prometando et jurando.

Nel qual giorno per segureza andò il reverendo monsignor de San Gilio et reverendo prior de Navara con 25 altri cavalieri et 25 arconti de Rhodi.

A dì 21 ditto, Lunedì. Vene Ameth bassà a la Mandra molto acompagnato, et parlò con lo Gran maistro, poi se ne andò a la sua tenda.

A dì 25 ditto, Zuoba. Fo dì et giorno di Nadal. Fu la intrada et possession dil Granturcho per la persona et gente di Ferat bassà, et arbororno loro bandiere così nella terra, come per le muraglie.

37 A dì 26 ditto, Venere. Il Gran maistro andò a baxar la mano al Granturco per lo consejo di dito Ameth bassà. Li portò uno presente di 15 milia ducati in vaselo d'oro, poi, baxata che li hebbe la mano, se ne ritornò.

A dì 29 ditto, Lunedì. Intrò ditto Granturco molto onorevolmente acompagnato, passò per lo muolo et arsenal et caxa dil Gran Maistro ne la qual montò et parlò con dito Gran Maistro, nel qual giorno fece morir Giengemi Sultan fo fiol di Gen sultan et suo fiol.

A dì 30 ditto. El ditto Granturco per ordine suo fece dar al ditto Gran maestro sachi di biscoto numero 500, et farine et 400 bestiame menudi.

A dì ditto. Li portorono le chiave de Lendo, Feraelo et Monolito *(sic)*.

A dì primo Zener. Il prefato Gran maistro *iterum* andò de fuora et basò la mano dil ditto Gran turco et hebbe la sua licentia et vene in la terra; nel qual giorno se imbarchò et de notte se buttò a la vela con la nave grossa, galìe, galioni, grippi et barche, che Idio li conducha a salvamento.

A dì 6 ditto. La vigilia di la Pifania, el Signor turcho ebbe la possession di Lango; per avanti giorni dui hebbe quella de lo castello de San Piero.

L'artellaria che ha trato in ditto assedio.

Primo. Da li 19 Luio, Sabato hora terza del giorno hanno turchi comenzato a tirar trabuchi, li quali hanno tirato fin a l' ultimo dì de Avosto, Domenega, tiri, zoè colpi, numero 1956.

A dì 24 ditto, Zobia. Da matina comenzorono a trar con diversi manteleti *(sic)* et la maior parte del bater con 40 manteleti, et fin a li 9 de Dezembrio Martidì hanno tirato tiri numero 8302, et baxelischi tiri numero 1158.

A dì 4 Avosto. Comenzono a bater la tore di San Nicolò con repari *(sic)* 4, et poi cesorono et comenzono a tirar con due mezi baxilischi, fin a dì 8 Settembre Lunidì, et tirono tiri numero 395, de li qual erano de baxilischi numero 150, et il resto di due repari.

Nota. Che dal mezozorno sopraditto fin a dì 9 Dezembrio, Martedì, in tutto tiri numero 11416, de palmi 8, 7, 6, 5 $^{1}/_{2}$ et 5 $^{1}/_{2}$ de li baxilischi palmi 3 et 3 $^{1}/_{2}$ con balote di bronzo et ferro.

37*

Li repari che ne hanno fatto.

Da li 23 Luio fin a dì 2 Dezembrio, hanno messo repari numero 25 intorno la città et muraglie, et dentro la Mandra, et la maior parte del tempo ne batete con repari 40.

Et nel sopraditto assedio ne hanno tirato artellarie menute multitudine et spingardaria et frezze inumerate, pietre de man et monizion de fuogo de qualunque sorte assaissime.

Et de dentro via se extima, segondo lo conto de li pratici, haver trato de la città contra ditti turchi durante el ditto assedio, tiri, zoè colpi numero 2400.

Balote di fero di una metra et di l'altra, et pedra de pedra *(sic)* assai spingardaria, freze, veretoni, monizion de fuogi de qualunque sorte moltitudine senza numero, nel qual assedio se stima segondo la relazion de turchi, li hanno morto da persone 80 in 90 milia, et molti è morti per dexasio de aqua et malatia, et altri mali, da persone 25 milia in zercha. De li nostri in Rodi saranno passati da persone 1800 in zercha fra cavalieri, et seculari, che Idio a loro doni la sua santa gloria, et feriti altri assai.

Le mine che ne hanno fatto.

Nota: che dalli 23 Luio fin a li 2 de Dezembrio hanno fatte mine numero 52, de le qual hanno discoperte numero 5, et fatoli dismeter numero 13, et bruxatoli numero 16 con grande danno di loro turchi, et hora deteno fuogo a numero 18, et per la gratia de Dio ne hanno fato poco danno.

38 *Copia del titolo di una letera dil Signor turco scrita a quelli di Lango, et iuramento da esserli e servarli fede, scrita poi auto Rodi, et abuta in Venetia, dil mexe . . . 1523 per lettere.*

Sultan Sulaiman Sach per gratia de Dio re grandissimo de Constantinopoli et Imperador de tutte do le terre ferme, zoè de l'Asia et de la Europa, di persiani et arabi, de la Soria, Mecha, Hierusalem et de tutta la terra de Egypto, et de tutte le marine, Signor et Imperator etc., a fra Consalvo governador de l'ixola de l'Ango, et a li nobeli, et sacerdoti, et vecchi, et a tutto el populo suo, salute. Poi seguita la lettera e infine: « Et vi iuro per il sopra Celeste Idio, che creò el cielo et la terra, et per li 124 mila propheti che credemo nui mussulmani, et per li 4 libri che sono descesi dal cielo, et per il nostro propheta Musement *(Mahomet)* de servarve la promessa fede e state di bon animo. »

39[1] *Jesus Maria. A dì 16 Maso 1522, Venerdì, in Rhodo.*

Sumario di uno libro tenuto per Piero de Campo fu di missier Zacabo, di tutto quello seguite di nove di giorno in giorno, particularmente in Rhodi. Et primo: al sopradito giorno arivono do brigantini, lo uno venuto de verso Castel San Piero, l'altro fu quello de le galie che vene più inanti, li homeni de le quali hanno dito per certo haver inteso per tutto che l'armata turchesca ha da venir a Rhodi, che el nostro Signor Iddio la sconfondi.

A dì 17. Partì per el Fischo lo galion di missier Michiel Vidal, capitanio lo signor fra' Glier, et la fusta de Michali Rodhiti, sopra la qual è andato missier Antonio Zaxin per intender de novo.

A dì 18. Monsignor de la Rognagna capitanio de la grossa nave de Rhodi, ha facto la mostra de la gente di la dicta nave, et furon da homeni 200 pasati bene in ordene de ogni sorte de arme. E in questo dì è zonta de verso l'Arzipielago la presa de la fusta de fra' Batista del Broch caricha de cibibi. *Etiam* in questo dì li signori fra' Unigo Lopes de Acela, et fra' Ugo de Capeus hanno fatto una bella mostra, et in loro compagnia da cavalieri 100 in zercha de la nation spagnola con le loro sopraveste, et fo una bella vista.

(1) La carta 38* è bianca.

A dì 20. È venuto fra' Batista del Broch con lo suo bregantino, lo qual disse aver visto vele 14 desbocar del Samo (?) de giorno et venir a la volta de la nostra ixola, et la sua galeota ha lassata a la Limonia. Et zonse *etiam* de verso Lango do gripi venuti da Retimo, li quali hanno combatuto con fuste tre. Ancora in questo zorno la barza Marieta, capitanio lo signor fra' Lopes Sardan, et la barza Galega, capitanio Buones, et lo barzioto, capitanio lo signor fra' Pietro Curadengo, hanno facto la mostra, et erano da homeni 250 in zercha bene in ordine. *Etiam* zonse qui la fusta vien de verso Lango de fra' Moniton et quella de fra' Loysun. *Item*, è zonti de verso el Fisco lo galion, capitanio lo signor fra' Glier con la fusta di Michali Roditi, et lo bregantino de le galie 39 che la nocte passata andò per farle venire; et in questo giorno se partite lo bregantino de le galie, capitanio Galana, con lo bregantino de Vasili Carathie, sopra lo qual va Alvise da Lignano per saper da novo de l'armata turchesca.

A dì 22 ditto. Lo signor fra' Tentaila nepote de la reverendissima signoria de nostro signor, ha facto una bella mostra de arme con le sopraveste, et in sua compagnia erano da cavalieri 200 in zercha, et fo una bella vista; et *etiam* partite la barza Galega de la Signoria per andar a Catania a levar la bona gente et condurla qui per la dita armata. Et partite la fusta di Michali Rhoditi con li sandali et trapizendro per andar a Macri a pigliar alcune lettere, per saper di nove di l'armata turchesca.

A dì 23. Zonse la Germa, capitanio Nicolò Guascono del Curso de verso Egypto, lo qual ha guadagnato, prexe do navilii con formenti et rixi; et in questo zorno partite lo barzoto di la Signoria per andar a Castelnovo a levar la bona gente e condurla qui per dubito di l'armata turchesca, et partite la galiota capitanio lo signor fra Batista del Broch per andar a Lango et Loro per saper da novo, et lo suo bregantino. *Etiam* zonse de verso Candia, de lo Castello, lo grippo patron Zorzi Lignino, cargo di vini.

A dì 24 zonse de verso Nixia uno gripo armato, et portò di novo che a la prima luna dovea ussir l'armata turchesca, et tutti dicono per Rhodi; et Curtogoli con 30 galie doveva andar a cavo Santo Angelo. *Item*, zonse la barza Galega di la Signoria de verso Cathania, capitanio de la nostra ixola, et ha conduto qui la bona gente.

A di 25. Missier Domenico de li Furnarii di la nobile cità di Zenoa, capitanio de la sua caracha, fece mostra de la sua gente de nave, tuta armata, et per farli honor, sono andati in sua compagnia li infra-

scripti mercadanti, zoè missier Sebastiano de Auria, missier Vicenzo Palma, missier Nicolò Gentile, 40 missier Andrea Palmierio, missier Piero de Maris, missier Philippo Lomellino, missier Fravezo Calvo, missier Fravezo Rome, missier Stephano di Borgagi, missier Joanne de Benevento, missier Joanne Battista de Balestrinis, missier Georgio Maschio, missier Bertun Mongiardin, missier Philippo Tubin, al numero de 15; lo qual capitanio portava uno zipon di veluto morello, a una manicha di la qual era divisata di brochato d'oro, et una zimara di tabi d'oro *cum* la scufia a tal divisa, et calze de stameto negro, bandata de brocato a la svizara et fodrata de dito brochato *cum* scarpe de veluto negro. Lo restante de li sopraditti merchadanti era in gippone a la medema divisa, cossì scarpe, scufia, calze, et a l'ultimo 4 pagi vestiti a la divisa del dito capitanio, et furon in tutto al numero de 150, li quai andoron davanti a la reverendissima signoria de nostro signor lo Gran maistro et da li reverendi signori in palazio, in lo qual loro hanno facto uno caragel bene ordinato, et de lì se sono tornati in piaza, et i hanno facto lo simil; li quali tutti andono poi a la sopradicta caracha per honor. De la qual fusta fu tirata tutta l'artellaria de la ditta carachia, et per iuditio comune è stata, cossì di pompa come de . . . . . . una bellissima et brava vista; la quale fusta alegrò tutta la terra. Et più avanti de li sopradicti andava lo patron di la ditta carachia missier Antonio de li Furnarii, armato di arme bianche, con una scuffia di tela d'oro, et in sua compagnia li infrascripti merchadanti armati de arme bianche con missier Fravezo da Zereto, missier Domenico del Pusso, missier Batista de li Franchi di Magnari, missier Nicolò Zaparia, missier Ambrosio da Buzelo, missier Georgio Cigalla, missier Joane Batista de Castigliano, missier Joane Angustino Bocio, missier Bernardo Alexio. In questo zorno zonse quì de verso li Nisi lo sandali de Trapizondeo. Ancora fu fato la crida a sono de trombeta a lo comerchio in presentia del reverendissimo signor fra Thomas Chefelt senescalcho de nostro signor, et de li 4 aguzil creati per essa reverendissima signoria per nome lo signor fra' Unigo Lopes de Acala, lo signor fra' Chiampra, lo signor fra' Joane Bonifazio, et lo signor fra' Ugo da Capeus sopra lo facto di le arme e di la ob- 40* bedientia se ha de fare a li sopradicti quatro aguzil, come è la bona usanza et laudabile costume de la nostra cità de Rhodi.

A dì 26. Zonse de verso Castel San Piero, dico Castelnovo, sopra vento de la nostra isola lo barzoto de la Signoria et ha conduto la bona gente dil dito loco. *Etiam* partite missier Antonio Zaxi per el Fisco con la fusta de fra' Moniton per lo efecto s'è facto in dicto loco, per saper de novo.

A dì 27. Zonse de verso Longo dicto La Cania, la germa di la Signoria con lo barzoto de Suriano, con vini, li merchadanti de essi Vasili de Lazaro.

A dì 28. Zonse de verso el Fisco la fusta di fra' Monitun, la qual ha portato uno turcho fu mandato de terra in fusta per obstaso, per esser andato missier Antonio Zaxi in terra là, e li turchi lo hanno retenuto et è restato lì; che nostro Signor sia quello che lo aiuti per sua santa misericordia! In questo giorno partite lo bregantino de Nixia per dito loco, patron d'esso Nicolò de Napoli.

A dì 29. Lo dì di l'Asension, di Zuoba. Zonse la fusta di Michali Rhoditi de verso Castelrugio, sopra la qual è venuto Chirmistrariti Cocozi capitanio del dito castello, et in sua compagnia la sua barcheta; el qual ha dicto come Mercordì passò di dicto castello l'armata de Caribech, zoè bastarde 4, galie 6 con una fusta. In questo zorno, 16 patroni candioti de barza, barzoti, galioni et gripi, vasali di la Illustrissima Signoria de Venetia, li quali sono tutti a lo soldo di la signoria di nostro signor, hanno facto mostra de persone 400 in zercha con piche, alabarde, spade da do mane, spingarde, archi, et la mazor parte armati de arme, bianche, et li nomi de li patroni sono infrascripti: missier Antonio da Millo patron di barza, missier Manusso Ramondo patron di galion, missier Althobello da Rethimo patron de gripo, missier Marco Suriani patron de galion, missier Nicola Calma patron di grippo, missier Teodoro de Candia patron de grippo, missier Fanurio Lignino patron di grippo, missier Teodoro Giani Scopulo patron de grippo, missier Joane Casomati patron de gripo, missier Marco Balbi patron de gripo, missier Georgio Galippoliti patron di grippo, missier Nicola Fluri patron de caravela, missier Antonio Gianistopulo patron de grippo, missier Geor- 41 gio Lignino patron de grippo, missier Georgio Rodachino patron de grippo, missier Jacomo Cofti patron di barzoto, li quali patroni hanno electo per loro capitanio lo signor fra' Antonio de Bozii, in compagnia de li qual sono andati diversi gioveni da bene de la terra, bene armati de arme bianche, et hanno facto lo caragol in palazo davanti nostro signor lo Gran maistro et da li reverendi signori. Poi li hanno facto in piaza, et è stà iudichati una bella vista et homeni da fati. Et li sopradicti arzieri incorono *(concorsero)* de lo arco a li loro

deputati della spingarda, una gratia data per nostro signor reverendissimo, gioia: guadagnò Nicolona Lignino.

A dì primo Zugno, Domenica. Missier Joanne Antonio Cazarolo capitanio di la sua nave de la nobel città de Venetia, ha facto mostra de la sua gente de homeni 50 in zercha, tutti vestiti a la sua divisa, et su la quale fu una bella vista.

A dì 10 dicto. Zonse lo bregantino de le galie de verso Metelino et Syo, et lo patron d'esso dice aver inteso a l'isola de Syo, come erano là galee 6, et al passagio a lo numero de 40.

A dì 12. Zonse de verso Lango la fusta de fra' Joanne Brasser, e zonse de verso Cypro de Castelrugio lo bregantino de Sagliari.

A dì 13. Zonse de verso Tripoli et Cypro lo grippo patron Georgio Sfachioti, e zonseno do bregantini simiachi de corso. Ancora in questo zorno partite la galia patron lo signor fra' Bonifazio de Dalius con do fuste, sopra le qual è andato Castrefilacha, missier Signati turzimano de la Signoria, per lo effecto se ha visto al Fischio a le loro ..... *Item*, zonse de verso Levante et Lango lo bregantino sopra lo qual andò Alunso de Lignano per saper de nove de l'armata, et ha dicto aver visto a Cavo de Creo vele 40 turchesche. *Item*, zonse la fusta grossa capitanio lo signor fra' Batista del Brech de verso Lango, lo qual dice haver visto le sopraditte vele 40.

A dì 15. Zonse de verso Lango la fusta de Michali Rhoditti, et ha ditto di nove, come galie 29 hanno messo scala in dicto loco, e messo focho a li semenati, et lo reverendo signor prior de Sangili 41* comandator de essa isola mandò di fuora alcune gente a l'oposito le qual fo a le mano con dicti cani, de li quali ne pigliarono 3 vivi et morti fino a sie, et *gratia Dei* de li nostri non ne morì, nè fu preso alcuno; che cussì piaccia a Nostro Signor farne la gratia sempre et darne vittoria contra li dicti cani. In questo zorno zonse lo bregantino, *etiam* de le galle de verso Lango, patron Gatana, et disse aver lassato le ditte vele 40 a Cavo Creo.

A dì 21. Zonse la carachia patron missier Dimitri Lombardo, de verso Ancona e Otranto con ogii et saponi.

A dì 22. Zonse Trapesondeo *cum* lo bregantino de Giorgeto da verso Macri, el qual andò per saper da novo. In questo giorno partite lo bregantino de le galee, patron Gathana, sopra lo qual sono passati Trapezondeo et Vestiareti Linisiano per andar al Fisco per saper di novo.

A dì 24. Tornò lo bregantino de le galie, che andò al Fisco et Trapezondeo. Dice al dicto loco non haver visto cosa alcuna. In questo giorno sono ussite de Malfacta tra galee et fuste numero 28 di turchi, et sono venuti a sorzer a l'isola nostra tra Sureni et Monchiorio casali de nostra ixola sopra vento, et hanno messo foco a due ore et uno campo de formenti, et in dito zorno fu scoperto lo resto di l'armata turchescha.

A dì 25. Tutta l'armata venuta a sorzer apresso de la sopraditta, et fu in tutto vele 300 in zercha tra galle sotil, 80 in 90 galeaze, 35 in 40 palandarie, 25 in 30 barze, galioni e carachie 13, lo resto fuste, schirazi et grippi.

A dì 26. La maior parte di ditta armata è passata inanti el porto per canal, et andò sotto vento a sorzer di quà del Cavo del Bò.

A dì 27. La matina intrò in la terra Nicolò Benetin de Bonifazio fugito in la dita armata de sopra vento, lo qual era nochier de una barza di l'armata. Et da poi mangiar intrò uno homo del casal del Cochino, lo quale fu preso da turchi zà 14 anni; et passato vespero intrò uno altro da la porta del Cochino, lo qual è da Charisto. E in questo giorno di nocte partite la fusta capitanio fra Joanne Brasser; sopra la qual sono passati lo signor fra' Anduga et lo signor Cavalarici mandati in ponente da monsignor reverendissimo et suo sacro consilio, a portar la nova de l'armata zonta, e far venir soccorso.

A dì 28. Passato vespero intrò uno homo per la 42 porta Cochino.

A dì 29. La matina per tempo, intrò per la porta di santo Athanasio uno giovene da Napoli de Romania.

A dì 7 Luio. A la prima guarda de nocte partite de quì lo signor fra' Antonio de Bociis con lo bregantino de Vassili Carpathio per Candia, per andar a condur lo capitanio Gabriel Martinengo; e per peota de lo dicto bregantino Georgio venetiano. Ancora de nocte a dicta hora s'è partito uno bregantino per andar a Lango a condur quì lo reverendo signor prior de San Gilio; che Dio lo conducha et reducha a bon salvamento!

A dì 12. Da poi mangiar li turchi hanno tratto de uno sacro da lo molino de missier Constantino Marchexio, lo qual ha dà davanti a Santa Anastasia. Et li nostri da lo belguardo del Cochino e di santo Atanasio li hanno tirati et dato dentro alcuni colpi; e per tal causa hanno desmesso li turchi de tirar, et monsignor reverendissimo ha dacto uno paro de scudi per uno a li bombardieri nostri per darge animo et fare de bene in meglio.

A dì 16 de nocte. De verso Lango zonse lo reverendo signor prior de San Gili con lo bregantino simialo.

A dì 19. Avanti disnar li turchi hanno incominzato a tirar lo primo trabuco, lo quale dete a li mazoli de la piaza a la caxa de Eguila.

A dì 22 de nocte. Zonse de verso Candia lo signor fra Antonio de Bociis, et ha conduto con sì lo magnifico signor capitanio Martinengo et parte de sua compagnia et servidori.

A dì 23. Avanti disnar fo cridato a l'arme, et la gente se messe a rumore, et furon morti da schiavi 110 in zercha de diversi patroni.

A dì ultimo. Tornò lo bregantino de Vasili Carparthio vien de verso Trianda, che partì eri, et ha conduto turchi 12 presi in dicto loco de Trianda, et essendo arivato e intrato in lo porto nostro uno di ditti 12 turchi, ferite lo ditto patron a la cossa de uno coltello; a lo qual turco incontinente gli fu tagliato la testa; a lo qual patron et sua compagnia nostro signor reverendissimo dete lo suo beveragio.

A di primo Avosto. La matina, in la chiexia di s. Maria di la Vittoria, in la capella del qu. reverendissimo Gran maistro el Cardinal, la reverendissima signoria de monsignor lo Gran maistro fra Philippo de Viglies messe l' habito de la sacra religion di Santo Joanne Batista de Rodi a lo magnifico signor missier Gabriel Tadino da Martinengo, et factolo baylio de consilio con darli ducati 1200 d'oro all'anno, con riserva che el primo baylagio e priorato che vacherà, excepto lo priorato de Lombardia, sia in sua libertà a pigliarlo, et come entrerà in rendita d'essa dignità lasserà li ducati 1200 d'oro. Et fu acetato in la venerabile lingua de Italia. La qual prefata reverendissima signoria de monsignor et suo sacro Conselio lo hanno facto capitanio zeneral, et li donò lo bastone, et fu quello zuaco de India che solea portar la felice bona memoria del qu. reverendissimo Gran maistro el bon Fabricio del Caretto mio patron; a lo qual capitanio piazia a Nostro Signor de darli la sua santa gratia de haver victoria contra li nostri nimici.

A dì 19. La matina, lo sopraditto reverendo signor capitanio ha facto far uno arsalto de la posta de Italia de homeni 100 in zercha, li quali hanno morto diversi turchi et preso uno vivo, et portono la testa de uno et lo piede de uno altro, et l'artellaria nostra ha facto gran mortalità; se stima da persone 200 in zercha. Condutori di questa gente furono messi per il signor capitanio lo signor fra' Berteo ciziliano e missier Beneto contestabele de ditto reverendo signor capitanio. De li nostri fu morto lo figlio de Constantino Aceriani, et restò fora per lo gran socorso che vene de subito a li turchi. Et monsignor reverendissimo Gran maestro dete lo beveragio a li compagni portoron lo turco vivo, cossì a quelli di la testa et piede, per dar animo ad ogni uno a far bene; che cussì piazia sempre al nostro Signor Dio de conciederne la sua santa gratia!

A dì 24. A l'aurora zonse de verso Candia con una barcheta li signori .... et fra' Hironimo Augustini con lo figlio de Franceschelo de Muneglia.

A dì 26. De verso el Fisco, sopra una galia zonse lo Signor turco in persona, che Dio lo sconfondi per sua santa gratia. In questo zorno, lo capitanio Martinengo dete lo foco ad una mina che contraminò in la posta de Providentia, dove furon anegati et perino turchi assai, secondo hanno saputo da homeni intrati, et nostro signor dete lo beveragio a quelli che sentiteno prima la mina feva li turchi.

A dì 28. De nocte, a la prima guardia partite lo signor fra' Antonio de Bociis et missier Nicolas servidor de monsignor reverendissimo con uno bregantino armato per ponente, et hanno a tochar a Lindo per dar nove de la terra. Et per peota et patron del ditto bregantino va Alunxo da Lignano; li quali vano per far venir presto el socorso. Che Dio lo conducha presto e a tempo!

A dì 29. Lo presente giorno fu l' ultimo giorno et nocte che li turchi hanno tirato de trabuchi, et per quanto se ha possuto tenir conto et intender, furon tirate de pedre a lo numero de 1713, più de rame con foco artificiato 8, davano gran spavento a la terra; che in tutto sono numero 1721.

A dì 4 Septembrio. Da poi mangiar, passò di questa vita in l' altra lo reverendo signor fra' Gabriel de Pomarolis locotenente de monsignor reverendissimo et gran comandatore, de una caduta che fece a la usita de la porta del Cochino a la fossa andando a li barbacani, et fu sepulto a Santa Maria dil Borgo in la capella di Santo Bernardino in deposito; l' anima di quello piazia a nostro signor Dio meter fra li soi electi. Et lo presente giorno, passato vespero, li turchi hanno messo foco ad una mina sotto lo belguardo de Santo Athanasio, et messo per terra tanta muraglia come 6 canne, tanto quanto bavia ditto et danizato lo giorno inanti lo reverendo signor capitano Martinengo davanti lo reverendo thesoriero capitanio de le galie et fra Battista del Broch, et altri diversi cavalieri. Et cognoscendo soa reverenda signoria che li nostri contramineri non erano più a tempo a domar li turchi, ordinò a dic-

to reverendo signor thesoriero capitanio de socorso in dicto belguardo, che fesse una traversa per salvazion del ditto belguardo. Et incontinente li turchi hanno dato lo assalto et montaron da turchi 60, et per lo simile entraron per le fosse, et se non fusse stata la sopra traversa, lo dicto belguardo era in grande pericolo, perchè li schiopetieri che stavano a lo parapetto del fosso dinanti et dal traverso de ditto bel guardo i haveriano morto tutti li nostri, perchè seriano stati a lo scoperto. Pur mediante, lo adiutorio divino et la ditta traversa, li nostri li cazaron e buttaron da basso. In lo qual combater furon a le mane lo reverendo signor prior de San Gili et lo reverendo signor capitanio Martinengo, li quali feceno da valenti, et restaron morti de turchi dentro del fosso da 25 et con l'artellaria da tutte le bande se ha facto gran sangue, che se existima, per quello se ha visto da per tutto poi stato refermato da homeni intrati dentro, da 1000 in più esser morti et deli nostri morti 12 et feriti 15 in 20, fra li quali morì lo signor fra' Pedro Purdomo, lo signor fra' Tessera de la venerabile lingua de Portogal, et fra' Castigliano; feriti lo signor fra Pietro Curadongo capitanio del barzoto de la Signoria, a la testa, di uno schiopeto, li quali poi moriron, fra Enrich Massella Trenteanta de nostro monsignor reverendissimo a la testa, de uno schiopeto, li quali poi moriron; più feriti, fra Golart et fra Bonifazio de la Mura de una frezada al pecto, poi morì, et altri diversi di la terra et de le galee; lo qual combater durò do hore in più, che Dio sempre ne dagi victoria contra dicti cani.

43*

A dì 6. Da poi mangiar, lo reverendo signor capitanio Martinengo fece meter foco ad una mina trovata per contra lo belguardo de Spagna, et poi fu trovata dentro uno turco anegato et per avanti ne bruxò 12 a la mina, sua reverenda signoria.

A dì 9. Avanti disnar, li turchi hanno messo foco a tre mine haveano fatte sotto de belguardo di Santo Athanasio, et i hanno butato tanta muraglia come seria la mesura de una canna, et incontinente deteno lo asalto, el qual durò più de hore 2. Et montaron di sopra et messeno bandiere 9, et li reverendi signori prior di San Gili et lo signor capitanio si atrovaron là, et mediante lo adiutorio de Dio et lo loro bon provedimento nostri haveno vitoria. Vero è che furon morti de li nostri uno fra' Maiorchino, missier Philippo Lomelino de Luchini genovese l'uno apresso de l'altro sopra del stechato da valenti; di nostri rodioti missier fra' Vezo Querini, missier Bernardino Vesmo, Georgio Xaruo, maestro Quiriacho Calzator, et alcuni altri feriti, lo signor fra Joanin Marin Furfan, lo signor fra' Mansuar, fra' Ferando Quirici et alcuni altri.

A dì 15. Havemo voluto calcular, per anotar le bombarde hanno tiratò et tirano li turchi, et si trovò non poter tenir coperto questo perchè stato iorno che tirorno *solum* a la posta de Ingilterra, dove hanno facto la bataria lo numero de colpi 260, parte de bronzo, parte de ferro de basilischi, et la maior parte de pedra, che giravano dicte pedre de groseza piedi 8, 9, 9 e mezo, 10, 10 e mezo; et ancora tiravano de nocte con grandissima furia; et haveano intorno la terra mantelleti numero 34 et ha mantelleto che tiene bombarde 3, et una più in la torre di San Nicolò ne messeno più una altra, et fu giorno ne haveano 5 de ditta torre sempre li batteano et li discassavano et rompeano, de modo che demisseno de tirar de iorno per lo tanto danno li faceano li nostri de ditta torre, cussì de romper mantelleti, come mortalità de zente. Et incomenzarono de iorno a coprire de terra la artellaria, poi di nocte a la prima guardia la scopriano et a la seconda incomenzavano a tirar, et ancora in questo li nostri hebeno la victoria, poi a l'altro andaron da la longa con baxilischi a tirar et feceno gran bataria. A la fine furon de li descunzi, et strachi de tutto desmiseno et lassaron dicta torre.

44

In questo giorno, ad ora de compieta, un poco inanti, li nostri hanno preso maestro Joanne Batista medico *olim* iudeo, et al presente non christiano, per spion, et fu menato in Castellania, tirato a la corda, lo qual ha confessato esser la verità che scrivea lettere al campo et per compagno l'havea mastro Piero Antonio diamanter; a lo quale *etiam* preso fu dato de la corda et sempre l'ha negato.

A dì 17. Tra le 12 hore et la una di giorno, li turchi hanno messo foco ad mine do tra la posta de Alvernia et Spagna, et hanno dirucato canne do de la muraglia del barbacane, et poi deteno lo assalto a le dicte do poste et a lo belguardo de Santo Athanasio. Et mediante lo aiuto divino havemo hauto la vitoria et in Spagna si atrovò lo reverendo signor capitanio Martinengo a lo qual fu dato diverse pedrate; in lo qual loco furon morti assai turchi, cussì a Santo Athanasio et durò la bataglia hore do e più. De li nostri morì in la posta de Alvernia et Spagna lo signor fra' don Philippo da Regliano, fra' Roianes et altri diversi cavalieri da valenti, de seculari maestro Augustino Ferraro et altri diversi feriti et a lo belguardo de Santo Athanasio furon morti lo reverendo signor fra' Joanne Batista turcopiliero et ca-

pitanio de soccorso in dicta posta, et al suo costato Constantino Cypriolo suo servidor de spingarda fra' Filibon, maestro Tristan cyprioto, Manussi cretico, et alcuni altri; li feriti lo reverendo signor prior de San Gili a lo colo, de uno schiopeto, et alcuni altri. In lo qual combater se existima ne sia morti de artellarie, spingarde, balestre, fochi in tutte le bande e secondo è stato poi refermato da homeni intrati dentro, da turchi 800 in zercha, che così piaza a Nostro Signor Dio de conciederne sempre la sua solita gratia.

44* A dì 18. De nocte, à la seconda guardia, capitò de verso Lindo una barza con lettere del signor baylo de l'ixola et del signor fra Guartia Curtes capitanio de soccorso del ditto castello; la qual barza i hanno mandato per saper de novo.

A dì 20. De nocte, la sopradicta barza tornò a partir per lo sopradicto locho de Lindo.

A dì 21. Una bombarda de le grosse de turchi ha dato a li repari del terapien de Italia, et ha morto Joanne Gentile et lo negro del signor comandator fra' Marcheto, et ha ferito fra' Guarses et uno altro frate piamontese et missier Andrea Palavicino, et de continente fu ferito de uno schiopeto lo signor fra' Bortolo Ciciliano, et missier Mario de uno schiopeto in lo brazo.

Nota. Come non ho possuto tener conto de tutte le mine de giorno in giorno che contraminò et abruxò lo reverendo signor capitanio Martinengo; ma in tutto furon da 38 in 39.

A dì 22. A l'aurora, li turchi hanno messo foco ad una mina a lo belguardo de Santo Athanasio, la quale sbusò di fora la magior parte per li rimedii facti per lo reverendo signor capitanio, pur butò per terra do canne de muraglie, et butò alcune gente de lo vardabasso, et ha messo alcuni homeni de li nostri de quelli erano a lo contraminare, li quali sentiteno li turchi et per voler andar da monsignor reverendissimo a pigliar lo beveragio per la bona nova, et per questo li turchi hebbeno tempo de dar foco a ditta mina; li quali non se sono calati a dar lo assalto.

Et nota. Che non obstante tutti li sopradicti assalti, da l'hora che incominzaron a trarre dal primo pezo de artellaria grossa, mai nè dì, nè nocte, nè hora, nè puncto, senza intervalo alcuno cessaron de tirar li turchi bombarde, trabuchi, schiopetaria grandissima, far trinzee in tutta la posta atorno la terra et mine et portar montagne de terra davanti li nostri contrafossi, benchè di continuo con l'artellaria li amazavano et vedeano levar li morti, et in loro loco a forza de semitare meter et far intrar altri, et farli lavorare, de modo che de dicte montagne superchiavano tutte le nostre defese et ne levaron la maior parte d'esse, de modo che non si podeva monstrar homo che non fusse morto de loro bombarde et grandissima schiopetaria, che tira dì e noc- 45 te; *taliter* che ogni hora haveamo a far mine et reparatione contra di loro progressi, cosa a non credere chi non lo vedesse le dicte montagne, et facto la bataria in la posta de Alvernia, Spagna, Ingiltera, Provenza et Italia. Non obstante questo, in tutto il tempo potemo cognoser, nè matin, nè sera, nè hora da mangiar, che restaseno de continuo daver, dapoichè di l'Alvernia haveano levato le difese di la dicta posta de Alvernia e Spagna di le mure intraron al fosso, et a forza faceano portar tereno et far montagna in dicta fossa, et ne levorono li fianchi de li bel guardi de Alvernia et Spagna, et alogiono in dicto fosso al loro piacere. In questo zorno, di nocte zonse de verso Lindo una barcheta con petrocopi 18.

A dì 23. Li turchi messe foco a mine do, l'una verso Alvernia, l'altra verso Spagna, dove la batè, le quale hanno sborato. Vero è i hanno un poco aperto la muraglia; li quali turchi mediante lo aiutorio divino non se sono calati a dar lo asalto, et i nostri con l'artellaria i hanno facto de essi gran sangue.

A dì 24. A l'aurora, li turchi hanno tirato alcuni pezi de artellaria da uno colpo insieme in la bataria sopraditta, et con lo fumo dell'artellaria saltaron in tutti do li lochi, zoè Alvernia et Spagna, et messeno parechie bandiere et montaron a la torre de Spagna. Per lo simile deteno lo assalto a lo belguardo de S. Athanasio et a la posta de Provenza, et a la terra piana de Italia, et la battaglia fu crudelissima et generale per tutto, et durò hore 5; et poi mediante lo adiutorio divino havemo havuto la vitoria. Et in dicto combater fo morto da schiopeto a la terra piana de Italia monsignor de la Romagna capitanio de la nave grossa de la venerabele lingua de Francia da valente, e fu ferito lo signor comandator fra' Nastasio de uno schiopeto, poi morite, et altri, et a la posta de Alvernia et Spagna moriron fra' Ysach, fra' Petro Philippo receptor de monsignor reverendissimo et altri fina a lo numero de 50 infra cavalieri et seculari in tutto, et feriti da 60. De turchi, per iudicio comune, con la artellaria, spingarde, balestre, et fochi ne fu morti da 2000 in zercha e poi ne è stato rifermato da homeni intrati dentro; de li quali homeni non ho tenuto conto particular tutti, perchè 45* furon parecchi, che cussì piaza a Nostro Signor de concederne sempre la sua gratia e haver vitoria.

A dì 3 Octubrio. Li turchi hanno incomenzato a picar la muraglia de la posta de Spagna.

A dì 4. Lo reverendo signor capitanio Martinengo ordinò a l' incontro, dove se picava per li turchi la muraglia, che li nostri de dentro la tagliasse et fesseno spingarde per tirar.

A dì 5. El ditto Capitanio ordinò fusse fato uno stechato, zoè mandar a l' incontro de lo sopradicto locho de San Salvador a Nostra Madona de damaschini con li soi tavolati alti et bassi a li fianchi a tre andava a tirar bombarde, archibusi e spingarde, et soprastante di questa mandra fu facto per dicto signor capitanio missier Zuan Antonio Caxaroli capitanio venitiano, lo qual se afaticò in deracar casa et far dicti repari da virtuoso et persona da bene; lo qual restò capitanio tavolato al Fravezo apresso damaschini con la sua zente de nave.

A dì 6 dicto. Passata mezza nocte, a la terza guardia zonse lo signor fra' Joane Braser con la sua fusta de verso Otranto, partì con il fra' del ditto loco, lo quale ha dicto di novo come la nostra armata del socorso se racogliva a Messina. Ch'el nostro Signor Dio per la sua solita clemenzia li piazia di condurla presta et a tempo! Et da poi una hora che zonse dicta fusta, li turchi hanno messo focho ad una mina a la terra piana de Italia et, per la Iddio gratia, non fece male alcuno, salvo che aprì un pocho de la muraglia; et dicti turchi visto questo, non se sono calati a dar lo asalto. Et poi, ad hora di compieta, li turchi dete lo assalto a la posta de Spagna et a lo belguardo de Santo Athanasio; lo qual combater durò una hora et mediante lo aiutorio divino li habbiamo rotti et l' artellaria fece gran sangue, et *gratia Dei* de li nostri non morì salvo a Santo Athanasio ne fu ferito uno de spingarda, che cussì piaza a Dio sia sempre, et ne daga la sua santa gratia.

A dì 10 de nocte. A la prima guarda partì lo signor fra' Joanne Brasser con uno bregantino per andar a scontrar lo nostro soccorso, che Dio lo conducha presto et a tempo.

A dì 11. A hora de compieta li turchi hanno dato lo asalto a lo belguardo de Santo Athanasio, et 46 la maior parte erano mamaluchi, et mediante lo aiuto divino li nostri li hanno rotto la testa, et furon morti di loro, con la artellaria, schiopetaria et fochi artificiali, per stima da 500 et più, come habbiamo da poi saputo da homeni intrati dentro. De nostri fu morto *solum* uno frate et uno candioto et feriti da sie. Et lo presente giorno, passato mezodì de hore 2 e meza, lo reverendo signor capitanio zeneral fra' Cabriel da Martinengo, bessendo sopra lo belguardo de Spagna a vardare, fu ferito de uno schiopeto dentro del pino de l' ochio et passà apresso de la orechia; la qual ferita ne farà gran danno. Che Dio lo liberi presto per sua santa gratia!

A dì 12, a hore 3 di giorno. Li turchi veneno a asaltar lo belguardo de Santo Athanasio, et furono con lo aiuto de Dio rebatuti. Et prima a l' aurora, turchi messe foco ad una mina al ditto belguardo et non hanno fatto danno alcuno, per haver sborato, per li remedii facti per lo reverendo signor capitanio; e poi veneno come ho ditto a dar lo assalto, et durò il combatter hore 2 in zercha, et li nostri li hanno rotto la testa et preso do bandiere, la una con lo Mahometo suso.

A dì 13 ditto. A hora de compieta li turchi dete uno asalto a lo belguardo de Santo Athanasio sopra ditto, et durò hore do, et li nostri haveno vitoria et feceno de artellaria gran sangue, et se existima sia morto, come poi fo refermato da homeni entrati dentro, da turchi 600 in zercha. Che cussì piacia a Dio darne sempre la sua santa gratia! Et da poi la nocte, zonse da verso Lindo una barza con la quale sono venuti lindiachi 4 bombardieri *cum* uno Navaro bombardier, li quali erano venuti *cum* fra' Tregio de Candia a Monelito, de lì per terra a Faracho, et de lì a Lindo.

A dì 14. Da meza nocte zonse de verso Candia uno bregantino, sopra lo quale sono venuti fra' Dundimas de Requezens et uno fra' Valentiano con lo signor don Joanne nepote del reverendo baylo di Santo Stephano.

A dì 15, de nocte. A la prima guardia zonse de verso Lindo lo bregantino che fra' Tregio armò in Candia con homeni 247.

A dì 16. A la seconda guardia, zonse lo bregantino vien de verso Castel San Piero, sopra lo qual è venuto lo signor fra' Rocha Martin locotenente dil reverendo capitanio di ditto castello.

A dì 17. A hora di compieta, el syoto comito de la fusta di fra' Batista del Broch, de li pertuzi de la muraglia vechia a la posta de Spagna, dove la tagliono li turchi, ha tirato de uno schiopeto et ha 46* morto uno turcho che stava sentato et comandava a quelli lavoravano, et per tal morte tutti si sono levati a rumore et lo hanno levato de pexo, et se calaron a lo Candachio molti turchi, et subito fonno all'arme, et fu uno combatter de artellaria, la qual fece gran carnagio, et al dito syoto comito nostro Monsignor reverendissimo dete uno beveragio.

A dì 18. A tempo de disnar, li turchi hanno

messo foco a li pontelli che haveano apontolato la muraglia, se presentono a la posta de Spagna et nostri sonaro a l'arme et non fu altro. Et lo ditto giorno li turchi sono saltati a lo belguardo di Santo Athanasio et hanno messo do bandiere, et li nostri li hanno rebatuti con lo aiuto de Dio. Et poi passato mezodì de hore do, de la torre del signor fra' Joanne de Furno hanno tirato de uno sacro, con lo qual tiro hanno tagliato doa gomena che li turchi haveano ligato a la sopra ditta muraglia, per butarla per terra con li àrgani.

A dì 20. Da poi mangiar, è ruinata la muraglia che li turchi pichavano, et è restata in piedi e rembatè un poco a la nostra banda; et la torre ch' è in mezo de la muraglia vechia a la nova, che fece la felice memoria dil qu. reverendissimo gran maistro il bon Fabrizio patron mio, è ruinata et ha coperto do frati et lo cugnato de Vidal, che nostro signor Dio habia misericordia della morte loro.

A dì 24. La matina, fu morto il capitanio missier Matheo Zunca córso a la terra piana de Italia de uno schiopeto in la fazia, et da poi mangiar morì fra Enrich.

A dì 25. Passato mezo giorno a la mina de Spagna li nostri hanno preso tre turchi vivi.

A dì 28. La matina, avanti giorno, intraron per lo muolo de li molini do gianizari, poi de la porta del Cochino uno turco, et poi la nocte partiron lo bregantino de Castel San Piero, capitanio fra Rocha Martin, et lo bregantino de le galee patron Mian, per andar a Lango.

A dì 29. De nocte capitò de verso Lindo una barcheta con 12 homeni, et ha conduto do bosni maistri de mine scampati dil campo di turchi.

A dì 30. A la matina intrò da la porta del Cochino uno gianizaro, lo qual dice esser cuxiner del Gran 47 turco. In questo zorno sonò do fiate a l'arme in Spagna et a Santo Athanasio: ma non fu altro.

A dì ultimo. La matina, fu preso lo reverendo signor fra' Andrea de Maral canzelier dil convento di Rhodi et procurator del comun thesoro per esser spion dil Turcho et traditor, et per comandamento della reverendissima signoria de monsignor, fu per lo maistro scudier menato a la torre di San Nicolò acompagnato da cavalieri sie et altri servidori.

A dì 3 Novembrio. Di nocte, a la castellania, hanno decapitato Bladies servitor del sopraditto signor fra' Andrea da Maral, et facto in 4 quarti il suo corpo et posti in quatro poste de la terra.

A dì 4. La matina, in la chiexia di Santo Joanni feceno semblea, et fu locotenente de monsignor reverendissimo fra . . . . de Santa Gialla gran comandador; la qual semblea levò l'habito al preditto di la religion.

A dì 5. La matina, fu portato lo sopraditto Andrea da Maral sopra una cariega de la castellania a la cruca denanti el campanel vechio, et li fu tagliata la testa et messa a la torre de Santo Zorzi a la posta de Alvernia, capitanio di la qual torre è lo signor Joanne de Furno, e fu posto una lettera apichata in una canna davanti da ditta testa. Poi fatto dil corpo 4 quarti, l'uno fu messo a belguardo de la ditta posta, l'altro a la posta de Spagna, l'altro a la posta d' Ingilterra e lo ultimo a la terra piana de Italia. Et in questa nocte poi passò de questa vita lo predichator di Santo Augustino per nome frate Ypolito de Urbino, per una pedrata che l'ebbe in la testa hessendo a lo bel guardo di Santo Athanasio; l'anima dil qual piaccia a nostro Signor meter fra li soi electi.

A dì 7. De nocte, a la prima guardia zonse de verso Lango lo bregantino de Castel San Piero, et quello de le galie con cavalieri 22 et compagni 80.

A dì 11. Passato vespero sonò alarme, et fu perchè li turchi saltaron a fo belguardo di Spagna et li nostri con lo aiuto divino li cazaron di fuora, et per avanti la matina li nostri feceno con l'artellaria gran carnagio.

A dì 14 dito. Li turchi incominzarono a tirar bombarde et romper la muraglia nova, per contra quella i hanno picato, a l'incontro de la mandra ha ordinato lo reverendo signor capitanio; per la 47* qual rotura podeno intrar in la ditta mandra a migliara de colpo. Et per tal butar de muraglia, restaron 6 pezi de artegliaria grossissimi che bateno tutti li nostri fianchi tavolati alti e bassi, et a l'incontro de li repari de la dita mandra con trinzee, sono intrati in la ditta mandra in vizo a le defese, le qual defese erano piene de terra, et per le ditte trinzee incominzarono a levar ditta terra per farsi signori d' essa. In questo giorno, di nocte, partì lo bregantino de le galie, patron Min, per Candia, sopra lo qual è pasato lo signor fra' Nicola Farfax, lo quale va per condure lo galion de Napoli et altri navilii se porà più. Passa lo signor fra Emeri de Reo per andar a Roma e in Franza. E in quella hora *etiam* partì uno bregantino per andar a Lindo per portar munizion. Che Dio lo conducha et reducha a bon salvamento per sua santa gratia!

A dì 15 de nocte. A la terzia guarda zonse de verso el Lindo do barche con cavalieri 12, e compagni 22 con alcune munition.

A dì 16, la matina. Intrò uno biscaino da la porta de monsignor reverendissimo. In questo zorno, di notte, a la prima guardia partì lo brigantin de Castel San Piero, patron Antonio Petrugnoti, capitanio lo signor fra' Camon per andar al ditto Castello a condur gente et monizion.

A dì 21. In questo zorno sonò alarme a la posta de Spagna, et fu che li turchi andaron a lo candachio de la terra piana de Spagna, et li nostri li deteno il malanno et amazorono da 15 che vedeno. Et poi passata meza notte de una hora sonò alarme, et fu che li furon intrati in la Mandra da 15 in zercha, et li nostri li hanno cazati, con lo aiuto de Dio.

A dì 22. Passato meza notte de una hora, li turchi deteno lo assalto a la terra piana de Italia et durò el combater da hore 3 in zercha, et con lo aiuto de Dio li nostri hanno hauto la vitoria, et per iuditio comune furono morti da turchi 300 in 400 da bombarde, da spingarde, balestre et fochi artificiati, come *etiam* di poi hanno saputo da homeni intrati dentro. *Etiam* lo presente giorno, de nocte, a la seconda guardia zonse lo signor fra Antonio de Bociis con lo bregantino patron Vasilli Carpathio, con missier Joanne Scooozza, missier Fravezza córso, missier Nicolò da Verzelli, missier Joanne Antonio contestabele del reverendo signor capitanio Martinengo, et Morgante con tre bombardieri, e do altri compagni. *Etiam* zonse in sua conserva de verso Candia uno bregantino mandato dal Vicerè de Cicilia sopra carico lo suo maistro di caxa nominato missier Antonio.

A dì 23. Passato vespero sonò alarme, et fu che intraron alcuni turchi a la Mandra et li nostri li cazò fuora, et a hora di compieta saltarono 100 compagni de li nostri in la Mandra et hanno brusato et morto la maior parte de li turchi erano dentro in la trinzea de la dita Mandra, et de li nostri morì fra Antonio *cum* dui palicari.

A dì 27, di nocte. Zonse una barca da Lindo, la qual ha conduto lo castellan de Monalitho et lo signor fra' Antonio con cavalieri 4, et compagni 10.

A dì 28. Li turchi hanno messo focho ad una mina sotto la terra piana de Spagna, et ha butato alcuna pocha de muraglia, li qualli con lo aiuto de Dio non si sono calatia dar lo assalto. Et lo presente giorno et quello davanti li hanno tirato de artellaria de dì et di nocte, che mai cessaron, così a li repari denanti de la Mandra come a li fianchi de artellaria grossissima et basilischi et dentro de la caxa, de modo che non haveano tempo de reparar ne far cosa alcuna. Et a lo dicto jorno lo reverendo signor capitanio ordinò più adrieto de dicta Mandra fusseno facti do fianchi, con le suo bombarde, archibusi, et schiopetieri, visto che li primi erano fiassati zoè li fianchi et repari, et una altra Mandra ha serrata con ditti fianchi. Et in questo giorno de nocte partì uno brigantino simiaco per andar a Lindo.

A dì 29. La vizilia di santo Andrea, al far del giorno li turchi hanno dato lo assalto a la Mandra anteditta, et durò lo combater hore 4. In lo qual combater se trovò la reverendissima signoria de monsignor lo Gran maistro, et cussì in tutti li altri combatimenti facti in Alvernia, Spagna, Ingilterra, et Santo Athanasio animosamente bene armato et metersi avanti in confortar la gente et darge animo. Più se atrovò lo reverendo signor prior di San Gili, lo reverendo signor prior di Toloxa capitanio in dita Mandra, lo reverendo signor capitanio el Martinengo, lo reverendo signor baylio de la Morea, et con lo aiutorio divino et il loro bono provedimento havemo rotto li turchi, et per iuditio comune et secondo havemo da poi saputo da homeni intrati dentro, furon morti da turchi 400 in zercha. Et al ditto giorno et hora andoron a montar a la terra piana de Italia, dove era capitanio de soccorso lo reverendo signor fra' Gregorio de Marguti prior de Novara, et li cazaron de subito; lo qual reverendo signor prior se atrovò a tutti li combatti facti in dicta posta, et ha facto da valente cavalier, et in sua compagnia lo signor fra Petro Bailin comandator di Palermo et locotenente del reverendo signor lo Armiraglio, li quali nè giorno nè nocte se partiano del ditto terra piana. In questa nocte zonse lo brigantino de verso el Lindo con frari 5 et compagni 10.

A dì 30 ditto. La nocte, a la terza guardia capitoron de verso Lango lo brigantino di Castel San Piero et uno altro bregantino, con homeni et munition.

A dì primo Decembrio. La matina li turchi hanno dato lo asalto a la terra piana de Spagna, in lo quale loco lo capitanio venitiano missier Joanne Antonio con 4 compagni soi de nave andò et li dete soccorso, et amazò con la pica uno ianizaro, et essendoli rota la dita pica et chinandosi a pigliar una altra, uno turco lo ferite de una lanza a la cossa sopra al zenochio. Et poi assai presto lo signor fra Antonio de Bociis con alcuni compagni si atrovò lì a dar soccorso; lo qual fece da valente, et have diverse

pedrade, le quale hanno roto la visiera et uno brazale, in modo che se passò da valente et furon morti de i nostri 22, de loro parechii, a la fine li turchi ne guadagnaron uno tresso. *

49 A dì 6. Lo reverendo signor capitanio el Martenengo, visto che li turchi s'erano facti signori di la prima et seconda Mandra a forza de artegliaria e schiopetaria che non cessavano nè dì, nè nocte, nè hora, nè punto, per non lassarne reparare, et a forza de zape et badili, nè far trinzee et butar terreno, ne ordenò un'altra Mandra *cum* li soi fianchi, bombardiere, archibusi, e schiopeti. In lo presente giorno, de nocte, partiron do bregantini per Lango, Castel San Piero, per condur gente monition.

A dì 8. La reverendissima signoria di monsignor Gran maistro et suo sacro consiglio, visto et cognosciuto la debilità de la terra et maucarne le munition, polvere, vituarie et gente cussì de combater, come *etiam* del haver et poder resister a loro nè a i progressi soi, et la grande ostinazion hanno li cani a non voler partirsi fino a veder la fine, come li hanno dicto tutti li ultimi homeni intrati dentro de la terra, et che turchi già erano intrati una balestrata dentro di la terra da la Mandra a forza de terreno; visto che tra loro et noi non restava più a trovarsi insieme salvo una tavola de albeto; visto et cognosciuto che fra pochi dì se fariano signori di la barbacana di Spagna senza niun remedio, et che per quella via poriano picar la muraglia de la dicta posta de Spagna per insino a la posta de Ingilterra tuta, senza poderli domar da parte alcuna per non haver fianco alcuno che li possa noxer, et per la muraglia d'alto de Spagna che i haveano guadagnato bateano per fianco con bombarde e spingarde li nostri aguardavano et defendevano la Mandra; visto ancora che i haveano guadagnato quasi tutta la terra piana de Italia, benchè li costò caro, la qual habbiamo perso a poco a poco con sangue tra l'una parte et l'altra, abenchè con gratar lo terreno et cazarsi sotto come rati lo guadagnaron, non con le arme, et che non restava se non uno tresso in verso li molini, et per lo loco haveano guadagnato de la ditta terra piana s'erano già messi a picar la muraglia davanti Santo

49* Pantaleone et Santa Maria de la Vittoria, et perduto che fusse quello pocho de la terra piana, lo qual non si potea più tenir troppo, nè li era remedio, in tal hora podeano picar tutta la muraglia de lì fino a li molini, de modo che fra pochi giorni haveriano hauto più di meza la città li ditti perfidi inimici; visto ancora esser stà morta et ferita la maior parte de li homeni usati in guerra, et che non restava homo alcuno de lavor che non fusse o morto, o ferito e straco a poder resister a li loro continui et novi lavori de terra; visto ancora che 'l nostro soccorso era tardo, et non era più a tempo, nè altro socorso de christiano alcuno podeano haver ne aspettar; visto che più et più letere et homeni mandati per turchi, havendo rechiesto di tratar acordo, et hessendo la terra tanto ne le forze loro come nostre, et per questo vedendo non haver altro remedio salvo morir tutti a fil di spada per la gran gente li hanno morta, come *etiam* per l'odio antiquo ne portavano et portano sempre; et poichè tutte le done et puti se atrovano qui bisogna che restino schiavi, et *quod peius* la maior parte de le dicte done et tutti li puti a renegar et farsi turchi, che seria stata una crudelissima cosa apresso tutti li cristiani, et grandissimo peccato de chi governa; et tanti et tali respecti, la reverendissima signoria soa et suo sacro consiglio, mosso a pietà, aziò non se havesse a renegare et perdere tante anime, che saria stata cosa contra humanità, per questo deliberono de mandar fora ambasadori al Signor turco per far qualche apuntamento, aziò se salvano tante anime, et fono electi lo signor fra' Passin, lo signor missier Ruberto de Perutiis zudese ordinario, li quali sono andati fora lo presente giorno. Che nostro Signor Idio li doni gratia a poder far qualche bene per sua santa gratia et usata clementia!

A dì 11. Li sopraditti ambasadori tornarono, et portoron una lettera dil Signor turco, per la quale dimanda la terra *solum*; del resto è contento che tutti chi vol restar resta, chi vol andar vadi, et lo lassa in loro libertà e serano securi quelli che voleno andar, come quelli che resterano, et li serà facto bona compagnia. Che cussì voglia Idio! 50

Nota. Come li turchi, da poi che incomenzaron ad assediar la terra, mai cessaron nè lassaron giorno nè nocte, hora nè puncto de lavorar, travagliar, et sempre cosse nove, excepto li sopraditti 3 giorni de lo tractato de lo acordo, et per homeni intrati dentro in quelli giorni, havemo inteso come a la prima volta che veneno ad asediar la terra portaron homeni 70 milia de haver lo resto fino in 200 milia, et per 3 fiate li hanno remudati et refreschati, et più habbiamo inteso che tra malattia et de guerra sono morti de loro 60 in 70 milia.

A dì 14, de nocte. Zonse de verso Candia la barza Galega condutor de essa lo signor fra' Anduga con vini et alcuni pochi soldati, et in quel hora insieme intraron do barche venute da Lindo con gente.

A dì 15. Li turchi hanno dato lo assalto a la barbacana de Spagna, et cerchavano de inchiodar tutti li nostri erano a la terra piana de Spagna et prenderli, senza poder esser soccorsi nè retirarsi besognando; li quali se ne andono, et vedendo non haver alcun remedio, abandonaron lo ditto terra pieno et saltaron tutti a la ditta barbacana et la socorseno, dove ne fu morti parechii de nostri et de turchi assai, et se feceno signori del ditto terra pieno.

A dì 18. Passato vespero, li turchi deteno lo assalto a la barbacana de Spagna et la pigliarono, et montoron sopra la muraglia de Ingeltera, per la bataria di la qual muraglia furon da li nostri cazati et fu gran sangue de loro: de nostri a ditta barbacana ne furon morti alcuni.

A dì 19. In absentia de Monsignor reverendissimo et suo sacro consiglio, andaron fora per ambasatori a lo Signor turcho missier Nicola Vergeti et missier Piero Sengritico, cittadini di la nostra terra, li quali furon deputati da tutto el populo, a veder la cosa meglio del tractato et fermar li pacti. Che nostro Signor Idio li dia gratia a poder far cosa che sia in laude di Sua Maestà et salvation de le anime de le povere creature.

50* A dì 20. Tornaron dentro li sopra dicti ambasatori, li quali fermaron li pati et portaron da novo lettera del Signor turco con tutti li sopradicti patti, et più che per anni 5 tutti quelli che resterano non haverano a pagar caragio alcuno, et passati li ditti 5 anni pagerano lo consueto, più s' è contentato dar termine tre anni ad ogni uno a podersi partir con tutta la sua famiglia et facultà, zurando a loro modo et promettendo che per nissun tempo nè lui nè altri per lui, nè alcuno de i soi descendenti piglierà figliolo alcuno de la terra per far ianizaro, come fa ad altri paesi, nè farà forza alcuna *imo* buona compagnia a tutto homo, et dà termine ad expedirse tutti quelli voleno andar. Et per tenir rato et fermo ogni cosa, farà levar el campo et retirarlo a Filermo. *Solum* farà restar Achmat Basa *cum* alcuna pocha gente a guardar la trinzea et artigliaria et a guardar che nissun de le parti lavori, con questo che vol per obstagii 25 cavalieri con 25 de la terra, li quali dà lui per lista. Et cussì li ditti ostagii lo presente dì partino a lo tardi, fra li quali fu lo reverendo signor prior di San Gili et lo reverendo signor prior di Novara; di citadini li sopradicti ambasciatori et più missier Costantino Marchexio, et mi Piero de Campo con lo resto de la compagnia.

A dì 21 dicto, di note. Monsignor reverendissimo fece partir lo reverendo signor capitanio el Martinengo con lo bregantino che vene di Cicilia li dì passati, per dubito che lo signor Turco non lo domandasse. Che nostro Signor Idio lo conducha a bon salvamento per sua santa gratia.

A dì 25 ditto, zoè Decembrio, che fu lo dì de Nadal. Intrò dentro de la terra lo Signor turco, et andò sopra le mure a veder, poi tornò fuora, et in sua compagnia intraron più de 15 milia turchi in tutto lo giorno, li quali feceno alcuna pocho di festa a loro modo.

A dì 27. La reverendissima signoria di monsignor lo Gran maistro, acompagnato da alcuni signori andò fuora dal Signor turco a visitarlo et parlarli, et pregar lo facia expedir come li ha promesso. Lo 51 qual Signor incontinente comandò a li bassà lo dovesseno far senza fallo, et che non li manchasse cosa alcuna di quello che li havia promesso.

A dì 28. Il signor Turcho tornò ad intrare dentro di la terra et andò dentro di la chiexia di Sancto Joanne a salutar per far moschea di la ditta chiesia a vituperio de i christiani, che Dio de tutto sia laudato; et de lì andò in palazo et trovò Monsignor reverendissimo a lo qual fece bona ciera, et poi tornò ad andar fuora di la terra nel suo alozamento.

A dì primo Zener. La matina, Monsignor reverendissimo con alcuni signori andò di fuora a visitar el Signor turco et domandar licentia per partir. Lo qual Signor ge la dete. Et poi tornò in la terra avanti nocte de una hora et incontinente se imbarchò et partì a la prima guardia con 3 galee, la nave grossa, la Galega de la religion, lo barzoto, la intita (?) Galega, lo galion de Vidal del qu. Matheo corso, lo galion di Zacaria, et alcuni grippi candioti.

A dì 2. La matina se partì lo patron missier Dimitri Columbardo con lo resto de i grippi, et la nave de missier Joanne Antonio caxaroli venitiano partì a tempo de disnar; da li homeni della quale habiamo inteso como il Signor turcho avanti do hore che la ditta nave facesse vella se imbarcò sopra una galia, et partì per el Fisco con altre in compagnia.

A dì 7. Zonseno in Candia con la sopraditta barza.

A dì 18. Zonse in Candia monsignor reverendissimo lo Gran maistro con le sue galie 3.

52[1]

Dil mexe di April 1523.

A dì primo, Mercore santo. Introno Cai di XL nuovi sier Lunardo Minoto qu. sier Jacomo, sier Alvise Mudazo qu. sier Piero, sier Zuan Francesco Corer di sier Jacomo; et Cai dil Consejo di X sier Andrea Foscarini, sier Jacomo Michiel et sier Andrea Foscolo, stati altre fiate.

Et sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, che rimase Savio dil Consejo, non introe, ma vol intrar el Luni de Pasqua; li altri do, sier Nicolò Bernardo, sier Hironimo da cha' da Pexaro introno subito electi. *Etiam* introno Savii a terra ferma sier Piero Boldù et sier Gabriel Moro el cavalier, nuovi et non più stati; Savii ai ordeni sier Zuan Francesco Lippomano, sier Alvise da Ponte, sier Piero Maria Michiel, sier Antonio Marzello, et sier Domenego Trivixan.

Di Arbe, di sier Priamo Malipiero conte, fo leto una letera, venuta eri, nel Conseio di X, di 28. Come era fato grande adunazion di zente dil conte Bernardin Frangipani, et si diceva havia auto Fiume, e andava a tuor Segna, ch' è terre dil re di Hongaria.

È da saper. In questi zorni, ditto conte Bernardin mandò uno suo messo in questa terra con lettere, come voria conzar suo fiol conte Cristoforo con questo Stado, per esser libero da la Cesarea Maestà et da l'Infante suo fradello, archiducha di Austria.

Vene in Collegio l'ambasador del Signor turco acompagnato da zercha 10 zenthilomeni, che ieri fono chiamati a Consejo, dotori, et altri. Vene vestito di restagno d'oro, la caxacha fodrà di raso verde e di soto tuliman di veludo cremexin. Do di soi principal damaschin lionato, il resto fin numero 20 di scarlato. Et il Doxe lo acharezoe; et li fo dato poi li ducati 500 venitiani in don et le altre veste di seda a lui, e la lettera va al Signor turcho; il qual parti a dì . . . . ditto.

Da poi disnar, la Signoria andò a l'officio in chiesia; vicedoxe sier Andrea Magno, con li oratori Papa, Cesareo, Franza, li do de Austria, Ferara e Mantoa; et cussì ditti oratori perseverono questa settimana.

A dì 2, Zuoba santo. Fu il Doxe con li oratori a la messa. Vene 3 galie a disarmar, sier Vicenzo Zantani, sier Alexandro Contarini qu. sier Andrea, et di le nuove sier Luca da cha' da Pexaro. Noto. A le galie vechie si dà do page, a le nuove una in Caodistria, il resto si dia pagar in questa terra.

Fo il perdon di colpa, di pena, renovato per questo Pontefice a l' hospedal de Santo Antonio. Comenzà questa matina al levar del sol, dura per doman fin vespero.

Ancora fo il perdon antichо che dete papa Alexandro III a la chiexia de San Jacomo de Rialto, qual si dice è di colpa e di pena.

52* *A dì 3.* La matina, fo il Venere santo, nulla fo di novo, et da poi disnar predichò a S. Marco il predichador di . . . . . di l'ordine . . . . . et il Doxe non vi fu.

A dì 4. Fo pioza; fo il Sabato santo. La Signoria vene in chiesia con li oratori a far l'ojo santo et udir la messa pasqual. Da poi disnar nulla fu. Vene sier Polo Pasqualigo a disarmar.

A dì 5. Fo il dì di Pasqua. La matina, la Signoria vene in chiexia con li oratori sopra nominati, e da poi disnar fono a la predicha e predichò il predichador di S. Zacaria di l'hordine di S. Augustin di Heremitani observante, monestier sotto Cremona.

E da poi la Signoria andò a vespero a S Zacharia, a tuor il perdon di colpa e di pena. Il Doxe voleva andar con le cerimonie; era invitato a portar la spada sier Zuan Antonio Dandolo và podestà a Chioza, menava compagno sier Francesco Contarini qu. sier Hironimo; ma poi se resentì e non andò. Erano con la Signoria 5 Procuratori, sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Andrea Gritti, sier Jacomo Soranzo, sier Alvixe Pixani et sier Francesco Corner el cavalier.

E nota. Quando la Signoria fu sul ponte di piera a S. Zacharia, nel passar del prefato sier Domenego Trivixan stato zeneral, era vestito di scarlato, una extremità di galioti si butono in zenochioni benedicendolo, cridando era stà bon zeneral, non havia fato bater algun galioto, nè fato morir.

Da Constantinopoli, fo lettere di sier Andrea de Prioli baylo, eri sera, date in Pera a di 18 et 24 Fevrer, in zifra. Scrive come havia parlato a li bassà de li danni fati in Dalmatia per turchi, quali haveano promesso di scriver lettere si abstegnino, dicendo: « Non vi para di novo; vui date recapito in le vostre terre di Dalmatia a hongari, e perhò quelli coreno vanno per zerchar questi tali, et non si pol far che non si fazi danno ».

Noto. Fo dito esser aviso, *tamen* in Pregadi non fo leto, che l'era morto il fiol primogenito dil Signor turco etc.

(1) La carta 51* è bianca.

Item, verificà esser sommerse e anegate, 36 galie di quelle fo a Rodi; ma li bassà li ha ditto li homeni è recuperadi del naufragio e il capitanio di l'armata ancora non era zonto.

53 *Di Sibinicho, di sier Andrea Balastro conte*... Come turchi haveano corso, et fato preda di anime 300 . . . .

Di Roma, di sier Alvise Gradenigo orator nostro, di primo. Come, zercha l'abatia di Borgognoni, il cardinal Pixani havia renonciā al Papa le raxon l'havia a requisition di la Signoria, e che 'l Papa havia ditto a l'Orator, vederia di *jure*. *Item*, come il Papa scrisse al Christianissimo re per far la paxe universal e atender contra il Turcho. Par l'habbi auto una risposta dil Re assà superba; come l'è contento et vol meter 50 milia combatenti contra il Turco; ma vol li sia restituido il Stado di Milan. Et il cardinale Aus francese ch'è a Roma fo dal Papa, e usò sopra quello parole alte; di chè il Papa si alterò molto, dicendo, quel Re è causa non si fazi sta bona opera. *Item*, il Papa mandò a chiamar li cardinali tien con Franza, dolendosi di questo, dicendo voler mandar danari in favor dil ducha di Milan, con altre parole. Mandò *etiam* pel cardinal Grimani, qual era a letto con gotte. *Item*, che li cardinali li disseno: « *Pater Sancte*, per una fiata non caze un arboro; scrivè un altro brieve ». Disse di farlo, ma si a questo brieve el sarà su queste oppinion farà, etc.

Di Spagna, di sier Gasparo Contarini orator nostro, date a Vaiadolit a dì 7 Fevrer. Che il ducha di Calavria era zonto de lì, stato fin hora prexon in .... Li andò contra cavali 2000, et è stà ben acharezato da la Cesarea Maestà, e li vol deputar l'intrada havia prima, ch'è ducati... milia. *Item*, che quelli grandi di Castiglia erano stati a parlamento con quella Maestà di prestarli ducati 600 milia, et pagar certe zente d'arme dil regno, et altre cosse; ma vol loro scuoder l'intrade di la Castiglia. Scrive zercha Fonterabia, che speravano di averla. *Item*, coloquii col Gran canzelier, che l'havia auto lettere di soi agenti che la Signoria voleva la restitution di lochi *hinc inde, unde* che questo saria contra don Ferando che ha l'Austria, e l'Imperador non consentirà mai, ma che questo era un perlongar la cossa e meter tempo non volendo la Signoria desbratarsi dal re Christianissimo; con altre parole etc.

53* *A dì 6, Luni.* Introe savio dil Consejo sier Domenego Trivixan procurator. Et perchè l'orator cesareo don Alfonxo Sanzes è stato in Colegio per avanti dicendo aver commission di tratar l'acordo con la Cesarea Maestà per sè solo, se ben è morto lo Adorno, e che per questo non si resti di continuar la praticha, e monstrò la commission dil Re, li fo risposto per il Doxe si consulteria. Et disputato fra li Savii, sier Gabriel Moro el cavalier ha per opinion l'habi mandato bastante e vol venir al Consejo di Pregadi solo con meter si continui la praticha con el ditto; et perchè il Trivixan intrava ozi in Colegio fo rimesso di far Pregadi ozi, ma doman sarà *infallanter*, *etiam* per far la Commission a li oratori nostri vano a Roma, quali dieno esser in Roma per Domenica.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato belle voxe. Capitanio a Baruto sier Filipo Baxadona fo soracomito; in Alexandria sier Santo Contarini qu. sier Stefano; conte a Spalato; podestà a Vizenza; due dil Consejo di X, sier Polo Trivixan fo Consier per danari, e sier Andrea Badoer el cavalier fo Cao dil Consejo di X, per danari, e altre voxe; fato Camerlengo di comun justa la parte messa ozi, che dieno far do casse, e rimase sier Zuan Contarini qu. sier Francesco da san Pantalon qu. sier Andrea procurator,qual ha dà fama voler prestar dil suo ducati 1000 a la Signoria. E nota. Che per queste feste non fo dato le page per l'oficio di Camerlengo a li poveri zentilomeni creditori di l'officio, che mai più non è stà fato.

Fu aduncha posto per li Consieri la parte che i Camerlenghi di comun, che *de cætero* intrarano, non possino aver il titolo si non harano fato almen do casse, la qual fu prima presa in Pregadi a dì 22 Marzo. Ave: 15 non sinceri, 251 di no, 1220 di si. Fu presa. Noto. Fossemo ozi a Consejo da 1750 et più.

In questo Consejo seguite il caso solito venir a sier Alvise Soranzo fo di sier Vetor; ma poi rivene.

A dì 7 Marti di Pasqua. Fo letere di Franza. Il sumario dirò di soto.

Da poi disnar fo Pregadi, fo il Doxe, et leto queste letere.

Di Fransa, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, di 12 Marso, da Bossì. Di gran preparamenti feva il Re da mar e da terra contra il re d'Ingaltera, et aspetava il Gran bastardo per mandarlo con Rosa bianca in favor di Scozia, contra ditto re Anglico. *Item*, che Fonterabia era stà socorsa etc. e aspetava li oratori di grisoni; sichè averà sguizari excepto Zurich, ma non lo stima, et che vuol tuor la impresa de Italia e recuperar el Stado de Milan etc.

Vene in Colegio l'orator di Franza con domino Zuan Clemente Stanga vien di Franza per star qui dove steva prima, iustificando etc.

Fu balotà li Savii di terra ferma, et fato cassier di Collegio per mexi tre, et rimase sier Santo Trun.

Di Cataro, fo lettere di sier Vetor Diedo retor e provedador. Avisa quello à inteso da alcuni turchi, che il Signor quest'anno torà impresa per mar in Puia, e per terra contra l' Hongaria, e vol andar a trovar il Re fino a Buda. *Item,* di 7 fuste di la Valona, qual vien per intrar in Golfo over porto di Sibinico e passar a Scardona; e altre particularità.

54 *Di Traù, di sier Domenego Pizamano conte.* Come quel sanzacho feva zente per venir a correr in Dalmatia; con altri avisi.

Di Spalato, di sier Marco Antonio da Canal conte. In consonantia, et che voleno venir a tuor Tenina, e che quel sanzacho è zovene e molto bestial, e par, desidera depredar qualche terra in Dalmatia; ma ha inteso ha auto lettere di la Porta non fazi danno a le terre di la Signoria, ma ben al re di Hongaria; e altre particularità.

Di Sibinico, di sier Andrea Balastro conte. Ut supra, ma che l'era zonto lì Alvise Sabadin va secretario nostro con li presenti a quel sanzacho.

Di sier Filipo Grimani proveditor a Veia. Come quelli di Segna li havia mandà a dir aspetava il conte Bernardin Frangipani, qual ha adunato exercito per tuor quella città; per tanto richiedeva aiuto et polvere. *Item,* volendo, leveriano S. Marco. Scrive mo esso Provedador havia retenuto la galia soracomito sier Polo Zustignan venuta lì, et si provedi perchè ditto conte Bernardin si dà titolo di Veia; et aspeta hordine nostro, come si habi a governar con Segna.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, suspender li debiti di sier Bernardin Justinian qu. sier Marco per do anni l' ha con la Signoria. Fu presa. 186, 15, 1.

Fu posto per tutti di Colegio, una decima persa a pagar a 10 per 100 a li Governadori, la mità a mezo questo mexe, l'altra mità a mezo Mazo, la qual sia ubligà al disarmar di le galie e armar. Ave 4 di non sinceri, 79 di no, 122 di sì. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, la Commission a li 5 oratori vanno a Roma a dar l' ubidientia al Papa *pro forma,* et che 'l Foscari resti lì fermo e sier Alvise Gradenigo orator de lì, stato 15 zorni, vengi via. *Item,* che dimandi al Papa la iurisdition del Golfo, Ravena et Zervia, con darli qualche recognition. E di questo fo comandà gran credenza. Et fu presa. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per li Savii, una letera a l'Orator zerca l'abatia di Borgognoni, pregi il Papa voy far le bolle a l' abate eleto etc., per esser *ius patronatus* di quelli da cha' Trevixan; et una lettera al cardinal Pixani ringraciandolo di quello l' ha fatto in renonciar le raxon havia su ditta abatia a requisition di la Signoria nostra etc. Fu presa.

Fu posto, per i Savii tutti, una lettera a sier Filippo Grimani provedador di Veia in risposta di soe, come, volendo mandar aiuto a Segna, lo mandi secretissimo et li fazi intender non lievino s. Marco per esser quello semo con la Maestà dil re di Hongaria. Fu presa.

Fu posto, per li Cai di XL, una parte di conzar li debitori sono a palazo di diversi officii, *videlicet* pagino uno quarto in contadi *de præsenti,* et siano depenadi per 6 mexi, il resto di Monte novo pro e cavedal e altri danari, *ut in parte;* la qual li Savii la intrigoe, dicendo voler *etiam* loro conzarla e cavar fuora le due decime, li debitori dil dazio dil vin di do grossi per ducato etc. et cussì fo rimessa a mandarla uno altro Consejo.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, una letera a sier Vicenzo di Prioli capitanio di le galie di Fiandra, si expedisse presto, fassi cargar le galie, aceleri il suo navegar, possi far meter fin 20 pachi di lana per galia di sora. 168, 23, 3.

54* *Di Candia, di sier Marco Minio duca, sier Sebastian Iustinian el cavalier, et Consieri, de primo Marzo et 4.* Come a dì primo partì de lì il Gran maestro di Rhodi con le sue galie, andato a la Fraschia per passar in Sicilia, dove era stà conzata la nave grande di la Religion. *Item,* scriveno di la gran penuria de formenti di quell' ixola, perchè l'armata stata lì sempre si ha passuto; quelli zentilhomeni ha ben dato danari per mandarne a tuor, ma non hanno il modo di averne. *Item,* non hanno danari di armar et l'arsenal è *pœnitus* vuodo, perchè il Zeneral, tenendo per fermo questo anno non habbi a ussir armada, ha slargà man a li soracomiti; sì ch' è svuodato, et si provedi etc.

Et per l'altra letera scriveno, come è venuto a Rhodi uno signor turco, qual ha il governo di Rodi et Metelin, et li scrive una lettera a esso Duca, qual mandano la copia, dicendo lo cognossè a Constantinopoli, et che l'era venuto lì per conzar Rhodi di le ruine fate per il Gran signor; et che quelli corsari mo è fuora. Et avisa che si mandi a comerchiar de lì et vender et comprar, che harano bona compagnia. Poi scrive zercha Simplizio Rizo, e che lui li parlò a esso sier Marco Minio quando l'era orator a Con-

stantinopoli, e che 'l non si pensa di star in cielo o in terra, o renderli li 15 mila aspri dia aver; con altre parole, *ut in litteris*. *Item*, scriveno essi rectori in Rhodi esser turchi 5000 et rimasti rodioti 2000, quali si tien non si potranno levar de li seben volesseno.

Noto. Eri vene sier Zorzi Guoro soracomito a disarmar, et sier Nicolò Bondimier è stà mandato a a Veia.

È da saper. In le lettere di Roma se intese, come la Cesarea Maestà manderia a la Signoria nostra a negociar, in locho di l'Adorno, il fradello dil duca di Sexa; *tamen* poi mandò uno altro.

A dì 8. La matina nulla fo di novo. *Solum fo letere di Sibinico*. Come 7 fuste di turchi erano venute al porto per intrar dentro, havendo mandà a dimandar al Conte il transito, dicendo voler andar a Scardona; per il che esso rector li rispose che 'l non avia ordine di la Signoria, ma scriveria; e dimanda quanto l' ha a far.

Da Constantinopoli, di sier Andrea di Prioli baylo, di 8 Marzo. Come li bassà havia mandato per lui, dicendo, saper la Signoria havia mandà vituarie in Rhodi. Esso Baylo li rispose non si troverà mai la Signoria habbi mandato, ma è stà qualchesia da sè per vadagnar; con altre parole, *ut in litteris*. *Item*, era zonto il capitanio di l'armada qual è capitanio di Galipoli, e havia ditto non manchar tante galie per il naufragio, come fo ditto manchar. *Item*, che si conza l'armada di terra, non però con presteza; nè le galie state fuora è stà tirà in terra.

55 Da poi disnar, fò Consejo di X con la Zonta. Feno prima do di Zonta in luogo di sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, è fuora per esser intrato ordinario del Consejo di X sier Polo Trevisan, l'altro in luogo di sier Michiel Salamon fu fato di Zonta fin vengi el Zeneral et è fuora. Feno sier Lunardo Mozenigo el savio del Consejo, et sier Marin Zorzi dotor, fo podestà a Padoa, fo soto ditto sier Michiel Salamon.

Item, fono sopra scriver a Sibinico di dar il porto etc. Fo gran disputation *et nihil conclusum*, terminà venir el Pregadi.

A dì 9, la matina fo lettere di sier Zuan Vituri provedador di l'armada, di Candia, di 2 Marzo, ut in eis.

Messeno bancho do galie, sier Vicenzo Salamon et sier Lucha da cha' da Pexaro tornati novamente di Soracomiti. Questo fu fatto per le cosse di Dalmatia, e azió le zurme venute a disarmar non si perde. *Tamen*, di quelli di terra ferma è morti asai in galie; sichè non si lauderano di esser andati in armada.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Fu posto *iterum* la gratia di sier Antonio Capello rimase Procurator per expectativa, che vol li soi danari di venir in Pregadi sia posti in nome di sier Marin Capello suo fradello, et possi venir in loco suo in Pregadi. Et non fu posta di una ballota.

Item, fono sopra scriver a Sibinico per le 7 fuste et uno schierazo di turchi erano a Caocesta et voriano intrar in porto ditto per andar a Scardona. Et fu preso tratar la materia in Pregadi.

A dì 10. La matina fo letere di Roma, di 6. Di coloquii dil Papa con l'Orator; qual si promete assai di l'archiducha d'Austria, et li ha scrito uno altro brieve. *Item*, come esso Orator ha parlato col cardinal Corner, è di deputadi a proveder a le cose del Turcho, zercha le cosse di Dalmatia; qual à dito farà il tutto. Et altre particularità non da conto.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo. De occurrentiis, nulla da conto.

Di sier Marco Dandolo dotor, cavalier, sier Antonio Iustinian dotor, sier Piero da Pexaro procurator, sier Marco Foscari, oratori nostri vanno a Roma, date a Pexaro a dì .... Come erano zonti lì molto honorati da la duchessa di Urbin è lì; il Duca non vi è. *Item*, il collega Mozenigo, vien per mar, non è zonto; et che voleno esser per la Domenica di apostoli, in Roma.

Da poi disnar, fo Pregadi et fu il Doxe. Leto letere di Roma et dil provedador Vituri di Candia. *Item* dil Gran maistro di Rhodi a la Signoria. Ringratia di la bona compagnia fatoli per il Zeneral e rezimento di Candia, et come si parte e va in Sicilia. Vol veder di aver Brandizo overo Malta da la Cesarea Maestà, per poter li far la residentia di cavalieri di Rhodi, et li manda a offerir 100 mila ducati contadi; con altre particularità. La copia di la letera predita, potendola aver, sarà qui avanti scripta.

E nota. Il dito Zeneral *(Gran maistro)* partì di Candia con 3 galie e ha fato le vele negre con la Madona suso et Cristo passo trato di croxe da l' altra banda, et lettere: « *Afflictis rebus spes unica nostris* ».

Fu posto, per li Consieri, una taia a Vicenza, di poter poner in exilio chi ha ferito Isepo Lusco fo di domino Zuane el cavalier, con taia etc. 119, 1, 2.

Fu posto, per li ditti, una taia a Treviso a quelli amazò Bernardin di Rugolo citadin di Treviso et daziaro, *ut in parte*. 131, 2, 4.

Item, una taia a Vizenza, 3 incogniti ferite domino Alvise di Porto canonico. 134, 2, 4.

55* *Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà et sier Lorenzo Bragadin capitanio, et da Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, fo lecte lettere.* Con avisi de Milan che fevano fanti ponendovi a le porte dopia custodia, et alcuni erano fuziti de Milan etc.

Da poi fo leto una scrittura data per li oratori di Austria a la Signoria, risponde a quanto li fo dito non voler far trieva, ma paxe. Dicono prima bisogna zercha i confini, perchè pretendono la Signoria tegni dil suo etc.

Et sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, fe' la relation di quello questi disseno in Colegio.

Fu posto, per i Savii d'acordo, una lettera a li oratori in corte, parli al Papa di quanto hanno dito oratori di Austria et . . .

Da poi fo leto con grandissima credenza, per Andrea de Franceschi secretario dil Consejo di X, *letere di Sibinico di sier Andrea Balastro conte, di .... passato, scritte al ditto Consejo.* Che alcune fuste voleano venir per quel porto e andar a Scardona, et quello l'havesse a far; per il che per il Consejo di X con la Zonta li fo risposto le persuadesse a non venir, a la fin le lassasse venir.

Item letere nuove del ditto conte. Come, hessendo per venir 5 fuste et uno schierazo a Caocesta et . . . ch'el havia quel capitanio mandato a rechieder el porto, per andar a Scardona, et parse a quel rector, havendo l'ordine dil Consejo di X, di dir a quelli cittadini si lassasse intrar. I quali non volseno assentir: et li monstrò la letera: li quali disseno, la Signoria non sa quello sapemo nui: vol tuor Sibinico, e far venir zente da terra, e queste fuste da mar. Per il che esso Conte rescrive a la Signoria li dagi ordine. Et nel Consejo di X con la Zonta do zorni fo tratà questa materia; a la fin è preso venir in Pregadi, et cussì si è venuti.

Fu posto, per i Savii tutti dil Consejo e sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, una lettera al ditto conte di Sibinico, che li rispondi che potendo far di mancho di venir, ne faria cosa agrata a non venir; ma se pur volesseno, li lassasse intrar facendo meter in hordine li 300 fanti è lì; et che le galie dil Capitanio dil Golfo e altri stagino lì etc., et li fazi bona ciera.

Et andò in renga sier Tomà Contarini savio a terra ferma, qual è stà Baylo a Constantinopoli e per niun modo sente se li dagi il porto, e disse molte raxon che si doveva denegarli l'intrar. Et venuto zoso lui sier Tomà Contarini, sier Piero Boldù, sier Gabriel Moro cavalier et sier Santo Trun savii a terra ferma messeno scriverli se li risponda che non accade il suo venir a Scardona, e li niegi il transito, et che el Capitanio del Golfo con due galie altre vadi a Sibinico.

Et andò in renga sier Marco Antonio Venier dotor per la opinion soa e di Savii. Li rispose sier Gabriel Moro el cavalier, et fè una renga desperata, come si tratava di perder la Dalmatia etc. Hor li Savii ai ordeni messeno voler la parte di Savii di terra ferma, con questo che . . .

Et li Savi dil Consejo e quel di terra ferma si tolseno zosò e intrò con li 4 Savii a terra ferma. Andò la parte: . . . 186 di Savii ai ordeni. Et questa fu presa e fu comandà grandissima credenza. Veneno zoso avanti hore 24. 56

L'orator dil Turco è ancora quì, stà per spazar certe sede di alcuni soi levati a Castelnovo.

Noto. Havendo l'orator cesareo don Alfonxo Sanzes dito in Colegio, haver autorità di trattar l'acordo, fo di ordine dil Colegio l'altro zorno mandato a caxa sua sier Zorzi Corner cavalier procurator savio dil Consejo, et sier Marco Antonio Venier dotor savio a terra ferma, deputadi a questo per il Consejo di Pregadi. Il terzo è sier Alvise Mozenigo el cavalier, era consier, qual è andato Orator a Roma.

Zonse ozi sier Nicolò Bondimier di sier Andrea, vien a disarmar, il qual porta bon nome et si ha portato ben.

A dì 11. La matina nulla fo di conto.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii. *Fo lettere di Sibinico, di sier Andrea Balastro conte.* Come ha inteso quelle fuste di turchi sono per venir a brusar li molini di Sibinico, dicendo, è di raxon di Scardona.

Zonse la galia Pagana, soracomito Hercules di Misoli, vien a disarmar, vien di Veia, qual scontrò la galia Bondimiera sopra dita et la galia di sier Andrea da Canal erano partite da Caodistria per andar a Veia, di ordine di la Signoria; a le qual galie esso Soracomito disse che non andasseno, perchè lui veniva di là e le cosse erano aquietade. El conte Cristoforo Frangipani corse sotto Segna, brusò certa chiesia poi partì, nè altro fu; sichè dite galie è partide, e vien a disarmar.

Zonse *etiam* la note sier Andrea da Canal qu. sier Alvise, soracomito.

A dì 12, Domenica di apostoli. La Signoria

fo a messa, ma prima iusta il solito a san Zuminian, vicedoxe sier Andrea Magno con li oratori Papa, Cesareo, Franza et Ferara. Non erano quelli di Austria nè Mantua, et nulla fo di novo. Fu do procuratori Trivixan e Griti.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fatto 10 voxe, tutte passoe.

A dì 13. La matina vene in Colegio l'orator di Franza per cosse particular. *Item*, l'orator di Mantoa, e ave audientia con li Cai di X.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Colegio di Savii.

A dì 14. La matina nulla fo di novo, nè letere da conto.

Da poi disnar, fo *etiam* audientia di la Signoria et Colegio di Savii.

Vene et gionse qui la galia soracomito sier Vicenzo Justinian, vien a disarmar.

A dì 15. La matina nulla fu di novo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Da Braxa, fo lettere di rectori, di . . . Dil zonzer lì del signor Renzo da Cere, vien di Franza, con monsignor de Vegliers, et subito sarà monsignor di Memoransin, quali vieneno a la Signoria nostra.

56* *A dì 16.* Fo san Sydro. La matina piovete et fu fato la precession solita, vicedoxe sier Andrea Magno con li oratori Papa, Spagna zoè Cesareo, Austria, Ferara, e Mantoa, et erano *etiam* apresso i cavalieri, alcuni cavalieri di Rhodi.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, per manchar assa' voxe, *licet* il consueto non sia di far Consejo in tal zorno, et se solennizava molto; ma adesso non senta li officii nè banchi, et tutta la terra lavora.

Da Brexa, fo letere di 14, et da Crema. Come haveano lettere da Milan, et avisi che il castello de Milan, iusta li capitoli, si havia reso al Ducha, e quello havia auto in poter.

Morite questa note el piovan de san Moisè pre' Cristoforo Rizo, era Canzelier del Doxe inferior et vicario di canonici di san Marco. El Doxe fece canzelier Vicenzo Bembo fiol natural fo di sier Francesco, tutto de caxa sua, et canonico el piovan de santa Agnexe a requisition di sier Vicenzo suo fiol, che stà in quella contrà.

È da saper. In questo Consejo di ozi rimase di Pregadi sier Antonio Condolmer, fo savio a terra ferma, qual zà più di mexi 18 è fuora di Pregadi; è cazuto do anni di la Zonta per quello feva contra i Loredani fo fioli dil Doxe. Da poi che in Gran Consejo parloe e obtene, è rimasto et à auto di sì 1120 et 363 di no. Rimase de balote 400 et più de li altri che soleva rimanir uno di loro di Pregadi ordinarii.

A dì 17. La matina vene l'orator di Mantoa et mostrò lettere aute dal suo signor. Come ha de Milan il castello aversi reso, iusta li capitoli fo conclusi.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Et preseno di far uno lotto e darlo a far a Zuan Manenti sanser, di ducati 15 mila, et meter l'oficio dil dazio dil vin, era dil fiol di Gasparo de la Vedoa, qual ha tolto quel de le Raxon nuove era di Francesco Zio; il qual dazio del vin val ducati . . . . . a l'anno et lo meteno per ducati 4000, e tanti vol la Signoria.

Fu posto la gratia di sier Domenego Bembo da s. Zulian di poter tornar Soracomito, atento non è stà il suo tempo. Et non fu presa.

Di Roma, fo letere di sier Alvise Gradenigo orator nostro, di 13. Come li oratori a dì 15 intrariano lì, et alozeriano nel palazo fo di Agustin Gixi, dove li era stà preparato. Si aspetavano *etiam* li oratori di fiorentini. *Item*, scrive come domino Zuan Hemanuel ha scritto al Papa la Cesarea Maestà aver tolto ducati 36 milia li veniva per certe spoglie, e questo per soi bisogni, pregando il Papa lo servisse di altri 50 milia. Il Papa dice questi danari li voleva mandar in Hongaria.

57 *A dì 18.* La matina, nulla fo da conto nè da notar. Da poi disnar fo Consejo di X per expedir presonieri.

Et gionse el signor Renzo da Cere, vien di Franza, et monsignor de Viglieres francese. Li andò contra l'orator di Franza *solum* et con lui è alozati.

In questo Consejo di X con Zonta di Colegio, et fono li sotoscriti, fu condanado sier Donà da Leze avogador di Comun. La causa non se intese; ma si tien sia perchè l'havia intromesso la decima persa, dicendo non si potea meter più decime, et che la voleva menar in Pregadi; le qual parole feva ritardar il pagar de le decime, *adeo* è passà il termine di pagar la mità e non è stà scosso *solum* ducati . . . . con il don. Et questa matina li Cai di X fono in Collegio sopra di questo. Hor fo privo di l'oficio di l'Avogaria e do anni di tutti Conseglì secreti, et fo mandà zoso del Consejo di X, e lo condanono cussì.

Ancora preseno una parte, che poi sarà posta alcuna angaria, alcun di Collegio non possi alterar quella nè sminuir, sotto pena, *ut in parte*.

Qui farò mentione di quelli si ritrovono a tal condanason :

El Serenissimo.

Consieri.

Sier Andrea Magno.
Sier Andrea Mudazo.
Sier Donà Marzello.
Sier Nicolò Venier.
Sier Francesco da Pexaro.
non Sier Alvise Mozenigo el cavalier, orator a Roma.

Consejo di X.

Sier Andrea Foscarini. }
Sier Jacomo Michiel. } Cai.
Sier Andrea Foscolo. }

Sier Zuan Miani.
Sier Daniel Renier.
Sier Michiel da Leze, cazado.
non Sier Hironimo Loredan, non fu.
Sier Polo Donado.
Sier Andrea Badoer el cavalier.
non Sier Polo Trivixan non fu.
Numero 14.

Avogadori.

Sier Piero Contarini.
Sier Lorenzo Venier dotor.

Savii dil Consejo.

Sier Lunardo Mozenigo.
Sier Zorzi Corner cavalier, procurator.
Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator.
Sier Piero Lando.
Sier Nicolò Bernardo.
Sier Hironimo da Pexaro.

Savii di terra ferma.

Sier Tomà Contarini.
Sier Gabriel Moro el cavalier.
Sier Santo Trun.
Sier Piero Boldù, fuora.
Sier Marco Antonio Venier, dotor.

Et veneno zoso a hore 24, e la terra fo piena di questo.

Noto. A dì 10 di questo mexe fu preso in Colegio che sier Almorò Lombardo qu. sier Julio, ch' è zudese di Examinador, possi scontar uno suo debito l' ha a le Cazude e Sopra le camere con li danari dil suo credito è ai Camerlenghi di comun dil preditto suo officio. Ave 22 de sì.

A dì 11 fu concesso che sier Hironimo Sanudo qu. sier Domenego, sier Antonio Zorzi qu. sier Polo, sier Alvise Malipiero, sier Zuan e sier Francesco de Prioli qu. sier Nicolò, sier Bertuzi Pixani di sier Alexandro stati nobeli in Fiandra e venuti qui, non tornino a vegnir con le galie, come fu concesso a sier Zuan e sier Vicenzo Morexini qu. sier Piero.

57* *A dì 19, Domenega.* Fo letere di Constantinopoli di 13 Marzo, dil Baylo, il sumario di le quali scriverò qui di soto.

Vene in Collegio l'orator di Franza domino Ambroxio da Fiorenza, con il signor Renzo da Cere et monsignor de Vegliers venuti di Franza, et haveno audientia con li Cai di X, portono letere di credenza dil Re. Si dice voleno far partido a la Signoria, *videlicet* dar Cremona, zoè il castello che ancora resta in man de francesi, et il Re vol venir in Italia, et haverà sguizari quasi tutti etc.

Da poi disnar, fo Gran Consejo et comandato scurtinio per far l'Avogador di comun, et senza far altra pubblication, fu dito si farà Avogador di comun in luogo di sier Donà da Leze, iusta la deliberation fata ieri nel Consejo di X. Et rimase per scurtinio sier Daniel Renier, fo savio del Consejo, el qual refudò.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, una dichiaration di la parte de quelli amazavano li banditi, se intendesse *etiam* in le terre da terra ferma. Fu presa; la copia sarà scripta qui avanti.

A dì 20. La matina vene in Collegio l' orator d' Ingalterra, pur solicitando la Signoria si acordi con la Cesarea Maestà, et di questa venuta dil signor Renzo di Franza, che non si atendi a so' parole.

Vene l' orator di Franza, et parloe *etiam* lui in materia.

Di Hongaria, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, fo lettere di 16 Marzo, da Praga. Dil partirsi dil Re con la Raina et sua corte de lì ch' è dil regno di Bohemia, per venir in Hongaria. *Item*, altre lettere con avisi il Re a' auto certo il Turco fa exercito per invader questo anno il regno da do parte etc. con 100 mila persone et assaissimi navilii fluviatili. *Item*, vol esso Turcho venir in Italia. Scrive di Moravia di 30 Marzo, et di Ulmuz dì 9 April, in camino, large let-

tere, et subsidio richiede quel Re a li principi christiani etc.

Da poi disnar, fo Pregadi et fu il Principe. *Leto le lettere etiam dil Badoer orator nostro in Franza, portate per il signor Renzo.* Di coloqui hauti col Re, qual dice vol tuor la impresa de Italia et che l'averà li sguizari etc., et che 'l signor Renzo verà prima. Et l'Orator li dimandò dove erano le zente. Disse, l'è sparse in diversi lochi. Scrive poi coloquii auti col signor Renzo, e altre particularità. Fonterabia è stà soccorsa, sichè non dubita.

Fu posto, per i Consieri, parlar al Legato per confirmation di pre' Sebastian Bon piovan di San Beneto. 150, 1, 3.

Fo leto certa comission de l'Imperator fa a uno suo mandà a Roma, qual par sia stà intercepta in Franza, molto savia etc.

Da poi, sier Marco Antonio Venier savio a terra ferma, el dotor, andò in renga e narò quanto havia dito l'orator cesareo domino Alfonxo Sanxes, qual vol continuar in la pratícha di lo acordo, et par habbi commissione, et come erano stà da lui di ordine dil Collegio con sier Zorzi Corner procurator e savio dil Consejo, narando le parole usate. Da poi disse quanto havia exposto il signor Renzo in Collegio dil voler dil re Christianissimo di tuor la impresa contra il Stato de Milan, et poi che domino Ambrosio da Fiorenza suo orator parloe dicendo la Christianissima Maestà desiderava saper che aiuto 58 li vol dar questo Stado, venendo a la impresa. Et li fo risposto per il Doxe, si consulteria. Lui disse: « Come, bisogna consulto? Non se' vù in lo acordo col re Christianissimo che eri? » Con altre parole.

Fu posto, per li Savii, che ditto sier Zorzi Corner savio dil Consejo e sier Marco Antonio Venier savio a terra ferma continuaseno la praticha con lo orator cesareo; il terzo ch'è il Mocenigo consier è a Roma. Fu presa di largo.

Fo leto le lettere di Constantinopoli, dil Baylo, di 23 Marzo. Cercha Ameth bassà vol li molini di Sibinico, dicendo, è di raxon di Scardona. Et scrive parole usade, et che Perì bassà disse el vol cussì, bisogna dargeli se non ogni modo lui li torà. Et che lui Baylo disse è di raxon di Sibinico, e si mandi un per parte super loco a veder. Scrive poi coloquii hauti con Perì bassà a caxa sua, qual disse al tutto bisogna la Signoria lassi questi molini, etc.

Fu posto, per i Savii tutti, una lettera al Signor turcho, in iustification che ditti molini è sotto Sibinico zà assà anni, persuadendo Sua Maestà non voy romper li capitoli di la paxe; con altre parole, etc. *Item*, scrito al Baylo nostro in conformità, parli al Signor et a li bassà. Fu presa.

Fu scrito a l'orator nostro apresso la Cesarea Maestà questi tratamenti di l'orator suo, e come semo contenti tratar la praticha, etc.

In questo zorno zonse in questa terra 9 brazere *(barche della Brazza)* carge di homeni de Sebenico, alcuni nobeli et altri populari vieneno a la Signoria.

A dì 21. La matina, non fo alcuna nova di far memoria.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Collegio di Savii.

Da Roma, vene lettere di Oratori nostri, di 15, 17 et 18. Dil loro intrar; et la copia di tal intrata sarà qui avanti scritta. A dì 20 doveano haver l'audientia publicha.

A dì 22. La matina veneno quelli di Sibinico a la Signoria, quali sono do oratori nobili et 2 dil popolo et altri 12 populari, et erano assà numero, exponendo le loro calamità, e come turchi li depredano ogni giorno corendo fin su le porte, etc. Fo commessi per la Signoria a li Savii ad aldirli doman.

Et il Provedador zeneral va in Dalmatia sier Hironimo da Canal, non è ancora partido, a' auto li danari da pagar zente et parti a dì . . . . ditto.

Vene l'orator di Franza in Collegio.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta; et fo il Principe. Et fono sopra la materia di 3 grossi per ducato che sier Daniel Renier come sora la zecha vol li mercadanti di arzenti pagino, iusta la parte, quali di l'anno . . . . . in quà niun ha pagato etc. Et perchè molti dil Consejo di X e di la Zonta è cazadi per poter una volta expedir tal materia, fo legitimà il Consejo et electi alcuni di Zonta e dil Consejo di X, per questa cosa *tantum*, in locho di cazadi, però chè di quelli dil Consejo di X non resta si non 4, sier Zuan Miani, qual è sta fato Cao in questa materia, sier Michiel da Leze, sier Polo Trivixan, et sier Daniel Renier. Hor questi altri furono electi.

Electi dil Consejo di X. 58*

Sier Andrea Gusoni procurator.
Sier Hironimo da cha' da Pexaro, savio dil Conseio, qu. sier Beneto procurator.
Sier Piero Lando savio dil Consejo, qu. sier Zuane.
Sier Alvise Pasqualigo procurator.
Sier Nicolò Bernardo, savio dil Consejo, qu. sier Piero. } fatti Cai.
Sier Piero Boldù savio a terra ferma, qu. sier Lunardo. }

Electi di la Zonta.

Sier [illegible] Coppo fo consier, qu. sier Jacomo.
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo.
Sier Beneto Gabriel fo provedador a le biave, qu. sier Alvise.
Sier Hironimo Barbarigo fo consier, qu. sier Beneto.
Sier Hironimo Barbaro dotor, cavalier, fo al luogo di Procurator, qu. sier Daniel.

A dì 23, fo san Zorzi. La matina, fo in Collegio l' orator di Ferara. Eri zonse la nave con formenti vien di Salonichii, di raxon di sier Andrea Griti procurator e sier Alvise Pisani procurator. *Item*, ultra nave pur con formenti, et la nave Dolfina vien.

Item eri, da poi disnar, fo apichà in Canal Grande per mezo la caxa di sier Nicolò Venier el consier uno . . . . qual zà 10 anni roboe in ditta caxa da cha' Venier corali et specie per ducati 1000 et più. Fo sententiato absente, che venendo in le forze, fusse apichato per mezo la caxa preditta, dove havia robato. Et cussì è capità quì, voleva andar a S. Jacomo di Galitia; fu cognosuto, preso et mandato la sententia ad execution. Fu cosa che a tutti parse di novo in Canal Grande apichar alcun, e fu fato la forcha su la barcha di comun di l' Arsenal.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fo butà le tessere di pagar il pro' Marzo 1479 Monte vechio. Vene per primo Santa Croce.

Fu posto, per i Consieri, dar una galia vecchia grossa a le monache de Santa Chiara di Muran, è in summa povertà. Fu presa. 919, 53, 7.

Fu posto, per li ditti e Cai di XL dar le do Quarantie in la causa di sier Zuan e Piero da Canal qu. sier Nicolò dotor, hanno con li Boldù, per una sententia intromessa facta al Zudese di proprio. Ballotà do volte, a la fin fu presa.

Fu posto una gratia di uno Hironimo, specier vicentin, chiamado per li Avogadori. Il caso non è stà expedido, e passà il tempo si vol mo' apresentar a le prexon. Balotà do volte non fu presa, perchè la non have il numero di le ballote limitado, che la vuol haver.

Di Roma fo lettere di Oratori, di 20. Di l' audientia publica hauta in quel zorno in concistorio dal Pontefice.

In questo Gran Consejo di hozi fu mandado zoso di Consejo et esser cazuto a la leze sier Zuan Agustin Moro di sier Fantin, per haver tolto al capello do ballote.

59

Copia di una lettera di Roma, data a dì 20 April 1523. Nara l' audientia publicha data a li nostri Oratori in concistorio a dar la ubedientia a papa Hadriano VI.

Hozi questi magnifici signori ambasatori hanno prestato la obedientia al Nostro Signor, et l' hordine è stato questo. A le hore cercha 12 se adunorono tutti questi signori et se vestirono con li soi manti: missier Marco Dandolo con uno manto de veluto cremesino, fodrato di vari e dossi et di soto con una vesta d' oro et la colana al collo; missier Alvise Mocenigo con un manto di veluto alto et basso fodrato de armellini con le codete et di soto raso; missier Antonio Justinian con manto di veluto fodrato di cendado et di soto raso, et cussì il Pexaro et Foscari. In questo mezo che si vestiron, venero et signori et prelati assai, arzivescovi, vescovi, et il patriarcha di Aquileia Grimani et molte fameglie di cardinali per acompagnarli, et si montò a cavallo con tanto numero di cavalli, che i primi erano gionti a palazo, che ancora non si era fornito di partirsi da Monte Giordano. Giunti adunque a palazzo, il concistorio era in ordine et de subito se intrò et gli ambasatori basoron il piede, la mano et la galta al Papa con la magior humanità del mondo. Et perchè, quando si gionse se ritrovorono gli avochati concistoriali, quali supplicavano, proponendo le cause come è de lor costume, fu messo silentio al tutto et fatto incomenziar la oratione al chiarissimo Foscari, il quale si portò tanto bene, et per la oratione la quale fu latinissima et per la atenctione, che fu la magior maraveglia. Et per dir le parte di la oratione, la prima fu una expression di letitia che ebbe la Illustrissima Signoria de la election di Sua Santità; la seconda fu una exortatione a Sua Beatitudine de atender a concordar li principi christiani, et fargli veder la miseria di questa povera christianità; la terza fu replichar tutte le virtù et laudi di Sua Santità; la quarta et ultima che la Illustrissima Signoria gli offeriva et le richeze et le possanze et tutto il resto da esser speso per Soa Santità, in tutti li bisogni di questa Apostolicha Sede. Oltra chè in mezo fu facto la scusa de non esser venuti più avanti, che questo Octubrio per la peste fu excusato il manchare dil clarissimo missier Vicenzo Capello per la egritudine sua et a bon proposito, et la oratione fu molto longa, et tanto più grata, quanto el doctamente et

gratiosamente il Foscari oroe. Et in fine de la oratione prestata la obedientia, e questa fu la conclusione di la oratione, et uno notaro dil Papa di questa prestata obedientia, finita che fu la oratione, rogò 59* uno instrumento *ad perpetuam rei memoriam.* Da poi, tutta la famiglia basò il piede al Papa et fu fornito il tutto, e si andò a disnare, dove con li oratori disnorono et prelati et signori et altre zente a certi bancheti. Ancora mi ho scordato scriver che il Papa fece la risposta a parte per parte tanto galante dil mondo. A la prima disse che, havendo havuto la Illustrissima Signoria alegrezza de la sua assumptione, questo era per lo amor che li portava a Sua Santità et per bischizo, et sopra questo passo disse et prudente et potente auctorità per uno dito di Platon. A la parte de concordar li principi de christiani, disse che fino a questa hora non era stato di fare il debito, ma che invano si havia afatichato, tuttavia che sperava nel signor Dio il quale era auctore di ogni pace. A la terza di lo amor che la Signoria portava a Sua Santità, faceva dir il tutto de lui et acceptava et lo amore et le offerte, perchè molto ben sapeva che la Sede Apostolica non si podeva servir di magior amico et più devoto che de la Illustrissima Signoria. Et la ultima de la obedientia, laudò anche honorevolmente questo prestito, non tanto per rispetto di sè stesso, quanto per parte di la Sede Apostolica. La risposta di Sua Santità fu non men prudente de la oratione. L'è ben vero che hebbe la oratione inanzi per poter responder. La obedientia è stata adunque bella et honorevole, et ogni cossa è andato bene. Dimane haverano la audientia secreta. Dil successo scriverò quanto saperò.

61[1] *Sumario di lettere di Roma, de dì 17 April, 1523 de la intrata di nostri cinque oratori in la città.*

Questi nostri Signori a dì 15 dil presente mexe, che fu Mercore passato, fecero la intrata in Roma a le hore 21. Hessendo gionti adunque in quel dì medesimo sue signorie a prima porta tutti insieme, deteno il modo et hordine dil suo intrar in questo modo. Prima mandando i cariazi inanti con le sue coperte sopra *cum* il resto de la famegia, i genthilomeni et altri che erano venuti incontra de qualche conditione restorno da drietto et gli ambasatori in mezo, che in tutto poteano esser da 300 cavalli et più de 50 muli. Da prima porta andorno a certo palazo de missier Alexandro Nerone mastro de caxa del Nostro Signor apresso di Roma *immediate*, nel qual loco per ordine dil Papa ritrovorono et il palazo ordinato di tapezarie et una collatione sì per sue signorie de frutte, come di altro per la fameglia; et questo fu il primo favore che havesseno da Nostro Signor. In questo loco smontati se refrescorono et deliberorono con qual sorte de vestiti che deviano entrare, et *tandem* fu concluso che tutti intrasseno con roboni et saglioni di veluto; missier Marco Dandolo veramente che se vestisse d'oro, perchè sua magnificencia havia un bel vestito et una bella foggia d'un robone da cavalier d'oro, e tanto più perchè sua magnificentia era quella che havia a far l'oficio dil parlare con tutte le fameglie di reverendissimi cardinali, Papa et altri signori, che mandavano ad honorarli. Inanzi che si partiseno di questo loco, forno visitati da infiniti messi, prelati, mastri de caxa de cardinali, et fate le parole et ricevuti chi *cum* sermone latino, chi *cum* volgare, a le qual il clarissimo Dandolo fece bellissime risposte *utroque modo.* De questo loco montati a cavalo con l'ordine dil maestro de le cerimonie, zoè il Dandolo con il Gradenigo, il Mocenigo e Justiniano, Pexaro et Foscari, per la strada fino a lo intrare di Roma forno acetati dal resto de le fameglie di cardinali, oratori et altri signori assai. L'ultima fu la fameglia dil Papa. A le qual tutte fameglie, et meglio a l'ultima che a la prima il Dandolo medesimamente fece mirabilissime risposte. Nel intrar in Roma per la porta de San Piero forno tirate infinite artegliarie, et ciascuno degli oratori forno tolti in mezo de do prelati, et con queste ordine acompagnati fino a li palazi dove haveano gli elogiamenti in Monte Giordano. Il Papa per vedergli passare andò in castello, et questo fu il secondo favore, et stete a certa fenestrina mentre che passavano, et fece levar quella bandiera per la quale se dinota a tutti il Papa esser in castello. Le strate et finestre erano tutte piene di gente, che non si potea passare fino al loco dove doveano allogiare questi signori. Nel passare per il Ponte de castello, tante forno le artigliarie che fece trare il Papa, che per un bon pezo non si potè passare. La fameglia tutta dapò lo intrare in Roma con 61* li genthilomeni cavalchava inanzi quelli che erano venuti acompagnare, li ambasiatori arietro, in mezo li oratori *cum* li prelati e altre sorte de ambasatori che venero incontra. I genthilomeni de li ambasatori erano benissimo a cavallo, oltra chè questi signori cardinali haveano mandati per li ambasatori fino a prima porta et per altri de molte sorte de

(1) Le carte 60 e 60* sono bianche.

cavalchature. Questa intrata è parsa molto bella, et stata benissimo veduta e l' ornamento de questa ambasaria è stata la età del clarissimo Dandolo, l' habito ne la intrata, le risposte e la gravità usata *in omnibus*. Il quale missier Marco, oltra gli altri che vite il Pontefice gli piaque molto, et laudò et la prudentia et presentia in quanto si ha udito. Eri anche introrono gli ambasatori fiorentini con quelli medesimi honori et ordine che forno fati a li nostri; tuttavia non si aguagliorno *in reliquis*. Luni questi nostri signori haverano il concistorio publico et presterano la obedientia. Vi dinoterò poi il tutto. Questo per hora vi basti.

62 *Exemplum:*

MDXXIII Die XIX Aprilis.

In Maiori Consilio.

Ancorchè la parte presa in questo Conseglio a dì 11 Zener proximo preterito circha li banditi, i quali amazarano altri banditi de questa cità et ducato dentro li sui confini, che siano liberi dal bando etc. sia chiara che se intenda *etiam* per le altre terre et loci nostri da terra, essendo dito infine d' essa parte, che 'l sia imposto a tutti li rectori da terra che la facino observar, cadauno in la sua iurisditione, et che perciò medemamente la debbi esser posta in le Commissione di successori, non di meno, per che de questo hano dubio alcuni rectori nostri, pertanto, per auctorità de questo Conseglio sia dechiarito: che la ditta parte se extenda in tutte le terre, loci et territori nostri da parte de terra, ne i quali debba valer et esser observata in tutto et per tutto dal giorno che la fu publicata, sicome per essa parte è expresso de questa cità et del ducato, et de questa dechiaratione sia data noticia alli dicti rectori nostri, accio chè *ad unguem* cussì observino et facino observare cadauno in la sua iurisdictione.

— 1280
— 149
— 17

Consegieri.

Sier Andrea Magno.
Sier Andrea Muazo.
Sier Donà Marcello.
Sier Nicolò Venier.
Sier Francesco da Pesaro.

Capi de Quadraginta.

Sier Alvise Mudazo.
Sier Lunardo Minoto.
Sier Zuan Francesco Correr.

Ego Marcus Antonius Alcherius.
Notarius Curiae maioris exemplavi.

A dì 24. Vene in Collegio l' orator di Franza; *item*, il Legato episcopo di Feltre, et parlò in materia di Stado con li Cai di X. 63v [1]

Noto. Eri da li Savii fono alditi quelli di Sibinico richiedeno alcune cosse, fortifichar le torete, 100 cavalli lizieri etc.

Di Anglia, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro, date a Londra a dì 28 Marzo, le ultime. Come le galie erano conze et da poi Pasqua se meteriano in viazo, ma manchava li homeni. *Item*, che havendo dimandà le so' artellarie, il Cardinal havia dito: « Andate a tuorle, è mia 3 lontan de le galie. » Nè alcuna cossa rechiesta, per picola che la sia, hanno el Capitano et Patroni potuto obtenir dal dito cardinal Eboracense. Scrive, zerca zente che . . . . . .

Da poi disnar, fo la Signoria a vespero in chiesia. Vicedoxe sier Andrea Magno con li oratori, Papa, cesareo, Franza, do di l'archiducha, Ferara et Mantoa, et altri convidati al pranso. Gionseno tre galie sotil venute a disarmar, zoè sier Nicolò Donado di sier Andrea qu. sier Antonio el cavalier, sier Bernardo Dolfin di sier Lorenzo, sier Alvise Michiel de sier Vetor.

Ozi comenzò il perdon di colpa e di pena auto da questo Papa a la scuola di San Marco a San Zane Polo, dura per tutto doman.

A dì 25, Sabato. Fo il zorno di S. Marco. El Doxe con le cerimonie, manto et bavaro, vene in chiesia a la messa, fazandosi aiutar da do scudieri, uno per banda, con li oratori che forno eri. Portò la spada sier Zuan Antonio Dandolo, va podestà a Chioza; fo suo compagno sier Francesco Contarini qu. sier Hironimo, in scarlato. Fu fato la procession de le 5 Scuole, et il resto di le arte oferite.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

A dì 26, Domenega. Fo letere di Roma, di

(1) La carta 62 * è bianca.

Orator nostro, di 22. Di l'audientia secreta auta dal Papa, qual fo lette in Collegio; il sumario di le qual scriverò più avanti, quando lo intenderò.

Da poi, la Signoria, vicedoxe sier Andrea Magno con li oratori preditti vennero a messa in chiexia, et compita andono di suso al pranzo. Era *solum* uno di do oratori di Austria.

Di Roma è. Come li oratori nostri fono a l'audientia secreta dil Papa, ringratiando Sua Santità di le operation fate per acordar la Cesarea Maestà con la Signoria nostra, e di l'amor quella porta a la nostra Republica, con altre parole, qual expose il Dandolo orator. Il Papa rispose *bona verba* con gran demostrazion de amor porta a la Signoria nostra. E li disse, come di sua man propria havia scrito a lo Infante archiducha di Austria zerca voler esser contento di restituir i lochi l' ha di la Signoria, aziò segui lo acordo, et li ha risposto, esser contentissimo et farà quello vol Soa Santità, e di questo manderà commission a li soi oratori è in corte. *Item*, scriveno, harano poi l'audientia secretissima.

63* *A dì 27.* La matina vene in Colegio l'orator di Franza e il signor Renzo di Zere con monsignor di Veglier, li quali do stati fin ora con l'orator dil Re, è partiti e andati a star in una caxa a loro posta a San Fantin in cha' da Molin. Et questo solecitavano pur, la Signoria si risolvi l'aiuto vol dar al re Cristianissimo, venendo in Italia, etc.

Di Brexa, et Crema fono letere. Con avisi di Milan, che in castello non introno 300 spagnoli, come scrisseno per avanti, ma 300 provisionati italiani, et posto il fiol di domino Hironimo Moron per castelan, et che 'l governator per Milan de Cremona era stà a parlamento col castelan de lì, notifichandoli la dedition dil castello de Milan, et che questo instesso loro dovesseno far; et non lo credendo, rimaseno di far salvoconduto a do francesi, erano nel castello, ussisseno fuora et andasseno a Milan a saper la verità di tal deditione.

Da poi disnar fo Pregadi, fato in Gran Consejo; non fu il Doxe. Et fo letto molte lettere oltra le notade di sopra.

Di Anglia, di l'Orator nostro. Come uno episcopo era li orator stato per la Cesarea Maestà, qual sopra il suo episcopato dava ducati 2000 di pension al cardinal Eboracense, e quando l' Imperator fu a parlamento col Re preditto, pregò li fosse levata tal pension, e il Re promise pagarla lui, hor volendo ditto orator tornar in Spagna, il Cardinal ha dimandà la pension, dicendo la vuol da lui, et ha convenuto dar fidejussion etc. Sichè tra l' Imperator e Anglia non è quella bona intelligentia era prima. *Etiam* perchè madama Malgarita, qual governa la Fiandra, par lassi passar francesi et vanno in Scozia. Scrive, il Re manda uno orator a Roma chiamato lo electo .... sì perchè si 'l morisse il Papa aiutasse al papato il Cardinal, come per le occorentie occore; qual è tutto di ditto Cardinale. Il Re volea far il Pazeo è orator a Venecia ritornasse; ma il Cardinale non ha voluto, et però il Re lo manda a sguizari, et insieme con questo è a Roma si dieno ritrovar a Milan et parlar insieme. Scrive altre particularità, *ut in litteris.*

Di Spagna, da Vaiadolit, dil Contarini orator nostro, le ultime di 18 Marzo. Coloquii auti col Gran canzelier, col qual ha disnato do volte, et li ha ditto haver letere de 18 Fevrer di domino Hironimo Adorno orator quì, come si era quasi d'acordo con la Signoria, *solum* a la restitution *hinc inde*, dicendo l'Imperador non pol far questo per averle date a suo fradello lo Infante, ma ben prometerà, seguido lo acordo, far il tutto per la restitution, etc. E vol dar do, che sarano mantenitori di l'acordo, il Papa e il re d' Ingaltera. *Item*, che li disse la Signoria manda in longo, *tamen* sano è stà scrito in Franza, persuadendo il Re a venir a la recuperation de Milan, et che voleno esser con lui; dicendo, questo strenzer la pratìcha fevi: « era perchè tenevi Fonterabia non si potesse soccorer, ma inteso è stà soccorso, *statim* fu la longeza ». Scrive de la morte del principe de ... et ha intrada ducati 150 milia, et ha lassà una fiola, qual l' Imperador la voria maridar lui. 64

Di Dalmatia, fo letto lettere di quelli rectori. Zercha turchi et minaze fanno de scorzizar de lì et in Friul.

Di Cipro, di sier Zacaria Loredan capitanio di Famagosta. Di quelle occorentie.

Et di sier Sebastian Moro luogotenente et Consieri. Di quelli successi.

Fu posto, per li Consieri, parlar al Legato per la confermazion dil piovan di San Moisè pre' Vetor de Avanzi, electo da li parochiani in luogo di pre' Cristoforo Rizo defuncto. Et fu preso. 123, 0, 4.

Fu posto, per li Savii, la expedition a li capitoli di oratori di Sibinicho di quanto hanno richiesto, come in quelli apar. 155, 0, 1.

Fu posto, per li diti, certa expedition di oratori di Traù di pagar la summa ducati 40 di più, di certo formento fo tolto de lì a sier Alvise Marzelo e sier Zuan Andrea Badoer per l' officio di le biave. 150, 10, 2.

Fu posto, per li ditti, la commission a sier Hironimo da Canal, va Provedador zeneral in Dalmatia, come in quella si contien. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, la commission a sier Piero Zen va orator al Signor turcho, *videlicet* zeneral di le congratulation a far col Signor di lo aquisto di Rhodi, e presenti darli e a li bassà e altri, a dolersi de li danni vien fatti in Dalmatia etc.

Fu posto, per sier Nicolò Trevixan e sier Marco Barbarigo savii sopra la sanità, atento che per tutto atorno è stà il morbo, che non si fazi la Sensa; et a l'incontro li Consieri, Cai di XL et Savii messeno la si fazi. Et sier Nicolò Trevixan sopraditto andò in renga, e disse hanno posto per loro discargo, e fe' lezer una scritura, dove se moriva, etc.; la copia di la qual forsi sarà qui avanti scripta. Andò la parte: 2 di no, 5 non sinceri, 58 che la non si fazi, 95 di sì; e fu preso di farla.

Fu posto, per li Savii sora le acque, hessendo morto il palatier di Musestre, qual si soleva dar per i rectori di Treviso, che al publico incanto per dito oficio sia fatto il palatier, qual sia a la condition di altri hanno comprà palade etc., la metà di quel si trarà a cavazion di rii, l'altra metà a l'officio. 97, 17, 8. Presa.

Noto. I nomi di oratori di Sibinico son, Zuan Tavalich e Francesco Grisanich per li nobeli, Nicolò Jasich, et Antonio di Fabian, et altri 12 per il populo.

64* Fu posto, per li Savii a terra ferma, non hessendo tempo di far le mostre a le zente d'arme per dar il quartiron al presente per la gran penuria di biave, sia preso ch' el sia scritto a la bancha debbi dar ditto quartiron. Sier Santo Trun savio a terra ferma messe indusiar al primo Consejo. Andò le parte: 89 di Savii, 68 di l'indusia, et una non sincera. Et fu presa.

Fu posto, per li Savii tutti, elezer per scurtinio il primo Pregadi do Syndici in Dalmatia e per le terre dil Golfo da Corfù in quà, menino con sì 5 fameglii et uno nodaro di la Canzelaria, et uno rasonato; habino per uno per spexe ducati 300 et siano per 6 mexi, oltra le altre utilità solite a li Syndici, *ut in parte*. Et fu presa. Ave 164, 2, 1.

A dì 28. La matina nulla fu di novo, nè lettere da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et compiteno di dar la commission secreta a sier Piero Zen va orator al Turco, zoè trabucar bassà, et per le cosse di molini di Sibinico.

Noto. L'orator dil Turcho è ancora qui, ha pur *tandem* venduto le sede sue portate per li mercadanti etc., tocherano ducati 1500, il resto in tanti panni di seda, et partirà a dì . . .

A dì 29. La matina fo letere di Roma, di Oratori nostri, di 26. Di l'audientia secretissima auta dal Papa, e aver rechiesto Ravena e Zervia et le iuridition dil Golfo. Et il Papa li alditeno molto voluntieri et li usò grate parole, dicendo non sapeva di tal cosse, et che 'l vedaria quello fe' papa Julio, et faria tutto quel ben che 'l poria per l'amor portava a questa Signoria; con altre parole, dicendo el desiderava pacificar li principi christiani per poter atendere contra il Turco, ma non potendo, vorà almen far trieve per . . . . anni, et zà havia ordinà li monitorii per tutto, e quelli recusavano, fosseno escomunicati etc., *ut in litteris*. Et si partiriano a dì ultimo.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, per compir di expedir le cosse di Constantinopoli per il nostro Ambassator zà cominzate eri.

Feno Cai di X per Mazo sier Polo Donado, fo Consier, sier Zuan Miani, fo Consier, stati altre fiate, et nuovo sier Polo Trivixan, fo Consier, qu. sier Andrea; et veneno zoso a hore 23.

A dì ultimo. La matina non fo nulla da conto, et fo gran pioza, et in questi zorni è stà grandissimi caldi, *adeo* il forzo portavano cendadi.

Da poi disnar fo Pregadi. Et non fu il Doxe, et *etiam* questa matina non è stà in Colegio, ma eri fo ben a far di officiali di le galie. È molto impotente, non pol caminar, dorme, è vechissimo.

Et nota. È stà usà qualche parola con sier Vicenzo Grimani suo fiol, per parte dil Collegio, che el voy refudar il ducato, se li daria ducati 1000 a l'anno per il suo viver, et a la morte sepulto come Doxe; il qual sier Vicenzo sente questa opinion, ma li do nepoti stanno in dogado, Procuratori, sier Marco et sier Vetor non voleno, perchè stando in dogado ha la intrada etc. E cussì va le nostre cosse.

Di Spalato, fo letere oxi di sier Marco Antonio da Canal conte et capitanio, di 21. Con alcuni avisi quel sanzacho feva zente, et vol corer in Histria; et altre particularità, come in ditte lettere si contien.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Lendenara. 65 145, 4, 7.

Fu posto, per li ditti, una altra taia a Udene. 132, 3, 7.

Fu posto, per li Savii, excepto sier Gabriel Moro el cavalier et sier Santo Trun savii a terra ferma, la risposta se dia far a quanto propose li oratori di

Franza di l'aiuto vol dar la Signoria al re Cristianissimo, venendo a la impresa de Milan, *videlicet* che, atento in le letere di Roma si ha, il Papa voler far trieve zeneral, et fati li monitorii a li principi christiani et li manda, et che 'l cardinal Aus ha dito a Soa Santità il Re come Christianissimo sarà contento obedirli per atender a tanta bona opera contra il Turco, per il chè, facendo al presente alcuna motion di guera, saria contrario a questo; ma che Soa Maestà è certa semo obsequientissimi di quella; con altre parole.

Et sier Gabriel Moro predito contradise, dicendo voria indusiar do zorni et in questo mezo intender li partidi vol far questo orator cesareo, e poi tratar questo.

Et li rispose sier Piero Boldù savio a terra ferma. Poi parlò sier Santo Trun, vuol se tegnimo con Franza, et fe' lezer una soa letera vol scriver in Franza et saper il tempo quando vol Soa Maestà venir a la impresa, e in ultima dir quello vol i Savii. Poi parlò sier Marin Morexini, fo avogador, e fe' bona renga; ma vol unirsi streto con Franza, et laudò quasi la parte del Trun, biasemò molto quello del Moro. Poi parlò sier Domenego Trevixan el cavalier, procurator, savio dil Consejo, con gran autorità, dicendo saria contrario a quello vol far il Papa, come se rispondesse altramente etc. Andò le parte: 9 dil Moro, 24 dil Trun, 147 di Savii. Et fu presa.

Fu posto, per li Savii preditti, atento il colegio di medici, phisici si ha dolesto li XX Savii voler tansarli, cosa che mai più è sta tansati, et hanno li privilegi di non pagar decime; atento tieneno medico col Capitanio zeneral et in campo, pertanto sia comesso a li XX Savii in Rialto sopra le appellation li aldino et a bossoli et balote terminino se dieno esser tansati.

Andò in renga sier Francesco Morexini, fo savio a terra ferma, dicendo dieno esser tansadi per la industria etc. Et li rispose sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma; poi parlò sier Marco da Molin fo a le Cazude qu. sier Francesco, qual vien in Pregadi uno anno poi compido l'officio, dicendo dieno esser tansadi, avadagnano benissimo. Et venuto zoso, fo rimesso mandar la parte; ma questo Consejo un zorno di stà setimana sarà chiamato, et li aldirano con loro avochati.

65* Fu posto, per tutto il Colegio, che atento sier Anzolo Malipiero di sier Sebastiano, va castelan e camerlengo di Antivari, habbi a conto dil suo salario ducati 100, et non si potendo pagar, che li ditti ducati 100 si pagino a la camera di Ruigo. Et non fu preso. 117, 54, 6. La pende.

Fu posto, prima, avanti li Savii andasseno in Pregadi, per li Consieri, havendosi a far Consolo in Alexandria, che per questa volta si fazi per scurtinio et quatro man di election, con li modi fo electo il presente Consolo è lì. E questa parte non se intendi presa se non sarà presa et posta nel nostro Mazor Consejo. Le qual condition è questa, che li saraffi 200 li dà il cotimo et saraffi 200 ha di la doana de lì, siano liberi soi, et poi acetado non possi refudar. Ave: 189 di sì, 11 di no.

1523 a dì 27 April. In Pregadi. 66

Questo è il summario di capitoli rechiesti per li oratori di la comunità di Sebinico, zoè Zuan Tuvalich et Francesco di Grichsan citadini di Sebinico, et la risposta de' Savii.

Primo. Che si provedi a la segurtà de la cità et pagamento di provisionati. A questo si risponde si farà ogni oportuna et expediente provisione.

Secundo. Si metti cavalli 100 di più, *videlicet* sotto Piero Chelmi 50 et soto l'altro capo 50, et che una parte di ditti cavalli habitino nel castello di Velin et l'altra nel castello Veralipagho per custodia dil territorio, et che si provedi di loro pagamenti. Se risponde, è stà dato in commission al Provedador zeneral va in Dalmatia, mandi a ditta custodia uno altro capo di stratioti di quelli è a Zara con cavalli 50, et che debbino ponerli a le do guardie predite.

Tertio. Si mandi ducati 150 a quel rector di Sebinico per far compir il castello di Velin, per poter aver le intrade. Se risponde si manda ducati 100 per hora per compir la ditta fabricha, et achadendo si manderà il resto.

Quarto. Che do galie stagino ferme lì in porto di Sebinicho, per segurtà dil porto et di quella cità. A questo se risponde, è stà commesso al Capitanio del Golfo stagi continue de lì do galie, et al presente si manderà le do galie, che hora si armano de qui.

Quinto. Che si deputi uno castelan a castel Velin con 12 compagni. Si risponde se cometerà al Provedador zeneral che ogni do mexi mandi a dita custodia el caporal di castello di Sibinico con otto over dieci fanti, et cussì si observi ogni do mexi.

Sexto. Che si mandi 2000 tavole per far caxe per l' habitation di soldati, che stanno in le caxe di cittadini. Se risponde semo contenti di mandarle.

Septimo. Che con l'Orator destinato al Signor turcho debba andar uno nuntio di quella comunità, per veder di la recuperation di la preda di animali fatta su quel territorio per il sanzacho dil Duchato. Se risponde che semo contenti mandino uno suo.

Octavo. Si conciedi a tenir 30 fanti dalmatini per scolte con salario di ducati 2 ½ al mexe per uno, da esser de 6 mexi in 6 mexi pagati. Se risponde semo contenti che quel nostro rector de lì, 66* con el Provedador zeneral ne elegino 24 dalmatini a questo efecto.

Nono. Che fuste non passi per quel porto che siano di turchi. Se risponde zerca questo aver scrito in opportuna forma a quel rector nostro de lì.

Decimo. Dimandano feramenti e legnami per far cadene al porto. Semo contenti di mandarne.

Undecimo. Rechiedeno, atento le mure de la cità siano male conditionate, come sa il clarissimo *olim* Capitanio zeneral, però si mandi danari et uno inzegner per repararle. A questo se risponde se darà il cargo al Provedador zeneral, che se informi et ne dagi aviso, qual auto, le debite provisione faremo.

Duodecimo. Rechiedeno bombardieri 10, i quali siano nel numero di provisionati, *etiam* per governar le artellarie sono de lì et monition rechieste per la poliza. Si risponde si manderà 4 bombardieri et do sono de lì, sichè sarano 6.

Tertiodecimo. Che 'l sopra masser ogni 6 mexi fassi conto di le monition etc. Se risponde, semo contenti che di questo ogni 6 mesi fazi relation al retor.

Quartodecimo. Che a le do tore sono ne la boca interior dil porto siano alzati i muri, *praecipue* da la banda di terra ferma, et sia messe in quelle diligente custodia. Se risponde che si darà commission al Provedador general se informi.

Quintodecimo. Perchè in bocha dil porto è uno scogieto, richiedono che sopra el dito sia fabrichato una forteza, et postovi dentro artellaria et bona guarda. Se risponde si darà la commission al Provedador zeneral si informi di questo, e dagi aviso aciò si possi proveder.

Sexto decimo. Che per capo di quelli 30 paesani deputati a le scolte sia capo Zorzi Margitich, qual è homo valoroso e pratícho, qual habbi il salario come li altri compagni, e habbi la bolletta di la camera insieme con li stipendiati dil castello, e di lo avanzo li siano consignati tanti debitori exegibeli, acciò possi esser satisfato. Se risponde semo contenti darli ducati uno oltra li ducati 4 l' ha, et sia levà la sua bolleta, *ut supra*.

Decimo septimo. Atento *noviter* è stà fatto che tutti quelli vanno a li molini di la Signoria si apresenti al governador di Scardona, et habbi uno suo bolletin, rechiedeno che *de coetero* non debbano andar.

Decimo octavo. Che quelli di Scardona non volendo convicinar ben con quelli di Sebinicho, non si lassi li ditti pratichar in Sebinicho, nè alozino la notte in la città, overo ne li borgi. Se risponde a questi do capitoli che si scriverà al conte di Sebinicho usi 67 ogni honesto modo, che in loco di andar a tuor a Scardona boletini, portino una banderuola con San Marcho ne le loro barche, et non lassi pratichar scardonesi se non sempre con bona advertentia.

Decimo nono. Atento li turchi habbiano depredà quel territorio, et non è stà lassà seguitarli, che *de caetero*, acadendo, non siano devadati di poter essi turchi seguirli. Se risponde se darà tal ordine al retor nostro de lì, et Provedador zeneral di questo, che speremo le cose loro procederano bene.

Vigesimo. Che a la torre de Verpoglio in campo de sotto sia tenuto la guardia come se soleva far. Se risponde che scriveremo al retor et Provedador zeneral, che di questo ne informi.

Vigesimo primo. Atento de lì a Sebinicho è assà cause di appellation, rechiedeno si mandi uno Synicho, *etiam* per altre occorentie. Se risponde, semo contenti elezer do Sindici in Dalmatia, quali manderemo *immediate*.

Vigesimo secundo. Che sia deputà in Sebinicho uno magazen grando dove si habbi a tenir la munition, feramenta et legname. Se risponde cometeremo al Provedador zeneral che sia con quel rector et provedi di uno magazen apto a questo.

Vigesimo tertio. Che a li do capetanei de li provisionati sono de lì, zoè Gatino da Bologna et Hironimo da Napoli sia acresiuto le loro compagnie fin a fanti 100 per uno. Se risponde ogni fiata intenderemo esser bisogno di maior prescidio di fanti, provederemo di mandarne di altri.

Ave li ditti capitoli posti per li Savii. 155, 0, 1; et fo presi.

Dil mexe di Mazo 1523. 68[1]

A dì primo Venere. Introno Cai di questo mexe di Mazo sier Polo Donado et sier Zuan Miani stati altre fiate, et nuovo sier Polo Trivixan fo Consier qu. sier Andrea.

(1) La carta 67* è bianca

Veneno in Collegio l' orator dil re Christianissimo, domino Ambruoso da Fiorenza et il signor Renzo di Zere et monsignor di Vegliers, ai quali fo fato lezerli la risposta dil Senato.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato 9 voxe. Avogador di comun, in luogo di sier Daniel Renier refudoe, sier Alvise Bon el dotor, fo avogador per danari, fo di sier Michiel, el qual de subito introe.

A dì 2. La matina nulla fu di novo. Il Principe non fu in Collegio.

Da poi disnar fo Pregadi. Non fu il Principe, qual *etiam* non vien in Collegio.

Da Brexa, di rectori fo letere, et in conformità da Mantoa. Come in Elemagna quelle terre erano su le arme per esser contra de Francesco Sichen, qual *etiam* lui havia zente et feva danni . . . .

Da poi, sier Lorenzo Venier el dotor, avogador di comun, andò in renga et narrò li mali portamenti fati a Scyros per sier Marco Zen qu. sier Bacalario el cavalier, era retor de lì, et fato lezer certo processo fato per sier Agustin da Mula provedador di l'armata a Schiros contra di lui di opposition assà debile.

Da poi, venuto zoso, fu posto per li Avogadori di comun di retenir il ditto sier Marco Zen, qual è venuto in questa terra et colegiarlo etc.; et poi formato *processu* si vegni a questo Consejo. Ave: 54 non sinceri, 24 di no, 104 di la parte; et fu presa.

Fu poi posto per tutto il Collegio, che sier Piero Zen va orator al Turcho porti con sè arzenti a risego de la Signoria per ducati 400.160,12, 4.

Fu posto, per li Savii, che il Sopracomito brexan conduse l' Orator nostro al Turcho, sotto pena di privazion per anni 10 di esser bandito, di non poter esser et privà di soracomito, non possa levar nè a l' andar nè a ritorno alcuna sorta di merchadantia sopra la soa galìa; con altre clausole, ne alcuna persona. Li Savii ai ordini messeno stii a l'Orator a levar pasagieri. 123 di Savii, 43 di ordeni.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii suspender li debiti di sier Marco Antonio Contarini, qu. sier Michiel da S. Felixe per altri do anni, *videlicet* quelli l' ha con la Signoria nostra. Et fu presa. Ave: 156, 16, 1.

Fu posto, per sier Marin Morexini e sier Nicolò Pasqualigo poter vender al publico incanto 6 sagomanarie di oio a la Ternaria vechia primi vachanti; et sier Santo Trun savio a terra ferma, atento questi offici si dà per benemeriti, che questa materia se indusii. Andò le parte: 123 del Trun, 47 di Savii sora le aque, 2 di no, et nulla.

Et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta per un pocho.

A dì 3, Domenega. La matina, il Doxe non fu in Collegio. Veneno li oratori cesareo et anglico et parlò in materia di tratar acordo con la Cesarea Maestà. Fo excusato per la egritudine di gote sier Zorzi Corner, cavalier, procurator, savio dil Consejo, deputado a questo. 68*

Veneno l' orator di Franza e il signor Renzo et monsignor di Vegliers, et parlono zercha quello si ha di Roma, di la retention dil cardinal Soderini.

Di Roma, fo lettere di Oratori nostri, di 29. Come sier Alvise Gradenigo orator vechio de lì, tolto licentia da la Beatitudine Pontificia et cardinali, a dì dito era partito per venir a repatriar. Et come loro oratori erano stati un' altra volta col Papa et monstratoli le iuriditìon dil Golfo, et che il Papa li havia ditto che ritornasseno un' altra volta che vederia con qualche cardinal pratìcho le raxon di queste rechieste, et che non mancheria etc. *Item*, come era intrato in Roma molto pomposamente el cardinal di Medici vien di Fiorenza; et par che, havendo proposto in concistorio il Papa far la trieva zeneral per 3 anni fra li principi Christiani per poter atender a le cosse dil Turcho, qual vuol tuor la impresa dil regno di Hongaria, par che 'l cardinal Voltera fiorentino, che tien la parte di Franza, dicesse al Papa che voleva mandar li monitorii per tutto, che 'l re di Franza intrando in tal trieva voria aver il suo Stado de Milan Per il chè, par il Papa habbi fato retenir il preditto cardinal in Castel Santo Anzolo. Et *tamen* la causa non fo questa, come dirò di sotto, et fo a requisition del cardinal Medici, perchè l' havia scritto al re di Franza venisse presto in Italia, etc.

Da Monfalcon, di sier Alvise Loredan podestà, di . . . . . Come haveva per spie, ch' è turchi molto grossi verso le terre di l' Imperador, et zà havea sentito artellarie trar; sichè fa ogni provision aziò non fazino danno scorendo in Friul. Ha dato aviso a Udene et a li rectori de l' Histria di questo, etc.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fato 9 voxe. Et di Pregadi rimase sier Zuan Antonio Venier è a i X Savii, qu. sier Jacomo Alvise, qual fa l' officio di avochato in Quarantia criminal. Non so mo' se'l seguirà più, mo' che l' è di Pregadi, a far tal officio.

Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi di far Consolo in Alexandria per questa volta per scurtinio. Ave: 415, 44, 6. *Iterum*: 769, 116, 4.

Noto. Se intese che il doxe di Zenoa domino Otavian Adorno, fratello di domino Hironimo che morite quì, poichè il corpo del ditto suo fratello fu portato de lì et sepulto con gran pompa, era amalato et stava mal.

Fu posto ozi, per li Consieri, dar licentia a sier Zacharia Venier podestà di Caneva, di poter venir in questa terra per zorni 15, lasando in locho suo un zenthilomo nostro. Ave: 767, 106, 2. Fu presa.

69 *A dì 4.* La matina, el Principe pur non fu in Collegio et si resente alquanto. Sta pur levato, ma ha grandissima sete, et li piede se infia, e oltra quel suo maistro Antoniazo di Bergamo medico, *etiam* ha mandato per maistro Bortolo di Montagnana, el qual ha detto far mal pronostico di lui. È vechio di anni 90, *tamen* la festa dil nepote è ordinata farsi doman.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta, e trovono ducati 2000 per poter expedir l' Orator nostro, va al Turcho.

Di Roma, fo lettere di sier Marco Foscari orator nostro, di 2 di l' instante. Come a dì 29 partite l' orator Gradenigo, et a dì 2 di questo partino li 4 oratori vieneno a repatriar, nè hanno voluto più restar con dir la lor commission vol stagino *solum* 15 zorni in Roma. Tolseno licentia dil Papa. *Item*, il Papa ha concesso e con qualche faticha la confirmazion dil perdon il zorno di la Sensa in questa terra. Scrive come il Papa, poi retenuto in castello il cardinal Voltera overo Soderini, li mandò a caxa a tuor le scriture e danari, e trovò zercha ducati 50 milia tra danari, arzenti e scriti. *Item*, che non ha voluto darli alcun di soi stagi con lui, et havendo esso cardinal richiesto auditori qualche cardinal per poter iustificharsi, il Papa volea darli altri ad aldirlo, e lui non l' ha voluto. Si dice che il Papa ha in le man alcune lettere di ditto Cardinal prese, che 'l scriveva al re Christianissimo persuadendolo al venir in Italia; et prima facesse retenirlo li dimandò davanti alcuni cardinali si l' haveva scrito al ditto Re. Disse di no et il Papa li mostrò le lettere e non potè negarle, et lo fece retenir. Scrive, il cardinal Medici è in gran riputation col Papa, e cussì il ducha di Sexa orator Cesareo è lì a Roma. Scrive ditto Orator nostro se li mandi le raxon dil Golfo e di Ravena e Zervia, acciò possi usarle col Papa, parlando di tal materia.

Di Napoli, fo lettere, di Lunardo Anselmi consolo. De occurentiis, nulla da conto.

Queste lettere zonseno la notte, et fo lete in Collegio a dì 5 da matina.

A dì 5. La matina, fo leto le lettere di Roma. 69*
Il Doxe tolse una medicina di mana et li menò tardi.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, et in palazo dove si fa li pasti fu fato un bel pasto a zenthilomeni et done invidate per le noze di sier Antonio Grimani di sier Vicenzo dil Serenissimo, et da basso in sala disnò li Consieri, Cai di XL, Avogadori e Cai di X et alcuni Procuratori invidati, i quali poi veneno suso e lì in sala fo recità una comedia fata per Ruzante, qual questo inverno fu fatta ai Crosechieri, cossa molto discoreta da far davanti la Signoria. Et compita si ballò. Li compagni erano li Ortolani. Fono da done ...., et alcune donne restono a cena et balar fin hore 5 di notte, poi tutti andono a caxa loro. *Tamen* il Doxe non stà ben.

A dì 6. La matina fo lettere di rectori di Candia, di .... Marzo, portate per una nave. Di una grandissima fortuna stata de lì, a dì .... di vento, pioza e mar grandissimo; zà più anni non stata. Et par la galia Lesignana si averse e si anegò do homeni erano suso. *Item*, la nave forestiera et una fusta, come più difusamente dirò di sotto. *Item*, scriveno come quello turco è al governo di Rhodi havia scritto a quelli di Scarpanto si volesseno darli per esser di la iuridition di Rhodi, et manda la copia di la lettera. Et quel castello è di domino Andrea Corner e altri candioti, quali è stà da loro rectori persuasi ad andar lì. Il qual sier Andrea non ha voluto nè vol andarvi, dicendo è sotto la Signoria le ixole di l' Arzipielago e lei lo defendi.

Da poi disnar, fo Pregadi. Fo fati V Savii di XX Savii a tansar, in loco di alcuni manchavano, et tre di XV Savii a tansar, il scurtinio sarà quì avanti posto.

Fu posto, per il Collegio, excepto Savii a terra ferma, dar a sier Tomà Mocenigo va capitanio in Candia, la galia soracomito sier Vicenzo Salamon, che lo buti de lì, et scrito al provedador Vituri fazi la zercha. 149, 27, 2.

Fu posto, per tutto il Collegio, una parte zercha certi ordeni di le galie in armada, *videlicet* che ogni do mexi li Provedadori o rectori di le terre fazino la zercha. *Item*, li Soracomiti a loro venir in questa terra siano provadi come si fa li Patroni di galie in Pregadi, et cazando a la pruova siano privi di andar più Soracomiti per anni 10, non possino esser provadi si non harà il boletin di esser rimasi; una parte molto longa. Ave: 145, 30, 6.

Fu posto, per tutto il Collegio, una gratia di le

monache dil Spirito Santo, ateuto per far la fondamenta li Savii sora le aque li habbi tolto dil suo teren, però per ditto officio li sia pagato ducati 250 a ducati 20 al mexe. 171, 11, 8.

70 ***Scurtinio di 5 di XX Savii sora le tanse, in luogo di quelli che manchano.***

Sier Zuan Marzello fo cao dil Consejo di X, qu. sier Andrea 106. 76
Sier Homobon Gritti è di Pregadi, qu. sier Battista 101. 80
† Sier Marco Zantani fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio. . . . 123. 57
† Sier Lorenzo Miani è di la Zonta, qu. sier Jacomo 111. 71
Sier Andrea Vendramin è di Pregadi, qu. sier Zacharia 88. 96
Sier Valerio Marzello, fo savio a terra ferma, qu. sier Jacomo Antonio cavalier . . . . , . 97. 85
Sier Carlo Contarini fo governador di l'intrade, qu. sier Batista . . . 80. 96
† Sier Alvise d'Armer fo cao dil Conseio di X, qu. sier Simon 121. 61
Sier Antonio Dandolo, è di la Zonta, qu. sier Hironimo 89. 92
Sier Lorenzo Loredan è di la Zonta, qu. sier Nicolò 99. 75
Sier Piero Contarini fo avogador, qu. sier Zuan Ruzier 102. 74
† Sier Hironimo Querini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero 149. 39
† Sier Priamo da Leze fo cao dil Conseio di X, qu. sier Andrea. 120. 55

Scurtinio di 3 Savii di XV Savii sora le tanse, in loco ut supra.

Sier Andrea Vendramin è di Pregadi, qu. sier Zacaria. 85. 78
† Sier Valerio Marzello fo savio a terra ferma, qu. sier Jacomo Antonio cavalier 106. 66
† Sier Antonio Dandolo è di la Zonta, qu. sier Hironimo 106. 68
Sier Lorenzo Loredan è di la Zonta, qu. sier Nicolò 105. 64
Sier Alvixe Vituri è di la Zonta, qu. sier Bortolo 85. 78
Sier Beneto Longo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Lorenzo. . . . 79. 96
† Sier Homobon Gritti è di Pregadi, qu. sier Batista 116. 57

Di Candia, di sier Marcho Minio ducha, vidi lettere, di 23 Marzo 1523, ricevute ozi. Come havia fato de lì una fortuna tanto grande, che per il ditto di tutti già molti anni non è stata la simile, et ha durato fino al terzo giorno. Et qui in porto una nave carga di vini, era per andar a Syo, è andata a fondi, et *similiter* una fusta era venuta da Rhodi. La galia di sier Zuan Jacomo Bon stata in Cypro è stà investita da un altro navilio, per modo che ha patito grandemente; la farano conzar, acciò possi andar a Scarpanto segondo la deliberation fata. Si dice il Gran Maistro di Rhodi esser a la Cania con le galie: di le nave, non se intende altro, Dio li aiuti.

Fu posto, in questo Pregadi, per sier Alexandro Bon e sier Hironimo Grimani provedadori sora il cotimo di Londra, una parte che il Consolo di Londra in termine di uno mexe poi il recever de la parte debbi mandar de qui al suo officio li libri 1510 fin 1520, iusta le parti prese, in pena ducati 200. 161, 5, 9.

Fu posto, per li Consieri e Savii loro, atento per sier Domenego Trivixan cavalier procurator fusse prorogà 3 mexi a sier Filippo Trun sinico il suo synichà, che'l sia prorogà altri 3 mexi, aziò possi andar a Napoli di Romania, Cerigo, Zante, Zefalonia e Corfù. Ave: 132, 14, 2. *Iterum:* 152, 33, 1. *Iterum:* 131, 51, 3. *Nihil captum,* la pende.

Fu posto, per tutti di Collegio *iterum* la parte dar ducati 100 a la camera di Ruigo a sier Anzolo Malipiero va camerlengo e castellan in Antivari: 127, 50, 2. *Iterum,* 119, 59, 2. Non presa.

A dì 7. La matina se intese, in questa note esser brusà una caxa di Scudelieri nuova a S. Barnaba. 70*

Da novo nulla fu, e Zuoba *solum* se intese el Doxe non star bene. Et sier Piero Zen va orator al Turcho si partirà questa nocte; va suo secretario Jacomo Vedoa. Et l'orator del Turcho partì a dì 9 ditto da sera.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta nova di la Zecha, interveneudo li mercadanti meteno arzenti in Zecha, quali per opinion di sier Daniel Renier è sora la Zecha vol pagino li grossi 3 per marchà, iusta la parte; qual angaria zà era andata in oblivion, et a men dieno pagar per non esser stà mai revochata.

Et in questo zorno, Zuoba, a hore 21, el Serenissimo missier Antonio Grimani doxe, di età di anni..... però che 'l naque del 1434 a dì 28 Dezembrio hor † morite senza mal, da vechieza, nè fu pur uliato. Et par che, hessendo ozi Soa Serenità vestio disteso sopra una cassa, sentendosi venir a meno a hore 21 come ho scrito, chiamò suo fio sier Vicenzo Grimani, qual non stà in palazo, e stà a san Vido, al qual disse: « Tutto ve lasso: ben vi priego per honor de caxa nostra, a conservar la pace tra lui e nepoti soi fati Procuratori, et conservar la sua Promission ducal et di la Procuratia, et di revender il suo manto de restagno d'oro », et con tal parole zavariando expiroe. *Unde*, teneno secreta ditta morte, et fo mandata a dir nel Consejo di X, a la Signoria, la qual per quella sera non volseno far altra movesta; ma pur per la terra se intese tal morte, havendo vixo anno uno, mexi 10, zorni uno. Sarà sepulto a Santo Antonio, dove si farà l'archa, et si farà le exequie a San Zane Polo.

Noto. Il Doxe morite vestito, et parlando che 'l suo manto d'oro fosse messo ogni anno...... a San Nicolò ch'è padre di marinari, et non fosse venduto; e cussì le altre cosse ducal. Et volendo tuor certo brodo, *expiravit.* Li fo trovati ducati 2500 nel suo scrigno di so' danari, o di quelli tolse a missier Piero suo fiol.

71 *Copia di una lettera di sier Marcho Minio, ducha di Candia, scrita a' soi fradeli, data a dì 25 Marzo 1523 in mare, ricevuta a dì 6 Mazo.*

Come heri terza sera scrisse una brieve, et non essendo partito il navilio, fa questa altra, per dinotar come di hora in hora se intende il male ha fatto la fortuna che fu de qui a li 20 et 21. La neve che caschò ha fatto grandissimo male, ha tolto le fave, et in molti lochi fatto danno a le vide, tolto tutti li frutti di albori, morto uno grandissimo numero di animali cussì grandi come picoli, li quali cascavano subito morti. Heri sera havessimo lettere dil rezimento di la Cania, el qual significha, come a dì 18 sier Zuan Vituri provedador di l'armada si levò con tutte le galìe del porto de quel locho, et il Gran maistro de Rodi da Toduru ch' è un locho mia 6 lontan di la Cania, et levati de pocho comenzò la fortuna, per modo che gran fatiche hanno habuto a poter andar al ditto locho de Toduru, dove la galia Lesignana è aperta et persa, anegati do homeni. Se intendeno *etiam* de altri navilii anegati, et tra li altri uno navilio, del qual non scampò salvo do homeni con la barcha et una femena et uno puto che la fortuna butò in terra, che a pena erano bagnati, et sono sani et salvi, ch'è sta quasi miracolo. Scrita in pressa per partir questa hora il navilio. Il Signor Dio vi conservi.

A dì 8. La matina, reduta la Signoria a palazo 72[1] con il Collegio, terminorono far sonar le campane, et notifichar a tutti la morte dil Doxe. Et cussì fo sonato a san Marcho e per tutte le chiexie di Venezia doppio, ordinato l'officio et messe iusta il solito. Scritto li brievi per tutto, sotto il sigillo di sier Andrea Magno più vechio Consier di tal morte, con far avisar li nobeli è fuora vengino a far la eletione dil Doxe futuro. Et la Signoria restò a disnar in palazo, in la parte di sopra, perochè la roba non era stà ancora portata fuora di caxa, e il corpo vestito col manto era in portego. Le neze dil Doxe, moier de' do Procuratori, andono a morar in cha' Gueruzi, caxa dil reverendissimo Cardinal fiol dil Doxe, ch'è a Roma, perochè la loro caxa a Santa Maria Formoxa vi stà il Pazeo orator anglico, qual si partiva di caxa. Et ditti sier Marco et sier Vetor procuratori nepoti dil Doxe si reduseno a San Vido in caxa di sier Vicenzo Grimani loro barba, fo fiol dil Serenissimo, a ricever quelli verrano a dolersi; et cussì li si andò a dolersi.

Fo ordinato, e cussì fono electi 24 nobeli, quali vestiti di scarlato dovesseno do volte al dì far compagnia al corpo del Doxe, qual sarà portato ozi poi vespero con li canonici e capitolo di San Marco in sala di Piovegi, dove starà per zorni 3; et Luni sarà a dì 11 si farà le exequie poi disnar in chiexia di San Zane Polo. Fo data la oratione a far, perchè la richiese, a sier Ferigo Valaresso di sier Polo, et cussì a hora solita esso corpo vestito con il manto bellissimo di restagno d'oro, e il bavaro, fo portato in sala di Piovegi, iusta il consueto il palazo custodito, et pareva che 'l dormisse, per esser morto senza mal, da vechieza. Marti si chiamerà il Gran Conseio da matina per far in suo loco.

È da saper. Do è in fama di esser Doxi, sier Antonio Trun procurator vechio di anni 84, et sier Domenego Trivixan cavalier procurator di anni 78, stato Capitanio zeneral, homo sapientissimo; ma ha fioli 6 che li nuose assai. Di altri non si parla. Questo Doxe è morto con mala fama, *tamen* è per la vechieza l' havia.

(1) La carta 71' è bianca.

Et perchè le caxe era stà zà fate per far la Sensa, fo parlato di far disfar la Sensa: *tamen* non volseno far.

72* *Questi sono li Consieri restono in palazo e Cai di XL al governo di Veniezia, iusta il solito.*

Consieri.

Sier Andrea Magno.
Sier Andrea Mudazo.
Sier Donado Marzello.
Sier Nicolò Venier.
Sier Francesco da cha' da Pexaro.
non Sier Alvise Mozenigo el cavalier, è a Roma.

Cai di XL.

Sier Lunardo Minoto.
Sier Alvise Mudazo.
Sier Zuan Francesco Corer.

Se dice questi voleno conzar la election dil Doxe, et ch'el XLI si elezi per Gran Conseio, che saria cosa nova; staremo a veder. Io Marin Sanudo per mio infortunio son amalato di uno piede, che non posso caminar; pacientia!

Questi sono gli zenthilomeni electi a vestirsi di scarlato.

Sier Vicenzo Loredan è di Pregadi per danari, qu. sier Lunardo.
Sier Segondo da cha' da Pexaro fo podestà e capitanio a Mestre, qu. sier Nicolò.
non Sier Sebastian Bernardo fo governador di l'intrade, qu. sier Andrea.
Sier Zuan Alvise Soranzo è a le cazude, qu. sier Beneto.
Sier Jacomo Boldù è provedador sora i officii, qu. sier Andrea.
Sier Zuan Contarini è di Pregadi per danari, qu. sier Alvise.
Sier Hironimo Justinian fo castellan a Corfù, qu. sier Marin.
Sier Lodovico Falier è ai X officii, qu. sier Thomà.
Sier Alexandro Bon è provedador sora el cotimo di Londra, qu. sier Scipion.
Sier Francesco Zen fo podestà e capitanio a Mestre, qu. sier Alvise.
Sier Antonio Zorzi fo provedador di comun, qu. sier Francesco.
Sier Zuan Contarini è di Pregadi per danari, qu. sier Alvise da S. Agustin.
Sier Batista Miani è provedador sora il cotimo di . . . . . , qu. sier Jacomo.
Sier Nicolò Trivixan è provedador sora la sanità, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Michiel è a la camera d' imprestidi, qu. sier Francesco.
Sier Thomà Donado fo podestà e capitanio a Cividal, qu. sier Nicolò.
Sier Silvestro Memo è provedador di comun, di sier Michiel.
Sier Marco Antonio Sanudo è provedador sora le legne, qu. sier Beneto.
Sier Beneto Vituri *il grando*, qu. sier Alvise.
Sier Andrea da Molin è a la camera d' imprestidi, qu. sier Piero.
Sier Marco Barbarigo è sora la sanità, qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Zulian fo camerlengo di comun, di sier Antonio.

Copia de una letera di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator in Anglia, data in Londra a dì 16 April 1523. 73

Hoggi è stà celebrada la messa del Spirito Santo per principio del gran Parlamento. Io son stato ad acompagnar questa Maestà, et in vero è stata cerimonia molto bella. Trovai *primum* Sua Maestà nella camera, dove fui con li magnifici Patroni de le galie quali feci introdur, vestita de una veste de pian (?) cremesino fodrato di armelini, longa, con maniche alquanto strette, quasi a la foggia nostra, con uno bavaro pur cremesino fodrato *præcise* come quello di uno abbate, excepto el capuzio de driedo pendente alquanto longo di sopra. Poi Sua Maestà si pose uno manto pur di cremesino fodrato di armelini, aperto davanti, *præcise* come quello che usa il nostro Principe, con una coda longa, portatali dal Gran zamberlan et da domino Marne novamente creato baron. Lo ordene dil proceder fu, che procedendo li omeni de legge, che quì si appellano homeni de la scufia, vestiti di veste con li capuzi et manteli di scarlato ugnoli, con una scufia de bianca tela in capo, ligata soto la gola al modo quasi di humil donna, poi sucedevano li abati del regno, tutti adobati della capa sua nera cardinalesca con el capuzo, come quello del nostro Patriarca, il qual capuzo *detècto* span-

dendo li pendea circa il pecto, di le spale, dimostrando una fodra di raso negro; poi succedendo li episcopi adobati pur de la sua capa cardinalesca fodrata de armelini con el capuzo, il quale medesimamente *capite detecto* si deffundeva monstrando la fodra di armelini; succedevano poi li baroni e conti et duci vestiti de veste de manti de scarlato fodrati e a la foggia de lo soprascripto Re, excepto che il manto però è diviso et aperto sopra la spala destra et non ha la coda, a la foggia *præcise* de li manti che si portano de lì a Venetia, excepto che circha il pecto et le spale hanno tre ferse (?) de armelini. Poi succedeva il reverendissimo cardinal Eboracense, *demum* il serenissimo Re, al tutto belleggiando *cum* la bellezza sua; al quale precedeva il sceptro portatogli dal vechio ducha di Nortfolch locotenente regio, et la spada portatali dal conte Exexiense, et uno capello portato dal conte di Devonia in cima un baston d'oro, che dicono esser il capello con il quale si coronano li re de Anglia, ch'è di veluto cremesino, circolato de uno balzo de armelini et di sopra coverto de alcuni fili d'oro longi et nella sumità insieme aggropati che vengono quasi a dimonstrar una figura di uno corno recto nel meggio. Li oratori sono stati: quello di madama Margarita et io et quel dil ducha di Milano. Fussemo posti tra li abbati et li episcopi, per la solennità de questo nell'andar a la chiesia, perchè al ritorno fossemo poi posti nel solito loco nostro. Fu cantata la messa in la chiesia 73* di Santo Domenico, dove è situato questo novo palazo dil Re. Per il reverendo episcopo Linconiense confesor regio fu ditta la messa. Finita quella, ordinatamente ci ritornamo conducendone in uno saloto ad tale effecto preparato con tre mano di banchi, et per quarto nel meggio quatro longi sachi di lana, coperti di panno rosso; del quale panno erano *similiter* tutte le banche coperte. Della una testa della sala era ordinato uno catafalco con una sede regia coperta di campo d'oro, alla quale ascendendo per quattro scalini overo gradi si sentò il Re; *a dexterix*, ma al basso il reverendissimo Cardinal; *a sinistris* fussemo facti apostar noi oratori al pariete a star e non seder. *Successive*, *a dexteris* si assentorono li duci e li baroni nelle disposte banche; *a sinistris* li prelati, *demum* li homeni de leze sopra li sachi di lana. Sono stati numerati tra baroni et prelati per numero 80. *Interim* ascese *a dexteris* apresso il Cardinal, nell'instessa bancha, il doctor Tonstalle episcopo Lindoniense, et ebbe una oration ben in lingua anglica, ma refferta et abundante di tante autorità latine, che da quelle si potè ben discorer et haver la intelligentia del sermone, benchè nui oratori avessemo apresso cui ne interpetrorono il tutto. Prefato sermone contene due parte principale; ne la prima, principiando da la parola del psalmo: *Deus iuditium tuum regi ac et iustitiam tuam filio regis*, si extese scientificamente in dechiarar quante, et quali debano haver conditione li conditori de le legge, et successivamente *etiam* quali et quante pur conditione debbano haver le legge che vengono condite. *Deinde* la seconda parte adherendosi a la difinition et fine de la iustitia, ch'è *unicuique reddere quod suum est*, si conduse *cum* bono proposito ad explicar sotto brevità le cause de la presente guerra ne la qual si atrova questa Maestà con Franza, principiando de la liga de Londra, a la qual comemorò il Cristianissimo esser contravenuto in più capi e stato il primo invasor di Cesare; comemorando a parte a parte il tutto et tutte le opposition che questi fanno soleva far a Franza; et quì subiunse de *his omnibus non obstantibus*, questà Maestà desiderosa di pace non haveva già voluto precipitatamente devenir a la guerra, ma prima havea con ogni mezo tentato redur el Cristianissimo a la pace con Cesare, *etiam* con haver facto passar lo anno superior el reverendissimo Cardinal il mare ad Calles in quella dieta, et *etiam* fino a Bruza, dove sua signoria reverendissima havia exposto infinite fatiche, et *demum etiam* la propria sanità con pericolo de la vita; *unde* non havendo potuto operar bon fructo alcuno 74 in tale materia, questa Maestà era constretta per servar il iuramento et per mantenir le ragion sue de venir iustissimamente alla presente guerra. Et venendo a la conclusion, prefato episcopo subiunxe che però Sua Maestà havea ordinato et congregato questo parlamento, aziò che ben intese le iuste cause che haveano induto Sua Maestà a la presente guerra, lori signori, et *demum* tutto il regno vogliano esser uniti et unanimi con la Maestà sua, qual intendea con tutti li spiriti a la sustentazion di questa guerra con gloria del regno di Anglia, *eo maxime* perchè la bona guera produce *tandem* bona pace.

Et quì, da poi che ben una hora il prefato episcopo molto doctamente orò, fece fine. *Hoc facto*, questa Maestà descese et vene a noi oratori, dove dimorò alquanto confabulando con noi, et parlando insieme in laude di la oration auta per il prefato episcopo, in vero persona eruditissima, excusando Sua Maestà il reverendissimo Cardinal, ad cui parteneva tale offitio, con la indisposition di sua signoria reverendissima. Ben disse che poi in conclave lui Cardinale era ben per orare in tal materia et non

manchar de l'offitio suo. *Denique* acompagnata sua Maestà a la camera sua, che erano quasi hore doi *post meridiem*, finì questa solennità.

75v *A dì 9. La matina fo letere de Ingalterra dil Surian orator nostro, di 16 April.* Che si conzaria le galle, e l'arma' di Franza non messe in terra de lì.

Da poi disnar Collegio di Savii si reduse a palazzo.

Si dice, eri sier Alvise di Prioli qu. sier Piero procurator andò a caxa di sier Antonio Trun procurator so parente, per offerirsi a darli ogni favor al dogado. Li fece risponder non esser tempo di parlarli, perchè era occupato in certe facende, et cusì fece ad alcuni altri; sichè non fa alcuna procura. El qual sier Antonio va digando non curarsi di esser, et rimanendo vol refudar; el qual è stà visto questa matina a S. Hironimo per esser stato iusta il suo solito a Santa Maria di l'Orto a messa per esser Sabato, et *tamen* à grandissima parte. *Etiam* sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, qual doveria romanir, chi vol il ben di questa terra. *Etiam* sier Andrea Gritti procurator fa le sue pratiche. Sier Zorzi Corner cavalier, procurator è tolto zoso; non vol esser nominato, et dà ogni aiuto a suo consolo (?) sier Domenego Trivixan.

Fu terminato far doman, ch'è Domenega, le exequie a San Zane Polo dil Doxe, et cussì si farà.

Da Constantinopoli, fo letere di sier Andrea di Prioli baylo, di 9 April. Come el Signor havia fato taiar la testa a uno cugnado di Peri bassà, per manzarie fatte in la Soria. *Item*, di armata, per questo anno non ussirà. Ha mandato alcune stope per conzar certe fuste è nel Danubio, et li bassà hanno rechiesto il Baylo lo servi di do nave nostre erano lì, per mandarle a Rodi. *Item*, che lui Baylo si havia dolesto con Acmath bassà di li danni e incursion fatti in Dalmatia; qual li disse non si dolesse al Signor, perchè lui scriveria a suo fradello è sanzacho in Bossina di tal cose etc. *Item*, scrive il Signor andava in Andernopoli; chi dice per tuor l'impresa di Hongaria, chi per mudar aiere et andar a soi piaceri. Scrive, per questo anno il Signor non faria armata nè campo, et che li bassà haveano fato far letere a tutti li sanzachi vicinaseno ben con la Signoria nostra, et con li nostri rectori, sotto la soa disgratia etc.

In questa sera, a hore 24, l'orator dil Turcho *tandem*, stato in questa terra assa' zorni, si partite con 3 navilii, va a Ragusi, et nell' ussir di do castelli fo trato assa' colpi di artellaria in segno di alegreza et per farli honor.

75 *A dì 10.* La matina, Domenega, nulla fu di novo.

Da poi disnar fu fato le exequie dil Doxe defunto in San Zane Polo, iusta il solito. Di l'altro, era in la Scuola di San Rocho. Il viso venuto negro, *tamen* fu portà discoperto con 24 corozosi soi parenti, li quali saranno notati qui soto. Et il Patriarca nostro, con l'orator di l'Imperador, quel di Franza, uno di Austria, Ferrara et Mantoa. Non fu il Legato dil Papa per causa . . . ; *item*, l'orator Anglico per non voler ceder a l'orator di Franza. Erano Procuratori, sier Antonio Trun, qual tutti dice sarà Doxe, con mantello negro, sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, sier Andrea Gritti, sier Alvise Pasqualigo, sier Francesco Corner el cavalier, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, sier Antonio Mocenigo, sier Hironimo Justinian, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Gusoni et sier Andrea Lion; manchoe sier Zacharia Gabriel stà in caxa, sier Zorzi Corner el cavalier ha le gote, sier Alvixe Pixani, sier Andrea Justinian sono fuora, sier Jacomo Soranzo, sier Carlo Morexini è fuora, et sier Andrea Lion non fu, sier Piero da Pexaro è orator a Roma non ancora zonto. Et nel portar del corpo, li puti cridavano: « L'è morta la earestia, viva la Signoria!» che tutti li aldivano. Fu posto nel pulpito grande in S. Zane Polo. Fece l'oration assa' longa sier Ferigo Valaresso di sier Polo. Laudò molto che l'avia fatto danari assai, e sopra questo si dilatò molto e cussì in le laude dil fiol Cardinal; et compita, tutti andono a caxa loro. Il corpo poi posto in una cassa fo portato a sepelir a Santo Antonio in uno deposito coperto di scarlato, et posto in alto in la capella granda, dove si farà una sepultura, che cussì vol esser ivi sepulto. E nota. Fo nel numero de corozosi uno pre' Stephano et uno sier Stephano che li atendevano.

Questi fono li corozosi.

Sier Vicenzo Grimani, fo dil Serenissimo.
Sier Marco Grimani procurator, qu sier Hironimo, qu. Serenissimo.
Sier Vetor Grimani procurator, qu. sier Hironimo, qu. Serenissimo.
Sier Antonio Grimani, di sier Vicenzo.
Sier Stefano Querini di sier Piero.
non Sier Marin Grimani qu. sier Piero.

(1) La carta 74* è bianca.

non Sier Francesco Grimani qu. sier Piero.
Sier Beneto Grimani di sier Marin.
Sier Hironimo Grimani di sier Marin.
Sier Marco Antonio Grimani di sier Francesco.
Sier Vicenzo Grimani di sier Francesco.
Sier Andrea Grimani di sier Francesco.
Sier Zuan Batista Grimani qu. sier Hironimo.
Sier Antonio Grimani qu. sier Hironimo.
Sier Bernardo Grimani qu. sier Hironimo.
Sier Bernardo Grimani qu. sier Domenego.
Sier Zuan Grimani qu. sier Zacaria.
76 Sier Vicenzo Capello qu. sier Nicolò.
Sier Domenego Capello qu. sier Nicolò.
Sier Nicolò Capello di sier Domenego.
Sier Jacomo Malipiero di sier Hironimo.
Sier Marco Grimani qu. sier Nicolò.
Sier . . . . Grimani qu. sier Nicolò.

Pre' Stefano.
Vicenzo Bembo.
Sier Stefano prior.

Et zonse in questa sera sier Alvise Gradenigo, vien orator di Roma.

A dì 11, Luni. Da matina, fo chiamà Gran Consejo; qual reduto, sier Andrea Magno el consier, vestito di scarlato, si levò et fe' le parole brieve di esser morto il Serenissimo missier Antonio Grimani doxe, a cui Dio perdoni, et el Consejo è stà chiamado per far provision a la election dil Doxe futuro, pregando lo eterno Dio illumeni a far un sia bon per la Republica nostra etc. Poi Gasparo di la Vedoa andò in renga dicendo *vacante ducatu* etc. il Consejo era chiamado a far la confermation di la eletion dil Doxe futuro e far li tre Inquisitori, iusta la parte presa dil 1501, et però messeno li ordeni soliti posti per li Consieri sier Lunardo Minoto Cao di XL, viceconsier, et li do Cai di XL. Fu presa. Ave: 1348, 70, 8.

Da poi, siando a capello, fu ozi a Consejo 14 Procuratori, quali ne l'andar a capello andono zoso, *videlicet* sier Domenego Trivixan cavalier, sier Zorzi Corner cavalier, sier Andrea Griti, sier Alvise Pasqualigo, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Justinian, sier Alvise Pisani, sier Francesco Corner el cavalier, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, sier Antonio Mozenigo, sier Andrea Gusoni, sier Lorenzo Loredan, et sier Andrea Lion. Manchò il resto, è fuora; ma sier Antonio Trun non volse venir, qual tutti dice sarà Doxe. Io non fui a Consejo. Era in leto amalato dil mio pe'. Et fono eleti li Corectori et li Inquisitori, et sier Lunardo Mocenigo savio dil Consejo fo in eletion et non si volse tuor Corector. Fu tolto Inquisitor sier Antonio Condolmer, el qual andò davanti la Signoria, dicendo è Inquisitor di l'altro et non si dovea provar, perchè non poria far ben do officii, *unde* li Consieri messeno *per viam declarationis*, zoè sier Andrea Magno, sier Donà Marzello, sier Nicolò Venier, che 'l si provasse, sier Andrea Mudazzo, sier Francesco da Pexaro consieri, et sier Lunardo Minoto cao di XL, messeno che 'l non si potesse provar, atento è Inquisitor etc. El ditto sier Antonio Condolmer andò in renga, dicendo, bisogna far il documento di S. Antonio e S. Paulo primo heremita, ch'è depenti su la porta del scurtinio, che partiseno un pan per mezo, sichè lui ha fatto e fa e farà la sua parte contra el doxe Loredan; bisogna altri fassi la sua contra il Grimani; disse poche parole e andò zoso. Andò la parte: 24 non sincere; 484 ch'el si provi, 833 di no, e fu preso di no.

Io fui nominato Inquisitor da sier Hironimo Sanudo qu. sier Domenego.

Electi 5 Corectori sopra la Promission del Serenissimo Principe futuro. 76*

†	Sier Antonio Trun procurator, triplo	1108. 254
†	Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio del Consejo	882. 439
	Sier Lorenzo Loredan procurator, dopio	646. 674
†	Sier Piero Lando, savio dil Consejo, qu. sier Zuane, triplo	1044. 320
	Sier Almorò Donado, fo podestà a Padova, qu. sier Piero	266.1069
†	Sier Francesco Bragadin, fo savio dil Consejo, qu. sier Alvise procurator	907. 439
	Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator	859. 480
	Sier Daniel Renier, fo savio del Consejo, qu. sier Constantin	818. 540
†	Sier Alvise de Prioli, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator dopio	1057. 262
	Sier Gasparo Malipiero el governador di l'intrade, qu. sier Michiel	413. 900
	Sier Francesco Corner el cavalier, procurator	426. 910
	Sier Andrea Gusoni procurator	278.1073

Tre Inquisitori del Doxe defuncto.

	Sier Zuan Dolfin, fo avogador, qu. sier Nicolò	401. 907
	Sier Piero Boldù, savio a terra ferma, qu. sier Lunardo dopio	813. 514
†	Sier Gasparo Malipiero, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel.	1040. 261
	Sier Marin Sanudo, fo della Zonta, qu. sier Lunardo.	505. 832
†	Sier Marco Antonio Loredan, fo capitanio a Padoa, qu. sier Zorzi	938. 559
	Sier Nicolò Salamon, fo avogador di comun, di sier Michiel . .	636. 691
†	Sier Daniel Renier, fo savio dil Consejo, qu. sier Constantin . .	1123. 212
	Sier Vetor Michiel, fo podestà a Brexa, qu. sier Michiel . . .	649. 649
non	Sier Antonio Condolmer, fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo	
	Sier Vetor Morexini, fo provedador sora le pompe, qu. sier Jacomo	217. 858
	Sier Marco Antonio Venier el dotor savio a terra ferma	658. 615

Et compito, fo licentiato al Gran Consejo.

Da poi disnar, fo mandato per la Signoria per li Corectori, quali si reduseno insieme a lezer la coretion *(promission)* dil Doxe.

Di Roma, eri sera fo letere di sier Marco Foscari orator nostro, di 7. Come il Papa era alquanto mitigato con el cardinal Voltera retenuto in castello, et li havea concesso do servitori; et che de l'abatia di Borgognoni, il Papa la concederà al Trivixan, ma voria el desse a un cardinal povero ducati 500 a l'anno de pension, qual lui nominerà. Si tien sia il Pixani; e altre particularità.

Noto. Zonseno questa sera li 4 oratori nostri, stati a Roma.

Di Dalmatia, fo letere da Traù di sier Domenego Pisamano conte. Come sier Andrea Balastro conte di Sibinicho non havea voluto obedir le lettere de la Signoria, in lassar venir lì el Gato contestabile, con quelli fanti, a custodia di quella città. Et altri avisi di turchi.

Exemplum. 77

Brevis Pontificis de confirmatione indulgentiarum antique in ecclesia Sancti Marci in die Ascensionis.

HADRIANUS PAPA SEXTUS.

Dilecte filii, salutem et apostolicam benedictionem. Paterna charitate providere volentes, quod qui ecclesiam Sancti Marci Venetiarum, iuxta formam litterarum olim felicis recordationis Alexandri papae III ac Pauli II praedecessorum nostrorum, statuto tempore visitaverint, indulgentias per eos in ecclesia ipsa concessas uberrime consequi possint. Nos, ipsorum et aliorum dictorum Alexandri et Pauli successorum Romanorum Pontificum et praesertim Innocentii VIII, Alexandri VI, et Julii II ac Leonis X vestigiis inherentes, eamdemque ecclesiam quae ipsius urbis vetustissimum sacrarium esse dignoscitur elatius frequentura affectantes, de nostra moera liberalitate et ex certa scientia remissionem, indulgentiasve huiusmodi ratas, gratasque habentes eas, auctoritate apostolica, tenore praesentium, aprobamus et confirmamus, ac etiam innovamus. Insuper, discretioni tuae committimus per praesentes ut indulgentiis ipsis vigentibus aliquos probos et idoneos deputes confessores qui tribus diebus ante et tribus post Ascensionem Dominicam confessiones audire, ac omnes et singulas utriusque sexus personas ab omnibus Sedi apostolicae reservatis casibus praeterquam offensae ecclesiasticae libertatis, violationis interdicti ab eadem Sede impositi, criminum hœresis cuiusvis offensae seu rebellionis aut conspirationis in personam vel Statum Romani Pontificis, iniectionis manuum in episcopum absolvere, votaque omnia ultramarina, beatorum Petri et Pauli ac Sancti Jacobi in Compostella, nec non castitatis et religionis votis dumtaxat exceptis in alia pietatis opera permittere possent et valeant; super quo tibi et ipsis confessoribus plœnam et liberam harum serie concedimus facultatem constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisqne in contrarium facentibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die sexta Madii 1523, pontificatus nostri anno I.

A tergo: Dilecto filio primicerio ecclesiae Sancti Marci Venetiarum.

78v *A dì 12.* Da matina, reduti li Savii in Collegio, vene sier Alvixe Gradenigo venuto orator di Roma vestito di veludo cremexin alto e basso, acompagnato da soi parenti, qual è venuto vechio e canuto et stete pocho. Fo rimesso a referir il primo Pregadi et si partì, et da poi:

Veneno li 4 oratori di Roma, primo sier Piero da Pexaro procurator, vestito di veludo paonazo, sier Marco Dandolo dotor et cavalier, di veludo cremexin, sier Alvixe Mozenigo el cavalier, de scarlato, et sier Antonio Zustignan dotor, damaschin cremexin, et steteno in Collegio do hore bone. Referite il Pexaro ch'è il più zovene, e il Mocenigo per esser consier restò in palazo. Li altri veneno zoso.

Da Zara fo lettere di sier Francesco Arimondo conte, et sier Beneto Valier capitanio, di 30 April. Come, intendendo turchi haver facto gran butin in certe ville di quel territorio et grandissima preda, portandola via, Zorzi Busichio capo di stratioti lì existente ussite fuora con 40 cavalli solamente et li partì in tre lochi, con tre trombeti, con ordine tutti sonassero a un trato. E cussì feceno per dimostrar erano assai, e visto questo, turchi che conduceano via la preda, si messeno in fuga credendo stratioti esser assa' numero; et cussì recuperò esso Busichio la preda, preso 4 turchi vivi et 20 cavalli, e tornò in la terra con vitoria.

Da poi disnar, fo Colegio et li Corectori si reduseno in Gran Consejo aldir quelli voleno aricordar qual cossa. Si dice voleno meter molte corection; altri dicono voler meter il Gran Consejo fazi li 41, zoè li 11 elezino 100, quali siano balotadi in Gran Consejo, di quali rimangi li quaranta uno. Sier Andrea Trivixan el cavalier non è intrato Coretor, *licet* eri matina fu a Consejo, per esserli venute gote a un piede. Si dice doman non sarà Consejo, ma sarà Pregadi; et il dì de la Sensa si farà Consejo per ditti Corectori, perochè dicti Corectori 4 *adhuc* non è in ordine le loro parte.

78[1] *A dì 13.* La matina la Signoria fe' chiamar Gran Consejo per far tre Inquisitori, in luogo di tre di qual hanno aceptà la scusa, et si reduse poche persone. Io andai, et fono *solum* 4 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Lion et sier Francesco di Prioli. Et poi Alvise di Piero secretario andò in renga e lexè alcune parte zercha il far de li Inquisitori, et che si elezino come li Corectori, poi leto quella di far li Corectori, però non possi esser electi Consieri, nè Cai di XL. *Item*, la parte presa 1520, che li Consieri da basso sia come quelli di sora.

Da poi lexè una parte che meteva i Consieri e Cai di XL, atento sier Marco Antonio Loredan rimasto Inquisitor si habi excusato a la Signoria, non poteva esser balotà per esser Consier da basso. *Item*, sier Daniel Renier, che per esser dil Consejo di X pol refudar ogni cargo, et sier Gasparo Malipiero per esser Governador con pena per la parte ultima non pol esser in uno altro officio con pena; per tanto sia preso che si fazi in loco loro possendo esser electi cadaun, excepto quelli è in li officii continui; con altre clausole, *ut in ea*; la copia sarà scripta qui avanti. Et il Consejo mormorò assai, et lo cridai grandemente, che queste non è scuse di dover esser acceptade, *tamen* non vulsi parlar. Nè fo cazado li parenti, perchè zà la Signoria havia terminato di acetar la scusa. Andò la parte. Ave: 2 non sincere, 266 di sì, 720 di no, et fu preso di no. *Unde* li Consieri rimaseno molti storni e stati assa' in consulto.

Et fe' dir a Gasparo di la Vedoa vice canzelier grando, che havendo la Signoria terminà che cadaun di questi tre si baloti separatamente si se dia aceptar la sua scusa overo non, *unde* si meterà le parte che se intenderà, et poi Lorenzo Rocha segretario andò in renga et lesse la parte metteva li Consieri e Cai di XL che fosse acetà la dita scusa di sier Marco Antonio Loredan ch'è Consier da basso, e cazado li soi parenti. Ave: 1 non sincera, 148 de sì, 823 di no; et fu preso di no. Et visto li Consieri questo, non volseno meter di altri do per esser più senza alcuna scusa, et fo licentiato il Consejo; sichè ditti Inquisitori intrerano.

79 Da poi disnar, fo Gran Consejo a requisition di Corectori 4, però che sier Andrea Trivixan el cavalier per esser amalato non se impazoe, Et fo a Consejo 12 Procuratori, sier Domenego Trivixan, sier Zorzi Corner, sier Andrea Griti, sier Alvise Pixani, sier Andrea Justinian, sier Piero da cha' da Pexaro, sier Francesco Corner, sier Andrea Lion, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, et sier Antonio Mozenigo e sier Andrea Gusoni, qual vol esser drio sier Francesco Corner; il resto di Procuratori non veneno, et li do fo questa matina, sier Alvise Pasqualigo et sier Hironimo Justinian non vene, sier Lorenzo Loredan ha tolto cassia, sier Carlo Morexini et sier Jacomo Soranzo è fuora, il Gabriel amalato, li do Grimani nepoti dil Doxe non vien.

Fu posto adoncha per sier Antonio Trun procurator, sier Alvise di Prioli, sier Francesco Bragadin

(1) La carta 77* è bianca.

sier Piero Lando savii sopra la Promission dil Serenissimo Principe futuro alcune parte per numero 19, et perchè tutte noterò qui avanti, non mi estenderò qui di notarle altramente. Et li Consieri deteno una certa adition a una loro parte et la preseno. Poi sier Lunardo Minoto cao di XL a do altre e obtene, ma a una terza disse voler la parte con una adition, qual era indireto contraria a la prima. Ave zercha 80 di sì con gran riso dil Consejo; sichè ave uno sbudelato honor. Et per esser l'ora tarda fo licentià il Consejo.

A dì 14. La matina zorno di la Sensa, fo chiamà Gran Consejo et con bellissimo ordine il tutto passoe, et primo, tolto per balotin per sier Francesco da cha' da Pexaro più zovene Consier uno ...... Bontempo, nepote di Stefano atende ai X Savii in Rialto, di età di anni ... *bonae indolis*, et mandati fuora quelli haveano meno di anni 30, fo numerà il Consejo 1337, et posto in el capello 1307 bianche et 30 d'oro, et chiamati a bancho a bancho ugnolo, fono electi li 30. Andò *adeo* la mità dil bancho di sora, et li do banchi terzi, e pareva la sorte tutta fusse di sier Antonio Trun, perchè molti ne haveva dentro; ma al romanir di 30 non ne restoe solo uno; e cussi va il mondo. Fo butà le tessere di 9 restanti davanti la Signoria, e letoli il Capitolar, tutti andono a disnar.

Li 30 Eletionarii.

Sier Zuan Malipiero, qu. sier Hironimo da Valenza . . Griti
Sier Marcho Trun, qu. sier Antonio . . . . . . Trun
Sier Stephano Viaro, qu. sier Zuane. . . . . . . Corner
† Sier Antonio da chà da Pexaro, qu. sier Alvixe . . Prioli
Sier Marco Antonio Loredan, qu. sier Zorzi. . . Corner
Sier Alvise Soranzo, qu. sier Jacomo . . . . . . Corner
79* Sier Zuan Nadal Salamon, qu. sier Thomà.
Sier Santo Zane, qu. sier Alvise . . . . Gritti
Sier Zuan Francesco Dolphin, qu. sier Marco . . Trun
Sier Daniel Barbaro, qu. sier Zacharia . . . . . . Prioli
Sier Francesco da Mosto, qu. sier Piero . . . . . Trun
Sier Zuan Jostinian, qu. sier Francesco el cavalier.
† Sier Marin Manolesso, qu. sier Francesco.
Sier Bernardin Michiel, di sier Alvixe.
Sier Hironimo Miani, qu. sier Anzolo . . . . . . Trun
Sier Zuan Batista Donado di sier Andrea, qu. sier Antonio cavalier . . . . Prioli
Sier Lorenzo Minio, qu. sier Bortholomio . . . . sier Piero Capello
† Sier Zuan Venier, qu. sier Lion . . . . Griti
Sier Polo Bragadin, qu. sier Zuan Alvixe. . . . . Trun
† Sier Francesco Morexini, qu. sier Piero, qu. sier Simon. Mocenigo
Sier Zuan Moro, qu. sier Antonio . . . . . . Trun
† Sier Ferigo Vendramin, qu. sier Lunardo . . . . Gritti
† Sier Lunardo Marzello, qu. sier Fantin . . . . . Trun
Sier Cristophal Zivran, qu. sier Piero.
Sier Piero Contarini, qu. sier Zuan Saba . . . . . Trun
† Sier Francesco Diedo, di sier Alvise.
Sier Nicolò Bondimier, di sier Andrea. . . . . Trivixan
† Sier Nicolò Bon, qu. sier Domenego . . . . . Trun
Sier Francesco Mocenigo, qu. sier Piero . . . . . Mocenigo
† Sier Bernardo Balbi, qu. sier Beneto.

Et Nota. In questo Consejo non fu di Procuratori solo uno, qual fu sier Alvise Pasqualigo vestito di zambeloto negro.

Da poi disnar. È da saper: il perdon fo in chiexia di S. Marcho vechio di colpa e di pena, confirmato da questo Papa, fu assà persone a taorlo, et a questa Sensa ne erano venuti molti forestieri.

A dì 15. La matina, li 9, non si spazeno si non sul tardi.

Veneno in Collegio li oratori cesareo et anglico, dicendo, si la Signoria vol tratar alcuna cossa

che si tratasse, perchè lo anglico si conveniva partir. Et fo terminato li deputati andasseno ozi da lo orator cesareo. *Tamen* non vi andono, perchè sier Zorzi Corner procurator volse venir a Gran Conseio.

Da poi disnar aduncha fo Gran Conseio. Et reducti, fo chiamà et lecti li quaranta electi per li nove eletionarii di eri, li qual fono questi, et quelli non erano a Consejo farò un *o* davanti; et fono mandati 3 Consieri e 3 Cai di XL per loro, sichè tutti veneno et cussì fo butado le tessere. Di qual ne rimaseno dodici.

Questi fono li Quaranta.

Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator.
Sier Antonio Trun procurator.
Sier Lunardo Mocenigo fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo.
Sier Hironimo Justinian procurator. Gritti
Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator.
80 *o* † Lorenzo Loredan procurator, fo dil Serenissimo.
† Sier Zorzi Corner cavalier procurator.
Sier Zuan Foscarini fo patron a l'arsenal, qu. sier Nicolò . . Trun
† Sier Gasparo Malipiero el governador de l'intrade, qu. sier Michiel . . . . Griti
Sier Piero da chà da Pexaro procurator. . . . . Prioli
Sier Justinian Morexini fo cao dil Consejo di X, qu. sier Marco . Griti
† Sier Antonio Bembo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo . Loredan
Sier Zuan Marzello fo cao dil Consejo di X, qu. sier Andrea . . Trun
Sier Nicolò Dolfin fo cao dil Consejo di X, qu. sier Marco . . Corner
o Sier Andrea Donado fo podestà e capitano a Treviso, qu. sier Antonio cavalier . . . . . . Prioli
† Nicolò Copo fo consier, qu. sier Jacomo . . . . Mocenigo
Sier Polo Valaresso fo de la Zonta, qu. sier Gabriel . . . . Trun
Sier Piero Contarini l'avogador di comun, qu. sier Alvise . . . Griti
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo. Prioli
o † Sier Michiel da Leze fo cao dil Consejo di X, qu. sier Donado . . Griti
Sier Ferigo di Renier fo avogador di comun, qu. sier Alvise.
Sier Francesco di Garzoni fo consier, qu. sier Marin procurator.
Sier Francesco Bragadin, fo savio dil Consejo, qu. sier Alvise procurator.
Sier Zacharia Foscolo fo provedador al sal, qu. sier Marco.
† Sier Zuan Alvise Duodo fo al luogo di procurator, qu. sier Piero . Mocenigo
o Sier Piero Querini fo consier, qu. sier Antonio . . . . . . Trun
Sier Andrea Gritti procurator.
† Sier Stefano Tiepolo è provedador sora i conti, qu. sier Polo . . Prioli
o † Sier Francesco Longo fo provedador al sal, qu. sier Francesco . Griti
† Sier Francesco Foscari fo cao di Consejo di X, qu. sier Nicolò. Prioli
Sier Tomà da Molin *da la Madalena*, qu. sier Thomà . . . Trun
Sier Nicolò Bernardo el savio dil Consejo, qu. sier Piero.
Sier Zorzi Pixani dotor, cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Zuane . . . . Trun
non Sier Lorenzo Venier dotor, l'avogador, qu. sier Marin procurator.
Sier Lorenzo Corer fo consier, qu. sier Lorenzo . . . . . . Trun
o † Sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo . . . . Gritti
Sier Beneto Gabriel, qu. sier Alvixe . . . . Mocenigo
Sier Piero Boldù el savio a terra ferma, qu. sier Lunardo.
Sier Andrea Gussoni el procurator. Gritti
† Sier Alvixe Diedo, qu. sier Francesco dotor. . . . . . . Prioli

Et in luogo di sier Lorenzo Venier el dotor, che si caza con sier Nicolò Bernardo, fo mandato a dir a li nove che elezeseno uno altro in locho suo, et elexeno questo:

Sier Gregorio Barbarigo fo al luogo di procurator, qu. Serenissimo.

Questi dodici rimaseno a far li venticinque, et do erano mal conditionati, il Corner di gotte et il Grimani di franzoso; *etiam* il Loredan non ben sano; sichè starano mal.

Fu lassato fuora sier Alvixe Pixani procurator, et posto sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, il qual rimase molto palido (?)

80* Fono a Consejo tutti li Procuratori che poleno venir, dal Loredan in fuora. Vene do zoveni, sier Marco da Molin et sier Francesco di Prioli. In tutto numero 13.

A dì 16, Sabado. La matina, havendo expedito li dodici di far li venticinque, fo chiamà Gran Consejo et lecti, ne manchò 6 che non erano a Consejo et fo mandati per loro; li quali saranno signati davanti con el nulla, et di questi restono 9.

Et nota: Il Prioli ne havia 7, et niun di soi restoe.

Li Venticinque electi per li Dodici.

o Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator.
o Sier Lunardo Mozenigo fo savio dil Consejo, fo dil Serenissimo.
† Sier Hironimo Justinian procurator.
o Sier Antonio Trun procurator.
Sier Andrea Griti procurator.
Sier Alvixe di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator.
o † Sier Alvise Pixani procurator . . Griti
Sier Piero da chà da Pexaro procurator . . . . Prioli
Sier Piero Contarini l'avogador di comun, qu. sier Alvise . . . Griti
† Sier Marin Bembo fo di Pregadi, qu. sier Hironimo. . . . . Loredan
o † Sier Hironimo Loredan fo cao dil Consilio di X, qu. Serenissimo. Loredan
† Sier Piero Duodo fo di Pregadi, qu. sier Francesco . . . . Mocenigo
Sier Lunardo Foscari, qu. sier Nicolò . . . . Prioli
† Sier Francesco Corner el cavalier procurator, di sier Zorzi, cavalier procurator.
Sier Andrea Foscolo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Marco . . Loredan
Sier Almorò Donado fo podestà a Padoa, qu. sier Piero. . . . Griti
Sier Beneto Gabriel fo provedador a le biave, qu. sier Alvise . . Mocenigo
Sier Andrea Tiepolo, qu. sier Polo. Prioli
† Sier Piero Boldù savio a terra ferma, qu. sier Lunardo . . . Griti
Sier Francesco di Garzoni fo consier, qu. sier Marin procurator. Griti
† Sier Piero Badoer fo cao dil Consejo di X, qu. sier Albertin cavalier . . . . Griti
o Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo. . . . . . Corner
† Sier Vetor Michiel fo capitanio a Brexa, qu. sier Michiel . . . Mocenigo
Sier Andrea Foscarini fo consier, qu. sier Bernardo. . . . . Griti
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo . . . . Prioli

Et nota: Sier Antonio Trun procurator, non ha niun in questa eletione.

Da poi disnar, havendo expedito li nove soprascriti, fo chiamà Gran Consejo et fono pochi a Consejo et fo lecti li quarantacinque; ne manchò alcuni segnati davanti, et fo mandato a trovarli, et si stete assà seradi fin tutti se reduseseno, et dil Griti ne restò 6, dil Trun niun, sichè ha dura fortuna in questa sorte, et mancho dil Trivixan.

Questi sono li Quarantacinque.

81 † o Sier Tomà Mozenigo di sier Lunardo, fo dil Serenissimo. . . . . . . Mozenigo
Sier Marco Antonio Michiel, di sier Vetor . . . . Mozenigo
† Sier Lunardo Boldù, di sier Piero . . . . . . Gritti
Sier Lorenzo Loredan, qu. sier Nicolò. . . . . Loredan
Sier Zuan Pixani, di sier Alvise procurator . . . Gritti
Sier Bernardo Justinian, qu. sier Francesco. . . . Gritti
Sier Polo Bembo, qu. sier Hironimo . . . . . Loredan
† Sier Zuan Francesco Gritti, qu. sier Hironimo . . Gritti
Sier Michiel Malipiero, qu. sier Jacomo . . . . Gritti

Sier Nicolò di Prioli, qu. sier Jacomo . . . . Corner
Sier Jacomo Duodo, di sier Zuan Alvise . . . . Mocenigo
Sier Filippo Bernardo, qu. sier Dandolo . . . . Mocenigo
† Sier Francesco Contarini, qu. sier Polo . . . . . Loredan
Sier Silvestro Minio, qu. sier Andrea . . . . Griti
Sier Marco Bragadin, qu. sier Zuan Alvixe. . . Loredan e Trun
† o Sier Antonio Dandolo, qu. qu. sier Hironimo . . Griti
Sier Francesco Marzello, qu. sier Andrea . . . . Gritti
Sier Jacomo Corner, di sier Zorzi cavalier procurator . . . . Corner
† Sier Francesco Gradenigo, qu. sier Bortolo . . . Mocenigo
Sier Silvan Capello, qu. sier Lunardo . . . . . Mocenigo
Sier Zuan da chà da Pexaro, qu. sier Lunardo. . Griti
† Sier Domenego Bon, qu. sier Otavian. . . . . . Loredan
o Sier Alvise Dolfin, qu. sier Hironimo . . . . . Gritti
† Sier Andrea Diedo, qu. sier Antonio. . . . . . Prioli
o Sier Andrea Vendramin, qu. sier Lunardo . . . . Griti
† Sier Piero Donado, qu. sier Bortolo, qu. sier Antonio el cavalier. . . . Griti
Sier Cattarin Zen, di sier Piero . . . . . . Corner
Sier Lorenzo Venier el dotor, qu. sier Marin procurator. . . . . . . Mocenigo
Sier Lorenzo Badoer, qu. sier Ruberto . . . . Mocenigo
Sier Andrea Morexini, di sier Justinian . . . . Griti
Sier Marin da Leze, qu. sier Priamo. . . . . . Loredan
† o Sier Piero Trivixan, qu. sier Zuane . . . . . . Griti
o Sier Piero Valier. qu. sier Antonio. . . . . . . Loredan
Sier Daniel Barbaro, qu. sier Zacharia . . . . . Prioli et Griti
o Sier Nicolò Gusoni, qu. sier Nicolò . . . . . . Griti
Sier Stefano Viaro, qu. sier Zuane . . . . . . Corner
Sier Agustin Moro, qu. sier Baldisera . . . . . Mocenigo
Sier Francesco Copo, qu. sier Marcho . . . . Mocenigo
Sier Beneto Marin, qu. sier Francesco fo conzà qu. sier Marcho . . . . Gritti
non o Sier Jacomo d'Armer, di sier Alvise, si caza col Copo . Loredan
Sier Lauro Querini, qu. sier Hironimo ; . . . . Griti
Sier Nicolò Salamon, di sier Michiel . . . . . . Loredan 81*
† Sier Jacomo da cha' Taiapiera, qu. sier Alvise, fo conzà qu. sier Zuane. . Griti
o Sier Bortolamio Zane, qu. sier Hironimo. . . . Corner
Sier Polo Nani, qu. sier Zorzi Corner

Et perchè sier Jacomo d'Armer si cazava con sier Francesco Copo, fo mandato a dir a li electionarii ne elezeseno uno altro in locho suo, et elexeno de subito:

Sier Piero Orio, qu. sier Bernardin el cavalier . . Loredan

Questi 9 soprascripti, di qual 6 è per sier Andrea Griti procurator, tra li qual 3 svisserati, Griti, Trevixan e Donado, il resto è partidi: 2 Mozenigo, 2 Loredan et uno Prioli. *Unde* il Griti vene in gran favor, et si tiene sarà Doxe perchè meterà in li quarantauno tutti li soi amici. Il Trun, nè Trivixan non ha niuno.

A dì 17, Domenega. La matina, nulla fu di novo. Da poi disnar, a S. Trovaxo fo recità, in chiesia, certa istoria in modo de comedia, autor Cherea.

Di Roma, fo lettere di sier Marco Foscari orator, di 13. Il sumario dirò di sotto. *Etiam di Napoli, dil Consolo.* Nulla da conto.

Noto. Sier Zorzi Corner cavalier procurator, e sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, andono di ordine di la Signoria da l' orator cesareo per tratar l'acordo e dar principio a la pratica.

A dì 17. Da mattina nulla fu, *solum* fo dito li undici aver fato *solum* dodici, sichè sono molto duri, et tutti comenzò a mormorar che è mal muodo questo ordene et si voria proveder. Et fo dito che si tratava uno per di noze, la neza di sier Andrea Griti sopradittо in sier Lunardo Loredan di sier Hironimo fo dil Serenissimo, per haver il suo favor di sier Lorenzo Loredan procurator suo fradello a farsi Doxe.

Di Roma, le lettere di 13 contengono. Come il Papa havia permesso uno altro servidor al cardinal Voltera, qual era ancora in castello; ma li havea restituido li danari e scriture li fono tolte di caxa, et altre robe. *Item*, il cardinale Aus francese era stato dal Papa, dicendoli che l'era venuto di Franza a Roma per veder di far qualche acordo, overo trieve tra la Christianissima Maestà et Cesare, et non li vedendo il modo, si voleva partir, perchè, stando lì convegneria far zente per il Re suo e dubitaria il Papa non lo mettesse in castello. *Unde* il Papa li ha dato licentia che 'l si parti al suo piacer. *Item*, che havendo il cardinal Campezo refudà la legation di Hongaria, vedendo che li aiuti li volea mandar il Papa erano pochi, *unde* il Papa in concistorio havia electo il cardinal di la Minerva di l'hordine di S. Domenego, al qual dava 50 milia ducati, et dice vol far 10 mila fanti bohemi etc., oltra li 20 milia cavali per defension del regno di Hongaria. *Item*, come il Papa voleva canonizar il beato Antonino da Fiorenza, et fato dir in concistorio tutti dezumaseno; et che'l cardinal Grimani, inteso la morte dil padre, si era partito di Roma per fuzer le visitation a condolersi. *Etiam* era partito di Roma il cardinal Corner, et che la peste ritornava de lì. *Item*, scrive, il cardinal Triulzi aver parlato al Papa altamente, che lo haveano electo di Spagna per Pontifice, e non perchè metesse li cardinali in castello senza alcuna causa. Et altre parole.

82

Vene a la Signoria, in Collegio, questa matina, qual si reduseno dove se vol far la chiesiola, l'orator dil ducha di Ferara, dicendo il suo signor Ducha heri sera era zonto qui incognito, alozato a Santa Sofia in caxa da cha' Foscari sul Canal grando, è venuto con persone, e che non obstante la patente di la Signoria a Chioza, quelli custodi di Provedadori sora la sanità li ha fato mille oltrazi; *unde* la Signoria si dolse, dicendo puniria questi tali.

Et fo ordinato mandarli un presente di confecion malvasie et altro, per valuta di ducati 50.

Da poi disnar, *fo lettere da Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 16.* Come zercha 200 fanti spagnoli erano in Cremona, e venuti a Soresina vicino a Crema con 7 pezi de artellaria, con fama di voler dar il guasto al cremasco. Scrive, come a Milan, in tal tempo de la Sensa si suol far alcuni triumphi, et quelli di la porta chiamata Lodovica havia fato uno caro, sopra il qual era uno vestito alla longa a la venitiana che somegiava domino Andrea Griti, con una pesca in una man e in l'altra una rana, la qual tolleva et la meteva in una zucha che l'havia apichà da drio; el qual caro era tirato da alcuni francesi, con lettere che diceva: « Francesi farà tornar al suo primo mestier », ch'è il pescar, etc.

A dì 19. La matina, per tempo, fo sonà Gran Consejo, perchè li undici si erano expediti, et cussì reduti. Io non ve fui et li quarantauno fono electi et . . . . . non ne era a Consejo, i quali è segnati, et cussì si serono questa matina. Et dito la messa, datoli sacramento per la Signoria, fono serati con grandissimo caldo.

Questi sono li Quarantauno.

Sier Lunardo Mozenigo fo savio dil Conseio, qu. Serenissimo.	
Sier Alvise Pixani el procurator	Griti
Sier Hironimo Justinian el procurator	Griti
Sier Lorenzo Loredan el procurator, qu. Serenissimo.	
o Sier Vicenzo Grimani, fo dil Serenissimo	Griti
Sier Piero Boldù savio a terra ferma, qu. sier Lunardo	Griti
Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator . .	Trun
Sier Vielmo da cha' Taiapiera fo di Pregadi, qu. sier Alvise.	Griti
Sier Zorzi Corner el cavalier procurator.	
Sier Hironimo da cha' da Pexaro savio dil Conseio, qu. sier Beneto procurator	Griti e Trun
Sier Francesco Bragadin fo savio dil Consejo, qu. sier Alvise procurator.	

82*

	Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo capitanio in Candia	Griti
	Sier Vetor Michiel fo capitanio a Brexa, qu. sier Michiel.	Mocenigo
	Sier Bortolo Contarini fo consier, qu. sier Polo .	Loredan
	Sier Michiel da Leze fo cao dil Consejo di X, qu. sier Donado	Griti
	Sier Justinian Morexini fo cao dil Consejo di X, qu. sier Marco . . .	Griti
	Sier Gasparo Malipiero el governador di l'intrade, qu. sier Michiel . .	Griti
	Sier Nicolò Copo fo consier, qu. sier Jacomo .	Mozenigo
o	Sier Francesco Foscari fo cao dil Consejo di X, qu. sier Nicolò . . .	Prioli
	Sier Alvixe Bon, qu. sier Ottavian, è provedador al sal	Loredan
o non	Sier Michiel Venier fo cao dil Consejo di X, qu. sier Francesco . . .	Griti
	Sier Piero Badoer fo cao dil Consejo di X, qu. sier Albertin dotor . .	Griti
	Sier Zuan Moro è di Pregadi, qu. sier Damian .	Griti
o	Sier Antonio Trun procurator.	
	Sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator.	
	Sier Andrea Gritti, procurator.	
o	Sier Piero Capello fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator . .	lui e *(fe'?)* Griti
o	Sier Piero Lando el savio dil Consejo, qu. sier Zuane.	
	Sier Andrea Basadona fo consier, qu. sier Filippo.	Griti
	Sier Marin Zorzi dotor fo savio dil Consejo . .	Griti
	Sier Marco Gradenigo dotor fo di Pregadi, qu. sier Bortolo	Griti fo (?) et fè il Doxe
	Sier Antonio da Mula fo consier, qu. sier Polo .	Loredan
	Sier Andrea Gusoni procurator	Griti
	Sier Francesco Longo fo provedador al sal, qu. sier Francesco . . .	Griti
	Sier Piero da Canal è di Pregadi, qu. sier Nicolò dotor	Griti
o	Sier Gregorio Barbarigo, fo al luogo di procurator, qu. Serenissimo .	Mozenigo
	Sier Alvixe Diedo, qu. sier Francesco el dotor . .	Griti
	Sier Andrea Foscolo, fo cao dil Conseio di X, qu. sier Marco . . .	Loredan e Griti
	Sier Almorò Donado fo podestà a Padoa, qu. sier Piero	Griti
non	Sier Zuan Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel	si caza
	Sier Polo Valaresso fo cao dil Consejo di X, qu. sier Ferigo	Griti, Trun, Mozenigo

Et in loco di sier Zuan Dolfin, si caza con sier Piero Badoer, et sier Michiel Venier è ammalato, fo electi questi.

Sier Marin Alberto è di Pregadi, qu. sier Antonio	Griti
Sier Nicolò Pasqualigo è di la Zonta, qu. sier Vetor.	Loredan e Griti

Questi elezeno 3 Priori li più vechii:

Sier Antonio Trun procurator.
Sier Marin Alberto et
Sier Vetor Michiel.

e do canzelieri:

Sier Andrea Gusoni procurator et
Sier Marco Gradenigo dotor.

Questi erano per il Griti et non fono posti. 83

Sier Piero Contarini l'avogador, qu. sier Alvise.
Sier Zulian Gradenigo fo capitanio a Padoa, qu. sier Polo.

Sier Marin Sanudo fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco.
Sier Antonio Condolmer fo savio a terraferma, qu. sier Bernardo.
Sier Francesco Valier fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo.
Sier Daniel Renier fo savio dil Consejo, qu. sier Constantin.
Sier Polo Nani fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo.
Sier Jacomo Michiel, fo cao di X, qu. sier Tomà.
Sier Stefano Memo *el grando*, qu. sier Zorzi.
Sier Zuan Francesco Marzello fo provedador al sal, qu. sier Antonio, over
Sier Ferigo Vendramin fo di Pregadi, qu. sier Lunardo.

Questi non è stà posti, che non si casano.

Sier Nicolò Bernardo savio dil Consejo, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Dolfin fo cao dil Consejo di X, qu. sier Marco.
Sier Domenego Beneto fo consier, qu. sier Marco.
Sier Francesco di Garzoni fo consier, qu. sier Marin procurator.
Sier Zuan Miani cao dil Consejo di X, qu. sier Jacomo, fo consier.
Sier Piero Marzello fo podestà a Padoa, qu. sier Jacomo Antonio cavalier, over
Sier Zuan Marzello fo cao dil Consejo di X, qu. sier Andrea.
Sier Lorenzo Corer fo consier, qu. sier Lorenzo.
Sier Zuan Minoto fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo.
Sier Piero Querini fo podestà a Padoa, qu. sier Antonio.
Sier Michiel Salamon, fo consier, qu. sier Nicolò.
Sier Marco Gabriel, fo consier, qu. sier Zacaria, over
Sier Beneto Gabriel, fo provedador a le biave, qu. sier Alvise.
Sier Valerio Valier, fo governador di l' intrade, qu. sier Antonio.
Sier Alvise d'Armer, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Simon.
Sier Alvise Pasqualigo procurator.
Sier Alvise Soranzo, fo di la Zonta, qu. sier Jacomo.
Sier Andrea Foscarini, fo consier, qu. sier Bernardo.
Sier Marco da Molin procurator.

Questi sono casadi.

Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor.
Sier Zorzi Pixani dottor, cavalier, fo savio dil Consejo.
Sier Jacomo Soranzo el procurator.
Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator.
Sier Domenego Contarini, fo capitanio a Padoa, qu. sier Maffio, over
Sier Alvise Contarini, fo capitanio a Padoa, qu. sier Andrea.
Sier Antonio Zustignan el dotor, fo savio dil Consejo.
Sier Gabriel Moro el cavalier, savio a terra ferma.
Sier Moisè Venier, fo al luogo di procurator, qu. sier Moisè.
Sier Alvise Gradenigo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier.
Sier Zuan Alvise Duodo, fo al luogo di procurator, qu. sier Piero, over
Sier Bortolo da Mosto, fo capitanio a Famagosta, qu. sier Jacomo, over
Sier Lorenzo Falier, fo provedador a le Biave, qu. sier Tomà.
Sier Francesco Foscari, fo savio dil Consejo, qu. sier Filippo procurator. 83*
Sier Andrea Badoer cavalier, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Zuane, over
Sier Jacomo Badoer, fo consier, qu. sier Sebastian el cavalier.
Sier Polo Donado, fo podestà a Padoa, qu. sier Piero.
Sier Antonio Morexini, fo consier, qu. sier Michiel.
Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Tomà procurator.
Sier Alvise Malipiero, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Stefano procurator.
Sier Nicolò Zorzi, fo capitanio a Brexa, qu. sier Bernardo.
Sier Zuan Antonio Dandolo, fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco.
Sier Polo Valaresso, fo di la Zonta, qu. sier Gabriel.
Sier Alvise Bon el dotor, l'avogador, qu. sier Michiel.
Sier Beneto Longo, fo al luogo di procurator, qu. sier Lorenzo.
Sier Polo Nani, fo capitanio a Bergamo, qu. sier Zorzi.
Sier Marin Sanudo, fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.

Sier Daniel Vendramin, fo al luogo di procurator, qu. sier Nicolò, qu. Serenissimo.
Sier Francesco Zane, fo di la Zonta, qu. sier Bernardo.
Sier Marco Antonio Loredan, fo capitanio a Padoa, qu. sier Zorzi.
Sier Francesco Corner el cavalier, procurator.
Sier Nicolò Pasqualigo, fo di la Zonta, qu. sier Vetor.
Sier Donado da Leze, fo avogador, qu. sier Priamo.
Sier Nicolò Balbi, fo al luogo di procurator, qu. sier Filippo.
Sier Hironimo Barbarigo, fo consier, qu. sier Beneto.

Questi etiam *poteano intrar, che non si casavano.*

Sier Hironimo Barbaro dotor, cavalier, fo al luogo di procurator.
Sier Antonio Bembo, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo.
Sier Faustin Barbo, el provedador al Sal, qu. sier Marco.
Sier Marco Zantani, fo al luogo di procurator, qu. sier Antonio.
Sier Andrea Lion procurator.
Sier Nicolò Lippomano, fo provedador al sal, qu. sier Francesco.
Sier Francesco Bolani, fo avogador, qu. sier Candian.
Sier Andrea Erizo, fo al luogo di procurator qu. sier Francesco.
Sier Jacomo Pizamano, è di Pregadi, qu. sier Fantin.
Sier Matio Vituri, è di Pregadi, qu. sier Bortolamio.
Sier Domenego Ruzini, fo di Pregadi, qu. sier Ruzier.

84 In questo zorno, a dì 19, che li Quarantauno introe, dapoi disnar feno uno scurtinio. Sier Andrea Griti vene a 23, et li altri, il meglio non passò 11, et sonato la campanella, sier Alvise Pixani procurator disse a sier Nicolò Venier el consier. « fè dispazzar le botege di la Sensa di piaza, perchè da matina certo haveremo Doxe ». Et questa voxe de 23 balote andò per la terra. Et per non indusiar feno uno altro scurtinio, et il Griti ave 27 et rimaxe Doxe, et cussì fo dito, *tamen* non fu la verità.

A dì 20. Fo san Bernardin. La matina, molte persone veneno a san Marco per veder portar il Doxe electo atorno, *tamen* se intese non averlo fato ancora, et che eri fu fato uno scurtinio, e il Gritti vene a balote 21, et li altri 10 et 11 e non passono. *Tamen* li parenti dil Griti et suo nepote sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator, tien per certo che sarà et altri che lui non pol esser.

Questa matina feno uno altro scurtinio, e fo ditto el Gritti calò, et uno altro, zoè sier Domenego Trivixan li fo soto poche balote, et poi li Quarantauno andono a disnar.

Vene l'orator di Mantoa a la Signoria, dicendo la Marchesana vechia è venuta in questa terra alozata a cha' Barbaro a S. Stefano, et per la Signoria fo ordinato farli uno presente di ducati . . . . . Et dito orator monstroe letere di Milan di uno suo agente chiamato Corsi, li avisava esser nova englesi et scozesi erano stati a le man, nè si sapea chi di loro erano restati vincitori, etc. Et il Cristianissimo re feva exercito contra Spagna.

Di Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 17. Come, oltra li 200 fanti spagnoli venuti a Soresina mia 8 di Crema, con fama di dar il guasto sul cremasco, ancora erano zonti et passati Po fino al numero di 1000 fanti. *Item*, che li fanti erano a li confini di Piamonte, andavano a la volta di Aste contra francesi. Scrive lui retor feva cavar le fosse di Crema; ma vedendo il pericolo, fè levar le scale, e fa far bona custodia a Crema, etc.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà e sier Lorenzo Bragadin capitano, di 17. Come uno capitanio di 800 fanti spagnoli, qual era venuto di quà di Po, licentiado dal signor Prospero Colona, havia scrito a domino Marco Antonio da Martinengo condutier nostro, si la Signoria vol, vegnirà al nostro soldo con diti fanti per andar in Levante, dove vol la Signoria nostra.

Di Vegia, fo letere di sier Filippo Grimani provedador. Con certi avisi, che il conte Bernardin Frangipani di novo vol venir a tuor Segna, ch'è dil re di Hongaria etc.

Di Roma, dil Foscari orator, di 16. Come 84* il cardinal Aus havia tratato mediante il Papa di far trieva per do mexi con la Cesarea Maestà, et che il duca di Sexa orator cesareo, è de lì, havia dito al Papa questo tempo era poco, poi li subditi di una parte non poteva negociar perchè *solum* era abstinentia di arme; ma si la Christianissima Maestà vol, l'Imperador sarà contento far trieva per più tempo. Et scrive se intende esser compresa *etiam* la Signoria nostra; il qual cardinal Aus ha spazado in Franza; con altri avisi, *ut in litteris.*

Da poi disnar, a hora 19, ch'è vespero, se intese li Quarantauno aver fato il suo scurtinio terzo et electo Doxe domino Andrea Griti procurator di età

anni 68. Ave 25 balote. Questa matina ave 24, et sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, 21. Da poi disnar, il Griti 25, il Trivixan vene a 14, et si dice sier Piero Capello, vedendo questo, lui l' ha fato Doxe. Sier Antonio Trun procurator 18, sier Lunardo Mozenigo 17, sier Zorzi Corner 20.

Et cussì aperto il Quarantauno, fu fato sonar campanò a san Marco, et la Signoria andò dentro ad alegrarsi con Soa Serenità, el qual era vestito damaschin cremexin a la dogalina e una bareta di raxo cremexin nuova fata far questa note a la francese. Et cussì si levorono di la sala di Pregadi et veneno in la sala d'oro apresso l'audientia, et ivi si sentò; la qual era conza con li rasi per far il pasto de la Sensa sotto il Doxe defunto, nè era stà disconzata, e posto il raso cremexin et do spaliere con l'arma Grita. Sentato Soa Serenità, vene grandissima furia di popolo di suso a vederlo, et zentilhomeni a tocharli la man, et io vi andai con grandissima faticha, et mi fece una optima ciera. Li Quarantauno fo licentiadi, perochè terminò esser portato da matina per piaza et incoronado di la bareta ducal, che per mia opinion è stà mal fato, et non si dovea indusiar; ma do cause fo: una perchè in Zecha le monede non erano batude, l'altra perchè credevano che le botege di la Sensa non fosse stà levate, qual bona parte, e tuta la piaza di qui era svudata. Li Procuratori zoveni et per danari feno compagnia a Soa Serenità vestiti di seda: sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo, sier Andrea Justinian, sier Francesco Corner, sier Carlo Morexini, sier Andrea Lion, sier Piero da Pexaro, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, et sier Antonio Mozenigo, et li parenti assa' vestiti di seda.

Et il ducha di Ferara vene con la sua capa *domestice* a tocharli la man et alegrarsi. Il Doxe si levò, li vene contra et lo charezò; el qual tocatoli la man si partì. E stato Soa Serenità alquanto ivi, vene in palazo, et la Signoria con tutti li Procuratori et altri tolseno licentia fin doman.

85 Et andato in palazo sul tardi, vene l'orator di Franza et il signor Renzo di Cere ad alegrarsi con Soa Serenità; et la sera dito orator fece feste grandissime di fuogi etc. perchè è fama dito Griti è di la parte francese.

È da saper. Questi sottoscritti non hanno voluto il Griti doxe numero 14, il resto, la bate di do, non si sa chi sia stà quello.

Sier Antonio Trun procurator.
Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator.
Sier Lorenzo Loredan, procurator.
Sier Zorzi Corner cavalier, procurator.
Sier Lunardo Mozenigo.
Sier Piero Lando.
Sier Alvise di Prioli.
Sier Francesco Bragadin.
Sier Andrea Baxadona.
Sier Bortolo Contarini.
Sier Antonio da Mula.
Sier Nicolò Copo.
Sier Vetor Michiel.
Sier Alvise Bon.
et il 15. sier Piero Capelo, over
Sier Marco Gradenigo dotor.

Noto. Come sier Alvise di Prioli dise su le banche, che non era da far Doxe un che havesse tre bastardi in Turchia, et lui sier Andrea Griti andò a trovar ditto sier Alvise, qual era sentà con sier Zorzi Corner procurator, dicendo volerli parlarli. Lui rispose: « Disè pur davanti missier Zorzi ». Al qual disse, che'l si doleva, essendo parenti strettissimi, che l'usasse tal parole di lui, pregandolo lo volesse Doxe. Il Prioli disse: « Missier Andrea, l'è vero che l' ho detto, e mai ve ho volesto, nè ve vorò, perchè non voio far Doxe tyran. » Sichè fra loro fo gran parole.

È da saper. Li puti haveano fato uno Doxe di piavola con barba, piccolo come è sier Antonio Trun, e andava cridando per piazza: « *Trun, Trun* » etc.

A dì 21, Zuoba. Da matina, grandissimo populo fo in piaza, et cussì il Doxe nuovo venuto in chiexia di S. Marco, poi aldito la messa in palazo coi Consieri e Cai di XL, se vene zoso con li Quarantauno per età, li priori; sier Antonio Trun vestito damaschin paonazo in pergolo fece le parole, notifichando a tutti la sua electione. Poi andato a l'altar grando in zenochioni li fo dato per lo vichario sacramento di observar la forma di la soa Promission sopra il messal, e zurato, fu dato un stendardo di S. Marco, qual fu portà avanti et posto sopra il soler, sul qual montoe vestito come eri et do parenti driedo, sier Ferigo Vendramin qu. sier Lunardo, vestito de veludo cremexin, et sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator, di veludo cremexin alto e basso, et fo portà atorno la piaza; li quali butavano danari. *Etiam* so neza era con alcune done parente a caxa di Lodovico di Maphei tutto suo, gastaldo di procuratia, butono danari zoso da le fenestre. Si dice è stà stampà in Zecha, tra oro e monede ducati 400, *videlicet* ducati da mezo ducato e da quarti et da pizoli 8 et pi- 85*

zoli 4. Poi fu su la Scala incoronado di la bareta ducal di zoie. Sentò a li Piovegi, butò danari, et *etiam* poi al pozuol de la scala, usando alcune parole al populo, come quelle usoe in chiexia, promettendo pace, iustitia, et ubertà, iusta ogni poter suo. Poi andò in palazo e tutti tolseno licentia e andono a caxa loro, et restò pochi parenti a disnar in palazo.

È da saper. Pochissimi cridava: « *Griti* » et con mal contento dil populo è stà electo, et quasi di tuti, *tamen* è lì, che priego Dio sia ben de la Republica nostra, *tamen* questa matina secondo li astrologi è assa' pianeti contrarii et mala zornata. Et nota: eri fo a dì 20, secondo li ebrei fo il zorno che Moixè ave la leze da Cristo (?)

Da poi disnar non fo nulla, et in palazo si acetò done, et sua neza moier di sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator vene vestita d'oro; la qual vista dal Doxe, ordinò si despoiasse per esser contra le leze. E cussì si spogioe, e di questo fo laudato.

È da saper. Questo Doxe, havendo fato venir di Turchia molti formenti di sua raxon, et havendo in Fontego certa quantità di farine sue, ordinò fusse messe a soldi 12 mancho di quello si vendeva, et vol metter 2000 stera di farina soa a tal precio. *Tamen* .... tutti si doleva di la sua electione.

Et in chiesia, quando fu publicà per sier Antonio Trun, niun cridò: « *Griti,* » *imo* diceva: « *Vu, Vu,* » et per piaza li puti con uno Doxe con barba, come è il Trun, andava cridando: « *Trun, Trun.* » Altri cridava con una bandiera: « *Griti* » ma haveva seguito di pochissimi.

86 ***Questi sono parenti dil Doxe vestiti di seda, veludo, et damaschin, et scarlato, et quelli non è parenti averà un o davanti.***

Sier Daniel Barbaro qu. sier Zacharia.
Sier Piero Barbaro qu. sier Jacomo.
Sier Francesco Barbaro qu. sier Antonio.
Sier Alvise Bembo qu. sier Lorenzo.
Sier Lorenzo, Sier Marco, Sier Andrea } Bembo qu. sier Hironimo.
Sier Alvise Bembo qu. sier Zuan Batista.
Sier Filippo Bernardo qu. sier Dandolo.
Sier Piero Bragadin qu. sier Andrea.
Sier Sebastian Contarini el cavalier.
Sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò.
Sier Zuan Andrea, Sier Piero Francesco } Contarini di sier Tadio
Sier Francesco, Sier Zuan } Contarini qu. sier Alvise qu. sier Bertuzi procurator.
o Sier Domenego Contarini qu. sier Mafio.
Sier Carlo Contarini qu. sier Batista.
Sier Piero Contarini qu. sier Alvise.
Sier Jacomo Badoer qu. sier Francesco.
o Sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier.
o Sier Lorenzo, Sier Sebastian } Contarini qu. sier Antonio.
o Sier Francesco, *o* Sier Zuane, *o* Sier Antonio, *o* Sier Fantin } da Pexaro qu. sier Lunardo.
Sier Bortolo da Canal qu. sier Jacomo.
Sier Baldassare da Canal di sier Cristofolo.
Sier Piero da Canal qu. sier Nicolò dotor.
Sier Marco Corner qu. sier Piero.
Sier Jacomo, Sier Alvise } Corner qu. sier Marco.
Sier Bernardo da Molin di sier Francesco.
Sier Tomà Donado qu. sier Nicolò.
o Sier Alvise Dolfin qu. sier Hironimo.
o Sier Polo, *o* Sier Almorò } Donado qu. sier Piero.
o Sier Alvise Capello qu. sier Hironimo.
Sier Filippo Donado qu. sier Matio.
o Sier Alvise Diedo qu. sier Francesco dotor.
Sier Zuan di Prioli qu. sier Piero procurator.
Sier Almorò, Sier Jacomo } di Prioli qu. sier Bernardo.
Sier Daniel, Sier Andrea } Dolfin di sier Zuane.
Sier Zuan di Cavalli qu. sier Nicolò.
Sier Domenego Griti qu. sier Nicolò.
Sier Nicolò Erizo, qu. sier Batista.
Sier Agustin Foscari di sier Marco.
Sier Andrea Foscolo qu. sier Marco.
Sier Nicolò Foscolo di sier Andrea.
Sier Antonio, Sier Justo, Sier Zuan } Gradenigo qu. sier Zuan Paulo.
o Sier Alvise Gradenigo qu. sier Andrea.
Sier Luca, Sier Alvise } Griti qu. sier Francesco.
Sier Hironimo, Sier Michiel } Griti qu. sier Marco.
Sier Zuan Francesco Griti qu. sier Hironimo.
Sier Homobon Griti qu. sier Batista.
Sier Francesco, Sier Nicolò } Griti di sier Homobon.
Sier Piero Griti, qu. sier Homobon.

Sier Agustin
Sier Beneto
Sier Andrea
Sier Nicolò } Griti, qu. sier Zuane.
Sier Lunardo Griti, qu. sier Nicolò.
Sier Vicenzo Griti, qu. sier Piero.
Sier Batista
Sier Sebastian } Griti, qu. sier Francesco.
Sier Domenego Griti, qu. sier Francesco.
Sier Francesco
Sier Alvise } Griti, di sier Domenego.
Sier Antonio Griti, qu. sier Francesco.
o Sier Zusto Guoro, qu. sier Pandolfo.
Sier Andrea Gusoni procurator.
Sier Nicolò Gusoni, qu. sier Nicolò.
o Sier Francesco Longo, qu. sier Francesco.
Sier Alexandro Loredan, qu. sier Costanzo.
Sier Alvise Malipiero, qu. sier Stefano procurator.
Sier Zuan Malipiero, qu. sier Hironimo.
Sier Gasparo
o Sier Piero } Malipiero, qu. sier Michiel.
Sier Michiel
Sier Polo } Malipiero, qu. sier Jacomo.
Sier Ziprian
Sier Jacomo } Malipiero, qu. sier Hironimo.
Sier Hironimo
Sier Sebastian
Sier Zuan Francecesco
Sier Andrea } Marzello, qu. sier Antonio.
Sier Zuan
Sier Antonio } Marzello, di sier Donado.
86* Sier Ferigo
Sier — — } Marzello, qu. sier Piero.
o Sier Stefano Memo, qu. sier Zorzi.
Sier Jacomo Michiel, qu. sier Hironimo.
Sier Lorenzo
Sier Silvestro } Minio, qu. sier Andrea.
o Sier Justinian Morexini, qu. sier Marco.
o Sier Barbon Morexini, di sier Justinian.
o Sier Andrea Morexini, di sier Justinian.
Sier Zacharia Morexini, qu. sier Nicolò.
Sier Nicolò Morexini, di sier Zacharia.
Sier Tomà
Sier Vidal } Michiel, qu. sier Francesco.
Sier Jacomo Moro, qu. sier Antonio.
o Sier Piero Donado, qu. sier Bortolo.
o Sier Lodovico Michiel, qu. sier Piero.
Sier Polo Nani, qu. sier Zorzi.
Sier Michiel
o Sier Zuan Francesco } Morexini, qu. sier Piero.

Sier Zuan Pixani, di sier Alvise procurator.
Sier Zuan Pixani, qu. sier Vetor.
Sier Jacopo Taiapiera, qu. sier Zuane.
o Sier Nicolò Nani, qu. sier Piero.
Sier Silvestro Morexini, qu. sier Zuane.
o Sier Piero Trivixan, qu. sier Zuane.
Sier Lodovico Trivixan, qu. sier Domenego.
Sier Zuan Alvise Venier, qu. sier Piero.
Sier Nicolò Venier, qu. sier Antonio.
o Sier Sigismondo di Cavali, qu. sier Nicolò.
Sier Marco Vendramin, qu. sier Polo.
o Sier Francesco Marzello, qu. sier Andrea.
Sier Hironimo Bernardo, di sier Francesco.
Sier Zuan Donado, qu. sier Nicolò, in baretin.
Sier Marco Malipiero, qu. sier Perazo.
Sier Carlo Donado, qu. sier Jacomo.
Sier Zuan Francesco Justinian, qu. sier Beneto.
Sier Zuan Francesco Justinian, di sier Hironimo procurator.
o Sier Antonio Marzello, qu. sier Andrea.
o Sier Gasparo Contarini, qu. sier Francesco Alvise.
Sier Stefano Tiepolo, qu. sier Polo.
Sier Carlo Capelo, qu. sier Francesco el cavalier.
Sier Polo
Sier Marchiò } Trivixan, qu. sier Vicenzo.
Sier Alvise Contarini, qu. sier Antonio.
Sier . . . . . Barbaro, qu. sier Vicenzo.
Sier Nicolò Donado, qu. sier Jacomo.
Sier Ferigo
Sier Filippo
Sier Andrea
Sier Gabriel } Vendramin, qu. sier Lunardo.
Sier Andrea
Sier Nicolò } Vendramin, qu. sier Zacaria.
Sier Daniel Vendramin, qu. sier Nicolò.
Sier Batista
Sier Piero } Zane, qu. sier Andrea.
Sier Santo Zane, qu. sier Alvise.
Sier Lorenzo Zustignan, qu. sier Antonio.
o Sier Zuan Antonio
o Sier Francesco } Zustignan, qu. sier Marco.
o Sier Bernardo Zustignan, qu. sier Francesco.
Sier Jacomo
Sier Hironimo } Zustignan, qu. sier Marin.
Sier Antonio da Pexaro, qu. sier Alvise.
Sier Francesco di Prioli, qu. sier Lorenzo.
Sier Luca Vendramin, qu. sier Alvise.
Sier Alvise Vendramin, di sier Luca.
Sier Vicenzo Tiepolo, qu. sier Francesco.
Sier Andrea Mocenigo, qu. sier Lunardo.
Sier Piero da Pexaro procurator.

Sier Andrea Diedo, qu. sier Antonio.
Sier Marco Morexini, qu. sier Alvise.
o Sier Nicolò Marzello, di sier Francesco.
o Sier Beneto Marin, qu. sier Marco.
Sier Vetor Pixani, qu. sier Zorzi.
Sier Daniel Trivixan, di sier Domenico procurator.
Sier Alvise Marzello, qu. sier Jacomo.
Sier Vetor } Salomon, qu. sier Hironimo.
Sier Francesco }
Sier Bernardin da Canal, qu. sier Anzolo.
Sier Nicolò Michiel, qu. sier Francesco.
Sier Francesco Grimani, qu. sier Nicolò.
Sier Francesco Navajer, qu. sier Michiel.
Sier Jacomo Barbarigo, di sier Andrea.
o Sier Zuan Antonio Taiapiera, di sier Bernardin.
Sier Marco Marzello, di sier Hironimo.
Sier Marco Marzello, di sier Zuan Francesco.
Sier Zuan Corner, di sier Zorzi cavalier e procurator.
o Sier Antonio di Prioli, qu. sier Marco.
Sier Antonio } Corer, qu. sier Zuane.
Sier Anzolo }
Sier Andrea Arimondo, qu. sier Alvise.
Sier Francesco Condolmer, qu. sier Bernardo.
Sier Lorenzo Zane, qu. sier Lunardo.

87 *Questi sono li tre scurtinii di Doxe, fatti in li XLI.*

A dì 19 Mazo. Da poi disnar.

Doxe di Veniexia.

Sier Polo Capelo el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor 9.31
Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Tomà procurator 10.29
Sier Andrea Gritti el procurator . . . 21.19
Sier Lunardo Mocenigo fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo. 15.25
Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator 15.25
Sier Piero Capelo fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator 15.25
Sier Antonio Trun el procurator . . . 11.29

A dì 20 ditto. Da matina.

Sier Piero Lando savio dil Consejo, qu. sier Zuane 16.24
Sier Lunardo Mocenigo el savio dil Consejo, qu. Serenissimo 18.22
Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor 9.31
Sier Piero Capello fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator. 11.29
Sier Antonio Trun el procurator . . . 18.22
Sier Zorzi Corner el cavalier procurator. 20.20
Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator 21.19
Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Tomà procurator 10.29
Sier Luca Trun fo savio dil Consejo, qu. sier Antonio. 6.34
Sier Andrea Griti procurator 24.16
Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator 13.27

A dì ditto. Poi disnar.

Sier Lorenzo Loredan procurator, fo dil Serenissimo. 14.26
Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Tomà procurator. 14.25
Sier Gasparo Malipiero el governador de l' intrade, qu. sier Michiel 6.34
† Sier Andrea Gritti el procurator . . . 25.15
Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator 10.30
Sier Lunardo Mocenigo savio dil Consejo, qu. Serenissimo 16.24
Sier Antonio Trun procurator 16.24
Sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator 11.29

1523. Die 13 Maii. In Maiori Consilio. 88[1]

Ser Antonius Trenus procurator.
Ser Aloysius Prioli.
Ser Franciscus Bragadinus.
Ser Petrus Landus.

Sapientes super Promissionem Serenissimi Principis.

Dovendo cadauno per le facultà soe contribuir alle pubblice et universal graveze de la terra, era per leze limitato che 'l Serenissimo Principe nostro per il Ducato solamente havesse a pagar ducati 300 per ogni decima che fusse imposta, soggiacendo *etiam* alle altre diverse impositione che poi si mettessero. Et perchè, per la parte ultimamente presa nel Con-

(1) La carta 87 * è bianca.

seio nostro di Pregadi circa la reformation della terra, è deliberato che per il tempo di anni 5 che si ha da star sopra la tansa che serà fatta, non si possi metter decima nè altra graveza a quelli che serano stà tansati, é conveniente dechiarir quanto alla persona del Serenissimo Principe; et però:

L' anderà parte che 'l Serenissimo Principe futuro habbia a pagar ducati 300 per cadauna tansa che si meterà per vigor di la nova reformation soprascrita et per causa del Ducato, et sia subiecto *etiam* a tutte altre angarie che si metessero, excepta la mità dil netto se quella si metesse. Per le altre veramente facultà soe et de li soi, sia fato in Soa Serenità quello che si farà et doverà far in li altri particulari, per servar la debita equalità in tutti.

De parte 1355 *pro capitulo XVII*
De non 56
Non sinceri 3

Sapientes suprascripti.

Che alla parte presa in questo Consejo a dì 28 Zugno 1521, nella qual è statuito che 'l Serenissimo Principe non possa responder oltra parole general alle proposte di Signori et Ambasadori, salvo consultato prima per il Collegio, sia azonto che medesimamente in parlamenti con ditti Signori over Ambassadori non possa parlar alcuno del Collegio nostro, salvo quelli che se troveranno in settimana, tuta via consultato prima el Collegio, come è ditto di sopra, sì per decoro et honor, come *etiam* per beneficio del Stato nostro.

De parte 1317 *pro capitulo XX*
De non 55
Non sinceri 2

Sapientes ut supra.

Benchè per leze et per la forma dela ducal Promissione sia prohibito al Serenissimo Principe et a tutti della fameglia soa el poter haver offitio over benefitio, pur el potria occorer che consequendone alcuno de li ecclesiastici, seria interotto così opportuno ordine senza poterli poi far remedio alcuno, il che importa grandemente, et se die obviar avanti che venga il caso; et però l' anderà parte, che fermo rimanendo ogni decreto sopra tale prohibitione, sia adiunto et dechiarito, che se alcuno della famiglia over attinenti del Serenissimo Principe prohibiti per la sua Promissione impetrerà over conseguirà alcun beneficio ecclesiastico, sia tenuta la Serenità Soa farlo *immediate* refudar liberamente sotto pena di pagar essa de li soi proprii beni a la Signoria nostra l' equivalente dela annual intrata di esso benefitio per tanto tempo quanto quello el possederà contra la predita forma della sua Promissione, *etiam* da poi la morte di esso Serenissimo Principe. Exceptuando però da questo ordine, quelli che fussero *in sacris* avanti la creatione del Serenissimo Principe, i quali debbano restar ben *cum* li soi benefitij che fin a quel' hora si troverano; ma non ne possano impetrar ne acettar alcun altro fino che viverà Sua Celsitudine, come è dito di sopra.

88*

De parte 1159 *super capitulo XXVI*
De non 210
Non sinceri 6

Sapientes ultrascripti.

Fu bona la intentione di quelli che deliberarono prohibir quella absurda forma già introdutta dell'andar deli zentilhomini nostri, come erano rimasti in alcuno offitio over rezimento, over ritornati di fuori a ringratiar et visitar il Serenissimo Principe; et così *etiam* di mandar le spose a tocharli la mano; ma pur tale decreto si vede esser interotto *cum* murmuratione et mal esempio: et però,

L' anderà parte, che confermando in tutto l' ordine sopra questa materia compreso nela ducal Promissione, sia adiumpto che 'l Serenissimo Principe nostro non possa ne debba admetter alcuno nè a ringratiar, nè visitar, nè sposa alcuna, salvo di quelli che a Sua Celsitudine fussero coniuncti, sì che si venisse *cum* loro a cazar da capelo, sotto pena de ducati 200 d' oro, sì al Serenissimo Principe come a soi fioli over nepoti cohabitanti per cadauno et per cadauna volta.

De parte 1019 *super capitulo CXI CXII*
De non 427
Non sinceri 11

Sapientes ut supra.

Essendo prohibito metter in locho pubblico fuori del Palazo Ducale le arme delli Principi nostri, l' anderà parte che per niente non si possi meter in alcuno loco fuor di Palazo nè imagine, nè letere

significante over representante il Serenissimo Principe in modo alcuno, nè in questa cità nè in alcuna altra de le terre et luochi nostri, sotto le medesime pene contenute nel capitolo di le arme.

De parte 1169 *super capitulo XLII*
De non 221
Non sinceri 9

Sapientes ut supra.

L' è statuito, che si debbano far doi Capitolari autentici et conformi della ducal Promissione, et è benissimo fato per ogni respetto; et però,

L' anderà parte, che confirmando il far de li do Capitolari, sia statuito che in quelli debbano esser registrati tutti li ordeni et parte prese *ad litteram*, come stano integramente, *cum* li soi tempi, per più chiara et prompta intelligentia di quelli. Dechiarando che in alcuna parte di essi, Capitolari non si possa far nota di cosa alcuna, salvo tanto quanto serà preso per questo Conseglio. 89

De parte 1356 *super capitulo LXXIX*
De non 47
Non sinceri 4

Sapientes ultra scripti.

Sono obligati li Serenissimi Principi per la forma della sua Promission, tenir di continuo, oltra li do Cavalieri con ducati 60 per uno a l'anno, Scudieri 20, et oltra questi uno Nodaro et far le spese al Bolador. Ma essendo condecente cossa che li scudieri quali vanno a compagnar Sua Serenità possano comparer et mantenersi — il che non è possibile far con ducati 18 a l' anno che hanno di salario — per honor del Stato nostro, l' anderà parte, che per autorità di questo Conseglio sia dil tutto rimossa et levata la obligatione si del salario et spese del Nodaro come del far le spese al Bollador et in loco di do Cavalieri debba tenir uno Cavalier con ducati 60 et uno Scalcho con ducati 40 a l' anno: li Scudieri siano reduti a numero de 18 con salario de ducati 24 per uno, et tutti a lire 6 soldi 4 per ducato a l' anno, dechiarando che in questo numero de Scudieri non si possa metter pistor, cuogo, sotto cuogo, canever, fameglio di barca nè di alcuna altra sorte che simplici scudieri over donzelli a dreto et real sentimento, per rimover ogni causa di contentione.

De parte 1328 *super capitulo XLIII*
De non 59
Non sinceri 2

Sapientes ut supra.

L' è da proveder alla indennità delli Serenissimi Principi nostri circha le monede che annualmente donano alli nobeli nostri in loco dele osele; imperochè li 350 ducati che hanno per tale causa, sono molto meno che la spesa che li va a far tanti presenti, come ogniuno intende: et però l' anderà parte che al Serenissimo Principe da esser electo et successori siano adiunti, apresso quello che hanno per il far de tali presenti, altri ducati 100 a l' anno a soldi 124 per ducato.

De parte 528 *super capitulo LI*
De non 30
Non sinceri 9

Ser Aloysius Mudatius,
Ser Leonardus Minoto
Ser Jo. Franciscus Corario,

Capita Quadraginta.

Volunt, che afine che senza iactura del Serenissimo Principe sia satisfatto di questa honoranza solita a tutti li zentilhomeni nostri; che da mo' in l' advenir tanti danari siano fati boni al Serenissimo Principe, quanti ogni anno serano dispensati nelli presenti soprascripti oltra li ducati 350.

† De parte 812

Sapientes antescripti. 89*

Aciò che sia fatta bona electione, sì delli Cancellieri inferiori come delli Nodari delle Procuratie nostre secondo la deliberatione di questo Consejo fata sotto dì 28 Zugno 1521, sia azonto et statuito, che sì li Canzellieri preditti da esser electi per il Serenissimo Principe, come li Nodari che si elezono dalli Procuratori, debbano esser provati per il Collegio nostro, servando la leze di le pregierie, nel qual sempre avanti la balotatione sia leta la soprascrita parte, nella qual sono expresse le virtù et qualità che debbano haver essi Canzelieri et Nodari, et quelli di loro che a la prima balotatione non passerà li do terzi delle balote siano reiecti, et far si debba de altri nova electione per il Serenissimo Principe over per i Procuratori a chi spetta; la qual non vaglia salvo a quelli che serano confirmati per il Collegio nostro nel modo sopra scripto.

De parte 512 *super capitulo LVI*
De non 40
Non sinceri 46

Ser Andreas Magnus,
Ser Andreas Mudatius,
Ser Donatus Marzellus,
Ser Aloysius Mocenicus eques,
Ser Nicolaus Venerio,
Ser Franciscus de Pisauro,
Consiliarii.

Ser Aloysius Mudatio,
Ser Jo. Franciscus Corario,
Capita Quadraginta.

Volunt partem suprascriptam hoc addito: Che nel modo sopra scripto si debba far la prova si de li Canzelieri inferiori come dei Nodari delle Procuratie, che fussero stà electi dal zorno de la parte suprascritta di 28 Zugno 1521 indriedo.

† De parte 791.

Die dicto

Sapientes ultra scripti.

Essendo prohibito al Serenissimo Principe per la sua Promissione il far mercantia di cadauna sorta, et simelmente lo impazarsi in datii, è da far ogni efícaze provisione che se 'l sarà contrafato in alcun tempo se possi haverne notitia, aziò l' habia tanto mazor causa de abstenirsi de tal cosa a Sua Serenità convenientemente prohibita: però,

L'anderà parte, che 'l sia adiunto a li capitoli che parlano in dita materia, i quali *in omnibus* siano exequiti salvo in quanto repugnassero alla presente parte; che se 'l serà alcuno *de cœtero* che habia habuto comertio o intelligentia de alcuna mercantia, over dacio con el Serenissimo Principe, over alcuno altro de la sua fameglia contra la forma della Promissione sua, et darà de ciò noticia si che se habia la verità, tutto quello che 'l si atrovasse apresso de si, de rason de tal mercantia over dazio, sia suo libero, et non possi esser astretto in alcun tempo ad alcuna restitutione.

De parte 1293
De non 73
Non sinceri 4

90 *Ser Aloysius Mudatio,*
Ser Jo. Franciscus Corario,
Capita Quadraginta et
Sapientes antescripti.

Essendo introduta una certa mala consuetudine ne li zudegadi et officii nostri del Palazo, che quando el vacha alcun di sui Comandadori, li iudici et signori de ditti offitii elezono in loco suo uno de fuoravia et non del numero di 50 Comandadori quali senza alcun salario se affaticano in ditto exercitio, che è cosa molto iniusta; però per obviar ad simel disordini, l' anderà parte, che *quotiescumque de cœtero* el vacherà alcun Comandador di ditti iudicati et officij nostri del Palazo, li iudici et signori de ditti iudicati et officii non possino per alcun modo elezer in loco loro alcuno altro de fuoravia che non sia *actualiter* Comandador, ma siano tenuti et obligati de elezer de quelli Comandadori che almen per anni do se haveranno exercitato in ditto exercitio, altramente la election se intendi nulla et invalida. Et *ulterius*, sia preso et statuito che tutti li Comandadori, *nemine omnino excepto*, siano obligati de portar la bareta rossa segondo el consueto; et quelli che dal prender di la presente parte indriedo non porterano la bareta rossa, se intendino privi et cassi de l' oficio de Comandador, et *immediate* in loco suo sia fatta election de uno altro; et cussì *de cœtero* se debbi *inviolabiliter* observar.

Et perchè ne sono stà electi più numero de 50 contra la forma de la leze sopra ziò disponente, da la qual cossa prociede che ditti Comandadori in grandissima inopia et povertà viveno, però sia preso, che vachandone alcuno non si possi elezer in loco suo per fino che li ditti non sarano reduti al numero de 50. Ma poi che sarano reduti in ditto numero, sia facta election segondo l' ordine suprascripto.

De parte 314

Ser Leonardus Minoto,
Caput Quadraginta.

Vult in totum partem suprascriptam cum hoc, quod excipiantur a suprascripto ordine dumtaxat Præcones Ministeriales.

† De parte 897
De non 15
Non sinceri 49

Sapientes antescripti.

È opportunamente provisto, che le obligatione che se fano sopra i stabeli se dano in nota a l' officio del zudegà de Examinador, dove se posseno ve-

der da cadauno; il che se fusse medesimamente observato come conveneria circha le possession di fuora, non seguiriano de li inconvenienti che si vedono, imperò che essendo obligata alcuna possessione, quella instessa viene anchora obligata, over alienata da poi ad altri che non hanno notitia de le precedente obligatione, a grave maleficio loro; a le quale deceptione et fraude essendo da proveder di opportuno remedio, l'anderà parte; che in l'advenir non se intendi valer nè vaglia alcuna obbligatione si facia in questa cità, over per alcuno di questa cità, sopra alcuna sua possessione over livelli de fuora per qualunque ragione over causa, se la non sarà stà data in nota al ditto oficio del zudegà de Examinador, come si observa de le obligation dei beni stabeli; per el qual effecto sia deputato uno libro el qual sia alphabetato, comune a qualunque el vorà veder. Et non possa havere il nodaro del ditto officio più de soldi 10 per cadauna obligatione che 'l noterà per sua mercede. *Item*, sia preso, che de qui indrieto, se 'l sarà venduta alcuna possessione de alcuno nostro veneto, uno altro veneto confinante possi apresentar sopra tal vendita, come possono li forestieri, come è ben honesto et conveniente.

De parte 1287
De non 69
Non sinceri 35

Sapientes ultrascripti.

Se observa neli pagamenti dele dote che si dano a le donne per el zudegà de Proprio sopra i beni del marito loro defunti, che le stime dei mobeli de casa vengono fate per li Comandadori di quel offitio, i quali, come ogniuno intende, sono imperiti et facilmente si lassano indurre a farle secondo il voler de alcuna dele parte, o de la donna o deli heriedi, a maleficio de l'altra. Al che essendo da proveder per satisfation de la iustitia:

L'anderà parte, che le ditte stime da mò in l'advenir non siano fate per ditti Comandadori; ma quando l'achaderà far alcun pagamento de dote, se debano elezer dui stimadori, uno per la donna che si doverà pagare, et l'altro per li commessarii over heriedi. Et non essendo li heriedi idonei a far tale . . . . ., sii electo per li iudici de Proprio, qual sii perito et de bona fama, et *in casu discordiæ* fra detti dui stimadori, ne sia electo simelmente uno terzo per essi Iudici; li quali stimadori per suo iuramento, da esserli dato solennemente per ditti judici, debino far ditte stime del mobile *cum* quella equità et rectitudine che si richiede: dechiarando che dicti stimadori debiano dar notitia a li commessarii de le stime che i farano, aziò volendo exborsar il danaro in loco del mobile, el possino fare sicome sarà extimato.

De parte 1208
De non 129
Non sinceri 6

Sapientes antescripti,

De quanta importantia sia la camera di Imprestidi, chadauno per sua prudentia l'intende. Et però è da conservar la reputazion sua *cum* ogni provision possibile. Et perchè da certo tempo in quà è introduta una iniqua et dannabile coruptela, che per i zudegadi nostri se fanno infinite terminazion de imprestidi de Monte vechio, Novo e Novissimo, conditionati per cauzion de dote, per legati *ad pias causas* et altre importante cause, concedendo libertà de venderli a preiuditio de ditte dotte et pietosi legati; il che intervien perchè al far de tal terminazion non ce è alcuna contraditione; imperochè coloro che le domandano fano citar solamente li officiali de ditta camera in loco de quelli pono haver interesse; i quali officiali non comparendo nè possendo a far difesa, respondono *solum quod fiat ius,* et a questo modo se interumpe qualunque contraditione de dicti imprestidi et segueno infiniti inconvenienti; però essendo da proveder, l'anderà parte che *de cætero* tal termination et atti iudiciarii et cause siano commesse ai officiali de ditta camera de Imprestedi, al qual officio sono annotate tutte ditte obligatione et legati de imprestidi *cum* i suo testamenti, i quali facilmente si potrano veder et far quel iuditio che si conviene, havendo essi offitiali dela camera prefata, in simel caso dove intervengono imprestidi a terminar quello che alle conscientie sue parerà *servatis servandis,* come fevano i judici de Palazo.

De parte 1315
De non 89
Non sinceri 16

Sapientes antedicti.

Se intende esser molti sanseri et altri, che induceno li gioveni et che hanno padri, et *etiam* che

sono pupilli et sotto tutela, dei quali sia fama che habino qualche facultà a comprar a tempo, ponendoli sopra molte vie et modi iileciti, et fazandoge dar robe de le qual hanno grandissima botta. *Item*, a far molte altre inhoneste cose, che sono a ofentione de la Majestà Divina et desonor de questa cità *cum* subsequente ruina de assai fameglie. Alla qual cosa bisognando far oportuna provision aziò che questo tanto inconveniente non proceda più oltra et le facultà di citadini nostri se conservino; però l'anderà parte che *de caetero* alcuno fiol di fameglia, nè pupilli, nè alcun altro che sia sotto la tutela et governo de altri non possano *quovismodo* comprar a tempo robe de sorte alcuna, nè possi esser fatto mai in tempo alcuno raxon nè pagamento de robe comprate a tempo per loro contra questo ordine, salvo se i loro padri o tutori et commessarii non harano assentito, et dechiarito quelli esser stà fatta de volunta soa. El che non essendo, i ditti merchati siano de niuno valor.

91*

† De parte 1182

Ser Leonardus Minotto
Caput Quadraginta.

Vult partem cum questa dichiaratione, che se pur l'ocorerà il caso che fusseno fati merchati de robe comprate a tempo senza el consentimento et voluntà di padri o tutori et commissari, aziò che li venditori non vengano a perder el suo, però in tale caso i fioli de fameglia, pupilli et altri sotto posti a tutela et governo che havesseno fatto essi merchati et *quovismodo* contracto *cum* alcuno, debbano esser astreti a la satisfatione real e personalmente come è iusto.

De parte	83
De non	37
Non sinceri	24

Sapientes ultrascripti.

È da proveder a una mala consuetudine introdutta alli offitii nostri, sì de Palazo come de Rialto, de far le sententie absente, subito che uno di judici sia reduto, et però,

L'anderà parte che *de caetero* alli ditti officii, sì de Palazo come de Rialto, non se possi far sententia alcuna absente se non una hora da poi reduti doi de li judici, intendandose il redur loro a le hore consuete la matina a terza et el da poi disnar a vespero. Dei quali doi judici, subito che sarà gionto il secundo a l'officio, se debba metter l' hora a segno et quella compita andar zoso, non essendo comparso el zitato, legitimamente proceder se possi a far la sententia, et non avanti nè altramente per alcun modo. Et si alcuna si facesse contra questo ordine, sia et esser debba de niun valor.

Et perchè, non manco ad proposito è obviar a la malignità de alcuni, i quali fano lite a diversi senza fondamento de ragione dandoli spesa a molti judicii *cum* presuposito che se ben i perderano la lite nondimeno non refarano essa spesa per non haver beni, over se i ne habino, oecultandoli, imperochè il consueto è da far le cartoline *in bonis tantum*, le quale otenute da chi habino ottenuta la lite, per tale causa non pono haver executione, cosa iniqua certo et che merita provisione; però sia *etiam* statuito che tutte le cartoline da qui a driedo far si debano et ne li beni et ne le persone, sì che *omnino* gli possa esser data executione contra chi le sarano stà fatte come è justo.

Ulterius, essendo ben conveniente che quelli i quali fano la spesa in otenir sententie contra li debitori sui a li officii nostri, possino haver la execution di quelle, la qual recusano far li officiali se non gli vien dato ducati 8 et 10 per una, che è excessiva et intollerabile spesa: però sia provisto et deliberato, che li officiali de tutti gli officii nostri, sì di s. Marco come de Rialto, siano obbligati, quando ge sarà presentata alcuna sententia over sovenzion, farla far secura et mandarla ad executione senza dilazion alcuna, havendo per sua mercede quanto sarà limitato per la maior parte di Consieri, Cai di XL et Savii sopra la Promission a bosoli et balote avanti la creation del Serenissimo Principe. Et quelli che cusì non farano debano esser cassi, et in loco loro tolti altri che fazeno ben l'offitio suo si come è ditto.

92

Verum, conciosiachè 'l convenga levar via ogni impedimento che a tale effecto possi esser inferito, sicome qualche volta l'occorre: però sia preso che, se alcuno mai ardirà tuor de le man di officiali di qualunque officio nostro alcun retenuto per debito, quello debba esser astreto alla integra satisfazione de tutto esso debito, et de ducati 100 per pena, da esser scossa per li Avogadori de comun senza altro Consejo, et divisa secondo gli ordini de l'officio loro. Et essendo più de uno, siano astretti tutti *in solidum ut supra*, reservati li casi criminali, circha i quali sia observato il consueto.

De parte 1262 De non 71 Non sinceri 52

Die 18 Maii. Inter Dominos Consiliarios, Capita de Quadraginta et Sapientes super Promissionem.

Che in execution de la parte *suprascripta* a li officiali de qualunque officio sì de San Marco come de Rialto i quali farano per forza la execution e non altramente, sia limitata la sua mercede *ut infra;* la qual debbi andar a conto de li debitori, come è iusto.

Per ogni sententia over sovenzion da ducati 5 fino a ducati 20, grossi 8 a oro; et da ducati 20 fino a ducati 50, grossi 18 a oro. *Item*, da ducati 50 fino a ducati 80, ducati uno et grossi 6: et da ducati 80 fino a ducati 110, ducati do. *Ab inde supra* veramente, fino a la summa de ducati 500, sia agionto per centener de ducati, oltra li preditti ducati do, mezo per cento che sarà in summa ducati quatro. Et da ducati 500 in suso non possino haver più de ducati sei; intendando li ducati a raxon di lire 6 et soldi 4 per ducato; nè posseno tuor più de quanto è supra specifichato, sotto tutte le pene contenute in le leze nostre. De parte 10, 0, 0,

Die 18 Maii. In Maiori Consilio.

Sapientes ultrascripti.

Fu deliberato per questo Consejo a dì 27 Septembrio 1501, che in li casi occorenti da ducati 10 in suso non se intendi esser provato salvo per testification de doi testimoni masculi, over per tre femine almanco; et perchè non meno è necessario questo ordine nel levar de le vadie de repromesse, 92* et dote de le done che sono levate per testificatione de uno testimonio solo, et spesse volte importano grande summa de danari; però:

L'anderà parte, che l'ordine preditto de doi testimoni mascoli et tre femine se debbi observar in tutto et per tutto, *etiam* nel levar de le ditte vadie de le repromesse et dote dei matrimoni che *de caetero* sarano contratti.

De parte 1317
De non 49
Non sinceri 2

Sapientes antescripti.

A dì 28 Zugno 1521, fu statuito per questo Conglio, che da li commessarii si dovesseno far gli inventari de le robe di defuncti i quali fusseno posti ne la Canzelaria nostra Inferior, *cum* limitatione de certa mercede a li repertori de quella, aziò che i siano ben conservati; ma perchè non fu dechiarito ziò che dovesseno haver li Nodari che facesseno li dicti inventari, havendose havuto rechiama che se fanno pagar excessivamente, et a questo *etiam* è ben far una honesta et equa limitatione, però:

L'anderà parte, che alla parte de dì soprascritto sia agionto, che li ditti Nodari de questa cità debano haver per li inventari che *ut supra* farano de le robe de li defuncti, quanto gli serà limitato avanti la creation del Serenissimo Principe a bosoli et balote per la maior parte de' Consieri, Capi di XL et Savii sopra la Promission.

De parte 1374
De non 21
Non sinceri 1

Die 18 ditto. Ista est limitatio facta.

Che alli dicti Nodari sia fatta la limitatione *ut infra* fino a la summa de ducati 50, grossi 6 a oro, da ducati 50 fino a ducati 100, grossi 8 a oro. *Item*, da ducati 100 fiuo a ducati 200, grossi 12 a oro, et da ducati 200 fino a ducati 400, grossi 18 a oro; da ducati 400 fin a ducati 500 ducato uno; da ducati 500 fino a ducati 1600, ducati 1 $^1/_2$, et da ducati 1500 fino a ducati 2500, ducati 2; *ab inde supra* veramente ducati 3. Intendando li ducati a rason de lire 6 soldi 4 per ducato; nè possino i ditti Nodari tuor de più, sotto le pene contenute in le leze nostre. De parte 10, 0, 0.

Die 13 Maii. In Majori Consilio.

Sapientes ut ante.

Sono in la Promission del Serenissimo Principe molti capitoli impertinenti, parte perchè hanno sortito el suo effecto, parte veramente perchè sono alieni da l'oficio de Soa Serenità, et per deliberation de questo Consejo ad altri officii et magistrati commessi; però l'anderà: parte che tutti ditti capitoli impertinenti siano remossi di la ditta Promission, o tutti in- 93 tegri o in quella parte: che sarano impertinenti over che haverano zà sortito el suo effecto. Et questo sia commesso et exequito *de praesenti* avanti la creation del novo Serenissimo Principe ai Conseglieri et Capi del XL insieme *cum* i Savii sopra la corection

de la Promission del Serenissimo Principe a bossoli et balote, per la maior parte de loro.

De parte 1210
De non 167
Non sinceri 6

Die 17 Maii. Inter dominos Consiliarios, Capita de Quadraginta et Provisores super Promissionem.

Per viam declarationis, utrum hoc Collegium, virtute partis ultimo captae in Majori Consilio, habeat auctoritatem tractandi de corrigendis verbis illis quibus dicitur quod Serenissimus Princeps non teneatur parere decreto Consiliorum nostrorum in materia haereticorum.

Primo quod habeat auctoritatem 4.

† Secundo quod non habeat auctoritatem 8.

Capitulo XVII. Quod, remanentibus firmis iis quae in margine signata fuerunt de imprestitis non vendendis et de non exceptuanda persona Principis aut suorum impositionibus publicis et de solvendis ducatis tercentis pro decima causa Ducatus tantum; caetera in ipso capitulo contenta utpote impertinentia aboleantur. 12, 0, 0.

Capitulo XXIX. Deleantur illa verba de dicendo: « Domine mi et Domine noster ». 10, 0, 0.

Die 18 dicto.

Capitulo XLIII. Reformetur ut captum est circa duos socios et 20 domicellos, salariumque eorum, et ubi dicit grossos 6 pro quolibet sotiorum, dicatur grossos 6 pro socio, et pro scalco totidem, et de armis quae sint 18 et 20 ut apparet in libro Promissionis. 11, 0,0.

Capitulo XLVI. Deleatur tamquam impertinens de Notario qui stare debeat in palatio et habeat expensas a Serenissimo Principe, et idem fiat in capitulo XII. 11, 0, 0.

Capitulo XLVII. Deleatur tamquam impertinens de Bullatore qui teneatur a Serenissimo Principe impensis ejus Serenitatis, et deleantur illa verba, quod nesciat legere et scribere, quae duplicata sunt. 11, 0, 0.

Capitulo LI. Removeantur primo verba dicentia, quod in casu deficerent aves suppleatur pecuniis; deinde illa, quod si qui restarent habere dona, per Camerarios videatur distributio etcetera ,et satisfaciant de salario Principis. 10, 0, 0. 93*

Capitulo LVI. Deleantur duo verba, videlicet: « Notarium nostrum ». 10, 0, 0.

Capitulo LXXXI. Aboleatur id quod dicit de capellanis quod non vadant in exercitum etc. et ea pars quae continetur quod candelae in festo sancti Nicolai sint capellanorum et non servitorum, videlicet ubi incipit: « Item capellani » etc. usque ad finem capituli. 11, 0, 0.

Die 13 Maii 1523. In Maiori Consilio. 94

Ser Andreas Magnus.
Ser Andreas Mudatio.
Ser Donatus Marcello.
Ser Aloysius Mocenico eques.
Ser Nicolaus Venerio.
Ser Franciscus Pisaurus.
Consiliarii.

Ser Leonardus Minotto.
Ser Aloysius Mudatio.
Ser Jo. Franciscus Corario.
Capita de Quadraginta.

Essendo comparsi davanti la Signoria nostra i nobelhomeni sier Marco Antonio Loredan, sier Daniel Renier, et sier Gasparo Malipiero novamente electi per questo Consejo Inquisitori, hanno allegate et dimostrate le leze per le qual expressamente se dechiara: primo, che 'l nobelhomo sier Marco Antonio Loredan non poteva nè puol esser electo essendo Consier; imperochè la creation de li Inquisitori fata del 1501, qual è con le conditioni de la parte di Corectori, esclude et non vuol che li Consieri possino esser electi a quello officio, et per altre leze *etiam clare constat* che li Conseieri da basso sono *in omnibus* a la instessa condition de li Cousieri de sopra. Il nobelhomo veramente Daniel Renier ha produtto et fatto lezer molte leze, per le qual manifesto consta quello che ogni giorno se há visto et vede per experientia, che tutti quelli del Consejo di X possono refudar *impune* cadauna cossa a la qual i sono electi. *Demum*, il nobelhomo Gasparo Malipiero ha *etiam* lui fata lezer una parte presa in questo Consejo l'anno preterito, che vuol et ordina che alcuno non possi haver dui offitii in un tempo; ma che havendo l'uno et essendo electo ad un altro, el debbi fra termene de zorni 8 acceptar o refudar quello, azò ogniuno possa participar de li officii de la terra; nel che per avanti *etiam* de tempo in tempo sono stà fatte molte dechiaratione: et però

tutti tre i predicti se hanno excusado et è stà acceptata la excusation sua in virtù de ditte leze. *Unde*, essendo necessario far in suo loco et chiaramente explicar quelli che senza alcun dubio possino over non possino esser electi a tal magistrato, però:

L'anderà parte, che *de praesenti* far se debbi la election de i tre Inquisitori in loco de li sopraditi, con tutti i modi, condition et libertà de le parte sopra ciò prese del 1501, et con questa expressa adition, che exceptuadi quelli de officio continuo, i Consieri sì de sopra come da basso, per esser ad una medema condition secondo la forma de le leze; *item* li Capi de XL, Advogadori de comun, et quelli del Consejo di X che per molte leze hanno sempre havuta et hanno questa auctorità et prerogativa, tutti li altri de cadaun loco et officio, *etiam* con pena, *nemine excepto*, possino esser electi, nè possino refudar sotto tutte le pene de la parte de la creation de li Inquisitori, non se possendo acceptar alcuna excusation, salvo de la persona *tantum*. Et il presente ordine se intendi *non solum* de li Inquisitori *de praesenti*, da esser electi, ma *etiam* de quelli che *de caetero per tempora* se elezerano, et *si Consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc*. 94*

De parte 266
† De non 715
Non sinceri 2

Die antedicto. In Majori Consilio.

Consiliarii et Capita de Quadraginta.

Cum exposuit Dominio nostro vir nobilis Marcus Antonius Lauredanus, quod non potuit eligi Inquisitor quia est Consiliarius Inferior et ex forma legis ad conditionem Consiliariorum Superiorum; si quidem creatio officii Inquisitorum facta de 1501 excludit nec vult quod Consiliarii ad illud eligi possint sicut hoc Consilium intellexit ex partibus nunc lectis, ideo quoniam declaratione opus est:

Vadit pars quod rationibus preallegatis acceptetur excusatio dicti ser Marci Antonii Lauredani.

De parte 148
† De non 823 *expulsis expellendis.*
Non sinceri 1

Bulla induciarum seu treuguarum triennalium inter omnes christianos et reges et principes per S. D. N. Hadrianum papam VI sub censuris et pœnis ecclesiasticis indictarum. 95

Hadrianus episcopus servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam. Monet nos veritas in propheta vigilem pastorem venientem gladium ex specula prospicere, atque annunciare oportere alioquin animarum quæ perierint, exactam rationem ab eo requirendam esse: hoc propensius cogitantes, Romani Pontifices prædecessores nostri, præsertim ab eo tempore quo turcharum effrenata rabies Constantinopolim expugnavit, ac procul intuentes hostilem gladium christianorum iugulis in dies magis imminentem, ad christianos omnes et præsertim Principes qui, iuxta Isidorum a Christo Ecclesiam tuendam susceperunt, clamare ac eos monere non cessarunt: quantum universæ christianitati periculum atque excidium immineret, nisi mutuarum inter se dissensionum et discordiarum obliti communi hosti resistere atque impetum christianam religionem funditus evertere molientis reprimere: hactenus tamen malo nostro annunciata calamitas non fuit credita; non fuerunt auditæ ipsorum pastorum voces; sed utiles eorum admonitiones surda pertransivere aure christiani principes; quorum culpa immanissimo Christi hoste invalescente christiana respublica innumeris cladibus ac ruinis vexata atque afflicta fuit, ac tot iacturas et irreparabilia damna accepit, ut nemo Christi fidelis absque ingenti mœrore et lachrimis ea refere audireve possit. Quis enim a lachrimis abstineat, audiens sanctam illam Jherusalem ac sacrum Calvarii montem salutiferæ crucis triumpho inclytum, sacratissimoque Christi redemptoris nostri sepulchro veneranda sanctissimaque loca illa quæ Deus et Salvator noster Jesus Christus humana carne vestitus et sancti discipuli eius incoluere ab infidelibus barbaris occupata detineri: nec a nobis ipsum diu sepulchrum, nisi precio dominici nominis blasphematoribus persoluto, visitari posse? Quis non pie ingemiscat animo reputans patriarchales illas sedes sanctorum patrum suavem odorem adhuc redolentes, spurcissimis Christi hostibus servire, Constantinopolim Græciæ lumen et orientalis Imperii caput reliquamque Græciam et magnam Europæ partem, Siriam, Asiam ipsam fere universam ab infidelibus Turchis christianorum principum culpa ablata fuisse, miserosque christianos illic degentes, nisi Christum abnegare et Maumeticæ impietatis et 95*

satanæ mancipia fieri vellent, dira et crudeli barbarorum servitute opprimi? Quis, ut antiqua et vetera omittamus, non perterreatur atque exhorrescat cogitans modernum turcharum tyramnum proximo anno Belgradum, quod totius regni Hungariæ claustrum semper fuit, brevissimo temporis spacio cœpisse, nunc vero insulam Rhodum totius orientalis maris ianuam ab Hierosolymitanis militibus et per tot annos defensam multisque turcharum cladibus nobilitatam, etsi maximis terra marique copiis obsessa, non usque adeo tamen coarctatam? Quin si christiani principes inter se uniti ac potiusquam Jesu Christi quam sua cuiusque erant quærentes, mature succurrissent et Rhodus ipsa ut alius parvo subsidio memoria nostra factum fuit liberari et de hostibus victoria cum Dei adiutorio obtineri potuisset, inditionem ac potestatem suam redegisse, et nunc tot et tantis rerum successibus elatum aperte minari se almam urbem Romam sanctorum apostolorum Petri et Pauli aliorumque martirum sanguine consecratam, in qua Vicarii sui sedem esse voluit Altissimus expugnaturum, eiusque sanctissima templa ac sanctorum venerandas reliquias prophanaturum, demum christianum omne imperium et ipsum Christi nomen funditus eversurum. Quocirca nos, considerantes quod Salvator noster dominus Jesus Christus in excelsis tenens imperium, gregis sui tutelam non deserens Romanum Pontificem in terris Vicarium suum constituit: qui dictum gregem vigilanti cura protegere, ipsamque ecclesiam ab omnibus adversis quantum in se esset conservare defensare, ac reges et principes ad imperii fastigia divina promissione vocatos contra barbaras nationes catholicam fidem opprimere conantes potissimum inducere, atque animare debeat; animoque revolventes nostri officii esse his præsertim difficillimis et calamitosis temporibus inter ipsos christianos reges et principes mutuis inter se discordiis et dissensionibus divisos, pacem quam Christus in cœlum ascensurus tamquam munus hæreditarium discipulis suis reliquit seminare, memoresque nos postquam de nostra ad summi apostolatus apicem assumptione in longiquis Hispaniarum partibus positi certiores facti fuimus, antequam ad hanc urbem nostram iter arriperemus, reges, principes et potentatos christianos litteris ac nunciis ad hoc unum destinatis ad perpetuam inter se pacem et concordiam, vel saltem annorum aliquot indutias, quam instantissime hortatos fuisse, eosque admonuisse nullum alium rebus nostris remedium contra formidandam turcharum potentiam superesse; quod si illi inter se reconciliati et uniti iunctis viribus perfidorum hostium consilia perverterent. Et postquam Deo favente ad urbem ipsam appulimus, nihil ardentiori studio et conatu procurasse, quam concordiam seu inducias huiusmodi: et tamen ob quorumdam dictorum principum heu nimis inveterata inter se odia huiusmodi instantia nostra perparum profecisse, ut regibus, principibus, potentatibus ac aliis præfatis nullus excusationi locus ultra relinquatur, omnesque intelligant nos nihil quod ad pastorale offitium attinet omisisse. Cogimur, ex quo humana admonitio atque auctoritas (uti experientia docuit) ad præmissa . . . . . tentata est, annorum aliquot inducias seu treugas inter ipsos reges, principes et potentatus sub ecclesiasticis censuris et pœnis, divina auctoritate qua Jesu Christi in terris Vicarium licet immeritati agentes, fungimur indicere, ut si non zelo fidei ac religionis ipsius Christi, cuius causa agitur, saltem Divini iudicii metu ad cor redeant, et privatis affectibus pubblica commoda anteponant. Habita igitur super his cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione ac diligentissimo examine, ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei et individuæ Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, atque ad revocandam saltem ad tempus hæreditatem Domini pacem scilicet atque concordiam a christianis finibus iam diu nostris demeritis exulantem, atque ut tandem sancta et pernecessaria expeditio universali christianorum damno et dedecore tamdiu procrastinata ulterius non differatur, quorumdam prædecessorum nostrorum, præsertim Innocentii III, Nicolai V et aliorum vestigiis inherentes, triennales inducias seu treugas inter omnes reges, principes, comunitates, potentatus, respublicas ceterosque Christi fideles omnes præmissas inducias seu treugas sub excomunicationis latæ sententiæ anathematisque et interdicti ecclesiastici in terris et dominiis eorum omnium et singulorum pœnis, dicto durante triennio, inviolabiliter servari debere decernimus, eos nihilominus in virtute sanctæ obedientiæ requirentes, ac per viscera misericordiæ Domini nostri Jesu Christi, per acerbissimam passionem, quam inmaculatus et innocens agnus ut nos miseros peccatores ab æterna morte redimeret, pati dignatus est. Et per iuditium extremum in quo omnes stabunt ante tribunal eius accepturi unusquisque secundum opera sua, perque spem vitæ æternæ quam repromisit Deus diligentibus se paterno affectu obtestantes, ut in unitate et charitate mutua, sine qua nihil a Deo acceptum esse potest, perseverantes, a mutuis offensionibus abstineant armaque bellica

christiani contra christianos dicto durante triennio amplius non exerceant. Satis enim superque fraterni sanguinis per fratres effusum, satis cum gravissima Dei offensa inter vos christiani reges, principes et potentatus sevitum est. Velitis ergo iniuriarium, quæ inter vos invicem illatæ atque acceptæ fuerunt, 97 propter Christum Redemptorem vestrum saltem ad tempus oblivisci, ut manifestæ ruinæ vobis et universæ Christi hostibus iminenti unione et concordia occurrere, unitisque animis et armis hostes ipsos, non tam propriis viribus suis quam vestris discordiis et dissensionibus confidentes, a vestris et subditorum vestrorum omniumque christianorum cervicibus repellere, nec non tot civitatibus, provinciis et regnis vobis ademptis recuperandis, fratribusque vestris crudelissimo servitutis iugo tamdiu oppressis, opemque vestram sublatis ad cœlum manibus implorantibus a perfidissimi turcharum tyramni iugo durissimo eripiendis, viam parare possitis. Date inducias has Deo, a quo tam amplissimam in terris potestatem accepistis, uti eo vobis hoc pacto placato potestatem vestram alioquin ut certo expectare potestis, vobis auferendam retinere mœreamini; date denique inducias ipsas Christo Salvatori nostro, qui in ligno Crucis tenso corpore pendens crucifigentibus se pepercit, ac Deum Patrem pro illis etiam rogavit: qui nos de nihilo a se dicatos, et per primorum parentum inobedientiam exules paradisi factos, nullis nostris mœritis sed infinita sua clementia præcioso suo sanguine redemit. Ne si, quod absit, privatas inimicitias et commoda vestra eius honori præferentes, tam immensis eius beneficiis ingratos vos exibueritis, sacramque eius religionem a perfidissimis hostibus conculcari et innumerabiles ipsius Christi sanguine redemptas animas, vel in miserrimam servitutem abduci, vel in exitiale infidelitatis baratrum præcipitari permiseritis, horrendum et durissimum ipsius, qui terribilis est et aufert spiritum Principum iudicium, et in præsenti et in futuro contra vos provocetis. Cœterum, quia forte peccatis nostris exigente inimicus humani generis, ubi dictæ induciæ per vos nostris immo divinis his mandatis obœdientes ac-97* ceptatæ fuerint, quas a principio impedire non potuit temporis successu perturbare non desinet, licet eam de prudentia, magnanimitate et constantia vestris in Domino fiduciam habeamus, ut nullo modo vos eius malignitati locum duraturos arbitremur, ut tamen propterea induciæ ipsæ non dissolvantur. Dubiorum, si qua super induciis huiusmodi aut earum dependentibus emergentibus annexis vel connexis quoquomodo oriantur, decisionem et declarationem nobis tamquam summi pacis auctoris vices in terris gerentibus, una cum præfatis fratribus nostris reservamus ipsis induciis nihilominus iuxta præsentium litterarum tenorem in suo robore permansuris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ indictionis decreti requisitionis et reservationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo tertio, pridie Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno primo. Videlicet 1523.

T.' Hesius.
A. de Castello.

Et fuit impressa

98 *Marini Sanuti Leonardi filii. De successu Italiæ ducante Serenissimo Principe Domino Andrea Gritti duce Venetiarum etc.*

Hessendo stà creado Principe el Serenissimo domino Andrea Gritti a dì 20 dil presente mexe di Mazo 1523, et eri matina publicato al populo et incoronado di la bareta ducal, tuto eri stete in palazo acetar visitazion, et donne parente et altre che veneno ad alegrarsi, *licet* non habbi moier ni nuora ma una neza moier di sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator; qual hessendo venuta con vestura d'oro, il Doxe, vista, ordinò si spoiasse per esser contra le leze perchè la non è di Palazo. *Etiam* ordinò che certa sua farina havia in Fontego fusse posta a soldi 12 mancho il staro di quello si vendeva, et si dice vol meter fin stara 2000 farina in Fontego a dito precio. Fu fato questa note gran feste, oltra le lumiere per li campanieli, in caxa di l'orator dil re Christianissimo a San Moisè, a cha' Dandolo, et in caxa di sier Alvixe Pixani procurator fo fato fuogi et feste.

Fo terminato, per il Doxe con la Signoria, di perlongar ancora per 8 zorni la Sensa; et cussì le botege vien refate in Piaza. *Etiam* vol andar a sposar il mar, perchè per la morte dil Doxe passato non si potè andar et far il pasto solito.

A dì 22 Mazo. Nel qual zorno lo Marin Sanudo nasiti, et ho compito anni 57. La matina, el Doxe volse venir con gran triumpho di esser acompagnato di veste di seda a messa in chiexia di San Marcho. Mandò a invidar li oratori et li XLI et quelli

di Pregadi. Vene aduncha Soa Serenità in chiexia di San Marco vestito di damaschin cremexin, con una bareta di raso ducal, qual era picola et li stava malissimo; porta cavelli et picola scufia. Eravi oratori, il Legato dil Papa episcopo di Feltre domino Thomà Campeze bolognese, l' orator cesareo domino Alfonxo Sanxes, l'orator di Franza domino Ambroxio di Fiorenza milanese, l' orator di l' infante archiducha di Austria domino Baldesar di Cles, l' orator di Ferara domino Jacomo Thebaldo, et l'orator di Mantua domino Zuan Batista di Malatesti. Eravi *etiam* domino Jacomo da Pexaro, episcopo di Baffo, et uno domino Zuan Batista Zane *quondam* sier Alvixe prete, come parente. Eravi 16 Procuratori, sier Antonio Trun, sier Domenego Trivixan, sier Zorzi Corner, sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo, sier Alvise Pisani, sier Hirolamo Justinian, sier Andrea Justinian, sier Piero da Pexaro, sier Andrea Gusoni, sier Francesco Corner, sier Andrea Lion, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli et sier Antonio Mocenigo tutti vistiti di seda, et sier Lorenzo Loredan fo dil Serenissimo, vestito di panno paonazo. Et nota, che li Cai di XL sier Leonardo Minoto, sier Alvise Mudazo e sier Zuan Francesco Corer non volseno venir però che li Procu- 98* ratori li voleano precieder, et sier Alvise Pixani procurator, a cui tochava il setimo, usò alcune parole che tochava al Procurator, *adeo* loro Cai di XL non volseno venir; che mai più fo aldito dir che li Cai di XL non fosseno andati *immediate* driedo li Conseieri in procession o altrove; et volleno *omnino* far decider chi dia precieder. Erano quasi tutti li XLI, et molti di Pregadi et altri parenti, in tutto numerati 203, di quali erano pochissimi in scarlato, tutti di seda. E nota : non veneno alcuni che non è stà posti in li XLI di primi di la terra, *videlicet* sier Polo Capello el cavalier, sier Antonio Zustignan dotor, sier Daniel Renier, sier Zulian et sier Alvise Gradenigo, sier Moisè Venier, sier Marin Sanudo qu. sier Francesco, sier Zuan Minoto, sier Nicolò Zorzi, sier Antonio Condolmer, sier Francesco et sier Valerio Valier, sier Jacomo Michiel qu. sier Thomà, sier Nicolò Dolfin, sier Piero Marzello et sier Zuan Marzello, sier Lorenzo Corer, sier Piero Querini, sier Michiel Salamon, sier Beneto Gabriel, sier Alvise d'Armer, sier Andrea Foscarini, sier Jacomo Badoer, sier Zuan Alvise Duodo et sier Daniel Vendramin, qual, *licet* sia parente, ozi non era vestito di color. Hor finita la messa comenzò a piover, *adeo* la Signoria convene ussir per la porta che va in palazo, e cussi atorno si andò, e il Doxe tolse licentia al loco solito. E fo ordinato Pregadi per lezer assà lettere venute questi zorni, ch' è gran numero.

Da poi disnar aduncha, fo Pregadi, et reduto in Gran Consejo, vene il Principe; qual zonto, fo comenzato a lezer le letere.

Di Roma, di 16, le ultime. Et che 'l vien a Roma do oratori dil re Christianissimo, il Tricharicho et lo episcopo di Baius, qual haverà più amplo mandato a far trieve etc. *Item*, scrive zercha Ravena e Zervia.

Di Fransa, da Boesi, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, di 27 April. Come havia parlato col Re et con Madama zercha le excusation etc., et che la Signoria è in quel amor che sempre è stata con la Christianissima Maestà etc., justa le lettere scrituti per il Senato, e il Re disse non havia mai creduto la Signoria l' abandonasse, si ben per molte vie l' era acertato di l' acordo seguito con la Cesarea Maestà. Et scrive altri conferimenti abuti etc.

De Ingalterra, di sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro. Il summario ho scripto di sopra, et di quel Parlamento principiato. *Le lettere è di 16 April.*

Di Hongaria venute questa matina, di sier Lorenso Orio dotor et cavalier orator nostro, date a Buda, a dì 7 Mazo. Dil zonzer dil Re lì, etc. Et come, hessendo venuti 100 turchi per depredar in certo locho, hongari a l'incontro amazono 80 et preseno vivi 20. *Item,* che poi turchi veneno in certo vilazo, et quello prese et amazono da 1500 hongari. Scrive di certa cometa aparsa de lì, come per il capitolo di le letere qual sarà notato qui avanti si intenderà la cossa; prodigio grandissimo in quel regno. Scrive, che pur si sente a Belgrado prepararsi exercito. *Item,* dimanda licentia di venir a repatriar, et con spexa e grandissimo incomodo, di Bohemia è venuto a Buda.

Di terra ferma poi fo leto *le lettere di Brexa et Crema*, con li avisi ho notà di sopra, et quel 99 aviso di Milan di quel Corsin, con le nove de englesi et scozesi etc.

Et nota. In *le lettere di Fransa,* è uno aviso, come quel Rosa Bianca englese era zonto lì a Boesi a la corte.

Da Costantinopoli, di sier Andrea di Prioli baylo, fo leto *le lettere di 9 April.* Come Acmath bassà havia gran poter con quel Embrain agà ch' è il cuor dil Signor turcho; e altri avisi, si come ho scripto di sopra; si che per questo anno non sarà guerra, nè è da dubitar de armada.

Da Sibinicho, di sier Andrea Balastro conte, di . . . . . . Come havia fato svudar li molini etc., e Turchi si meraveglino di questo; per il che, vedendo cussi e che Turchi non si cura perchè hanno più utilità hessendo soto Sibinico ditti molini, ha mandato a far ritornar li monari etc.

Et nota. In Collegio, *vachante Ducatu*, fo gran remor de questo e molto biasimato il Conte, et fo scrito a sier Francesco da cha' Taiapiera proveditor zeneral in Dalmatia, in loco dil qual, a dì 2 di questo, zonse il suo successor sier Hironimo da Canal, e lui doveva repatriar, che 'l venisse a Sibinicho e restasse a quel governo fin che sier Bernardin da cha' Taiapiera electo conte de lì andasse.

Fu posto. per tutto il Collegio, che la decima posta persa a li Governadori si habbi tempo tutto questo mexe a pagarla con il don; qual passato si fazi le marelle etc. Ave: 166, 31, 1.

E nota. La prima parte posta sotto questo Doxe fo di angaria.

Et altro non fu fato, et fo licentià il Pregadi.

Et restò la Signoria a veder le leze, se li Cai di XL dovevano precieder li Procuratori overo non; et fo rimesso a un'altra volta per legitimar la bancha, atento ne son di cazadi. Et sier Domenego Trivixan procurator si oferse far non venissero si non i Procuratori a compagnar la Signoria; ma a questo li Cai di XL non aquietò.

Copia di uno capitolo di lettere di l' orator nostro in Hongaria, date in Buda, a dì 7 Mazo 1523.

A questi dì, in uno locho ditò Samboch, distante di qui miglia 3, è apparso una cometa in forma di una colonna de foco, la qual fu veduta di giorno a hore 23. Parea discendesse a mezo l'aere, poi parea che due dense nebie la coprisse et offuscase, poi *iterum* aparea come prima. Et secundo loco, ditte nebule la smariano. Tertio, ditta colonna parea fusse d' oro et descesa quasi fino in terra, poi se ne levò et *recto itinere* parea ascendesse senza impedimento al cielo.

99* *A dì 23.* La matina, reduto il Principe in Collegio, e questo fo il primo zorno vene sier Jacomo Badoer electo Luogotenente in Cypri zà più mexi, et havia acetado, et refudò scusandosi non poter andar.

Veneno 8 oratori di la comunità di Chioza vestiti di negro a la venitiana, et si congratulono di la creation dil Serenissimo. Li quali fonno questi: Antonio Varca canzelier di la comunità, Jacomo Nordio, Batista Scarpa, Tomaso Boscolo, Gasparin Sanson, Santo Vianello, Domenego Falconeto et Zuan Menardo.

Vene l' orator cesareo, et solicitò si seguitasse la praticha di lo acordo, et il Doxe li disse si è stà occupati in la soa creation.

Vene il Legato dil Papa episcopo di Feltre et ave audientia con li Cai di X, credo in materia di questo acordo e trieve universal.

El Serenissimo in questa matina usò alcune parole, in voler regolar il Collegio e tutti li ricordasse, e vol atender al danaro publico etc.

Vene el signor Renzo pocho avanti disnar a visitar il Doxe; el qual Serenissimo lo tene con tutti li soi a disnar con lui.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta nuova, zercha quelli di arzenti, intervenendo li tre grossi per marcha che sier Daniel Renier è sora la Zecha vol li merchadanti pagino, et parlò dito sier Daniel 4 hore et non compite.

A dì 24, Domenega. Fo il zorno di Pasqua di Mazo. L' orator di Mantoa apresentò al Principe uno aviso di Mantoa à de Yspurch, come quelli tre electori Treverense, Maguntino et Conte Palatino, che con quelle zente andò contra Francesco Sichen, lo havia astreto in uno castello; el qual si havia reso etc. *Item*, che l' Arziducha havia fatto brusar tutti i libri di Martin Luter et impresonà il stampador etc.

Vene il Doxe in chiexia vestito di raso cremexin et una bareta ducal di raso cremexin più grande di l'altra, che gli stà meglio, con tutti 6 oratori sono in questa terra et lo episcopo di Baffo Pexaro. Era *solum* do Procuratori, sier Alvise Pixani e sier Andrea Gusoni: e li Cai di XL aveno il suo locho. Li Procuratori altri non veneno per non andar di solo li Capi di XL et hanno gran torto, perchè li Capi di XL è brazo di Signoria et li Procuratori non.

Da poi disnar nulla fu, nè li Savii si reduseno in Collegio; ma andono a vespero per esser il zorno di Pasqua di Mazo.

A dì 25, Luni di Pasqua. Fu trato il palio a Lio dil schiopetto.

Di Roma, fo lettere dil Foscari orator nostro, di 21. Come la peste continuava et era intrata in caxa dil cardinal Corner et dil cardinal Aus, *Item*, che'l Papa si resentiva. Havia auto do parasismi di febre, uno li durò 25 hore l' altro 28 con sudor. *Item*, che uno suo medico ha ditto a uno altro voleva certa gratia dil Papa, si expedisse ad aver-

la. Scrive come il Papa havia unido con l'Imperio, zoè col re Catholico le intrade di San Jacomo di Galizia e Calatrava et . . . . *Item*, uno frate, va col cardinal Minerva, havia fato de lì a Roma da 600 fanti per menarli con lui in Hongaria.

100 *Oration di oratori di Chiosa al Serenissimo missier Andrea Griti doxe, 1523.*

Quello che da nui *præcipue* era da desiderar, *Princeps Serenissime*, opportunamente a questo tempo è intervenuto che 'l fosse posto al governo de questa excelsa Republicha quel che in ogni genere de virtù fosse preclaro e illustre; il che per divina providentia ha hauto effetto. Conziosiachè, de tutto lo universo concilio de nobiltà, questo gravissimo Senato *cum inditio optimo et maximo* Vostra Serenità mansueta, clemente, iusta et quasi divina a la suprema dignità veneta habbi preposto et dessignato Principe. Ellection certamente degna, et solenne; in la qual tanta laude et gloria è, quanta a cadaun imperio sia licito a desiderar. De la qual

100* ellection tanto gaudio, contento, iubilation, et letitia ne ha hauto il fidelissimo de Vostra Sublimità populo clodiense, che più oltra non se potria excogitar. *Iure optimo* tutti se habiamo allegrato, e tutti insieme per la cità habiamo cellebrato festività, et per li sacri templi effuso priegi al summo Dio che longamente ne sia conservata Vostra Serenità, et cussì *denuo* pregamo la Sua Maiestà ne la conservi in prospero, felice, et fortunato imperio. De le laude, virtù, et infiniti commemorandi fatti de Vostra Celsitudine non farò mention alcuna, sì per non esser peso de le spale mie, come *etiam* per es-

101 ser quelli recenti et notorii a tutto il mondo. Questa sola parola ben dirò, che da quelli Vostra Serenità mertissimamente *parens patriæ appellari potest*. Adesso veramente, per nome de tutta la vostra fidelissima cità de Chioza, tutti nui se congratulamo, et *devotissime* offerimo, et a quella suplichamo, chel suo fidelissimo, antiquissimo et a quello sempre devotissimo populo clodiense vogli haver per ricomandato, et *iuxta* il solito di questa excelsa et benigna Republica *cum* la sua clementia et gratia vogli quello proseguir; il qual di continuo è paratissimo a exponer la facultà quantunque tenue, li fioli et la propria vita, a tutti comodi, honori et gloria di Vostra Serenità et di questo glorioso et invictissimo Stado, etc.

101* Antonio Varca, cancellier de Chioza.
Sier Jacomo Nordio.
Sier Batista Scarpa.
Sier Thomio Boscolo.
Sier Gasparin Sanson.
Sier Santo Vianello.
Sier Domenego Falconeto.
Sier Zuan Menardo.

Copia di lettere date in Ispruch, a dì 13 di Mazo 1523, drizate al signor marchexe di Mantoa. 102

Vostra signoria saperà come questa matina è venuta una posta de Wuirtumbergi, qual porta nova come senza dubio alcuno il castello donde Francesco Sckingense se havea ritirato, el qual è a li confini de Lorena, se ha reso a li nostri, et esso Francesco, qual se ritrovava in persona, se ha dato a descritione de li tre principi Treverense, Palatino et Lantgravio de Assia. Noi non pensamo che li nostri che havea mandato il principe siano arrivati a tempo de la victoria, perchè non puol esser fin al giorno di hoggi più di 8 giorni che sono partiti de Stucardia, et da li fin al campo ce era ancor 4 giornate. La causa che'l castello se habbi cossì presto renduto, essendo quasi inexpugnabile, dicono essere stata che li fanti che se trovavano dentro cominziavano a vacillare, perchè in vero non sapevano già per chi dovesseno metersi a periculo di morte et travaglio. Alcun pensano non essergli trovato in persona Francesco; *tamen*, si sape per affirmatione de uno gentilhomo de la setta del detto, preso puocho avanti dal Conte Palatino, come esso certamente gli era in persona. Vegnirano de hora in hora nove più certe, et del tutto vostra signoria sarà avisata.

La dieta si deve finire hoggi. Già questi del paese volevano andarsene fin heri; ma la serenità del principe gli fece dire che aspetasseno fin hoggi perchè ce era anchora qualche cosa da dire particularmente. Quel si tratta non si puol ben anchor sapere. *Tamen*, di due domande che ha fatto il principe, zioè de 6000 fanti pagati per sei mesi, et 150 milia fiorini, a ogni modo gli darano una, qual sua serenità vorà. Dil resto, non sapeva scriverne altro a vostra signoria.

Da recavo è ritornato qui il messo di l'ambasiator cesareo che è in Venetia per tratar di questa benedeta pace; et perchè sua serenità voria triegua per qualche anno e non pace, par gli Venitiani vogliono più presto guerra che trieva, perchè se dubitano che sua serenità piglia uno pocho de piè che non gli dii dopo adosso. Non se sa quel habbi ad essere.

Qui se aspetta hoggi uno ambassiatore dil re d' Ingaltera chiamato dotor Chius, qual va a Roma a la Santità de nostro Signore.

102* Al principio del mese che viene, la liga di Svevia se ne anderà contra la nobiltà di Franconia per essere comunamente quella gente robatrice di strada et inimica de l' Imperio. Pertanto egli è deliberato di castigarla, et questo serà senza alcun dubio al termine preditto, perchè è già venuto qui a negociare con la serenità del principe colui che ha da essere capitano de l' exercito.

Qui pare se metta una decima a tutti gli ecclesiastici in nome del Papa per spenderla contra turchi; la qual cosa non gli piace molto.

Il serenissimo principe ha fatto brusare tutti li libri di Luthero. Il librario che li vendeva, è stato bandizato li dì adrieto de questa terra per uno anno. Sono molti in questo paese che seriano lutherani, se non fusse per paura de sua signoria.

Il signor don Petro di Cordoba ritornò da Roma sono più dì, per le poste. Il principe lo ha fatto suo gran scudiero.

Il Balbo sarà qui fra due o tre settimane.

103 *Copia di lettere date in Inspruch a dì 18 de Mazo 1523, drizate al signor marchexe di Mantoa.*

Poi quanto scrissi a vostra signoria per le mie di 13, è venuta la novella più chiara de Francesco Sckingense che non si era hauta per avanti, zoè che, essendo a campo a quel suo castello il Conte Palatino da una parte et il Lantgravio de Assia da l'altro, batendo il castello da ambedui parti teribilmente, venne ad dare per fortuna una botta de artillaria del Lantgravio in un trabbe apresso il quale si trovava Francesco et fracasollo, de tal maniera che spense un pezo di quello in lo ventre ad esso Francesco; del qual colpo sentendose lui morto, ancora chè già havea comenziato a tractare de rendersi, pur alora tanto più presto si rese et subito morse. L' artillaria assai bona che si trovava in castello ha havuto il Lantgravio de Assia, il qual si è portato magnanimamente essendo sempre stato de li primi in zippone con le calze tagliatè et un corsaleto da lanschenechi, et è giovene de 18 anni. Li nostri che havea mandati il principe non vi erano arrivati a tempo; *tamen* non ha mancato da loro. Non so se i retornerano o se li serà necessario andare più avanti a proseguire li seguaci de Francesco; il che penso non serà bisogno essendo morto il capo.

La illustrissima Margarita ha scripto quà, come il re de Datia era fuzito in Zelandia con la moglie et figlioli, schaziato dil regno dalli populi, li quali hanno electo et coronato un ducha suo german e cusino che si chiama ducha de Oldstani.

Il re de Pollonia havea mandato al imperator de Moschoviti ambasatori a tractare de far triegua per 5 anni; la qual cosa essendo conclusa et ritornandosene già li ambassadori, per il camino oderono come il ditto Imperatore era morto a l'improvista, et cossì ritornorono a concludere il medesimo con li heredi suoi.

Dicono esser gionti in Hongaria un ambassator non so de chi, qual portava nova come il Turcho, mandando il tutto o la magior parte de l' artillaria de Rhodi a Constantinopoli et con essi quanto thesoro si trovava apresso de sì, et in guardia de ciò 16 milia christiani et greci renegati delli meglior soldati che havesse, ha perso il tutto per una fortuna terribilissima de mare, de tal maniera che in dui anni non si potrà refare de quel che ha perso, et per adesso non esser de havere paura de lui, anzi se deveria con bon apparato andarli adosso da le parte di Hongaria; ma quel che sii di questo, penso vostra signoria da le bande de là lo saprà meglio. 103*

El secretario di l' ambassiator cesareo in Venetia è tornato qui, et questa è la terza volta che ce è stato, et credo alfine harà l' intento suo dal nostro principe, il qual penso ancor lui consenta alla pace con venitiani, et sopra de ciò si crede non si aspecti altro che una lettera di l' Imperator in risposta di quello che gli è stato scripto secundo si dice. De li fora ussiti credo si farà pocho: hanno scripto in questi dì da parte dil principe in Venetia che voglino dare un salvocondutto a 4 de essi, dui vicentini et dui paduani, li quali habbino a tractare in comuni con bon modo et humilità per le cose loro. Si aspecta presto la risposta.

Egli è venuto già dui giorni qui un conte de Monforte et un secretario del Imperator mandato da Sua Maestà in posta, aziò si fosse bisogno conducessimo fanti alemani in Italia per conservare il Stato di Milano: ma al presente non si cognosse periculo. Sono andati a Constantia ad comunicare forsi qualche cosa con quel doctor Prantner mandato prima per lo Imperatore a sguizari. Partirono al primo dì de Aprile de Vaiadolith, et mi portorono lettere di ultimo Marzo da la corte cesarea, per le qual non mi scrive altro si non de la morte del vice canzelliero de Aragona, et come Maioricha *tandem* anchora lei si havea resa a Sua Altezza, et cossì ogni

cossa de Spagna per terra et per mare era posto in assetto.

La dieta de qui è finita, dando al principe in tre anni 155 milia fiorini, et a Madama fanno un presente de 5000. Haveva dimandato el principe 3000 fanti pagati per mezo anno si fusse bisogno contra turchi; non si hanno voluto ligare a ziò, *tamen* dicono che non mancharano mai a soa serenità de quel che potrano; ma che non voleno prometerli tanto che poi non lo possino atendere. Voleva la sua serenità che facessero una liga con il ducato de Witemberg. Non l'hanno voluto fare. Dicono, che ben volentieri serano favorevoli a quel ducato; ma che non vogliono essere ligati a ziò; et cossì fu concluso il giorno della Ascensione de Nostro Signore et impostali fine. Noi, penso staremo ancor quì un mese overo sei septimane, perchè ce è ancora da fare per dar modo al regimento che si ha da lassare quì; che li popoli hanno pregato il principe che voglia darli un regimento di genti dil paese, et che non gli metta forestieri; et sua serenità gli ha promesso de mettere uno tale che si contenterano.

104

Copia de lettere date in Roma a dì 12 Mazo 1523, drizate al prefato signor Marchexe.

Le nove de quà son, di poi le ultime mie, che a li 8 dil presente fu facto Legato in Hongaria il reverendissimo cardinal de Caieta, et si dice che partirà presto et passerà per Mantoa, perchè si ha d'abochare con il serenissimo infante archiducha d'Austria in Ispruch, al qual è già stato scripto da Nostro signor che lo debbia aspectare lì. Et anderà con sua signoria reverendissima uno frate dil hordine di S. Francesco di Dalmatia con 800 homini, *opus fratrum est.* Dio li guidi et acompagni, che non solo possino esser liberi dal martirio, ma tornare *etiam* vitoriosi.

In Roma era determinato che si pagassero 5 iulii per foco, et li Romani non ne hanno voluto sentir fumo. Et in questo si dice che missier Zuan Pietro Cafarello si ha monstrato assai valente, et ho inteso da alcuni che, essendo stà intimato il monitorio che Soa Santità alli dì passati mandò al re di Franzia aziò che havesse a deponere le arme per andare contra il Turcho, *inter alia* respose non esser altro Turcho che li preti.

Fra dui o tre giorni si dice che partirà il reverendissimo cardinal de Aus per ritornare in Franzia; quale heri fu longamente con Nostro Signore a parlare per expedirsi, et gli ha facto un somptuosissimo pasto el cardinal de Flisco.

104*

Se è già cominziato a formare il processo dal procurator fiscale contra il reverendissimo cardinal de Volterra carzerato, et fin quà non gli è stà dato servitore alcuno, ma li attendeno quelli del castello. Et perchè, come scripsi gli dì a dietro, la causa è stata commessa a tre cardinali, *videlicet* Santa Croce, Ancona et Cesis, havendo allegati quelli suspecti per certe ragioni scripte de sua propria mano in una cedula che mandò a Nostro Signore supplicando sua Santità che gli volesse dare altri novi iudici, per quanto si ragiona, quella non ne ha voluto fare niente, et però si coniectura et crede che le cose sue non potrano passare si non male.

Della dispensa del re di Portugallo, intendo che si è parlato caldamente, et che 'l Papa se ne rende molto difficile, et che sin quì non è conclusa cosa alcuna, nè facta una sola parola de compositione. Se extima però che per placare il dicto Re con lo Imperatore, che *tandem* Sua Beatitudine l'habia da fare.

Li signori de Arimini, secundo intendo, ***nihil hucusque habuerunt præter bona verba.***

Maestro Pasquino fu ripreso molto perchè non ci era vestito il dì di la festa di S. Marco secondo era solito fare ogni anno, et rispose che lo havea lassato per paura che 'l Papa non gli mandasse el governator a torgli la veste: il che pervenuto alle orechie di Sua Santità, ordinò che lo dovessero mettere in prigione, et gli fu detto: « Che volete fare che gli è di pietra? ». Commise che fusse butato in fiume. Gli replicorono che essendo lui come ranochia, più male daria dentro l'aqua che de fora. Et cussì fu determinato de lassarlo stare; ma non per questo resta che non morda et straparli secundo il consueto.

Alli 9 dil presente, il Papa cavalchò per Roma, et andò a Santa Maria de la Consolatione, et tornò per la via de Campo Martio: fu molto grata al popolo la vista sua. Ho inteso da bon loco, che Sua Santità ha deliberato fare lassare tutte le legationi che hanno li reverendissimi cardinali, et ***praecipue*** quella della marcha de Perosa et del Patrimonio, et prevalersi dele intrate de quelle per il vivere et altri bisogni suoi.

108

Decime havemo in abundantia, et per la corte coreno molti pochi denari, et la peste fa tuttavia qualche danno.

Don Fernando de Andradda, per quanto si dice, per ordine dela Cesarea Maestà, va con una armata sopra Marsilia, et le galee di Genova gli devono andare a l'incontro. Et lo Vicere de Napoli tutti li navilij che trova retien per mandarli con victualia,

genti et altre cose necessarie ad unirsi con dicta armata, et potria essere con verità per adempirse dal canto di la prefata Cesarea Maestà contra il Christianissimo re quello che Voltera gli scriveva et recordava dovesse fare sopra Sicilia lui.

106[1] Vene l'orator del marchexe di Mantoa: et apresentò una lettera del Marchexe congratulatoria al Doxe, dicendo che 'l mandarà solenne ambassata; *Item*, portò un altra letera dil signor Zuane di Gonzaga barba dil ditto marchexe, congratulatoria *ut supra*.

Item, portò uno aviso a ditto signor Marchexe de Yspurch dal suo agente, come Francesco de Sichen hessendo reduto in quel castello chiamato, non dice nulla, et venutoli atorno li tre Electori con zente, et trato una artellaria dete in uno travo, el qual travo si rupe et dè adosso ditto Sichen e lo amazò, per il che li fanti erano li dentro si reseno. *Item*, come ne la dieta fatta a Yspurch hanno deliberà donar a l' Arziducha Infante fiorini di rens numero 150 milia.

Da Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio. Come ha inteso per bona via, quelli fanti ussiteno di Cremone, venuti propinqui al cremasco con dir erano stà cassi dal signor Prospero, erano venuti per robar Crema; ma inteso le provision fate per esso Podestà et esser quel loco asegurato, sono ritornati indriedo.

Di Roma, fo leto alcuni avisi particulari, di 21. Come il Papa vol tuor le legation a tutti li cardinali, et il cardinal Medici era contento dar ducati 6000 al Papa, ch' è quello val la soa legation di Romagna, et che 'l Papa fusse contento che 'l tenisse la ditta legation per honor e reputazion soa. El Papa non vol.

Da poi disnar, fo ordinato Pregadi per la relation di sier Alvise Gradenigo venuto orator di Roma, qual vol esser longo et referirà *etiam* per sier Marco Dandolo dotor et cavalier, tocha a referir, stato con li altri oratori a dar ubedientia a questo Pontifice.

Et poi leto le lettere, ditto sier Alvise Gradenigo andò in renga, et fe' la sua relatione molto longa: forsi il summario scriverò qui avanti. Et disse grandissimo mal di uno Alexandro Capella fo fiol d' un ... di missier Phebus *olim* Canzelier grande, el qual andò con lui secretario, ma lo mandò via, e tene Nicolò di Gabrieli (era cogitor); al qual fece assà opposition di la pocha reverentia li portava. Si 'l mandava in Banchi a saper alcuna cosa, non voleva andar. Pratichava con uno Caluro di Caodistria, bandito, gran nemicho di sto stado; et havendolo represo, disse: « perchè non ho la peza da dar, anche mi mi reprende ». *Item*, era sospetto aver rebellato e ditto secreti al Papa. *Item*, quando si partì, stè una hora col Papa, et quando el mandò le zoie, che el Gixi havea, di qui, ponendo parte in una letera, lo mandoe esso orator a chiamar che 'l vedesse. Vene 106* e disse « o veder o non zurerò sempre che l' avete mandate ». Che 'l non savea scriver, inepto et homo di far vergogna a questo Stado dove fusse mandato. Laudò molto il suo Nicolò di Gabrieli; e altre particularità come in la sua relatione apar. Et venuto zoso, il Doxe lo laudò grandemente et commesse Alexandro Capella a li Cai di X; et laudò quel Nicolò di Gabrieli etc.

Fo licentiato il Pregadi a hore 23, et restò il Doxe con li Consieri per terminar la precedentia di Cai di XL o di Procuratori, et legitimà la bancha perchè sier Andrea Magno, sier Alvise Mocenigo el cavalier et sier Francesco da cha' da Pexaro erano cazadi per causa di parentà con li Procuratori. Introno sier Piero Contarini e sier Alvise Bon dotor, avogadori; il terzo sier Lorenzo Venier dotor, non poteva per esser uno Consier da cha' Venier. Et visto le leze, terminono che li Cai di XL precedeseno, zoè oltra li 6 Procuratori vanno con li Consieri; li altri vadino uno Cao di XL et uno Procurator, come apar per la termination la qual sarà qui posta.

Die 25 Maii 1523.

Quoniam domini Procuratores superioribus diebus voluerunt præcedere dominos Capita de XL in itinere assotiando Serenissimum Principem et Illustrissimum Dominium; eum id ipsi Capita existimarent minime decere magistratum suum qui Consiliariis proximus est, eo magis quod sedentes proponuntur ideo eorum præmineutiæ conservationi provideri petierunt a dictis Serenissimo Principe et Illustrissimo Dominio, allegantes Capitulum Promissionis XXII, quo statutum est quod ultimum Consiliarium subsequantur singuli Capita de XL, a latere quorum sinistro debeant ire notabiles personæ ut cum ipsis Consiliariis fit. Quamobrem, infrascripti domini Consiliarii et duo Advocatores comunis loco Consiliariorum expulsorum ob propinquitatem, intellecto tenore dicti capituli et partis captæ in Maiori Consilio die primo Decembris

(1) La carta 105* è bianca.

1426 de præcedentia Procuratorum nec non aliarum partium circa id ipsum: considerantes quod non est conveniens quod domini Capita de XL qui sunt membra Illustrissimi Dominii, a dominis Consiliariis segregentur, terminaverunt et decreverunt quod in omnibus solemnitatibus et in quolibet alio die quo contigerit associandum esse Serenissimum et Illustrissimum Dominium a Procuratoribus et aliis nobilibus nostris, post Consiliarium ultimum debeant subsequi et ire Capite de XL ad unum ad unum a latere dextro et Procuratores a latere eorum sinistro, prout fit et observetur. In Consiliariis firmo remanente ordine, quod sedendo Consiliarii et Capita sint uniti.

Consiliarii

Ser Andreas Mudatius.
Ser Donatus Marcellus.
Ser Nicolaus Venerius.
Ser Petrus Contarenus advocator Comunis loco Consiliarii.
Ser Aloysius Bono doctor, advocator Comunis loco Consiliarii.

108[1] ***Sumario di la relatione fata in Pregadi, per sier Alvise Gradenigo, venuto orator da Roma.***

Come, dil 1520 a di 18 April, partì di questa terra per andar a la sua legatione, et zonto a Rimano stete alcuni zorni aspetando la soa commissione; unde li fo levato fama l'andava orator al Signor turcho overo a l'Imperador. A dì 14 Mazo, zonse in Roma. Sier Marco Minio orator nostro li vene contra fino a Pontemole, poi la fameia di reverendissimi cardinali e prelati nostri: a dì 15 ave l'audientia da papa Leon publicha. Disse che in Roma da anni 10 in quà è stà fatto dieci mile caxe per lombardi, che per le guerre sono venuti ad habitar de lì. Il governo di Roma, il senator che fa il Papa era uno anconitano, sono 6 conservatori quali voleno precieder esso Orator nostro. *Tamen* l'Orator mai li lassò precieder. Et questi sono sopra le cosse necessarie di la città, sono 13 caporioni i quali hanno uno prior et uno vichario, et al presente era prior uno di Jacobazi, tutti però romani.

Sono in Roma al presente 34 cardinali, 6 episcopi. Il primo, Santa Croce à intrada ducati 23 milia. È pocho amico dil Stado nostro, spagnol, qual parlandose di turchi, disse: « 25 spagnoli taierà a pezi turchi e venitiani apresso ». Il secondo, San Marco, zoè Grimani, à intrada ducati 14 milia, nostro venitian et molti voria farlo Papa. Voltera fiorentin praticho di Stato e di iuditio, e disse la causa che 'l Papa presente l'ha retenuto fu per certa letera trovata in zifra che 'l scrivea al re di Franza, solicitando la soa venuta in Italia; et questo insieme col cardinal Colona fonno contrarii al cardinal Medici che non fusse Papa. Il quarto è Flisco, zenoese, aficionado al Stado nostro, ha bona e costumata corte. Farnese, romano, mostra amico nostro. Il sesto è Montibus, di nation di Monte Pulziano, pratícho di Stado, si lauda de la Signoria nostra, de li honori li fo fati quando fò in questa terra. Di cardinali preti, Ancona di Arezo, praticho di bolle, il qual, morto il Papa, vene a trovarlo a caxa pregandolo li desse favor al Papado; e questo instesso fece Santa Croce. Poi è Grassis bolognese: Santiquatro fiorentino; questo con papa Leon trovava modo di signatura e far brievi, e papa Leon molto lo stimava. Medici, homo di summa auctorità et richo cardinal, era il primo apresso Leon, homo di gran inzegno e cuor, e il Papa feva quello lui voleva. Colona romano, Aus francese qual ha ducati 20 milia d'intrada. Sauli zenoese, qual pagò ducati 50 milia per farsi cardinal. Cavaion et Vale romani; il qual cardinal Vale fu proximo al papado. Como milanese, Cortona, Armelin, ch'è perosin. Questo Armelin è simile al cardinal Santiquatro, ma è in cose temporal. Quello è in cose spiritual, Caietan overo Minerva, napolitan dil hordine di Predichatori, il qual al presente il 108* Papa lo manda Legato in Hongaria et è homo dotissimo. Egidio dil hordine di Santo Agustin, aficionado al Stado nostro per li honori fatoli quando fo quì, desideroso molto si faci la impresa e cruciata contra turchi. Araceli frate di San Francesco. Vich hispano. Poi sono li diaconi, Corner nostro veneto, qual è molto amato da romani. Orsini aficionato nostro e dete la sua caxa in Monte Zordan per l'habitazion di oratori fono a Roma novamente. Cesarin romano. Cesis qual è fiol di uno avochato. Salviati fiorentino. Redolfi fiorentino. Triulzi milanese, aficionato al Stato e homo de inzegno. Pisano veneto, qual à più cuor che il padre, pur l'havesse la intrada. Poi disse esso Orator negociò con papa Leon mexi 18, qual era gran nimicho nostro per do cause, l'una per caxon di la patria che era fiorentino, l'altro perchè 'l pensava che per questo Stado era stà disturbà la liga trina voleva far e per lui proposta, sopra li

(1) La carta 107* è bianca.

capitoli mandati al re di Franza; e disse che monsignor di Lutrech e monsignor di Lescu havia ditto che 'l voleva che la rechia dil Papa fusse la mazor parte restasse di la sua persona; per il che venne gran odio contra francesi e per altre cause. Questo Papa dormiva molto tardi, et quando el se desmesiava, el primo intrasse in camera era Zuan Matheo secretario dil cardinal Medici, col qual expediva le cose de importantia di Stato. Poi intrava el Datario per causa de beneficii; poi li so camerieri. Et andava a messa, deva audientia, stava a taola e zuogava volentiera a primiera; zunava 3 zorni a la setimana, manzava una volta al zorno a hore 21; il Mercore et il Sabado manzava cose quadragesimal, stando tuta via presenti a la mensa fra Marian e Brandino ben conosuto in questa terra. Il Venere manzava erbe, frutte e cosse di pasta e non altro, et dicea poi che'l havea bevuto goti molto grande, responde: bene datesi uno altro. Fece 400 cavalieri di San Piero, con darli ducati 100 de intrada per uno a l'anno; di qual ave assai danari. Il Papa si serviva molto con dimandar danari ad imprestedo; vendeva poi li officii, impegnava zoie, razi dil papado e fino li apostoli per haver danari. Dete la camerlengeria a suo nepote cardinal Cibo, e poi ge la tolse e la vendete per ducati 60 milia al cardinal Armelin. Haveva molto a cuor la guera si facea contra francesi, et quando ave la nova de lo intrar dil signor Prospero 109 Colona in Milan, era a la Magnana, dimostrò grandissima alegreza e disse, inteso la vitoria: « El Griti elo prexon? » dicendo poi: « non semo zonti al mezo di la guerra, le zente di francesi e di venitiani non è peride: venitiani non ha satisfato nè al re Christianissimo, nè a nui ». E subito il Papa si amalò, esso Orator havia il cardinal Triulzi e domino Bernardin Spiron medico nostro padoan che di hora in hora lo avisava come stava il Papa. Morse a hore 8 di note a dì primo Decembrio. Sua sorela era lì, sgombrò il palazo dil tutto. Concludendo, questo Papa per aversi aderito a l'Imperador precipitoe. Disse che in Roma era tre miliona di ducati, mancho 18 milia de officii per valuta che si vendevano a la zornata, li quali rendeno intrada ducati 328 milia, et persone 2150 si pol logar in dicti officii. Disse di la potentia e intrada dil Papa, qual à de il temporal a l'anno ducati 300 milia, del spiritual ducati 10.... Et per le composition si fa ducati 100 milia e più. Questo papa Leon continue si teniva la man al naso; homo di statura grandissimo; testa molto grossa, havia bellissima man, bellissimo parlador. Prometea assà ma non atendea, et li 6000 sguizari li mandò il Re di Franza non li pagò, perchè havea intelligentia secreta col Imperador e col re di Ingalterra fino al principio che l'entroè nel papato. Et di lo abochamento fece a Bologna con il Christianissimo re, subito scrisse brievi a questi do per consulto dil cardinal Medici. Et fenzeva esser amico del re di Franza.

Morto papa Leon, fo electi tre cardinali al governo, uno episcopo, uno prete, uno diacono, et questi feno lo arziepiscopo di Napoli governador di Roma. Et zonse letere di la Signoria nostra dolendosi di la morte dil Papa, exortando li cardinali a far *catholice* la eletion di uno altro: et disse che li cardinali dubitavano molto di la Signoria nostra che non tolesse Ravena e Zervia, ed il ducha di Ferara non tolesse Modena e Rezo. Et quando li baroni fè la movesta de intrar in Perosa, dubitavano molto che Malatesta Baion non havesse fatto questa novità con voler di la Signoria Nostra; e cussì quello fece il signor Pandolfo di Rimano. Poi disse che la camera apostolicha, morto il Papa, restò tanto povera et era impegnà il tutto che non era danari per far le exequie dil Papa, et si convene tuor le cere preparate per far le exequie dil cardinal San Zorzi che morite pocho avanti dil Papa. Disse, per la morte dil Papa fo fato infiniti soneti et versi et epigrammi contra di lui e posti sopra il suo deposito. Disse di 109' la retention fo fata dil cardinal Livrea savogin qual veniva per intrar in conclavi, et per la sua liberatione li cardinali indusiono a intrar. Hor a dì 27 Dezembrio, il dì di San Zuane, si serò il conclavio, dove fo leto la bolla fece papa Julio che il Papa non fusse fato per symonia, e dato sacramento a li Cardinali di observarla. Quel zorno, al tardi, zonse il cardinal Grimani e il cardinal Cibo e introno dentro. Fo comunichato tutti li cardinali, et *tamen* si pratichava al papado senza alcun respetto. Erano 39 cardinali serati, di qualli 15 erano in favor dil cardinal Medici, 23 erano contrarii: di quali 23, 18 voleano loro esser Papa. Et fato il scurtinio, visto il nostro cardinal Grimani la soa ballotation et esser mal tratato, ussite fuora dil conclavi. Hor il cardinal Farnese ave 22 voti et Egidio et Colona non li volseno dar il voto, che si lo devano, era Papa. Il qual Farnese fece promission al Medici di conservarlo e farlo più grando che mai. Hor fu promosso il cardinal Hadriano che era in Spagna, et il Caietan fece una oratione in sua laude, dicendo di la sua vita, e che non si poteva miorar, *adeo* comosse tutti e lo elexeno Papa. Qual electo, li cardinali rimaseno morti aver fato uno che mai lo veteno, e ne l'ussir

li fo dato grandissimo stridor, dicendo: « perchè non ve avevu electo uno di vuj? » e il cardinal di Mantoa disse: « dite il vero ». ***Unde*** fu scrito per Roma su per le case ***Roma est locanda***, zoè Roma da fitar, perchè tutti credeva il Papa tenisse il papado in Spagna. Hor il Papa nuovo stete 9 mexi a venir a Roma, et a dì 27 Avosto 1522 zonse a Civita vechia, dove esso Orator andò et da Soa Santità fu ben visto et acarezato. Intrò poi in Roma, e lui Orator insieme con li altri portò il baldachin, et il cardinal Orsino con la croce li vene contra, poi fo incoronado come scrisse il tutto.

Questo Hadriano sexto pontefice, che non si ha voluto mudar il nome, fa una vita exemplar et divota. Prima dise le oration canoniche ogni zorno; si lieva la note a matutin, poi torna in leto a riposar; si lieva in aurora et dise la sua messa, poi vien a dar audientia. Disna e zena molto sobriamente, e si dice spende ***solum*** uno ducato per pasto. È homo di bona e santa vita, di età anni 66. Tardo in le sue operation, prociede con gran respetti, lauda la Signoria nostra et mostra esser amico. È homo docto in la Sacra Scriptura; parla pocho et è solitario. 110 Disse, il Papa, per opinion soa, ancora che 'l sia dependente da l'Imperador, è neutral et à molto a cor di far la trieva per atender a le cose del Turcho. Et questo si iudicha per le sue operation cotidiane; come ***etiam*** per la mala contenteza dil Vicere di Napoli, che vene a Roma per far dechiarir il Papa imperial, et Soa Santità non volse, ***unde*** si partì senza conclusion. Il Papa è molto intento a le cose di Hongaria, e desidera si fazi la impresa contra infedeli. Dubita che 'l Turcho non vegni a Roma, però zercha de unir li principi christiani e far la paxe universal, ***saltem*** trieve per tre anni, et havia fato li brievi. Il cardinal Medici ha grandissima reputazion col Papa; et poi disse che 'l Papa atendeva a cumular danari.

Poi intrò dil zonzer di 5 Oratori nostri a Roma, per dar la ubedientia al Papa. Ne l'entrar fono molto honorati da tutti, et haveno l'audientia publica dal Papa, dove sier Marco Foscari fece una elegantissima oratione, et il Papa li rispose ***latine*** excelentissimamente, dimonstrando grande afectione al Stado nostro. Poi a l'altra audientia secreta, sier Marco Dandolo orator expose la restitution di Ravena et Zervia e la juridition dil Golfo zà tanti anni posessa, et cessa per forza a requisition di papa Julio. Soa Santità li aldite benignamente, dicendo non era informato di queste cosse et vederia. Sempre il Papa parla ***latine***, et niun cardinal è suo intrinsecho; et il secretario et auditor ***etiam*** à pocha pratícha di manizo di cose di Stado. Il Datario è fiamengo, nome don Guielmo Enchevoir episcopo Dertonense.

Poi disse che uno suo secretario chiamato Teodoricho . . . . . di nation fiamengo et l'auditor di camera don Hironimo episcopo Vigonense fanno tutte le facende et poleno assà col Pontifice.

Disse era stato in questa legatione mexi 36 et zorni 24, et andò con lui Alexandro Capella per secretario, dicendo gran mal de lui et le opposition ho notate di sopra, et lo mandò via et scrisse il tutto di lui a li Capi dil Consejo di X. Non sa se ditte lettere è stà lete: et di tutto ha testimonii. Laudò il suo cogitor Nicolò di Gabrieli, qual ha facto per excellentia l'ofitio dil secretario.

Et venuto zoso, il Principe lo laudò iusta il consueto.

111[1] ***Cum*** ogni debita riverentia Magnifice et Clarissime domine, per la presente dinotterovi il nostro retrovarsi sano, et simel desidero veder di Vostra Magnificenza. Il sucesso dil viazo nostro, ***cum*** brevità nareroli. ***Et primum***. Partitisi questi excellentissimi oratori da Padoa per sequir il viazo loro, per la meglior et plui secura via ellesseno la via de Chioza, in la qual cità, per quel clarissimo rezimento li fu facto degnia acoglientia ***cum*** dismostration grande et massime al mio clarissimo patron. Partiti de dito loco, se transferissemo nela cità de Ravena, et posti alozamenti in dui monasterii de boni et perfectissimi frati, ne li qual monasterii stessemo a spesa fratescha. Ben possite comprender che spese furno quelle perfetissime. Partitossi de lì, andossene in la cità de Pexaro loco de lo signor ducha d'Urbin, et per non actrovarsi in dito loco ditto signor, non obstante ciò per la signora Duchessa fu facti preparamenti de lozamenti per i clarissimi oratori in diverse case de citadini tute ***cum*** camere adornate di seta, et lì stessemo dui giorni a spesa de ditto Ducha ***cum*** tutta la famiglia et cavalli, spese signoril. ***Ulterius*** ditta signora andorno a casa de chadaun de essi signori ambasiatori, ***cum*** escusation non hanno posciuto far il debito suo per esser li giorni sancti, et molto si dolevano, nè altro dirò circha ziò. Da poi andorno nela cità de Sisa, et visitorno tutti quelli loci sancti et ***praecipue*** il corpo de missier S. Francesco et assaissime altre belle relique ***cum*** grandenissima

(1) La carta 110* è bianca.

divotion; nel qual loco li soprazonse diversi signori ad visitation de essi clarissimi oratori, ne li qual li era il signor Constantin Baion fratello dil signor Malatesta Baion, *cum* exortation grandenissime et pregiere grande che ditti excellentissimi oractori andasseno alozar in Spel cità del signor Malatesta; dove, da poi molte pregiere, andorno. Nel qual loco mai Cesare hebe tanti trionphi in Roma, quanto hebe questi signori ambasiatori in ditta città. Non resterò *cum* brevità nararvi alcune particularità: et *primum* vene incontra a ditti signori da 50 homeni d'arme *cum* fanti numero 100, tutti benissimo in hordine, *cum* bandiere et molti schiopi, sempre cridando *Marco, Marco*, et *cum* molti instrumenti et grandissima quantità dil populo, *cum* tanti cridori, soni, si instrumenti et campane, che se stevano storni. Ne la intracta de ditta città, la porta de essa tutta adornata de erbe et fiori et *cum* torzi de zera impizadi per esser notte da pezi numero 50 in suso, et sopra cadauna finestra luminarie grande *cum* molti fochi artificiati. Apresso ditta porta era preparato uno loco molto eminente et bello, sopra il qual era uno puto qual rezitorno molti versi literal et belli. Finiti, forno tracte molte artegliarie, et poi se misseno sonar molti instrumenti et canti fino sopra la piaza. Zonti in dicta piaza, li se trovorno preparato uno teatro molto degniamente fornito de pani de seta et altri belli lavori, in mezo dil qual loco li era una belletissima sedia sopra la qual li era uno in forma de ninfa, et rezitorno molti versi literal quali è qui inclusi. Compito da rezitar, fu tracto molti colpi de artegliaria *cum* grandenissima festa. Montati che forno sopra le schale del palazo, li vene incontra molti de quel populo insieme *cum* diversi signori *cum* instrumenti et canti, et rizevutoli *cum* tanta degnia acoglientia che *nihil supra*, et postolli nele sue camere, le qual camere erano tute adornate de pani de seta et d'oro, et *similiter* li lecti *cum* tanti odori che si parevano esser in paradiso. Reposati alquanto, forno preparato una delichatissima zena *cum* delichatissime vivande, et *praecipue* de pavoni, pernise et fasani in gran quantità, et molte altre salvadesine, et altro de confection, et altri degni cibi: non vi dirò nulla per non tegnirve a tedio. Nel intermedio de ditta zena fono soni, canti de diverse sorte, sì comedie, come versi, sì literal come vulgar, et molte momarie de diverse maniere che a narar seria uno longo scriver et tenirve a tedio, ma a Dio piazendo, nel mio rictorno vi narerò particularmente il tutto. Per ora non voglio restar, ancor che tra pene

111* et inchiostro sia mal fornito, de dirvi come sopra la piaza de ditta città li era facto alcune fontane qual buttavano vino, et lì li era da manzar et da bever a corte sbandita et tutta la terra in festa, serate per nulla tutte le botege; di campane non vi dirò nulla. Non m'è occorso fino hora. Tuti siamo sani. Prego Vostra Magnificentia essendo facti Capitanii a li viazi de levante, quella vogli far suo solito offitio di veder di logarmi *cum* qualche uno di loro come a Vostra Magnificentia parerà; nè altro. A Vostra Magnificentia mi ricomando, pregando quella mi vogli a ricomandar al magnifico missier Piero et al magnifico missier Bernardo Justinian mei honorandissimi patroni; nè altro. Christo felice la conservi *cum* tutti li soi amici.

Data Otriculi Die XI Aprilis MDXXIII.

Di Vostra Magnificentia servitor
PRE' PASQUALIN DI MICHIELLI

Prego V. M., scrivendo al Clarissimo mio patron, ricomandarmi a Sua Magnificentia.

112 *Sumario dil viazo di oratori nostri, andono a Roma a dar la obedientia a papa Hadriano sexto.*

Come partirono di qui a dì 23 Marzo 1523, et andono a Pexaro il Marti santo con gran sinistro dil corpo et di l'animo, per convenir far una giornata di 63 miglia et una di 49 per passare li loci infestati di morbo quali cavalchando trovavano, senza saperne per inanti altro; et lì a Pexaro steteno tuta la settimana santa et il giorno di Pasqua, dove fono acceptati e tenuti per le Illustrissime duchesse vechia et zovene de Urbino, per esser Pexaro dil ditto Ducha, le quali li mandorono con gran forzo a levarli di la hostaria et condurli a uno optimo alozamento, dove haveano tre camere fornite, e il resto di la fameglia rimase con li cavali a l'hostaria, fata però pagare per loro signorie; et questo mutar di alozamento fu tra le 23 in 24 hore. Nè era di molto imbrunita la sera, che le Duchesse, avenga che se resentissero di febre, et la giovene era in letto, se ne venero sopra una bellissima careta a visitarli, la qual era d'oro coperta di pano biancho incatenato tutto di veluto nero, tirata da 4 bellissimi destrieri peciati di morello et liardo, et veneno a visitar domino Marco Dandolo orator, scusandosi si l'acetto e preparamento non era etc.; la causa è per non aver saputa di la venuta. La causa fu che a la Chatolica, mia 12 di lì, volendo disnar, li inteseno alora

esser morto l'hosto con una altra di peste e si fichavano nele caxe tuta via; per tanto convenenno cavalchar di longo a Pexaro lassi et morti da fame quasi, che feno mia 45 di pessima strada et con grandissima pioza. *Tamen* lo alozamento era tutto arazato dai travi in terra, et li letti coperti di brochato d'oro et paviglioni bellissimi. La matina sequente, che fo il Mercore, a hora di disnar, vi gionse domino Antonio Justiniano, per il quale era preparato uno altro alogiamento per mezo al suo, *tamen* mangiavano insieme. Da poi disnar, ditti do oratori andono nel palazo a visitar le Duchesse, quale li venero contra nella quarta anticamera, e da pò stati alquanto su cerimonie di precieder, il Dandolo prese la Duchessa vechia per la man destra e il Justiniano la giovane et sier Matio Dandolo suo fiol prese una gentildona vechia e disdentata et andono in camera. Erano ben di altre done belissime, et la camera era nova fata in volto, la magior parte di esso perfilato di oro, et araziata di alto a basso, con una letiera in mezo sotto un paviglione coperta di seta. E li Oratori con soe excellentie ragionorono con bassa voce, et eravi *etiam* sier Agustin da Pexaro. Et stati tre quarti di hora, acompagnati essi Oratori al locho dove fono ricevuti, tolseno licentia. Et il sequente Zuoba, poi hora di disnar, gionse domino Piero da cha da Pexaro procurator et domino Marco Foscari, molto strachi et afanati, et domino Alvixe Mozenigo intendendo venir più presto, volse venir per mare et non gionse salvo che il Venerdì santo a hora di disnar, si che per aspetarlo si convene star tanti giorni de lì e con gran spexa di quelle Duchesse. Et il zorno di Pasqua andono a la predicha e vespero di alcuni frati di San Francesco, e poi a tuor licentia di le Duchesse et trovono la giovane in leto amalata assai gravemente; la quale domesticamente li admesse tutti in uno camerino che pochi però ne potevano stare. Et cussì tolseno licentia con grande excusatione di esse Duchesse si non erano stà ben tratati, sì per rispetto dil suo recente ritorno lì in Pexaro che erano male in aseto, come per li giorni sancti et quadragesimali. *Tamen* i feno grandissima demonstratione di benivolentia etc. Hor tornati a caxa, parlato dil viagio, fu concluso far la via di Loretto perchè si harìa più piana et migliore strada, et non molto più longa, e più sicura di morbo; ma li altri Oratori non volseno far quella via e il Dandolo sì. Et cussì il Luni di Pasqua, poi udito messa, esso orator Dandolo si partite e andoe a disnar a Sinigaia et a dormir in Ancona mia 40 di Pexaro, et gionseno a hore 24. Alozoe al Cavaleto benissimo

112*

tratati. Et per veder la terra e riposso di cavalli, steteno lì il Marti di Pasqua a disnar. Et cussì il Marti, poi stati a messa alquanto fuori di la terra ad uno locho di frati di la Carità amenissimo, vene a trovar esso Orator gli anziani e primarii con farli grandissime offerte et amorevolissime demostratione, et era *etiam* col Dandolo sier Agustin da Pexaro il qual era in la compagnia dil Justiniano, ma vene per andar a Loreto. La terra è bellissima, piena di merchadanti de ogni natione et *maxime* greci et turchi, et fase facende assai, et li fo affermato per nostri che erano di lì, che si havea fato in questo anno passato per 500 mille ducati di facende, et in quelli giorni erano gionti 7 schierazi grossissimi de turchi molto ben cargi. Et questa terra si governa a republica, et da ogniuno è laudato li ordeni loro. Da poi disnar, montono a cavallo acompagnati per uno pezo da forsi 40 cavalli sì de nostri merchadanti come gentilhomeni di quel loco, et cussì veneno a Loreto dove zonseno a hore 22, et visitata quella gloriosa devutione, andono a cena, et la matina, udito messa in quella devotissima celleta, montono a cavallo et veneno a disnar al passo di Macerata et poi a cena a Tolentino per bellissime campagne et colline planissime, piene di formenti, che per spazio di 30 miglia altra herba, nè pur una picola petricella si haria potuto trovare; che parse a tutti impossibile a cogliere non che smaltire tanto formento. La matina, poi partino da Tolentino, passono per una vale che ne l'entrar vi è una seraglia di muro altissimo et grosissimo che la chiude, et per mezo vi passa una fiumara di un corso rapidissimo; et cavalchando per essa austerima da ogni banda per 20 migha, si capita a uno locho chiamato Seravalle, chiuso come ne lo introito ma di magior forteza ancora, perchè il muro va da un monte a l'altro; passo fortissimo et opera bellissima. Questo locho e Verchiano dove capitorono, è dil ducha di Camerino. L'altra matina, andono a disnar a Spoleti, et per esser nella terra il morbo in colmo, passando di fuora via dalle mura arivono ad una hostaria di fuori verso Roma, dove disnar voleano; ma facendo dir la messa, agionsero li altri tre Oratori excepto il Mocenigo, quale per la sua gamba risentita di novo era rimasto a Sigello 3 giornate drieto a loro, e si iudichava fusse per ritornar a Venetia più presto ch'a venir più oltra. Questi Oratori non volseno smontar ma andorono a Terni, et il Dandolo poi disnato fece il simile, et lì si trovorono essi quatro in compagnia. I qualli Oratori disseno li bellissimi ap-

parati e tratamenti fatogli per la moglie dil signor Oratio Baglione in un suo castello nominato Spello, dove capitorono e lì steteno un giorno e mezo su grandissimi triumphi e feste, tratati da Imperatori, come aferma Nicolò Sagudino secretario. Et perchè
113 introrono da sera, ciaschuna fenestra et caxa di le strate dove passorono, *imo* di tutta la terra, era carga di luminarie, sbaramenti di artillarie, rochete, fochi artificiati, fontane di vino, archi triunphali, S. Marco per ogni locho, per infimo che 'l fusse, cantar versi in laude di venitiani, fate 3 oratione a li Oratori luculentissime, instrumenti de musichi di qualunque sorte, cortegiamenti di donne et bali, camere tutte adornate, letti suavissimi e perfumati; ma tal delicie li costorono care, però che havendo trovato il camino per il ..... infetato li fo necessario pigliar la via di sopra per venire a Sisa per montagne asprissime, sì di montate come de fangi e in far *solum* 20 miglia stetero 14 hore a cavallo senza cavar briglia, e convenir smontar in infiniti lochi, nè *etiam* smontati erano securi de precipitio, et li cavalli lo sentirono che ne morse 4 tra li qual una chinea dil Foscari assà gentil, et 12 se ne represe. Hor andono poi tutti proseguendo il viagio fino a Casalnovo mia 14 di quà di Roma, loco sicuro da morbo, et in hostarie di fuora in un bellissimo sito si afirmarono per aspetar lo orator Mocenigo, et zonti loro il Martedì lui gionse la Domenica. Li oratori di Fiorenza in quel mezo pasò per lì et se ne andorono soto Roma nella vigna di Medici pallazo bellissimo per intrar in Roma inanzi li nostri, et spazato a Roma, il Papa ordinò che li nostri oratori intrasseno prima di Fiorentini. Et cussì il Mercore da matina a dì 10 April si aviono a la sfilata a prima porta mia 5 di quà di Roma, spenzendo sempre tutti li cariazi inanzi, et veneno incontra alquanti di nostri di Roma, et fato passar prima li cariazi, se aviono assà disordinatamente, et scontravano per camino vescovi e prelati nostri et domino Alvise Gradenigo orator nostro, et cavalchando per alcuni bellissimi prati, veneno ad una vigna dil maistro di caxa che fu di papa Leone fuor di Roma mezo miglio, dove trovono, poi passati per un bellissimo giardino, una bona et honorevol caxa dove smontorono, la qual era preparata di tapezarie et panni di seta tutte le camere per tutti ditti Oratori, cadaun la sua per potersi spogliar, e ne la salla do bellissime credenciere di arzenti con una tavola caricha de tutti li più nobili refreschamenti che in Roma si potesseno trovare, et vini preciosissimi di molte sorte. Tutte ste cose fate far per il Papa, che diede ad ogniuno grandissima meraveglia, perchè non suol far il Papa cussì a niun principe venisse a Roma. Arivono lì a hore 18, e per riposar et mutarsi et refrescharsi consumono due hore. E li Oratori haveano deliberato intrar in veste ducale, *tamen*, a persuasione di domino Hironimo Lippomano lì existente et qualche altro, deliberorono di entrar in roboni et quasi in zimare. Il Dandolo havia una vesta crespada su le spale e al colar con manege assà large di centà di oro tirado, con le manege una in brazo per la briglia, l' altra fuor di brazo per la bareta, ... la qual era a opere de fior granati longa in fin al colo dil piedi, fodrata di vari grisi con una grossa cadena sopra e in testa una bareta di veludo negro. Domino Alvise Gradenigo havia una vesta ducal di raso negro fodrata di dossi. Domino Alvise Mocenigo una veste di alto e basso negro fodrata di raso negro, fata a la foza che porta il Pazeo orator anglico, crespada con un colar dentro alto et largo, manege curte et faldate sì da mano come di sopra, e di sopra un saion di veluto violeto. Domino Antonio Justiniano uno robon con bavaro damaschin cremexin a fioreti. Domino Piero da cha' da Pexaro una vesta picola curta crespada alla genoese, 113* di veluto negro fodrata di dossi. Domino Marcho Foscari una vesta quasi simile, ma più longa, con le manege suso, fodrata di pelle negra. Smontorono le scale l'un drieto l'altro, come è scrito, acompagnati dal patriarcha di Aquileia domino Marin Grimani, da lo arzivescovo di Nichosia fu figliolo dil conte di Pitiano di caxa Ursina et assà altri arzivescovi, vescovi, prelati, prothonotari, il forzo di le terre e lochi nostri, et al Dandolo, benchè havesse uno perfetissimo cavallo e tre mulle benissimo guarnite, li fu apresentata una belissima mulla quarnita di veluto negro, tutto embrochato d' oro per li agenti dil reverendissimo Cornelio, et sopra quella montò. El simile fece il Mocenigo et Justiniano, che ne haveno do altre non sa de cui. Ussiti dil giardino tutta la famiglia grossa inanzi, et inanzi a loro 45 mulli di cariazi tutti coperti di scarlato sopra tagliato con le arme di oratori; poi li gentilhomeni nostri et forestieri per numero 8 che andarono con essi Oratori; et li nostri erano sier Agustin Foscari di sier Marco, sier Vicenzo Pasqualigo qu. sier Francesco, doi Malipieri, zoè sier Marin Malipiero qu. sier Piero et sier Lunardo Malipiero di sier Hironimo, barba et nepote, venuti per andar a Napoli per sue facende, sier Andrea Loredan qu. sier Bernardio, sier Agustin da Pexaro qu. sier Andrea et sier

Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier, uno di oratori; li secretarij Nicolò Sagudino et Daniel di Lodovici con li capelani venivano drieto a li oratori. Tutti erano benissimo in hordine di cavalchature come de vestimenti. Poi venivano 10 stafieri di oratori, dui per uno, vestidi di seda con le sue livree; poi li oratori, il Dandolo in mezo dil maestro di casa dil Papa et uno altro di la fameia dil Papa auditor di camera; poi il Gradenigo con un gran prelato, et cussì li altri; poi sequivano gran numero di prelati e cortesani. Et ussiti dil giardino, veneli contra la mula di uno cardinale con la famegia sua, e uno d' essi fece le parole, e il Dandolo rispose sì a lui come a tutti li altri di cardinali, che molti ne erano su quelli prati che expectavano, in tuto di 28 cardinali. Et a chi parlava *latine*, che molti ne furono, rispondeva *latine*, a chi parlava vulgar, vulgare, et sempre variamente con grandissima sua laude. Et a cavalchar diece passa si stava una hora grossa, et li principal di loro nontii di cardinali rimanevano adrieto, e il resto di la famegia con la mula se ne andavano avanti secondo l' hordine suo. Vene contra, sì ne la caxa di fuora come per camino molti ambassiatori, tra i qual quello di lo illustrissimo infante arciducha di Austria, dil serenissimo re di Hongaria, Ferara, Siena, Luca etc. Pocho fuor di la terra, vene incontra tuta la guarda de li cavali lizieri benissimo in ordine, capitano di essa uno spagnolo homo di gran conto, era sopra uno bellissimo gianeto liardo pomado guarnito di veludo negro embrochato di oro, con una robba indosso di raso tanè fodrata di bellissimi gibelini, et da poi fate alcune parole, pinse la guardia inanzi a tutti che erano avanti zoè *immediate* drieto ai mulli, et restò lui con il maestro di le cerimonie *immediate* avanti l' orator Dandolo. Erano pocho inanti a lui molti signori romaneschi, il forzo di loro Ursini, li quali poi usate alcune parole se aconzorno nel hordine de li altri con grande demostratione di amore, come si di la propria natione fosseno stati, et cussì hanno continuato tal officio fin steteno in Roma. Et hessendo per intrare in Roma, vene contra la guardia di sguizari 300, per quanto dicono, tutti vestiti d'una livrea biancha, verde et giala, con un mirabil ordine di ordinanza, gente fiorita et di extrema bellezza, li quali pinseno tutti inanzi et volseno loro tutti stare inanzi agli stafieri *immediate*, con dir che la giornata era sua e quello era il suo loco per honor suo cridando sotto voce: *Viva Marcho!* Et cussì introrono in Roma, et si ben è gran camino dalla porta allo alogiamento deputato, li cariaggi giongevano

114

nella corte et li Oratori erano a la porta di Roma. Fo extimà fusse di certo più di 2000 cavalli, perchè la loro expectatione in Roma era grandissima, et per ogniuno 15 giorni avanti se ne parlava. Nel castello, sotto il quale passono, andò il Papa et aconziosi ad alcune finestre coperte di gelosie per vederli, alte da terra come li balconi di una corte; nè per principe sia venuto il Papa si à mosso di le stantie sue per vederlo; si che à dato gran favore a nostri, et à dato molto che dire in honor di la Signoria per tutta Roma. E il giorno sequente entrorono li oratori fiorentini, qual fu assà bella, ma il Papa non si mosse. Hor apresentati li Oratori al castello, fu sbarata tanta artellaria da esso castello per meza hora continua che parea che 'l mondo venisse a terra. Et zonti allo allogiamento in Monte Giordano, in corte dil qual trovono tutti li muli aconzi l' uno apresso l'altro a torno a torno la corte, ancor carichi et coperti, che feva un bel veder; la qual corte ha do porte, cussì come se entrava per una si continuava ussir per l' altra. Zonti li Oratori si affirmorono sopra le mule a piè di le scale, ringratiando ognuno si come passavano dinanzi, e durò questo passar una bona hora; poi smontono et montorono il palatio tutto fornito di bellissimi razi da travi fino in terra, con festoni et arme di oratori et San Marchi. Era il palazo grande et honorevele, et in esso alogiavano in una parte il Dandolo, da l' altro capo il Justiniano, a basso apresso uno bellissimo giardino il Pexaro, in una caxa contigua in la qual si andava senza smontar scale allogiava il Mocenigo, et in un' altra contigua a quella il Foscari; a le qual tutte caxe una sola corte grande et honorificha serve. E qui si riposorono dal Mercore che gionseno per fino il Luni, che fo a dì 20, senza ussir di caxa, excepto il Dandolo che li fu forzo andare incognito a cena dal reverendissimo Cornelio suo nepote. Et sier Mathio Dandolo il Sabato andò a la cazia con dito Cornelio, et pigliono uno cervo, uno capriol et uno lepore. Il Cardinal era sopra uno caval gianeto liardo molto bello et honorevele, di uno perfetissimo andare, guarnito di corame nero, e havia in dosso una veste crespada da prete curta di scarlato ugnola, e in testa, sopra la sua bareta un capello spagnolo di tanè scuro, guarnito di fiochi di seta nera et di veluto; e andono a la cazia fuora di Roma per miglia 12. Erano zercha 100 cavalli, perchè quando el va a la caza, molti nobilissimi romani lo sequeno, et altri cortesani che se ne diletano. Eravi missier Seraphica fu favorito di papa Leone, molto mesto et pensivo. Et il Cardinal mandò da 8 muli carichi di rete, le qual 114*

immediate furono tese in una valicella chiusa intorno di alcuni monti non molto alti, ma assai difficile di ascendere, per dove haveano a passar li cervi et porzi. Non erano ancor gionti li montieri, zoè conoscitori delle peche di cervi et altri animali et stanze loro, quali erano andati ad apostarli, et zonti, il Cardinal smontoe e spogliosi e restò in uno saio di pano tanè di Fiandra schieto et serato. Cussì smontò molti altri, poi montò a cavallo, et posto per esso Cardinal ogniuno a la soa posta, e iti in una bellissima prataria per dove haveano a passar li cervi, per mezo la quale discoreva una flumareta non molto larga ma profonda e corente, su la qual erano assà ponticelli, et armata *etiam* dita pianura, et erano assà numero di cani. Poi il Cardinal montò sopra una cavalla gianeta di grandissimo precio che domino Francesco suo fratello la condusse di Spagna, et andò a cazare il cervo di dove l'era. Et ne ussite 3 over 4. Dui andorono a le rete et se intricorono, et uno ne rimase, l'altro fuzite. Poi fo cavato di la valle tre fierissimi cingialli, drieto li quali si stete con cavali, pedoni, segusi e can grossi per una hora scaramuzando con essi, ora imboscati, ora trati fuora per li segusi et fu bel veder etc. Et il Cardinal ne prese grande alegreza et piacere di ditta cazia. Et poi in un'altra bellissima prataria, su la qual non vi era salvo uno solo arbore ben picolo e assai basso, e lì era preparato la credentiera dil Cardinal et la tavola da 14 persone e in capo la cathedra di sua signoria. Et cussì sentati su scabelli li altri, et altri in piedi mangiorono; cani ululare, mangiare, corni sonare, pedoni con il pane e taza in mano. Ma bessendo sul mezo dil disnare, vene una bella piogia che li lavò benissimo et temperò li vini nelle tazie, et pur continuavano il mangiare facendosi dar li peltri a torno. Il pasto fu di pesci nobilissimi, optimi, sì di mare come di fiume, e il megliore dil mondo è la laza dil Tevere che nui chiamamo chieppe di Po, che a Venetia non valeno nulla, lì sono grandissimi et perfetissimi. Vini di 10 sorte; le naranse dolze spigate et curate inanzi pasto per il primo cibo che in Roma si usa, e con sucharo fino. Mangiono alora da 300 boche, poi montono a cavalo et veneno a una picola selveta et bassa di fronde, dove intrò alquanti brachi. Il montier fece saltar un belissimo capriol, et lassato li cani, a la fine da li cani fu agionto e uciso: et poi presero (*sic*) il lepore e lo preseno: trovate poi un cervo non si potè prenderlo, et tornorono in Roma ad hore 23. La mattina, esso reverendissimo Cardinal mandò a donar sopra uno mulo questa cazia a li Oratori, e sopra tre altri muli un bellissimo vetello per uno, et da 20 longissime stange portate da 40 fachini cariche di caponi, pipioni, pernise, fasani, pavoni, salami de diverse sorte in quantità, provature, zoè formagi de buffali delicatissimi, poi 3 bote di vino, zoè 12 mulli carichi di due barile per uno, et ogni 4 some veniva sopra una mulla una bote vuoda aurata per ponerlo nella cantina, et erano vini di tre sorte delicatissimi: poi da 40 some di biave di cavali. Et missier Evangelista di Pelegrini da Verona maistro di caxa di ditto reverendissimo Cardinal, homo di grado et reputatione, fece le parole ali Oratori invitandoli il Marti a disnare con sua reverendissima signoria. Il presente fu acceptato, fo stimato valer ducati 200 et acceptorono lo invito dil disnare. Il Luni, a dì 20, a hora di terza, bessendo preparato il publico concistorio di cardinali, essi Oratori, fato montar le fameglie a cavallo, et altri prelati di la natione e ditione venuti a levarli e molti altri amici et le fameglie di nostri cardinali, montorono a cavallo et si aviorono verso il palazo. Et erano assà cavalli, magiore che quando introrono; e nel passar di ponte Santo Angelo si sonava dil castello trombe squarzate, nachare, tamburi, piffari, et altri instrumenti, et zonti li oratori sotto alle mura, fo sbarato artellarie grandissime che per meza hora da poi le cavalchature non si poteano aquietare. Et zonti al palazo più su che si potè, smontorono, *adeo* una sola scala restava ad ascendere, et ascesa forono in la salla della chapella, fabricha assai vecchia, guarnita tutta di razi d'alto a basso assai vechij con le arme di papa Paulo. Poi introrono in uno altro saloto novo nel quale stava una bona quantità di sguizari con le alabarde in mano a la guardia; poi se piccò ad una porta serata e custodita di alquanti portieri, pur con alcuni sguizari, et entrati dentro in uno altro saloto assà grande et spacioso guarnito *ut supra*; poi per una altra porta meglio custodita di la prima, veneno in uno gran camerone di volto tutto posto ad oro con infinite bellissime figure, et da ogni banda razi vechii et tutti pur erano di seta finissima con oro in gran quantità: parevano vechii ma non erano. E in faza era una sedia papale coperta di damascho biancho con alcune opere di oro per dentro assai belle. In uno di canti vi era una letiera alla cortesana a la fogia di campo tutta guarnita di guazaroni largi et franzoni d'oro, tutte le cortine atorno e il cielo e torno il pe' di oro tirado: e qui il Papa non dorme. Et stati lì essi Ora-

115

tori per alquanto spacio di tempo, e di qui si intra in concistorio per una porta assai augusta e ben custodita, et sier Mathio Dandolo introe avanti e trovò si orava *latine et elegantissime* per uno avochato concistorial in una causa pertinente a le cose de Marthin Luther; et li rispose uno altro, e deteno *in scriptis* le ragion loro. Era questa sala dil concistorio granda come la nostra di Pregadi. In capo era uno tribunale di 4 over 5 gradi di alteza, guarnito a torno di bellissimi et finissimi razi, ma sul tribunale era atachato alquanto discosto dai travi un largo et longo baldachino come il coperto di una letiera francese, e col suo quazerone a torno guarnito di franze d' oro di bellissimo soprarizo tutto et molto richo il quale veniva a cuprir il muro in sino a terra, in mezo dil quale era la sedia dil Papa, alta dil tribunal 3 over 4 pie, tutta coperta di restagno, 115* sopra la qual sentava Sua Beatitudine, apparata de un camiso et stola, sopra il quale havea un bellissimo et richissimo piviale di soprarizo, in capo una mitria episcopale di tella d' oro tirado, parea fusse lama batuda. Et intrati li ambassiatori, quali introrono tutta via orando quelli avochati, et sequiteno l' orare, perchè è di necessità quando è convochato concistorio publico, sii per qual solenne audientia si voglia, per prima si trati qualche causa pertinente a la Sede Apostolicha. Si levorono da li soi lochi il reverendissimo Cornelio et Montibus, uno primo diacono l'altro primo prete, et andorono con tre umile reverentie a piedi di Nostro Signor, al qual per uno di soi famigliari li fu apresentata un altra mitria più episcopale tutta carcha di zoglie preciosissime, et per il Cornelio, tratagli quella d' oro et sugatali la testa con il suo fazoletto et repostagli quella di zoglie, et tornorono a sentar ai loro lochi. Era il tribunal coperto di un belissimo tapedo grande sopra il quale niuno stava salvo che il secretario suo sentato per terra, con uno de soi secreti camerieri; ma giù delli gradi stavano in piedi tutti li ambasadori residenti in corte a mano destra ciascuno per l'ordine suo; a man sinistra, pur giò de li gradi, alcuni altri signori et principi. Sopra li gradi, denanzi a li piedi dil Pontefice, e per quanto erano lungi, stavano sentati l' uno sopra l' altro tutti gli episcopi archiepiscopi et patriarchi, sicome solevano stare in Pregadi li gioveni sopra li scalini del tribunal, ma molto più schizati. Giò dil tribunal alquanto ma ben pocho lontano de esso, venia per longo de la sala, lasciando da drieto a sè gli muri un bon passo di spazio, do banchi per longo di la sala a *dexteris* et a *sinistris* dil tribunal con el suo poggio da drieto, sicome è il bancho ch' è per traverso di la salla di Pregadi, e cussì una per traverso ai capi de questo, si come sta quel di Pregadi; sopra li qual banchi stavano sentati tutti li reverendissimi cardinali secondo l' ordine suo. Dinanzi a questi banchi, a piedi di essi reverendissimi cardinali vi era un pizol banchelo sopra il quale stà sentati a basso li caudatarii ciascuno a piedi dil suo patrone. A piedi poi di loro e per la piaza che resta in mezo di ditti banchi, stavano postrati in terra sopra alcuni panni verdi tutti quelli di la fameglia dil Papa, tutti vestiti di scarlato, uno apresso l' altro, stretissimi e ben fulti, erano da 40, lasciando un spazio streto a banda destra fra loro et li piedi di cardinali che sentano sopra quella bancha, per il quale si va al Papa. Nè altra sorte di persone vi era fra quelli lochi, ma ben grandissima quantità di zonte in la sala, e stavano tutti schizatissimi et *maxime* drieto a li banchi, *maxime* driedo quella andava per traverso, ch' era lontana dil muro zercha do passa. Hor finito di orare quelli avochati, furono introduti li Oratori per quel spacio ditto di sopra, e il Dandolo primo, montato che hebbe il tribunale, se ingienochiò e da pò alquanto adorato, il 116 Papa si levoe et aprosimose a li piedi et in genochioni gli basciò, e il simile fece li altri Oratori. Poi prese esso Dandolo la lettera di credenza di la Signoria, basandola la apresentò, et presto il secretario pontificio, che assisteva a li piedi dil Papa, la presè, et li Oratori ritornorono adrieto nel locho proprio dove oravano li avochati. Et reduti, il secretario aperta la lettera la lexè *publice;* qual era di credenza, et che si mandava quelli Oratori a congratularsi di la meritissima election sua, di la felicissima venuta, et prestargli la debita reverentia. Et finita di legere, domino Marco Foscari incominciò la sua elegante oratione con grande atentione di tutti, nè pur li cardinali vechi osavano sputare nè sofiarsi il naso, con chiara et neta voce, con grande audacia, si fece grandissimo honore e laude di ciaschuno. E finita, il Pontefice, che la sera avanti l' havia mandata a tuor *in scriptis* con dir li volea risponder alquanto *premeditate* et non *ex tempore* per mente, rispose con assai longo sermone, parlando sempre afecionatamente et honorevolmente di la nostra Republica, apellando sempre il Senato sapientissimo, prudentissimo et potentissimo, allegando una sententia di Platone che *potentia consistit in sapientia*, laudando venitiani di le imprese contra infidelli fate, nè mai aversi contentati di spender il danaro, ma il sangue e la vita propria per la fede christiana, e aver *quandoque* aiutato il Papa schatiato da la

propria sede, et non senza grandi pericoli et grandissime spese haverlo ritornato con sua grandissima gloria; a la quale la Sede Apostolicha dovea essere molto obligata et tenerla per carissima, per consister in essa sola la maggior parte de la defensione de la fede christiana. E molte altre cose in grandissima laude nostra; oratione latina assà propria in sermone, ma in prolatione barbara, per haver il Papa molto di quelli accenti et moti in *guture* barbari da todescho et fiamengo come l'è. Et compito, si levò in piedi li reverendissimi cardinali Grimani, Cornelio et Pisano, et con assai grande celerità se ne andò a torno la cathedra, ove *immediate* et in quel instante furono fatti ritornare li ambasciatori, li quali, prima il Dandolo poi li altri, gli basciò il piede, et basato, il Papa gli abraziò tutte due le spale et se lo tirò con piegarsi al volto, et gli baziò ambe le galte con una ciera aliegra, ioconda e risota con grande umanità. Esso orator Dandolo havia in dosso, sopra una vesta di restagno d'oro a manege strete, fodrata di cendà cremesino, il manto di pian cremesino donatoli per la Signoria, fodrato di vari grisi con 10 botoni d'oro sopra la sinistra spalla, et una grossa catena d'oro sopra le spalle. Il Mocenigo havia sopra una vesta di seta un manto simile, ma di alto e basso, fodrato di armelini con le code, pur con li botoni d'oro ma senza coladena. Il Justiniano havea, sopra una vesta a manege strete di raso cremesino, un manto di piano con li botoni ma fodrato di ormesin cremesino. Li altri, Pexaro et Foscari, li manti *similiter* ma senza botoni; il che parve stranio alquanto alla brigata. E tutti fu dal Pontefice cussì racolti. Poi fono chiamati li zentilhomeni erano venuti con essi Oratori a basar il piedi al Papa, e cussì andono, et il Grimani et Cornelio disseno, quando andò sier Mathio Dandolo al Papa: ***hic est filius clarissimi oratoris senioris, Beatissime Pater,*** et sua

116* ***(sic)*** lo benedì un'altra volta, racogliendolo con grata ciera. Et fino li fameglii di stala basorono il pè al Papa. E durò questo basar più di grossa meza hora, et il Papa ragionava con li oratori. Finito il basciare, il Papa si levò et fu data la coda dil paramento sulle braze al Dandolo orator predito, et se ne andò de lì in la anticamera sua, ch'è un camerin quadro, in un volto di belissime pycture, dal quale insino in terra pendeano da ogni banda belissimi razi nuovi il forzo di seta, per terra era un belissimo tapedo cemischasach che la copria tutta, nella facia de man mancha un baldachino de bellissimo soprarizo de oro simile a quello dil tribunale, sotto il quale era una bellissima cathedra di veluto cremesino recamata d'oro, fornita di pomoli d'argento lavorati di oro con le arme di papa Leone, e intorno intorno molti schabelli da seder: apresso poi la porta di la camera di Sua Santità una tavoleta sopra trespedi con un belissimo tapedo suo per riponervi il paramento. Sequite il Papa li altri oratori e la magior parte di reverendissimi cardinali, vescovi et arzivescovi, et preseno licentia e se ne partirono, et il Papa si disparoe. Et stando un cussì un pocheto, il Papa disse a li Oratori: « Dovete esser strachi essendo con questi habiti sì grandi stati tanto in piedi: l'ora è tarda, è da posarsi ». E si retirò ne la sua camera e fo *immediate* serà la porta, non senza impeto et furor barbaro. Et partiti li oratori, parlando con molti cardinali, et montati a cavallo acompagnati da tutti quelli li acompagnorono prima, et di più, col medesimo ordine andorono allo suo alogiamento, e nel transito dil castello fatto al solito feste de pifari, artellarie et altri segni di honore. Et zonti in corte, molti di quelli signori et gentilhomeni et prelati forono tenuti al disnare. Quale fu belissimo et honorato molto, con gran copia di lautissime vivande e con una grandissima credentiera di argenti, quale teniva di largeza tutta la testa di una grandissima sala, e di altezza insino a li travi, tuta caricha de argenti grossi che stavano di continuo oltra quelli che si adoperavano, e qualche pezo ne fo tolto ad imprestedo come tondi et piatelli, ma pochissimo numero perchè cadaun di oratori ne havea la parte sua. Mangiorono a le prime tavole da 60 persone, il patriarcha di Aquileia Grimani, l'arzivescovo di Corfù Marzelo, l'arzivescovo di Zara Pexaro, l'arzivescovo di Spalato Cornaro, l'arzivescovo di Nichosia fo fiol dil conte di Pitiano et molti altri episcopi et prothonotarii, sì della natione come ditione nostra, alcuni signori Ursini et molti altri. Durò il pasto da 4 in 5 hore, acompagnate sempre le vivande dagli pifari et tamburoni dil Papa et altri musici, tra li quali vi fu Zuan Maria zudio con tre sui compagni, che sonavano di lauto a quatro, e lui con la pena mirabilmente. Da pò levate le tavole, ogni bene e ***(ogniuno?)*** chi andò in quà chi in là fin hora di cavalchare et andar a visitation di reverendissimi cardinali *de more*, e visitado uno si visitava quello stava più propinquo. El morbo minaziava et più presto agumentava, sì che accelerono tal visitatione sì la matina come la sera, sì che in tal sola cavalchata se ne

117 visitava 7 in 8, e in 5 giorni di questo se expedirono. Il Martedì matina andono li Oratori alla audientia secreta dil Papa, andati prima a messa a s. Piero e visto la fabrica, quale è de immensa et infinita

grandeza, e bona parte è fata, ma li nepoti nostri non la potrà veder finita, la agusia cosa belissima et mirabile. Poi li Oratori, per aver dal Papa l' audientia secreta, andono a disnare col reverendissimo Cornelio, il qual udiva messa e li Oratori in la sua camera lo aspetorono, et li recevete con grandissima consolatione. Poi li Oratori andono ad una sua camera fornita per excellentia a mutarsi di veste; poi andono a disnare. Le tavole erano preparate in un saloto, una con 7 bellissime sedie di veluto rechamate et dorate tutte dentro: in una, che era in mezo, stava esso Cardinal e cussì li Oratori a torno. Di fuora stavano li trincianti et altri servitori. A capo del saloto vi era una bella et richissima credentiera de arzenti. Li altri mangiorono in una sala acosto il giardino, dove *etiam* era un' altra bellissima credentiera de arzenti. Fono da 20 in 25: il pasto fu bellissimo. Fono infinita quantità de vivande da 65 ferculi, e per ciaschedun ferculo veniva tre sorte di vivande, e cussì erano di continuo mutate con gran presteza, che a pena si havea degustata una che sopragiongeva l' altra; il tutto in bellissimi arzenti e gran quantità. Tuti sentavano di dentro, e finito il pasto si levorono stuffi et storni di la copia di le vivande. Poi a la tavola dil Reverendissimo e Oratori veneno ogni sorte de musici che in Roma si atrovava: li pifari excellenti di continuo sonorono, ma eravi clavicimbani con voce dentro mirabilissime, liuti a quatro, violoni, li soni, canti dentro et fuori; una musicha drieto a l' altra. Poi li Oratori preseno grata licentia da sua signoria e veneno a palazo, et intrati in l' anticamera dil Papa, andono poi in quella dil Papa a la audientia secreta. Li altri gentilhomeni ateseno a veder Roma. Andorono a 7 chiexie dove sono le stazione de devotioni bellissime. Si comenza da S. Paulo, è un bon pezo fuor di Roma; una chiexia vechia ma molto bella et grande, sostenuta di assà et belle et grandissime colone, et è di frati di S. Benedetto. Di qui si va a S. Sebastiano, chiexia assà bella, e si va sotto terra per *gradus* assai, che quasi da quelli è vetato lo andarvi per esserne persi molti che hanno voluto andar dentro tanto, o per esserli smorzato le lume o smarita la strada non hanno saputo ritornare. Poi San Lorenzo *extra muros*, per esserne un' altra chiexia in Roma, et è bella chiexia. Poi a Santo Jani fuor di Roma, zoè Laterano, dove è infinità di reliquie bellissime; e fuor di la chiexia in una altra chiexia a sua posta rotonda vi è il batisterio di Constantin imperatore, il teto di la qual è sostenuto da 12 colone di porfido finissimo non molto minore di quelle è a S. Marco, ch'è un stupor a vederle. La chiesia atorno atorno da alto a basso lavorata de musaicho come di tarsia, di porfidi serpentini et alabastri, cose che è impossibile a descrivere le belleze sue, e cussì ogni locho, benchè sii anticho, ne è pieno, e vi è gran copia di porfidi serpentini e alabastri et altre pietre che paiono zogie. Poi a Santa Croce in Hierusalem, titolo dil reverendissimo Santa Croce, fabricha nova, fabricata per sua signoria, e tutavia si fabricha, et si lavorava alcune cornise et volti di alcune porte di una preda racolta da le antigaglie, di tanta extrema belleza, che certo un pizol pezeto de essa seria degno di legare in oro et portarlo per bellissimo anello. Di qui si va a Santa Maria Maggiore, quale è nella terra; tempio bellissimo di grandeza e piena di bellissime colone et piere preciose, lavorate in musaicho in grandissima copia; chiexia molto aliegra. E qui si fa la festa di la Madona di la neve, che uno genthilomo romano quale era molto richo et nobile, non potendo avere di sua moglie figlioli, si avodò a la gloriosa Vergine Maria se gli nasceva un figlio maschio di fabricharli una chiexia a suo nome, e fu exaudito, e cussì fece far ditta chiexia, e pregando Dio dovesse rivelarli dove dovesse fabricarla, la matina sequente a dì 6 di Avosto trovò una grosissima neve coperta tanto spatio di tereno quanto di sopra si è stà fabrichata questa bellissima et grandissima chiexia, che con effecto è la più bella di le 7 chiexie; qual costò assà danari. Di qui si va a San Piero, si che si principia a San Paulo e si compie a San Piero. Il zorno di San Marcho, li Oratori fono a la sua chiexia in processione con il reverendissimo Grimani per aver quel titolo, dove da soa signoria disnorono; qual in tal zorno è solito dare a ciaschuno di la natione che se ritrova in Roma. A Santa Agnete fuor di la terra, dove tra molte altre belle cose vi è il sepulcro di Bacho, ch'è come un gran casone quadro, di bellissimo porfido e tuto a torno e di sopra lavorato di bellissime figure relevate de quasi tutto relievo, con uno longo e molto intricato legame di vite, con le sue foglie et raspi de uva che cingono et nel capo e in altre parte di quelle figurete con grandissima bellezza. E ritornando di qui, si vede le terme di Dioclitiano di le quale una gran parte ne resta in piedi, ch' è a la grandezza che era. È cosa stupenda di tanta fabricha quanta dovea essere. E questa è una di le più belle cose che in Roma si vede. Ben ne sono dele altre, come di Antonino et altri, ma di niuna si vede magiore vestigie in piedi. Hor dal reverendissimo Grimani, nel suo palazo, li oratori et zenthilomeni

117*

disnorono; il qual palazo è il secondo di Roma, che il primo è quel di San Zorzi; è bellissimo e de immensa grandezza e quantità di stanzie. Erano le tavole preparate da una parte de un coridor in solaro come è uno enclaustro de frati, quale era sopra un giardino di frescha et bellissima berba, in mezo il quale è una bela fontana circondata di naranzeri, lauri et cipressi bellissimi, che facea mirabel vedere. Le tavole erano 4 una drieto a l'altra, distante una di l'altra la entrata di uno che volesse passare per sedervi, e tuti sentavano di dentro: in capo di la prima monsignor reverendissimo Cardinale, poi li Oratori, e di fuori apresso soa signoria lo illustrissimo ducha di Urbino, qual allogiava in quel palatio nelle stantie di sotto; et questa era una tavola. Ne l'altra sedea il patriarcha di Aquileia e molti vescovi et arziepiscopi di la natione. Poi era la tavola di genthilomeni et altri butati a la francese, piena si dentro come di fuori da numero 40. Il pasto fu di pesce per esser Sabato, e ne fu grandissima copia e in varii modi aconzi, che si stete a tavola pocho meno di hore 6. Soa signoria è episcopo portuenso, et ne ha grandissima copia dove se pigliano: pur un solo pesce fu pagato 18 ducati d'oro, zoè stu- 118 rione, il capo dil qual era maggiore di quello de un gran manzo. Infinita quantità di vini. Poi disnar, veneno alcuni musici, tra li quali una dona brutissima che cantò in liuto mirabilmente. Hor levati di tavola e preso licentia li Oratori da soa reverendissima signoria, andono a palazo dil Papa con ambi li ambasciatori, cavalieri vestiti di restagno d'oro a manege ducal fodrate di cremesino, dove steteno per non molto spazio, et se visitò il reverendissimo Campegio quale ha lì le stantie. È gentile e humano e saputo Cardinale il più che sia in corte, di età zerca anni 36, bello et molto gratiato, dil quale proviene ogni facenda di corte, per esser di tutti quelli fiamengi intimi dil Papa molto inexperti et duri a prender tal pratiche. Et li Oratori tornorono a caxa. Molte vestigie di bellissime fabriche antique hoggidì si vegono in Roma, tra le quale, apresso Monte Cavallo, una parte dil palazo di quel padre di litterati, buon Mecenate, ma non si pò capire la qualità nè forma di quel edificio. Monte Cavallo è ditto perchè a la sumità dil colle benissimo habitato vi è una certa machina de un pezo de grossissimo muro, sopra uno di qual cantoni vi è uno cavallo di pietra, par de Histria, molto antiquo e dalla vetustà coroso, et sopra l'altro, uno altro, tutti doi dal mezo inanti, zoè testa, collo, zampe, spalle et mezo il dorso; a presso di quali stanno dui gran giganti huomini dui fiate maggiori del naturale, ignudi, che con un brazo li tengono: le figure sono benissimo proportionate e di la medesima pietra di cavalli, bellissimi sì i cavalli come gli huomeni, sotto una de' quali vi sono bellissime lettere maiuscole antiquissime che dicono: *Opus Fidiæ;* et sotto l'altro: *Opus Praxitelis* sì che sono belle figure, et bellissima fatura; et il *Fidiæ* è scrito senza aspirato, che dovea esser scritto *Phidiæ*. Vi sono poi molti archi intieri anchora in piedi bellissimi. Vi è il Coliseo che ogni altra belleza sopra avanza, e ben à dito colui: *omnis Cæsareo cedat labor amphiteatro;* che per quella parte stà in piedi, che ancor è molto grande, si comprende una machina troppo bella et excellente: la forma di fuori è rotunda et molto grande di circuito, dentro è in forma di ovo grande come è la mità di la piaza di S. Marcho, dalla parte delle collone. E stano anchora molte vestigie del Capitoglio, dove che anchor hoggidì se tiene ragione. E vi è un bellissimo palazo dove habita il Senator di Roma; nel qual palazo è infinita quantità di bellissime figure marmoree et *eneæ* le più belle et famose dil mondo. È uno villano di bronzo che si chava un spin da un pe', fato al natural rustico modo, che par a cui lo mira voglii dir qual cosa con lamentarsi di quel spino, cosa troppo excellente: vi è una lupa di bronzo con dui pupini che la lata, zoè Romulo e Remulo che sta benissimo. Vi è altre cosse etc. Poi a Santa Maria Rotunda, che è il più bel tempio sii nel mondo, dove era Pantheon zoè *templum omnium deorum*, hoggidì se gli fa la festa de Ognisanti, e cussì come ne l'ingresso si solea scendere per 10 over 12 gradi, hora per la vetustà dil tempio è sì cressuto il tereno, che bisogna discender più di 8 gradi. Nel vestibulo di essa chiexia vi sono 14 colone più grande di le nostre di S. Marcho, et questo è certo, e stano avanti la porta *quodammodo* triplichate, et sostengono un coperto in colmo el quale è de alcuni travi di metallo. E la porta grandissima et antiqua come la chiexia tutta, pur di metallo, quale tiene tanto di oro dentro che molti dicono esser di la bontà del raynes: non è da creder, perchè papa Leone non l'haria lassata. Ben è vero che molto gialo è di colore, simile a l'oro, et ha di gran botte di pugnale fate per ve- 118* dere se la reense dentro come de fuori. Et cussì se trova, et la chiexia rotunda come si la fusse sta fatta con il compasso, et intorno tutta piena di altari, tra li quali uno si lavora di serpentini, porfidi et marmi che serà molto bello, a pie' dil quale

è la sepoltura di missier Raphael da Urbino. Il tetto è tutto rotondo et concavo in foggia di cuba, et tutto di sasso vivo; nè altra luce entra in la chiexia oltra la porta, che di sopra nel mezo dil tetto vi è un buso grande come la vera di un pozo il quale la fa lucidissima, et è sì alta che per un bon pezio fuor di Roma si vede. La Domenicha, il reverendissimo Pisani dete un disnar a li Oratori et altri bello e somptuoso; erano a tavola da 40. Dete *etiam* il reverendissimo Flischo uno altro bello ma non di tante pompe come furon li altri, non con tante musiche; il qual cardinal Flischo stete amorevelmente con li Oratori come fusse stato venitian, et fa professione di bon marchesco. Il reverendissimo Aus francese havia invitato li Oratori per il giorno *immediate* innanzi la partita loro; et li Oratori si scusorono assai, et sua signoria volendo al tutto i andaseno, intravene che per il Papa fu fato retenir il reverendissimo Volterra di la fazione sua, *unde* era soa signoria molto di mala voglia, et li Oratori mandono excusarsi, convenendo partirsi; e cussì *tandem* fu admessa la excusatione. La retentione di Voltera fo, che essendo venuto in Roma il reverendissimo Medici, quello col Papa fu cagione di questo, qual entrò con zercha 2000 cavalli che li andono contra di primi personagi di Roma, cardinali et altri. Questo, non obstante il Papa sii morto, è il primo cardinale e personagio di quella corte; stà in la caxa fo dil cardinal San Zorzi, e di continuo ivi sono più cavalchature et gente che aspetano li signori che lo vanno a cortegiare, di quelli sono in corte dil Papa. Ogni dì vi va 4 et 5 cardinali, si iudicha, poi questo sarà il Papa. Andò in concistorio il Mercore, poi fo in concistorio la matina, et poi pranzo a visitare il Papa, con il quale se tirorono in Belveder loro doi soli; poi fono ad una vigna, e tutto quel giorno steteno a ragionare insieme; cussì fo ditto. Il sequente giorno, a hore circha 22, el Papa mandò per il cardinal Volterra, il qual montò a cavallo con la sua fameglia et vene da Sua Santità, e fazendo transito per Banchi et borgho, chi lo vedeva si faceva meraviglia veder andare uno tal Cardinale a simel hora a palazo; e de lì a meza hora, fo visto la soa mula con un palafrenier sopra, insieme con tutta la fameglia tornar adrieto, e se intese esso reverendissimo Cardinal era stà retenuto et posto in castello; la qual nova non si ave certa si non ad hore 24. Di la qual nova molti restorono suspesi, e a zercha do hore di note andorono a la caxa sua tutta la sbiraia di Roma et guardia di cavalli legieri e nodari a far inventario di tutte robbe di qualunque sorte; e chi dice toltoli tutte le scriture e li danari, ma il Papa ge le fè restituire poi, et havea grandissima copia sì de contanti come argenti et zoglie. Fu posto in castello senza pur uno di soi servitori; ma quando gli fo dato la sua letiera, se intese il Papa li concesse tre de li sui. Il qual Cardinal si rendeva molto difficile a prender cibo di alcuna sorte, de modo che el castellano, qual è grande homo spagnolo di più di 15 mila ducati de intrata, exhortandolo a man- 119 giare, era costreto da compassione prender lui primo parte del cibo, facendogli la credenza per far che 'l mangiase; è di età molto vechio. Il Papa mostra di haverne compassione, dicendo con gran ragione ha convenuto far quanto l' ha fatto. La causa, si dice, per alcune lettere scrite per soa signoria al re di Franza exortandolo al venir in Italia, che le cosse per Sua Maestà non potevano esser in miglior termine di quel le erano, e dimorando, li soi sequazi da disperatione prenderiano altri partiti, sì che mai più si pensasse di reacquistar la sua parte de Italia. E si dice li prometea per alcuni grandi dil Regno, con i qual havea intelligentia, il reame di Napoli et la Sicilia. Et queste letere le dete a uno fratello de uno suo camerier, quale retenuto pocho fuora de Roma, furono tolte esse letere et il Papa per il stimulo dil cardinal Medici soa parte contraria et suo capitale inimico, e per il ducha di Sessa orator cesareo lì a Roma, il qual ducha solo qualche fiata mangia con il Papa, dil qual Cesare interesse *agebatur*, lo fece retenire ditto Cardinal. Di la qual per Roma per dui giorni era grandissimo rumore, ma alcuni cortegiani, quali haveano speso quello haveano al mondo per comprar di quelli officii fè vender papa Leone, erano contentissimi di tal retentione, perchè il Papa, stimulato da esso Voltera qual dicea il Papa non li potea vender, gli ne havea tolti molti, e cussì voleva tuor de gli altri. Il qual Cardinal solo havia qualche auctorità con il Papa e li teniva sempre le orechie di male di Medici. Hor per questo, molti tiene il Papa, che mostrava voler esser neutrale et patre universale di la republica christiana, dependa da Cesare, si che certissimo è imperiale. *Tamen*, il Papa è di optima intentione di usar ogni diligentia in poner pace fra li principi christiani nè ad altro invigila: *tamen* è stato preceptore di Cesare et desidera più il suo comodo che quello di altri et ogni sua exaltatione. Questo Papa lieva molto avanti giorno, dice il suo officio e poi se ne ritorna sopra il letto insino alla aurora, et celebra la sua messa, et poi desparato, stà qualche ora in oratione; poi stato alquanto fa dir la messa al capelan

suo e la ode; da poi si lassa vedere et dà qualche audientia in le qual è assai parco, sì per esser lui inresoluto molto per la pocha praticha l' ha, de modo che in qualunque cosa o grande o picola che la sia le sue prime risposte sono queste: *videbimus:* nè si vol conseiar con alcuno Cardinale, nè fidarsi pur dil reverendissimo Campeggio. Per le expeditione ha hadiuto hassai, si che expedisse poche cose et ogniuno vi sta mal contento, nel qual numero è il ducha di Urbino, qual, quando el vene, fu ben et gratamente racolto dal Papa et investito di tutto il suo; quando è stato poi alla expeditione, ha stentato più di do mexi, con esserli dimandato 10 mile ducati per le bolle et *tandem* nulla ha fato et è mezo disperato. Il Papa vol ogni giorno studiare grandissimo pezo, nel qual studio non *solum* si contenta di legere ma vol *etiam* scrivere et componer; e questo lo astraze da le cure pontifizie, sì che tra le messe, oratione, disnare, posare, studiare, dir l' oficio et cenar, ocupa gran tempo dil giorno, sì che pol dar pocha audientia. Poi sono li concistorii ordenari tre matine alla setimana, Luni, Mercore et Venere, oltra qualche congregatione di reverendissimi cardinali che molte fiate si fanno. Nel suo piatto si spende solo un ducato al giorno, il quale il Papa di sua propria mano la sera se 'l trà dilla tascha et lo dà al suo schalcho secreto, con dir: « Spendi per dimane ». El viver suo è qualche carne di vitello, vaccina zoè manzo, qualche polastro, tal fiata menestre grosse de vigilie di pesce farcissime; et li cusina e li fa il leto e lava drappi una femina qual è dil suo paese, conduta seco. Tiene un studio drieto alla sua camera pieno de libri dove lui studia, et dà il forzo delle audientie secretissime, et lì un paro ha dato a li nostri Oratori facendoli sedere et coprir la testa: et a la penultima audientia richiesto per uno di Oratori a veder il Volto Santo con altre reliquie di San Piero, il qual con alcun resentimento concesse licentia; la qual bisogna sii sottoscrita de sua propria mano, et dete le chiave che lui tiene in una borsa d' oro, e fu posto ordine per il giorno sequente a hore 18. Et cussì li Oratori andono in S. Pietro, et intrati tutti, fo serate le porte ma non si potè far tanto che gli fu assà zentaglia che stanno su per quelle scalle al continuo. Et preparato atorno quelli loci et altari tre banche con bellissimi pani d' oro di sopra rizo per terra, che sono de quelli che li Papa morti li lassano per il cadiletto, con cuscini di seta honoreveli dove se ingienochiavano li Oratori et altri ad adorare, e cussi veteno tutte. Di le qual le più estimate sono la testa di Santo Andrea ch' è in

119*

una bellissima capella, il ferro di la lanza et il Volto santo, zoè il sudario di Santa Veronicha, che non è cuor di sasso che lo vedi che non si comovi. Nela ultima audentia che fu tolta dal Papa, stati li Oratori per buon spazio di tempo in camera di Soa Santità qual stava in piedi, et cussì benedì sier Matio Dandolo, sier *(Agustin)* Foscari et sier Agustin da Pexaro e tutti li altri, quali li basorono il piedi, e fu in questa impetrato di veder il Belvedere, quale sotto papa Leone ave 12 porte, per le quale si poteva comodamente et senza fatiche alcuna andare: questo Papa le fece tutte murare excepto una alla quale bisogna andare per le stanzie sue, et cussì ge la dete. Pur si stete in uno saloto più di una hora ad aspectar le chiave, qual venute, fu aperta la porta et si va per alcuni coradori overo loze in volto, nove, non anchor smaltate, large forsi 10 passa, alte proportionatamente, e di queste ne sono tre mane una sopra l' altra, di longeza che uno che stii alla porta, uno di mezo, l' altro in capo non si conosceranno uno con l' altro: e queste loze sono, da una banda sopra alcune pradarie, alcun monticello, alcun boscheto, il tutto serato di muro, et questa è la parte de li pilastri, l' altra dil muro, nel quale per ogni certo spazio sono alcune gran balchonate, e sopra li prati di Roma dalla banda per dove li oratori introrono in la cità, ch' è una veduta longissima di colli, fiume et il forcio di Roma, e molte altre belle cose che merita ben il nome Belveder. E qui fato venir le chavalchature. In capo di queste loze si entra in uno bellissimo giardino, la mità dil quale è pienò di una bellissima herba frescha piena di lauri, mirti et cupressi, l' altra mità salegiato a quadri di quadrello in cultello, e per ogni quadro vi esce dil salegiato un belissimo naranzer di quali ne è assà copia, posti con perfecto ordine. Vi sono in mezo el giardino un per mezo l' altro dui grandissimi homeni di marmoro due volte più dil naturale, quali giaceno in atto di dormire, uno è il Tevere, l' altro è il Nillo, figure antiquissime, et per questi esseno due bellissime fontane. Nel primo ingresso dil ditto giardino, a man mancha in el muro, è come una capelleta incastrata nel muro, dove che sopra una base di marmoro è lo Apollo famoso nel mondo, figura molto bellissima et degna, di grandeza naturale di marmoro finissimo. Alquanto più in là, pur in quella facia quale va in volto in simel locho pur sopra una simel base alta da terra di grandezza come seria uno altare, per mezo di un perfetissimo pozzo, vi è el famosissimo Laochonte, per tutto il mondo celebrato, figura di grandissima excellentia,

120

molti similimo al naturale, di grandeza di un comune homo, con una barba hirsuta, tutto ignudo; si vegono li nodi, vene e i proprj nervi da ogni parte che più in un corpo vivo non si potria vedere, nè li mancha se non il spirito: stà sentato con li dui putini uno per banda ambidui insieme con lui cinti da gli serpenti che dice Virgilio *ut in eo:* et in questo si vede tanta excellentia dil artifice, che non si potria dir meglio, e si vede manifestamente languire et morire; e si vede uno di putini dal lato destro cinto stretissimo nel traverso dal bissone ben con due volte intorno, una delle quale gli traversa le tetine e stringeli il core che vien morto; l'altro pur cinto anchor lui da l'altro bisone stà a man sinistra, et volendosi tirare dil rabido serpente con il suo brazetto da una gamba, nè potendosi per modo alcuno adiutare, stà con la facia lacrimosa cridando verso il padre et tenendolo con l'altra mano nel sinistro brazo; et vegendo il misero padre molto più acerbamente percosso che lui, si vede in sto putino doppio dolore, l'uno per vedersi la morte a lui propinqua, l'altro perchè il padre non lo pol adiutare et si languisce, e pocho li mancha a mandar fuora il spirito. È impossibile arte humana possi far tanta opera simile al naturale. Ogni cosa è integra, salvo che al Laoconte gli mancha il brazo destro; mostra di etade anni 40, someglia sier Hironimo Marzello da S. Thomado; li puti de 8 et 9 anni. Il re di Franza lo dimandò questo a Papa Leone essendo a Bologna, in dono; gel promisse, ma per non privar il Belvedere, li faria far uno a sua simiglia per dargello, et già sono fati li puti quali sono lì in una camera, ma s'il maestro havesse vixo 500 anni e fati 100, non seria stato simile. Vi è non molto distante da questo, pur in simel modo locata, una belissima Venere di natural grandezza ignuda, con uno pocho de palio in spala che gli cuopre una parte di le pudibonde, figura belissima quanto è possibile a imaginarsi; ma la excelenza di Laochonte fa domentichar questa e lo Apolo quale per inanti era tanto celebrato. Vi è, da una parte di questo giardino, una bellissima logia da un capo di la quale vi è una fontana belissima, quale fa per mezo la logia un canaleto et va ad adaguare li naranzeri et il resto dil giardino. Da l'altro capo, vi è per una porticella per la quale si va di sopra, due logie molto più belle et alte da terra come è la mità dil campaniel di San Marco, perchè vengono a restare nela sumità de un monte, dove è una mirabel veduta che più amena non si poria desiderare. Nello entrare di queste a man mancha vi è una belissima et devotissima capelleta et benissimo adornata, dove stà il Pontefice ad orare et celebrare; poi a man drita vi sono una frota di camere, camerini molto gentili si de fabricha come de sito: e questo è lo alogiamento dil Papa. Da un'altra parte pur contigua a questa, da man mancha vi sono infinite camere, camerini et saloti, in uno de' quali vi habita un pictore fiamengo giovene di meno di 30 anni, molto excelente per quello si vete per alcuni quadri tenia lì dove lavorava, zoè dui retrati dil Papa tanto simili che parve di veder lui; ma li retrati, sì dipenti come impressi, che si vendeno lì in Roma, non lo someglia. Il Papa è di anni . . . . di una ciera et facia alegra et iocunda quanto sii possibile. Hor partiti da Belveder, andono a caxa et il Mercore sequente si steteno in far incassare, visite et commiati. La sera il Dandolo andoe a cena dal reverendissimo Cornelio et il Justiniano dal reverendissimo Pixano; il qual Cornelio è in grandissima extimatione in Roma et molto amato forsi più di cardinale sii in Roma, e di continuo à la caxa piena di gentilhomeni romani, tien una belissima corte, fa un bel piato, nè mai è setimana che due fiate et molte volte tre non gli mangi alla sua tavola dui et tre reverendissimi cardinali, il reverendissimo Pixano et lo Ursino *sæpissime* e tutta caxa Ursina, e di sua signoria sempre ne ha la caxa piena di Orsini. La caxa sua è in Borgo, per dove convengono far transito li cardinali quando vengono da palazo, e come sono per mezo, che vi è dinanzi una belissima piaza, soa signoria dice: « monsignor reverendissimo state a disnar con nui, et vui monsignor reverendissimo » e tanto li prega che vi restano mo uno mo l'altro. Il reverendissimo Pixano è in optimo nome e molto amato. È gentilissimo et accostumatissimo et humanissimo; à presa habitudine di cortegiano e ne la lingua e in gesti. Cenando, come ho ditto, a caxa dil reverendissimo Cornelio, hebbeno nova che uno coriere, che a mezzogiorno essi Oratori haveano expedito per Venetia, a Utricoli 40 *(sic)* milia lontan di Roma, su la posta, era stà retenuto et toltogli le letere; la qual nova fu per tutti loro malissimo intesa e ogniuno astrologava quel che per le sue lettere poteano haver scritto. Fu retenuto perchè il ducha di Sessa havea per la retentione di Voltera impetrato dal Papa di far retenire ciascun corier e torgli le letere; et *immediate* si levono di taola. L'orator Dandolo andato a lo alogiamento, consultato con li altri, fu expedito Nicolò Sagudino secretario a palazo, quale havendo trovato che il Pontefice dormiva, li

120*

fu risposo per il secretario suo che *fuit error*, et che non si dubitasse che 'l corier seria relaxato con tutte le lettere intacte. E cussì in quella note fu fato. E di questo fo molto mormorato per Roma, dicendo li venitiani ch'è stati dal Papa tanto honorati et acharezati, come mo s' erano tractati! Et tal nova si hebbe dale 22 in 23 horre, et li oratori volcano partir chi la matina chi poi pranzo; et aviato li soi cariazi et parte dilla fameglia, et acciò non si dicesse i fuziseno, mutorono consiglio con far intender a li nostri cardinali tutti voleano partirsi la matina a hora conveniente et pregando li mandasseno le loro fameglie ad acompagnarli. Et cussì feceno, et partirono di Roma il Zovedì, che fu l' ultimo dil mese di Aprile, pocho innanzi terza, con tutti li cariaggi avanti et con compagnia in zercha 300 cavalli fino a Santa Maria dil Populo, dove li oratori volseno smontare et udir messa, e poi montorono a cavallo con licentiar la magior parte di quelli che li acompagnorno, che molti ne erano oltra le fameglie di reverendissimi cardinali e de gran prelati et zentilhomeni, maxime Ursini, e molti volseno acompagnarli fino a Ponte Mole. Hor poi cavalchono verso Castelnovo miglia 14 di Roma dove disnorono et parte si reposono; li altri quella sera andono più avanti miglia 5 et chi 7, e la matina tutti essi Oratori quasi furono insieme ad Utricoli miglia 30 *(sic)* di Roma, nè più si atrovono tutti insieme infino a Fuligno. Il Dandolo et Justiniano andorono insieme, et il Dandolo volse andar a veder Sisa et andar poi la sera a cena a Sigello dove saria esso Justiniano. Et cussì andono a Sisa, dove è bellissima devotione, fabricha immensa et con grandissimo artificio fabricata, di sito et aere gentilissimo, dove iace il corpo dil seraphico San Francesco. Et di lì partiti per una pexima via di ascese e discese veneno a disnar a Valfabricha sul Stato de Urbino; et poi disnar, per pezor strada conveniano andar volendo andar a Sigello; et essendo esso Orator stà exortato andar ad Augubio che havia miglior strada, deliberoe di andarvi, et mandò a dir al Justiniano che non lo aspetasse a la cena. Et visto Augubio, da alcuni gentilhomeni di le duchesse di Urbino che lì si atrovavano fu incontrato, et fo conduto in Augubio con grandissima festa et piacer loro. Terra non molto minore che Vicenza, posta nelle coste de un monte in bellissimo sito et gentilissimo aere, et à uno di più bei palazi che habbino visto, et era benissimo adornato, et li cenoe e fu persuaso a restarvi il giorno driedo *saltim* al disnar; ma non volse per niente restare; et poi ale 4 hore di note di novo dormendo fu persuaso a restarvi, et convene prometer. Et cussì la matina andono a messa al Domo, ch'è episcopato di 700 ducati de intrata; poi andono a disnar, e volendo visitar le duchesse, erano nel lecto, ma apena levato il mantil di tavola, esse duchesse veneno a lo alogiamento a visitarlo, et inteso, esso Orator le andono a recever in la corte, et andate di sopra, sentate steteno a ragionar per meza hora, et havia alcune damiselle bellissime et gentilissime con soe signorie. Et partite poi, a hore 18 montono a cavallo acompagnati da molti cavalli per bon spacio fuor di la terra. Veneno di longo a Cagli, et nel viagio ebbeno grandissima et continua piogia; e qui steteno la notte. El buon matino levati, vene a disnare a Fossombrone dove trovoe il Justiniano che zà havia disnato: poi montoe il Justiniano a cavallo et vene in Pexaro miglia 25 lontano di Fossombrone. El Dandolo, per esser stracho, si riposorono per quel giorno a Fossombrone: la seguente matina vene a disnar a Pexaro dove stete quel giorno: il dì seguente levati pur a hore 6 veneno con gran piozia a la Catholicha a disnare apresso a Rimano, et a cena a Cervia miglia 45, dove haveno la nova di la morte dil Serenissimo Principe nostro, domino Antonio Grimano. *Unde* più accelerono il camino, e il Sabato veneno a disnare a Ravena et cenare in Primaro, et poi la Domenicha a disnare a Volano et cena a le Fornase miglia 65, convenendo passar 4 porti di le boche di Po; et il Lunedì gionseno a disnare a Chioza tutti sani et a cena poi a Venezia, che fu adì 11 Mazo etc.

A dì 26. Marti di Pasqua di Mazo. Da matina veneno in Collegio quelli vadagnono eri il palio a trar il schiopeto a Lio, e ave il primo meio sier Alvise Sanudo qu. sier Domenego, ch'è il veludo cremexin.

Fo balotado li officiali di le galìe di merchà di Baruto.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Vene il Doxe nuovo vestito di raso cremexin, vesta longa li mena *(sic)* coa et una bareta che sta molto meglio di l' altra. *Tamen* porta li soi cavelli et barba.

Fo butà uno sestier dil Monte vechio di la Camera de Imprestidi 1479 Marzo. Vene fuora il sestier di Ossoduro.

Da poi publichado le voxe, il Doxe si levò in piedi et fece le parole solite far per li Doxi il primo Gran Consejo, dicendo, che poi che per gratia di la Divina Maestà et di questo excellentissimo Stado, l'era sta electo Principe di questa republicha, si sfor-

zeria far con le opere quello fusse il ben e agumento di quella: et si sforzeria far iustitia, nè ad altro voleva più esser intento; per la qual iustitia, questa città è venuta ne lo augumento la si ritrova: et quelli che la farano da lui sarà exaltadi: quelli che non la farano sarà castigati justa i so' demeriti. E sopra questo si dilatò molto, pregando et exortando tutti quelli hanno magistrati ad aiutarlo a questo suo bon voler in far iustitia a tutti. Poi disse si sforzeria justa il poter suo di tenir questa terra in pace, perchè dala pace vien molti boni effecti. Tertio far abundante la terra di vituarie e zà si vede bon principio ch' el formento è calato, e in questo meterà ogni so' studio: poi disse che l' era disposto aiutar li poveri zentilhomeni ed il publico et il privato perchè in questa terra ne son richi, mezani e poveri, et è ben conveniente il richo aiuti il mezan e il mezan il povero: e su questo si dilatò troppo, et con questo messe fine. Eramo a Consejo da numero 1800 e più.

Fu posto per li Conseieri dar licentia a sier Leonardo Malipiero podestà di Crisignana di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in locho suo uno suo fradello con la condition di salario: ave 182 di no, 1247 di sì.

Fu fato tre Consieri di Veniexia di là da canal, di Canareio, sier Vicenzo Capello fo Consier, di Castello, sier Francesco Foscari fo Consier, di S. Marco, sier Luca Trun fo Consier. Tutti tre veneno per scurtinio. Et Governador di l' intrade sier Pandolfo Morexini fo Savio a terra ferma qu. sier Hironimo. Altre voxe fo fate, et di Pregadi remase sier Zuan Nadal Salamon fo Capitano a Zara, qu. sier Tomà, qual a Zara fo condanà, da sier Jacomo Corner fo di la Zonta di sier Zorzi cavalier procurator di C....

In questo zorno, in palazo dil Doxe fu fato festa publicha, ballato assai et con done invidate a zena numero 50, le qual cenono di suso in sala d' oro, dove era preparato tavole a torno et una in mezo, con li mariti, et altri assa' parenti. Durò la festa fin hore 2 di note. Il Doxe cenò da basso come fa sempre, con zercha 20 parenti a la sua tavola.

122* *A dì 27*. La matina, el Serenissimo Principe andò con la Signoria atorno il palazo, et persuader li iudici a far iustitia justa la ubligazion sua di andar ogni Mercore per palazo. Era con li secretari Alexandro Capella, qual voleva scusarsi in Collegio di le opposition fatoli per il Gradenigo venuto orator di Roma, ma non ave tempo.

Vene l' orator di Franza, et parloe zercha questo stado continuar in la bona amicitia col re Christianissimo etc., al qual il Doxe li rispose acomodatamente etc.

Fo leto uno aviso di Mantoa, qual par il Marchexe habbi letere di uno suo di Roma, et li scrive di quelle occorrentie, et ch' el Papa havia canonizato beato Bubone alemano et voleva canonizar il beato Antonino di Fiorenza etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta nuova per expedir la materia di la zecha: et *tandem* fo expedita. Compite di parlar sier Daniel Renier, et parlato in favor di merchanti di arzenti. Fu posto tre parte, una che i non pagasse, l'altra che i pagasse quanto dieno pagar, la terza che prestando a la Signoria per anni .... ducati 2000, ditti merchanti debitori siano absolti. Et fu presa quella che i pagasse.

A dì 28 dito. La matina. È da saper, eri fo dito per via di Fontego de Todeschi, che il Papa era morto. *Tamen* non è letere di l' Orator ancora.

Item, fo letere dil Zante. Come a dì 2 di l' instante le galie di Alexandria erano zonte di ritorno de lì.

De Anglia, di sier Antonio Surian dotor et cavalier orator nostro, fo letere date a Londra a dì 4 mazo, le ultime. Come, zà otto zorni, le galie haveano comenzà a cargar, et coloquii auti col Cardinal e col Re zercha le galie, e richiesto li 6 pezi di artellaria eran di le galie. *Item*, che li hanno risposto sarà col maestro di le artellarie, et vederà; et il Cardinal li ha ditto voria la Signoria li compiacese di 6 pezi di artellarie e le galle ge le portasse. *Item*, coloquii ch' el Re non se intende ben con l' Imperador, biasemando il suo Canzelier grande che lo conseia et è stà causa di levar la praticha di l' acordo si tratava de lì con la Signoria nostra; et altri coloquii auti col Cardinal per do zorni.

Vene in Collegio molti officii di Rialto, li signori et scrivani, *videlicet* quelli scuodono danari, per li qual il Doxe mandoe et li exortoe a scuoder li debitori, saldar le casse etc.

Et perchè il formento era calato, il gran grosso a lire 4 soldi 4, fo chiamà li Provedadori ale biave et ordinato fazeno cresser il pan a li pistori.

Da poi disnar, fo audientia publica con le porte aperte, perhochè questo Doxe non vol dar audientia ogni matina come si feva.

Vene il ducha di Ferara don Alphonso per caxa dil Principe e tolse combiato. Si vol partir et andar con certo suo navilio in Histria, et fino a Zara per peschar, et a piacer, perchè pur a Ferara si muor da peste, non che fazi gran processo. *Etiam* va ator-

no per mudar aiere. Il Doxe li fece gran careze; fo ordinato farli patente et partirà.

Fo dito che haveano lettere a Ferara di la morte dil Papa; *tamen* da 21 dil mexe in quà non si ha letere di Roma di l' Orator nostro.

123 *A dì 29*. La matina non fo nulla da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per far li Sindici di Dalmatia, et uno sora li Extimi in luogo di sier Anzolo Dolfin è morto.

Fo leto la letera da Ingaltera numero 3 scrita di sopra, e questo di più, come la Raina vedova di Portogallo sorella di l' Imperador e maregna dil Re presente par sia graveda di ditto suo fiastro.

Item, scrive nove di Scozia.

Item, ch'el Re havia scrito al Pazeo suo orator, è quì, andasse in certo negozio. Hora li scrive non si parti e stagi a tratar l'acordo con l'Imperador et la Signoria nostra, et che dito Re et Cardinal ha mala contenteza di ditto Imperador dicendo è bislingue etc.

Da Sibinicho, di sier Andrea Balastro conte e Capitanio, do letere, di 5 et 6. Come quel sanzacho vol venir a tuor Clissa, et altri avisi.

Da Liesna, di sier Piero Zen va orator al Turcho. Dil suo navegar lì; et zonto a dì ... dito, zoè Mazo, et come il sanzacho di Montenegro li ha mandato a dir che li voleva parlar, et questo per l' amicitia vechia quando el fo retor a Cataro, et che li manderà un presente di ducati 14 si ben dovesse spender dil suo. *Item*, come si va informando per la Dalmatia di danni ha fato turchi per potersi lamentar al Signor.

Fo fato uno sora li Extimi, sier Zuan Alberto fo Proveditor a Ixola qu. sier Nicolò per eletion et per scurtinio; do Syndici in Levante, sier Lunardo Venier fo auditor nuovo di sier Moisè e sier Hironimo Querini è di Pregadi qu. sier Francesco per danari; il scurtinio sarà qui sotto posto.

Fu poi posto per li Savii mandar in Candia Zuan da Como per governador de li di quelle ordinanze, in loco di Gabriel da Martinengo con ducati 50 al mese per sua provision, et meni con sì 10 contestabeli con uno schiopetier per uno, et altri fanti *ut in parte*, con altre clausole; et ave tutto il Consejo, una non sincera.

Fu posto per loro Savii la expedition di l' orator di Crema di 6 capitoli; balotati li tre primi a uno a uno, poi tutti tre a un tratto.

Fu posto per i Consieri, Cai di XL, e Savii suspender li debiti di sier Piero Venier qu. sier Domenego, hanno con la Signoria nostra, per do anni, et fu presa: ave 183, 13, 0.

Noto. In le letere de Ingaltera, è come è sta fato il secondo parlamento e terminato elezer 4, uno per ordine di ecclesiastici, quali habbino libertà da li altri per redursi e terminar etc. Et el Cardinal ha fato far tutti soi, sì che potrà disponer di loro. Vorà far dagino li do terzi di l'entrada. *Item*, li signori e altri farano la tansa di 300 milia ducati, ma sarà di cento milia. Scrive che in Scozia è capità 16 nave con il re di Dazia, la moier e fioli suso ben in ordine, nè si sa la causa: chi dice per voler stipendio da scozesi, chi per esser sta scazato dil regno da quelli popoli di Dazia; nè voleva dismontar e stava sul mar.

Eletion di un al Collegio di XX Savii sora i Extimi, in luogo di sier Anzolo Dolfin a chi Dio perdoni. 123*

	Sier Alvixe Dolfin, qu. sier Piero da santa Marina	136. 64
	Sier Alvixe Minio di sier Lorenzo, qu. sier Almorò	129. 82
	Sier Beneto Balbi, qu. sier Piero, qu. sier Beneto	72.129
	Sier Sebastian Barbo di sier Faustin	143. 65
	Sier Beneto da cha' Taiapiera, qu. sier Alvise, qu. sier Zuane	115. 83
	Sier Zacharia Simitecolo fo zudexe di forestier, qu. sier Anzolo	132. 75
	Sier Andrea Nani, qu. sier Hironimo	144. 60
	Sier Anzolo Memo fo a la doana di mar, qu. sier Lucha	119. 86
	Sier Hironimo di Prioli fo podestà a Campo S. Piero, qu. sier Jacomo	106. 93
	Sier Vicenzo Gixi di sier Zuan Piero	126. 81
	Sier Piero Diedo fo zudexe di Mobele, qu. sier Anzolo	126. 78
	Sier Marco Corner fo a la taola di l' intrade, qu. sier Donado	128. 76
	Sier Vicenzo Basadona fo podestà a Noal, qu. sier Zuan Francesco	126. 79
	Sier Piero Alvise Barbaro fo zudexe di Forestier, qu. sier Zacharia	99.108
	Sier Marco Antonio Malipiero di sier Zuane, qu. sier Hironimo	128. 74
	Sier Antonio Premarin fo podestà a Vale di sier Thomà	137. 72
†	Sier Zuan Alberto fo podestà a Ixola, qu. sier Nicolò, qu. sier Zuan dotor	153. 54

Sier Zuan Maria Malipiero di sier Sebastian. 145. 55

Due Sindaci infra el Golfo.

Sier Alexandro Michiel, qu. sier Piero, fo castelan a Pontevico . . . 106. 97
Sier Zuan Batista da cha' da Pexaro, qu. sier Antonio, fo cataver . . . 126. 74
Sier Troylo Marzello fo avochato grando, qu. sier Francesco 81.121
Sier Zuan Batista Memo fo Cao di XL, qu. sier Andrea 96.108
Sier Ferigo Contarini fo auditor nuovo, qu. sier Nicolò 115. 84
Sier Hironimo Justinian fo avochato grando, qu. sier Marin. . . . 79.124
† Sier Lunardo Venier fo auditor nuovo di sier Moisè 163. 38
Sier Zuan Antonio Lombardo fo retor a Legena qu. sier Piero . . . 46.161
† Sier Hironimo Querini è di Pregadi, qu. sier Francesco 138. 63
Sier Bernardo Zorzi fo auditor nuovo, di sier Nicolò da S. Moisè. . . 109. 75
Sier Zuan Francesco Lippomano el savio ai ordeni, qu. sier Polo . . 82.122
Sier Marco Antonio Corner fo Cao di XL, qu. sier Polo 136. 68
Sier Marco Antonio Michiel di sier Vetor 96.106
Sier Alvise Da Ponte el savio ai ordeni, di sier Antonio 84.123

In questo zorno, poi disnar, al Zudegà di Procurator fo tratato la causa di la vechia moier di sier Vidal Vituri, qual vol asegurarsi di la dota; et parlono per lei domino Constantin Zucuol dotor, et per lui Jacomo Francho, et lui medemo sier Vidal Vituri. Et fo assaissime persone ad aldir il caso che l' oficio era pien, per esser risibile e quasi comedia, perchè si dice contra la dita dona, che domente l' è stà in preson esso sier Vidal Vituri mexi 26, lei si ha impazà con sier Zuan Donado, qu. sier Antonio avochato dil ditto Vituri et suo compare, e ancora li sta in caxa.

124 È da saper, havendo scripto di sopra in questo Pregadi esser posto parte per i Savii expedir li oratori di la comunità di Crema di le petizion proposte, è ben condecente notar quì sotto quello dimandono. E prima li fu concesso suspender li privilegii di Sechi, et fu preso, ave 150, 7, 13.

Item, che la Signoria pagi i legnami tolti per fortifichation di la terra. Se li risponde, laudemo quello hanno preso di far zercha ditta fortifichation nel loro Consejo, 126, 14, 27.

Item, rechiedeno ducati 80 a l' anno di criminali si farà per reparation dil palazo dil Podestà; e questo li fu concesso, 147, 9, 9.

Item, tre altri capitoli fo balotati tutti a uno, *videlicet* di non li dar graveze. Se li risponde ne l' avenir si averà rispetto.

Item, non si fazi più spexe a Colaterali vieneno lì a far le monstre. Semo contenti di questo, et uno altro, 158, 4, 4.

A dì 30. La matina non fo nulla da conto in Collegio, nè fo letere di Roma di l'Orator, il che a tutti parse di novo, perchè si desiderava saper dil successo dil Papa, o fusse mioralo o pezorato. 125[1]

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et feno scrutinio di tre di Zonta in luogo dil Serenissimo, di sier Domenego Trivixan el cavalier procurator è fuora per esser intrato ordinario dil Consejo sier Polo Trivisan, et di sier Valerio Valier è fuora per aver compido Governador, et non venir in Pregadi. Et rimaseno sier Beneto Gabriel fo Proveditor a le biave, qu. sier Alvise, sier Bortolo Contarini fo Consier, qu. sier Polo; il terzo non passò, fu sotto sier Polo Valaresso fo Cao di X fo di sier Ferigo, qual non passò di una balota, poi sier Jacomo Soranzo procurator. *Item*, feno 3 Cai dil Consejo di 10 per il mexe di Zugno, sier Andrea Foscarini fo Consier, sier Jacomo Michiel fo Cao di X, et sier Andrea Foscolo fo Cao di X i quali tutti tre fono il mexe passato.

Gionse in questa terra sier Fantin Zorzi di sier Nicolò vien vice proveditor dil Zante; partì a dì . . di questo, et si ave letere di le galie di Alexandria che a dì 2 ditto zonse lì molto carge e con assa' colli di specie riche, di valuta ducati 200 milia.

A dì 31 Domenega. La matina non fu *etiam* letere di Roma; ch' è gran cossa. In questa matina, el Serenissimo andò in Bucintoro con le cerimonie a sposar il mar, vestito di raso cremexin con manto di raso cremexin, et il bavaro, con li oratori, Papa, Imperador, Franza, Austria, Ferara et Mantoa. Non vi fu alcun Procurator. Portò la spada sier Filippo Baxadona va capitanio a Baruto; suo compagno sier Piero Mozenigo di sier Lunardo. Erano 6 zentilhomeni milanesi foraussiti, li qual è questi.

(1) La carta 124* è bianca.

Domino Agustin Panigaruola cavalier fo senator a Milan.
Domino . . . .
Domino . . . .
Domino . . . .
Domino . . . .
Domino . . . .

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier Consier, vestito di restagno d' oro, sier Sebastian Contarini el cavalier dì veludo cremexin con cadena d' oro, et il resto di officii justa il solito, et zercha 10 so' parenti et amici. Vi fu *etiam* domino Paulo Zane episcopo di Brexa zerman dil Doxe, et domino Sebastian Michiel prior di San Zuane di Furlani, i quali aveno luogo *immediate* driedo li oratori.

Et poi disnato, erano da 20 donne invidate a disnar in palazo, le qual veneno in sala, et erano di le più belle di la terra, et comenzono a balar con maschare, et balono per do hore; poi il Doxe al pe' de' la schala, justa il solito, tochò la man a tutti.

È da saper: ozi in Bucintoro, per uno fiol di sier Ruzier Contarini qual era al pasto per esser stà a la Camera d'imprestidi, chiamato . . . di anni . . ., fo recitata una polita oration al Serenissimo.

Ancora è da saper: non havendo il Doxe targa facta, fece tuor di la chiexia quella dil doxe Grimani e vi messe le arme per ozi.

125* *Di Crema di sier Alvise Foscari podestà et capitanio dì 26.* Come à hauto aviso da domino Paris Scoto di Piasenza, che zercha 1000 fanti et quel nominato Salamon capo di 700 altri fanti, che fo queli voleano venir a nostro soldo, erano aviati a Pe' di monti insieme con Zuan di Medici con . . . . cavali lizieri, qual era a soldo dil duca di Milan: e questo per esser a stipendii dil re Christianissimo; la qual nova non fu creduta.

Di Fransa, di l' Orator nostro fono *letere* replichate e non fo lete.

È da saper: li Loredani fioli dil Serenissimo si dice è rimasi d'acordo con sier Antonio Condolmer e sier Alvise di Prioli inquisitori, di exborsar ducati 2700 per tutto quello essi Inquisitori li potesseno dimandar; et cussì fo fata una scritura.

Fo dito esser nova di Bologna, che quella terra era tutta in arme, chi dice per la morte dil Papa, chi per certa differentia è tra loro citadini et populo per causa di loro officii. Ivi è Legato lo episcopo di Puola era Legato in questa terra.

Ozi al pasto dil Doxe, Zuan Polo buffon stravestito vene con do altri, et cantò una canzon in laude dil Doxe fata per lui, la qual comenza cussi come è notà qui sotto, e sempre ritornava ditti versi, ditto una stanzia: Dio mantegna Signori, nostro Doxe da cha' Griti, et ve priega povereti, provedè a la charestia. *Tamen* il formento è chalado assai, venuto a lire 4 il ster.

Questo è l' ordine dil pranso fato ozi per il Serenissimo, et fono a tavola sentati numero 78.

Primo: dato l' aqua rosata a le mane et sentati a tavola.
Fu posto in taola zuche over scharabazale confete, con la sua ingistera di malvasia muschatella perfetissima.
Una tazia con S. Marco e l' arma dil Doxe e uno boxolao inzucharao per uno.
Colombini e figadeli con il suo saor in taze, a do per taza.
Polastri, do per taza a guazeto a do per taza.
Rosto di polastri, cavreti, et nomboli in piati, e limoni in aqua in scudelini.
Do man di torte, una negra e l' altra biancha, taiate su li taieri, tutte do poste in una volta.
Lesso, caponi con lengue salate.
Lesso, vedelo e cavreti con sermia in scudelle.
Una altra man di rosto di vedello e caponi.
Cai di late in taze a do per taza.
Marzapani, et dato *iterum* l' aqua a le man, li confeti.

Dil mexe di Zugno 1523. 126

A dì primo. Introno Cai di XL, a la bancha di sora, sier Jacomo Soranzo qu. sier Francescho, sier Anzolo da Mula qu. sier Piero, sier Stefano Viaro qu. sier Zuane: et Cai dil Consejo di X, sier Andrea Foscarini, sier Jacomo Michiel qu. sier Thomà, e sier Andrea Foscolo qu. sier Marco stati il mexe di April; et sier Zorzi Corner procurator Savio dil Consejo ch' era amalato, vene in Collegio.

Vene in Collegio sier Marin Morexini venuto podestà di Chioza, in loco dil qual eri andò sier Zuan Antonio Dandolo, vestito damaschin cremexin, et referite. Fo laudato dal Principe justa il solito.

El ducha di Ferara si partì a hore 14, et andò con le sue barche e la sua fameglia a la volta de Lio e montò su certa so' naveta per Dalmatia.

Fo dito per via dil Legato, la Signoria aver inteso el Papa esser morto: *tamen* ancora non è le-

tere di l' Orator nostro: si tien le strade siano rote.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, e trovono certi danari tolti di danari ubligati a lo armar, per mandar in Dalmatia, con condition li sia ubligati li danari si trarà dil lotho voleno far di zuchari di Cypro, come è stà deliberato.

È da saper: a dì primo Luio si lieva uno bancho de scrita in Rialto sier Andrea et sier Piero da Molin qu. sier Marin, et voleno aver il bancho, zoè il loco sotto la Loza dove era *alias* il bancho di Pixani, et andono in Collegio con li Proveditori sora le fabriche di Rialto sier Carlo Contarini et sier Polo Trivixan qualli non voleno darli il locho. Ancora si dice voleno levar sier Andrea Arimondo qu. sier Alvise et sier Anzolo Michiel qu. sier Hironimo. *Item*, sier Zuan Donado qu. sier Alvise; et si dice di altri, si che 3 over 4 banchi si vol levar. *Tamen* li banchi è venuti a mal termine; non tieneno danari su li banchi, nè si pol trar si non con danno di . . . . per cento, cosa molto dannosa a la terra, et non si obedisse a le parte del Consejo di X, et è banchi si pol dir *solum* de scritura.

A dì 2. La matina, vene in Collegio lo episcopo di Feltre Legato dil Papa, per le cosse di l' interdito di la chiexia di San Zane Polo.

Et l' orator cesareo mandò a dir a la Signoria et al Doxe, come havia di Roma il Papa star bene, et a dì 25 di questo cantò la messa a Santa Maria dil Populo.

Da poi disnar, fo audientia publica con le porte averte.

Di Roma vene *letere di l' Orator nostro, di 27 et 29.* Prima, come a dì 26 zonse le letere di la Signoria nostra di la creation dil Serenissimo Principe, con il qual si aliegra summamente, et è suo zerman cuxin. *Item*, fo dal Papa e li apresentò la letera di la soa creatione; el qual disse si alegrava molto et li scriveva uno Brieve.

Item, il Papa è varito e il dì de Pasqua disse messa a Santa Maria dil Populo, si che non ave quel mal fo dito havia. *Item*, che al cardinal Voltera erano stà dati do cardinali per auditori di le soe iustifichation, Santa Croce et Ancona.

126' *A dì 3.* La matina vene in Collegio, poi stato il Principe per palazo, il Legato dil Papa, perchè la chiexia di San Zane Polo *noviter* per il credito dil signor Hercules di la cha' di Este dil bancho di Agustini era stà excomunichata, oltra che za 6 mexi tre altre chiexie è excomunichate per questa causa, dove stano li capi di creditori dil bancho predito sier Alvise Malipiero e sier Bortolo Contarini; no si pol dir li offitii divini, *solum* confessar et comunichar et il sepelir; si convien meter li corpi in depositi in ditte chiexie. Hor il Principe persuase il Legato a far provision; el qual suspexe per uno mexe e fo aperta San Zane Polo; solo fo chiamà li capi prediti e li X Savii in Rialto che hanno tal cargo, e commessoli fazino provision che 'l ditto signor sia pagato.

Vene l' orator di Franza et stete longamente in Collegio.

Vene l' orator di Ferara, et . . . .

Da Constantinopoli, fo lettere di sier Andrea di Prioli baylo, di 2 Mazo. Come il Signor feva exercito grandissimo terrestre per la impresa di Hongaria, et andava in persona et armava 40 galie per mandarle nel Danubio. *Item*, aziò che le so' do fuste steseno segure in l'aqua, havia fato afondar do galie et fato quasi uno muolo. Scrive come il Signor havia mandato per Mustafà bassà, è governador al Chaiaro, vengi a la Porta a esser bassà apresso de lui, et in locho suo manda el bilarbeì di la Grecia. *Item*, scrive di certo schiavo dil Signor capitato a Napoli di Romania, e quelli rectori l' anno retenuto in castello, per il che li mandò a dimandarlo e non lo volseno dar.

Di Napoli di Romania, di sier Nicholò Justinian baylo et consieri. Di questo schiavo scampato de lì.

Di la Cania, di sier Zuan Vituri proveditor di l' armada, date in porto, in galia, a dì . . . . . Scrive di la gran fortuna stata et di certa custion seguita tra quelli homeni di la terra et galioti, et volendo lui separarla, li treteno saxi, etc. *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Colegio dil Serenissimo, Consieri et Cai di X con li Savii sora le aque, quali voleno danari per li lidi.

Item, lexeno le letere di Constantinopoli, che importano assai.

Item, di Candia, di uno habitava a Rhodi, morto lì in Candia, à lassà più di ducati X milia. Il governador di Rhodi turcho à scrito a quel rezimento li mandi ditto cavedal per aspetar al Signor.

A dì 4. La matina, fo il zorno dil corpo di 127 Christo, fu fatto la processione a San Marco iusta il solito, et la Scuola di San Rocho benissimo in ordine di soleri etc. Guardian Zuan de Jacomo. Et nota: poi con il corpo di Christo vidi tre guardiani di tre Scuole, vestiti di scarlato, *videlicet* Bortolo

Marchadelli . . . . . . Pauluzi et Jacomo di Dardani, e questi sono li guardiani grandi; li altri di negro. El Doxe, vestito di restagno d' oro et bareta di restagno d' oro. Di cavalieri *solum* una vesta d' oro, sier Alvise Mocenigo el cavalier. Fo *solum* 6 Procuratori, li altri non volseno venir, per non andar con li Cai di XL, anchora che sia stà terminato per la Signoria, il modo hanno ad andar. Vi fu questi: sier Antonio Trun, sier Domenego Trivixan cavalier, sier Alvise Pasqualigo, sier Alvise Pixani, sier Piero da Pexaro et sier Francesco di Prioli. Fo pochissimi pelegrini, nè pono andar al peregrinazo per esser pochi, nè poleno nolezar nave. Era con la Signoria il cavalier di la Volpe venuto di Friul dove aloza, per tochar la man al Serenissimo. Era *etiam* vestito con uno manto di restagno d' oro et cadena d' oro sier Sebastian Contarini el cavalier.

Da Liesna, fo letere di sier Francesco Nani conte di . . . . . Come do fuste di turchi erano aparse in quelle aque.

La nave Bernarda, carga di formenti di raxon di Corexi, quali fenno vendeda a la Signoria di stera . . . . . milia a L. 6 soldi 10 il staro, et non è venuta in tempo et cazeno a la pena, oltra il danno dil formento, qual la Signoria lo doveva tuor a tal precio venendo per tuto Mazo et venendo avanti 15 Mazo soldi 20 per staro di don.

El formento è calato molto: venuto a L. 3 . . . . il staro.

A dì 5. La matina, *fo lettere dil Surian orator in Anglia, di 14 Mazo.*

Et in particulari è lettere come Rosa biancha pasava su l' ixola, et che scozesi con anglesi erano stati a le man et anglesi haveano abuto la pezor.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, per scriver in Candia per la materia di quello morite, stava a Rhodi etc.

Item, trovono ducati 2000 imprestedo da li Monti per mandarli a Crema per pagar le fantarie e altrove dove bisogna, con far altra obligation a li ditti Monti.

127* *A dì 6.* La matina, non fo lettere da conto.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere et quelle di Constantinopoli. Par che li bassà havia mandato per il Baylo rechiedendo quello suo homo ha robato al Signor dil casandar assà summa di danari, et par sia a Napoli di Romania, dicendo è contra la forma di capitoli e la paxe è rota, manazandolo molto, et lui scusandosi nulla sapeva e che scriveria.

Et leto le altre letere, et *di Sibinicho, di sier Alvise da Canal capitano al Golfo.* Come ha inteso di le fuste di Turchi in le aque di Liesna; si duol esser li ligà al palo etc.

Di sier Francesco da cha' Taiapiera proveditor zeneral in Dalmatia et viceconte in Sibinicho. Avisa di quel bassà qual vol venir a la impresa di Clisa; et altre particularità di quelle ocorentie.

Da poi, sier Alvise Mocenigo el cavalier et consier, uno di tre deputadi a tratar con l' orator cesareo etc., el referì quanto haveano tratado con lui et con l' orator anglico, et come erano venuti in Collegio a dir che di ducati 200 milia si volea darli al tempo di lo Adorno, voleno ducati 250 milia: et di ducati 5000 dil quarto di beni di rebelli volleno ducati 6000, et di galie 15 si ha oferto di dar in aiuto dil regno di Napoli, voleno galie 20, et che la Signoria si risolva, perchè esso orator anglico si vol partir etc. Il Doxe li rispose che si consulteria con i Consegii e se li daria risposta.

Fu posto, per i Savii, risponder a ditti oratori: che desiderassamo aver la risposta di l' Archiducha che è contento star a l' acordo di quello si farà con la Cesarea Maestà, qual zonta saremo contenti concluder l' acordo con li modi fo tratà con lo Adorno, etc.

Andò in renga sier Gasparo Malipiero el governador e contradise, dicendo, non è adesso quel tempo che si volse far l' acordo con l' Adorno, et che 'l re di Franza è potentissimo contra l' Imperator et contra Anglia, et perhò non se dia risponder a quel muodo etc. Li rispose sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, savio dil Consejo, uno di deputati, et narò meglio la cosa ch' el Mozenigo, parlò un pocho con colera. Et venuto zoso andò a caxa per non sentirse. Andò poi in renga sier Marin Morexini fo avogador, qual è tuto francese e fè una bona renga; li rispose sier Gabriel Moro el cavalier savio a terraferma; poi *iterum* parlò sier Gasparo Malipiero, dicendo a dì 10 di questo compiva governador e non saria più in Pregadi fin questo Octobre, perhò voleva dir il sentimento suo. Poi parlò e ben sier Hironimo da cha' da Pexaro savio dil Consejo, et ultimo andò in renga sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo e parlò con colera, dicendo era stà più caldo di tutti a lo acordo, ma adesso vol indusiar, perchè il re Christianissimo prospera, nè è abandonarse da lui, etc. Andò le parte: 12 non sincere, 75 di Savii, 109 di no, et fu preso di no, ch' è nulla preso, et non se li pol rispon-.

der alcuna cossa. Et fo comandà stretissima credenza, et licentià il Consejo hore 23.

128 *1523 die 7 Junii in Maiori Consilio.*

Consiliarii.

Per la forma dei ordeni nostri et per la consuetudine *uniformiter* observata, sì come a tutti è manifesto, i fratelli dei Serenissimi Principi hanno el loco suo da poi i fioli de Sua Serenità. *Verum*, perchè el non è stà expressamente dechiarito per non esser mai seguito el caso, se li fradelli uterini debino haver tal prerogativa, el Serenissimo Principe nostro ha richiesto et voluto che tal dechiaratione et decisione non se habbi a far per altri che per questo Mazor Consejo; a la termination del qual in tutto se habbi a star, come è conveniente. Perhò l'anderà parte, *per viam declarationis.*

Ser Andreas Magnus,
Ser Donatus Marsello,
Ser Nicolaus Venerius,
Consiliarii.

Primo: Che li fradelli uterini de li Serenissimi Principi nostri, i quali se cazano da capello, et non *solum* loro ma *etiam* i soi fioli non altramente di quello fano i fradelli *ex patre*, haver debano la instessa prerogativa del loco come hanno essi fradelli *ex patre*, sicome ogni equità recercha.

† De parte 897.

Ser Andreas Mudatio,
Ser Aloysius Mocenigo eques,
Ser Franciscus Pisaurus,
Consiliarii.

Secundo: Che i non habino tal prerogativa.

De parte 607.

Tertio: Non sincere 80.

Expulsi fuere affines fratrum Serenissimi Principis, ante ballotationem.

Copia di lettere date in Ispruch a dì 25 Mazo 1523, drizate al signor marchexe di Mantoa. 129[1]

La cosa di Francesco Sekingem è hormai più chiara che 'l sole; ma *etiam* da poi la sua morte et presa de gli soi tre castelli, il Conte Palatino ha preso due altre forteze de li sequaci di Francesco, talmente che tutti stanno quieti et pare sii già acquietato bona parte de Alemania.

Gli nostri, insieme con il maiordomo chiamato Bertone, che erano andati a quella guera et non ce sono gionti al tempo, sono già ritornati. Il magiordomo dito se ne va domani in Fiandra per ambasiatore dil serenissimo Principe a madama Margarita; et va in compagnia de uno de gli comessari de l'Imperator nominato monsignor de Bredan, il quale se ne ritorna in quelle bande, havendo rimesso di satisfare alli creditori de l'Imperator a questo san Michiel proximo. Un di essi chiamato el prevosto de Chausinas, se ne restarà quà ad fare li conti longi et intricati, *præcipue* con il Filengero qu. thesoriero della felice memoria de l'imperatore Massimiliano.

Il re di Dacia, caziato del regno suo con la moglie et figlioli dalli popoli, è gionto in Fiandra et, come per avanti ho scrito a vostra signoria, in loco suo hanno fatto et coronato Re un suo germano cugino chiamato ducha de Oldstain.

Questo secretario de l'ambasiatore de l'Imperatore che è in Venetia, anchor si trova quì tratando la pace, et ogni giorno manda et riceve letere, et così il serenissimo Principe, Io non posso intender questi andamenti che vanno molto secreti, et pare apresso li italiani debba *omnino* essere pace; ma chi parla con todeschi, non lo voglino credere. Io per me tengo la pace per ferma, nè credo obstare ad ciò altro se non una risposta che si aspetta de Spagna. Quello che debba essere delli foraussiti, non lo so. Il serenissimo Principe havea l'altro giorno scritto a Venetia per havere uno salvo condutto per tre o quatro foraussiti che andasseno ad tractare li fatti del comune in persona; ma essendo già venute due volte letere de là, non ce essendo alcuna risposta circha ciò, lo tengo per mal segno.

Scrissi a vostra signoria dil gran naufragio et perdita dil Turcho, che se era inteso per la via de 129*

(1) La carta 128* è bianca.

Ungaria, nè *tamen* per certo non mi pare si confermi altramente; anzi si dubita non ce vengi adosso, dicendosi già che poco avanti essi turchi hanno menati via di Corvacia più di 300 aneme, et che sono alle confine con forsi 20 milia cavalli; non c'è *tamen* ancor cosa certa.

Il serenissimo Principe ha fatto intendere di volere fare uno torneo in fogia di scaramuza il giorno di santo Jacomo, et tra li soi di casa et la sua persona insieme con altri gentilhomeni subditi, siamo già fin a dì 25 o 30 che se gli apparecchiamo; se fenirà il numero sino alli cinquanta.

130 *A dì 7 Zugno*, Domenega. La matina, non fo nulla di novo.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et poi publichate le voxe fu leto una parte per Gasparo di la Vedoa vice canzelier grando, che li Consieri mette, ***per viam declarationis, utrum*** li fradelli dil Serenissimo debbi precieder et andar driedo li fioli di Serenissimi come erano soliti andar li veri fradelli dil Serenissimo, et debbano aver quanto al luogo ditta preminentia; et tre Consieri meteno l'habino et tre che non l'habino. Ave le parte: 80 non sincere, 607 di no, 897 de sì, et fu preso havesseno il luogo di precieder. *Tamen* ave assà balote di no, et il Doxe rimase molto suspeso, et la copia di dita parte è posta quì avanti. Li qual fradelli è sier Michiel e sier Polo Malipiero qu. sier Jacomo; e fu cazadi i loro parenti.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Silvestro Pixani capitano di Cadore possi venir in questa terra per sue importante facende, lasando uno zentilhomo nostro in suo locho che piaqui a la Signoria nostra, con la condition dil salario. Ave 200 e più di no, et fu presa, 1214 de sì. 202. 3.

Fo butà uno altro sestier di la paga di Marzo 1479, et vene fuora Canareio, dil Monte vechio a la camera d'Imprestidi.

A dì 8. La matina si ave nova le galie di Baruto esser stà viste a dì . . . . sora il Zante et sono assà carge.

Da poi disnar, fo Consejo di X simplice, et expediteno do presonieri monetarj, uno bandito et l'altro li sia . . . . .

Item, deteno licentia a domino Zuan Batista Savorgnan di la Patria di Friul che tornasse in la Patria, atento fu fato venir in questa terra per i Cai per certa custion fata con alcuni di Coloredo etc.

In questa matina, morite Rialto in sentato su uno bancho uno vechio sanser povero, chiamato Michiel Davit, e dubitando non fusse morto da peste, fo fato veder; *tamen* morite da subitana.

Gionseno do oratori dil marchexe di Mantoa venuti a congratularsi col Serenissimo di la sua creation, alozati . . . . .

A dì 9. La matina, el Doxe non fu in Collegio per aver tolto un pocho di cassia; *tamen* el stà ben.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii ***ad consulendum.***

Gionse a hore 22 una galìa sotil con il ducha de Nixia, armata per lui, *tamen* la Signoria li à prestato una galìa era in Candia, alozato a casa di suo cugnado sier Zuan Alvixe Pixani qu. sier Bernardo. El qual ducha à nome Zuan Crespo, di età anni . . . .

Hozi, a hore zercha 21, fo sentito terremoto assà grande, ma durò poco.

A dì 10. La matina veneno in Collegio li do oratori dil marchexe di Mantoa, domino Alvixe di Gonzaga cavaliere, parente et consier secreto dil Marchexe et lo excelente dotor et cavalier domino Francesco Bonato genthilomo di Mantoa. Et sentati apresso il Principe, vestito di veludo negro con cadene grosse al collo et bella fameia, el signor Alvise dise prima alcune parole, poi il Bonato fece una oration latina in laude dil Serenissimo, congratulandosi etc., et li rispose il Doxe a parte a parte e fo longo. 130*

Di Roma, fo lettere di l'Orator nostro, di 5. Come il Papa havia canonizato in un zorno a dì . . . . . in chiesia iusta il solito do santi, ***videlicet*** il beato Babon alemano et il beato Antonino arziepiscopo di Fiorenza. *Item*, che Serapicha, quel è in castello, sarà maltratato. Si dice il Papa lo farà apichar, e questo per haver robato zoie di la mitria di papa Leon et altre cosse. *Item*, che il cardinal Voltera retenuto in castello non steva bene; si iudicha sia stà venenato, etc. Quanto a l'abatia di Borgognoni, l'Orator è stato col Papa. Soa Santità si à risolto si mandi la intrada, per veder si la puol portar la pension etc. Scrive, il ducha di Sexa fo zenero dil Gran capitano, qual è orator cesareo lì a Roma, ha parlato a l'Orator et richiesto la Signoria lo fazi zenthilomo nostro lui et heredi e tutti quelli sarano duchi di Sexa. Altre particularità scrive come di soto, sapendo, le scriverò.

Et noto. Dito Orator scrive in letere particulari, à inteso che 'l Papa, per dubito dil carbon auto, haver fato vodo di vegnir a Venetia a visitar il corpo di S. Rocho; *tamen* in le publice nulla è.

Fo scrito per Collegio a Roma, *licet* si dovea far col Pregadi; ma il Doxe la propose per esser quello è con sier Alvise Pixani procurator, qual ha sua neza in caxa et l' ha fato Doxe, che intervenendo la morte dil cardinal Voltera che è episcopo di Vicenza, l' Orator parli al Papa pregando Soa Santità lo dagi al cardinal Pixani.

Di Franza, di sier Zuan Badoer, dotor et cavalier, orator nostro, date a Bles, a dì 28 Mazo le ultime. Scrive, come monsignor di Baius vien orator a Roma; dice far la volta di quì; poi stato con la Signoria andar a Roma. Scrive colloquii auti col re Christianissimo. *Item,* che 'l ducha di Albania, Roxa biancha et Lutrech con zente erano aviati per passar su l' ixola d' Ingalterra et che . . . . . . *Item,* scrive che 'l re Christianissimo manda monsignor di Memoransin in questa terra con altro partito; et havendo auto una letera dil Papa et Collegio di cardinali zercha far trieve trienal con l' Imperador, li ha risposto che 'l vol venir in Italia con exercito per defension di le cose christiane et andar in persona in Hongaria contra il Turcho; la qual letera la vuol far butar in stampa aziò tutti la veda. Scrive come è mexi . . . . esso Orator è in ditta legation, e voria hormai repatriar; pertanto suplicha si fazi provision el possi venir via.

131 Vene l' orator di Franza con il signor Renzo di Cere in Collegio, et poi parlato di le cose dil Re suo, il signor Renzo disse che il breve auto dal Papa, come disse a la Signoria per avanti, era che in termine zorni 20 l' andasse a Roma; et che lui non voleva andar, et havia auto licentia dal Papa di andarsi a conzar con il re Christianissimo. Et di questo ha scrito a Soa Santità, pregando fusse scrito a l' Orator nostro in corte lo aiutasse bisognando favor apresso il Papa; et cussì per Collegio fo scrito.

Da Corphù, di sier Andrea Marzello, baylo et capitanio, di 21 Mazo. Come erano zonte de lì le galie di Baruto et Alexandria; quelle di Alexandria carge, quelle di Baruto con il cargo di più di di una galia, et altre particularità; et che 7 fuste erano al Sasno, unde lui Baylo havia comandà che 3 galie erano de lì nostre andasseno verso quelle aque.

Fo mandato per Collegio sier Gabriel Moro el cavalier et sier Marco Antonio Venier dotor, savii a terra ferma a visitar il ducha di Nichsia venuto: et fatoli accoglientie, dicendoli quando a lui pareva il Serenissimo Principe li daria audientia volentiera; et fu posto ordine di venir da matina.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et tra le altre cose preseno che sier Francesco Contarini di sier Ferigo, prestando ducati 150 a la Signoria per anni 30 con la ubligatione di restituirli etc. habbi la pruova et possi andar a Baruto.

Item, fono sopra alcuni brexani banditi di Brexa, li quali fono asolti potesseno ritornar a caxa.

A dì 11. La matina vene in Collegio il ducha Zuane Crespo di Nixia, vestito di veludo cremexin con una cadena d' oro al colo, accompagnato da 4. Fo mandato a levarlo di casa sier Nicolò da Ponte dotor, sier Andrea di Prioli dotor, sier Silvestro Memmo e sier Marco Antonio Contarini di sier Carlo vestiti di scarlato, et altri assa' zenthilomeni in negro. Andò prima 6 soi trombeti senza sonar, et gran numero di galioti di la sua galia, poi esso Ducha. El Doxe li fece careze, et posto a sentar apresso. Nulla disse. È zovene di anni . . . molto inexperto.

Vene uno nontio turcho dil sanzacho di Montenegro, et sentato apresso il Principe apresentò una letera dil suo Signor, qual fo mandata a translatar, el qual scrive pregando la Signoria fazi ogni provision, che 'l suo nontio che l' anno pasato mandandolo a la Signoria fo preso da maranesi, et che 'l navilio era da Budua, venitian, sul qual era. *Item,* scrive una altra letera al Doxe come sier Andrea Griti, e non sa sia sta' fato Doxe, dandoli molto titoli e che l'è degno di sentar in sedia. 131*

Di Spagna fo letere di sier Gasparo Contarini orator nostro, date a Vaiadolit, a dì 25 April. In zifra: il summario scriverò di soto.

El Serenissimo andò per palazo, et hessendo al Zudegà di forestier, li zudexi si dolseno non poter far il suo oficio, et che sier Piero Antonio Morexini, qu. sier Justo, havendo certa lite col fator di le monache di san Zacharia, sì li dicea gran villania *etiam* a loro iudici, et havia trato uno caramal di inchiostro nel viso di dito fator nominato . . . . . . Contarini di sier Zuan Domenego: *unde* il Doxe fe' che dovesseno querelar questo e vol far provision.

Da poi disnar, fo audientia publica di la Signoria, et li Savii se reduseno daspersi a consultar.

Nota. Le letere di Spagna, si contien come esso Orator si duol che di 14 Dezembrio in quà non ha letere, nè sa negotiar alcuna cossa; e colloquii auti col Gran Canzelier, qual li ha dito vede ben che la Signoria non si vuol acordar, con altre parole, et li ha dito aver auto dal suo orator è quì, di la morte di domino Hiromino Adorno etc. Scrive come il marchexe di Peschara stato lì, era stà expedito dal Re et ritorna in Italia con ordine stagi solo el signor Prospero Colona; ma il Re scrive al ducha de Mi-

lan li dagi stado in el d tto duchato per intrada ducati 4000 a l' anuo.

132 *A dì 12.* La matina vene in Collegio li do oratori di Mantoa con il vechio sta qui, li qual do tolseno licentia di repatriar; et uno giovene era con loro di età anni . . . chiamato . . . . fece una oratione in laude dil Serenissimo, assa' polita.

Veneno li oratori cesareo et anglico, et volse audientia con li Cai di X, dicendo volevano dar una bona nova. Come l'era zonto il mandato di l'Infante in man dil suo orator, et non erano venuti con lui perchè insieme nulla haveano negociado di queste pratiche di acordo, dicendo, si piaceva a questa Signoria cometer a li deputati o tratar in Collegio ditto acordo, loro lo ultimariano et fusse presto perchè l' anglico convien partir. Fo mandati da parte, et ditoli poi che desideremo veder ditto mandato et commissione, mostrando el Doxe a piacer chè 'l fusse zonto. Et cussì loro restono di farlo mostrar.

Vene l' orator di l' archiducha di Austria chiamato Infante, mandato da li prefati oratori da poi, insieme con il secretario era di l'Adorno, et monstrò ditto mandato, qual par sia di tratar paxe con la Signoria ma non di contentar a l' acordo si farà con suo fratello Imperator; e tolto la copia dil ditto mandato, l'orator disse si questo non bastava havia una letera di l'Infante; manderia uno altro in che forma si volesse. Fo mandato *secrete* per domino Bortolo da Fin dotor avochato, et consultato si questo mandato basta. Disse non è suficiente a quello rechiede il Stado nostro.

Da poi disnar, fo Pregadi et leto molte letere notate di sopra. E di più, *di Sibinico di sier Francesco da cha' Taiapiera proveditor zeneral et viceconte di Sebinico, et sier Alvise da Canal capitanio al Golfo date ivi, di sier Marco Antonio da Canal conte di Spalato, di sier Domenego Pizamano conte di Trau.* In consonantia, quel sanzacho dil Duchato vol venir a tuor Clissa terra di l' Ongaro, et fa la massa a Signa loco de turchi mia 10 lontano di Clissa, et dubitano sotto causa di fenzer voler tuor Clissa non vedino di aver qualche terra nostra, et scriveno avisi etc.

Di Cataro, di sier Vetor Diedo retor e proveditor. Come a Castelnovo erano venuti da 1000 per lavorar e fortifichar quel loco, et rami per butar artillarie, et fu dito el signor Turcho vol meter in quel Golfo 60 galie et fuste etc.

Da poi fo leto alcuni avisi dati per li oratori di Mantoa di quel Corsin suo è in Spagna: di quelle occorentie *ut in eis.*

132* Da Milan si ave *etiam* aviso per questa via, come el vien in questa terra di ordine di l' Imperator, in loco di l' Adorno, il prothonotario Carazolo napolitano per tratar questi acordi, e sarà presto qui.

Da poi, con grandissima credenza, Andrea di Franceschi secretario dil Consejo di X andò in renga e lexè *una letera di sier Zuan Badoer dotor et cavalier orator nostro in Fransa, drizata ai Cai.* Come, per quelli che frequentano spesso su e zoso di questa terra, comprende il re Christianissimo prender sospeto non si acordemo con la Cesarea e Catholicha Maestà; per tanto dubita che 'l non precipiti etc. *Unde* li ha parso avisar di questo etc.

Da poi il Serenissimo si levò et fece la relatione di tratamenti fati in Collegio per li tre oratori, come ho scrito di sopra.

Fu posto per li Savii risponder a l'orator di Austria, et in consonantia a li do oratori cesarei et anglico: che desideremo vengi mandato, che l' Archiducha sotoscriverà e sarà contento a tutti li acordi faremo con la Cesarea Maestà etc. Ave: 162 di sì, 10 di no, 4 non sincere. E fo comandà grandissima credenza.

Fu posto, per li Consieri, la parte dil piovan di Santa Maria Formosa per Piero Corona eleto in loco di pre' Michiel de Clementibus, che sia mandato a dir al Legato che lo confermi, per esser sta electo da li parochiani justa il solito. 163, 2, 2.

Fu posto per li Savii una parte zercha regolar i banchi de scrita che sono et quelli che voleno levar; la copia di la qual sarà scripta qui avanti. Ave: 172, 2, 1. *Licet* do banchieri bolotaseno, sier Alvise Pixani procurator et sier Silvan Capello è a le Raxon Nuove, qu. sier Lunardo.

Fu posto per li Savii tutti, che do Soracomiti meteno a dì 14 bancho, et armati vadino a l' obedientia dil Capitanio dil Golfo. 170, 4.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, scriver una letera al re di Tunis voglii satisfar il credito a' sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego con lui, di doble 469 7 *ut in parte.* Ave: 149, 5, 2.

Fu posto, per tutto il Collegio, scriver ai retori di Candia, atento sier Toma Contarini fo baylo a Constantinopoli resta aver dil suo salario di quella camera assa' danari, che li debano dar ducati 150 al mexe sin che 'l sia satisfato, *ut in parte.* Ave: 132, 4, 1.

Fu posto, per tutto il Collegio, certa confirmation ai frati di Santa Croce di Traù di l' hordine di Predicatori di certo teren in l' isola di Bua, li concesse

sier Dolfin Venier fo conte a Traù, pagando di livello lire 13 di pizoli a l'anno a la camera di Trau. Fu presa. Ave: 141, 7, 2.

133 Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, dar il dazio di anfore .... vin al Legato pontificio; anfore .... a l'orator cesareo, et anfore .... a l'orator anglico, *ut in parte.* 145, 25, 1.

Fu posto, per tutto il Collegio, elezer per scurtinio in Collegio uno Rasonato con salario ducati 100 a l'anno: vadi per li oficii etc. Ave 172, 2, 1.

Fu posto, per li ditti, sia confirmà per altri anni 5 la provision fo data a tre done scutarine e drivastine a l'oficio dil sal, *videlicet* dona Maria di Zuane da Modon, lire 15 di pizoli al mese, Maria da Drivasto lire 12 soldi 8, Maria d'Alesio lire 3 soldi 2. Ave: 144, 6, 2.

In questo zorno intrò, dapoi disnar, 4 galie di mercha' dentro, *videlicet* Baruto, Capitanio sier Michiel Barbarigo non ben carge; et è morto nel viazo il Patron sier Marco Balbi di sier Alvixe. Et do di Alexandria Capitanio sier Zuan Moro, el qual è amalato.

A dì 13, la matina. Fo Santo Antonio di Padoa. Vene in Collegio sier Michiel Barbarigo stato Capitanio a Baruto, et referite. Fo laudato dal Principe, justa il consueto.

Vene l'orator di Austria, et li fo dita la risposta presa eri in Senato. El qual disse ....

Veneno li do oratori cesareo et anglico, et in conformità li fo dito *ut supra.*

In questa matina, menandosi za' alcuni zorni in le do Quarantie Criminal e Zivil Vechia il caso di tre scrivani retenuti di Proveditori sora i officii, parlò prima 4 zorni sier Donà da Leze fo avogador; et li ha risposo altri 4 zorni domino Francesco Fileti, et ben justifichato le loro oposition fateli, et compite questa matina; et voleno questi Avogadori, quali è nel caso, *etiam* risponder, et parlerà sier Lorenzo Venier dotor.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii in materia di frati di Corizuola, intervenendo sier Francesco da Pexaro qu. sier Hironimo et sier Gasparo Malipiero, et li frati di san Zorzi, zoè l'abate e altri col suo avochato. Parlò sier Alvise Badoer per il fischo per esser avochato fischal, et sier Zuan Antonio Venier avochato per li frati; i qual frati par contentano voler zudexi secular; ma si trati .... materia principal, et dieno dar certa scriptura.

A dì 14. In questa matina, Domenega, partino do galie sotil, sier Vicenzo Salamon e sier Lucha da cha' da Pexaro, vano in Candia, sopra le qual va sier Tomà Mocenigo di sier Lunardo electo Capitanio in Candia, et Zuan da Como va governador in Candia con fanti etc. *Item*, si partì *etiam* 4 arsilii vanno in Candia.

Vene in Collegio sier Zuan Moro, qu. sier Lunardo, venuto Capitanio di le galie di Alexandria, et referite come le galie erano ben carge, batute per porta *(sic)* laudato dal Principe justo il solito.

133* Da poi disnar, fo Gran Consejo. Vene a Consejo il ducha di Nixia vestito damaschin cremexin con una cadena grossa d'oro al collo. Sentò apresso il Principe, et fo mandato per lui 5 dotori a levarlo; et vene 4 di soi principali, quali sentono dove senta li cavalieri. Fu fato Consier in Cypro sier Piero Venier fo di Pregadi, qu. sier Domenego, e altre voxe, et visto balotar tre voxe li inserite el si partì et andò via.

Fu posto per li Consieri dar licentia a sier Agustin di Garzoni castelan di Ponte Vigo, possi venir in questa terra a curar la egritudine sua, lassando in loco suo uno zenthilomo *ut in parte*: fu presa. Ave 984, 181, 0.

Fo chiamà zercha 24 zenthilmoni, sier Sebastian Contarini el cavalier e tutti li dotori et altri ad andar contra l'orator cesareo vien in questa terra; qual è il prothonotario Carazolo neapolitano, in loco di domino Hironimo Adorno, et è zonto a .... E li fo preparato la caxa a Santa Justina da cha' Pasqualigo, tolta per mexi 4, per fito ducati 40.

In questo Consejo veneno li do fradelli dil Serenissimo, uterini, sier Michiel e sier Polo Malipiero qu. sier Jacomo, vestiti di pano paonazo, manege dogal, et sentono di sora i cavalieri; et sier Polo preditto fo tolto di Pregadi con titolo di Pregadi; ma fo per danari, et rimase di 8 balote da sier Jacomo Bragadin fo a le Raxon vechie, qu. sier Daniel.

A dì 15, Luni, Fo san Vido. Fu fata la procession solita, et il Doxe vestito di veludo cremexin et bareta di veludo cremexin col fuxo d'oro, con li 6 oratori, Papa, Cesareo, Franza, Austria, Ferara et Mantoa; quel di Anglia non vien per non andar di soto Franza. Portò la spada sier Santo Contarini va capitanio in Alexandria vestito di veludo cremexin; compagno sier Andrea da Molin fo Capitanio a Baruto, con veludo negro. Era *etiam* il cavalier di la Volpe condutier nostro, et do milanesi foraussiti, *videlicet* domino .... Et poi altri invidati al pranso, *videlicet* 30 XL tutti criminali, li Savii ai ordeni et 20 di fuora via parenti et amici dil Doxe invidati al pranso. Vi fu *etiam* solo Procurator sier Antonio Trun con mantello paonazo.

Da poi disnar, li Savii si reduse, ni altro fo di novo.

134 *Parte prese nell'Excellentissimo Conseglio sopra Bancheri et sopra la Doana sì de terra come de mare, et sopra altre merze fiamenghe et todesche.*

1523, Die 12 Junii, in Rogatis.

Ser Dominicus Trivisano eques proc.
Ser Leonardus Mozenigo.
Ser Georgius Cornario eques proc.
Ser Petrus Lando.
Ser Nicolaus Bernardo.
Ser Hironimus de cha' de Pexaro
Sapientes Consilii.

Ser Tomas Contareno.
Ser Petrus Boldù.
Ser Gabriel Mauro eques.
Ser Sanctus Trono.

Absente Ser Marco Antonio Venerio doctores Sapientes Terrae firmae.

Essendo li banchi de scrita di questa nostra città, se sono ben regolati, di grande honor et commodo universal de tutti, è da far ogni provision che quelli se habbino a mantenir per forma tale che ne possa sucieder quel fructo et bon effecto che si desidera; et però.

L'andarà parte, che tutti quelli che *de cœtero* vorano levar bancho, zioè la dita in nome de la qual se levasse il bancho, sia balotà et approbà per questo Conseglio, nè vaglia se la non passerà la mità dele balote de quello, congregato al numero de 150 in suso.

Quelli che remanerano a la prova, siano tenuti dar piezarie a la summa de ducati 25 milia, le qual piezarie siano provate per la mità de questo Conseglio pur congregato da 150 in suso; nè se possi dar nè acceptar piezo alcuno per più de ducati 2000, et habino a durar per anni 3, et tanto più quanto li banchieri starano a renovarle. Et aciò che li banchieri habino causa de renovar esse piezarie, se passati li tre anni, fra termine de mexi do *immediate* non le renoverano, cadano a pena de ducati 2000, la mità de la qual sia del Arsenal nostro et l'altra mità di Avogadori de Comun, et *tamen* fino che con integrità tutte piezarie non sarano renovate et approbate, habino a restar le precedente pur obligate, pur per rata fino a la compita renovatione de esse per la ditta summa de ducati 25 milia. Et sii dechiarito, che al medesimo tempo de provar le piezarie siano *etiam* balotati et provati per questo Consegio ogni tre anni li banchieri istessi con la mità de le balote. Et perchè del 1455 fu preso per questo Conseglio, che sì li piezi de li banchi come li banchieri potesseno assecurar *cum* cavedali de imprestidi, il che hora non pol haver loco, però sii revocata la parte prefata, et sii dechiarito che *de cœtero* non si possi far tal assecuration *cum* alcun credito over cavedal de Monti, nè per li piezi, nè *etiam* per li proprii banchieri, ma che, per la portion de le piezarie alla assecuration siino, et esser se intendino obligate le facultà et persone de li piezi.

Insuper, sia provisto che tutti li banchieri et presenti et futuri siano obligati, come se solea far, sopra li banchi tenir conveniente summa de denari et incontinente far li pagamenti integri et senza alcune diminution publicamente sopra i banchi a quelli che voranno trazer li sui danari in oro, over in monete a quelli pretii che sono et serano limitati per il Conseglio nostro di X, soto le pene contenute in la parte sopra ziò disponente; siino obligati essi banchieri far veder et contar sopra el bancho li danari che darano fuora; et non lo facendo, sel se troverà defecto ne li sacheti, sì per il numero come per la qualità de le monede, siano creduti *cum iuramento* quelli che li receveranno, et siano tenuti dicti banchieri et *etiam* li sui cassieri *in solidum* refarli senza alcuna contradictione.

Li Consoli di mercadanti siano obligati ad ogni richiesta et instantia de quelli che doverano haver da li banchi, farli expedita et summaria justitia come è officio et debito loro, lassando ogni causa che havesseno davanti, soto pena a li contrafazenti de privation de quell'officio, et de tutti altri officii, beneficii, rezimenti et consegli nostri per anni dieci.

Prœterea, li cassieri de li banchi, sì presenti come futuri, se in alcuna parte contrafarano a li ordeni presenti, cadano a pena de ducati 100 per cadauna volta; la mità de la qual sii de chi manifesterà el contrafactor, et l'altra mità sii de li Avogadori de comun, over de quell'officio che farà la execution contra loro.

134* Non possa el banchier, over chi scriverà in zornal, facta che sarà la partida, depenarla senza el consenso de la parte, nè retractarla sotto pena de ducati mille per cadauna partida da esser divisa *ut supra;* et *tamen* quella partida cussì depenada,

over retractada se intendi et sii firma, come se la non fusse sta' nè depenata, nè retractata.

Non possano li banchieri nè altri, et sii chi esser si voglia, per se over per interposta persona, comprar, nè vender danari contadi con partide de bancho, sotto pena de perder tutto il danaro sì contado come scrito; la mità de la qual sii del acusador et sii tenuto secreto; et l' altra mità sia de quello di Avogadori de comun che farà la executione; nè alcuno sanser, over mezano possa praticare tal mercati sotto pena de ducati cento per ogni partida facta contra l' ordine predicto, et de immediata privation de la sansaria overo officio che 'l havesse per anni cinque.

Demum, siano obligati tutti li banchieri presenti da mò a Marzo proximo 1524, haver renovate le piezarie sue per la summa de ducati 25 milia con li modi et condition sopra scrite; et medesimamente a quel tempo debano esser provati essi banchieri per questo Conseglio; et cussì *successive* de tre anni in tre anni come de li futuri banchieri se dice di sopra.

Et la presenta parte et execution sia commessa a li Avogadori de Comun senza altro Conseglio. 172. 2.

1523, die 7 Julii, in Rogatis.

El se vede manifestamente de quanta importantia sia el proveder a molti et varii desordeni e inconvenienti che *in dies* sono commessi et se fanno in le Doane nostre sì da terra come de mar, per li scrivani, soprastanti, masseri, stimadori, pesadori, fanti, bastasi et altri ministri de quelle per causa del tuor de le utilitade a loro spettante, perchè ne sono pur alcuni che, non tenendo a l' honor del mondo, nè a l' anima sua, toleno de più de quello è contenuto in le tariffe sue et quello li par, con non poco discontento et quasi disperation de'poveri mercadanti, che è *potissima* causa de deviarli et *præcipue* i forestieri, a grande ruina de i datii de questa città. Però, et per honor de la Signoria nostra et beneficio de la mercadantia, essendo da invigilar et far che i mercadanti preditti non habino causa de dolersi, ma siano expediti et ben trattati, come è sta sempre intention de' mazori nostri,

L' anderà parte, che, per auctorità de questo Conseglio, sia preso et statuido che *de cætero* alcun scrivan, masser, soprastante, stimador, pesador, fante, bastaso, et cadaun altro ministro de le Doane nostre da terra non possi più scoder denaro alcuno per conto de le utilità sue da i mercadanti; ma questo ordine observar se debbi, che quando alcun mercadante vorrà trazer robe de Doana de terra, el scrivan che tien el conto di l' amontar dil dazio sia obligado notar sopra una poliza l' amontar de tutte le spese menude che occorrerà, spectante ai ministri particularmente, di una in una, secondo la forma de le tarife novamente mandade per i Savii nostri sopra la mercadantia, et quella dar al mercadante che doverà exborsar el danaro, acciò el mercadante possi vedere el conto suo, et sapia quello el die pagar. Et quel mercadante a quel medesimo Signor over cassier del officio che 'l pagarà l' amontar del datio, debbi *similiter* immantinente pagar l' amontar de dicte spese menude sì come l'haverà habuto in poliza dal preditto scrivan; et sia tenuto el ditto Signor e cassier meter i danari a diti ministri aspetanti in una caseta separadamente, et tener conto insieme con il scrivan in uno libro alfabetado, et dispensar le utilità sopraditte a cadauno de lor ministri secondo le tariffe sue, de settemana in settemana over secondo le necessità loro; sotto pena a quelli che ardiranno toccar nè farse dar denaro alcuno contra el presente ordene, de immediata privation del officio suo, et star mesi 6 in preson; et quello fusse accusador, habuta che se habbi la verità, possi intrar in loco del contrafacente. 135

Et perchè l'accade molte volte trazersi per mercadanti robe e altro in sì poca quantità, o de si poca valuta, che l' amontar del datio è qualche miseria; et *tamen* convengono pagar *etiam* tutte le spese menude ai preditti ministri e ditte spese montano assai fiade più di quello monta el dazio et vien in la Signoria nostra, cosa veramente insupportabile, però sia preso, che *de cætero*, in cose de le qual se vengi a pagar de datio e dreto che vegni in la Signoria nostra da ducati 8 in zoso, non se possi, nè debbi tuor spesa alcuna menuda per conto de alcuno de i ditti ministri. Et da fin ducati un e mezo *ut supra* far se debino le dite spese menude per la mità de le tariffe, sotto le pene sopraditte a quelli tolesseno cosa alcuna contra la forma del presente ordene, el qual se debbe publicare sopra le scalle de San Marco et de Rialto, et *etiam* alle Doane nostre a notitia de cadauno.

Verum, acciò alcuno dei ditti ministri nostri non siano defraudati de le iuste mercede loro, sia da mò dechiarito che quelli mercadanti che haveranno robe in Doana, el datio de le qual havesse ad excieder el beneficio de le spese menude, non sia

in libertà loro extrazer tal robe a parte a parte per haver el ditto beneficio; ma trazando o tutto o a parte, siano tenuti a tutte le spese menude corrente, et sia dato sacramento ai mercadanti ogni volta che i trazerano, che le robe siano per suo conto et non de altri.

1523, die 7 Julii, in Rogatis.

Fo preso in questo Conseglio, sotto di 28 Avosto 1520, che tutte le robe e merce de fiamenghi, thodeschi et altri che capitano a Verona per andar alle fiere et altrove sotto vento, cussì come le andavano a Ferara, potesseno venir in questa città nostra per transito, *cum* pagar de datio solamente un ducato et mezo per somma; la qual parte fu posta a bon fine, acciò se ne trazesse qualche summa de denari, dove non se trazeva cosa alcuna, in fin qui si trova parturir gran disordine per le panine et *præcipue* carisee che, sotto coperta de robe de fiamengi, vengono condutte da diversi altri mercadanti spagnoli, zenoesi, savoiini et altri in gran quantità a Verona, et poi in questa città per transito *cum* el beneficio de pagar de datio el ducato uno e mezo per somma preditto; le qual panine in la mazor parte, credando che vadino sotto vento, vanno in Levante, a Constantinopoli, Baruti et altri luoghi *cum* grave iactura de i datii nostri, et non vulgar danno de i mercadanti che conduceno panni a quella volta pagando i datii et dretti de questa città; al che essendo necessario opportunamente proveder,

L'anderà parte, che per autorità de questo Conseglio, la sopraditta parte de 28 Avosto 1520 sia, et esser se intendi revocata in quella parte *tantum* de i panni, *ita* che per vigor de quella non si possi più condur panine de ponente per transito in questa città. *In reliquis* ditta parte resti ferma et valida si come la fu presa, excepto che le balle possino esser descuside da qualche parte, si che se possi veder et cognoscer se ne seranno panni in quelle; i quali trovandose, siano tolti per contrabando, *juxta* la dispositiom de le leze nostre.

Finis.

135* *1522*, (1523) *die 10 Januarii, in Consilio XL ad Criminalia.*

Molte deliberation sono sta' fatte per li Consegli nostri a fine de exterminare li scelerati banditi per li mesfacti sui; et ultimamente quella del 1514, dì 28 Zenaro, che propone absoluta remissione de li bandi proprii a coloro che amazassero de li altri diffinitivamente bantiti, sperandose per tal mezo trovarli opportuno remedio expediente de çonsumar li tristi l'uno con l'altro, come parea verisimile: il che non ha sortito quel effetto che si desiderava, anzi ognihora più multiplicando il numero di banditi che si vanno et vengono per questa città, et rompendo li confini effrenatissimamente commetteno de altri enormi et insuportabili maleficii in summo vilipendio de la justicia, disconteuto e perturbation de quelli che amano il ben et pacifico vivere quale da questa ben instituta Republica merita esser subvenuto et conservato; et però,

Anderà parte, et confirmate la soprascritta deliberation et tutte altre in questa materia disponenti et alla presente non repugnanti, sia per autorità de questo Conseglio azonto et statuito, che cadauno il qual amazerà alcuno bandito di questa città et del ducato dentro de li sui confini, oltra che 'l serà assolto del suo bando attrovandosi esso interfector bandito, habia *etiam* libre 300 de li danari de la Signoria nostra, non ne essendo de li beni del morto. Non essendo veramente bandito colui che amazerà over darà vivo ne le forze nostre alcuno simil bandito diffinitamente, sì per homicidio, come per qualunque altra causa, haver debia libre 600 nel modo suprascritto.

El sia imposto a tutti li rectori nostri da terra, che l'ordine presente debano far publicar et observar cadauno ne la jurisdictione sua, et sia posta in tutte le commission de li successori che lo istesso habino ad observar, et la presente parte non si intendi presa se la non serà posta et presa nel nostro Mazor Conseglio.

Die 11 Januarii 1522 (1523). ***Posita et capta in Maiori Consilio.***

LAURENTIUS QUARTUS ***Curiae maioris Notarius ex autentico explicit.***

PETRUS DANDULO ***Coadjutor officii Advocatoriæ cum autentico ausculiavit et in fidem se subscripsit.***

A dì 16. La matina fo *letere di Chioza di sier Zuan Antonio Dandolo podestà.* 136

Di eri, dil zonzer li l'orator cesareo domino Marin Carazolo prothonotario con boche 40, contra dil qual andoe et lo alozoe in palazo. È venuto per la

via di Po, partito di Ferara in burchiele; et come l'ha disnato, si partirà ozi per venir in questa terra.

Fo ordinato a li zenthilomeni ordinati andarli contra, che ozi vadino, e cussì andono et lo receveteno a Santo Spirito acompagnandolo fino a la soa habitatione preparata a Santa Justina. Vi fu *etiam* contra li oratori....

Di Roma, dil Foscari orator nostro, dì 13. Come la peste era intrata in dieci et dodici caxe, et ne morivano; et in caxa di esso Orator era morto uno suo....... da peste. Scrive come le cose dil cardinal Voltera andavano mal et di Seraphica; per il meno perderà tutti li officii et quello ha al mondo. Scrive colloquii auti con l'auditor di camera dil Pontefice, et come il re Christianissimo havia auto uno fiol; sì che ha tre fioli et una fia. *Item*, che l'Archiducha havia scripto al Papa zercha la restitution di quel orator dil sanzacho di Montenegro che l'havià preso come so' inimico, per li dani fati sul suo per turchi; et che 'l Papa di novo vol scriver voy lassarlo, azió non sia causa di mover turchi contra christiani.

Fu publicà questa matina in Rialto la parte di banchi.

Noto. In questi zorni vene in questa terra el signor Zuan Camilo Orsini fo fiol dil signor...... condutier nostro, di età anni... qual ha 50 homeni d'arme di conduta; et vene per inchinarsi al Doxe nuovo et a la Signoria. Alozato in una caxa sora Canal grando a San Felixe da cha' Gixi, et ha bella compagnia, et sta honoratamente. Fo in Collegio, sentò apresso il Principe etc.

Vene *etiam* il conte Mercurio Bua, qual in Collegio sentato apresso il Principe, richiese la confirmation di la conduta, et alcune cosse. Fo commesso ai Savii.

In questa matina, in le do Quarantie dove si mena li tre scrivani di Proveditori sora i officii, comenzò a parlar sier Lorenzo Venier dotor, avogador, et parlò...... matine respondendo al Fileto loro avochato.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii per aldir sier Nicolò Pasqualigo, sier Hironimo Trivixan, sier Marin Morexini savii sora le aque, quali, di ordine dil Collegio andono, insieme con tre di Collegio, *videlicet* sier Donado Marzello el consier, sier Nicolò Bernardo savio dil Consejo, sier Santo Trun savio di Terraferma, sier Antonio Marzello di sier Donà savio ai ordeni, a veder il porto di Malamocho, qual è largo passa..... et bisogneria strenzerlo, processo da la Brenta che aterra e slarga quel porto. Veteno *etiam* altre cosse, et ozi in Collegio li Savii sora le aque parlono; ma è varie opinion fra loro et voleno venir al Pregadi.

136* In questo zorno zonse qui l'orator cesareo prothonotario Carazolo, venuto per la via di Chioza perchè 'l vene di Ferara, di età anni 44 in 46; homo di bona statura e bella presentia, ma grasso, aliegro et bon parlator; qual è napolitan, tutto sforzesco. Fo alievo dil cardinal Ascanio. Ha con lui 6 nobili napolitani et altri al numero di persone 40. Sier Zuan Antonio Dandolo podestà di Chioza, di ordine di la Signoria li fece grande honor; al qual li disse: « Magnifico Podestà, io son bono italiano et porto amor a li italiani ». Et a hore 15 montorono in barcha, et esso Podestà lo acompagnò fino a Santo Spirito insieme con alcuni citadini chiozoti, dove fu aceptato da sier Sebastian Contarini el cavalier e altri dotori, e altri li fono mandati contra, et menato a la sua habitation in Santa Justina in cha' Pasqualigo, li fo preparato la cena.

Di Spagna, di sier Gasparo Contarini orator nostro, fo letere da Vaiadolit, dì 4 Marzo. Come havia parlato col Gran Cancelier, qual li havia dito le gran proposte e richieste hanno fatto li oratori di Austria, e la Cesarea Maestà li ha dispiacesto et scritoli vogli aquiescere. *Item*, che 'l manderà di qui el prothonotario Carazolo in loco di l'Adorno, et che 'l duca di Milan desidera siegua l'acordo, et ha scrito vol dar lui danari si la Signoria non vorà dar tanta quantità, purchè l'acordo siegua; et ch'el re di Franza voria trar esso Ducha con lui.

A dì 17. È da saper, in questa note pasata, zercha a hore 4 fo uno teremoto picolo, ma io lo sentiti.

Di Franza, fo letere dil Badoer orator nostro, di Boexì di.... Come la Serenissima Raina havia parturito uno puto a dì... *Item*, erano zonti oratori dil re d'Ingaltera per tratar paxe; et *etiam* tratar noze di una fia dil re Christianissimo nel duca Francesco di Milano, con lasarli il stato di Milan per dota.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta; nulla feno da conto; fono sopra la scritura data per li frati di Corezuola etc. *Item*, feno certe gratie particular.

Et preseno la gratia di sier Marin Capello qu. sier Batista, ch'el possi venir in Pregadi in luogo di sier Antonio suo fradello, rimase Procurator, con quelli medemi danari dil prefato sier Antonio etc. La qual gratia do altre fiate per avanti fo presa. Voleno, prima dagi il Procurator li danari.

Fu fato Vicecao di X, in loco di sier Andrea Foscarini è amalato, sier Andrea Badoer el cavalier fo altre volte Cao di X, per danari, et sarà *etiam* per questo mexe di Luio.

137 *A dì 18.* Zuoba. Da matina vene in Collegio l'orator cesareo nuovo prothonotario Carazolo vestito di ormexin roan a la longa da prelato, in mezo di don Alfonxo Sanxes orator cesareo sta qui et domino Richardo Pazeo orator anglico, et con zercha 10 zenthilomeni nostri che lo hanno acompagnato a l'audientia di ordine di la Signoria; et intrato in la sala di l'audientia, il Doxe si levò et li vene contra al pè dil mastabè, et carezatolo lo condusse con li altri do a sentar. Questo à nome Marin Carazolo.

Ancora el Doxe fece do cremaschi di Zurli, *videlicet* barba et nievo, nominati l'uno Lunardo et l'altro Hercules, insieme con uno altro pur cremascho loro cugnato chiamato ..... tutti tre zoveni, cavalieri, però che la madre ha voluto siano fati cavalieri, perchè cussì come li soi è stà fidelissimi, cussì questi perseverino in la fedeltà. Sono gran richi, et fono decorati di la militia et acompagnati con le trombe e pifari fino a caxa.

Di Dalmatia, fo letere di Spalato di sier Marco Antonio da Canal conte. Come quel sanzacho dil Ducato non era mosso per venir sotto Clissa, dove havia zà mandato una bombarda grossa, per tre cause; l'una perchè il Signor li ha scrito molto caldamente di danni fatti a' nostri subditi, minazandolo de privarlo, e lui di questo se ne dubitava; l'altra perchè le zente è stà ordinate andar a corer sopra l'Hongaria; l'altra si dice il Sophì ha dato rota al Signor turcho etc.

Di Sibinico, di sier Franceschoda cha' Taiapiera proveditor zeneral di la Dalmatia, et di altri retori di la Dalmatia. Di quelle occorentie. *Et sier Alvise da Canal capitanio al Golfo, da Sibinico.* Di quelle 8 fuste di maltesi, o siano turchi che nel porto di Malonto ha fatto danno a nostri brigantini, amazà li homini e toltoli le robe erano suso; e altre occorentie.

137' *Di Vicenza, di sier Christofal Morexini podestà et sier Francesco Barbarigo capitanio.* Come quel zorno, a dì ... erano venuti a le man do parte vicentine, zoè Porteschi con quelli dal Nievo sopra la piaza, nè valse comandamenti et pene li metesseno essi rectori, si che fono tra loro feriti 18; caso bruto e da farne provisione.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii per aldir alcuni trivixani del teritorio zercha l'estimo.

È da saper. Ozi si scoperse esser la peste. A Castello si apizoe, morite uno si dice venuto da Rimano; *unde* quelli di caxa fo mandati a Lazareto, et serate molte caxe.

A dì 19. La matina vene in Collegio il ducha de Nixia a tuor licentia; vol ritornar a Nixia con la galla. E il Doxe li usò grate parole, et partite a dì . . ditto.

In questa matina parlò in le do Quarantie domino Piero de Oxonicha dotor avochato di scrivani di Proveditori sora i officii, et compite. Andò le parte di procieder: 21 di sì, 12 di no, et 10 non sincere. Et questo è il primo Consejo.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii et audientia.

A dì 20. La matina, vene in Collegio il secretario fo di l'Adorno, e monstrò il mandato in bona forma di l'archiducha di Austria, di voler sottoscriver a tutti li acordi si farà con la Cesarea e Catholica Maestà di suo fratello; si che hora si pol tratar etc.

Da poi disnar, fo Pregadi et leto *letere di Cipro di sier Sabastian Moro luogotenente e Consieri.* Come mandano assa' zuchari, gotoni e altro; e di novo nulla hanno, hessendo manchato il Gran Maistro di Rodi che li teniano avisati.

Di sier Zacharia Loredan capitanio di Famagosta. Di quelle occorentie.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego di ... April. Con molti avisi; la copia sarà scripta qui avanti.

Fu leto *letera di sier Francesco Morexini podestà di Castel Francho.* Come era stà morto il suo cavalier etc., et fu posto per li Consieri una taia di questo *ut in parte,* qual il Podestà di Treviso exequissa. Ave: 158, 0, 2.

Fu posto per tutto il Collegio, suspender li debiti di sier Andrea da cha' da Pexaro qu. sier Hironimo, ha con la Signoria nostra per do anni; et fu presa. Ave: 148, 23, 2.

Fu posto suspender *etiam* li debiti di sier Zuan Trivixan qu. sier Domenego, va Consier a Corfù, per do anni, et fu presa. Ave: 144, 22, 4.

Da poi el Doxe si levò, et con gran credenza 138 feze la relatione come era zonto il syndichà di l'Infante overo Archiducha, et quanto haveano dito in Collegio li secretarii di oratori. *Item,* di la venuta dil prothonotario Carazolo orator cesareo con commission.

Fu posto per i Savii d'acordo, che col nome dil Spirito Santo li tre deputadi debano andar e tratar l'acordo etc., et con quello haranno si vengi a que-

sto Consejo a deliberar. Andò in renga sier Marin Morexini, fo avogador, e contradise dicendo era da indusiar e non correr cussì presto, et meter tempo da mezo. Li rispose sier Lunardo Mozenigo savio dil Consejo era in setimana. Andò le parte: 14 non sincere, 50 di no, 136 di la parte.

Fu posto per li Savii ai ordeni, una letera a sier Alvixe da Canal capitanio dil Golfo zercha quelle fuste è in Golfo; debbi proveder et farli danno potendo. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, concieder il capitanià dil devedo dil Zante con salario ducati 5 al mexe a uno modoneo chiamato Anzolo da Rezo stato schiavo di Turchi, a raxon di page 8 a l'anno, e sia pagato in formenti a ducati 1 $^{1}/_{2}$ il mozo, e orzo a ducati $^{1}/_{2}$ il mozo, di la mità, e l'altra mità in contadi, come aricordò sier Polo Valaresso fu proveditor lì. Ave: 139, 14, 8.

Fu balotà sier Andrea e sier Piero da Molin, qu. sier Marin, voleno levar bancho. Ave: 47 di no... ... e rimaseno.

Et fo balotà 22 piezi de'duchati 30 milia, li quali sono questi quì avanti scriti, et tutti remaseno.

Fu posto per i Savii, che 'l sia cassà uno mandato fece sier Zuan Paulo Gradenigo *olim* proveditor zeneral in campo al Podestà di Montagnana, che Hironimo Guidoto per esser soldato non fusse astretto nè molestà a pagar, dare etc. fato 1516 a dì 8 Dezembrio; et fu preso. Ave: 103, 10, 24.

Noto. La letera fo scrita al Capitanio dil Golfo, posta per i Savii ai ordeni è, come per sue havemo inteso la letera auta dal Conte nostro di Liesna di 7 dil presente, di la captura fatta per le fuste de mori, di do nostri gripi nel porto di Molenia. Per tanto, zonta sarà li a Sibinico la galia Pisana et le tre galie vien da Corfù, *videlicet* Bona, Eriza e Quirina, sì debbi levar de lì con quelle galie li parerà e vadi a torno il Golfo, e scontrando ditte fuste debbi far quanto per avanti li fo scripto etc. Ave: 147, 4, 5.

138* In questa matina, in le do Quarantie Criminal, per il caso di scrivani di Proveditori sora i oficii, parlò sier Alvixe Bon el dotor, avogador: et per esser Pregadi non li potè esser risposo.

A dì 21, Domenega. Fo fato quel scrivan di Collegio con salario ducati 100 a l'anno, justa la parte presa in Pregadi, et rimase Bortolo Bontempo è scrivan ai X Savii in Rialto.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, dì 17. Come la peste, era 4 dì niuno era morto. *Item*, il Papa havia dato l'abatia di Borgognoni a domino Sebastian Trivixan abate, senza dar pension alcuna, però ch'el cardinal Pixani era andato a dirli non voleva pension alcuna. *Item*, le cosse dil cardinal Voltera, era compito il processo, et si dice per il mancho perderà il capello e li beneficii, si che il cardinal Pixani spera aver il vescoà di Vicenza.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato Capitanio a Bergamo sier Tomà Moro è di Pregadi, qu. sier Alvise, da sier Hironimo Querini fo savio a terra ferma qu. sier Piero, et altre voxe.

Fu posto dar licentia a sier Francesco Memmo podestà di Montona, di poter venir in questa terra per zorni 15. 541, 58, 1.

Fu posto dar licentia a sier Antonio Loredan podestà di Seravalle, di poter venir in questa terra per per zorni 15, 1122, 156, 1.

Fo cavà il sestier di San Marco a pagar dil Montenovo.

È da saper: El Doxe fo in colera, nè vol si vedi più balote.

Di Brexa, di rectori dì 19. Come quel zorno zonzeva de lì il reverendo episcopo di Baius Tricharicho, orator dil re Christianissimo. Va a Roma, ma prima vien a Veniexia; li vanno contra per honorarlo. *Tamen* non vene, come scriverò più avanti.

A dì 22. La matina, in le do Quarantie parlò per li scrivani sopra nominati il suo avochato, et poi posto per li Avogadori di Comun et sier Donado da Leze *olim* avogador, in questo caxo di procieder contra tutti tre. Andò la parte, et prima....

139 Fu preso che Zuan Andrea di Colti sia privà in perpetuo di l'oficio di 3 Savii sora i officii et per 5 anni di altri officii di la Signoria nostra e beneficii. *Item*, sia condanato a pagar tutto quello sarà cognossù per li Avogadori con il quarto più per pena, quali siano di l'Arsenal nostro, nè ensi di prexon fino non harà pagato integralmente il tutto.

Item, che Agustin Cataben sia privà di l'officio et per uno anno di tutti officii e beneficii, et pagi *ut supra*, e possi ussir di prexon dando fideiussion di pagar etc.

Item, Zuan Batista Constantini sia privà di l'oficio et pagi *ut supra*, et dando fidejussion possi ussir di prexon. Le qual condanason siano publichate su le scale di Rialto.

Da Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 20. Come era stà compito il processo dil cardinal Voltera, e le so' cose anderà mal. *Item*, il cardinal Aus, partiva per Franza, ha dito a esso Orator nostro che il Papa lo manda con molti partidi per acordar il suo Re con l'Imperador, *videlicet;* tuor la fia dil re di Portogalo neza di Soa Maestà in uno

fiol dil re Christianissimo, con darli il duchato di Milan per dota. Ma è tropo picola; in questo mezo il ducha di Milan vorà tenir la Ducea. *Item*, altri partidi etc. Scrive il spazo di l'abazia di Borgognoni, et quello li ha ditto il Papa.

Vene in Collegio il Legato dil Papa, et apresentò uno brieve al Doxe di credenza dil Papa. Poi disse il Papa exortava questo Stado a voler concluder l'acordo con la Cesarea Maestà, perchè non lo fazando, lui non pol concluder le trieve.

Veneno li oratori, *videlicet* lo anglico, solicitando si expedissa quello si ha a far. Li fo dito che per esser sier Zorzi Corner procurator, uno di deputadi, amalato, non erano potuti andar. E lui disse si mandasse li altri, perchè si concluderà tutto come havemo voluto far con l'Adorno.

Vene l'orator dil re Christianissimo, persuadendo questo Stado a mantenir la fede al Re suo; con altre parole. E a questo il Doxe stete sopra de se, e lui disse: « Vedo ben che volete concluder, che non mi rispondete cussì gaiardo come mi rispondevi sto altro tempo ». Il Doxe seusò la cosa.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

139* *Di Hongaria, di sier Lorenzo Orio el dotor e cavalier orator nostro, più letere date a Buda, l'ultime di le qual sono di 2 di l'instante.* Come quel Re fa provision contra turchi; prima di scuoder ducati 2 per testa nel regno. Sarà provision longa; aspetta il Legato dil Papa con danari etc. Ma hanno nova vien 70 mille turchi nel regno et a quella impresa, et si dice che *etiam* il Signor turco vegnirà in persona. Erano 12 mia di Belgrado lontan dito exercito, e s'il Danubio non fusse cressuto, zà ariano principiato. *Item*, il Re spera in le zente di l'Infante, qual fin hora è venute poche, et ha uno exercito, capitanio del qual è uno frate di San Francesco.

A dì 23. La matina fo grandissima piova et fredo, etc.

Da poi disnar, fo Pregadi per la terra, per lezer letere et *etiam* intrar su la materia di medici phisici, *utrum* debbano esser tansadi e contribuir a le angarie, overo non, atento una volta per parte presa in Pregadi fono asolti di decime, con questo pagino il miedego in armada al Capitano Zeneral et in campo al Proveditor Zeneral.

Et veduto il Pregadi, fo leto le soprascripte letere, sicome più difuse dirò di soto.

Fu posto per i Consieri una gratia a requisition di l'orator di Anglia, che domino Nicolò Leonico possi far stampar i commentari *In parvis naturalibus* fati per lui. Fu presa.

Fu posto per li diti, atento nel Collegio di Savii sora li extimi, la causa di la exemption di Val Urbana habi impatà, sia tolta la Quarantia Novissima. 144, 1, 2.

Et poi fato venir li medici suso, *videlicet* tre di loro, maistro Valerio da Pexaro uno di ditti andò in renga et parlò: fo molto longo, mostrando non doveano esser tanxadi etc. Li rispose sier Alvise Badoer qu. sier Rigo avochato fischal, dicendo doveano esser tanxadi per la industria etc.

Et mandati fuora, fu posto per tutto il Collegio che diti medici colegiadi non siano molestadi da li XX Savii sopra le tanse, ma debano continuar etc. *ut in parte* sarà notà qua avanti. Ave: 123, 46, 13.

In questo Pregadi, prima fo leto le letere di Roma e Hongaria e di Dalmatia molte, zercha quelle occorentie.

Da poi, con grandissima credenza, il Doxe si levò et fece la relatione, como Domenega li secretarii di oratori forono in Collegio a rechieder li deputati si redusesono per concluder, a i quali li fo risposto si reduriano, ma sier Zorzi Corner cavalier procurator savio dil Consejo, uno de' deputati disse non poria andar per aver mal a un piede, si che fo rimessa, et il Carazolo fo a visitar esso Corner per veder se poteano redursi, e visto non poteva, eri veneno in Collegio dito prothonotario Carazolo, orator cesareo et l'orator anglico, dicendo è bon tratar questa materia qui in Collegio, poichè li deputati tutti tre non pono esser. Et comenzono a dir come si dovesse concluder, volendo li ducati 225 milia per le investiture, li ducati 38 milia per la trieva per resto, e ducati 18 milia per resto di ducati 4000 si dovea dar per il quarto di beni di foraussiti, et si desse 20 galie in ajuto di la Puia. Il Doxe scusò non si potea dar altro che 200 milia et 15 galie, et perchè loro voleano ducati 6000 a l'anno per li beni etc., nostri voleno dar 5000. Hor fo gran parole *hinc inde*, dicendo è da concluder sto acordo, et che non 140 si restasse. El Doxe li disse come questa è la ultima nostra resolution nè più di quello si potea far, atento le gran spexe si convien far per il Turcho. Hor loro oratori persuase si tornasse al Senato, e si tutte tre non si volea compiaser, almen do d'esse si compiasese. Il Doxe li disse che non achadeva tornar altramente. Et da poi, questa matina vene in Collegio il Campezo orator dil Papa, Legato, et l'orator anglico preditto, et il Legato apresentò uno brieve di credenza, poi disse aver auto uno brieve che persuadeva

questo Stado a concluder; qual conclusion fata, sperava seguiria acordo fra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo; con altre parole. *Etiam* l'orator anglico persuase. Poi il Legato disse ch'el toria sto cargo di ducati 5000, et l'anglico disse: « Et mi di ducati 25 milia mancho; sì che volendo, poi che Vostra Serenità vol cussì, si concludi ». El Doxe li disse: « Siamo contentissimi; ma bisogna li cesarei contentano, perochè don Alfonxo Sanxes è indisposto alquanto ». Hor si partino, et poi disnar vene l'orator anglico dal Doxe per parlarli; qual non li parse recusar in tanta importantia, *licet* non lo possi far, ma pur li parloe. El qual Pazeo li disse erano stati con li oratori cesarei, et rimasti contenti, et si formasse li capitoli. Per tanto si pol dir conclusa, ma bisogna sia secreta per il gran pericolo porta. Le nostre galie di Fiandra vien in quà, che valeno assa' oro, et convien passar per le terre e porti dil re Christianissimo: però persuase grandissima credenza, et dete sacramento di novo a tutti. Disse *etiam* come l'era stà in Collegio il Luni l'orator di Franza, dicendo che voria saper si questo prothonotario Carazolo havia portà nova comission, et s'il dia scriver al re Christianissimo ch'el mandi quel personazo ch'el voleva mandar a questa Signoria, et che di brieve monsignor di Baius sarà in questa terra. El Doxe li disse non è concluso nulla, andemo temporizando, *tamen* le nostre cosse è in pericolo etc, et ch'el re Christianissimo faria ben a prender qualche asetamento; el qual orator si partì non ben satisfato.

Et compito di far tal relation, tutto il Pregadi remase sopra de se, perchè voriano aver scorso ancora, et sier Alvise Mocenigo el cavalier, consier, e sier Marco Antonio Venier dotor, savio a terra ferma, deputati, non era sier Zorzi Corner per esser amalato, andono in Canzelaria con Zuan Batista di Vielmi per notar li capitoli etc.

Et poi fo chiamà li medici suso e intrati in la so cossa; e prima fo messo per li Consieri il possesso in Candia di domino Francesco Dandolo di lo episcopato cheronense, *ut in parte*. 129, 2, 9.

140* *A dì 24*. La matina, fo San Zuane et piova grandissima.

Di la Badia, di sier Marco de Meso podestà, di . . . . Come era venuto di lì uno syon grandissimo, qual havia ruinato uno molin, cavato arbori di la terra con la radice et ha ruinato molte terre per il territorio et caxe et morto molti homeni; sì che ha fato grandissimo danno.

È da saper: per causa di la peste, li Provedadori sopra la Sanità ordinò non si facesse la festa di san Zuane in alcuna chiexia; *item*, la chiexia di San Rocho si serasse; non si facesse merchadi; li piovani mandasse per la terra ogni dì a saper si erano amalati, et altre provision.

Da poi disnar, fo Gran Consejo; fo gran fredo. Vene il Doxe con veludo cremexin et barela di veludo cremexin di cenda', et 5 Consieri haveano varo e quasi mezo il Consejo varo. Fu fato 9 voxe etc.

Fu posto, per li Consieri, una gratia di uno . . . . vol esser realdido, è stà posto in bando. Balotà 2 volte, non ave il numero di le balote; anderà uno altro Consejo.

È da saper. Non si pol più aver balote di Consejo da tre Consegii in quà; il Doxe non vol si dagi fuora.

A dì 25, fo l'aparition di san Marco. El Doxe volse venir a messa in chiexia di San Marco, *licet* non si consueta venir in tal zorno. Erano li oratori, il Legato dil Papa, il prothonotario Carazolo, orator cesareo, Franza, Austria, Ferara et Mantoa. Procuratori sier Antonio Trun e sier Andrea Lion soli, et zercha 24 altri, oltra la Signoria, Avogadori e Cai di X, perchè non si sapeva hozi di andar in chiexia.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii.

A dì 26. La matina, *fo letere di Verona, di sier Piero Trun podestà, di eri*. Come quel zorno a l'alba era morto sier Marco Orio capitanio de lì, da fluxo.

In Quarantia Criminal fo menà per li Avogadori quel Nicolò Sarasin, oficial, ferite una note in Rialto sier Zuan Batista Grimani qu. sier Domenego. Fu 13 di procieder, 20 di no et 2 non sinceri, sì che 'l ditto oficial fo cavà di prexon.

Achadete questa note un caxo di aver compassion; che dovendo andar sier Piero Zorzi di sier Lodovico podestà a Moncelese et far l'intrada a dì . . . . . di questo, posto in ordine in le casse e forzieri, veste, tapezarie et altro, per volerle far cargar poste in portego, fo robate. Fo dato taia e nulla fo trovato.

141 *Copia di una letera scrita per sier Marco de Meso podestà a la Badia, a sier Nicolò Tiepolo dotor, podestà et capitanio a Ruigo, data a dì 23 Zugno 1523.*

Magnifice et Clarissime tamquam pater honorande.

Hessendo heri aparso un stupendissimo syone, con tanta ruina et impeto che tutto homo era spaventato, se levò a hore 16 in zercha in le valle de

Tello, come ho inteso, un fumo speso e negro che pareva ussisse fuora di una fornaze accesa, et *cum* grande revolutione se revoltete verso questa terra, et in Spizene, teritorio de questa podestaria, ruinò tre case de tre lavoradori di Strozi, et soto una de esse amazete doi fantolini; ruinò uno molino ne la rota de Mala opra, et vene per campagna extirpando et cavando arbori e vigne et portando via li formenti e lini che trovava separati da la terra; e in un subito vene a la villa de Salvaterra, dove ha ruinato più de 50 caxe de muro e de paglia, e uno torazo de muro grosissimo più de la mità. Ha portato via le biave che erano nele are in cavaglioni la mazor parte; se ha trovato molte persone morte, sì soto le case, come per la campagna, assaissimi strupiati, animali morti in gran quantità. Teniva per largeza più di una balestrada; ha fato tanta ruina de case, arbori e vigne ch'è impossibile a exprimerlo et chi non lo vedesse è quasi impossibile a crederlo, perchè è molto più el dano et el male di quello io scrivo. Le vigne et arbori sono remasti, pareno arsi. Da poi si calò a Remedepulo, a la Rasa, a Saguedo et al Barbugio, ville sotto Lendenara, et per quanto ho inteso, li ha fato grandissimo danno, come tengo vostra magnificenza haverà auto notizia da quel magnifico Podestà. Et perchè se aproxima el tempo de le taxe, impossibile serà a quelli poveri siagurati de Salvaterra a poter pagare al presente, perchè hanno perso ciò che havevano in casa, fino le capse, quale se hanno trovato spezate senza alcuna roba, et *similiter* la mazor parte de li formenti ancora che fusseno reduti in caviglioni. Prego vostra magnificenza li piaqui scorer per qualche zorno, perchè voleno recorere a li piedi di la Illustrissima Signoria, et suplicare a quella se degni haverli qualche pietà et misericordia. *Nec alia*, a quella mi ricomando et oferisco.

Abbatiae, die 23 Junii 1523.

141* *Copia di una lettera scrita a sier Antonio Capello electo Procurator di S. Marco, existente in Coreso in veronese, per uno Rigo Scaraphin.*

Magnifice et Clarissime etc.

Per una altra mia avisai il tutto, et per meglio notificar quella, particularmente li darò chiara notitia circa il caso di Salvaterra, qual più presto è miracoloso a crederlo che ad aldirlo. Per tanto vi aviso che Zobia passata a 15 zorni, fui con alguni altri a veder se così era come si dicea per fama, et così per prima gran numero de arbori fono extirpadi da le radice, alcuni lì buladi in terra et alguni portadi per alquanto spazio, et questi tali sono de la più groseza che de lì si trovano, et molti sono schavezi, et quelli che sono in piè hanno le loro frasche piegade fina quasi a terra; et tanta è stà la vehementia del vento, che le foglie sono rimaste tutte a modo di rosegade. Et tal bina de vigne con tutti li arbori, che sono la mazor parte salezi et nogare, tutta sii stà cavata et bulada fina sopra l'altra bina fracasando li altri arbori; cosa a crederla impossibile. E questo è secondo che andava tal furia de vento così a machie, e dove passava tal vento per la campagna, dove era biave da meder, tanto le butava a terra che 'l formento li è ussito di la spiga et i lini si sono stà extirpadi et dispersi per la campagna. Quanto a le ruine de caxe, tutte le caxe de la villa de Salvaterra sono stà ruinate, excepto quella dil prete et la chiexia et un casoto lì propinquo et una de muro in cavo la villa; tutto il resto, che son de numero 48, sono frachasade con tanta ruina che non se poria dir. Ma più è quel che dà admiration, che simel son le caxe di muro che pareno sia stà schizade in terra frachasando li coperti, solari, schavezi le travadure et frachasati li muri, et pezo è che tal vento li hanno portato fuora de caxa tutti li beni mobeli, zoè leti, drapamenti, botami et altre cose, et sono disperse per la campagna et si ha trovato una botta di vin esser stà portada uno miglio e mezo per aere, et posta in terra senza esser rota, Li cavagioni et lini cavati tutti sono stà portadi per la campagna: avegna se ne acoglieno assai, pur assai ne son andati, parte zoso per il fiume et parte dispersi per la campagna. Oltra di questo, ge era una torre granda che superchiava il campaniel, ruinata fino arente terra 4 pertiche *vel* zircha; et lì arente ge era un cason che ge stava una dona, si 142 frachazò il cason et amazete la dona; et uno porcaro qual era fora, un salgaro li dete adosso et è morto; et dui puti picoli sotto una caxa in Spizene, dove comenzò il vento; altri non intendessemo esser morti. Oltra di questo, ne referì alguni de lì che si trovono in tal case, disseno che tal vento vene con tanta prestezza quanto mai fosse possibile a dir, et era un certo nuvolazo basso a modo de un fumo, qual andavasi con gran revolution, et menava alquanti grani de tempesta, ma pochi, cosa che tutti rimanevano stupefati a veder sì presto tanta ruina. Tal vento intendessemo esser comenzado in la Baruchela et in Spizene et Losero,

la Croxeta, vene a essa Salvaterra, scorse al Barbugio ruinando il simile per fino gran parte de la Raxa, ma nui non passassemo Salvaterra. Oltra de questo intendessemo da homeni de lì de veduta, afirmavano aver visto tal vento haver portà un molin de peso su la ripa, ma ben rotto; un burchieloto che portava circha un caro e mezo, haverlo cavà de l' aqua et tirado fino sopra le zafagie de li salgari; un homo d' arme venendo da Lendenara, tolto lui et el cavalo, portarlo oltra el fiume, et andasemo à veder el loco dove el fu portato, et questo è noto a cadaun de lì, et non ave male alguno. Per tanto le cose stano sicome ho scrito a vostra magnificenza de quel ho visto e aldito etc.

143[1] *Magnifice et Clarissime uti pater plurimum honorande.*

Dite haver lecte letere in Pregadi da Constantinopoli de 28, 30 Mazo, come el Signor era a Piatri et non era per tuor impresa alcuna per questo anno, et che havea mandato a quello bassà over sanzacho che havea facto quelli danni in Dalmatia, uno stretissimo comandamento che 'l restituisse tutti li danni a nui facti in Dalmatia; et si non fusse che ditto sanzacho ha uno fratello ch' è apresso al Signor di primi che 'l habi, serìa processo contra de lui, et che fin hora el se partì; havea che era stà remandate anime 17 e gran numero de bestiami; et che 'l se feva grande inquisitione de le altre robe tolte. Vostra magnificentia me richiede del seguito circa lo sion stado sopra el Polesene. Per l' altra mia scrissi a quella, quello era seguito; che havea veduto in la villa di Salvaterra ruinò coperti 49, de li quali eran case 11 de muro, le altre de cana come se usa de quì: et morite una puta de anni 10 et due altre donne et dui homini viveteno da poi la ruina doi over tre zorni, et morite. Molti remasono oppressi di rotura de teste et gambe; ma guariscono a la zornata, et la bona fortuna volse che era zorno, che tute le persone da lavor erano fuora dele case in campagna. Non morite altri che uno porcharo che fu trovato abrazato a uno piantone intro uno fosso morto, et perchè el brazal del suo zapon fu trovato fito intro una schienza de uno arbore schavezo, se tien fusse portado in aere per li arbori per esser dicta schienza molto alta. La spianada comenzò sotto el Polesene a la nostra casa, come per quella scrissi, su la hora del mezo zorno, *cum* ruina de tutti arbori *cum* via molto tortuosa, de largeza de meza balestrada, che porta una spianata de qualche exercito, nome che li arbori erano in confuso per la spianata, qual cavadi et qual scavezi in molti pezi che parean *cum* la manera de industria esser fatti in stelle; et in el cimitero de dita villa cavò tre cassa de morto; credo questo fusse per le radice de dui grandissimi ulmi forno lì in propinquo extirpadi. La Dominica sequente fui a la Rassa, che è circa meia tre sotto dicta villa de Salvaterra, in la qual andata vidi *similiter* la spianata di arbori voltadi li arbori a roverso l' uno de l' altro: et infra le altre cosse, viti uno moraro grandissimo *cum* le radice in suso sopra li rami de uno alto salice, che solo era rimasto in piedi in mezo quello loco; et li arbori non eran rimasti in el loco dove eran extirpadi, ma in la più parte eran portadi distanti dal nativo loco. In la Rasa ruinò case 10 de palia et una de muro, la qual era de grandeza de la nostra de quì, et restò prostrada a terra fina a le fondamente; et mirabel cossa fu, che trovandose in casa el patron et la patrona, in tanta ruina non haveno altro male che rotura de testa e machadura de gambe et guariscono. Ma molto admirando, che uno puto che era in cuna stete sotto la ruina più de hore 3, et maxime essendo rota in molti peci la cuna non ave danno alcuno; ma credo fusse che 'l turbine levassè in suspeso la mole de la casa. Volsi parlar a tutti se trovono lì. Dicono che la cossa fu tanto subita, che la fortuna operò anci se fusseno acorti che fusse per operar alcuna cossa; et la madona de la casa vene libera zoso perchè 'l tecto li fu levà da dosso, et vene zoso *cum* la porta inferior de la casa; el patron era arente la porta, et li saxi el circondò fina al pecto che non se potea mover. Ma el puto era tuto coverto et haveva le piere alte adosso per più de 3 passa, et se non fusse che cercando altre robe, perchè del puto non havean speranza alcuna, odireno che 'l puto pianzea, el moriva lì sotto. Dimandai a quelli si trovono nel facto, quello li pareva; mi dixeno che era una caligine nigra spessa; et uno mi dixe che 'l girò desteso in terra et li butò adosso uno buò, et passò subito la fortuna che a pena s' è acorso; et quelli eran fuor del facto, diceano veder alcune cosse obscure che pareano cornachioni che volasse; che *cum* imperceptibil velocità menava ogni cossa a terra come la falce mena zoso l' herba senza alcuna resistentia. Questa ruina *cum* tal spianada andò a Ramodipalo, et poi ritornò a la villa di Saguro. *Cum* ruina simile portò via, per quello ho inteso, la colombara de uno zenthilomo chiamà el

(1) La carta 142* è bianca.

conte Antonio, da Saguro intrega per distantia de molti passa. Non sun stado in questi logi nè *etiam* al Barbugio, perchè, per quello ho inteso, el simel ha facto per tutto dove è anduta. Per quanto intendo, se extinse in el lago de Videzol de quà dal Adexe. Portò, come scrissi a vostra magnificenza uno homo d'arme a cavalo ultra l'Adeseto, et riportò *iterum* in campagna. Uno molino che era in la rota de Malovra, che è quella bocha del Adexe che è pocho sotto la nostra casa, come sa vostra magnificenza, lo portò sopra le rive del fiume, et poi el riportò *cum* tutti li monari *iterum* al suo luogo in aqua; el qual molino è sopra i sandoni come se usa in questi paesi. Quelli miseri da Salvaterra vieneno ogni zorno de qua per haver qualche aiuto, perchè la mazor parte dele sue robe hano perso. Et mirabel cossa, che viti una casa de palia cazuta *cum* el coverto integro in terra; et tutta la roba de casa, come casse, linzuoli, lecti et ogni altra cossa havea portà via, che non remase pur tanto che fosse un pontal de stringa. Et mi fu dicto per contadini, esser familia richa et ben in ordine de mobile de casa. Et più li duole che, per quelli che non intendono li secreti de natura, li vien dicto questo accader per sui peccati. Et questo non è gran facto, perchè quelli che non intendono che lo ecclissi del sole sia causado da la interpositione de la luna fra el sole et la terra, et le eclissi de la luna per la interpositione de la terra fra el sole et lei, cossa natural et necessaria, facilmente pensarà esser cosa contra natura et signal da Dio mandato. Et per non intender tal causa, Nixia grande capitanio naval di atheniesi per grande paura visto lo eclissi perdete la armata; et li exerciti romani gran damno hariano havuto, se per Sulpitio consule, come recita Plinio in el secundo suo libro *De naturali istoria* non li havesse declarato la causa de cotal efecto. Et perchè *scio* vostra magnificentia esser più tosto exercitada al governo de la Republica che in scole de philosophia, et per quello posso per sue lettere comprehender, me par dubiti de la causa de tal effecto, brevemente per questa explicarò la opinion de Aristotile, come el parla in lo suo libro de la *Metheura*. Molto ben saper debe vostra magnificentia che la natura del caldo è che separa le cosse de dessimile natura, et congrega quelle sono simile, come le humide da le seche, le lieve da le grave, *unde* se vede le cosse poste al sole remanir molto aride, per esser separate le parte humide da quelle. Unde el sole scaldando *cum* el suo moto et razi la terra et l'aqua, traze le parte sotil da quelle et tira a la meza region del aere, la qual è frigidissima; et perchè la natura del fredo è contraria a quella del caldo che congrega tutte le cosse, inspessa li vapori atracti et se fano aqua et pioza, et se vano alquanto più alti a region più frigida, se genera tempesta; et si li vapori et exhalatione movese dal sole non poleno uscir de la terra, si fa el terremoto fina trova modo di uscire; ma tracte queste parte sutil in aere, si sono exhalatione seche et calide ascendono fina a la sfera del focho et se fano le comete, et altre impressione aeree; si sono vapori caldi et humidi et più crassi, remangono in quella region frigida et generase pioza, tempesta et nebule come ho dicto. Et si dicte nebule sono generate da vapor calido molto, el fredo el repelle et fa vento, che viene dal cielo et fa quelli turbini lievi che porta su polvere, paia e altre cosse lieve, perchè trovando la terra, retorna volvendose in sè medesimo; ma se el caldo è molto forte che forci grande resistentia cazando el fredo, el caldo descende de la materia de la nebula *cum* quella medesima spesitudine che la è, et fa retornata la resistentia de la terra volzendo se in sè medesima quelli mirabili efecti che vostra magnificentia ha hu.lito; perchè, cossì come in le bombarde el caldo et secho del focho spenze l'humido et secho del salnitrio per esser più forte, cossì qua el fredo più forte caza el caldo. Questi sioni, quando sono lievi, Aristotile in sua lengua chiama *echnephias* che è tanto a dire quanto vento de niola; quando sono forti, come è stado questo . . . . chiama *typhonhium*; latini l'uno et l'altro nominemo turbine. Molto più spesso se zenerano in mare per esser più copia de vapori; ma subito se extinguono, perchè, trahendo in sè la aqua la qual è humida et freda, extingue el caldo et subito se smorza; ma quando accadono in terra, fano tal effecti. Ho scrito questo discorso perchè me par star a ragionar *cum* vostra magnificentia; et lezerà quando la serà in ocio. Quello negro che parea volasse per la fortuna, non era altro che la nebula rota in più peci. Se vostra magnificencia vole vadi a veder quelle altre ville, anderò, ma da una se pol comprehender de le altre. Polisena dice che trovò una bota de vin portada in campagna più de doi balestrade luntana da le case per aria senza alcuno danno; nè altro dico de questo.

Magnifice ac Clarissime uti pater plurimum honorande.

Per le presente vostra magnificentia sarà avisata come, per gratia de l'Onnipotente Idio tuti semo sani, ma ben stemo con fastidio che dal nostro par-

tir da Chioza fin hora non habiamo inteso alcuna cosa de vostra magnificentia, et quella pregemo per sua ne vogli dar aviso del esser suo. Pregemo vostra magnificentia diga a Piero ne vogli scriver del suo esser et come l'impara, et del esser de Zuan Antonio, et come l'impara. Polissena è al presente per montar in carreta per andar a veder uno crudel spettaculo che è intravenuto Luni a mezo zorno, che se levò una fortuna grandissima de vento et tempesta, et la tempesta andò verso Merlara et altre ville, et ruinò tutto quello se trovò in campagna. Ma l'altra parte de fortuna, che forno alguni sioni, se drezò verso el Polesene, et comenzò a quelle case che è de là dal Polesene nostro oltra l'Adexe, et portò via alcune case et se drezò a una villa se chiama Salvaterra, et quella tutta ruinò, portando le case in aiere, et ruinò una torre fortissima era lì, tanto che portò via fra de muro et de paglia case 49. Letti et ninzuoli, casse et altre massarie de caxa son stade portade, per più de li do terzi, talmente in aiere che non s'ha più potesto trovare; tutte le biave arcolte portade via, li arbori cavadi portadi in aiere, *adeo* che in la mazor parte de quella villa non par sia mai stato habitation alcuna. Et simelmente è stado in la mità d'una villa chiamata Ramodipalo, et poi la mità d'un'altra villa chiamata la Rasa, et la villa de Sagueo, scavezando ditte ville per mitade et se drezò su l'Adexe al Barbugio, et lì tante case quante trovò el tempo tante portò in aiere; et lì trovò uno burchio el qual de subito in più pezi fu portado parte de quà da l'Adexe, et parte de là. Fui heri a veder le ruine de Salvaterra, le qual son mazor de quello scrivo. Anderò in altro zorno a veder le altre ville. In fra le altre cose, fu una cosa mirabile che 'l fortunal levò uno homo d'arme che era a cavallo di uno fortissimo cavallo, et il portò oltra l'Adeseto per mezo Salvaterra, et poi el portò in l'Adese, et poi el portò fuora in mezo una campagna; cosa che mai più credo sia intervenuta. Tute le zente quà a torno corre per veder tal spettaculi. Questi de Castelbaldo deno regratiar la Maiestà Divina che 'l tempo a tal se divise, che loro in mezo sono rimasti senza uno minimo danno. Polissena, vedendo che vostra magnificentia non li ha scritto, spera che questo sia perchè vostra magnificentia sia 144* per venir in persona; la qual vi prega vogliate dignar de venir a honorar questa nostra festa de la Madonna de 2 del mese che vien, che in vero non è cosa che più grata li potesse accader. Non dirò altro. Mia madre molto se recomanda a vostra magnificentia, et simelmente tutti de casa, et vi pregemo vogli salutar donna Catharina, l'una et l'altra, per nome de tutti nui.

Data in Castello *(Castelbaldo)*, a dì 24 Zugno 1523.

HIERONIMO ZEN.

Magnifico ac Clarissimo domino Johanni Antonio Dandulo Clodiae potestati dignissimo uti patri plurimum honorando.

145 Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, per far provision a l'ofizio di Camerlenghi di comun, atento niun vol intrar più Camerlengo di comun per non haver il modo di satisfar in qualche parte li creditori dil dito officio, quali sono da ducati . . . . milia, senza quelli hanno le sue obligatione *et coetera:*

Et fu posto parte, per li Cai di X, di trovar il modo di dar al Camerlengo di comun che sarà a la cassa quel resto sì che 'l possi pagar come fu preso in questo Consejo. Ave: 17 di sì, 9 di no; e perchè la parte vol li do terzi, non fu preso alcuna cossa.

A dì 27. La matina, veneno in Collegio li oratori sopranominati cesareo et anglico solicitando la expedition, et il Doxe li disse ozi saria Pregadi, si lezeriano li capitoli scripti, poi si mostreriano a loro per sotoscriverli; et si partirono. Vene poi sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio dil Consejo, qual è stà alquanto indisposto, dicendo è mala stampa a darli nui capitoli. Pertanto loro oratori li debano formar et li vederemo, et si corezerà in quello che manchassero, et questa erra la sua opinion. Et cussì il Colegio terminò mandarli a dir questo.

Da Constantinopoli, di sier Andrea di Prioli baylo, di 14 et 17 Mazo. Come el Signor li havia molto dolesto, zoè. Achmat bassà per suo nome con esso Baylo, dil suo schiavo fo retenuto per sier Nicolò Justinian baylo nostro a Napoli di Romania, dicendo volerlo aver al tutto, si non el Signor farà retenir do venitiani per questo, inferendo lui Baylo et uno altro. *Item*, che Perì bassà li ha dito, che fin 6 mexi turchi verà a toler le nostre done; ma fense di rider; et che Achmat instava el Signor dicendo non indusiase a romper a la Signoria, che mai potria trovar la ocasion mior di questa di sto schiavo, per esser rota la paxe. *Item*, altri avisi, *ut in litteris.* Ancora fo leto una letera drizata ai Cai di X. Come el Signor havia mandà per le stalle per veder di aver cavalli per li ianizari per

andar a la impresa di Hongaria, e mal havia potuto trovarne, sì che tien non torà quella impresa per adesso.

145* *Da Brexa, di rectori.* Come quel episcopo di Baius, Tricaricho, orator dil re Christianissimo, era zonto a . . . . mia 15 di Brexa, et li havia scripto non veniva di longo aspectando la commission dil re Christianissimo, qual anchora non era zonta.

Da peste la terra comenza a pizegar in vari lochi, et eri ne andono 7 a Lazareto, tra li qual 4 morti. Si dice è venuta per le galie di Baruto. Et li Proveditori sora la Sanità mandono a far serar la doana de mar e tutte le chiexie dove hanno concorso di devotion; *item*, non si tegni più scuole per la terra, nì da balar, nì da puti, nì altro.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere sopradite, et di le altre di Dalmatia dirò di soto.

Fu fato scurtinio di tre Savii dil Consejo et tre di terra ferma, li quali saranno qui sotto scripti, et si fa in luogo di sier Lunardo Mozenigo, sier Zorzi Corner cavalier procurator et sier Piero Lando, savii dil Consejo, sier Tomà Contarini, sier Santo Trun, sier Marco Antonio Venier dotor, savii a tera ferma.

Scurtinio di 3 Savii dil Consejo.

Sier Marco Antonio Loredan fo capitanio a Padoa, qu. sier Zorzi . . 104.108
Sier Antonio Zustignan dotor fo savio dil Consejo, qu. sier Polo. . 111.105
Sier Marin Zorzi dotor fo savio dil Consejo, qu. sier Bernardo . . 119. 98
— Sier Antonio Trun procurator fo savio dil Consejo 137. 81
Sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo Principe 77.139
— Sier Alvixe di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator . 132. 72
Sier Zorzi Pixani dotor, cavalier, fo savio dil Consejo 78.139
R. † Sier Polo Capello el cavalier fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor . . 155. 61
† Sier Francesco Bragadin fo savio dil Consejo, qu. sier Alvixe procurator 140. 75
Sier Antonio Condolmer fo savio a tera ferma, qu. sier Bernardo . 73.145
Sier Gasparo Malipiero fo cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel . 64.148

Rebalotadi perchè si casavano.

Sier Antonio Trun procurator fo savio dil Consejo 125. 92
R. † Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator . 128. 80

Scurtinio di 3 Savii da terra ferma.

Sier Zuan Alvise Navaier è di Pregadi, qu. sier Francesco 114.103
Sier Troian Bolani, qu. sier Hironimo. 85.134
Sier Michiel Morexini fo di Pregadi, qu. sier Piero da San Cassan 118. 90
Sier Marco Gradenigo dotor, fo di Pregadi, qu. sier Bortolo 49.169
† Sier Francesco Contarini fo savio a tera ferma, qu. sier Zacaria el cavalier . 131. 78
Sier Hironimo Polani dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 80.138
Sier Beneto Zorzi fo avogador di Comun, qu. sier Hironimo cavalier . 105.112
146 Sier Donado da Leze, di sier Michiel . 65.148
Sier Francesco Morexini dotor, qu. sier Gabriel 68.140
† Sier Domenego Venier fo savio a terra ferma, qu. sier Andrea procurator. 137. 73
Sier Carlo Contarini, di sier Paulo. . 115. 91
Sier Polo Valaresso è di Pregadi, qu. Gabriel 120. 96
Sier Alvise di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco. 106.106
Sier Marco Morexini, qu. sier Alvise da San Cassan 50.161
Sier Zuan Francesco Badoer, fo provedítor sora le camere, di sier Jacomo 102.114
Sier Andrea Mocenigo dotor fo di Pregadi, di sier Lunardo, qu. Serenissimo 82.131
Sier Lunardo Justinian fo patron a l'Arsenal, qu. sier Unfrè. . . . 102.100
Sier Mafio Lion fo avogador di Comun, qu. sier Lodovico 98.117
Sier Marco Antonio Contarini, qu. sier Michiel da San Felixe 103.105
Sier Gabriel Venier fo avogador di Comun, qu. sier Domenego. . . . 123. 87
† Sier Jacomo Corner fo luogotenente in la Patria, di sier Zorzi cavalier, procurator 145. 66

Sier Zuan Nadal Salamon è di Pregadi, qu. sier Thomà 116.102

Et perchè sier Alvise di Prioli et sier Polo Capello el cavalier rimasti Savii dil Consejo, subito rimasi andono a la Signoria et refudono excusandosi non poter intrar, *unde* fo terminato tuor di novo il scurtinio e far in loco suo.

Scurtinio di 2 Savii dil Consejo.

Sier Zorzi Pixani dotor, cavalier, fo savio dil Consejo 103.113
Sier Daniel Renier fo savio dil Consejo, qu. sier Constantin. 120. 96
Sier Antonio Condolmer fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo. . . . 67.145
Sier Marco Dandolo dotor, cavalier, fo capitanio in Candia. 98.117
† Sier Antonio Justinian dotor fo savio dil Consejo 130. 83
† Sier Marin Zorzi dotor fo savio dil Consejo 134. 79
Sier Vicenzo Grimani, qu. el Serenissimo Principe. 62.142
Sier Zuan Badoer dotor, cavalier, è ambasciator in Franza. 81.124
Sier Marco Antonio Loredan fo consier, qu. sier Zorzi 113. 99
Sier Gasparo Malipiero fo cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel . . . 75.137

Da la Badia, fo leto la letera dil syon, come ho scripto di sopra, la copia di la qual, forsi sarà qui avanti.

Di sier Piero Zen va orator al Signor turcho, dal Zante, a dì . . . . Come era zonto lì con la soa galia sola, et scapolato di pocho di 4 fuste, si che à scorso gran pericolo. El vede andar per l'Arzipelago con manifesto pericolo di corsari, però che non sa dove trovar altra galia o navilio che lo acompagni fino in bocha di Stretto per andar seguro. Scrive lì al Zante è gran peste, et cussì in Candia.

Fu provà li Patroni di Baruto sier Antonio Badoer di sier Jacomo, 206, 2, sier Zuan Nadal qu. sier Bernardo, 203, 9; di Alexandria sier Antonio Contarini di sier Ferigo, 192, 5, sier Stai Balbi qu. sier Zacaria, 188, 21.

146* Fu posto, per li Savii dil Consejo excepto sier Hironimo da cha' da Pexaro, et Savii di terra Ferma una parte zercha l'estimo di trivixani, *ut in ea.*

Et sier Hironimo da cha' da Pexaro preditto messe che fosse dà il Consejo a le parte, e con li avochati si aldisse le so raxon.

Et sier Gabriel Moro savio a terra ferma li rispose.

Et sier Santo Trun savio a terra ferma messe voler la parte dil Colegio, con questo pagasseno mancho, *ut in ea.* Andò le parte; al primo balotar niente fu preso; ribalotà do parte, le meio, fu preso di no, et questo perchè il Consejo non intese la cosa et erano strachi dil balotar.

A dì 28, Domenega. Si ave esser morto a Corfù sier Marco Antonio Erizo qu. sier Antonio, sopracomito di una galia.

Gionse sier Francesco Nani qu. sier Zuane. Vien Conte e proveditor di Liesna. Disse come in certo locho dito li Pelegrini, si havia sfondrà e dato in terra uno di 4 arselij nostri andavano in Candia per armarsi, patron di qual uno Virgilio drapier; et questo e li pavesi con San Marco, remi e altre cosse fo trovate in mar a dì 14 di l'instante, come se intese per letere di sier Zuan Antonio Dandolo podestà di Chioza; sì che ditto arsil è roto.

Di peste la terra va pur pizegando in varii lochi, et s'attende per li Proveditori sora la sanità a far ogni provisione.

Vene in Colegio il secretario di oratori, al qual fo li ditto che facesseno la modula di capitoli loro et si scontreriano con li nostri faremo, et in quello saranno discrepanti, si acorderano avanti si vadi al Pregadi.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fato capitanio a Padova sier Nicolò Venier el consier qu. sier Hironimo. Ave: . . . .

Tolti sier Nicolò Copo fo consier e sier Lazaro Mocenigo fo consier, quali haveno il primo . . .

Et sier Zuan Miani fo consier non si provò per esser debitor. *Item,* fo fato altre voxe; tutte passono.

Fu posto per li Consieri, che sier Lunardo Venier et sier Hironimo Querini electi sindici intra el Golfo, fino andarano al suo syndichà possino esser electi etc. Fu presa. Ave: 737, 194, 4.

È da saper. A dì 27 di l'instante in Pregadi fu 147 posto, come ho scripto, la expedition di oratori di Treviso con il territorio per raxon di extimi, le qual parte fo in questo modo: messeno li Savij che lo extimo zeneral che si vol far si fazi particular, e la sententia fece sier Antonio da chà da Pexaro, *olim* podestà e capitanio di Treviso, sia modificata, *videlicet* il clero pagi lire 3670, 2, 6, et li contadini lire

6000, ***ut in parte:*** la qual sententia è 1522, 27 Septembrio.

Et sier Hironimo da chà da Pexaro savio dil Consejo, vol che Luni sia deputà questo Consejo per aldirli, ***ut in parte.***

Et sier Santo Trun savio a terra ferma, vol li contadini pagi ***solum*** lire 5000; et la sententia sopradita sia placità, ***ut in parte.***

Parlò il Pexaro et sier Gabriel Moro el cavalier. Andò le parte. Non sincere 31, dil Trun 20, di Savii 51, dil Pexaro 22: et di no 101. ***Iterum*** rebalotà le do meio, e fu preso di no; sichè niuna di ste opinion non fu presa per non esser intese.

Fu posto, per li ditti Savii, la expedition di capitoli porti per li oratori di la Patria di Friuli, et fono expediti, ***ut in eis.*** 157, 9, 10.

147* ***Questi sono li piezi dil bancho vol levar sier Andrea e Piero da Molin, balotadi a dì 20 dito in Pregadi, e tutti rimaseno per ducati 30 milia*** (sic).

Sier Andrea Magno, qu. sier Stefano per	ducati	1000
Sier Alvise Bernardo, qu. sier Piero, per	»	2000
Sier Nicolò e Zuan Francesco Venier qu. sier Hironimo, per	»	1000
Sier Piero da chà da Pexaro procurator, per	»	2000
Sier Marco da Molin procurator, per	»	2000
Sier Marcho Grimani procurator, per	»	1000
Sier Michiel e Polo Malipiero qu. sier Jacomo, per	»	1000
Sier Beneto di Prioli qu. sier Francesco, per	»	2000
Sier Stefano e sier Teodosio Contarini qu. sier Bernardo, per	»	2000
Sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò, per	»	2000
Sier Mafio Bernardo ***dal Banco***, qu. sier Francesco, per	»	1000
Sier Lunardo Justinian qu. sier Lorenzo, per	»	1000
Sier Hironimo Lion qu. sier Francesco, per	»	2000
Sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, per	»	1000
Sier Nicolò Donado qu. sier Jacomo, per	»	1000
Sier Andrea Dandolo, qu. sier Alvixe, per	ducati	1000
Sier Alexandro Contarini, qu. sier Imperial, per	»	1000
Hironimo di Andrea, merchadante, per	»	1000
Sier Batista Boldù, qu. sier Antonio el cavalier, per	»	1000
Sier Marco Antonio Dandolo, qu. sier Zuane, per	»	1000
Sier Bernardo Zustignan, qu. sier Alvise, per	»	1000
Sier Alvixe Soranzo, qu. sier Vetor, per	»	1000

Copia di la parte posta in Pregadi per tutto il Colegio, a dì 23 Zugno 1523 in Pregadi, sercha li medici. 148

Che per le cosse dite et lete, i medici collegiati habitanti in questa città nostra non habino a esser molestati per li XX Savii sopra le tanxe, ma debano continuar in la sua solita graveza de mandar li medici in armada et in exerciti, et de far tutto quello che da la Signoria et magistrati nostri per zornata li sarà comesso.

† De parte 113
De non 46
Non sincere 13

149[1] ***A dì 29.*** La matina, nulla fu da conto. Eri li 3 deputati fono a caxa dil prothonotario Carazolo orator cesareo, dove vene l'altro orator domino Alfonxo Sanxes et domino Ricardo Pazeo orator anglico, et fono sopra li capitoli etc.

In questa matina, fono in Colegio domino Ambruoso da Fiorenza orator dil re Christianissimo et il signor Renzo da Cere, et non steteno molto.

Di la peste eri fono do, uno puto a Castello et una puta a Santa Agnese, processa però tutto da quel Damian Caligo venuto con le galie di Baruto, qual è stà quello portò la peste in questa terra. Si fa ogni provision.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato Luogotenente in la Patria di Friul sier Andrea Foscolo cao di X qu. sier Marco. ***Item***, uno Proveditor sopra la sanità, in luogo di sier Marco Barbarigo che compie, sier Alvixe da Riva fo sopragastaldo di sier

(1) La carta 148* è bianca

Bernardin, el qual era electo Capitanio di le galie di Barbaria, et introe.

Fu posto, dar licentia a sier Hironimo Marzello podestà e capitanio di Coneian. 522, 41, 9. 782, 81, 3.

A dì 30. La matina, nulla fo di novo. Ozi doveva esser Pregadi, ma non l'hano fato. Et non è stà concluso ancora la cossa di capitoli sotto questo Colegio; ma è stà reduta in longo.

Da poi disnar, aziò li Savii avesseno tempo di consultar la modula di capitoli dati per li cesarei, fo Consejo di X simplice. Prima feno li soi Cai per il mexe di Luio sier Hironimo Loredan fo dil Serenissimo, perchè li altri do zà fono fati prima vicecapi in loco dil Foscarini e Michiel erano molto amalati, sier Michiel da Leze e sier Andrea Badoer el cavalier.

Item, preseno certa taia a quelli haveano fato certe pyture disoneste etc. sopra la caxa di quelli di Nordis di Cividal di Friul, chi acuserà habbi lire 2000.

È da saper. Domenica, li deputati fono da l'orator cesareo e li altri a Santa Justina; et parlato sopra la modula di capitoli, li nostri richieseno la copia dil priego voleno far a ditti capitoli per nome di la cesarea e Catholicha Maiestà. Rispose lo fariano et porteriano in Colegio; et quando a la restitution di beni di nostri subditi in la patria di Friul etc., voleno li nostri l'Imperator prometesse farlo con efecto. Li cesarei disseno non lo poter far per non haver commissione, et esser cosse tocha a l'infante archiducha di Austria; ma ben l'Imperator prometeva far ogni suo possa insieme col Pontifice seguisse questa restitutione; sichè zercha questo non fono d'acordo. *Item* par loro voleno capitolar a raxon di ducati d'oro, e nui volemo a raxon di Lire 6 soldi 4 per ducato. Et con questo li deputati si partirono.

149* *De Ingaltera, dil Surian orator nostro, date a Londra, a dì primo Zugno.* Come le galie erano carche et partirano a mezo Zugno per venir a repatriar.

Noto. Eri in Colegio fo balotà li 3 Proveditori sora le camere, quali di loro dieno andar a Montagnana et Vicenza a far la exation di quello dia aver la Signoria nostra, et rimase sier Antonio Foscarini qu. sier Nicolò; et fu mandato, et cussì andoe.

150 *Sumario di una lettera di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, data in Palermo a dì 27 April 1523, drizata a sier Piero Venier suo fradello.*

Come, a dì 17 di l'instante, fu l'ultime sue. In Tunis, per brigantini et nave venute di qui in zorni 6, se avisò esser morti da peste da 100 mille mori, et 12 mille christiani captivi; altri dicono 180 mille mori, et continuava assai. È morto Bortolo Testa, Francesco Catanio et il forzo di mercanti erano lì, con li soi fiòli e moier. Il Re era fuora. È venuto con questa nave tutte merze; il signor de doana (*sic*) stava bene. Son di levante venute da fuste 16, et 8 era prima. Dio provedi.

A Messina, fin a dì 23, non era zonto il reverendissimo Gran Maestro di Rhodi, e di lui non era alcuna nova, nè di 10 navilii era di conserva. Et era zonto la nave grossa in Messina, non sapeva dir di le dite: hebeno gran fortuna al partir di Candia. Molti iudicha il Gran Maestro sia per venir de lì per esser securo dil thesoro si atrova; fase varii iudicii. Eri a dì 8 partì di qui le do nave nostre con vini di missier Zuan Francesco Zustignan patron, et l'altra fato capitanio sier Beneto Zane etc.

In questo regno la saxon di formenti va bene, a Dio laude, a tarì 17 e mezo son li presenti et pochi.

Per un cavalier di Rodi, castelan de Trapano, è stà dito aver nova 24 galie de turchi esser zonte a Zerbi, et lui è a Messina, e per tutto questo regno è ordinato le guardie.

Di ponente, in Maioricha intrò il Vicerè e si stava con paxe ma con morbo, e cussì è per tutta la Barbaria. A ponente, fo dito l'exercito francese verso Fonterabia aver preso San Bastian, ch'è il primo locho è in quelle parte. La guerra è più accesa che mai.

Corsari francesi assai per tutto: Idio provedi. Le galie nostre di Franza si aspectano.

Qui nel regno, il morbo per la Dio gratia si sente passar bene. In questa cità si fa le guardie più excesive di terra dil mondo; non lasano pratichar a niun navilio vegni, che invero si sente la Italia esser infecta in molte parte.

A Napoli per loro regimine è stà scoperto certo tratato de molti de questi nostri in Roma, e di qui ne son fugiti molti etc.

151[1] *Dil mese di Luio 1523.*

A dì primo Luio. Fo San Marzilian, zorno che con gran solenità si vardava in questa terra per le vittorie aute; ma al presente le botege è aperte, *tamen* li officii non sentano.

Veneno in Colegio li Savii novi electi, sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi dotor savii dil Consejo; il terzo sier Antonio Justinian dotor è a la villa. *Item*, Savii di terra ferma sier Domenego Venier, sier Francesco Contarini, et nuovo sier Jacomo Corner. Cai dil Consejo di X sier Michiel da Leze, sier Andrea Badoer el cavalier et sier Hironimo Loredan fo dil Serenissimo.

Vene in Colegio il Campezo Legato dil Papa, al qual per il Doxe li fo ditto, come questi oratori cesarei si portavano mal, non volendo l'Imperador far la restitution di beni di nostri subditi, qual contra la capitulation fata di le trieve con soa Cesarea et Catholicha Maestà era capitolato ne fossero dati, e le ville di Friul, et *tamen* mai si ha potuto averle. *Item*, parloe di la restitution di Gradischa e Maran, che'l Papa promesse, fato l'acordo, farnele restituir etc. El qual orator disse parleria, e li bastava l'animo far contentar si metti *libere* et *pacifice*.

In questa matina, in Rialto, fo levà un bancho nuovo di scrita apresso quello dil Prioli. La dita dice sier Andrea e sier Piero da Molin qu. sier Marin da San Zulian, quali veneno vestiti di veludo paonazo, acompagnati da sier Antonio Trun procurator con mantello paonazo e becho di scarlato, e tutti altri Procuratori, cavalieri, dotori, e altri primi di la terra, et soi parenti vestiti di seda e di scarlato, et dito la messa in San Zuane con trombe e piferi veneno al bancho dove erano da ducati 15 milia suso, zoè 7000 d'oro et 8000 di moneda: et fo comenzà a scriver, poi publichà per il comandador il levar dil banco e aver dato segurtade per ducati 30 milia aprovade nel Consejo di Pregadi, el scrisse in zornal sier Piero . . . . . . Et li fo portado in bancho da varie persone da ducati 30 milia, chi per lassarli, chi per farli dita et poi reaverli. Si che al presente sono questi banchi: Pixani, Capelli e Vendramin, Prioli et Bernardo et Molini N. 5; et poi ditti Molini feno uno bellissimo pasto a parenti et altri, da persone . . . .

Achadete *etiam* in questa matina in Rialto, fo ferito sopra la man destra sier Zuan Soranzo di sier Nicolò da sier Francesco Contarini qu. sier Ferigo *Grasso; tamen* non ave mal.

La peste va pur continuando. Eri morite la moier di sier Rado Sosina andava comito di galie, et uno puto a San Zane nuovo et uno a San Silvestro; tutto perhò vien da quel Damian Caligo che fo quelo 151* portò dita peste in questa terra con le galie di Baruto. *Etiam* a Santa Maria Nova. Et li Proveditori sopra la Sanità fanno ogni provision; et questa matina feno frustar uno oficial per aver contrafato i so comandamenti, et andar a tuor pegno a uno senza loro licentia.

Da poi disnar, fo audientia dil Doxe con la Signoria, et li Savii si redusseno insieme a consultar.

Fo compito di cavar il loto ai Frari menori in refetorio fato per Zuan Manenti sanser, dil qual la Signoria à hauto ducati 4000 per l'oficio dil dazio dil vin. Tochò a Marcho Antonio di Moli el qual volse dar a la Signoria per ditto officio ducati ... e l'ha auto con il boletin di la sua ventura di ducati 2. Et ave ducati 400 quel de la Saita, ducati 200 sier Vicenzo Bafo qu. sier Beneto, ducati 100 sier Piero Morexini qu. sier Batista et il resto fino a precii, ducati . . . .

Da Brexa, fo lettere di sier Antonio Sanudo podestà, e sier Lorenzo Bragadin capitanio, di . . . . . . Di certo caso sequito. Come domino Lunardo da Martinengo citadin de li maridato in una cremonese molto richa, essendo andato a tuor la consorte in villa per menarla in Brexa, fu saltato in strada da zercha 40 nemici, et toltoli dita sua moglie et quella menata via. Richiedeno autorità darli taia etc.

A dì 2. Se intese la terra, di peste, heri uno puto morto a San Zane nuovo in caxa nuova, et uno amallato a San Zane in Bragola, et do amalati in Santa Maria Nova; et questa matina, uno morto a Muran et uno morto a Castello. Sichè in varii lochi comenza ditta peste a dar fuora.

Veneno in Colegio li oratori cesarei Carazolo et Zanses et lo inglese, i quali . . . .

Vene da poi li oratori francesi con el signor Renzo di Cere, per contrariar questo acordo non siegui.

Di Padoa, dil reverendo domino Petro Bembo fo letere. Come el reverendo Tricharicho episcopo di Baius, era in veronese venuto, li à scrito una letera che doman da sera sarà da lui, et volendo la Signoria, verà di longo a Venecia. Gli fo risposto che 'l sia il ben venuto; el vengi quando gli piace.

Foli preparato la caxa per l'officio di le Ra-

(1) La carta 150* è bianca.

zon Vechie a San Zorzi mazor et zentilhomeni per mandarli contra.

152 Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum:* et perchè sier Zorzi Corner el cavalier procurator, era savio dil Consejo, et sier Marco Antonio Venier dotor, era savio a terra ferma, do di deputadi a tratar l'acordo hanno compido l'oficio loro, resta solo sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, et alcuni di Collegio voriano continuaseno la praticha, *tamen* il Corner non vuol et doman sarà Pregadi per terminar questa materia, overo questi do continuano o se eleziuo do altri di Colegio.

A dì 3. Fo lettere di Roma dil Foscari, orator nostro, di 29. Come il Papa cometeva per suo brieve al reverendissimo Patriarcha nostro che dovesse far processo di la vita dil bià Lorenzo Justinian primo patriarcha, perchè lo vol canonizar. *Item*, scrive che 'l cardinal Voltera stava ben et le so cosse . . . .

Fu fato Cassier di Colegio per mexi 6; balotati li Savii di terra ferma, rimase sier Francesco Contarini qu. sier Zacharia el cavalier.

La terra va continuando la peste. Heri fo uno amalato a S. Aponal et uno a Castello, et si dixe, di quelli fo mandà a Lazareto, fin quì è morti numero 45, computà li morti in la terra; tuto processo di quel Damian Caligo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere sopradite et . . . .

152* Et avanti si principiasse a lezer, l'orator di Franza et il signor Renzo veneno in corte di Palazo, et chiamato Andrea Rosso secretario, li deteno una letera scriveano al Doxe, la qual fo leta con il Doxe e la Signoria e Cai di X et Savii et terminorono lezerla al Pregadi.

La qual letera lecta, diçeva di questo tenor: Come, havendo per certo questo Consejo era per concluder l'acordo col re Catholico, qual non si dovea far per molte cause, nè romper l'alianza col Christianissimo re, qual anchora non è compita, comemorando molti beneficii ne ha fato il re Christianissimo in aver Brexa e Verona etc. Et però non se li doveva far questo torto; con parole assà dolce. Et infine dicevano, si la si faceva, il Re per tutto si poria doler dil tradimento fatoli per questa Signoria; con altre simile parole, *ut in litteris.* La qual letera prima mosse il Consejo in favor di Franza, et infine vene quello a voler l'acordo col re Christianissimo.

Da poi sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, andato in renga, referite li tratamenti con li cesarei, et quanto a la restitution di le ville di Friul non haveano comission di l'Archiducha, ma ben il Catholico prometeva far ogni conato di far fosseno date, et non se li desse li ducati 25 milia, li 38 milia per le trieve, et 18 milia di beni di rebelli, fino non fosse fata quella restitutione; con altre parole.

Da poi il Doxe si levò et referite quello . . . .

Fu posto, per li Savii d'acordo, che il Corner procurator et Venier dotor, *licet* havesseno compito dovesseno continuar la praticha, havendo libertà di concluder, sigilar, etc., *ut captum fuit in isto Consilio.*

Et sier Zorzi Corner predito andò in renga, scusando havia compito il suo cargo e doveria tochar ad altri: *tamen* sempre sarà ubediente a quello 153 vorà far il Consejo. Poi parlò contra Franza, dicendo l'Imperator confina con nui per tutto; poi per il navegar etc., et da poi che semo stà con Franza, semo stà in spexa, guera e travagli.

Andò la parte: 170 di sì, 20 di no; et fo comandà gran credenza.

Fo chiamati 20 zenthilomeni andar doman contra lo episcopo di Baius Tricharico italian vien orator dil re Christianissimo quì, poi va a Roma, expedito sarà da la Signoria.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che quelli saranno electi di XX Savii di extimi provino la età di anni 30, et siano per mexi 6, *ut in parte:* ave 131, 37, 1.

Fu posto di dar licentia a do galie, di le qual è morti li Soracomiti, *videlicet* sier Vicenzo Pisani a Sibenicho et sier Marco Antonio Erizo a Corphù. *Item*, che le galie, soracomiti sier Vicenzo Salamon et sier Luca da Pexaro debano andar a Corphù e star col Proveditor di l'armata, et sier Zorzi Guoro à messo banco et do altri Soracomiti debano meter bancho, e armati stagino in Golfo a ubedientia dil capitanio del Golfo. *Etiam* in dita parte fu posto che la Eriza resti ancora in armada et il soracomito posto suso sier Marco Balbi sia confirmato, era nobile su ditta galia, et cussì sier Almorò Pixani di sier Zuane era sula Pisana nobile; la qual galia Pisana vengi a disarmar per esser armà di zurme di terra ferma; la qual parte messe i Savii ai ordeni. Ave: 148, 3, 1.

Fu posto, per li Savii tutti, rechiedendo uno inzegner il rezimento di Candia, per tanto sia preso, che Antonio di Saraceni, è a Verona, andar debbi per inzegner in Candia con Zuan di Como, e li sia dà ducati 30 per sovenzion, et sia sopra quelle fabriche de lì; el qual habi di provision ducati 10 per paga a

page 8 a l'anno a la camera di Verona. Ave: 163, 3. 2.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Verona, dar autorità di bandir di terre e luogi quello amazò uno Zuan Batista di Marzari visentin, fo morto etc. lire 300, *ut in parte*. 152, 2.

Fu posto, per li Consieri, concieder una gratia a domino Piero Aron musicho far stampar una opera sua ditta el *Toschanello*. Avè 154, 8, 0.

153* *A dì 4*. La matina, si voleva far in Colegio con li Cai di X quelli do scrivani a l'Armamento in loco de Sebastianello che morite, ma non si potè; et si fa in execution di la parte presa nel Consejo di X con la Zonta.

È da saper. In questi zorni è stà trovà certo contrabando di carizee (?) di sier Mafio Bernardo *dal Banco*, qual per via di Margera con barche feva venir in questa terra. Et tolte do barche, li Avogadori, mandono a retenir il quadernier di ditto sier Mafio che era con ditte barche per saper la verità e quantità, et è chiamato Mario ..... Hor questa matina sier Alvise Bon dotor, avogador, andò in Quarantia Criminal et messe che 'l fusse ben retenuto, et ave 20 di no, 13 di sì, et fu preso che 'l fusse relasato, et lui con colera andò in Colegio dolendosi di questo. Et fo ordinà chiamar hozi Conseio di X con la Zonta et farne provision.

La terra, da peste, 5 a San Biaxio griegi, lochi nuovi, sichè la va pizegando in vari lochi.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et zercha il quadarnier dil Bernardo, preseno che la materia sia tolta nel Consejo di X, et che costui retenuto sia colegiato.

Fu posto, per il Serenissimo, atento non si trova alcun voy intrar Camerlengo di comun per non haver il modo di satisfar in qualche parte a li creditori etc. el messe che li fosse dato ducati 300 di più, oltra quello poleno dispensar per cassa etc. Fu contradita per sier Antonio Trun procurator, e si perse.

Gionse in questo zorni il reverendo Baius orator di Franza, va a Roma: è con persone...... Li zenthilomeni chiamati andono contra; alozato a San Zorzi Mazor.

In questo zorno andono li tre deputati a Santa Justina in chà Pasqualigo dal prothonotario Carazolo orator cesareo, dove erano l'altro orator cesareo et lo anglico, et steteno insieme da vespero fino hore 24; i quali oratori disseno si chiamasse Pregadi. *Iterum* li fo risposto che non bisognava, perchè questa era la ultima resolution, et loro pur instando .....

154 *A dì 5, Domenega*. Da matina. Veneno in Colegio li tre deputati, et referiteno li coloquii fati eri con li cesarei, et la conclusion rimaseno ditti oratori di expedir uno corier a l'Archiducha per haver comission più ampla, come volemo.

Et l'orator di Franza domino Ambrosio di Fiorenza et il signor Renzo fono da lo episcopo di Baius, et alditeno messa insieme. Doman vegnirà a la Signoria.

Fu fato in Colegio con li Cai di X la balotation di do scrivani a l'Armamento, et alditi tutti rimaseno do, quali oferseno a la Signoria danari, zoè Beneto Ragazoni, solito andar patron di nave, fo nepote di Domenego di Alberti, con don di ducati 600 et questo averà di salario ducati 100 a l'anno. *Item*, Piero Agustini fo di .... *dal Banco*, con don ducati 200 et haverà salario ducati 50 a l'anno.

Fo lettere dil sanzacho di Montenegro a la Signoria, qual lauda assai sier Vetor Diedo retor e proveditor a Cataro che convizina ben con lui, et che la Signoria doveria mandar de simil homini fuora.

La terra, di peste, è morto uno patron di una burchiella stava a San Samuel. Il fiol scampoe, fo chiamato in scala et si vene a presentar e andò a Lazareto con la dita burchiela; si che la va pizegando in luogi nuovi.

È da saper. Molte caxe vien serade per sospeto, et perchè la note quelli enscono fuori. Eri per li Proveditori sora la Sanità fo fato cride in Rialto, che soto pena di la forcha niun ensi fuora di le caxe serade, e quelli li amazaseno fosseno impune.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato capitan a Verona, in locho di sier Marco Orio, a chi Dio perdoni, e sia tenuto partir fra un mexe, sier Marco Gabriel fo consier per danari qu. sier Zacaria, da sier Piero Badoer fo Cao di X dopio, et sier Nicolò Zorzi fo capitanio a Brexa. *Item*, feno altre 8 voxe.

A dì 6. La matina si ave la terra star bene, et eri non andò niuno a Lazareto, nè ozi.

Fo in Rialto publichà di farsi uno altro loto pur per conto di la Signoria, zambeloti et zuchari de Cypri per ducati . . . , con boletini . . . , a ducati 2 per boletin, beneficiadi num.....

Fo per li Proveditori sora la Sanità, vedendo la terra miorar, ordinato aprir le chiesie di Nostra Dona che erano stà serate.

Vene in Colegio il reverendo Tricharicho episcopo di Baius orator dil re Christianissimo, insieme con il signor Renzo et monsignor di Soglier. Non vene domino Ambroxio da Fiorenza orator

existente quì per non darli il locho, et have audientia con li Cai di X.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Colegio di Savij con li auditori, et leto di novo la modula di capitoli et steteno a consultar fin hore 24.

A dì 7. Fo letere di Franza dil Badoer orator nostro, date ...., a dì 24 dil passato. Come il Re manderà 30 milia fanti et 2000 lanze a la volta di Italia questo Avosto per la impresa de Milan et haveria sguizari. Scrive coloquii col Re zercha il Papa vol fazi trieve con l'Imperador, se non, lo excomunicherà, dicendo non pol far per le constitution di Papi e dil Concilio Lateranense, e facendo questo, leverà uno per Papa e li torà l'obedientia; e che volendo il suo, non merita esser excomunichato. Scrive, la Raina ha parturito una fia. *Item*, il Re si alegra molto col Serenissimo Principe, et manderà ad alegrarsi.

Da poi disnar, fo Pregadi per far election di X Savij sopra gli extimi; et fo leto le letere dirò quì avanti.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Montagnana, e darli autorità di ponerlo in bando di terre e luogi, uno Venturin di Belinzona armisero, qual amazò Marchexin di Marchexin. Taia lire 500, *ut in parte*. Ave: 146, 3, 4.

Fu posto, per li diti, una taia e dar licentia al Podestà di Brexa meter in exilio etc. Ave: 165, 0, 2.

Fu posto, per li diti, dar autorità a sier Zuan Maria Zorzi podestà di Torzelo, meter in bando 2 di Buran nominati in la parte, quali amazono il suo vice cavalier, con taia lire 300. 158, 0, 2.

Fu posto, per tutto il Colegio, suspender li debiti di sier Francesco Michiel qu. sier Alvise per do anni. Ave 163, 16, 6.

Fu posto. per li ditti, suspender li debiti di la perdeda di un dazio di le 2 et 3 per 100 di sier Michiel Basadona qu. sier Francesco, come piezo di sier Bernardo da Leze condutor; et questo, *solum* per mexi 6. Ave: 180, 19, 4.

Fu posto, per li ditti, dar il dazio a l'orator dil re Christianissimo di anfore 20 di vin. Ave: 175, 20, 0.

Fu posto, per i Savij, che i debitori di le Cazude, che si dovea far 4 libri, siano posti tutti su un zornal, come ha referito Stefano Bontempo, *ut in parte*. Ave: 186, 11, 3.

Fu posto, per sier Beneto Dolfin, sier Marco Antonio di Prioli, sier Francesco Longo, sier Lorenzo Falier savij sora la merchadantia: atento fu preso a dì 26 Avosto 15 .... che tutte le robe e merchadantia di fiamengi, capitavano per transito a Verona per andar a le fiere pagaseno *certum quid*, sia revocà la ditta parte e pani non possi più venir per Verona via, soto pena di contrabando: *videlicet* di fiamengi. Ave 141, 3, 4.

Fu posto, per li ditti, che l'officio di l'Intrada *de cœtero* non fazino termine ad alcun per conto di dacii, ma scuodino. 173, 5, 3.

Fu posto, per li diti, una parte di certa regolation di la doana da mar e da terra, *ut in ea*. Ave: 141, 11, 9

Election di 10 Savii sopra li extimi. 155

	Sier Piero Antonio Moro di sier Fantin, qu. sier Antonio	100.117
†	Sier Zuan Francesco Lippomano savio ai ordeni, qu. sier Nicolò	153. 65
	Sier Piero Zustignan fo avochato grando, qu. sier Alvise	139. 78
	Sier Antonio Premarin fo podestà a Vale, di sier Nicolò	149. 73
	Sier Francesco Bembo fo consier a Retimo, qu. sier Hironimo	131. 88
	Sier Sebastian Barbo, di sier Faustin .	141. 79
	Sier Vicenzo Basadona fo podestà a Noal, qu. sier Zuan Francesco .	134. 85
†	Sier Alvise da Ponte savio ai ordeni, di sier Antonio	156. 66
	Sier Domenego Gradenigo di sier Vicenzo, qu. sier Domenego el cavalier.	125. 94
†	Sier Zuan Maria Malipiero, di sier Sebastian, fo ..., ...	159. 58
	Sier Piero Orio fo camerlengo e capitanio a Spalato, qu. sier Zuane . .	148. 79
†	Sier Alvise Dolfin, qu. sier Piero da santa Marina.	160. 54
	Sier Vicenzo Querini, qu. sier Piero, qu. sier Marco	150. 66
	Sier Julio Donado fo a la taola di l'intrade, di sier Toma	149. 69
	Sier Zuan Batista Belegno, qu. sier Beneto	117.100
	Sier Vicenzo Gixi di sier Zuan Piero .	117.103
	Sier Bernardo Capelo fo avocato grando, qu. sier Francesco el cavalier .	150. 62
	Sier Alvise Diedo l'avochato grando, qu. sier Anzolo	144. 74
	Sier Vicenzo Barozi, di sier Jacomo da san Moisè.	123. 96

† Sier Lion Viaro fo cao di XL, qu. sier Zuane 156. 63
Sier Andrea Nani fo podestà a Marostega, qu. sier Francesco 145. 74
† Sier Zacharia Simitecolo fo zudexe di forestier, qu. sier Zuane 151. 66
Sier Andrea Boldù fo podestà a Castelfranco, qu. sier Hironimo. . . . 128. 91
Sier Zuan da Canal fo sora i estimi, qu. sier Polo 144. 76
† Sier Piero Maria Michiel savio ai ordeni, qu. sier Piero 162. 54
† Sier Vicenzo di Prioli qu. sier Francesco, qu. sier Ruberto 157. 57
† Sier Polo Zane di sier Bernardin, fo Piovego 154. 66
† Sier Michiel Foscarini fo cao di XL, qu. sier Andrea 152. 64
Sier Hironimo Zen fo Piovego, qu. sier Bacalario el cavalier 147. 72
Sier Alvise Minio di sier Lorenzo, qu. sier Almorò 142. 77

Fu posto, per sier Piero Boldù, sier Gabriel Moro el cavalier, sier Jacomo Corner savii a terra ferma, absenti li altri 2, et sier Antonio Marzello e sier Domenego Trivixan savj ai ordeni, che Zuan Paleologo capo di stratioti, era a Cataro, habbi la so' provision di page 8 a l' anno, *videlicet* 4 a la Zefalonia, et 4 a la camera di Vicenza, *ut in parte*. Ave: 139, 30, 0.

155* *A dì 8*. È da saper, li oratori cesarei, cercha l' Imperator confirmarne il capitolo di le terre possedemo libere, loro voleano dir l' Imperador laserà galder *pacifice;* ma zercha questo volemo che lo Imperator prometesse *quod futurum Imperatorem esset confirmaturum;* la qual cossa loro non voleno far.

Vene in Colegio lo episcopo di Baius orator francese perhò che l' altro eri usò *solum* parole zeneral, et con lui era il signor Renzo di Zere et l' orator di Franza stà qui, et parloe tutto per disturbar lo acordo si trata con li cesarei.

La terra sti do zorni è stà ben da peste; pur ozi è morto uno a Santa Maria Formosa; et alcuni altri per sospeto etc. mandati al Lazareto.

Fu terminà per la Signoria, che li nodari fanno li testamenti, aricordino a quelli testano di l' hospedal di vulnerati a San Gregorio, sicome fanno di l' hospedal di Santo Antonio.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et tra le altre cose, preseno che Beneto Ragazoni rimaso scrivan a l' Armamento possi exercitar l' oficio suo di andar Patron di nave et li Signori sora l' armar metino uno in loco suo fin ritorni, et dona a la Signoria ducati 100.

A dì 9. Fo letere di sier Andrea di Prioli baylo a Costantinopoli, date a dì 12 Zugno. Come de lì fin quel zorno non si parlava di guerra, nè da mar, nè da terra.

Da Roma, di sier Marco Foscari orator nostro, di 5. Avisa, el cardinal di la Minerva Caietano va Legato in Hongaria, havendo tolto combiato dal Pontefice et acompagnato da li Cardinali come Legato *de latere*, si era partito di Roma a dì 2 per andar in Hongaria. Portava con se ducati 50 milia d' oro, et va per stafeta, si pol dir zoè molto prestissimo; passerà per Verona. Scrive, come Luni a dì 6 sarà concistorio et sarà lecto il processo dil cardinal Voltera, qual si tien anderà mal per lui.

Nota. Fo scrito per Colegio heri sera a Verona, che li facesseno honor.

156 La terra, di la peste, questa matina è stà mandà a Lazareto uno povereto apestato, qual lui proprio vene a l' oficio a rechieder fusse mandato per haver la peste.

Da poi disnar, fo Pregadi, per far li altri 10 Savii sora li estimi, et lezer le letere, qual lete:

Andò in renga sier Alvise Mozenigo el cavalier consier, uno di tre auditori deputadi etc., et referite al Consejo li tratamenti, dicendo: prima questa matina ditti oratori cesarei et anglico haveano mandato a dir in Colegio come era zonta la comission di l' Archiducha *ad vota*, et farne la consignation di le ville di Friul; ma che restava in li capitoli tre dificoltà: l' una che voleamo la Cesarea Maestà ne investisse di le terre che possedemo *libere et pacifice uti possidebamus*, et loro a questo dicono non poter dir *libere* perchè saria tuorsi di soto l' Imperio, et volendo questa parola si toy le investiture; l' altra, che nostri rechieseno che la Cesarea Maestà promettesse *etiam pro futuro Imperatore*, e a questo risposeno non era da far perchè mai questo muodo l' Imperador non observa; *item*, dicono voler scudi e non ducati a lire 6 soldi 4. Referite *verba hinc inde dicta*.

Da poi, il Doxe si levò e referì quanto havia esposto il reverendo Baius in Colegio, insieme con domino Ambrosio di Fiorenza et il signor Renzo di Cere per nome di la Christianissima Maestà, di la qual apresentò letere di credenza, che è . . . .

156* Fu posto, per i Savii, che per il Serenissimo Principe sia fata risposta in questa forma a questi oratori francesi: come non potemo denegar che non ne sia stà porto diversi e largi partidi per li oratori cesarei per acordar questo Stado con la sua Cesarea et Chatolica Maestà, et sempre semo andati intertenendo, et che è venuto qui il prothonotario Carazolo in locho di l'Adorno per tratar etc. E *tamen* non havemo fin qui fato alcuna cossa; et che si alegremo con Soa Maestà dil parto di la Serenissima Regina di la fiola; et azertar Soa Maestà semo in quella benivolentia semo sempre stati con soa Christianissima Maestà; con altre parole *ut in litteris*. Ave: 20 di no.

Et in consonantia si risponderà al reverendo Baius, etc.

157 *A dì 9 Luio, in Pregadi.*

Electi 10 Savii sora li extimi.

Sier Alvise Diedo l'avochato grando, qu. sier Anzolo 136. 72
Sier Polo Contarini fo di XX Savii, qu. sier Zuan Mattio 125. 77
Sier Zuan Antonio Lombardo fo retor a Legena, qu. sier Piero 112. 97
Sier Francesco Bondimier fo a l'armamento, di sier Zuan Alvise . . . 128. 85
† Sier Piero Orio fo camerlengo e castelan a Spalato, qu. sier Zuane. . . 166. 44
Sier Zuan Batista Belegno, qu. sier Beneto 112.100
Sier Almorò Barbaro fo a la doana di mar, di sier Alvise fo di sier Zacharia cavalier, procurator 144. 64
Sier Piero Barbaro, qu. sier Alvise, fo podestà a Ixola 98.109
† Sier Antonio Premarin fo podestà a Vale, di sier Nicolò 177. 84
Sier Piero Maria Diedo, qu. sier Arseni, fo podestà a Vale 140. 68
† Sier Mafio Venier, qu. sier Jacomo, fo al dazio dil vin 156. 49
Sier Piero Justinian fo avochato grando, qu. sier Alvise 149. 58
Sier Sebastian Barbo, di sier Faustin . 144. 64
Sier Piero Lion fo savio ai ordeni, qu. sier Alvise 135. 69
Sier Piero Taiapiera, qu. sier Etor, fo zudexe de examinador 128. 81
Sier Piero Salamon di sier Filippo, fo avochato grando , ... 143. 66
Sier Marco Antonio Fero fo piovego, qu. sier Nicolò 123. 88
† Sier Piero Arimondo qu. sier Alvise, qu. sier Piero 160. 50
Sier Domenego Gradenigo di sier Vicenzo, qu. sier Domenego el cavalier 124. 85
† Sier Biaxio Querini fo zudexe di examinador, di sier Zuan Nadal. . . 164. 42
† Sier Alvise Minio di sier Lorenzo, qu. sier Almorò 150. 58
Sier Jacomo Memmo fo camerlengo a Verona, di sier Nicolò. 142. 65
† Sier Bernardo Capello fo avochato grando, qu. sier Francesco el cavalier . 164. 37
Sier Andrea Boldù fo podestà a Castelfrancho, qu. sier Hironimo . . . 139. 69
Sier Beneto Griti fo al dazio dil vin, qu. sier Zuane 134. 62
† Sier Vicenzo Marzello fo castelan a Ravena, qu. sier Antonio. 156. 48
Sier Lunardo Marzello fo a la doana di mar, qu. sier Fantin 125. 89
† Sier Zuan da Canal fo di XX Savii, qu. sier Polo. 151. 58
non † Sier Andrea Nani, qu. sier Hironimo 163. 43

157* *A dì 10.* La matina, fo mandato per li oratori galici, et ditoli per il Principe alcune parole, li fo fato lezer la risposta dil Senato.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Colegio di Savii, et in Quarantia Criminal. Per il piedar di sier Donado da Leze *olim* avogador di comun e li compagni presenti Avogadori in opinione, fu processo contra Ferigo fiò di Andrea di Axola absente, qual fu preso retenir per zuogo et bararie fate a sier Piero Zivran qu. sier Francesco, et preso di tutto il Consejo il procieder, fu condanato che in termine di zorni 15 el ditto pagi ducati 400 d'oro a . . . . . et passadi, ne pagi ducati 800; sia bandito per anni 4 di Venetia e suo destreto, Padoa et Trevixo e soi teritori, con taia di lire 1000 a chi quello prenderà in li ditti confini, qual pagi la taia, stagi uno anno in la preson forte e torni al bando, et pagi il dito sier Piero Zivran et uno genoese di quello li hanno barato et vadagnato, come sarà iustifichà per li Avogadori etc. et sia publichata su le scale.

A dì 11. La matina, perchè la terra stà bene di peste, li Proveditori sora la sanità licentiò le barche

haveano poste, zoè quelli le vuogavano, et ordinato la chiexia di S. Rocho stagi aperta excepto il Venere e le feste.

Veneno in Colegio li oratori Carazolo et il vechio cesareo, quel de Ingalterra et quello di Austria.

Ancora vene in Colegio uno orator dil re di Polonia vestito damaschin negro, alozato a.... acompagnato da sier Stephano Viaro cao di XL et Domenego Trivixan savio ai ordeni. El qual va a Bari da la Duchessa *olim* di Milan madre di la raina de Polana per visitarla.

158 *De Ingaltera fono letere di sier Antonio Surian dotor et cavalier orator nostro, date a Londra a dì 8 Zugno.* Come quel Re voleva far discargar le lane di le galie, per non haver pagato quelle certa imposition etc. *Item*, che 'l episcopo di Visestre, qual è molto apresso il Re ma à perso la vista, à consejà il Re fazi trieve col re di Franza, et che 'l lievi do capitani quali il Cardinal mandoe contra Franza, dicendo si fa spexa senza fruto. Li quali il Cardinal li tien fuora aciò i non siano a la corte; et che par dito Cardinal non sia in quella tanta gratia col Re, come era prima.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere sopra dite.

Fo leto li capitoli scontrati con li cesarei, et reduti in bona forma; quali non hanno contentà meter *libere* et *pacifice*, etc. Et compito di lezerli.

Fu posto per li Savii, che li deputati debbi concluder, fato prima experientia che questa Cesarea Maestà prometti *pro Imperatore futuro*, etc., et non potendo haver questo, debano expedirsi.

Andò in renga sier Marin Morexini fo avogador et contradise, dicendo che non si dovea corer a furia, et star che l' Imperador prometti per lui e successori, con altre parole.

Et li rispose sier Marin Zorzi el dotor savio dil Consejo, fo suo cugnato, et fece una bona renga. Poi parlò sier Nicolò Michiel el dotor, fo avogador, el qual voleva che *etiam* se instasse promettesse per li Imperadori futuri, *ut in parte*.

Et li rispose sier Alvise Mozenigo el cavalier et consier. Andò la parte: 146 di sì, 46 di no, 12 non sincere.

Fu posto, per li Savii preditti, che, la materia di ducati, sia tratà di darli 4 raines per scudo, et non potendo far, si fazi come i voleno, et fu presa.

Fu balotà *conclusive* 10 reformation di capitoli fati per il Colegio.

Fu posto, per li ditti, che avanti la sotoscriptione, si dimandi a ditti oratori cesarei fazino consignar le ville, iusta la forma di capitoli di Friul; et fu presa.

Fu posto, per il Serenissimo e tutto il Colegio, dar per l' amor di Dio a monasteri stara 200 formento aziò pregino Dio etc. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per tuto il Colegio, suspender li debiti di sier Jacomo Condolmer qu. sier Zuan Francesco, per anni 2. Fu presa: 196, 6, 1.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a Zuan Bortolo di Aste libraro, di far stampar 3 opere di Tulio in vulgar; *videlicet: Amicitia, Senectute* et *Paradoxa* per anni 15. Ave: 156, 10, 2.

A dì 12. La matina, nulla fu da conto di far nota. 158*

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Fato 3 Consieri di quà da Canal, tutti tre stati altri fiate, *videlicet* sier Daniel Renier di Ossoduro, sier Antonio Zustignan el dotor di Santa Croce, qual rimase per Gran Conseio da sier Polo Donado fo consier di 200 balote, et sier Nicolò Bernardo di San Polo; et il Renier et introe hozi, in luogo di sier Nicolò Venier acetò capitanio a Padoa. Fo fato Capitanio a Zara sier Zuan Moro fo capitanio in Fiandra qu. sier Antonio, da sier Nicolò Lippomano fo provedador al sal qu. sier Francesco.

Fu posto, dar licentia a sier Antonio Marzello proveditor di Ampho. 789, 87, 4.

In questo zorno, li deputati nostri fono da li cesarei, sopra la materia tratano di lo acordo, a Santa Justina.

A dì 13. La matina, *fo letere di Hongaria di sier Lorenzo Orio dotor e cavalier, orator nostro, date a Buda a dì primo Zugno.* Come, per spie, si havea doveano venir verso Belgrado 4 capitanii turchi con 20 milia persone per uno, et quelli erano a Belgrado ancora non si haveano posti a passar il Danubio; et che 'l Re non era molto ben in ordine per non esser zonti ancora li presidii di l' Archiducha suo cugnado et altri; et stà in gran expectatione che zonza il Cardinal Legato qual vien con bona summa di denari. *Item*, scrive zercha il suo repatriar etc., et si alegra di la creatione dil Serenissimo nostro, etc.

Veneno li Savii sora le aque, sier Nicolò Pasqualigo, sier Hironimo Trivixan, sier Marin Morexini rechiedendo il Pregadi, et cussì fo ordinato di dargelo ozi.

Da poi disnar adunca, fo Pregadi, et leto le letere di Hongaria et uno aviso venuto al marchexe di Mantoa de . . . . el qual l' ha mandato a comunichar a la Signoria per il suo oratore.

Fu posto, per li Savii sora le aque, di poter vender al publico incanto 10 sagomarie de oio prime vacante, la qual vendeda sia aprovà in Colegio. Et sier Donà Marzello el consier vol la parte, con questo li danari si spendi in la cavazion dil mestrin. Sier Andrea Mudazo consier voleva si spendi in li bisogni di l'oficio; ma si tolse zoso et li Savii sora le aque intrò col Marzello. Ave 133, 41, 11.

Noto. Questa controversia fo in li garbeladori e non in li sagomadori, sicome ho notà di soto.

159 Fu posto, ancora per li diti Savii sora le aque, poter vender et meter di più barcharuoli per li trageti et cussì a li viazi; et sier Francesco Venier el proveditor di Comun ando in renga, contradicendo è soa iuridition etc. Li rispose sier Marin Morexini predito, dicendo il bisogno hanno dil danaro et non sanno con che altro muodo trovar. Et volendo mandar la parte, molti, hanno action et iuridition in trageti et a li passi a li viazi come li Capelli a la Fosseta, andono a la Signoria dicendo è loro interesse. *Unde* fu suspeso la parte non andasse *pro nunc*.

Fu posto, per li diti, di asolver 2 di Cividal di Friul, *videlicet* Acelin da Cusan et Nicolò de Brandis banditi, quali haveno un salvo conducto di sier Zuan Paulo Gradenigo *olim* Luogotenente di la patria dil 1509 etc., *ut in eo*. Voleno donar a l'oficio sora le aque, per esser homicidio puro, ducati 150, et sia confirmà in vita loro ditto salvo conduto.

Andò in renga sier Polo Valaresso è di Pregadi, qu. sier Gabriel, et parlò *extra* materia, iactandose molto di le operation sue. Infine disse si doveria asolverli senza dar danari, *tamen* andò la parte et fu presa. 137, 18, 17.

Sier Donà Marzello consier intrò, con questo li danari vadi nel mestrin.

Da poi, sier Marin Morexini savio sora le aque andò in renga dicendo il cargo hanno, e la importantia dil porto di Malamocho, e tutto vien per causa di la Brenta qual ha fato tanta cavazione al ditto porto ch'è do mia largo, e bisogna removerla, e intrò su gran cosse, et di le opere fanno, e il bisogno dil danaro. Et sonate le 24 hore, il Doxe li fece dir l'ora era tarda, et bisogna più tempo a questo.

Fu posto, prima per i diti Savii sora le aque sier Hironimo Trivixan, sier Nicolò Pasqualigo, sier Marin Morexini, atento sono 32 garbeladori di spezie qual vien posti per i Consoli di mercanti e ne sono assa' di vecchi, siano venduti per loro Savii al publico incanto, et *similiter* far 3 expetative di bastasi a la grassa, e li danari siano spesi in li bisogni di l'oficio.

A l'incontro, sier Donà Marzello consier vol diti danari siano spexi per li cavamenti dil mestrin. Andò le parte, et sier Andrea Mudazo intrò in quella di Savii sora le aque. 126 dil Marzelo, 50 dil Mudazo, 12 di no, una non sincera.

Fu posto per i Consieri, una taia a Verona di Nicolò Castelan de Ronchà qual amazò Zuan Grosson veronese, taia lire 300. 165, 0, 8.

Item, posto una taia a Treviso contra Lodovico di Salò provisionato con Falcon di Salò, qual amazò sier Marcho Antonio di Mezo, qu. sier Francesco: taia lire 500. 168, 2, 3.

A dì 14. Da matina, non fo letere alcuna da conto. 159*

Vene il Legato dil Papa, e parlò con colera dicendo veder la Signoria aver pocho voia di far l'acordo, e non si fidemo di dar li danari *ante consignationem villarum*. Il Doxe li disse, zà anni 5 fu fato li capitoli e ancora non le havemo aute, e non bisognava tumulti. Il Legato disse, alora l'Archiducha non prometeva come fa adesso. Fo scrito subito a Roma di questo e di la colera del Legato.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

È da saper. In questo mexe di Luio e in questi zorni è stato cosa da farne memoria, zoè ch'è stato gran pioze; le qual pioze ha produto tante ruse, che tutte le fenestre e balconi di la terra ogni matina si trovano piene; cosa di mal augurio di tante ruse! Dio voglia non sia principio di qualche futuro mal.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, come ho ditto, et li auditori andono dali oratori: quali non voleno conzar altramente, ma zercha far la consignation di le ville di Friul, che subito *sigilata capitulatione* la favano, et che si fazi la conclusion, qual si dagi in man dil Legato fino sia fato dita consignation etc.

Di Spagna fo letere di sier Gasparo Contarini orator nostro, date a Vaiadolit, a dì 21 Zugno. Che tengono la materia di lo acordo dover esser expedita. *Item*, come l'armata francese havia preso do nave spagnole venivano de India, una carcha di oro, l'altra di specie, per il che l'Imperatoc era molto sdegnato; con altri avisi.

A dì 15. La matina, vene in Collegio il Legato pur solicitando l'acordo; ma più humile di quello fo eri, dicendo le diferentie zercha di capitoli è da conzarle etc.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 12. Come de lì è aviso di la venuta dil re Christianissimo in Italia questo Avosto, *unde* il Papa solicita l'acordo si expedissa.

Noto. Li deputadi con li oratori referiteno eri esser stati insieme, et che non voleno contentar quella clausula di possieder le terre *libere et pacifice* etc. *Item*, voleno li 15 milia ducati.

Vene l'orator di Polana per certa zoia che Iacob di Anselmo hebreo, zoè diamante, disconzò, barò uno zudeo di Polana; e portò letere dil Re a la Signoria.

In questa matina morite una femena da morte subitanea in Rialto per mezo la chiexia di San Jacomo. Fo dubitato non fusse peste.

Vene in Collegio l'orator di Austria pur instando, che è bon, tratandosi questi accordi, alcune diferentie è col suo Archiducha saria bon si ultimasse.

160 Se partite questa matina con la nave Ragazona sier Nicolò Dolfin va capitanio a Famagosta; e altri rezimenti vano sopra la dita ixola di Cypri, Camerlengho; etc.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la la Zonta et prima semplice. Preseno una parte che *de cætero* tutti li Savii ai ordeni che sarano electi habino la pruova di anni 30 compidi, nè se li possi far gratia per ditto Consejo, con dar danari, dil tempo.

De Ingaltera, fo letere di l' orator nostro Surian, di Londra, di 22 Zugno. Come era conzà la cosa di le nostre galie; le qual erano in ordine a San Edoardo per doversi levar.

È da saper. Hessendo rimasti Domenica sier Nicolò Bernardo e sier Antonio Justinian dotor Consieri di Venezia, quali non intrano se non a dì primo Otobre di sora, nè adesso intrano di soto, et il Doxe li disse che essendo Savii dil Consejo, per la leze non poteano aver doi oficii, et volendo intrar Consieri doveano ussir di Collegio, et cussì quelli ussiteno. Ancora sier Alvise da Ponte, sier Zuan Francesco Lippomano et sier Piero Maria Michiel, rimasti dil Collegio di XX Savii sora li extimi, quali intreranno a dì primo Avosto, el Doxe li mandò fuora di Collegio. Et cussì si farà per do mexi e mezo in so loco.

A dì 16. La matina, *fo letere di sier Andrea Marsello baylo a Corfù di*... Come era morto al Zante il Proveditor da peste, sier Hironimo Malipiero, qu. sier Francesco a cui Dio li doni requie; si che è morti tre retori.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per dar audientia publicha, et li Savii a consultar, et *etiam* loro a dar audientia.

Fo letere di sier Hironimo Venier e sier Antonio Bondimier consieri di la Cania, portate per brigantin a posta, di ... Zugno. Come era morto il suo retor sier Beneto Barbo, et che il rezimento di Candia li haveano scrito voler mandar uno di Consieri de li per viceretor per esser loro juriditíon, e ch'el popolo di la Cania erano levati a le arme dicendo non voler vengi alcun di Candia, atento la gran peste è in Candia e la Cania è sana, per non si amorbar, et il Venier farà l'oficio di viceretor fino altro ordenarà la Signoria nostra.

160* Di Candia si ave aviso, come la peste era grandissima et quasi tutti erano ussiti e andati a le ville. Era morto el primocierio di Candia domino ..... Pixani fo di sier Marin, stato primocierio anni ... qual lo fece sier Zuan Pixani da Santa Marina hessendo Duca, per esser soa iuriditíon. Sichè sier Marco Minio duca lo farà lui.

A dì 17. Fo il zorno di Santa Marina nel qual si suol far procession et il Doxe con le cerimonie va a Santa Marina a udir una messa picola, poi torna a San Marco, et siegue la procession. Et perchè è in questa terra do oratori di la Cesarea Maestà et do di Franza, l'orator di Franza fece intender al Serenissimo non era honesto tutti do li cesarei li precedeseno. Et mandato a dir al Sanzes cesareo sta qui, non venisse, lui disse li parea torto a non venir. Et fo terminato in Collegio non far tal procession e dar causa a la peste, per esser in Caselaria parechie caxe serate, per *unde* si dovea passar. Et cussì non fu fata. *Tamen* il zorno fo per tutta la terra solenizato, perchè in tal dì dil 1509 nostri introno in Padoa, et fo proprio il Serenissimo, qual desiderava andar vestito d'oro.

Di Trau, di sier Domenego Pizamano conte, di ... dil presente. Come l' havea nova che a uno sanzacho li vicino li era zonto uno olacho da la Porta con letere dil Signor, li comandava subito con le zente cavalchase a la Porta. Si dice perchè el voyvoda de Transilvania havia dato una rota a turchi.

In questa matina veneno in Collegio il Legato dil Papa Campezo, li do oratori cesareo, Carazolo, et quel de Ingiltera, e l'altro cesareo existente qui, e l'orator di l'archiducha di Austria, tutti uniti a solicitar la expedition di la cosa si trata, nè ad altro modo voleno concluder et la Signoria si risolvi. Et dete certa scritura in justification loro, quasi protesto, la qual doman si lezerà in Pregadi. Steteno in Collegio per mezo quarto di hora et si partirono.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii per consultar questa scritura data, et *quid agendum*.

Noto. La scritura era, che non voleano removersi di quanto Domenica haveano dito ali deputati,

et che non lo facendo, scriveriano per tutto il mondo nui non aver volesto lo acordo.

161 *A dì 18 Luio.* La matina vene in Collegio sier Chistofal Morexini venuto podestà di Vizenza, vestito di veludo paonazo, in loco del qual Domenica passata andò sier Marco Antonio Contarini di sier Carlo, et referite justa il solito. Il Doxe ge dete il laudo.

È da saper. Zà alcuni zorni, per la Signoria nostra fo mandato a Vicenza sier Alvise Bon el dotor, avogador di comun, per la barufa fo fata in piaza e tolto le arme di la guarda, a formar processo.

La peste, per quanto aspetta a la prima di le galie di Baruto era quasi cessata, che cominziò un'altra per la nave Dolfina vien di Constantinopoli, con la qual vene sier Zuan Mocenigo di sier Tomà qu. sier Lunardo, fo dil Serenissimo, stato mercante a Costantinopoli. Hor per certo Tuliman alcuni si amaloe, et si amorbò una caxa a Santa Marina et una caxa a San Zane Bragola, et per li Proveditori sora la sanità fo fato comandamento a sier Lunardo Mozenigo, fioli, e il nepote non ensi di caxa.

Da poi disnar, fo Pregadi per la materia, et leto le letere, che sono longe, di Spagna, Franza, Roma etc. Sier Zorzi Corner el cavalier procurator uno di deputati andò in renga, et referì li tratamenti auti con li oratori cesarei e anglico, quali in conclusion a nulla di quello fu preso, di riconzar li capitoli, voleno asentir. Et da poi, el Serenissimo si levò e fe' la relatione di quello eri tutti li ditti oratori e il Legato e quel di Austria haveano dito, et datoli una scriptura tochando questi do articoli di danari 18 milia ducati se li ha a dar, di qual se dia scontar le intrade nostri non hanno auto; el qual dir *libere*, saria bon meterlo nel Papa, etc.

Da poi fu posto per i Savii, che non si posando far altramente sia levà quel dir *libere* Et perchè l' hora era tarda, fo rimessa la materia a disputarla Luni proximo.

Fu posto per tutto il Collegio dar il dazio dil vin di anfore 10 a l'orator anglico. Ave: 137, 16, 9.

Fu posto, per li Consieri, una letera a sier Hironimo Venier viceretor et Consieri di la Cania; come havendo inteso per sue letere che per la morte di sier Beneto Barbo, era retor di lì, il rezimento di Candia al qual aspeta mandava uno Consier in viceretor, et quelli popoli per non infetar la terra non vol acetarlo, per tanto semo contenti esso sier Hironimo Venier sii viceretor, et debi atender a la conservation di quella terra. 161, 1, 3.

Et in consonantia fo scrito al rezimento di Candia non vi mandi alcun Consier a la Cania, e questo per non infetar quella terra.

A dì 19, Domenica. Fo letere di Roma, di l'Orator nostro, di 15. Come il cardinal Voltera non potea trovar avochato lo volesse difender in concistorio; per il che suo fradello era stato dal Papa a dimandar termine. Qual li havea dato zorni 15 per trovarsi avochato. *Item*, ... 161*

Veneno in Collegio uno per nome dil Studio di legisti di Padoa, et fece una oratione latina al Doxe, qual fu . . . . .

Vene *etiam* per nome di artisti . . .

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fato dil Consejo di X, in luogo di sier Daniel Renier è intrado Consier, sier Lorenzo Corer fo Consier per danari. *Item*, altre 8 voxe, tra le qual Camerlengo di comun sier Zuan Donado qu. sier Nicolò, et intrarà.

A dì 20, Luni. Fo letere di Roma di l'Orator nostro, di 17, spazate a posta. Come il Papa havia mandato per l'Orator e ditoli che 'l vedeva questa paxe con Cesare andar di longo, et però voleva far una liga Soa Santità, Cesare, il re d' Ingaltera, la Signoria nostra, Fiorentini, el ducha de Milan et Luchesi contra infideli; ma per dar coperta aziò questo Stado nostro, che confina col Turcho, non havesse qualche danno, la nominariano liga contra cadaun che ditti Stadi volesseno offender etc. con altre parole, dicendo « Spazè a la Signoria acciò vi mandi il syndichà. » Scrive, il cardinal di Medici è in gran reputazion in Roma e col Papa; et spesso si trova con il ducha di Sessa orator cesareo.

Di Fransa, dil Badoer orator nostro, di 2, 5, 7 Luio, da Boesì. Scrive coloquii auti col Re, qual dice voler *omnino* tuor la impresa de Italia et recuperar la soa ducea di Milan, et averà 2000 lanze, 10 milia sguizari, 4000 grisoni et 20000 fanti, et di danari à fato provisione, persuadendo la Signoria voy meter in hordine le so' zente, perchè el vol mandar prima questi 10000 sguizari et 4000 grisoni per esser con li nostri a obstar alemani non vengano zoso, perchè di le zente italiane non le stima, et andarà a trovar el signor Prospero fino a Napoli; con altre parole *ut in litteris*. Et che 'l manda di qui a stafeta monsignor di Soglier con letere di Soa Maestà, et monsignor Memoransin ha mandato a sguizari. *Tamen*, lui Orator scrive in gran credenza, che 'l non vede effecto alcuno di venir in Italia; ma tutto si fa per interomper la paxe si trata. E scrive longamente questa sua opinion, *ut in litteris;* di le qual fo comandà grandissima credenza.

Fu posto, per i Savii, diferir la materia di l'acor-

do si trata, fino si alda l' orator novo di Franza che ozi dia zonzer qui etc.

162 Se intese come ozi saria qui monsignor di Soglier qual vien di Franza. Et cussì zonse in caxa di l' altro orator francese.

Veneno in Collegio con bella compagnia 4 oratori di la comunità di Padoa a congratularsi di la creation dil Serenissimo, i quali fono domino Nicolò Doto cavalier, domino Antonio Cao di Vacha cavalier, vestiti d' oro, domino Marsilio Papafava dotor et domino Zuan Piero di Obizi. Et venuti in sala, il Papafava fece la oratione vulgar ma molto bella, extollendo assa' le laude dil Doxe, et il Principe li rispose benissimo *etiam* lui, fo longo. Da poi fece 4 cavalieri, zoè uno di diti oratori, qual fu l' Obizi, e tre di citadini venuti in loro compagnia, zoveni et richi, zoè ..... di Obizi, Alexandro Bigolin, et uno ...... Amadi citadin veneto, qual si ha maridato a Padoa e fato citadin di Padoa. Et cussì vestiti d' oro con cadene, veneno zoso con le trombe avanti, acompagnati fino a caxa, alozati ... .

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le letere di Roma et Franza con grandissima credenza.

Fo fato scrutinio di do Savii dil Consejo in luogo di sier Nicolò Bernardo e sier Antonio Justinian dotor è ozi ussiti per voler intrar Consieri di Venexia, et intrerano a dì ... Rimaseno sier Marco Dandolo dotor cavalier e sier Marco Antonio Loredan, uno per 5 mexi, l' altro per 2 mexi, e introno subito. Et ancora fo fato eletion di tre Savii ai ordeni in luogo di quelli intrerano sora i extimi et sono zà fuora di Collegio.

Scurtinio di do Savii dil Consejo.

	Sier Alvise di Prioli fo Savio del Consejo, qu. sier Piero procurator	112. 83
	Sier Alvise Gradenigo fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego et cavalier	94.113
	Sier Antonio Condolmer fo Savio a Terraferma, qu. sier Bernardo	71.137
†	Sier Marco Dandolo dotor e cavalier, fo capitanio in Crete	130. 75
†	Sier Marco Antonio Loredan fo capitanio a Padoa, qu. sier Zorzi	115. 85
	Sier Gasparo Malipiero fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel	87.117
	Sier Zuan Badoer dotor cavalier, è ambaxiator in Franza	110. 95

E nota. Sier Zorzi Pixani dotor e cavalier non volse esser nominato, et sier Alvise di Prioli cazete, perchè 'l non vol intrar.

Eletion di 3 Savii ai ordeni

	Sier Almorò Dolfin, qu. sier Alvise da santo Anzolo	116. 85
†	Sier Zuan Francesco Bragadin di sier Piero da san Severo	142. 59
	Sier Francesco Donado di sier Vetor	126. 76
	Sier Fantin Contarini di sier Tadio	80.117
	Sier Almorò Barbaro fo a la doana di mar, di sier Alvise, qu. sier Zacharia cavalier, procur.	135. 69
	Sier Francesco Surian fo a la doana di mar, qu. sier Andrea	88.116
†	Sier Francesco Malipiero di sier Andrea, fo extraordinario	153. 49
	Sier Francesco Morexini di sier Marco da san Cassan	130. 68
†	Sier Lunardo Balbi fo avochato grando, qu. sier Zuane	152. 51
	Sier Zuan Batista Barbaro fo castelan a la Chiusa, di sier Francesco	97.109
	Sier Bortolomio da Canal fo avochato grando, qu. sier Marin	137. 69
	Sier Julio Donado fo a la taola di l' intrade, di sier Thomà	130. 74

162*

Fu posto, per tutto il Collegio, che Mafio Cagnolin da Bergamo, al qual dil 1515, a dì 23 April, fu dato ducati 23 di provision per paga li fo cresuto a ducati 30, per tanto sia preso che 'l dito sia reduto a ducati 20 per paga a page 8 a l' anno a la camera di Bergamo, e a questa condition sia Machon da Corezo. Fu presa. Ave: 133, 22, 5.

Fu posto, per li ditti, una gratia a li frati dil monastero di Santa Maria di gratia di Urzi nuovi di l'ordine di San Domenico, di conciederli certa calle, *ut in ea*. Ave: 143, 6, 9.

Fu posto, per li ditti, suspender li debiti di sier Bortolo Morexini qu. sier Andrea, per anni 2. Ave: 148, 12, 7.

Fu posto per li diti suspender li debiti di sier Francesco e Zuan Batista Moro, qu. sier Fantin per 2 anni. Ave: 159, 10, 7.

Fu posto, per sier Antonio Marzello e sier Domenego Trivixan savii ai ordeni, atento non ha potuto andar al viazo di Baruto Piero Novello marangon per esser a Lazareto per sospeto di peste, che andar

debi in loco suo Domenego di Veniezia qual fo a la varda, e al dito Piero li sia risalvà di andar marangon a l'altro viazo di Baruto. 160, 5.

Fu posto per li diti, che Nicolò Colessi da Scutari, fo balestier di sier Zuan Antonio Taiapiera soracomito nel conflto fece apresso Durazo con la fusta dil Moro, al qual li fu promesso per il dito la contestabelaria di la porta de terra ferma di Dulzigno; per tanto li sia confirmata. Ave : 110, 13, 4.

Fu posto per tutto il Collegio, atento Zorzi Murmurin cavalier, stratioto, lanza spezata a Napoli, vol repatriar, siali dà la provision in Candia di page 4 a l'anno dil dazio dil vin a spina. 184, 5, 5.

Fu posto per li diti, atento le letere di sier Marco Antonio da Canal conte di Spalato e la relazion di Alvise Sabadin secretario; atento li meriti dil conte Piero e conte Stefano nobeli polizani fo dil conte Radis, hanno di provision ducati 20 a l'anno, voriano altri 20; *item*, Stefano e il fradello fo' fioli dil conte Vanis voriano provision, però sia preso a li diti do primi sia cresuto ducati 5 di più a l'anno per uno; et a li do Vanis ducati 5 . . . . (?) a la camera di la Braza. 200, 2, 4.

163 *A dì 21.* La matina, veneno in Collegio 4 oratori di la comunità di Crema venuti per alegrarsi di la creation dil Serenissimo, i quali fono questi: domino Alessandro Bolegardo cavalier, domino Lunardo Zurlo cavalier, domino Mazol Benzon nobile nostro, et domino Alexandro de Avamo dotor, con assa' bella compagnia. Et fece l'oratione vulgar el Avamo, qual fu bella, et il Doxe li rispose justa il suo consueto.

Vene il Campezo legato dil Papa, dicendo aver auto uno brieve dil Papa che solicitava la conclusion, qual teniva fussa zà conclusa; con altre parole, persuadendo la Signoria a ultimarla etc.

Veneno li oratori cesarei Carazolo e Sanses et il Pazeo orator anglico et l'orator di Austria, solicitando la Signoria si risolvi etc. Li fo risposto per il Doxe, non si havia potuto tratar in Pregadi per esser stà su altre occupation. Veneno da poi stati in Collegio li oratori francesi.

Veneno adoncha prima li oratori francesi, lo episcopo di Baius Tricharicho, domino Ambroso di Fiorenza et monsignor di Soglier venuto eri di Franza, qual per avanti vene qui con il signor Renzo, poi si parti per Franza et hora è ritornato con letere di credenza dil Re. Qual primo si alegra di la sua creation dil Doxe, come a bocha monsignor di Sogliers farà l'oficio etc. Poi el dito Sogliers parloe dicendo che certissimo il re di Franza vegnirà questo Avosto in Italia ad aquistar la sua ducea di Milan, pregando la Signoria voy scorer in far alcun acordo con li cesarei, perchè il re Christianissimo è tutto di questo Stado etc. Et apresentò Soglier una letera dil re Christianissimo. Scrive vol far la dita impresa, et prega non si li manchi di la lianza; et è di man dil Re proprio; di soto, da poi che in la letera scrive le zente che l'averà etc. dice: « Et io Francesco re prometo aver tanto a cuor la impresa de Italia quanto dir se puol, e farla; e non la fazando, la Signoria faza poi quello la vol; ma in questo mezo si atendi etc. »

Introno in questa matina tutti tre li Savii ai ordeni eri electi.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, et la risposta se dia far a Franza, et quello si à a far con li cesarei.

A dì 22. Fo la Madalena, e per la peste la chiexia di la festa non si averze. 163*

Vene in Collegio prima il Legato solo, e stato un pocho, venuti li oratori cesarei, anglico, et Austria in chiesia di San Marco, vene ditto Legato e li parloe, poi insieme tutti andono in Collegio dove steteno per spazio di una hora e meza sopra quelle materie di lo acordo si trata; e ussiti, introno li Capi di X et steteno in Collegio fino hore 16.

De Ingaltera, fo letere di l'Orator nostro, di primo di l'instante. Come le nostre galìe feceno vela di l'ixola a dì ultimo Zugno.

La peste continua pur; a San Lucha et a San Zane Bragola morti doi.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum* che doveano far Pregadi, perchè le letere di Roma venute feno star suspesi.

A dì 23. La matina, vene in Collegio il Legato dil Papa solo et stete longamente; et a hore 15 fo ordinato far Pregadi.

Veneno in Collegio li 4 oratori cremaschi a tuor licentia di repatriar, et è zonti quì li oratori di la comunità di Verona.

È da saper. Eri in Collegio li diti oratori disseno a la Signoria si risolvesse, *aliter* si leveriano di questa terra fin 3 zorni; e l'orator di Austria havia auto letere, non essendo risolta la materia si debbi partir; et che era zonto in Friul a Gradischa domino Vido da la Torre mandato per l'Archiduca per far la consignation di le ville, auti però li ducati 38 milia.

Da poi disnar, fo Pregadi et fo avisi di Mantoa auti da Milan di zanze etc., e ch'el re di Franza vol venir in Italia.

Di Trau, di sier Domenego Pixamano con-

[illegible] venuti soi exploratori: che il [illegible] . . . . . . era in Clissa con cavalli 20 et [illegible] quali alcuni subditi nostri spalatini [illegible] andati per prender uno castello [illegible] chiamato . . . . . . et è stà mal[illegible] non erano tornati indrio da 12 sola[illegible] li qual ditto conte Piero ferito. Qual li ha [illegible] soccorrer Clissa, altramente si perderà. [illegible] risposto la Signoria è in bona paxe col Signor turcho e non si vuol ingerir in questo. Scrive è bon scriver a Costantinopoli al Baylo.

Da poi il Doxe levò suso, et fe' la relatione di quello havea ditto li oratori cesarei e il Legato eri, et le letere di Roma che vene, e non si concludendo, voleano partir. Da poi compite dicendo li Savii verano con le so' oppinion, però che alcuni voleva scriver a Roma per intertenir la cosa più longa, et far che 'l Papa dechiarisse di la liga, e lì si concludesse lo acordo; ma sopravene letere di Roma in zifra.

164 *Di Roma, di l'Orator, dì 19 et 20.* Come il Papa li havia parlato aver auto letere dil Legato di 15, che la Signoria non volea far lo acordo, e che la feva mal e se ne pentirà, dicendo: « Mai non vi ho ditto cussì chiaro come ve digo adesso. Cesare è bon catholico e vero prencipe; ho governato lui e il padre; quello che lui promete vi mantegnerà; ma il re di Franza non cussì, e mi ricordo che 'l re Lodovico, ch' era in liga con vui, si acordò con don Filipo archiduca di Borgogna con un capitolo, che mandando zente in favor di Maximiano contra de vui per questo non fosse roto li capitoli; sichè questa è la fede etc. » concludendo si dia concluder, nè di liga li disse alcuna cossa. Per l' altra de 20, par andasse a visitar il cardinal de Medici dimandandoli di novo. Disse aver letere di 15 di qui, che l'acordo andava in fumo perchè il re di Franza havia dito voler venir in Italia, et che zà loro haveano scrito in Alemagna per far lanzinechi e le zente di Fiorenza si metesseno in ordine, e il marchese di Peschara con zente era zonto in reame, et che il Papa *etiam* si scopriria; con altre parole, comemorando la gran potentia di Cesare, et che la Signoria feva il suo pezo a non concluder questa paxe, da la qual seguiria tanto ben a la christianità etc. Et lete dite letere, da poi sier Alvise Mocenigo el cavalier consier fe' la relation di quello ha tratato.

Li Savii tutti d' acordo messeno di ultimar l' acordo, et fo balotà di conzar alcuni capitoli: et tutti presi di tutto il Consejo.

Fu posto, per il Serenissimo e tutto il Collegio, dar a li oratori padoani venuti qua a la creazion dil Serenissimo il dazio di anfore do di vino, quarta una; et balotata una volta non fu presa, *unde* il Doxe si levò et parlò persuadendo il Consejo volesse prender la dita parte, perchè al tempo dil Grimani li fu concesso *etiam* dito dazio; e questo per non tuor li popoli padoani contrarii. Hor balotata fu presa di streto; la prima volta ave 132, 66, 1. *Iterum*: 167, 36, 0, fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento molte habitazion in la citadela di Padoa e in corte dil Capitanio è sta' conferite per semplice letere di la bancha e terminazion di retori, dove potriano alozar soldati, per tanto sia preso siano tutte queste tal tainde e quelle caxe siano date a soldati. Ave: 179, 9, 10.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a Hironimo Bagolin veronese professor in medicina, vol far stampar una opera sora i priori di Aristotile, composta per Zuan Francesco Burana veronese et coreta per lui: li sia concesso *ut in parte*. Fu presa.

A dì 24. La matina, vene in Collegio il legato Compezo, in materia de li acordi si trata con li oratori cesarei, et dicendo esser zonto a Maran domino Julio di la Torre per nome di lo archiduca di Austria per consignar le ville dil Friul etc. Domente, si rimangi d' acordo e non restar per pocha cossa, et contentano li oratori tuor una partida in bancho di ducati 38 m. per conto et far subito consignar ditte ville dil Friul. 164*

Et li auditori fono insieme da li oratori cesarei a Santa Justina, dove *etiam* vene il Legato etc. fino a la campana.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, et alditeno la relation di sier Alvise Bon dotor, avogador di comun, stato a Vicenza per il caso di la custion seguita *et cætera:* et preseno una parte, che tutti quelli incolpati etc., debano venir in questa terra a presentarsi a le prexon, et altri absenti siano proclamadi a venir per difendersi.

Et li deputati e oratori andono a cha' di l'orator di l'Archiduca qual è amalato, e steteno fin hore 24.

A dì 25, fo San Jacomo. Veneno in Collegio li tre oratori francesi, dicendo monsignor Memoransin qual è a' sguizari saria di boto quì, et che questa Signoria si volesse risolver zercha voler meter in ordine le zente et unirle con li sguizari et grisoni per obviar ad alemani non venisseno zoso; et stetono longamente in Collegio. E nota. Monsignor episcopo di Baius orator franzese era quì va Roma, partì a dì 26 dito per andar a la sua legatione. Il Doxe li parlò parole zeneral.

Da poi disnar, fo Pregadi: leto *letere di sier*

Alvise Foscari podestà et capitanio di Crema, con altri avisi di Milan. Ch' el Duca era andato a veder certo castello vicino a Como, et che era stà mandato in Alemagna a far 6000 lanzinechi; e altri avisi.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che sier Nicolò Donado di sier Thomà, atento sia stà posto per il rezimento di Corfù vice soracomito sopra la galia dil qu. sier Lodovico Querini e l'habi conduta in questa terra, ch' el dito habi il titolo di vice soracomito. Fu presa: 130, 21, 5.

Fu posto, per li Savii e tutto il Collegio, dar a l'orator de l' Infante el datio di anfore 12 vin. Fu presa: 159, 27, 2.

Fo posto per li Cai di XL una parte, come dirò di soto, et fu presa.

Stete assa' il Collegio a venir fuora, et venuto fo leto una letera scrive il signor Renzo da Zere al Principe, data in questa terra, la qual contien, si ben loro hanno dito il re Christianissimo voler tuor presto l'impresa di Italia et far desender monsignor Memoransin con li sguizari, dove è zà andato a portarli danari, *tamen* starà a farla quanto vorà questo Stado etc.

Et a l' incontro, sier Zorzi Corner el cavalier procurator, uno di deputati, fè lezer una letera scrive il Pazeo orator anglico a lui oferendose in adatar le diferentie qual è pizole, e non si resti di concluder; con altre parole, dicendo scrivorli.

165 Da poi li Savii mandono Andrea Rosso secretario in renga, e fe' lezer li capitoli et la diferentia di *libere* etc. El Doxe con colera disse come sto Zener fu preso darli ducati 200 milia per una volta solamente; sta parola non è messa in questi capitoli, et con gran colera sbufando fe' trovar le parte prese etc., et li Savii conzòno la parte e capitoli *pro una vice tantum*. Andò in renga sier Marin Morexini fo avogador come avochato dil re di Franza, narando la potentia dil re di Franza, e non se dia corer e remeter la cosa a Roma etc.; al qual el Principe li dè gran favor, dicendoli parlasse senza rispetto. Li rispose sier Francesco Bragadin savio dil Consejo per il Collegio; poi parlò sier Zuan Antonio Venier è di Pregadi, e aricordò sier Alvise Mozenigo el cavalier consier, uno di auditori, meta a l'incontro di Savii, sì che si prendi una e l' altra oppinion laudando pur Franza: al qual *etiam* il Doxe ch'é francese li dete gran favor. Et venuto zoso, andò sier Nicolò Michiel el dotor suso. El Doxe disse è tardi e fe' licentiar il Pregadi, *tamen* Luni si ultimerà la materia.

A dì 26, Domenega. Se intese, per letere dil proveditor di Sebinico, di la morte di sier Alvise Arimondo di sier Andrea, era castelan de lì. Et cussì ozi in Gran Consejo si farà in loco suo.

Vene in Collegio l' orator anglico per questi acordi si trata, et per l'instrumento vol far e prometer di rato l' Imperador in ratificazion di capitoli, meterà quella clausola *libere*.

Venono 4 oratori di la comunità di Verona, *videlicet*, el marchese Zuan Filipo Malaspina, el conte Bonifazio di San Bonifazio, domino Alvise di Alberti dotor fe' l' oration, et Zuan di Aliegri. Et uno di loro oratori, *videlicet* Zuan di Aliegri fu fato cavalier. Non erano ben in ordine, e alozati a cha' Gixi sul Canal grando.

Venono in Collegio li oratori francesi et il signor Renzo da Zere per contrariar a lo acordo si trata, dicendo resterano di far la impresa fino al tempo parerà a questa Signoria etc. Il Doxe li rispose parole zeneral.

Da poi disnar, fo Gran Consejo: fato al Zante et a la Cania in loco di rectori moriteno, et altre 8 voxe.

Intravene un caxo: che andate le elelion dentro, sier Vetor Soranzo qu. sier Zuane qu. sier Nicolò qu. sier Vetor cavalier procurator, dete uno schiafo a sier Zuan Nadal di Mezo di sier Luca, el qual si lamentò. E chiamati tutti do a la Signoria, il Doxe con colera chiamò li Capi di X, et lo mandono a le prexon e fu posto in la Forte e il primo Consejo di X lo castigarano. Et mi ricordo, sier Domenego Calbo fo confinà in Cypro; ma poi sier Alvise Caravello per aver dato *etiam* uno schiafo a sier Agustin Bondimier, e fo in Gran Consejo, che era suo compagno, fo bandizà *solum* uno anno di Gran Consejo. 165*

Di Fransa, vene letere dil Badoer orator nostro da Boesi, di 12 et 14 dil presente. Come Memoransin partiva per sguizari; et altre particularità, sicome dirò di soto.

A dì 27. La matina, veneno in Collegio 4 oratori di la comunità di Cividal di Bellun, i quali fono 4 dotori, domino Andrea Persegin dotor, domino Hironimo d' Alpago dotor, Zorzi da Dojon et Michiel Zustignan citadini, vestiti di scarlato a la longa, manege dogal, et el .... fece l' oratione.

Veneno li oratori di Franza con assa' persone drio, et il signor Renzo, per le letere aute eri di Franza. Et poi dito alcune parole, apresentono una scritura per la qual protestavano *nomine Regis* ch'è aparati a monstrar semo in liga col Rey, e che non facessemo alcun acordo con l' Imperator; con gran parole.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le *letere di Franza, di 14 a Boesì.* Come il Re havia mandato Memorasin a' sguizari con danari per la impresa, et se dilati la materia per tutto Avosto, e non venendo con exercito in Italia, si concludi poi.

Fu posto, per li Savii sora le aque, essendo vacato l' armiraio di Candia per la morte di Zaneto Spuzafiao, che in le do Quarantie, intervenendo essi Savii, *videlicet* Civil e Criminal, si elezi in suo loco, *videlicet* chi darà più di ducati 1000; et venendo a manchar avanti anni 10, li so' heriedi li galdi per diti anni 10, e li do terzi di danari sia di la Signoria, il terzo dil suo oficio. 139, 67, 3.

Da poi, el Doxe fe' la relatione di quanto havia exposto li oratori francesi in Collegio, et il protesto dato come saremo manchadori di fede se si acordesemo con l' Imperator adesso ch' el re Christianissimo vol far l' impresa de Italia; el qual ha ancora el castello di Cremona che tiensi per Soa Maestà; et fe' lezer la dita scritura.

Da poi, sier Alvise Mozenigo el cavalier consier, uno di auditori, andò in renga, et referite tutti i capitoli e d' acordo, excepto quel *libere.*

Fu posto, per i Savii ai ordeni in questo mezo confinar li Capitani di le galie in galia, quel di Baruto a dì 2 et quel di Alexandria a dì 4, sotto pena *ut in parte*, e partino a dì 8. Ave 204, 5, 2.

Fu posto poi do opinion zercha l' acordo, una sier Domenego Trivixan, sier Marco Antonio Loredan, sier Francesco Bragadin savii dil Consejo, sier Piero Boldù, sier Francesco Contarini, sier Jacomo Corner savii a terra ferma, acetar l' instrumento dil Pazeo orator anglico che promete il suo Re farà che in ratifichatione l' Imperador meterà quel *libere* etc.

A l' incontro, sier Marcho Dandolo dotor cavalier, sier Marin Zorzi dotor, sier Hironimo da Pexaro savii dil Consejo, sier Gabriel Moro el cavalier, sier Domenego Venier savii a terra ferma voleno sia levà quel *libere* di ditti capitoli, nè si toy instrumento alcun ma si dica *pacifice et quiete sine ulla perturbatione ut per antea possidebamus etc.*

Parloe primo sier Domenego Trivixan predito, poi sier Marco Dandolo per le loro opinion, *demum* sier Marin Morexini come avochato di Franza, che non si abandoni Franza etc. L'hora tarda, meza hora di note; a doman.

166 *1523. Die 25 Julii. In Rogatis.*

Ser Andreas Magnus,
Ser Andreas Mudatius,
Ser Donatus Marcellus,
Ser Daniel Renier,
Ser Aloysius Mocenicus eques,
Ser Franciscus Pisaurus,
Consiliarii.

Ser Angelus de Mula,
Ser Stephanus Viaro,
Ser Jacobus Superantius,
Capita de Quadraginta.

In diversi tempi sono stà fatte molte et varie provision circa la redution dil Colegio de le biave per expedition de le cause di miseri liteganti; il che, anchora che *mature* sii ordinato, *tamen* fin qui non ha quella bona execution che è voler et intention de la Signoria nostra. Al qual deffetto volendo opportunamente proveder,

L'anderà parte, che *de cætero* i signori de i officii deputati et che venirano a iudicar in esso Collegio de le biave, per auctorità de questo Conseglio haver debino ogni dì grossi quattro ad oro per uno per i zorni che i balloterano. I qual deputati debano per zornata esser conzi et appuntati per el nodaro che attende ad esso Collegio, *cum* tutti modi, ordeni, obligation et stretture, come se observa ne le nostre Quarantie.

Item, per compida roboration del presente ordine, per autorità di questo Consiglio sia *firmiter* statuito et commesso a li Cassieri de tutti li officii obbligati venir ad esso Collegio, che *de caetero* ogni mese, principiando el mese de Setembre proximo futuro, portar debino al oficio di Camerlenghi de comun ducati quatro per cadauno, i quali si habino a trazer et cavar di salarii et tutte utilità *quomodocumque* de' Signori de essi officii *ut supra* deputati. Non possino i sopraditti Cassieri notar alcuna partida in saldo dele sue casse se prima *cum* effetto non haverano portati li ditti ducati 4 a li Camerlenghi *ut supra*, sotto pena de ducati 25 per uno da esser scossa per cadaun di Avogadori nostri de Comun senza altro Consejo, et sia sua.

I scrivani, massari, over nodari a chi aspetterà il carratar le utilità de mese in mese de i soprascritti Signori et Cassieri, non possino quelle far, nè carratar, nè ad alcun distribuir, se prima non serano detratti li ditti ducati 4, et quelli *ut supra* portati a li Camerlengi, sotto pena de immediata privation de loro officii.

El Camerlengo veramente de tutti li sopraditti ducati tenir debia particular conto, nè in altro quelli

distribuir possa sotto la pena di furanti, salvo che al tempo debito dar et numerar al nodaro deputato a esso Collegio tutto lo amontar dei mandati da esser de mese in mese fatti et sottoscritti per i presidenti come se observa ne le nostre Quarantie, siando obligato esso nodaro distribuir essi danari a cadauno di signori secondo i loro crediti, *cum* utilità a lui de grosso uno al mexe per cadauno. El qual nodaro a capo de ogni mese, sopra el bolletin over mandato drezato a li Camerlenghi notar debia la quantità di puncti, disobedientie infrascritte, et lo amontar, et de raxon de chi serano, come ne le nostre Quarantie se observa.

Siano obligati i ditti deputati ad esso Collegio, principiato el mese a chi tocherà, venir *continue* loro *personaliter* tutto el tempo, sotto pena de pagar grossi otto ad oro per ogni zorno i non venirano. Nè possi uno compagno per l'altro intrar in ditto Collegio, sotto la soprascritta pena.

166* *Item*, redur se debino i ditti a terza tutti al suo loco solito, il qual *de coetero* nè per i Avogadori, nè per altro magistrato tuor se possi per alozar alcun carcerato, salvo per parte posta per tutti 6 Conseglieri et 3 Capi de XL, et presa in questo Consejo.

Sia tenuto el nodaro attende ad esso Collegio, ogni matina ordinariamente notar sopra uno librizuol tutti quelli che venirano o non venirano in esso Collegio, facendo sottoscrivere in quello ogni matina per uno di presidenti, come se observa in le nostre Quarantie. Et sottoscritto che sii el librizuol, più non se possi per alcun modo o via conzar alcuno, nè a quelli remetter punto, sotto la medesima pena di nodari de le Quarantie.

Quelli veramente che serano conzi per el modo soprascritto, non se possino partir dal suo loco fina che non sia ballotata la causa, sotto pena de perder el salario dopio, da esserli retenuto a capo del mese et sia de la Signoria nostra: intendando che quel zorno che i ditti de Collegio non balloteranno, non possino haver salario.

Siano obbligati tutti quelli de esso Collegio, che balloterano el pender de una causa, non essendo cazati, venir fino alla expedition di quella sotto pena de perder el suo salario de uno mese, la qual sia de la Signoria nostra. Et se per tal suo non venir el Collegio non resterà in ordine, si che la causa sii spazata per suo diffetto, quelli tal per autorità de questo Consejo siano *ipso facto* fuora de loro officii, et el primo Mazor Consejo far se debi in suo loco.

Insuper sia *etiam firmiter* deliberato, che li presidenti de ditto Collegio che de tempo in tempo se attroverano, non possano dar licentia ad alcun de esso Collegio; ma tutti siano conci et apontadi come se fa nele Quarantie nostre, sotto pena al nodaro de privation del officio.

Et presa la presente parte, sia per el nodaro de esso Collegio registrata ne li Capitolari de tutti li officii deputati ad esso Collegio et Camerlengi di Comun, acciochè per i tempi ogniun la possi veder.

Et la presente parte non se intendi presa se non la sarà *etiam* posta et presa nel nostro Mazor Consejo.

† 119
— 50
— 8

A dì 26 Julii, 1523.

Posita fuit in Maiori Consilio, Consiliarii, et Capita de Quadraginta.

† 400
— 233
— 16

A dì 28. La matina, li oratori veronesi veneno 167 in Collegio a tuor licentia.

In questa note sequite certa custion di alcuni soldati dil signor Renzo venuti di Padoa, per caxon di femene, et fo morti 3 di loro.

Ancora fu un caxo in corte di Palazo, che per certe inimicitie di beneficii domino Santo Querini prete dete uno schiafo a domino Octaviano da Pexaro vicario dil Patriarcha, il qual andò a dolersi ai Cai di X. Disseno non esser loro officio; fo in Collegio, e questa risposta instessa li fo data et fo mandato dal Legato.

Da poi disnar, fo Pregadi, et *fo lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 22.* Come il Papa desiderava sentir la conclusion di lo acordo et . . . .

Di Hongaria, di sier Lorenzo Orio dotor e cavalier, orator nostro, date a Buda le ultime a dì 15 Luio. Come per questo anno li turchi non li daranno fastidio a quel regno, per esser impliciti contra il Sophì.

Da poi fo leto le do opinion dil Collegio. Et andò in renga sier Alvise Mozenigo el cavalier consier, e rispose a sier Marin Morexini aprovando per tutti i muodi che se dovemo acordar con l'Imperador, dicendo il re di Franza à molti soy amici in diversi Stadi et anche in questa terra. Et disse: « Magnifico

missier Marin Morexini, io non niego che non siate più eloquente di me; ma metè su uno foio le raxon avete per Franza, e io meterò le mie per lo Imperador, e si vederà quai siano mior ». Persuadendo il Collegio sia unido a lassar l' instrumento. Et cussì quelli Savii si tolseno zoso. Sier Domenego Trivixan fo duro, a la fin *etiam* lui si tolse zoso.

Et sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo, andò in renga e parlò non se dovemo partir di Franza per far grando l'Imperador, et se doveria far cavalchar adesso le nostre zente d' arme. Poi parlò sier Marco da Molin vien in Pregadi per esser stato a le Cazude, rispondendo al Capello, concludendo 167* semo stati questo tempo con Franza et sempre in guera; provemo mò de star con l'Imperador che staremo in paxe etc.

Noto. Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, per reputazion non vene in Pregadi.

Fo mandà le parte dil Collegio unito, levar quel *libere* perchè di una vice li oratori è contenti. Ave: 152, 39 di no, 19 non sincere; et veneno zoso a hore . . . . quelli tien di Franza, come morti.

A dì 29. La matina, veneno li oratori cesarei, et il Legato in Collegio; *etiam* fo mandà per li auditori et vene *etiam* sier Zorzi Corner, et ordinato hozi siano insieme a scriver li capitoli e concluder.

Veneno poi li oratori franzesi e il signor Renzo di Zere, dicendo desiderar la risposta. Il Doxe li disse non si ha hauto tempo e si faria; et steteno pocho; veneno zoso molto di mala voia.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, et condanono sier Vetor Soranzo qu. sier Zuane qual Domenega dete uno schiafo a sier Zuan Nadal di Mezo in Scurtinio, *videlicet* che 'l ditto sia bandito per anni uno di Gran Consejo et compia uno mexe in prexon. *Item*, fono sopra altri presonieri.

Fo fato il parentà dil fio di sier Alvise Mozenigo el cavalier, consier, nominato sier Francesco, in la fia qu. sier Zuan Querini Stampalia; dota ducati 6000.

E da poi, esso sier Alvise Mozenigo, sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, sier Marco Antonio Venier dotor, deputati per il Senato con il sindichà novamente confermato, andono a Santa Justina in chà Pasqualigo dove stà il prothonotario domino Marin Carazolo orator cesareo, et venuti il Legato dil Papa episcopo di Feltre Campezo, domino Alfonxo Sanzes orator cesareo, domino Richardo Pazeo orator anglico, domino Baldissar di Cles orator di l' archiducha d' Austria overo Infante di Chastiglia, et domino Francesco Taverna orator dil ducha Francesco Sforza di Milan, qual è alcuni zorni si ritrova incognito in questa terra, et formati li capitoli do module, col nome dil Spirito Santo tutti sottoscriseno, et li nostri 3 deputati per nome di la Signoria nostra, et a hore 20 compiteno. *Unde* subito erano 4 corieri di diti oratori in ordine con le letere fate di la conclusion di la paxe, quali stavano in chameroto, et fato l' ultimo capitolo, il Charazolo si levò e fè segno a tutti andasseno via, *videlicet* a Roma, in Spagna, in Anglia e a l' Archiducha, et *etiam* a Milan. Et inteso li nostri deputati si spazava a Roma, fè intertenir il corier. E tolseno licentia da loro con ordine venisseno tutti da matina in Collegio a tochar la man al Doxe. Et venuti in Collegio, promoseno scriver a Roma a l' Orator nostro *etiam* nui, et fato la lettera, fo mandata a mostrar a la Signoria e al Doxe nel Consejo di X, qual laudata fo expedita con tal aviso.

In nomine Sanctissimæ Trinitatis, anno ab in- 168 carnatione Domini nostri Jesu Christi 1523, die vero Mercurii mensis Julii 29. Cupiens summopere sacratissimus et invictissimus dominus dominus Carolus, divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem etc., Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, et Brabantiæ etc., Comes Flandriæ, Tirolis etc., Dominus in Asia et Africa etc., ut optimum decet Imperatorem non solum occurrere violentiis, rapinis, devastationibus, incendiis ac cæteris aliis incommodis quæ afflicta hæc Italia facillime pateretur, ultra iam perpessa in bellis proxime præteritis cum eius ac totius Reipublicæ Christianæ gravissima iactura, verum etiam adeo pacatam reddere ut non modo in ea quies ubique vigeat, sed etiam ut ex eo inter cæteros Principes Christianos generalis pax sequatur, perspexit antedicta Cæsarea Maiestas id absque dubio futurum, si ex induciis quas adhuc cum illustrissimo domino Andrea Gritto Dei gratia duce et Excellentissimo dominio Venetiarum habet, ad bonam pacem, fœdusque et intelligentiam devenerit. Mota igitur huiusmodi rationabilibus et maxime necessariis causis concernentibus universale bonum Christianitatis, cuius etiam præfatus Illustrissimus dominus Dux et Excellentissimum dominium Venetiarum semper studiosissimum fuit; accedentibus præcipue maximis hortationibus Sanctissimi domini, domini Hadriani sexti summi Pontificis et serenissimi et potentissimi domini Henrici Dei gratia Angliæ et Franciæ regis, defensoris fidei et Hi-

berniæ domini etc. Intervenientibus ad hoc Reverendo domino Thoma Campegio electo Feltrensi Sanctitatis præfatæ Legato, ac Reverendo domino Ricardo Paceo consiliario ac primario secretario præfati serenissimi et potentissimi Regis et eius oratore dignissimo, mandatario et procuratore, medio prius et tractatione illustrissimi qu. domini Hieronimi Adurni qui in ipsa tractatione obiit, et postremo reverendi domini Marini Caraccioli prothonotarii apostolici ac magnifici domini Alphonxi Sanches antedictæ Maiestatis Cæsareæ consiliariorum, oratorum, procuratorum et mandatariorum apud excellentissimum dominum Ducem et Dominium illustrissimum præfatum habentium a Cesarea Maiestate sua ad omnia infrascripta generale amplum et speciale mandatum per nos infrascriptos notarios visum ac lectum manu ipsius Maiestatis subscriptum publicatumque manu magnifici viri Gasparis Argillensis in oppido Vallis Oleti, anno a nativitate Domini 1523 die 9 Maii et de verbo ad verbum inferius registratum cum interventu etiam 168* voluntate et inclusione Serenissimi domini Ferdinandi Hispaniarum Infantis et principis archiducis Austriæ, ducis Burgandiæ, comitis Tyrolis, etc. fratris præfatæ Cæsareæ Maiestatis tanquam unus ex principalibus contrahentibus, medio magnifici domini Balthasaris Glesii eius oratoris, consiliarii et mandatarii, ut de eius mandato constat etiam inferius registrato, cum clarissimis dominis Aloysio Mocenico equite, consiliario, Georgio Cornelio equite, procuratore Sancti Marci, et Marco Antonio Venerio doctore præfati illustrissimi Ducis et Dominii sindicis et procuratoribus ac mandatariis ad hoc specialiter deputatis, ut ex illorum amplissimo mandato clare constat, quod similiter de verbo ad verbum inferius descriptum est, devenit eadem Cæsarea Maiestas ad infrascripta capitula perpetuæ bonæ pacis, amicitiæ, intelligentiæ, fœderisque indissolubilis pro conservatione communium statuum in Italia. Idem igitur sacratissimus et invictissimus Imperator etc., et antedictus Illustrissimus dominus Andreas Grittus Dux, et Excellentissimum Dominium Venetiarum pro se, ac ipsius illustrissimi Ducis successoribus contrahunt firmantque bonam, veram et sinceram pacem perpetuam, modis, capitulis et conditionibus infrascriptis.

I. Convenerunt partes præfatæ, quod communes subditi libere, tute ac secure possint in utriusque statibus et dominiis tam terra quam mari morari et negociari cum bonis suis beneque et humaniter tractentur, perinde ac si essent incolæ et subditi illius Principis et dominii cuius patrias et dominium adhibunt, provideaturque ne vis aut aliqua iniuria ulla de causa inferatur, celeriterque ius administretur; manente in suspensu materia represaliarum et marcharum hinc inde, donec per Cæsaream Maiestatem et illustrissimum Dominium præfatum aliter provisum fuerit, cum contrabando mensium sex hinc inde intimando; et ut omnium scandalorum materiei occuratur, non permittantur aliqui exire ex locis subditis dictis partibus, cum navigiis armatis, nisi prius præstiterint idoneam fideiussionem de non offendendo subditos utriusque partis, nec patientur in eorum patriis et dominiis tam terra quam mari pyratas aut prædones ad damnificandum subditos alterius.

II. Convenerunt quod præfatus illustrissimus Dux et excellentissimum Dominium Venetiarum continuet et continuare debeat pacifice, quiete et secure possidere omnes civitates, terras, castra, oppida, loca et villas cum suis districtibus et ter- 169 ritoriis et omnibus locis, fluminibus, lacubus et acquis suis, ac omnibus aliis quibuscumque actionibus iuriditionibus iuribus et pertinentijs dictis locis et terris spectantibus, quas et quæ in præsentiarum tenet et possidet.

III. Convenerunt quod præfatus illustrissimus Dux et excellentissimum Dominium Venetiarum, dare et solvere teneatur præfatæ Cæsareæ Maiestati aut eius mandatum habenti ducenta milia ducatorum auri largorum pro una vice tantum in hac civitate Venetiarum in termino annorum octo, videlicet ducatorum vigintiquinque milia in festo nativitatis Domini proxime futuro, et sic successive singulo anno in festo eiusdem nativitatis Domini ducatorum 25 milia, donec facta fuerit integra solutio dictorum ducatorum ducentorum millium.

IV. Convenerunt, quod omnes et singuli qui a die moto belli et ortæ controversiæ inter felicissimæ recordationis Sacratissimum Maximilianum imperatorem et illustrissimum Dominium præfatum Venetiarum in hanc usque diem præfatæ Cæsareæ Maiestatis ac præfato domino serenissimo Ferdinando Hispaniarum Infanti et Principi archiduci Austriæ etc. adhæserunt et exilio mulctati bonis privati aut aliter condemnati fuerunt, aliqui etiam tamquam incapaces successionibus legitimis privati remanserunt nonnulli a parentibus exheredati, multi etiam ex præmissis extorribus pro homicidiis, incendiis, invasionibus aliisque publicis et privatis delictis per eos commissis tam coniunctim quam divisim, condemnati fuerunt in omnibus et per omnia habean-

tur et sint ac si nullius criminis rei vel culpabiles forent et contra eos nulla condemnatio secuta foret, de qua et præmissis delictis etiam si hactenus processum non sit, tam agendo quam excipiendo et replicando quovismodo in iudicio et extra opponi non possit, etiam si vis alteri quæsitum sit, exceptuatis semper et exclusis bonis quæ aliqualiter in dominium et phiscum pervenissent, cum pro omnibus in ipsum dominium quomodocumque perventis, solvantur ducati quinque mille prout inferius; declarantes, salvis præmissis ipsos cuiuscumque successionis et hæreditatis capaces, exhæredationesque irritas et inanes et ad causam intestati omnia reducentes, arrestatique et carcerati pariterque et confinati incontinenti utrimque libere relaxentur, non possintque aliqui præmissorum aliorumque partes Cæsareæ Maiestatis sequentium aut familiarium cogi ad aliquam rationem reddendam vel reliquorum resti- 169* tutionem, occasione alicuius administrationis per eos nomine Cæsareæ Maiestatis sive eius agentium gestæ tempore quo supra, tam officiorum quam redditiuum, tam privatorum quam ecclesiasticorum, servata tamen auctoritate prædicti Pontificis maximi, pecuniarumque publicarum et privatarum sive etiam vigore donationis et concessionis sibi factæ vel propria auctoritate gessisse aut se intrusisse, dicantur pariterque ad solutionem alicuius canonis census aut ficti pro temporibus quibus non possiderunt cogi nequeant, sed liberati intelligantur sintque in pristinum restituti, contrà quamcumque caducitatem causatam etiam, declaratam, et executam, possintque propria auctoritate salvis semper præmissis ad possessionem redire, præsensque capitulum ut omnibus innotescat, in civitatibus proclametur.

V. Quia per præfatum excellentissimum Dominium Venetiarum bona prædictorum extorrum sive exulum et condemnatorum quæ ad eius cameram pervenerunt diversimode alienatæ dicuntur, quam plura etiam creditoribus et jus prætendentibus assignata et assignanda, unde eorum restitutio adeo difficilis foret ut impossibilis potius diiudicanda sit, nec sine maxima ipsius Dominii ac subditorum suorum confusione fieri posset, convenerunt quod teneatur præfatus illustrissimus Dux et excellentissimum Dominium singulis annis solvere libere et absque aliquo onere quinque milia ducatorum auri largorum ipsis dictis extorribus sive exulibus et condemnatis, eorumque hæredibus et quibus dederint in perpetuum, donec eis assignabuntur tot proprietates libere et expedite quæ ad redditum annualem dictorum ducatorum quinque milium ascendant, distribuendæ inter nominandos per ipsum sacratissimum Cæsarem ad ratam facultatum prout inter eos extorres conventum fuerit, et quas habeant et teneant sive in territorio præfati illustrissimi Dominii habitare voluerint, sive alibi, quomodocumque, possintque de dictis bonis libere quocumque, titulo tam lucrativo quam oneroso disponere, nec possint dictæ pecuniæ sequestrari, nec aliter solutio retardari, et quæ solutio ducatorum quinque milium fieri debeat per præfatum illustrissimum Dominium extorribus prædictis in duobus terminis, videlicet in festo nativitatis Domini proximo futuro medietas, et alia medietas in festo sancti Joannis de mense Junii et sic successive singulis annis (1).

VI. Convenerunt quod restitutio locorum, villarum, possessionum et aliorum bonorum quae fieri debebat ex parte Caesareae Maiestatis prefato Illustrissimo Dominio et subditis suis vigore capitulationis Vormanciae ut in ipsa latius continetur, et non fuit facta, in praesentiarum libere et integre fieri debeat tam a praefato Serenissimo Archiduce Austriae etc., quam ab aliis quibuscumque nomine ipsius Caesareae Maiestatis prout in dicta capitulatione continetur et quemadmodum obtulerunt et promiserunt praefati domini oratores caesarei; et viceversa idem Illustrissimus Dux et Excellentissimum Dominium promittit in praesentiarum restituere et restitui facere ex parte sua, vigore dictae capitulationis, restituenda: quibus quidem oratoribus assignabitur ex nunc una vel plures partitae in publicis banchis in hac civitate Venetiarum ducatorum triginta octo milium auri vel tot florenorum renensium, ad rationem florenorum quatuor pro tribus ducatis, debitorum per ipsum Dominium praefatae Caesareae Maiestati virtute treuguarum quinquennalium pro resto, hac tamen conditione, quod ipsi domini oratores non possint uti, neque aliter disponere de ipsa vel ipsis partitis et obbligationibus pecuniarum suprascriptarum, nec teneatur praefatum illustrissimum Dominium ad ullam exbursationem aliarum pecuniarum ut supra nominatarum aliqua alia de causa debendarum, nisi secuta prius integra et effectuali restitutione praedictorum, qua

(1) Da questo punto sino alla indicazione marginale della carta 170, mancavano nel testo almeno quattro carte, perdutesi non si sa in qual tempo, ma fuor di dubbio prima che fossero numerate le carte nei singoli volumi dei Diarii.

Fortunatamente, trattandosi di documenti di Stato, si potè supplire e completare il testo con quello esistente nei *Commemoriali* della Repubblica, conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.

(Nota della Direzione).

facta, debeat fieri solutio in pecunia numerata extra bancum.

VII. Convenerunt, quod pro fructibus et loco fructuum dictorum bonorum quae ex capitulatione Vormaciensi restitui debebant ut supra subditis prefati illustrissimi Dominii, idem Dominium poenitus absolutum sit et remaneat semper a solutione et satisfactione ducatorum decem octo millium debitorum extorribus, virtute capitulationis Vomantientis, de quibus per praesentem capitulationem domini oratores et mandatarii caesarei et Serenissimi Archiducis faciunt nomine quo supra totalem quietationem ipsi illustrissimo Dominio ac si in numerata pecunia habuissent solutionem ipsorum ducatorum decem octo millium, et vice versa praefatus illustrissimus Dux et Dominium liberavit et liberat tam Caesaream Maiestatem quam Serenissimum Archiducem et quoscumque alios quì pro dictis fructibus quovismodo tenerentur.

Quae omnia et singula ita composita et concordata etsi firma satis ambabus partibus videantur, tum ob jnramentum et fidem praestitam nomine sacratissimi Imperatoris praefati et Serenissimi Archiducis eius fratris, tum etiam ob promissionem factam circa hoc dicto Illustrissimo domino Duci ac Excellentissimo Dominio Venetiarum a praedictis oratoribus hic agentibus nomine Sanctissimi domini Domini Hadriani Sexti Pontificis Max. et Serenissimi ac potentissimi Domini Regis Angliae, quas idem Illustrissimus dominus Dux et Excellentissimum Dominium acceptavit et in scriptis expletat; tamen adhuc firmiora et magis duratura putant si inter se accedet etiam arctissimum vinculum foederis. Propterea ipsae partes, cum interventu etiam praefati Serenissimi Archiducis et Illustrissimi Ducis Mediolani uti principalium jurarunt, sanciverunt et iniverunt foedus, ligam et sinceram intelligentiam inter se ad mutuam defensionem tantum perpetuo duraturam pro statibus in Italia existentibus contra quoscumque Principes, Potentatus et Dominos aliosque cuiusvis gradus existant quacumque, etiam si suprema dignitate fulgeant, christianos tamen tantum, excepto praedicto Sanctissimo Pontifice Hadriano Sexto pro eius summa bonitate et vitae integritate, capitulis modis et maturis obligationibus infrascriptis.

Primo convenerunt: quod pro defensione et conservatione Illustrissimi Ducis et status Mediolani, praefatus Sacratissimus et invictissimus Imperator promittit et se obbligat, quod dictus dominus Dux continue habebit et tenebit in eodem Statu lanceas quingentas more italico, et casu quo contra eundem Ducem et Statum Mediolani vel praefati illustrissimi domini Ducis et Dominii Venetiarum procederet et descenderet aut existeret in Italia exercitus sufficiens ad invadendum status praedictos, se obligat et promittit praefatus Sacratissimus Imperator celeriter presto esse auxiliari et tutari ambos dictos status, vel alter eorum qui sic invasus aut invadendus esset, cum lanceis octigentis more italico, computatis illis quingentis quas ut supra obligatus est tenere praefatus Illustrissimus Dux Mediolani. Item cum equitibus quingentis levis armaturae, peditibus sex millibus bonis et in bello expertis, ac una bona banda artellariarum, eorumque munitionibus necessariis usque ad bellum finitum, suis impensis. Et e contra, praefatus Illustrissimus dominus Dux et Excellentissimum Dominium Venetiarum promittit et se obligat in casu praedicto, pro defensione praefati Illustrissimi Ducis et Status Mediolani celeriter presto esse, et ferre auxilium ac tutari illum cum lanceis octigentis more italico; item quingentis equitibus levis armaturae et peditibus sex millibus italis bonis et in bello expertis, ac demum una bona banda artellariarum cum munitionibus necessariis, suis expensis usque ad bellum finitum, ut unitis et aequis viribus ambo status praefati defendantur et conserventur ut superius dictum est. Ex quibus octingentts lanceis, ipsum Illustrissimum Dominium obbligatum sit continue tenere tempore pacis lanceas quingentas, et tempore belli pro defensione suprascripta habere alias lancea trecentas, ita quod in totum habeat ad dictam defensionem lanceas octingentas. Prohibebuntque partes praefatae durante bello contra alteram ipsarum partium victualia aliqua aut munitiones ausiliave quaecumque ex locis et terris sibi subiectis ad inimicos deferri, nec per eorum terras et loca cursores, nuncios, oratores que inimicorum, aut victualia aliaque auxilia quaecumque deferentes admittent, nec ipsis transitum dabunt, immo pro eorum posse capient et occurrent, ac illis quibus bellum indictum vel illatum fuerit, consignabunt.

Secundo: conventum est, quod pro defensione et conservatione regni Neapolis a quocumque principe christiano qui illud invaderet, etiam si suprema dignitate fulgeret, excepto tamen praefato Summo Pontifice Hadriano sexto, idem Illustrissimus Dux et Excellentissimum Dominium Venetiarum promittit et se obligat mittere ad defensionem dicti Regni quindecim triremes bene instructas et ad

bellum armatas suis expensis, usque ad bellum finitum.

Item convenerunt, quod in praesenti pace et foedere dimissus sit et intelligatur locus honoratissimus praefato sanctissimo domino Hadriano sexto Pontifici maximo, et Serenissimo ac potentissimo regi Angliae, qui quidem principes praesentis pacis et foederis sint conservatores.

Item convenerunt et declaraverunt, quod in praesenti pace et foedere comprehensi intelligantur et sint singuli ipsarum partium et utriusque earum confoederati et colligati, exceptis tam ipsius sacratissimi Caesaris quam illustrissimi Dominii Venetiarum, serenissimi archiducis Austriae et illustrissimi ducis Mediolani apertis hostibus et inimici. Et ex nunc, pro ipsius sacratissimi Caesaris parte, nominantur serenissimi reges Portugaliae, Hungariae et Poloniae, Illustrissimus dux Sabaudiae, Illustrissima Respublica Florentina, illustrissimus et reverendissimus cardinalis Medices et eius familia, illustrissimus Antoniotus Adurnus dux Genuae, Illustrissimus marchio Mantuae, civitates Senarum et Lucae, & illustrissimus marchio Montisferrati. Reservantque sibi praefatus sacratissimus Caesar et illustrissimus dominus Dux ac excellentissimum Dominium Venetiarum facultatem nominandi alios quos voluerint in termino mensium sex, ita tamen quod praefatum excellentissimum Dominium non teneatur ad aliquod auxilium pro defensione praefati illustrissimi domini Antonioti Adurni et status Januae.

Ultimo declaraverunt et convenerunt quod omnia et singula in praesenti contractu et capitulis contenta, intelligantur sincera et bona fide.

Tenor autem brevis Summi Pontificis praefati, quo pollicetur observantiam omnium suprascriptarum talis ut sequitur, de verbo ad verbum.

Hadrianus Papa sextus, dilecte filii salutem et apostolicam benedictionem. Cum plane videamus imminenti a perfidis turcis maximo christianae Reipublicae periculo, nullum, post Omnipotentis Dei, auxilium, iam restare remedium, nisi inter christianos principes universalis pax et concordia fiat, sine qua procul dubio omne christianum nomen, extremae calamitati et ruinae proximum esse videtur. Ea autem facta, cum, eiusdem Dei adiutorio, omnia prospera et felicia sperare possumus. Id circo in hanc unam rem, ut scilicet eosdem Principes a mutuis bellis ad veram concordiam inter se ineundam, et arma sua hucusque christiano ac fraterno sanguine foedata in dictos turcos celerius convertenda iudicamus, toto studio multos iam menses, ut scis, summa cum diligentia incumbimus, putantes Nos pastorali officio nostro nulla alia re melius satisfacere posse. Quam ob rem, cum intelligamus inter inclitum istud Dominium eiusque Ducem, et dilectos filios oratores et agentes charissimi in Christo filii nostri Caroli Romanorum Regis Catholici in Imperatorem electi certam concordiam tractari, tibi iniungimus et committimus ut omni qua poteris efficacia et instantia, ipsum Ducem et Dominium, dictosque oratores et agentes, ex parte Omnipotentis Dei et nostro nomine requiras, horteris, moneas et roges, ut pro universali omnium christianorum salute, et fidei, ac religionis nostrae extremae periclitantis defensione, depositis omnibus simultatibus, difficultatibusque omnibus propter Christum reiectis et referatis firmam pacem ac inviolabilem amicitiam inter se faciant et componant. Et ne forte ab hac re tam sancta, tamque necessaria retrahantur, quod de pactorum et capitulorum hinc inde violatione in posterum facienda dubitent, pro eorumdem capitulorum pactorum et conventorum, sub quibus dictam pacem atque amicitiam inter eos iniri contigerit, perpetua ac inviolabili observatione, nostro nomine, omnem nostram et huius Sanctae Sedis auctoritatem, potestatem et fidem interpones, polliceberisque, prout et nos per praesentes in verbo veri Pontificis, et sub inviolabili fide nostra promittimus, nos omnem operam, auctoritatem, studium ac diligentiam ex parte nostra et dictae Sedis semper interposituros, ut pacta, capitula et conventa omnia inter ipsos occasione huius pacis ineunda, rata, firma ac stabilia permaneant, nec ulla ex parte violentur. Et super huiusmodi inter eos pactis, conventis et concordatis, omnes litteras apostolicas, etiam ad perperpetuam rei memoriam et firmatatem, in forma uberiori prout dictum Dominium petierit concedemus et faciemus. Tu igitur, in hoc tam sancto negotio pertractando eam quam de tua prudentia et fide expectamus, summam adhibebis diligentiam, ut iuxta desiderium nostrum, et prout totius christianae religionis necessitas extrema requirit in Domino perficiatur.

Datum Romae, apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die ultima Ianuarii, millesimo quingentesimo vigesimo tertio, Pontificatus nostri anno primo. T. Hezius.

A tergo: Dilecto filio Thomae electo Feltrensi, apud inclitum Dominium Venetiarum Nuncio nostro.

Tenor mandati caesarei. Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, rex Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc., archidux Austriae, dux Burgundiae et Brabantis, etc.

Quum studia nostra consulendae quietis christianae semper potissima fuerint, ob idque et publica commoda privatis nostris negotiis anteferenda censuerimus. Animadvertentes hoc potissime tempore immanissimum turcum christianorum cervicibus terra ac mari insistere, qui quasi leo rugiens extra cirquens quaerit quem devoret, conspicentes quoque quantum audaciae et temeritatis immanissimus ipse turcus assumpserit, dum christianus spargitur sanguis, ipsique christiani Principes et Potentatus inter se digladiantur, Nos etsi sine culpa nostra ad bellum provocati arma in christianos hostes nostros vertere coacti fuerimus; quae potius in ipsos infideles movere sperabamus; quamvis ob causae nostrae justiciam victores effecti victitricia arma in hostium fautores licite dirigere potuissemus. Cupientes tamen huic communi christianorum necessitati occurrere, ac tanto morbo antidotum praestare, ut sedatis tandem domesticis discordiis christianorum arma melius in prophanus ipsos christianae religionis hostes exerceri possint; sitque Respublica Veneta quae maximo semper adiumento ad hoc esse possit, et qua bene nobiscum consentiente afflictae iam tot bellis Italiae aliquantum respirare liceat; ea propter confisi nos de singulari fide, industria et non vulgari prudentia reverendi Marini Caraccioli consiliarii nostri, quem hominem in magnifici Hieronimi Adurni consiliarii et oratoris nostri locum sufficimus, eumdem Marinum citra revocationem quorumcumque aliorum mandatorum nostrorum licet absentem tamquam praesentem facimus, constituimus et ordinamus per praesentes oratorem, procuratorem et mandatarium nostrum, ac quicquid eorum melius dici fieri et esse potest, ac cum eo pariter honorabilem consiliarium et oratorem nostrum apud illustre Dominium venetorum Alphonsum Sanchez et quemlibet eorum in solidum, ad specialiter et expresse pro nobis et nomine nostro, ac etiam quantum expediat nomine serenis simi Ferdinandi Infantis Hispaniarum, archiducis Austriae etc., pro quo de rato promittimus, cum interventu tamen et assistentia alicuius ad id a Sanctissimo Domino Nostro mandatum habentis, ac reverendissimi Pacei oratoris Serenissimi fratris et avunculi nostri Angliae regis, si adhuc ibi fuerit ipsique interesse voluerint, agendum, tractandum, capitulandum et concludendum cum illustri sincere nobis dilecto Antonio Grimano Duce Venetiarum, ac illo illustre Dominio Veneto, quaecumque foedera pacis, seu ligae et confederationis tam offensiva quam difensiva, aut inducias cuiuscumque generis fuerint et sub quibusvis verborum formulis, conditionibus et capitulis eisdem oratoribus et mandatariis nostris bene visis, et pro omnium et singulorum praemissorum observatione in animam nostram iurandum ac bona nostra obbligandum et hipothecandum, et generaliter omnia alia et singula dicendum, tractandum, paciscendum, conveniendum et concludendum, quae in praemissis et eorum quolibet vel inde dependentibus, emergentibus et connexis, necessaria vel opportuna visa fuerint, et quae nosmet dicere vel facere possemus si praesentes essemus, etiam si talia forent, quae mandatum exigerent magis speciale. Promittentes in fide et verbo caesareo nos ea omnia et singula firma, rata et grata habituros, quae in praemissis et circa ea, acta, tractata, conclusa et iurata fuerint, ac quovismodo non contravenire, imo ea inviolabiliter manutenere et observare, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum.

Datae in oppido nostro Vallis Oleti. Nona Mai, anno a nativitate Domini 1523, electionis sacri Imperii quinto, aliorum vero omnium regnorum nostrorum octavo.

Subscriptio manu sacratissimi Caesaris
CAROLUS.

Subscriptio secretarii:
Mandato Caesaris
G. ARGILLENSIS.

Henricus octavus, Dei gratia Angliae et Franciae rex, Fidei defensor, et dominus Hiberniae, universis ad quos praesentes litterae pervenerint, salutem. Quum inter serenissimum principem fratrem et consanguineum nostrum Carolum imperatorem semper Augustum, regem Hispaniarum et utriusque Siciliae etc. archiducem Austriae, ducem

Burgundiae, Brabantiae etc. comitem Habspurtii, Flandriae etc. et illustrissimum Ducem et Dominium Venetiarum super nonnullis causis et rebus, nonnullae quaestiones, lites et controversiae existant, quae per amicos et amicabiles compositores hinc inde intervenientes, mediantes et intercedentes sperantur facile componi posse, ac nos utrique dictarum partium tamquam amicis et confoederatis nostris unice faveamus, videamusque nihil maius aut ad ipsorum privatam aut ad comunem christianam omnibus salutem pertinere, quam quod horum potentatuum vires unitae efficiantur et concordes, ut omnes et singulae inter ipsos lites et controversiae, omnibus mediis et viis per nos tamquam mediatorem et amicabilem compositorem sedari et componi possint, nostram operam interponendam duximus. Ea propter, de fidelitate, prudentia, dexteritate et provida circumspectione plurimum dilecti consiliarii nostri Ricardi Pacei primarii secretarii nostri plene confisi, ipsum nostrum verum et legittimum procuratorem, oratorem, legatum, ambassiatorem et commissarium facimus, constituimus, et deputamus per praesentes, dantes et concedentes per praesentes eidem plenam potestatem et auctoritatem ac mandatum generale et speciale pro nobis et nomine nostro apud dictos Serenissimum principem fratrem et consanguineum nostrum Carolum imperatorem etc. et illustrissimum Dominium et Ducem Venetiarum partibus oratoris nostri fungendi, ac de et super omnibus litibus, controversiis, quaestionibus, existentibus, seu dependentibus inter praefatum Serenissimum principem fratem et consanguineum nostrum Carolum imperatorem etc. et dictum illustrissimum Ducem et Dominium Venetiarum, ac etiam de quibuscumque aliis, quae ad conservationem, augumentum, seu incrementum mutui inter partes praedictas amoris seu amicitiae tendere possint, cum eisdem Imperatore et Duce et Dominio Venetiarum, seu quibuscumque ab eisdem sufficientem potestatem et auctoritatem habentibus coniunctim, sive divisim sese interponendi, tractandi, conferendi, communicandi, mediandi, et amicabiliter componendi et generaliter omnia et singula faciendi, exercendi et expediendi, quae in praemissis vel aliquo praemissorum necessaria fuerint, seu quomodolibet opportuna, etiam si talia forent quae de sua natura ad ea perficienda mandatum exiquant magis speciale, quam praesentibus, sit expressum, et quae nos facere liceret si praemissis personaliter praesentes interessemus, promittentes bona fide et in verbo regio nos ratum, gratum et firmum habituros id totum et quidquid per dictum procuratorem, oratorem, legatum, ambaxatorem et commissarium nostrum actum, gestum, conventum, aut factum fuerit, in praemissis, et circa ea, vel eorum aliquod nullomodo contravenire, imo ipsa manutenere, et inviolabiliter observare. In cuius rei testimonium, his praesentibus litteris manu nostra subscriptis magnum sigillum nostrum duximus apponendum.

Datae in civitate nostra Londoniensi, duodecima die Martii, anno regni nostri quarto decimo.

Henry
Clerke

Mandatum Serenissimi Infantis et Archiducis etc. Ferdinandus, Dei gratia Princeps et Infans Hispaniarum, archidux Austriae, dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae etc. imperialis Locumtenens generalis etc. Recognoscimus et tenore praesentium confitemur universis et singulis praesentes nostras inspecturis, quod nos confisi de singulari fide, industria et non vulgari prudentia nobilis fidelis nobis dilecti Balthassaris de Cles consiliarii et oratoris nostri, eumdem Balthassarem, licet absentem, tamquam praesentem per praesentes facimus, constituimus et ordinamus oratorem, procuratorem, et mandatarium nostrum et quicquid eorum melius dici, fieri et esse potest ad specialiter et expresse pro nobis et nomine nostro agendum, tractandum, capitulandum, perficiendum, concludendum et stabiliendum cum illustrissimo domino Andrea Gritti duce Venetiarum, et illustrissimo Veneto Dominio pacem, concordiam, ligam, treuguam seu fœdus et inducias, cum quibus vis conditionibus, modis, capitulis, pactis, renuntiationibus et promissionibus quæ eidem procuratori nostro videbuntur seu placuerint; nec non ad approbandum, assentiendum, ratificandum et stipulandum quæcumque tractata, capitulata, et conclusa, tractanda, capitulanda et concludenda inter sacratissimum et invictissimum principem et dominum, dominum Carolum electum Romanorum Imperatorem semper Augustum etc., dominum et fratrem nostrum etc., tam per illustrissimum qu. dominum Hironimum Adurnum, quam per magnificum Alphonsum Sanchez suæ Cæsareæ Maiestatis consiliarios et oratores et quemcumque alium sacratissimi Imperatoris præfati procuratorem seu mandatarium, tam constitutum quam constituendum, et tam coniunctim quam divisim cum inclusione nostra et sta-

170*

tuum nostrorum ex una, et præfatum illustrissimum Dominium Venetiarum ex alia, circa pacem et fœdus tractatum et tractandum et ad nostrum in huiusmodi tractatis et conclusis, tractandis et concludendis consensum seu assensum libere præstandum, nosque et bona nostra quæcumque pro eorum observatione obligandum et super præmissis omnibus et singulis in animam nostram iurandum, et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, tractandum, paciscendum, conveniendum, tam divisim nomine nostro quam coniunctim cum oratore seu oratoribus ipsius Sacratissimi Imperatoris et quibusvis aliis in ipsis contractibus intervenientibus, quæ nosmet facere et dicere possemus si præsentes essemus, et quæ in præmissis et eorum qualibet vel inde dependentibus, emergentibus et connexis necessaria vel opportuna visa fuerint, etiam si talia forent quæ mandatum exigerent magis speciale. Promittentes in fide et verbo boni principis nos ea omnia et singula, firma, rata, et grata habituros, quæ in præmissis et circa ea per te tractata, conclusa, capitulata, approbata, ratificata, stipulata et iurata fuerint, ac quovismodo vel quæsito colore non contravenire, immo ea inviolabiliter manutenere et observare. Harum testimonio, litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum.

Datæ in oppido nostro Innspruch, die XV, mensis Junii, anno Domini 1523.

FERDINANDUS.

Ad mandatum Serenissimi Domini Principis Archiducis proprium.

SALAMANCA.

170* Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc. Cum perspicua nobis sit singularis fides et exacta prudentia dilectissimorum nobilium nostrorum Aloysii Mocenico equitis consiliarii nostri, Georgii Cornelii equitis procuratoris S. Marci, et Marci Antonii Venerii doctoris, usque adeo ut nullam rem tam arduam ac difficilem esse sciamus, quam ipsi ingenio, dexteritate et prudentia sua obire et votive perficere non possint, idcirco Consiliorum nostrorum solemnitate servata, pro nobis successoribusque nostris ac Veneto Dominio, ex certa nostra scientia et animo deliberato, eosdem dilectissimos nobiles nostros creavimus, constituimus, ordinavimus et deputavimus, ac præsentium tenore creamus, constituemus, ordinamus et deputamus in procuratores nostros, actores, factores, sindicos et negociorum gestores ac mandatarios generales et speciales, seu quocumque alio nomine melius appellari possint, omni meliori modo, via, iure et forma quibus melius de iure possumus ac debemus spetialiter et expresse, ad conveniendum, praticandum, tractandum, ineundum, componendum, concordandum, capitulandum, concludendum, stipulandum et sigillandum, nomine nostro ac Veneti Dominii cum Serenissimo et invictissimo domino domino Carolo, divina favente clementia electo Romanorum Imperatore ac Hispaniarum etc., rege Catholico, cum interventu et voluntate Serenissimi domini Ferdinandi archiducis Austriæ fratrisque præfatae Cæsareæ et Catholicæ Maiestatis, sive cum reverendo domino Marino Caracciolo prothonotario apostolico et magnifico domino Alphonso Sanchez oratoribus, procuratoribus et sindicis eiusdem Cæsareæ et Catholicæ Maiestatis, nec non cum magnifico domino Baldassare Clesio oratore et mandatario praefati serenissimi Archiducis omnibus ad hoc amplum et speciale mandatum habentibus, bonam, firmam, veram et sinceram pacem, intelligentiam, confœderationem et unionem, cum illis pactis, modis, conditionibus, declarationibus, promissionibus, iuramentis, articulis et capitulis, quae eisdem nostris mandatariis videbuntur et placebunt. Dantes eisdem et concedentes amplissimam facultatem et potestatem in praemissis et circa praemissa, prout nosmetipsi facere possemus si personaliter adessemus, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale et quae nos ipsi cum nostris Consiliis facere possemus, promittentesque nos firma, rata et grata habituros quaecumque in praemissis per eosdem sindicos et procuratores nostros conclusa, promissa, concordata, capitulata et firmata fuerint, eaque integre et inviolabiliter observaturos et adimpleturos, nec in aliquo contraventuros per nos vel alios, quavis exceptione remota. In quorum fide has nostras patentes fieri et plumbea nostra bulla pendente muniri iussimus.

Datae in nostro Ducali palatio, die 28 Julii, indictione XI 1523.

Franciscus secundus Sfortia Vicecomes dux Mediolani ac Barii, Papiae princeps Angleriaeque comes, ac Genuae, Cremonae et Hastae dominus. Optavimus semper quantum in nobis erat, ut pax inter 171 sacratissimum et invictissimum dominum Carolum Romanorum Imperatorem et illustrissimam et excel-

lentissimam Rempublicam Venetam sequeretur pro salute totius Italiae, cuius amantissimi fuimus, aeque ac nostrae ipsius. Ideo, cum de pace ipsa nunc agatur, nostra interesse duximus hominem rectum Venetias mittere qui, nostro nomine, non tantum consentiat pacis faciendae inter praefatam Maiestatem sacratissimam et excellentissimam Rempublicam Venetorum, sed privatim etiam fœdus et intelligentiam cum ipsa Republica, nostro nomine, tractet et firmet. In negotio hoc non parvo, cum vir non minus diligens quam fidus necessarius sit, idoneus visus est spectabilis iuris consultus et senator dilectissimus noster dominus Joannes Franciscus Taberna, cuius saepe integritatem et fidem experti sumus: quare tenore praesentium eumdem dominum Jo. Franciscum absentem, tanquam praesentem, omnibus melioribus modis, via, causa, iure et forma quibus melius et solemnius potuimus et possumus, mandatarium et procuratorem nostrum et quicquid melius de iure dici et esse potest facimus, constituimus et ordinamus, specialiter ad nomine nostro contrahendum, conveniendum paciscendum et obligandum cum illustrissima et excellentissima Republica Venetorum, tam coniunctim cum praefata Caesarea Maiestate, quam divisim, cum omnibus et singulis promissionibus, pactis, conventionibus, obligationibus et in animam nostram iurandum, ac cum reverendis et magnificis oratoribus praefatae Caesareae Maiestatis particulariter contrahendum, obligandum, hipothecandum et iurandum generaliterque ad ea omnia et singula facienda, gerenda, et concludenda quae in praemissis et quolibet praemissorum et dependentibus, emergentibus et connexis ab eis fuerint necessaria, utilia, et oportuna, et quae nos facere possemus si personaliter adessemus, etiam si talia forent quae mandatum magis speciale et specificum exigerent. Promittentes in verbo veri, iusti et legalis Principis et sub vinculo iuramenti nos quicquid factum, gestum, obligatum et contractum fuerit per ipsum dominum Jo. Franciscum procuratorem et mandatarium nostrum nomine nostro omnibus temporibus perpetuo ratum, gratum et firmum habere, et tenere et nullactenus contravenire, directe nec indirecte, nec alio quovis quaesito colore sub hipotheca et obligatione omnium bonorum nostrorum praesentium et futurorum et nostri ipsius; in quorum fidem omnium et singulorum praemissorum fidem et robur has nostras propria manu subscripsimus et registrari iussimus ac nostri sigilli impressione muniri.

Datae Mediolani, die quinto Junii, 1523.

FRANCISCUS H. MORONUS. BART. ROZONUS.

Quare, praedictae partes et quaelibet earum, dictis eorum principalium nominibus, promiserunt et mutua stipulatione acceptaverunt, etiam sub obligatione et hipotheca omnium et singolorum bonorum praesentium et futurorum, et eorum quae in generali obligatione non venirent, etiam sub refactione omnium damnorum, expensarum et interesse, praedicta omnia et singula attendere et observare, et nullo tempore contravenire. Insuper, praefati reverendus dominus Marinus Caraciolus apostolicus prothonotarius et magnificus dominus Alphonsus Sanchez oratores et mandatarii ut supra, ac magnificus dominus Balthassar Clesius praefati serenissimi Infantis Principis archiducis Austriae orator et procurator, ac magnifici et clarissimi domini Aloysius Mocenicus eques consiliarius, Georgius Cornelius eques procurator Sancti Marci et Marcus Antonius Venerius doctor, syndici et mandatarii ut supra, iuraverunt et iurant ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis et in animam principalium suorum, delato per nos infrascriptos notarios eisdem iuramento, praedicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere et tenere, et nullo tempore contravenire, praesente etiam magnifico et clarissimo jureconsulto Johanne Francisco Taberna ducali senatore et procuratore praefati illustrissimi Ducis Mediolani, consentiente praedictis omnibus et singulis acceptante et iurante ut supra, de cuius mandato constat ut supra. Et de praedictis rogaverunt praedictae partes nos infrascriptos Petrum Carreti de Civitate Julensi, Hieronimum Garbinum lucensem et Andream de Rubeis, nec non Constantinum Cavacium imperiales notarios publicos publicum conficere instrumentum semel et pluries edendum.

171*

Actum Venetiis in camera domus habitationis praefati reverendi domini Marini Caracioli sita in contrata Sanctae Justinae, praesentibus pro testibus magnifico domino Juliano de Spedia illustrissimi domini Antonioti Adurni ducis Genuae secretario, et reverendo domino Hieronimo Machabruno utriusque iuris doctore vicario reverendissimi domini cardinalis Mantuani, domino Hieronimo Hieremia tridentino praefati magnifici domini Balthassaris secretario, Adam Traves archidiacono Exoniensi, Petro Antonio et Ferdinandus Garganis fratribus et Gregorio de Deodatis, clarissimo domino Jacobo Baduario qu. clarissimi domini Sebastiani equitis, spectabili domino Bartholameo de Fino domini Johannis utriusque juris doctore, et magnifico domino Thoma Contareno qu. magnifici domini Michaelis et circumspecto Hieronimo Dedo ac Nicolao Sagundino praefati illustris-

simi Dominii Venetiarum secretariis, notis, idoneis, ad hoc specialiter vocatis et rogatis.

Ego Petrus Carreti publicus imperiali auctoritate notarius, quia praedictae conventioni, capitulationi, iuramenti, ratihabitioni omnibusque aliis et singulis praemissis, una cum supranominatis testibus et infrascriptis dominis notariis praesens fui eaque sic fieri vidi et audivi, ideo hoc praesens publicum instrumentum manu alterius fideliter scriptum ex inde confeci, subscripsi et publicavi, signoque nomine et cognomine meo solitis signavi in fidem praemissorum omnium rogatus et requisitus

172 Ego Hieronimus Garbinus lucensis publicus imperiali auctoritate notarius, quia de praedictis omnibus et singulis una cum supra et infrascriptis dominis notariis rogatus fui, et dum sic agerentur et fierent interfui, ideo hoc publicum instrumentum manu propria mea scriptum et cum meo originali de verbo ad verbum concordari inventum, appositis meis nomine, cognomine et signo consuetis, in fidem praemissorum subscripsi et publicavi.

Ego Andreas Rubeus imperiali auctoritate notarius ac praefati illustrissimi Dominii Venetiarum secretarius, uti omnibus praedictis et singulis dum agerentur et concluderentur affui, ita rogatus me subscripsi, apposito signo meo solito.

Et ego Constantinus Cavatius publicus imperiali auctoritate notarius ac praefati illustrissimi Dominii Venetiarum secretarius, quia omnibus et singulis praemissis dum sic agerentur et fierent præsens fui et una cum praedictis dominis notariis rogatus, ideo me subscripsi.

173[1] ***Sumario di la capitulatione stipulata sopra la concordia, pace et confederatione in perpetuo fra la Cesarea Maestà et lo serenissimo Infante archiducha de Austria suo fradelo, per mezo de loro oratori et li Signori venetiani.***

In primis, si fa uno capitulo generale *cum* la narativa, come se remette ogni iniuria et offesa, et che li subditi et vassalli de ciascheduno de essi possiano securamente conversare, et dimorare, et stare una *cum* tute le lor robe et merchantie in qual si voglia città, terra e luoco, che siano soto el dominio e iurisdition sua, tanto per terra, quanto per mare.

Item, che in dette loro citate, terre e logi possiano simelmente conversare, habitare et star tutti li foraussiti et rebelli, et che *de coetero* sia abolito in essi dicto nome, et quelli se intendano esser absoluti da ogni infamia e nota che per zo' fosseno incorsi, et che non se gli possa oponer, nè dare in iudition nè *extra* de persona alcuna.

Item, che, nè ditti foraussiti, nè altri che havessero havuto robe di qual si voglia sorte, nè danari spectante ad essi, over a loro subditi, *etiam* se fusseno de cose beneficiate non possiano esser convenuti, nè astreti a restituirli, nè satisfarli, excepto se il Papa ordinasse altramente cercha quello conviene a l' eclesiastico.

Item, che ditti venetiani habbino a pagare ogni anno a la Cesarea Maestà, per rispetto di le robe confiscade de essi foraussiti ducati 5000 in due page, una a Nadal e l' altra a San Joan Baptista, e che dite robe non si habiano altramente a restituir a quelli, ma restino cossì confiscate come si trova.

Item, che venetiani possino continuare e tenere *pacifice et quiete* la possessione di tutto quello che tengono e possiede *de praesenti*, senza darli molestia, impedimento nè disturbo alcuno; nè zircha ziò se fa mentione nulla de cose che se pretenda esser de la iurisditione de l' Imperio, nè del contado de Austria, nè del contado del Tirol, nè de reintegratione et investitura, o che si habia a responder un sol quatrino.

Item, che essi venetiani habiano a pagare al presente ducati 27 milia a la Cesarea Maestà; de la qual summa restano debitori per vigore di certa compositione, ch'è facta *cum* la Maestà de lo Imperatore Maximiano al tempo che stabili e fece la tregua con essi.

Item, che si deba deducere e difalcare di la predicta summa tutto quello che si doveva far bono a ditti venetiani per li renditi e frutti de alcune possessione e terre, che sono in lo territorio de Marano et Gradisca, de li quali, per vigore de la sopradita conventione se li dovea far dare da esso Maximiliano la possessione alora et non fu exequito, che se crede ascenderano al valor de 18 milia ducati, e quelle dicte terre e possessione se li habino a consignare *realiter* et con effecto, anzi che sborsano danar alcuno.

Item, per causa de ditto concordio et pace perpetua, essi venetiani siano obligati a pagar a la prefata Cesarea Maestà la summa de 200 milia ducati, *videlicet* ogni anno 25 milia continuamente in la festa de la natività del Nostro Signor Jesu Christo, in fin tanto che resta integramente satisfatto. 173*

(1) La carta 172* è bianca.

Item, che sia tenuti e obligati dicti venetiani, dare per defension del ducato e stado de Milano, ogni volta che di bisogno sia, 800 homini d'arme a l'italiana, 500 cavali lizieri e 6000 fanti pagadi a loro proprie spese, et 15 galie armate per la protetione e defesa de Napoli e del regno, et che non habino a servire se non contra christiani.

Item, per la observatione de quanto se contien ne la sopradetta capitulatione, è intrado per segurtà il Papa, et el re d' Ingalterra per tutte le parte.

Item, si fa veramente uno capitulo de confederatione perpetua tra li predicti venetiani et la Cesarea Maestà et lo serenissimo Infante suo fratello, archiduca de Austria, ***solum ad defendendum et non ad offendendum***, ne la quale confederatione se reserva el luogo a qual se voglia potentia christiana, che posseno intrare in termene de 6 mexi, ***cum*** expressa conditione e pacto, che ogniuno di essi possano in lo medemo tempo de mexi 6 nominare li confederati et adherenti, et per parte de la Cesarea Maestà sono stà già nominati el re de Hungaria, el re de Polana, el ducha de Milan, marchexe de Monferato, marchese de Mantoa, la Repubblica fiorentina, senesi, luchesi. Del Papa e del re d' Ingaltera non è fatta altra mentione per esser intrati in segurtà.

La sopraditta capitulatione fu conclusa e stipulata in Venetia a dì 29 Luio 1523, in la habitatione dil reverendo prothonotario Carazolo neapolitano, uno de li oratori cesarei, ***cum*** intervento et presentia del suo collega pur orator cesareo, et del reverendo episcopo di Feltre nuntio del Papa, e di li oratori dil re d'Ingalterra e del serenissimo Infante archiducha di Austria, et in nome de la illustrissima Signoria interveneno, come suoi procuratori, ***cum*** special mandato li magnifici missier Giorgio Cornaro, missier Marco Antonio Venier et missier Alvise Mozenigo, et si obtene la parte el dì precedente, che fu a dì 28 Luio, che dicto concordio, pace et confederatione se dovesse stabilire et concludere. . . .
. . . .

174 *A dì 30.* La matina, veneno a bona hora in Collegio li oratori francesi, domino Ambrosio di Fiorenza milanese, el signor Renzo di Cere et monsignor de Veglier, dicendo aver inteso da li oratori proprii cesarei che li feno a saper di la conclusion di la paxe e liga con la Cesarea Maestà, et che la Signoria è stà ***quodammodo*** sforzata, e Dio perdona a chi è stà causa, ***videlicet*** il Papa, et che ***tamen*** i tieneno, che la Christianissima Maestà sia in quella bona lianza et amicizia con questo Stado, che dir se possi. El qual certo verà in Italia, e tieneno, si 'l venisse nudo la Signoria non l' offenderia.

Da poi, veneno il Legato, oratori, cesareo, anglico et di Austria uniti et con alegreza tochono la man al Prencipe, et fu posto ordine tratar il resto, et aver li danari et far la consignation.

Da poi disnar, fo Pregadi, nè fo alcuna lettera da lezer.

Fu fatto do al Collegio de XX Savi sora i estimi, in luogo di sier Alvise Dolfin et sier Andrea Nani non hanno provato la età, et andati in election rimaseno sier Lunardo Balbi savio ai ordini, et sier Polo Contarini fo di XX Savi sora li extimi qu. sier Zuan Matio. Il scurtinio sarà quì avanti posto.

Fu posto per i Savii, excepto sier Domenego Venier e sier Jacomo Corner savii a terra ferma, di scriver una lettera a l'Orator nostro in corte, in risposta di soe di 17, zercha far una liga, et questo a defension di quelli volesseno invader Italia. Però adesso che a persuasion di Soa Santità havemo fato la paxe con la Cesarea Maestà, ne par ben conveniente la se debi concluder et semo contenti de intrar; con altre parole ***ut in litteris***. Et sier Jacomo Corner savio a terra ferma andò in renga, dicendo non è da scriver questo; basta haver lassà el re Chistianissimo, che promover di far questa altra liga etc. Ringratiò el Consejo etc. Li rispose sier Piero Boldù savio a terra ferma, ma non satisfece al Collegio ; ***adeo*** sier Domenego Trivixan cavalier procurator, savio dil Consejo, andò in renga e monstrò è necessario far questa liga, in la qual forsi il re Christianissimo intrarà et ***tunc erit pax ubique***. ***Adeo***, sier Domenego Venier intrò con i Savii, sier Jacomo Corner messe indusiar 3 zorni, et andò le parte: 38 di la indusia, 180 di scriver. Et questa fu presa.

Fo poi leto la letera scritta per Collegio eri sera in corte, di la conclusion di la liga, et ***etiam*** in Spagna a l'Orator nostro apresso la Cesarea et Catholica Maestà, con dir havemo fato questo acordo desiderado da nui gran tempo, et perhò si debbi alegrar etc.; et offerir a quella Maestà il nostro Stado etc. Et a questo il Pregadi mormorò, dicendo è gran parola questo offerir. 174*

Fu posto, per i Savii, una lettera a l'Orator nostro in Ingalterra, con avisarli de la conclusion di la paxe, qual ***etiam*** l' avemo ***tandem*** conclusa per far cossa agrata a quella Maestà, laudando le operation di domino Richardo Pazeo suo orator, qual con la sua desterità si ha portato benissimo. Fu presa di tutto il Consiglio.

Fu posto, per li ditti, una lettera al Badoer orator nostro in Franza, che debbi parlar al Re di questa conclusion di l'acordo etc., qual semo stà sforzati, perchè finiva le trieve etc., *tamen* per questo semo in quello amor et benivolentia con la Soa Maestà, oferendosi il Stato, etc. Fu presa.

Fu publichà per Gasparo di la Vedoa, che Domenica proxima si canterà a San Marco una solenne messa per la paxe e liga fata, e sarà col Serenissimo li oratori, pertanto tutti debano venir in ordine e ben vestidi per honor del Stado.

E noto. L'orator anglico scrisse una lettera al Principe, che questo acordo par muto e si doveria far feste etc. Et sier Domenego Venier savio a terra ferma era di opinion di meter parte si sonasse campanò e si facesse fuogi, *tamen* non li bastò l'animo de meter, perchè il Doxe disse che'l parleria do hore su questo, nè sente si fazi, sì per non iritar in colora il re di Franza, come per caxon dil Turcho.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL una parte zercha quelli si fanno preti, la qual se ha a metter a Gran Consejo. Ave: 106, 6, 7. La copia sarà qui avanti posta.

È da saper. Quel orator dil ducha di Milan stato quì a sigilar li capitoli, subito partì per Milan, dicendo il Ducha manderà suo solenni oratori ad alegrarsi con questa Signoria.

Non fo leto capitoli alcuni, ma sono numero . . . . , *videlicet* tra la Cesarea Maestà, l'archiducha di Austria, la Signoria di Venecia e il ducha di Milan per mezo dil Papa e dil re d'Ingalterra, hanno dato termine a intrar al re Christianissimo, et al ducha di Ferara mexi 4.

Da poi Pregadi, venne *lettere d'Ingalterra di l'Orator nostro Surian, date a Londra, a dì 6.* Come a dì 4 de l'instante le nostre galie di Fiandra da San Edoardo feno vela per repatriar.

Da Udene, fo lettere di sier Antonio Bon luogotenente. Come quelli di Gradisca e Maran hanno licentiato tutti li fanti tenivano a quelle custodie, et zerchavano di vender quello poteano li citadini rebelli e altri e mandar il suo in Alemagna; ch'è signal le convegnirano darle a la Signoria nostra, come si dice per l'acordo si concluderà.

175 ***Electi do sora i extimi di padoana e trivixana, in locho di sier Andrea Nani e sier Alvise Dolfin, non hanno provà la età.***

Sier Zuan Antonio Lombardo fo retor a Legena, qu. sier Piero 122. 90

Sier Piero Salamon di sier Filippo l'avochato grando 137. 73

Sier Alvise Zivran fo V di la paxe, qu. sier Piero. 139. 73

Sier Julio Donado fu a la taola de intrada, de sier Tomà 148. 61

Sier Piero da cha' Taiapiera, qu. sier Bernardin, fo al Fontego di todeschi 120. 70

Sier Zuan Alvise Moro di sier Bortolomio, fo cao di sestier 127. 82

† Sier Polo Contarini fo al Collegio di XX Savii sora i extimi, qu. sier Zan Mathio. 161. 39

Sier Piero Maria Diedo, qu. sier Arseni, fo podestà a Valle 139. 68

Sier Almorò Barbaro fo a la doana da mar, di sier Alvise 129. 79

Sier Hironimo Breani, qu. sier Zacharia 132. 78

Sier Alvise Diedo l'avochato grando, qu. sier Anzolo 139. 72

† Sier Lunardo Balbi, savio ai ordeni, qu. sier Zuane, qu. sier Jacomo . . . 155. 55

Sier Sebastian Barbo, di sier Faustin . 148. 64

Sier Zuan da Molin fo podestà a Uderzo, qu. sier Beneto. 144. 67

Sier Hironimo Zen fo piovego, qu. sier Bacalario el cavalier 144. 70

Sier Vicenzo Basadona fo podestà a Noal, qu. sier Zuan Francesco. . 145. 66

Sier Jacomo Memo fo camerlengo a a Verona, di sier Ubaldo . . . 127. 79

Sier Piero Loredan fo cao di XL, qu. sier Alvise 139. 65

Noto. Fono testimoni a la conclusion di capitoli sier Jacomo Badoer fo consier qu. sier Sebastian el cavalier e sier Hironimo Querini fo savio a terra ferma qu. sier Piero; quali per esser vicini a Santa Justina fono mandati a chiamar.

A dì 31. La matina venne in Collegio l'orator d'Ingalterra, e parlato di far demonstrazione di alegreza, li fo ditto la causa non si feva per il Turcho etc. El ditto orator disse, doman l'orator cesareo sta quì si vestirà d'oro. El Doxe disse, anche nui se vestiremo d'oro. El qual orator partirà *immediate* per Napoli.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et prima feno i loro capi per il mexe di Avosto, sier Lorenzo Corer, fo consier, nuovo, sier Polo Trivixan et sier Andrea Foscolo.

Di Roma, fo lettere di l' Orator nostro di 25. Come el Pontefice non haveva più speranza sequisse l' acordo, poi che si steva tanto.

Noto. In questo mexe, a dì 25 ditto, per li Consieri fu per confirmar sier Dionise Justinian qu. sier Piero, castelan dil castel grando di Sibinico, in luogo di sier Alvise Arimondo di sier Andrea ch' è morto, fino vadi il successor, e non fu presa; ma ben fu preso che vadi uno fradello dil defunto fin zonzi il castelan nuovo.

175* *Di Fransa, dil Badoer orator nostro, di 18, da Boesi.* Come de proximo il re Christianissimo li havia fato intender saria a la impresa di la ducea di Milan, sichè questa Signoria temporezi a concluder lo acordo, et si meteno in ordene le zente.

Noto: Eri a dì 30, in Pregadi, fu posto due parte non notade al suo locho, ma desso le ho poste. La prima posta per tutto il Collegio, che atento sier Lorenzo Minio qu. sier Andrea habbi fato far una nave de 200 bote a Liesna, quella sia posta a condition de le nave venetiane senza alcuna spexa. Fu presa. Ave: 112, 7, 5.

Fu posto, per sier Marco Barbo proveditor sora il cotimo di Alessandria una parte, atento siegue molti disordini per il non mandar i libri de i Consoli di qui, per tanto sia scrito al Consolo nostro mandi li libri di sier Sebastian Zorzi, di sier Beneto Bernardo e il suo soto pena di ducati 500, e *de coetero* li Consoli anderano, quando ritornerano de qui porti il suo libro, nè possi esser provado, se non haverà un boletin di l'oficio di averlo portado, *ut in parte.* Ave: 107, 4, 5.

È da saper. In questi zorni, per deliberation dil Consejo di X, a requisition dil re di Polana, è lettere dil Re a la Signoria di questo, el qual orator partì e andò a Bari poi per la bararia fata al zudio di Polana di quel diamante disconzo, come si dice fo retenuto Jacob fiol di Anselmo *dal Bancho,* qual fece la bararia e fato depositar in man di Cai di X uno diamante, lui dice lo comprò da uno bazarioto per ducati 2000, et questi dicono è il suo, fo retenuto *etiam* Iacobo fiol di Abram *olim dal Bancho,* et alcuni altri zudei per testimonii: fo butà il Collegio, tochò a sier Donà Marzello consier, sier Hironimo Loredan cao di X, sier Polo Trivixan inquisitor et sier Piero Contarini avogador di comun.

In questo mexe, a dì 25 Luio, fu preso in Pregadi, per parte posta per li Consieri, che atento la comunità di Dignan habbi mandato soi oratori a la Signoria nostra supplicando per queste guerre sono venuti in gran povertà, pertanto che le appelation dil suo Podestà non vegni di qui, ma vadi al capitanio di Raspo, però sia preso che le appelation di lire 100 in zoso di pizoli in Civil e Criminal da lire 50 di pizoli in zoso vadino al preditto capitanio di Raspo per mancho spesa loro; la qual parte se habbi a meter a Gran Consejo. Fu presa. Ave: 119, 50, 8. Et a dì 26 ditto posto per i Consieri in Gran Consejo. Ave: 624 di si, 89 di no, 3 non sincere. E fu presa.

Fu posto *etiam* una parte di formar il Collegio di le biave a dì 25 Luio in Pregadi, et poi a dì 26 in Gran Consejo; la qual messe li Consieri e Cai di XL. Ave: 119, 50, 8. Et in Gran Consejo: 400, 233, 16. Presa.

Exemplum litterarum Christianissimi Regis ad Sacrum Collegium reverendissimorum dominorum cardinalium. 176

Franciscus Dei gratia Franchorum Rex, Mediolani Dux et Genuæ dominus, reverendissimis in Christo patribus Sacro Sanctae Ecclesiæ Romanæ Cardinalibus carissimis amicis nostris felicitatem. Reverendissimi Patres, etsi credimus, per summam rerum omnium cognitionem qua polletis, non ignorare vosque quantaque sint olim Francorum regum in Summos Pontifices et apostolicam sedem edita beneficia, non pigebit tamen ea breviter tacta commemorare, ut ex eorum narratione colligere possitis satisve juste est ex merito dolere, querique debeamus an non. Pipinus bis in Italia traiecit cum numeroso exercitu, ut adversus Astulfum regem Longobardorum ecclesiastici patrimonii occupatorem suppetias iret, quo victo, non solum amissas urbes recepit Ecclesiam, sed insuper Ravennam et agrum illi Pontinum Pipinus adiecit. Carolus Magnus precibus Hadriani Pontificis excitus, Desiderio regi Longobardorum qui Ecclesiam infestabat ductis in eum transalpes copiis, grave bellum intulit eumque magna clade adfecit ad vicum qui propter insignem stragem Mortaria dictus est; ab eo recuperatas quas romano presidi obsculerat urbes, Carolus Ecclesiæ restituit, addidit quoque Spoletum et Beneventum. Orta deinceps apud romanos seditione, cum quidam proceres magni nominis in Leonem Pontificem facta conjuratione, cum urbe pepulissent, cognita per legatos iniuria, Carolus respondit se Pontifici non defuturum, mox correpto exercitu, magnis itineribus Romam contendit, cuius adventu compressa est seditio de coniuratis, sumpto

pene, et Pontifex in sede restitutus. Ludovicus *Pius*, cum intellexisset Lotarium filium Ecclesiæ romanæ libertatem violare et proventus sibi recipere in predam, id graviter ferens paterna auctoritate filium cohercuit et ab incepto desistere compulit. Carolus *Calvus* a Johanne pontifice admonitus ut contra saracenos in Campania grassantes opem ferret, contractis mox ingentibus copiis in Italiam properavit, celerique eius adventu territi saraceni quievere. Ludovico *Balbo* non levis fuit cura ut Johannem pontificem, qui in Galliam venerat, quanta posset humanitate et ingentibus officiis exciperet, et adversus duos Comites ecclesiastici iuris occupatores magnis auxiliis adiuvaret. Par quoque studium fuit divo Ludovico, qui Pontifici, Manfredi potentia armaque formidanti Carolum fratrem Andegaviæ ducem cum valido exercitu in auxilio misit, primoque certamine Manfredus auctor iniuriarum bellique cum exercitu deletus est. Tacemus ex professo beneficio et coetera officiorumque nostra, quibus Ecclesia romana, dum Avinione sederet, a maioribus nostris Francorum regibus frequenter est affecta, ne in eis commemorandis plus iusto nos opporteat immorari, properanter ad ea quæ recente adhuc memoria et nuper in eadem sede a Ludovico claræ memoriæ rege collacta sunt officia, qui suis viribus, sub dictionem ecclesiasticam reduxit Romaniam, Ravenam, Ymolam, Forolivium, Cerviam, Faventiam et aliquot alias urbes Marchiæ Anconitanæ, unde ingens accessio iurium proventusque Sedi Apostolicæ et romanis Pontificibus adcrevit. Et nos quoque Leopi pontifici pro ducatu Urbini recuperando servandoque magna dedimus equitum peditumque subsidia, et præterea Laurentio Medices eius nepoti quinquaginta millia aureorum pro stipendiis militum quorum ope ducatum Urbini recuperare conabatur. Ipsi quoque Leoni donavimus ingentem pecuniarum summam in stipendia helvetiorum quibus contra hyspanos sibi bellum in Latio amoventes usurus esset. In eius etiam gratiam recepimus sub protectionem nostram Florentinam et Senensem respublicas quæ diu forent in eius manibus, utque securior esset a metu turcarum, qui tum Italiæ videbantur irruere, promissimus illi nos cum ingentibus copiis adfuturos, ut vel ipsius Pontificem totamque Italiam ab iniuria defenderemus, vel etiam si opus esset ipsos turcas intra suos fines invaderemus; et præterea quicquid salis in summo dum fuit tota Insubria quam diu galli in ea rerum potiti sunt, in gratia Pontificum ex dictione ecclesiastica sumptum est, unde constat, in singulos annos romano fisco magnam factam esse proventus accessionem. Porro haec ipsa officia quæ diximus a maioribus nostris nobisque in Romanam sedem et Pontifices maximos edita, sponte quidem et magnis regni nostri sumptibus subditorumque periculis collata fuerunt, neque tamen aliis rebus pensata quam et apostolicis cartis, id quod vobis cognitum esse voluimus, non ut ea beneficiorum commemoratio sit velut quædam exprobatio, sed quod ab hinc paucos annos intelleximus minorem eorum rationem habita fuisseque opporteret et ab his prope modum violari, qui iura deberent nos nostraque omnia singulari favore prosequi, nec contenti quod eas vires in nostram perniticm verterent quas a nobis amplissimas coeperant, pergunt etiam quibuscumque nationibus impedireve possimus in ducatus nostri Mediolanensis possessionem redire, a qua per summam eorum iniuriam depulsi fuimus. Inde quoque factum est, ut cum magnae vires Imperatorum fuerint in Italia semper Ecclesiæ formidabiles et suspectæ utpote qui contendant eius patrimonium ad se pleno iure spectare et pro inde a Pontificibus edita lege diserte provisum ne liceret Neapolitanis regibus ad Imperii culmen aspirare, contra vero Romana sedes adversum Imperatorum iniurias Francorum regum viribus sese munierit, apud quos certam semper fiduciam suæ salutis invenit; sed proh dolor! non pridem facta est earum rerum subita et iniqua commutatio, his maximis auctoribus, qui privatis effectibus nimis indulgerit neque multam habent præteriti temporis rationem, et adhuc futuri, multo minorem suiš quidem compdis pulcre serventes, publicam Ecclesiæ et Sedis apostolicæ causam negligunt. Qui olim profuerunt patrimonio Ecclesiæ, si ea via processissent, quicquid forsitan nunc habent terrarum urbiumque in alienas transisset manus, sic se habent nunc tempora, ut qui dictionem ecclesiasticam magnis incrementis auxere cogantur eo nomine pœnas dare at quibus nulla unquam potior fuit cura, quam ut eam qualibet ratione pessundarent his maxime favetur, cuius quidem rei certa nobis licet coniecturam facere quod reverendissimus cardinalis Vulteranus eximiæ vir integritatis et prudentiæ, eo tantum nomine coniectus est in vincula, quod a cardinale Medices delatus est rebus nostris favere et benevelle. Si promerito ac citra humanos affectus iustitia contis ex equo rederetur debuissent, et alii qui partes hostium nostrorum aperto Marte defendunt eamdem subire pœnam. Tacemus missas legationes ut so-

cios et confœderatos a nobis separarent, et hispanos in Italiam sub salvoconductu cum Pontifice traductos, qui nunc Insubria contra nos militant; his quoque malis accedit quod nuper audivimus Sanctissimus Dominus Nostrus consilio quorumdam ordinis vestri usum velle sub censuris trienes indutias in perniciem nostram facere, cum tamen nos ad studia pacis semper esse paratos senserit, nihilque prætermissum sit a nobis ut eam tandem consequi liceret, et proinde nostros oratores Calisii multos menses subsistere iussimus, et deinceps, mortuo Leone, designatoque in pontifice Hadriano contra sententiam multorum qui fidem eius vobis iure suspectam esse debere contendebant, nihilominus ab eo requisiti misimus unum ex secretariis nostris cum potestate pacis firmandæ, quam penes eum esse permisimus. Quem cum Niciae offendisset audita mox legationis causa, respondit causam pacis ubi Romam appulisset ex animo amplexurum, quo postea cardinalem Ausitanum destinavimus cum potestate ut pacem conficeret. Cum vero Sua Sanctitas sub pretextu deffendendæ religionis enixe nos rogaret, ut ad faciendas indutias animum nostrum vellemus inducere, scripsimus tum nos et ad pacem et ad indutias paratos esse, et quoad repellendos turcharum conatus qui Italiæ videbantur irruere, vires nostras libenter explicaremus, modo ducatus Mediolanensis a quo per iniuriam fueramus depulsi nobis redderetur. Quam conditionem cum idem Sanctissimus sibi non placere dixisset, quod turchica negotia magis vigebant, quam ut liceret expectare dum Mediolanum redderetur, in quo sciebat hostes longas moras de industria texturos, ne id facerent. Mandavimus ipsi cardinali Ausitano per litteras ut Sanctissimo Nostro diceret, velle nos in sua gratia oratores Romam mittere cum potestate firmandæ pacis vel indutiarum, et interim dum tractatus fieret, consentire ut quies utrimque ab armis esset prorogandi tempus; quibus rebus id nos merito speramus consecutos, ut quantum ad pacem attinet nihil amisisse videamur. Quod si coeteris quos negocium tangebat, eadem placuisset via, forsitan non fuisset tam operosam firmandæ pacis rationem, inirequam vulgo credatur, vel saltem indutiæ longi tempus sub honestis conditionibus intercessissent, quæ pacis instar haberent. At postquam intelleximus eumdem Sanctissimum Nostrum de consilio quorumdam ordinis vestri velut in dicta causa, neque auditis partibus velle indutias puras absque ullis legibus aut conditionibus facere quæ nimirum cederent in grave dispendium rerum nostrarum, scripsimus ad oratores nostros, qui iam iter ingressi fuerant, ut retro pedem referrent, iam enim ex litteris nostris Sanctissimus et vos intelligere potuistis indutias ad deffensionem christianæ religionis supervacandas fore, quod interim principes christiani, qui gravi inter se bello dissident pro defensione fidei vires suas non explicabunt, neque pecunias in id expendent. Verito, ne finitis indutiis omnibusque belli præsidiis nudatis suis hostibus cedant in prædam, Leo pontifex sub pretextu turcarum, qui ferebantur primo quoque tempore in Italiam irruptum, quinquenes fecit indutias, at priusquam eas concluderet, ipsa de re communciavit cum oratoribus principum christianorum qui Romæ erant, ut ipsi suum quisque principem commonefacerent. Et quia nulli dictorum principum moleste dispendioseque videbantur, perinde ac si eas tacito quodam consensu ratas haberent, ipsas conclusit; data tamen, visis ed eam rem dictorum principum instructionibus, cuique principi formula et lege quam teneret, sive turchis invadentibus resistendum esset, sive bellum illis intra suos fines ultro inferendum, qua etiam ratione nummi ad impensas belli sustinendas colligi possent, et ad quos potissimum captae de hostibus terrae pertinerent, ne qua subesset inter principes discordiæ causa, atque cum ita factæ essent, pauci tamen principum eas acceptarunt, inter quos tam diu sancta fuit earum observatio, donec ipse Leo primum in lige a se latam prævaricaretur et iniustum nobis bellum moveret. Quo tempore, constabat turcas gravi obsidione Belgradum cinxisse, verum ut fertur, Sanctitas Domini Nostri vult per se nullo principum consilio, nulla rei gerendæ formula data, sine legibus aut conditionibus puras indutias facere, ut ad eas diris imprecetionibus spiritualique gladio christianos principes adstringere; quos si paterno animo omnes equo iure censuisset, debuit quoque nostri meminisse, cum hostibus nostris apostolicas bullas concederet impune pro re numeraria exigenda: sed demum factas indutias, quis tum vellet primus acceptare eas et ab armis discedere, ni mirum explorabit quisque quid hostes sui de indutiis sentiant, quid capient consilii, quas tamen si unus et alter prompte recipiant. Ea res protinus coeteros in suspitionem adducent. Quantum autem ad censuras attinet, si faceret Summis Pontificibus suo iure principes et reges christianos levi de causa ecclesiastico gladio ferire, id procul dubio foret valde pericolosum et pessimi exempli, credimusque non paucos futuros qui auctoritatem regiam defendant adversus tantam audaciam, neque sin autem

Pontifici .... passi licere. Maioies nostri dudum privilegio ab Apostolica sede obtinuerunt, ut Francorum reges nullis censuris distringi possint, nisi servata ad unguem forma privilegiorum, quæ quidem maxime comparata sunt praecio, utpote sanguine nobilium et subditorum regni nostri, qui passuri non sunt ut ea violenter aut aliqua parte rumpantur: quin potius ad extremam usque sanguinis et vitæ particulam pro sua libertate sunt pugnaturi. Non consuevit Ecclesia Romana contra reges et principes, nisi solemni forma servata, censuris agere. Bonifatius Papa qui olim contra Philippum *Pulcrum* nimis audanter eo bello sevire coeperat, sensit tandem suæ temeritatis poena. Credimus vos, pro singulari vestra prudentia ad hæc omnia mature respecturos, cum vero, ut fama est, indutiæ istæ durent triennio, si forte nullum interim bellum moveat Turca, vel minore temporis spatio bellum ab eo motum finiatur, ita ne censurarum vincula arte constringent unum liceat iura nostra prosequi. Interea quoque si Imperator sub pretextu coronæ recipiendæ in Italiam irrumpat statum eius et quietem turbaturus, fas ne fuerit illi resistere, quod si hostes nostri in ducatu Mediolanense aggeribus, fossis et reliquis operibus urbes et oppida communiant, ne possimus tam facile statum eius recuperare, 179* quod quidem facere intendimus, an non licebit nobis amicisque nostris eorum conatus armis impedire. De hiis indutiis, si fiant, plane id sentimus quod de indutiis Leonis pontificis, quæ, procul dubio, tam diu rate erunt, quam diu Sanctitati Domini Nostri placuerint, cuius arbitrio stabunt et cadent, ut libitum fuerit. Non possumus autem satis mirari, unde quibusdam ordinis vestri contigerit ea animi mutatio, qua videmus ipsos fluctuare dum nervis omnibus hoc agunt, ut persuadeant Sanctitati Domini Nostri indutias nunc faciendas, cum tamen iidem, vivo adhuc Leone, quo tempore grave bellum nobis in ducatu Mediolanensi movebat ab indutiis poenitus abhorrerent, et tum quidem necessariae fuerint, turchi praescrtim in obsidione Belgradi sedentibus et Panoniam rapinis et incendiis implentibus; quibus ut occurreret, iam coeteri principes ad pacis studia inclinaverant animos, eiusque rei gratia oratores nostros Calisium miseramus, fueratque res eo usque deducta Anglorum rege adnittente et Catholico iam fere persuaso, ut nisi quorumdam improbitas et malitia vicisset honestos aliorum conatus, pacem toti orbi commodissimam nedum indutias habuissemus. At Leo pontifex cui fas non erat ex professione arma tractare, maluit eclesiasticum fiscum contra christianos quam contra turcas in Panonia grassantes, poenitus insumere, et pro virili impedire ne pax aut indutiæ fierent. Habebat quippe Imperatorem sibi ea lege obstrictum, ut ei non foret integrum in iussu suo pacem facere; quæ si tamen facta fuisset, etiam nostri Belgradum et Rhodus nobis starent. Fama est eas indutias quas Sanctitas Domini Nostri sub colore turchici belli contendit facere, revera spectare in caput et perniciem nostram; at speramus 180 pientissimum Deum in cuius manu sunt corda et mentes regum novitque nostra et qui prob... voluntas non permissurum ut hostium improbitas malitiaque nobis quicquam incomodare aut nocere queant, qui vere et ex animo pacem quaerimus ut ad bellum turchicum cui sponte nostra et quodam naturae ductu dediti sumus vires, copias et florem ætatis impendamus. Rogamus igitur vox enixe, ut qua praediti estis solertia, circumspectione, ad hæc omnia respiciatis, neque in eam rem consensum vestrum accommodetis quæ parnm sit honesta, et quæ in damnum et iacturam Ecclesiæ et iuris vergere possit. Si contrafeceritis, tantum abest ut consilia vestra expectationi respondeant, ut pro pace quam ea via in christianum orbem reduci posse contenditis, longe gravius atrociusque bellum sitis excogitaturi quam antea fuerit; quod quidem coepimus eo iam experimento deprehendere nam priusque de indutiis rumor ullus emanasset, quiescebant arma sedebamusque velut e speculis explorantes quid alter alteri vicissim moliremur; at postquam indutiarum mentio irrupit, hostes nostri terra marique contractis copiis magnus excitaverunt belli motus. Quibus ita nos restituros confidimus ut parum nobis nocere possent, et præterea ingentes contrahimus copias, quae eo loci collocare decrevimus ut quoquo versu turcarum vires et copiæ sese effundat, sive in Hungariam sive in Campaniam parati semper simus ad retundendos eorum impetus et defendendam religionem christianam, non modo copias ipsas exponere, sed etiam exemplo maiorum personam propriam. Quod si Sanctitas Domini Nostri apostolicas bullas nobis concedat ad rem numariam expediendam sicut hostibus nostris iam indulsit, id quidem optimo iure fecerit, vestræque in nos devotionis Sanctitatem suam ad id ortari et bonis rationibus inducere; erit quidem hoc officium Deo in primis acceptum nobis honorificum et vestra in nos benivolentia dignum, nobis quoque gratissimum. Reve- 180* rendissimi patres, Deus Optimus Maximus velit studia et cogitatus vestros ad communem reipublicæ christianæ utilitatem salutemque dirigere.

Datæ apud Sanctum Germanum in Laya, die quarta mensis Julii 1523.

FRANCOYS.
ROBERTET.

A tergo: Reverendissimis in Christo patribus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus carissimis amicis.

182[1] *Dil mexe di Avosto 1523,*

A dì primo Sabato. Introno i consieri a la bancha di là da canal sier Francesco Foscari, sier Lucha Trun e sier Vicenzo Capello, stati altre fiate. Capi di XL, sier Jacomo Antonio Marzello, qu. sier Fantin, sier Simon Diedo, qu. sier Arseni et sier Zuan Batista da Pexaro, qu. sier Antonio. Capi del Consejo di X sier Lorenzo Corer fo consier non più stato, sier Polo Trivixan e sier Andrea Foscolo stati altre fiate.

Veneno in Collegio li oratori cesarei Carazolo et Sanzes, quel d' Ingaltera, quel di l' archiducha di Austria et dil ducha di Milan domino Francesco Taverna, qual farà residentia qui, et parlono insieme zircha quello si ha far etc. Et quel de Ingaltera si partirà fin 3 zorni, et va a sguizari per commission auta dal suo Re, per contraoperar non si movano quelli cantoni in favor del re di Franza.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et preseno di tuor ducati 20000 dil Monte nuovo, et ducati 20000 dil Monte vechio per spenderli in le presente ocorentie. *Item,* donar a domino Richardo Pazeo orator anglico va via, una cadena d' oro di valuta ducati 800. *Item,* feno 5 di la Zonta dil Consejo di X, in luogo di sier Francesco Foscari è intrà consier, sier Antonio Trun procurator, sier Polo Capello el cavalier si è cazado con li do Consieri di quella caxada intrati a la bancha, et di sier Bortolomio Contarini si caza con sier Lorenzo Corer è intrà dil Consejo di X, et dil Serenissimo che mancha, et rimaseno questi: sier Andrea Magno fo consier, sier Lunardo Mozenigo fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo, sier Marco Dandolo dotor cavalier, savio dil Consejo, sier Domenego Contarini fo capitanio a Padova, et sier Nicolò Bernardo savio dil Consejo.

Di Roma, fo lettere dil Foscari orator nostro, di 26 et 27. Come, vedendo il Pontefice lo acordo andar in longo, havia scrito a li fanti che andavano a la volta di Hongaria tendesseno a la volta del Friul, et li aspettasse suo ordine, et il signor Prospero era ben sufficiente per custodia di Milano etc.

182* *A dì 2 Domenega.* La matina, el Principe, vestito de restagno d' oro, *etiam* la bereta di restagno d' oro, vene in chiexia di San Marco a la messa solenne dita per il piovan di Santo Aponal avichario di San Marco. Erano questi oratori: il Campezo legato, il prothonotario Carazolo, et domino Alfonso Sanzes oratori cesarei; il qual Sanzes havea uno zopon di lama d' oro con uno bavaro di veludo cremexin. Eravi domino Richardo Pazeo orator dil re d'Ingaltera, qual più non è stato con la Signoria per causa di l' orator di Franza. *Item,* l' orator di Polana, l' orator di l' Infante archiducha di Austria, l'orator dil duca di Milan, l' orator di Ferrara domino Jacomo di Thebaldi et l' orator di Mantoa domino Zuan Batista di Malatesta, in tutto oratori numero 9, ch' era bellissimo veder. Erano questi procuratori, zoè sier Domenego Trivixan, sier Zorzi Corner, sier Alvise Pasqualigo, Alvise Piero da Pexaro, sier Andrea Gusoni, sier Francesco Corner el cavalier di sier Zorzi procurator, sier Francesco di Prioli, sier Andrea Lion, in tutto numero 9, quali andono *etiam* con li Cai di XL, justa la termination di la Signoria, sichè hanno roto il piron di andar con ditti Cai di XL, che prima non volevano. Manchava questi: sier Antonio Trun, sier Lorenzo Loredan, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Justinian, sier Jacomo Soranzo et sier Antonio Mozenigo. Parte sono fuora, il Mocenigo amalato, *etiam* ha coroto per la morte di la sorela di suo padre, sier Marco da Molin, sier Marco e sier Vetor Grimani *etiam* procuratori non veneno per haver coroto, l' un per il padre l' altro per il Serenissimo *noviter* defunto. Erano gran numero de patricii con la Signoria vestiti parte di seda e parte di scarlato, et sier Justinian Morexini e sier Polo Valaresso qu. sier Gabriel di paonazo. Non era alcun cavalier con vesta d'oro. Sier Andrea Badoer, sier Gabriel Moro con becheti d' oro, sier Sebastian Contarini con vesta a a manege averte zipon d' oro, et una cadena grossa al collo. Erano *etiam* li fradelli dil Serenissimo al loco suo; sier Michiel e sier Polo Malipiero fradelli dil Doxe non vi fono. Fo fatto comandar a tutti di Pregadi venisseno, et cussì fu gran numero a compagnar la Signoria in Chiexia a la ditta messa, nè altri soni fo fati etc. ma *solum* a la messa trombeti, pifari, corneti e cornimusi.

(1) La carta 181* è bianca.

183 *Die 2 Augusti 1523.*

In Maiori Consilio.

Ser Franciscus Foscari,
Ser Lucas Truno,
Ser Donatus Marzello.
Ser Daniel Raynerio,
Ser Vincentius Capello,
Ser Franciscus da cha' da Pexaro,
Consiliarii.

Est vetustissimus mos, institutumque Reipublicae nostrae, excellentes dominos ac praestantes viros quique Dominio et rebus nostris sunt affecti non modo diligere, verum etiam officiose amplecti et vinculo nobilitatis nostrae nobis devincere. Cum igitur illustrissimus dominus Loysius Fernandes de Corduba dux Suessae et Sancti Angeli pluribus perspicuis documentis patefecerit optimum suum et propensum animum erga Statum nostrum, feceritque nobis declarari se gratum habiturum, si nobilium nostrorum numero aseribetur et aggregetur, convenientissimum est huiusmodi affectui suo erga nos correspondere, accedentibus quoque ad generis nobilitatem et alia supra merita singulari et amicitia et benivolentia quae dudum nobis cum illustrissimo qm. domino Consalvo Fernandes socero ipsius illustrissimi domini ducis Suessae intercessit, mutuis hinc inde officiis omni tempore comprobata. Quas ob res vadit pars, quod illustris dominius Loysius Fernandes dux Suessae praedictus et similiter illi ex suis haeredibus aut descendentibus qui de tempore in tempus succederint in ducato Suessae, creentur et assumantur in nobiles nostros Venetiarum et ad dignitatem huius Maioris Concilii, cum omnibus immunitatibus, privilegiis, honoribus, gratiis et conditionibus quibus reliqui nobiles nostri de nostro Maiori Concilio uti et frui dignoscuntur; et si consilium est contra, sit in hoc revocatum.

† De parte	1187
De non	184
Non sincere	7

184ᵛ Serenissimo Imperatori.

Est nobis, tum pro singulari nostra erga Caesaream atque Catholicam Maiestatem Vestram reverentia et observantia, tum vero pro summa eius benignitate, ab ea nos vehementer amari compertissimum semper fuit. Tamen, cum id nuper Divina aspirante Clementia asseculi simus, ut sincera pax et inviolabile inter nos phoedus initum sit, tanta profecto animi hilaritate tantoque gaudio perfusi sumus, quanto qui summo atque optatissimo affecti unquam fuerimus, usque adeo ut quoniam vel ad dicendum satis pro rei dignitate, vel scribendum verba sufficere haudquaquam existimamus verborum munere supersedendum nobis censeamus. Coeterum illud dumtaxat pia ac devota mente profitebimur immortali Deo, nos immortales gratias et agere et semper acturos, qui talem nobis Imperatorem, talem Imperatori mentem dedit, ut omnem curam atque cogitationem suam ad Italiae vel christianae potius reipublicae pacem et quietem conferat; atque cum primis nos remque nostram publicam ita amandam fovendamque susceperit, ut vere nobis gaudeamus. Speramus Maiestati Vestrae nos multo carissimos deinceps ac praedilectos fore, cum ultro iam et iure ac merito apud animos nostros ita constituerimus amplitudinis et gloriae imperatoriae Celsitudinis Vestrae aeque nos atque vitae ipsius et animae nostrae studiosissimos semper fore.

Datae in Nostro Ducali Palatio, 1523, die 2 Augusti.

Da Roma, fo lettere di sier Marco Foscari orator nostro, di 29 et 30. Come el Pontifice a dì 29, quel giorno fo concluso la paxe di qui, havendo hauto lettere del re di Franza di 18 Luio, come lo avisava il suo venir in Italia, *immediate* serò la liga sua tratata, di Soa Santità, l' Imperador, il re d' Ingaltera, il ducha di Milan, fiorentini et luchesi, la qual se dia publicar lì in Roma a dì 5 di questo mexe; et havia lassà termine a intrar in dita liga al re Christianissimo et a la Signoria nostra uno mexe; la qual liga è contra cadaun volesse invader Italia. 185ᵛ

Da poi disnar fo Gran Consejo. Reduto il Principe, fu posto per i Consieri, che havendo richiesto lo illustre ducha di Sessa orator di la Cesarea e Catholica Maiestà in corte di esser azonto a la dignità dil Gran Consejo lui e soi fioli legitimi e discendenti, per tanto sia al prefato Ducha fato *ut in parte;* la copia di la qual sarà qui avanti scrita. Ave: di sì 1175, di nò 158; non sincere 7.

E da poi veneno a Consejo 4 oratori, *videlicet*

(1) La carta 183 ᵛ è bianca

(1) La carta 184 ᵛ è bianca.

il prothonotario Carazolo, l'orator del re di Polana, l'orator dil ducha di Milan domino Francesco Taverna et l'orator di Mantoa, quali sentati apresso il Principe, il resto di la fameia et secretarii dove senta li cavalieri, qual era conzato con spaliere dil Doxe, fo principiato a far la publication di le voxe, etc. Fu fato *solum* tre del Consejo di X, et sei di Pregadi di nuovi. Li ditti oratori stetteno alquanto, poi partirono.

In questo Consejo, prima venisseno li oratori, fo leta la parte presa nel Consejo di X a dì ultimo Luio, e condanation contra sier Vetor Soranzo qu. sier Zuane, per aver dato uno schiafo in Scurtinio a uno da cha' de Mezo, che 'l dito sia bandito per uno anno dil Mazor Consejo.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Alvise Loredan podestà di Monfalcon possi venir in questa terra per zorni 15. 435, 434. 616, 76, 1. Presa.

È da saper. Questa matina, li oratori fono a la messa, come ho dito, il Legato vestito di zambeloto negro, il Carazolo di tabì, il spagnol d'oro, il milanese damaschin negro, Ferara e Mantoa al solito non vi fu, et quel di Austria per non si sentir.

In questo Mazor Consejo, di ordine dil Collegio, fo mandato a far comandamento quasi a tutto il Pregadi, per dimostrar alegreza, dovendo li oratori venir a Conseio, *etiam* loro venisseno; et cussì quasi tutti quelli fono questa matina veneno a Consejo vestiti di scarlato, li Consieri, Avogadori e Cai di X di seda etc.

A dì 3. La matina, non fo nulla di novo di farne memoria.

185* *Si ave aviso da Crema.* Come, inteso il ducha di Milan in hore in concluder di l'acordo, non disse nulla, salvo che mandò a far trazer e diserar tutte le artellarie di castello, *unde* dubitando milanesi qualche novità, e che francesi havesseno fatto qualche movesta, corseno a la piaza, dove inteseno la causa, et li ducheschi have grandissimo piacer. Par, il castellan di Cremona francese, pratichi di volersi render al Ducha predito.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, et in Quarantie do Criminal e Civil, iusta la parte presa in Pregadi per li Savii sora le aque, fu proposto et ballotadi quelli si hanno messi a la pruova di armiraio di Candia in locho di Zaneto Spuzafiao morite; e cussì balotati, rimase Hetor Orio solito andar comito di galìa, qual dona a la Signoria ducati 1000, et cazete uno Zaneto da Milo qual donava ducati 1700. Questo Hetor Orio fo fiol natural de sier Polo Orio qu. sier Piero.

A dì 4. Li secretari veneno in Collegio de li oratori cesarei a dir si dovesse far la partida di danari in bancho, iusta li capitoli, perchè le possession e ville del Friul sariano mandato a farle consignar iusta la nostra rechiesta. Il Doxe li disse la si faria nel bancho di Pixani.

La terra, di peste, essendo alcuni zorni stata sana, heri ne andò 4 a Lazareto, *videlicet* do a s. Severo et 2 a s. Lucha.

Di Franza, fo lettere di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, date a Boesì, a dì 21 dil passato. Come il re Christianissimo vien a la impresa de Italia, et exorta la Signoria a preparar le zente, e dimanda conseio a là Signoria da che banda el dia venir.

Noto. Li formenti, quali avanti l'acordo ne era assà compradori, poi concluso caloe, et val il padoan lire 4 soldi 14, et quel di Ravena lire 4 soldi 4.

Da poi disnar, fo Pregàdi per expedir la materia di la differentia di trivixani per li extimi etc. Et reduto il Principe con le parte et soi avochati, parlò primo domino Alvise di Noal dotor avochato per li trivixani di la terra. Li rispose sier Alvise Badoer avochato fischal per li contadini et territorio, et volendo la Signoria mandar la parte, quelli per nome del clero disseno voler far dir di le sue raxon, et cussì fo rimesso la materia a expedirsi doman.

Fu preso in questo Pregadi, donar a l'orator di l'archiducha di Austria, qual vol repatriar, ducati 300, et al secretario di l'orator anglico ducati 50, *videlicet* d'oro in oro. Et cussì li fono dati.

Noto. È stà scripto per Collegio a sier Antonio Bon luogotenente in la Patria, mandi di quelli citadini de lì a tuor il possesso di le ville del Friul, et questi oratori è quì scrisseno a missier Vido de la Torre le consegnino.

Fu posto, per li Savii, perlongar la decima è ai 186 Governadori numero 101, si possi pagar per tutta la futura setimana con il don; qual passato si fazi le marelle e li debitori siano mandati a Palazo; li quali siano publicati nel primo Mazor Consejo. 111, 16, 1.

Fu posto, per li ditti, atento fusse mandato a chiamar, per mandarlo in Dalmatia, mastro Bernardin proto inzegner, qual non venne et fo casso et al presente si ritrova a Treviso, et havendo i retori di Brexa richiesto il ditto per quelle fabriche si fa de lì, per tanto sia preso che 'l dito Bernardin inzegner sia remesso a la provision l'avia prima, et vadi a Brexa, *ut in parte.* 95, 27, 3. Et fu presa.

Fu posto, per sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Francesco Bragadin savii dil Consejo, sier

Marin Zorzi dotor, sier Antonio Justinian dotor Reformadori dil Studio di Padoa: atento che zà più tempo el vachi nel Studio di Padova la letura ordinaria di theorica di medicina concorente a maestro Lorenzo di Saxoferato dotor, per tanto sia conduto al secondo loco di theoricha di medicina ordinaria mastro Francesco Vitorio da la Memoria a concorentia dil sopraditto; el qual maestro Lorenzo resti al primo locho et el dito maestro Francesco habbi a l'anno fiorini 300 principiando quando el comenzerà a lezer, e sia conduto per 3 anni, do di fermo et uno di rispeto in libertà di la Signoria nostra. Ave: 112, 7, 3.

Fu posto, per i Savii di terra ferma et sier Nicolò Pasqualigo savio sora le aque, vacando l'oficio dil gastaldo di Candia per la morte dil qu. Lazaro Minio, sia preso che li Savii sora le aque debbi vender el ditto officio al publico incanto, et che quello torà sia aprovà per li do terzi di le balote dil Collegio, con la condition, che morendo avanti anni 10, li soi heredi possi galder quello, metendo a far l'officio uno che sia suficiente. *Item*, possino *etiam* incantar al dito modo l'oficio di soprastante a li formazi (?) di Candia, e li danari si trarà, li do terzi siano di la Signoria e il terzo per bisogno di loro officio. Ave: balote 76 di si, 36 di no, 4 non sincere. Et fu presa.

187[1] *A dì 5*. Fo la Madona di la neve e S. Domenego. Non si varda per la terra, *tamen* li officii non sentano. Veneno in Collegio li oratori cesarei et domino Francesco Taverna orator dil ducha di Milan, et quel del ducha di Milan tolse licentia per tornar a Milan, et che 'l poi ritorneria a far residentia in questa terra, ma havia hauto ordine dil suo signor di ritornar a caxa, et si tien che 'l Ducha manderà qui una honorata imbasciata. Disse che 'l suo signor era per esser sempre bon fiol di questo Stado, et ad ogni suo voler paratissimo, oferendo il Stado etc. Et il nostro Doxe, qual è tutto francese, suspirava, nè mai li potè risponder nulla, in modo che'l fo forzo ad alcuni Savii grandi risponderli et *versa vice* oferirli questo Stado, e sempre saria esso Ducha amado da questo Stado.

In questa matina, partì domino Richardo Pazeo orator anglico, va a Padoa poi a sguizari. Fo scrito a li rectori lo honoraseno.

Et Luni, a dì 10, partirà il Carazolo orator cesareo, va a Napoli; è stà deliberato metere la parte e donarli per ducati 1000 de arzenti.

Se intese, domino Zuan Piero Stella canzellier nostro grando, homo grasissimo, qual rare volte veniva a palazo per la sua gran graseza, *tamen* era di età di anni . . . . . per mal sopravenutoli stava malissimo, sichè si tien che 'l morirà.

Da poi disnar fo Pregadi, per la cossa de li extimi di Treviso. Parlò per li citadini domino Piero di Oxonicha overo per il clero, et per il territorio *iterum* parlò sier Alvise Badoer avochato. Et volendo li Savii, poi mandato zò le parte, li Savii volendo far notar le parte, erano in desacordia, *unde* il Doxe si levò con colera et fè licentiar il Consejo.

A dì 6, fo san Salvador. Non è lettere di Roma ancora, qual molto vien desiderate. Il Legato fo in Collegio meravegliandosi che ditte letere stagino tanto a zonzer. Et li oratori cesarei con il milanese veneno a messa in San Marco, et credevano fusseno venute lettere di Roma, da tuti molto desiderate.

È da saper. L'orator di Austria è amalato e non va fuor di casa.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fato 10 voxe al solito.

Fo lettere di sier Vicenso di Prioli capitanio di le galìe di Fiandra, date a la Villa sopra Oran in Barbarìa, a dì 15 di Luio, portate fino a Livorno per una nave zenoese venuta di Fiandra, la qual ha velizato insieme con ditte galie; sichè presto le saranno in Golfo in locho securo; ch'è una buona nova, nè si dubita di Franza.

Di Ingalterra, dil Surian orator nostro, date a Londra, a dì . . . . . Luio. Come quel Re desiderava molto seguisse lo acordo, et era aviso che l'Imperator in persona con 15 mila fanti et 2000 cavali era andato a recuperar Fonterabia tenuta per francesi, et quella terra bateva con le artellarie.

Noto. Eri in Collegio, a bossoli e balote fono electi tre, uno per ordine, ad andar a Rialto, per scuoder et solecitar a scuoder li debitori di la Signoria nostra per li officii, sier Francesco da Pexaro consier, sier Marco Antonio Loredan savio dil Consejo, sier Gabriel Moro el cavalier savio a terra ferma; et cussì hozi andono.

187* *A dì 7*, Luni. Da matina, il Serenissimo, 4 Consieri, Cai di XL et alcuni di Collegio fono con li piati a l'Arsenal, e il Doxe volse andar vardando atorno; poi foli preparato una colation di confetion et refreschamenti, et alcuni andò a farla.

Noto. Andando atorno a l'Arsenal, il Doxe per

(1) La carta 186* è bianca.

certa corda che tochò la bareta, quella cazete di capo e fo butà alquanto lontan, et molti lo tolse per mal augurio.

Et li oratori cesarei, *maxime* il Carazolo et quello di Austria, fono a veder le zoie di san Marcho mostrateli per li Procuratori.

Da Roma non zè lettere, che tutti si meraviglia, et sier Marco Foscari orator nostro è molto imputato, nè si sa la causa le non zonzino.

Di peste la terra sta bene. E zà 8 zorni la chiexia di san Rocho fo aperta; sichè non è altro da queli quattro ultimi.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta in materia pecuniaria, et *tamen nihil fecerunt*, veneno zoso a hore 23.

A dì 8. La matina non fo lettere di Roma, che tutti rimaseno stupidi e meravigliosi che stiano tanto a zonzer.

Vene in Collegio li oratori a solicitar la Signoria fazino far le partite de ducati 36 milia si dia dar a l'Imperator per le trieve. Il Doxe li disse si faria far etc.

Quelli di Trevixo col territorio, per interposition de alcuni se compromesseno in domino Alvise da Noal dotor et sier Alvise Badoer loro avochati, et feno il compromesso; sichè non tedierano più il Pregadi.

In questa matina, a hore 16 morite domino Zuan Piero Stella canzelier grando nostro, che Dio li doni requie. Era grassissimo. Fo ordinato farli le exequie Luni, et il corpo sarà portato iusta il solito a san Zuminian, et si farà le exequie in chiexia di san Zacharia, et anderà il Doxe ad acompagnarlo, iusta il solito, et se li farà la oration funebre. Lassò il Serenissimo suo commissario.

Procura in suo locho, et sarà, per esser venuto il ficho maturo, Gasparo di la Vedoa, qual sto tempo ha fato l'officio in locho suo. *Item*, Nicolò Aurelio secretario dil Consejo di X, et Andrea di Franceschi, et eri fo proposto in Collegio che tutti si possano far tuor, *etiam* di fuoravia. *Tamen* li Consieri non sente. Si voria far tuor sier Zuan Gueruzi qu. sier Piero *dal Bancho* gastaldo di Procuratori, et Jacomo di Dardani fo fiol di domino Alvise fo canzelier grando. Quello sarà, noterò poi. *Etiam*, si fa tuor Alvixe Fileti canzelier grando in Candia.

Da poi disnar (?), di la Signoria et Savi, iusta il solito.

A dì 9. La matina, Domenega, non fo nulla di novo, nè lettere di Roma, che tutti più se ne dava meraviglia de la indusia.

Da poi disnar, fo grandissimo caldo, fo Gran Consejo, e comenzà a far li XL novi, e non fono 1000 a Consejo.

È da saper. Questo Avosto è grandissimo caldo dì et note, che non si pol star al mondo. Tegno sarà gran egritudine.

Fo per li Savii sora la Sanità fato serar di novo le chiexie di le Madone et di San Rocho, et ordinato a Mestre non si fazi festa, *licet* la terra stagi ben.

In questo Gran Consejo fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Domenego di Prioli camerlengo a Sibinicho di venir in questa terra per zorni 15. Balotà 2 volte, fu presa. 435, 43, 4. 616, 70, 4.

Copia di una lettera scritta per sier Tomaxo Contarini qu. sier Alvixe, data in Vagiadolit, a dì 10 Luio 1523, drizata a suo cugnado sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor e cavalier. 188

A dì 22 dil mexe passato, entrò in questa vila la Serenissima madama Lionora raina di Portugal et sorela di questa Maestà. Fula a incontrar l'Imperador con infiniti signori a Medina dil Campo lige 8 di qui. Da poi insieme venero a Torre de Sciglia lige 4 de qui, dove sta la Serenissima Raina sua madre, et la Infante sua sorela, dove steteno due giorni in tre. Poi il dì sopradito al tardi introno qui. Tutti li ambasatori *cum* el Gran cancelier foron a incontrarla meza liga, et schavalcoron tutti, benchè l'Imperador dicesse che li ambasadori non smontasseno. Li volseno basar la mano; ma lei non se lassò basar. Lei veniva in una anda tutta coperta di negro, et l'Imperador sempre a mano mancha de la anda parlando con lei. Infiniti signori avanti, e da driedo circha 12 dame a cavallo di mule con infiniti giovení, la maior parte portogesi, che venivano intertegnindose et motegiando con ele. Le strade erano tutte ornate da lo intrar di la porta fina al suo alogiamento, ch'è acosto al palazo, donde avanti la sua venuta alogiava el conte de Nasao. Lo Imperador smontò con lei al suo alogiamento, nè fu altro per quel zorno. El zorno poi di san Joanni, prima la matina a bona hora l'Imperador con questi signori castigliani, vestidi molto pomposi, cavalchorono a la campagna, tutti vestidi et con cavali a la gianeta, donde voltegiorno zercha mia 3, sempre corendo et remetendo al costume, et lì in campagna stava aparechiada una credentiera ben in ordine, donde se acostorno, et cussì a cavalo fecero colazion. Da poi venero in la terra, et corsegiando alquanti per diverse

strade se reduseno in la strada dil palazo donde *etiam* stà le Raine, et li fecero uno iocho di cane el più bello che habbi ancora visto; et fornito quello, corseno 12 cavalieri borgognoni 6 per parte armadi da giostra con ferri amoladi. Capo de l' una parte el principe de Orangie, da l' altra el marchexe da Reschot, et corseno tutti a uno colpo, che certo per el gran numero de le gente la strada non era più larga di quello poteva capir ditti 6 cavalli al par, et si urtorno de maniera che subito 3 cavalli bellissimi 188* morirono; li cavalieri non si fecero mal molto. Continuò da poi, quelli restoron a cavallo con li stochi combattero molto valorosamente, che fu certo bellissima vista. E questo fu la matina; et da poi disnar fecero prima sopra la piaza grande 6 tori al costume de qui siolti, de li qual ne fu uno tanto bravo, chè feze meravigliar tutti. Amazò tre cavalli et ferite molti homeni; pareva non altramente che uno leone sfrenado. Poi nel mezo del corer di tori intrò l' Impetador vestido a la gianeta, acompagnado da tutta la cavalleria di Spagna, tanto pomposamente vestidi et loro et li cavali, che era cosa superbissima a veder. Amazoron el resto de li tori che avanziavan, et tra li altri uno, non però tanto bravo quanto el ditto di sopra, andò a investir l' Imperador a mezo el cavalo et Sua Maestà animosamente con la lanza lo ferite, et tutti quelli altri cavalieri foron lì a zercha et amazon ditto toro. Morti li tori, fezero uno giocho di cana tanto bello, come si possa dir. Tutta la compagnia erano di spagnoli, salvo lo illustrissimo ducha di Calabria, el conte di Nasao, el marchese di Bramdiburgo, el conte de Genevra. Si prepara per doman una bellissima giostra, nè mai questa corte da poi siamo nui però è stata pomposa salvo che al presente.

Vi fu dito per una altra, che di tre nave che venivano di queste Indie nove, le doi foron prese da francesi con valuta di ducati 150 in 200 milia, la maior parte de ori, le qual havevano 12 casse di quelle gentileze che de lì se atrovano, che erano mandate a l'Imperador; di le qual 12 casse l'una si ha trovado sopra questa nave ch' è venuta a salvamento, et una tigre, la qual tigre non è ancor gionta qui. Le robe che erano in la cassa le habiamo tutte viste, certissime cose degne di esser viste. Tutti vestimenti et cose dedichate a sui ydoli; ma tra altre alguni vestidi et adornamenti tutte fati de pene de oselo, tanto ben e sotilmente lavorate che mai. Vi afermo aver visto alcun rechamo nè di seda nè di oro che con questi si posano paragonar, et ha uno lustro natural tanto bellissimo, che si muda di color secondo la vista; che veramente è cosa meravigliosa. Di le altre cose, benchè siano bellissime non ve ne fo memoria, perchè questa parmi la più meravigliosa.

Da Vaiadolit, a dì 10 de Luio 1523.

A dì 10, fo san Lorenzo, Luni. Fo leto le 189 *lettere venute eri sera di sier Marcho Foscari orator nostro a Roma, di primo, 3 et 5.* In la prima, scrive dil zonzer quel dì primo la matina il corrier spazato per il Legato, con l'aviso di l'acordo concluso etc. Et ricevute nostre lettere di questa materia, andò dal Papa alegrandosi con Soa Beatitudine; la qual l'abrazò e il basò dicendo la Signoria havia fato benissimo a concluder etc. *Item,* Soa Santità fu contento far li brievi a Ravenna fosseno restituite tutte le possesion de' nostri, et quelli di Zorzi havia i Rasponi più non haute; sichè li nostri harano le loro possession tutte di Romagna. *Item,* per le lettere di 3 scrive: come, dovendosi publichar la liga, havendo molti capitoli ch'è fati contra il Turcho per haver preso Belgrado in Hongaria et Rodi, questo hanno etc. et essendo nominà la Signoria in ditta liga, lui Orator parlò al Papa pregando Soa Santità non fusse messo quelle parole, perchè la Signoria saria la prima tocha dal Turcho. E il Papa fu contento removerle. Fo *etiam* dal cardinal de Medici e dal ducha di Sexa orator cesareo, con i qual parlò di questo; i quali concluseno era il vero, e lui non venisse a la procession et publication, perchè ogni modo è fato quello erano il suo desiderio. *Item,* per le lettere di 5 scrive: in quella matina fo publichà in santa Maria dil Populo la liga predita. Fu il Papa, cardinali et oratori excepto quel di Franza e il nostro, et fato la procession etc. Scrive fin 4 zorni si aspeta de lì il Gran Maistro di Rhodi.

Di Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro, fo lettere di quelle occorentie. Il sumario dirò di soto.

Di Spagna, di sier Gasparo Contarini orator nostro, da Vaiadolit, date a dì 11 Zugno. Come il Re havia ordinato do exerciti, uno in Spagna per andar a Fonterabia, l'altro in Fiandra contra la Franza. Et scrive di certe feste, zostre e bagordi fati de lì, et l' Imperador havia zostrato *ut in litteris;* et dil zonzer lì la raina di Portogallo sorella dil Re etc. Et qui avanti sarà una lettera copiosa di queste tal feste.

Da poi disnar, *licet* fosse grandissimi caldi, fo *etiam* Gran Consejo, fato 6 di Pregadi et 5 XL Zivil.

Noto. In le lettere di Roma, scrive dil cardinal Voltera, che il suo avochato concistorial domino Tarquinio da Santa Croce lo difenderà, ma si tien le so' cose andarà mal, perchè cussì vol el cardinal Medici. Il suo processo è stà mandà per li studi per li cardinali per haver il parer loro, e lui à soto scrito a tutti li capitoli.

189* *Di Fransa, fo lettere dil Badoer orator nostro, di 25 Luio, di Boesi.* Come volendo il Christianissimo re *omnino* far l'impresa de Italia, era andato a Paris a visitar il corpo di S. Dionisio e portarlo in procession, come si suol far ogni volta quelli Re voleno far qualche impresa. *Item*, ordinà il governo di la Franza a la madre et Raina et suo cugnado ducha di Barbon, et come si partiria, et vol per dì 20 di Avosto venir a Lion, et per tutto il mese a Susa. Monsignor Memoransin era expedito per esser a la dieta de sguizari. Scrive haver ricevuto le nostre di 9 col Senato, come questo Stado era tutto di la Christianissima Maestà etc. Fo da Madama, le comunichò ditte lettere, qual ringratia molto la Signoria. *Item*, disse soa excellentia il piacer l' havia hauto di la creazion dil Serenissimo. E come intese la nova di la soa creazion, l'andò a veder il suo retrato, qual lei l' ha fato quando el fo qui in prexon per farli reverentia.

Da Verona, di sier Piero Trun podestà e vice capitanio, con alcuni avisi di le parte di sopra. Che si feva zente; ma inteso poi la nova di l'acordo, a Trento hanno fatto grandissime feste etc.

A dì 11. La matina fo lettere assai di sier Piero Zen orator e sier Andrea di Prioli baylo nostro a Constantinopoli, di 24 Zugno fin 11 Luio. Prima, scrive esso Orator stato a Napoli di Romania, zonse lì a Constantinopoli a dì 24 Zugno et fo ben visto, mandato in galia a visitarlo per nome dil Signor, poi venutoli cavali per acompagnarlo al suo alozamento preparatoli, et alcuni turchi che lo acompagnò, et il Signor li dà aspri . . . . al zorno per le spexe. Poi fo a visitation di bassà, et sono numero 3, però che Peri bassà è stà casso et mandato per il Signor al governo di certa provintia, et in suo locho à fato quel suo favorito Embraim, qual è di la età dil Signor e l'ha fato bilarbei di la Grecia, et fatoli uno palazo nel qual à speso

190 ducati 200 milia. *Item*, donatoli uno diamante di carati 17, et è stà a dormir nel seraglio con il Signor; cosa che chi vi entra non vi ense. *Item*, il Signor è stato a pranzo con 20 di soi; ma non alcun bassà, a caxa dil ditto Embraim, il qual si apizò con Peri bassà prima che 'l fosse casso, e questo per un campo de terra contiguo a la ditta caxa, qual esso Embraim voleva, *unde* l' ha messo in disgrazia del Signor, dicendo lui è stà quello ha soportà che li sorgeni (?) siano partiti di Constantinopoli e tornati al Cairo per manzarie haute, con altre querele. Scrive colloqui hauti con Abmet bassà, qual li ha ditto la Signoria ha mandà soccorso in Rodi et fata intrar una nave. L'Orator rispose erano banditi di Candia che non si poteva devedar, e inteso questo la Signoria armò il Zeneral, qual vene in Candia a obviar a tal inconvenienti, et che la nave vene, si partì senza saputa. *Item*, li disse di soi molini di Sibinico, al che l'Orator rispose erano stati zà longissimo tempo di la iurisdition di Sibinicho. *Item*, li dimandò di Martin Lutherio. L'Orator disse, havia fatto certe opere di certa sua opinion; ma nulla havia operato. *Item*, esso bassà disse di la bona paxe che 'l suo Signor vol osservar con la Signoria, e in ogni bisogno in so' aiuto mandarli 150 galie et zente, etc. *Item*, l'Orator querelò di alcuni danni fatti, et cussì poi esso bassà ordinò lettere fosse restituite. Scrive esso Orator, che con le galie l' acompagnò in bocha di Streto sier Francesco Bragadin et sier Polo Justinian et la soa. Trovato 3 fuste di turchi corsari in l'Arzipielago, li deteno lo incalzo. Deteno in terra, turchi fuzite, et fo preso da . . . . homeni erano suso per schiavi. Tra li qual molti da 7 in 8 patroni di gripo nostri subditi, qual è stadi liberati. Scrive, el Signor armar zercha 12 galie, per mandarle contra corsari. Et anchora non havia auto audientia dal Signor per esser il suo Ramadan, overo Pasqua, qual fin 4 zorni compiva, et poi haria audientia. *Item*, scrive come Mustafà bassà, è al governo del Chaiaro, avia impetrà dal Signor di tornar bassà, et in suo locho andava uno nominato Lhassim, al qual esso Orator dete il suo presente, e si armava alcune galie per acompagnarlo in Alexandria. Scrive, haver visitato Amet, Embraim et Aiaz, ch'è 3 bassà e datoli i loro presenti, et a Embraim ha dato do presenti per esser stà fatto *etiam* bilarbei di la Grecia, che è il primo drio li bassà. Questo Embraim è di nation di la Parga.

Nota. Li zorni di godoma, zoè di dar audientia, è Sabado, Domenega, Luni e Marti e altri zorni no.

Noto. Il Signor ha *solum* uno fiol maschio, però che li altri morite.

190* *Di sier Hironimo da Canal provedador zeneral in Dalmatia, date a Sibinicho, a dì . . . .* Come, venendo con alcuni cavalli di Zara verso Sibinico, intese alcuni turchi, da 80 cavali, erano im-

boschati, et nostri non èrano 4 cavali di stratioti, et fono a le man; preso 12 turchi etc.

Di Udene, di sier Antonio Bon lochotenente di la Patria. Come, havendo mandato domino Jacomo Florio dottor con alcuni altri a Goritia et Gradischa da missier Vido de la Torre venuto a questo efecto per tuor la consignation di le ville iusta li capitoli di l' acordo etc. et cussì fu dito ivi una messa, et publicato questo acordo, et restitution, et fato li mandati a le ville che dovessero *de coetero* esser sotto la Signoria, et dar le intrade de chi erano. E cussì andono per le ville a tuor il possesso, et tutte ubiditeno, excepto la villa di Pataruol, che quel degan non volse, dicendo voler star sotto l' Imperio. *Item*, Tulmin, quelli di Cividal doveano loro mandar a tuor il possesso.

Veneno in Collegio il Legato di Papa, li oratori cesarei, et quel di Milan, exortando la Signoria a far la publichation di lo acordo, et qualche demonstration in segno de letizia. *Unde* per il Collegio fo terminato de farla Sabado e con questo si rimase. Et partidi di Collegio fo leto la parte di questo, *unde* il Doxe disse: « Non bisogna parte, havendo dito volerlo far, perchè se la non fusse presa, come si faria? »

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto lettere fin 22 hore, *ut supra.*

Fu posto, per tutto il Collegio, dar a l' orator Carazolo cesareo arzenti per ducati 500. *Item*, al secretario fo di lo Adorno, per aversi assà fatichato, ducati 100. Et fu presa.

Fu posto, per li Savii, dar licentia a sier Antonio Surian dotor et cavalier, orator nostro in Anglia, che 'l toy licentia dal Re et vegni a repatriar, restando de lì il suo secretario. Fu presa.

Et nota. Sier Lorenzo di Prioli electo in loco suo, vien in Pregadi et verà in vita soa, perchè mai più credo, *maxime* cussì presto, si manderà orator in Anglia, e lui verà in Pregadi.

191 Fu posto, per li Savii d' acordo, rispondere al signor Theodoro Triulzi governator zeneral nostro, qual ha scrito a la Signoria, hessendo fato questo acordo, lui non sa con che modo servir et se li dagi licentia, *tamen* ch' el vol venir a far reverentia a questa Signoria, di la qual in perpetuo li serà servitor; per tanto li sia scrito, come semo ben contenti darli bona et grata licentia etc.

Et il Serenissimo parloe contra questa opinion, dicendo è mal adesso; ma lassarlo prima venir qui poi darli licentia, sì per lui come per caxon dil Christianissimo re. Li rispose sier Gabriel Moro el cavalier, savio a terra ferma, e il Doxe messe indusiar. Ave: i Savii 62, il resto di la indusia. Et fu preso la indusia.

Fu posto, per sier Sebastian Malipiero et sier Ferigo Foscari provedadori sora il cotimo di Damasco, certa parte longa, la qual per il gran caldo non fo balotata, perchè niun la intese.

Fo publichà per Gasparo di la Vedoa et invidà tutti Venere da matina a le exequie del Canzelier grando, a compagnar el Serenissimo et oratori vestiti di negro. *Item*, il Sabado, a dì 15 da matina venga tutti a la publication di la liga etc.

È da saper. Li Savorgnani, *videlicet* Francesco e Bernardin fo nepoti de Antonio rebello, et domino Hironimo Savorgnan fono a li Cai di X, però che questi Savorgnani vogliono quello fo' di so barba, ch'è *sub fide commissa* e dieno aver per li capitoli *noviter* conclusi, il qual ave dito domino Hironimo per deliberation fata nel Consejo di X.

A dì 12. La matina, nulla fo da conto, *solum* grandissime procure si fa per il Canzellier grando; e si dize hozi nel Consejo di X voleno proveder de chi si hanno a balotar, però che di Consieri Gasparo di la Vedoa non ha niun el toglia, ma questi è tolti. Nicolò Aurelio, Gasparo di la Vedoa et Hironimo Dedo, di secretari di fuora via, Zuan Gueruzi, Alvise Fileto è canzellier grando in Candia, et Vetor Ziliol scrivan a la camera de Imprestidi.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et steteno fin hore 24, credo su danari, ma nulla concluseno.

Gionse in questa sera, venuta a disarmar, la galia fo di sier Vicenzo Pixani, di la qual è vice soracomito sier . . . . . Pixani di sier Zuane qu. sier Nicolò, fô so' nobile.

In questo Consejo di X fono sopra il ballotar di Canzellier grando. Il Doxe propose non si doveria far, nè nominar altri che de Secretarii. A l' incontro li Consieri si doveria balotar tutti per esser di boni citadini si vol metter a questa pruova; et cussì il Doxe messe la parte e parlò. Li rispose sier Luca Trun el consier, et parlò *etiam* altri. Ave: 17 di sì, et 14 di no, et perchè la parte del Consejo di X vol li do terzi, *nihil captum.*

A dì 13. La matina, nulla fu di novo di farne nota. 191*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta per expedir il Contin da Martinengo condutier nostro, è in Toreselle. Fo leto el processo, et non fu expedito ancora.

A dì 14, Venere. La matina, fu fato le exequie

a domino Zuan Piero Stella canzellier grando, *videlicet* a la cassa coperta sora il panno di la scuola di panno d'oro, con il cussin del Doxe d' oro, la spada e speroni per esser cavalier fato per l' Imperador; la qual cassa era in la capella dil batesimo in san Marco. Et fato venir le 9 congregation, la Scuola soa di San Marcho con alcuni marinari con torzi in man, et 12 Jesuati con torzi. Poi li Secretarii, ma non erano in mantello, come si consuetava. Poi il Doxe vestito di scarlato vesta et bereta, qual *etiam* Domenega l' ave a Consejo per la morte di la fia qu. sier Augustin Foscari, so neza, maridà in sier Nicolò Venier. Eravi il Legato col Doxe et li do oratori cesarei, che sempre suol esser un corozoso apresso il Doxe, ma ben drio il Doxe con li oratori erano li corozosi et con li Consieri, *videlicet* con l'orator di Milan, di Ferrara e di Mantoa et di soto li corozosi, che suol andar di sopra, et *etiam* con li Consieri erano 5 tutti vestiti di zambeloto negro. Manchava sier Francesco Foscari, qual *etiam* lui vidi, ma non la Signoria, vestiti *ut supra*. Era solo procurator sier Antonio Trun, in vesta negra. Poi li Cai di XL, vestiti di paonazo, et altri patricii deputati a compagnar il Doxe questo mexe, vestiti di negro, et eravi 8 corozosi solamente in chiexia di san Zacharia. Fo portato la cassa dove era preparato il baldachin grando, et fece l' oratione domino Marin Bizichemi leze in humanità a Padoa, perchè cussì ditto Canzellier ordinò lui facesse l' oration. Il corpo fu sepulto a San Zuminian, dove si farà l' archa.

Eri la terra da peste comenzò a pezorar, che era zorni 10 niun era morto, nè andato a Lazareto; ma eri fo 4 a san Lucha in calle di Favri, over a san Salvador et uno a san Jacomo di l' Orio.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

192 *Di Roma, di l' Orator nostro, fo lettere di 11.* Come il cardinal Grimani era amalato, et non stava bene. *Item*, che 'l reverendissimo Medici mandava uno suo nontio a la Signoria nostra, et dil zonzer li a Roma el marchexe di Peschara vien dil suo Stado; el qual è stato in Spagna da l' Imperador. *Item*, è nova de li che francesi calano in Italia, et dia comenzar a calar sguizari.

A dì 15, Sabado. Da matina, fo dito la messa in chiexia di san Marcho solenne per il reverendissimo Patriarcha nostro domino Antonio Contarini, e fata la processione, iusta il consueto, ma andono atorno li stendardi per il gran caldo. Le Scuole con relique e arzenti et arme di la liga, Papa e Imperador, re de Ingaltera, archiducha di Austria, san Marcho et dil Doxe et dil ducha di Milan. Poi li frati con reliquie in mano et apparati, e cussì monaci et vidi a li Jesuati avanti la croce d' arzento con Christo crocefisso suso. Poi li preti et canonici di san Marco et Castello. Prima il Doxe vestito con uno habito novo fato far adesso, *videlicet* una vesta di tabi bianco, soto un manto di damaschin e de oro bianco bellissimo, con una bareta di tabi e d' oro in testa con fiorami bellissima; sichè fu bel veder, con il Patriarcha apparato avanti, qual havia la croxe davanti. Et col Doxe erano il Legato dil Papa Campeze di zambeloto negro, il Carazolo prothonotario di tabi lionato, et il Sanzes orator cesareo con uno zopon di lama d' oro, poi l' orator di Milan con una vesta damaschin cremexin, Ferara et Mantoa vestiti al solito, et domino Jacomo da Pexaro arziepiscopo di Bafo, poi li Consieri con li Cai di XL et li Procuratori, questi vestiti tutti di seda, sier Domenego Trivixan, sier Zorzi Corner, sier Alvise Pasqualigo, sier Alvise Pixani, sier Piero da Pexaro, sier Andrea Gusoni, sier Francesco Corner, sier Francesco di Priuli et sier Andrea Lion, in tutto numero 9, il resto non vi fu. Et *solum* era uno Cao di XL, sier Zuan Batista da Pexaro. Era il secretario di l'Adorno con li cavalieri, di qual *solum* era vestido con vesta, maneghe averte, sier Sebastian Contarini di restagno d' oro et cadena al collo, et il resto di patricii, di quali la mazor parte erano vestidi di veludo cremexin, damaschin cremexin et raxo. Et vidi sier Marin Dandolo fo di Pregadi per danari, qu. sier Piero, non solito a venir, et uno sier Zuan Donado qu. sier Nicolò camerlengo di Comun in seda, che parse di novo a molti veder questi do. Et come il Doxe fu a la porta di Palazo, sonava campanò; qual si fermò per 192* non andar al Sal, et Nicoleto comandador del zudegà di Proprio, vestito di scarlato, montò su la piera dil bando, et Gasparo di la Vedoa vice canzelier grando vestito di scarlato leseva, et poi una ronzata di trombete fo publicà la paxe et liga in questa forma qui soto anotata. Poi si seguì la procession di la Signoria, et fo finita la festa. Si dize, questa sera si farà fuogi per li campanieli et a caxa di oratori. Et per Collegio è stà scritto per le terre in tal zorno *etiam* si fazi la procession et publication predicta; *etiam* si farà a Milan. L' orator di Franza domino Anzolo da Fiorenza et monsignor di Veglier et il signor Renzo di Cere, mesti, se ne steteno in caxa.

El Serenissimo et Excellentissimo Principe nostro domino Andrea Gritti a tutti dechiara et fa manifesto: Come nel nome di la Santissima Trinità

et di la gloriosissima Madre Verzene Maria, et di missier san Marcho evanzelista, protetor nostro, et de tutta la corte celestial, in questa città nostra, a dì 29 dil mexe di Luio prossimamente paxado è stà conclusa, firmada e stipulada et rada, bona, vera et sincera paxe, confederation, liga et intelligentia fra el sacratissimo et invictissimo signor Carlo Imperador electo di Romani sempre augusto et re Catholico, et serenissimo et excellentissimo principe Ferdinando archiducha d'Austria etc. suo fratello, esso nostro illustrissimo et excellentissimo Principe et inclita Signoria nostra, et lo illustrissimo et excellentissimo signor Francesco Sforza ducha di Milano, adherenti et racomandati de cadauna de le parte, a fine di pace et tranquillità universale et a defensione et conservatione de li comuni Stati in Italia. Et sono di questa pace, confederazion, conservadori el Santissimo et Beatissimo signor Hadriano sexto Pontefice maximo, et il serenissimo et potentissimo signor Enrico re di Angeltera; la qual pace et confederation el Summo Omnipotente Idio se degni per sua infinita clementia benedir et conservar perpetualmente.

Da poi, in questa sera, per li campanieli fu fato lumiere, e il zorno sonado campanò per alegreza, et a caxa del marchexe di Ferara, dove stà il Legato, qual caxa è dil Legato pasado, el qual ha fato renovar la fazà come l'è al presente, fu fato fuogi e soni. *Item*, l'orator di Milan per far più spetaculo et festa, qual stà in la caxa di la Signoria a san Zorzi Mazor, dove fedo la sera feste, fuogi, trar artellarie et balli.

193 *Capitulum extorum* .... (?)

1523. A dì 29 Luio.

Quarto. Convenerunt quod omnes et singuli, qui a die moti belli et ortae controversiae inter faelicis recordationis sacratissimum Maximilianum Imperatorem et illustrissimum Dominium praefatum Venetorum in hanc usque diem, praefatae Maiestati Cesareae, ac praefato Serenissimo domino Ferdinando Hispanorum Infanti et principi archiducae Austriae etc. adheserunt et exilio mulctati, bonis privati, aut aliter condemnati fuerunt, aliqui etiam tanquam incapaces successionibus legitimis privati remanserunt, nonnulli a parentibus exheredati, multi etiam ex praemissis extoribus pro homicidiis, incendiis, invasionibus aliisque publicis et privatis delictis per eos commissis, tam coniunctim quam divisim condemnati fuerunt, in omnibus et per omnia habeantur et sint ac si nullius criminis rei vel culpabiles forent, et contra eos nulla condemnatio secuta foret; de quo et praemissis delictis etiam si hactenus processum non sit, tam agendo, quam excipiendo et replicando quovis modo in iudicio et extra opponi non possit, etiam si ius alteri quaesitum sit. Exceptuatis semper et exclusis bonis quae aliqualiter in Dominium et phiscum pervenissent, cum pro omnibus in ipsum Dominium quomodocumque perventis solvantur ducati quinque mille prout inferius, declarantes, salvis praemissis, ipsos cuiuscumque successionis et haereditatis capaces exheredacionesque irritas et inanes et ad causam intestati omnia reducentes, arrestati et carcerati pariterque et confinati incontinenti utrimque libere relaxentur, non possintque aliqui praemissorum aliorumque partes Cesareae Maiestatis sequentium aut familiarium cogi ad aliquam rationem reddendam vel reliquorum restitutionem occasione alicuius administrationis per eos nomine Cesareae Maiestatis sive eius agentium gestae tempore quo supra, tam officiorum quam reddituum, tam privatorum quam ecclesiasticorum, servata tamen auctoritate praedicti Pontificis Maximi, pecuniarumque publicarum vel privatarum, sive etiam vigore donationis et concessionis sibi factae vel propria auctoritate gessisse, aut se intrusisse dicantur, pariterque ad solutionem alicuius canonis, census aut ficti pro temporibus quibus non possiderunt cogi nequeant, sed liberati intelligantur sintque in posterum restituti contra quacumque caducitatem causatam, etiam declaratam et executam. Possintque propria auctoritate salvis semper praemissis, ad possessionem redire, praesensque capitulum, ut omnibus inotescat, in civitatibus proclametur.

A dì 16, Domenega. La matina, non fo letera alcuna da conto. 194[1]

Veneno in Collegio li oratori cesarei et quel di Milan, per tratar de le occorrentie. Resonano pur la venuta di sguizari zoso in favor dil re di Franza contra il Stato di Milan.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato dil Consejo di X et Pregadi.

Di Candia, fo lettere di retori sier Marco Minio et sier Sebastian Justinian el cavalier,

[1] La carta 193* è bianca

di . . . . . Luio. Come erano morti in Candia da 25 milia persone, et sier Stefano Lion consier de li, moier, fiol e fie tute da peste, e *tamen gratia Dei* il morbo era cessato.

Dil Provedador di l' armada, da Cerigo, di 12 Luio. Di le occorrentie etc. Il sumario di le qual lettere scriverò di soto, e fo lete per il Serenissimo.

Et per una lettera particular di sier Zuan Bragadin di sier Zuan Francesco nobele sopra la galìa soracomito sier Bertusi Contarini, date in porto di Cerigo, a dì 12 Luio, vidi come, essendo il Provedador di l' armada con le altre galìe partide di Napoli di Romania, erano stati a dar una volta per l' Arzipielago, dove a la volta de Setines e Legena fono discoperti da 2 fuste, le qual andono a la volta del Damala, *unde* esso Provedador lassò la galia Bragadina et Zustignana in quelle aque et loro veneno a la volta de Schyro et poi a Syo, dove a li scogii di Santa Panagia era 2 fuste, et subito che li scoperse le se tirò a la volta di terra ferma, et per esser note non le poteno haver nè andarli drio. Et andati a Syo, al suo partir ebbeno vista di 15 vele e si messeno in ordine credendo che fusse fuste, il Provedador con la galia Zorza et la Contarina et 2 schiavone, e li andono adosso per investirle. Trovono esser vele 23, tra galìe grosse e palandarie, le qual venivano di Rhodi carge di artellarie, che andavano a Costantinopoli. Scrive che andono con gran vigoria. Erano le nostre 5 galìe, et la Contarina e Zorza era benissimo in ordine, sì de artellarie come de homeni, le altre 3 erano malissimo in ordine. Veneno poi a Nixia et a Paris, dove da quelli signori da cha' Venier li fo fato bona ciera, et bona compagnia. Da poi veneno in Candia, ma non hanno pratichado per il morbo; ma al presente non muor, se non uno overo do al zorno e dicono che tra la terra e il borgo è morto de 6000 persone, e di fuora per l' isola a la summa di 25 milia. Sichè è stato una grandissima mortalità, et è morto sier Stefano Lion consier, et uno so' fiol e do fie. Et sier Hironimo Arimondo l'altro consier va vize rector a la Cania, come è l'usanza, per esser morto sier Beneto Barbo rector, et quelli di la Cania non l' ha voluto aceptar per rispetto del morbo e hanno fato vice rector sier Hironimo Venier era con-194* sier de lì, nè hanno *etiam* voluto dar la praticha a le galìe, e questo perchè fono in Candia; ma scrive non steteno si non una hora sorti fuora del porto. Da poi veneno lì a Cerigo, dove hanno inteso le due galie Bragadina e Zustignana aver preso 3 fuste a l' ixola di Negroponte, quelle 2 che erano di 17 banchi, et un' altra di 20 banchi che se haveva acompagnato con quelle. *Tamen* non hanno combatuto, perchè subito che le galie fu adosso, deteno in terra et li albanesi li tagliavano li turchi a pezzi. Le fuste è stà rote et brusate. Le qual galie poi veneno a Napoli, dove trovono il magnifico missier Piero Zen, va orator al Signor turcho, et sono andate a compagnarlo a la volta del Streto. El qual se partì da Napoli a dì 25 Zugno.

A dì 17, Luni. Fo fato la festa di san Rocho che fo eri. Di ordine dil Patriarcha, le botege non se aperseno per la terra, nè li officii sentono, ma ben le Quarantie. Et la chiexia di san Rocho fo serata per il morbo. *Tamen* è tre zorni non è nulla.

In le do Quarantie Criminal e Civil vechia, fo introduto per li Avogadori e sier Piero Contarini avogador il caso di 3 signori stati sora i officii, quali voleno ben restituir il cavedal, ma non pagar pena di danari tolti di l' officio di . . . . . contra il dover, et parloe. Poi li rispose Francesco Fineti avochato, et fo il primo Consejo.

Veneno in Collegio li oratori cesarei et di Milan, ebbeno audientia con li Cai di X in materia, e il Carazolo tolse licentia.

È da saper. Eri sera fo fato fuogi per li campanieli per la liga fatta, et a caxa di Legati e di 2 oratori cesarei, ma molto più a san Zorzi Mazor dove stà l' orator di Milan, con salti su soleri, soni etc. *Adeo* erano de li barche 2000 la sera a veder, et cussì si farà anche questa sera, et poi non più.

Questa instessa publication et procession e feste, a dì 11 di questo fo scritto per Collegio per le nostre terre dovesseno far per 3 zorni.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii.

Et nota. In questa matina fo dito, fo retenuto per li Cai di X el signor Zuane Cosaza et soa moier, incolpado far monede false. *Tamen* non fu la verità; ma era andato in visentina, per esser soa moier visentina a solazo, et li fo levato tal cossa. Il qual di lì 10 zorni vene e andò atorno il Gran Consejo per mostrarsi.

In questa sera *etiam*, come eri sera, fo fato campanò e lumiere per li campanieli, et a caxa di oratori fuogi e feste, e *maxime* a san Zorzi dove stà l' orator di Milan, nè si farà più per esser stà fato festa 3 zorni.

Di sier Hironimo Barbarigo podestà et sier Alvise Barbaro capitanio di Bergamo, di 12. 195 Mandano una relation di uno prete di Valtolina, di le cosse di sguizari. *Item*, una lettera li hanno scrit-

to domino Hironimo Moron da Milan, *de occurrentiis*. La copia di le qual nove è qui soto anotate, zoè:

Riporto di domino presbitero Baptista habitador in Valtolina, fata a dì 12 Avosto 1523.

Primo, referisse aver inteso da capitanio de' sguizari, come hanno tochato danari per venir a nome del Christianissimo re a la impresa de Italia, et che li giorni utili di le page cominciano a corer a primo de l' instante, et che già erano reduti insieme circha 20 milia sguizari, la mità de li qual se li diceva andar a la volta de Franza per condur et asecurar l' armada di la Christianissima Maestà, et l' altra mità già era in pronto per venir a la volta de Italia, et de brieve deveno callare per via de Morbegno e per Val Brembana, territorio bergomense. *Item*, che alcuni capitani che altre volte erano a devotion de l'illustrissimo signor Ducha, haveano mandato a Milano da esso signor per haver expedition de promesse factoli per esso signor Ducha, *tamen* sua excellentia li ha dato bone parole; per il che diti capitani sono andati verso Costanza per tochar danari dal Christianissimo, et servir alli bisogni sui. Et *de praesenti*, in terre de Grisoni, a nome del Christianissimo si fa zente per mandar a li passi, aziò lanschinech non passino a favor del signor Ducha. *Insuper* dice, vedendo tutti li cantoni de' sguizari che 'l canton de Zurich non voleva voltarse a le voglie dil Christianissimo, tutti li altri cantoni insieme li hanno mandato un comandamento, che se non descenderano alla devotione di la Christianissima Maestà li moverano guerra; et per questo si dice che ancor loro sono intrati in liga, dicendo haver inteso tutte le soprascripte nove da più persone, *fide digne*, in Valtollina.

Lettera dil Moron a li rectori di Bergamo.

Molto magnifici signori, come fratelli honorandi.

Per chiarir vostre signorie di quanto mi rizerchano per le sue, ho voluto con diligentia intendere el progresso fa la peste in Milano, et trovo in efecto, per non dirli se non il vero, che fa pur qualche novitade, ma non molta, la qual in questa città non si stima per proceder *solummodo* da contagione; ma le provision sono tante de segregare li suspecti et infecti, de brusare et mandare le robe loro, et de meter ordine che ciascuno se guardi, che pocho se teme, et si sta securi che in breve la città serà libera; et questo è quanto posso dire in tal cosa a vostre signorie. Ultraziò, havendomi el messo suo rechiesto in nome de vostre signorie li scriva se ho qualcosa da novo, le certificho che alli dì passati tutti li andamenti et apparati de' francesi erano a fine de fare la impresa contra la Italia; ma hora *non scio* quello siano per fare, essendo sequita la pace tra la Illustrissima Signoria Veneta e la lega, con la maior parte de' potentati de Italia. Et havendosi nova certa, per lettere di 22 et 23 di la corte cesarea, che la Cesarea Maestà conduce de presente grandissimo exercito contra Franza verso Pampaluna, et che Sua Maestà li andava in persona; al medemo tempo se scrive de Ingeltera, che quella Maestà anglica faceva traicere in Flandria gran numero de gente per unirse con le gente cesaree preparate in quelle confine a fare la guerra contra dicto Re in Picardia; *item*, in Bergogna è preparato novo exercito potentissimo, quali tutti a li 15 di questo si troverano ne li paesi di Franza, non posso credere che, stante queste cose in essere come, sono francesi, se per prudentia si vogliono regere, debbano arisegare loro ventura, *maxime* sapendo el modo quale se ha per defendersi dal canto de quà. Staremo a vedere, et del successo ne tenerò advisate vostre signorie, a le qual di continuo mi offero et ricomando.

Mediolani 11 Augusti, 1523.

Subscriptio. Di vostre signorie obsequentissimo fratello

HIRONIMO MORONO.

A tergo: Alli molto magnifici signori come fratelli honorandi li signori rectori di Bergamo.

A dì 18 Avosto. La matina, li oratori cesarei et quel di Milan fono in Collegio con li Cai di X, in materia de sguizari che calano, et le provision si dia far, instando il Governator nostro signor Thodaro Triulzi sia casso, perchè non fa per questo Stado, essendo di la fazion francese.

Di Padoa, di sier Bernardo Emo podestà e sier Francesco Donado el cavalier, rectori, de eri sera. Dil zonzer lì il signor Governador predito, qual vien a la Signoria nostra, et starà lì per ozi per suo nepote ch' è amalato zà gran tempo, abate di Santo Antonio, pur di caxa Triulza.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta in materia pecuniaria, et preseno vender le possession

di visentina del conte Hironimo Nogarola foraussito. *Item*, la pallà nova dil Moranzan, da poi la ubligation fata a sier Andrea Lion procurator, per li danari prestoc. *Item*, feno uno salvo conducto per 100 anni a uno marzaro nominato Facholo marzaro, qual amazò uas moglie a requisition di Juliano secretario fo di l' Adorno; el qual secretario recusò li ducati 100 li mandò a donar la Signoria et richiese tal gratia, qual li fu concessa. *Etiam* il Carazolo refudò el presente.

A dì 19. La matina se partì de quì, va a Roma, el prothonotario Carazolo orator cesareo ben edificato di questo Stado, al qual è stà donà una copa d' oro di valuta ducati 500, ma non l' acetò; sichè partì et andò a la volta di . . . . , et con lui è andato quel domino Juliano fo secretario con l' Adorno.

La terra di peste sta bene; è zorni 5 alcun non è andato a Lazareto, sichè fo dà licentia di aprir le chiexie, et maxime san Rocho.

Di Roma, di l' Orator nostro fono letere di 28. Come al reverendissimo cardinal Grimani li era sopragiunto fluxo, in modo che stava con pericolo grande de la sua vita. È da saper. Il Patriarcha so' nepote è quì, *unde* subito sier Marco e sier Vetor Grimani procurator so' nepoti si partino zà .... zorni, et andono per le poste, però che il dito Cardinal ha con lui tutti li soi danari et arzenti, come si dice.

Item, scrive esso Orator, esser *letere de lì de Fransa da Bles, a dì 28 Luio.* Avisa il re Christianissimo esser stato fuora di Paris a la soa chiexia de San Dionisio, e portato il corpo in processione; ch' è segnal voler venir a la impresa de Italia. *Tamen* de moversi francesi e mancho sguizari si ha alcun aviso; la qual letera è al cardinal de Medici. *Item*, scrive il Papa si havia reseutito alquanto; et manda la copia di capitoli di la liga loro, qual è contra il Turcho, *tamen* danno danari: il Papa 20 milia, l' Imperador 25 milia, il re d' Angeltera 20 milia, il duca di Milan 30 milia, fiorentini 10 milia, senesi, luchesi e Zenoa 10 milia, in tutto 105 milia al mese per 3 mexi, dando segurtà Roma, Fiorenza, Milan et Zenoa etc.

196* Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et steteno suso molto tardi, et nulla se intese quello hanno fato. *Tamen* fono sopra la expedition dil Contin da Martinengo, ch'è in Toreselle, et li Cai di X volseno meter la parte di asolverlo et fo contradita per sier Francesco da Pexaro el consier, et par che 'l dito in campo disse a questo Serenissimo nostro, era Provedador in campo: « Capelazo ».

A dì 20. La matina vene in Collegio l' orator cesareo et quel di Milan in materia di le cosse di Tulmin, sicome dirò di soto; el qual disse scriveriano in bona forma.

Di Udene, di sier Antonio Bon luogotenente di la Patria di Friul. Come, havendo mandato quelli di Cividal a Tulmin per tuor il possesso di lochi, justa li capitoli, quelli haveano fatto certe proclame con alcune clausule nocive a nostri; per il che havea esso Locotenente mandà a Gorizia e Gradischa a dolersi di questo, et li haveano risposto non poter far altramente si non scriveano prima a l' Archiduca etc., *ut in litteris.*

Di Hongaria, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier orator, date a Buda, a dì 16 Luio. Come era nova uno bassà di turchi con zente era venuto a campo a uno locho chiamato . . . . . , per il chè il Re vi mandava zente. *Item*, scrive le zente de l' Austria che li mandò il serenissimo Infante si partivano per non esser pagate, et aspetavano zonzese il reverendissimo Legato, è fama vien con assa' danari. Scrive che lo Infante overo archiducha di Austria cugnato di quella Maestà, havia scrito al Re invitandolo vegni a certa dieta vol far a . . . . , dove sarà il re di Polana; el qual li ha risposo, che a dì 20 Avosto el sarà si le cosse di turchi non lo facesse restar. *Item*, scrive che ditto Archiduca vol dal Re che li renoncii le raxon l'ha in Dalmatia e Croatia, perchè 'l vede lui non le pol defender contra turchi e lui vol diffenderle. *Item*, esso Orator solicita li sia da licentia etc.

Da poi disnar, fo Pregadi per meter parte di 197 far li oratori, et leto le letere sopranominate et di Candia, et questo di più che quelli haveano la peste varivano, tra li qual sier Jacomo Surian camerleugo de lì, che ave do peste et varisse. *Item*, dil Provedador di l'armada, *de occurrentiis;* et di sier Francesco Bragadin soracomito, dil prender le fuste, et lauda sier Carlo Miani suo cugnado, nobile, quale si ha ben portado, confortando tutti di la galìa, *ut in litteris.*

Di sier Alvise da Canal capitanio al Golfo, date a Leze, a dì... Come con galie, justa i mandati, era partito di Sibinico et venuto per il Golfo per trovar quelle fuste, et come anderà a trovar il Provedador di l' armada; et scrive zercha le fuste etc.

Fu posto, per li Consieri, certo possesso al cardinal Cesarin dil priorà di San Piero di Provalio Clumarensis nel brexan. Ave: 104, 4, 3. *Iterum*, ballotà: 139, 11, 9. Et fo preso.

Fu posto per li ditti, che a quelli di la villa di Salvaterra sotto la Badia, per el sijon ave sto Luio, siano fati exenti dil bochadego per anui 5. 185, 0, 3.

Fu posto, per li Savii, elezer il primo Pregadi per scurtinio do oratori a la Cesarea et Catholica Maestà con ducati 120 per uno, menino cavali et do stafieri, tra li qual il secretario con il suo fameglio, et diti danari sia per spexe, et sia tenuto quando et come parerà a questo Consejo partir e con la commissione li sarà data; di qual do, rimasti i sarano et accettadi, sia balotà chi habbi a restar in loco di sier Gasparo Contarini, et l'altro debbi venir poi a repatriar, *ut in parte*. Fu presa.

Fu posto per li diti elezer uno orator al serenissimo Infante archiduca di Austria, con ducati 120 al mexe, *ut supra*.

Fu posto per li diti, elezer uno orator a lo illustrissimo duca di Milan con ducati 100 al mexe con cavali 10, et do stafieri, et il secretario, *ut supra*.

Fu posto per tutti i Savii de Collegio, dar licentia a sier Lorenzo Orio dotor e cavalier orator nostro in Hongaria; ma che si mandi uno Secretario di qui a star apresso quel Re con ducati 40 al mexe per spexe et cavali 10, da esser balotado in Collegio, qual zonto sii in Hongaria, esso orator vengi a repatriar.

Fu posto per li ditti, dar licentia *etiam* al Secretario d'Ingaltera vengi via, che fu preso el restasse, et che 'l Consolo nostro de lì debbi negociar con il serenissimo Re et reverendissimo Cardinal, di tempo in tempo quello achaderà. Fu presa.

Fu posto una lettera al Provedador di l'armada, che mandi a disarmar 3 galie vechie armade di qui, et la galia Eriza, *etiam* altre galie restando fuora esso Provedador solamente, computà il capitanio dil Golfo, con 10 galie; et fu preso, *videlicet* mandi la galia del Brunà brexana e tre galie dalmatine. 165, 15, 2.

197* Fu posto per il Collegio, che a sier Justo Guoro stato provedador ad Ampho, qual ha speso ducati 51 dil suo per quel castello, sia pagà a la camera di Bergamo. 140, 22, 9.

Fu posto per il Collegio, che a uno Vivian fornaruol *(si dia)* certa provision a Bergamo a Zuane so fiol di ducati 3 per paga, a page 8 a l'anno, a Bergamo. 137, 11, 8.

Fu posto per 4 Consieri, absenti sier Francesco Foscari e sier Lucha Trun, et sier Piero Morexini et sier Beneto Barbarigo auditori novi sono in sinichà, quali vien a compir il suo officio, et non li essendo perlongà il tempo veriano a restar solo do syndici fuora, pertanto sia preso che li diti syndici debano continuar il sinichà, e il tempo sia perlongato a sier Piero et sier Beneto, come ad altri è stà facto, fino al compir del suo sindichato. Fu presa. Ave: 129, 13, 3. Et fu contra le leze.

Fu posto per i Savii, che a sier Mafio Michiel va retor a la Cania li sia dà una galia per il Provedador di l'armada, che lo condugi de li con la soa fameia, *ut in parte*. 165, 13, 1.

Fu posto per tutti di Collegio, che Zuan Batista da Castro citadin di Cao d'Istria e Pyran, qual era nel numero di cavali lizieri, fo caso, pertanto sia ritornà a servir la Signoria con la provision l'havea da esser pagato a la camera di Raspo, a page 8 a l'anno, e tegni do cavali. 151, 9, 1.

A dì 21 Venere. Da matina vene il signor Thodaro Triulzi, qual è alozato a San Polo sul campo in caxa dil Faità, in Collegio, molto meninchonico et magro, con assa' soldati, maxime fanti driedo, acompagnato da quatro zentilhomeni solamente, che la Signoria mandò a levarlo sier Andrea Mozenigo el dotor, sier Marco Antonio Venier el dotor, sier Thomà Michiel è di Pregadi, et sier Antonio Dandolo è di Pregadi vestiti di scarlato. El qual zonto in Collegio, si abrazò col Serenissimo alegrandosi di la soa creazion, sicome prima per sue lettere havea fatto, poi sentato apresso Sua Serenità, disse assa' parole di la servitù haveva a questo Stado et fede, et ancora che fusse fata questa liga et paxe con la Cesarea Maestà, ch'è indirecte contra il re Christianissimo di la qual parte è la caxa Triulza foraussita di Milan, et havia perso tutte le loro intrade, pur volendo la Signoria, serviria anchora per Governador il Stado.

È da saper. Eri in Rialto fu fato una crida per Nicolò de Ricardo comandador, di questo tenor. Di ordine dil Collegio, el Serenissimo Principe fa a saper a tutti quelli che sono debiti sì a l'officio de le Raxon nuove come a li altri officii, che scuodeno danari di dacii, che debbano andar a pagar quanto sono debitori, altramente se manderà ad execution contra di loro le parte et ordeni presi circha tal debiti, *videlicet* che serano astreti real et personalmente.

È da saper. Eri matina in do Quarantie Criminal et Civil vechio, per numero 62, fu *tandem* expedito la cosa di 3 Signori stati sora i officii, si diano pagar la Signoria di quello hanno tochà a l'officio di pene che non doveano tuor, come è stà cognossuto per li scrivani di l'officio condanati in 198

ditte Quarantie, senza pena overo no. Et il primo Consejo parlò sier Pier Contarini qu. sier Alvise l'avogador; li rispose domino Francesco Fileto avochato. Poi parlò sier Lorenzo Venier dotor avogador; li rispose domino Petro de Oxonicha dotor, avochato. Et li Avogadori, insieme con sier Donà da Leze *olim* avogador in questo caxo, messeno cosa che fe' rider el Consejo, che poi aver tanto disputà li Avogadori habino fato quello voleno li rei, *videlicet* che li sia a li diti fato uno comandamento per li Avogadori, che in termine de zorni 8 debano pagar quanto hanno tochato di tal raxon, *aliter* pagino la pena; et non essendo posta altra parte, questa fu presa.

Da poi disnar, fò Consejo di X con la Zonta per tratar la materia di Governador, atento li Savii senteno tutti di cassar il signor Thodaro. Et par, Francesco Maria ducha di Urbino habbi mandato incogniti noncii a la Signoria et veria volentieri per nostro Governador. *Etiam* el signor ..... Baion voria esser lui. Anche il signor Renzo di Cere, ch'è con Franza et sta in questa terra voria esser, et l'orator cesareo insta molto sia licentià di qui el dito signor Renzo, qual *etiam* è in contumatia col Papa per non haver obedito a li soi mandati.

In questo Consejo di X con la Zonta, preseno dar ducati 300 a sier Alvise d'Armer per il maridar d'una sua fiola, et questo per certo eredito l'ha di cavali dati al signor Bartolomio Liviano.

Item, preseno che sier Andrea Lion procurator, qual ha ubligation su la pallà dil Moranzan, et sier Alvixe Pixani procurator havia certa ubligation sopra dita pallà di ducati 1500, et li fo dato altra ubligation, et liberato dita pallà per poterla vender.

A dì 22. La matina, per esser morto sier Zuan Francesco Griti fo capitanio a Bergamo per danari, qu. sier Triadan zerman dil Serenissimo, Soa Serenità vene vestito di scarlato in Collegio, et volendo li Savii ozi Pregadi per metter di cassar il Governador, el Serenissimo volse dar audientia publica; sichè questa altra setimana el serà.

In Quarantia Criminal, questa matina sier Alvise Bon el dotor avogador di comun introdusse et parlò et messe di retenir sier Zuan Francesco Contarini dito Ducato di sier Carlo da Santo Agustin, per

198* haver manazato certo forestier, al qual è stà guadagnato a iocho a uno zenoese ducati 150; nel qual iocho lui *etiam* interveniva, et fu nel suo mezato con bararie. Et andò in renga per defenderlo, che non era di retenirlo, sier Christofal Marin el Quaranta, qu. sier Francesco. *Etiam* li rispose dito Avogador, et un'altra volta parlò esso Marin. Hor posto la parte: 25 di sì, 10 di no et 3 non sincere. Et fu preso di retenirlo.

Da poi disnar, fo audientia publicha et Collegio di Savii.

A dì 23 Domenega. Nel qual zorno a san Rocho fu fato la festa del Santo, che per la peste non fu lassata far a dì 16 di questo. Mo' che la terra è sana hanno hauto licentia di farla, et il Serenissimo nostro invidato dal Guardian dovè andarvi a messa; ma per la morte di suo zerman sier Zuan Francesco Griti rimesse di andar questo altro mexe, *etiam* per veder la Scuola, qual la fazà et portal è di le belle cosse del mondo.

Fo in Collegio fato il scurtinio di uno Secretario vadi in Hongaria con 4 cavali et ducati 40 al mese, iusta la parte, et sei secretarii solamente fono balotadi, zoè questi:

Secretario in Hongaria.

† Vicenzo Guidoto fo secretario in Hongaria,
Alvixe Marin fo secretario a Milan,
Constantin Cavaza,
Alexandro Busenello,
Andrea Rosso.

199 Da poi disnar, fo Gran Consejo e terminato far la prova dil Canzellier grando di Veniexia. Vene il Doxe vestito di scarlato per il coroto dil cuxin, come ho scrito, et bereta di raso cremexin. Et per Gasparo di la Vedoa, fa l'officio dil Canzellier zà più anni, fu proposto le voxe, et poi per li Consieri fono fati annotar li 6 hanno tolti; li qual Consieri 6 sono questi: sier Francesco Foscari, sier Luca Trun, sier Donà Marzello, sier Daniel Renier, sier Vicenzo Capello et sier Francesco da Pexaro. Et cussì per ordine tolseno come sarà notado qui soto, et per Zuan Baptista de Vielmi secretario fo fato l'officio a tal balotation.

Nominati a la Canzelaria de Veniezia, in loco de domino Zuan Piero Stella a cui Dio perdoni.

Nicolò Aurelio secretario de l'illustrissimo Consejo di X, fo di Marco secretario dil ditto illustrissimo Consejo.

Zuan Gueruzi fo di Piero *dal Banco*, gastaldo di Procuratori sora le commessarie de *citra*.

Alvixe Felleto canzelier grando in Candia, fo di Francesco.

Vetor Ziliol da la camera de Imprestidi.

Hironimo Dedo ducal secretario, fo di domino Zuane canzellier grando.

Gasparo di la Vedoa secretario de l'illustrissimo Consejo di X.

Et mandati loro et li soi parenti fuora, fo aricordato al Consejo di elezer il mior e più sufficiente et monstrar la balota a quelli portano i bosoli, e mandati alcuni populari venuti a veder fuora, nè restasse sotto gran pene, fo numerà il Consejo, et fono date balote 1673 et poi cavato a boletini come si fa quelli di la Zonta, fo balotadi in questo muodo.

1673. *Ballotati Canzellier Grando.*

Gasparo di la Vedoa	983. 690
Hironimo Dedo	624.1048
Alvixe Feleto	717. 954
Vetor Ziliol	802. 869
† Nicolò Aurelio	1005. 670
Zuan Gueruzi	774. 886

Et stridato, rimase. Sier Francesco Foscari consier che lo tolse, li mandò il suo becho di veludo alto e basso, e vene dal Principe et la Signoria con il qual tutti si alegroe di la bancha.

199* Fo chiamà poi li banchi a capello, et il Canzellier grando restò alquanto fin al balotar di molte voxe; poi andò a caxa. Fece l'officio il Vielmi di vice canzellier, et fu nominato zudexe di Proprio sier Lunardo Minoto fo consolo di mercadantia, qu. sier Jacomo, qual non si provò per non esser notà il suo piezo.

Da Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 20, vidi lettere. Come il ducha di Milan havia fato far comandamento per tutto il suo duchato, che le biave si conduchi in Milan e Pavia, e questo perchè pur resonava la venuta de sguizari. *Item*, erano zonti tre oratori di sguizari a Milan per domandarli biave per i loro danari e il Ducha ge la havia negata, *unde* li haveano protestato la guerra.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà e sier Lorenzo Bragadin capitanio. Come haveano per certo armaruol venuto di verso Lion, che ivi era zonto alcuni monsignori francesi, et è fama il Re voy venir in Italia.

A dì 24 Luni, fo San Bortolomeo. Vene domino Nicolò Aurelio canzellier grande electo in Collegio vestito damaschin cremescin e becho di veludo paonazo, acompagnato da zerca 10 soi parenti populari vestiti di scarlato, *videlicet* Valerio Lamberti so cugnado, Antonio Aurelio so' fradello, Nicolò Sagudino, Constantino Cavaza secretarii, et alcuni zentilhomeni so' amici, et in Collegio al Doxe et la Signoria usò alcune parole di la servitù havia a questo Stado. Poi vene zoso, passò per chiexia e andò a caxa. Gasparo di la Vedoa, da dolor grandissimo di esser cazuto non si vede.

Vene l'orator dil marchexe di Mantoa, e monstrò *lettere del suo signor de*... Come havia nova il ducha di Milan signor Francesco Sforza, venendo da Monza in strada era sta ferido da uno di caxa di Visconti, qual era in sua compagnia lì a Monza.

Veneno li oratori cesareo et Milan, et ebbeno audientia con li Cai di X; con i qual il Doxe parlò di questa ferita data al Ducha. Esso orator domino Francesco Taverna mostrò *lettere di... dil Ducha li scrive.* Come vene da Monza per Milan, et mandato la soa guardia avanti per il polverin, in certa crosara vene a cavalo uno Bonifazio di Visconti et con uno pugnal dete per darli a la gola; ma Dio volse che lo ferite in la spalla un pocho, la qual ferita non è però da conto, et fuzite esso Visconte subito via. Li fo mandato drio di la guarda. Questo Bonifazio fo fradello di Signorin Visconte, qual il Ducha feze amazar, et *noviter* li havia fato minar certa caxa in Milan.

Di Roma, fo lettere di l' Orator nostro, dì 20. Come il cardinal Grimani era miorato; et erano do stafete di Milan zonte, che advisava come francesi venivano in Italia, e si dovesse far provisione.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, i qual tardi 200 se reduseno. El Serenissimo andò in barcha a Muran a cha' Vendramin da soi nepoti, a caminar un pocho per orto.

Di Fransa, fo lettere dil Badoer orator nostro, date a Lion a dì 14. Come, di ordine del Re era zonto lì, et Soa Maestà dovea zonzer di brieve, et questo per la impresa de Italia, et che zà era zonto monsignor il Gran Armiraio, qual con 1000 lanze et 10 milia fanti era partito per Garnopoli. Scrive per altre lettere, come in certo locho havia parlato col Re, qual li disse aver nova di l'acordo fato, e questo è stà per pusilanimità de nostri credendo el non sii per venir in Italia, e mo' si vederà il contrario, e che 'l sa ben che li primi è stà malcontenti a farlo, ma in uno Consejo di 300 chi ha più balote vince, et che *tamen* l'è tutto della Signoria; con altre parole. *Item*, scrive che monsignor di Sceglier in facie li havia ditto che lui era stà causa, per aver scrito a la Signoria il Re non ha denari, nè zente, et l'ha inteso da un di Pregadi.

Et li Savii steteno molto tardi a consultar *quid agendum*, zercha il Governador. *Tamen* tutti è di opinion di cassarlo, et si è in praticha di tuor per capitanio il ducha de Urbin, come ho scripto di sopra. *Item*, concluseno scriver a Roma e impetrar do decime al clero nel Dominio nostro.

A dì 25. La matina il Canzellier grando fo in Collegio vestito di veludo paonazo, pur con li soi parenti vestiti di scarlato. Poi fo al suo officio dil Consejo di X dove l'era, et vene a Rialto a ringratiar tutti, mostrando grande humanità.

Veneno in Collegio l'orator cesareo et l'orator di Milan, et ebbeno audientia con li Cai di X zercha il signor Renzo.

Da poi disnar, fo Pregadi et lecto le sopradicte lettere, et questo di più, che in le lettere di Franza scrive l'Orator, ricevete le nostre lettere zircha l'acordo e paxe fatta, et volendole comunicar, monsignor di Bonivet li disse aver *etiam* loro questa nova, ma avanti si concludi et si retifichi, sarà qualche zorno, e in questo mezo il Re sarà in Italia. Et li disse che 'l voleva mostrarli l'artellarie, et cussì lo menò; et scrive quello li mostrò *ut in litteris*, dicendoli le altre zà è aviate per avanti verso Garnopoli; et che monsignor Memoransin era zonto a sguizari, et li feva mover. Scrive, per tutto, quel monsignor di Soglier fo quì, andava digando semo traditori.

200* Da poi, sier Marin Zorzi el dotor, savio dil Consejo, qual ha pratichato questi zorni che sta in caxa indisposto con do agenti dil signor Francesco Maria ducha de Urbin di venir per nostro Governador, el qual dimanda assà cosse. Prima non si contenta dil grado, vol titolo di Capitanio zeneral; poi venendo per Governador, non vol quello ha il signor Thodaro Triulzi, ch'è ducati . . . . . . in tempo di guerra, et . . . . . in tempo di pace. *Item*, lui vol pagar li soi homeni d'arme et altre zente. *Item*, vol l'asseguration dil Stado; et su questo a la fin contentò di venir per Governador con 150 homeni d'arme, che 'l signor Thodaro ne ha 200, ma vol *omnino* pagar lui le so' zente, et non sia pagà a homo per homo a la bancha etc. Dicendo: « Io son puro relator. Questi Savii meterà che parte che li parerà, che io non impazerò ».

Fo leto lettere di Fransa, drisate a li Cai di X, con grandissima credensa. Come il Re certissimo vien a l'impresa di Milan, e che 'l cardinal de Medici et Republica fiorentina ha patuito con Soa Maestà, che, venuto el sii in Italia, di darli ducati 100 milia, et che Soa Maestà confermi esso Cardinal et fiorentini nel suo esser che i sono. *Item*, che 'l doxe di Zenoa domino Antoniolo Adorno era *etiam* acordato con Soa Maestà, che venuto el sii in Italia, et lassandolo in Stado et non sarà molestadi zenoesi, li darano ducati 200 milia. *Tamen* non fu vero nulla. Queste non fo in le lettere, ma avisi particulari.

Le qual cose lete fo gran rumor in Pregadi, dicendo si dovea lezerle quando le vene tal nove, che non si haria concluso l'acordo.

Fu posto, per i Savii, una lettera a l'Orator in corte, zercha queste motion di francesi. Parli al Papa et si fazi provision, perchè da nui non mancherà di far quanto semo ubligati. *Item*, pregar Soa Santità ne voy concieder doi decime al clero, perchè volendo metter in ordine le zente nostre, ne achade assà denari etc. *Item*, voy scriver a sguizari non vengano a l'impresa, *etiam* achadendo, mandarli noncio etc., *ut in parte.*

Noto. Fo *etiam* scrito una altra lettera a parte in risposta di soe, zercha se 'l dia più parlar di Ravena e Zervia, che rechiedendo hora quelle decime al clero, non li digi altro.

Fu posto, per i Savii, elezer *de praesenti*, con pena, potendo esser tolto di officio continuo 3 Savii sora i danari, *videlicet* che habino autorità di meter parte etc., nè possi electo alcun di Collegio. Ave: 124, 22, 3.

Et fato il scurtinio, remaseno sier Zorzi Corner el cavalier procurator, sier Lunardo Mozenigo et sier Piero Capello tutti 3 stati Savii del Consejo. Il scurtinio sarà quì avanti posto.

Fu posto, per i Savii, che sier Lorenzo di Prioli, fo electo orator in Ingiltera, non achadendo più el vadi, sia asolto di la legatione, et cussì non anderà più in Pregadi. Ave: 143, 5, 2.

Et nota. El dito veniva in Pregadi come orator, 201 et più non vegnirà.

Fu posto, per tutto il Collegio, atento che per Collegio, in execution di la parte presa in questo Consejo fosse stà electo secretario in Hongaria Vicenzo Guidoto, al qual fo statuito per spexe ducati 40 al mexe; et perchè è impossibile el ditto possi andar con ditti danari per esser stato altre fiate secretario de lì anni 4 et con ducati 40 aver spexo dil suo assai, per tanto sia preso che al dito secretario li sia cressuto ducati 10 al mexe, sichè habbi ducati 50 a raxon de lire 6 soldi 4 per ducato. Et fu presa.

Noto. In questa matina, per il Collegio, fo mandato a dir al signor Renzo di Zere vadi via di questa terra e di le terre nostre con le soe zente; el qual disse aver *solum* sul nostro li soi cavalli di la

soa corte da zercha 40, et steva come homo del re Christianissimo; hora che la Signoria non vol si partirà etc. Steva a san Fantin in una caxa; il qual si dice ha fato *secrete* 3000 fanti in Romagna, et vol invader Bologna. *Tamen* li ha fati con danari auti dal re di Franza.

In questa matina, il Canzellier grando, venuto in Collegio, come ho detto, il Doxe per honorarlo, anchora che l' habbi voluto Gasparo di la Vedoa, lo fece sentar sul tribunal apresso i Savii di terra ferma di sotto. Gasparo di la Vedoa *etiam* molto maninconicho vene in Collegio, et sentò senza dir altro, et andava dicendo che li danari dati et ferti a sguizari per sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier di danari di l' Aurelio l' havia fato remanir, e che l' havia potuto darli, perchè Marcho Antonio suo fiol ave in li lothi ducati 1200 in do volte. El qual Gasparo non si alegrò col Canzellier, ancora che quando el romase erano tuti do in Pregadi, e Nicolò Sagudino li portò la nova a l' Aurelio. El qual Aurelio andò da lui dicendo voia esser suo fiol, e lui atonito e di mala voia disse: « se' romaso » e non se alegrò.

201' *Item*, è stà compito di cavar il loto di ducati 15 milia di beneficiadi numero . . . . di zuchari e danari et boletini numero . . . . et si caverà quest' altra setimana. Fato per Zuan Manenti sanser li boletini a ducati 2 l' uno e non più.

Questo è il scurtinio fato eri in Pregadi: 3 sopra il trovar e recuperar dil danaro, iusta la parte presa, con pena.

	Sier Alvise Mozenigo el cavalier fo consier, qu. sier Thomà	93. 94
†	Sier Piero Capelo fo savio dil Consejo, qu. sier Zuan procurator	151. 38
	Sier Marin Morexini, fo avogador di Comun, qu. sier Polo	65.121
	Sier Polo Capelo el cavalier fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor	92. 98
	Sier Andrea Zustignan procurator	36.143
	Sier Jacomo Soranzo procurator	82.104
	Sier Hironimo Zustignan procurator, fo savio dil Consejo	109. 98
	Sier Piero Lando fo savio dil Consejo, qu. sier Zuane	97. 93
†	Sier Zorzi Corner el cavalier procurator, fo savio dil Consejo	119. 68
	Sier Alvise Gradenigo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego el cavalier	77.111
†	Sier Lunardo Mocenigo fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo	130. 55

A dì 26. La matina veneno in Collegio questi 3 Savii electi a trovar danari, et aceptono per esser electi con pena, dicendo sariano con li Savii e consulteriano il modo.

Fo dito una nova per via de forausciti milanesi, che 'l ducha di Milan era morto; ma non fu vera et fo una zanza.

Da poi disnar, fo Consejo di X con Zonta. Nulla da conto. Fono su la cossa dil contrabando di sier Mafio Bernardo *dal Bancho* de le carizee fo trovate, et non fo expedita.

Fu expedito alcune cosse di Cataro solicitate da sier Moisè Venier, va retor e provedador de lì.

Item, fato certe gratie a debitori di charati di dacii etc.

Di Bergamo, fo lettere di rectori et di domino Hironimo Moron proprio da Milan. Come il Ducha stava meglio. Li medici haveano fato zuzar la piaga dubitando fusse sta col ferro invenenata, et non trovono alcun pericolo.

A dì 27. La matina veneno in Collegio domino Francesco Taverna orator dil ducha di Milan, e mostrò *lettere dil Ducha, qual manda uno aviso di 23 da Versei.* Come el zorno drio dovea zonzer 300 homeni d' arme overo lanze francese, et 4 milia fanti francesi per la impresa de Italia con certa parte de artellaria a Susa, ch' è lontan di Aste mia . . . . sichè si pol dir sono di quà da monti. Pertanto esso orator richiese la Signoria dovesse far provisione, et atendar a la obligation de capitoli etc. Et parlando che 'l Ducha farà dal canto suo ogni provision etc. Et che 'l signor Prospero Colo-lona era amalato a Milan, qual era caduto apopletico, *tamen* stava meglio. Et stete esso orator in Collegio longamente. 202

Et partito, fu consultato far hozi Pregadi et expedir de tuor il ducha di Urbin et far 6000 fanti. E fo comandà Pregadi.

Noto. Eri fo deliberà il dazio del vin a sier Marco Bragadin qu. sier Andrea, qual havea st' altro anno per ducati 73000, hora l' à hauto per ducati 71510. El dazio vechio perde zercha ducati 3000.

Da poi disnar fo Pregadi, el *leto letere di Brexa, Bergamo et Crema, con avisi dil star dil ducha di Milan per la ferita*, et zercha francesi vieneno a l' impresa de Milan.

Di Udine, di sier Antonio Bon luogotenente di la Patria. Zercha quel capitanio di Gradischa, et quel capitanio di Goricia, che non voleno obedir a li mandati si fa a le ville etc.

Di sier Hironimo da Canal provedador zeneral in Dalmatia, date a . . . . a dì . . . . Avosto. Come à hauto aviso che 3 sanzachi dil Turcho erano andati con 400 fanti et 60 cavalli a Ostroviza castello dil conte Zuan di Corbavia et . . . . *Item*, che si dice turchi voleno corer fino a Gorizia a danni de l' Imperador e di suo fratello Archiducha, et altri avisi.

Fu posto, per i Savii, tuor il signor Francesco Maria dil Rovere ducha di Urbin per governador nostro per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria, ma con ducati 30 milia a l' anno. Tegni homeni d' arme 200, quali siano pagati a quartiron, e lui li pagi *ut in parte;* la qual conduta comenzi quando . . . . . . et li sia dà prestanza ducati 6000.

Et il Doxe li contradixe laudando l' opinion di Savii di tuorlo, ma vol tuorlo per Capitanio zeneral, e non cassar cussì presto il signor Thodaro Triulzi, ma intertenirlo e mandarlo in Friul; con altre parole laudando l' opinion di sier Marin Morexini, che parlò d' indusiar a far la liga, et che francesi vegnirano in Italia e averà il Stado di Milan, per non esser in ordine, con altre parole. Et in questa opinion che il Doxe fè notar, intrò li 5 Consieri excepto sier Daniel Renier. 202*

Et li rispose sier Marin Zorzi el dotor savio dil Consejo, dicendo bisogna scoprir la maschera, et aiutar Milan e non tegnir il signor Thodaro, nè è da tuor per adesso il ducha di Urbin con titolo di Zeneral etc.

Poi parlò sier Luca Trun el consier per la opinion dil Doxe, et è bon tenir il Governador per che 'l non vada con la zente l' ha con francesi, per esser il forzo di foraussiti di Milan.

Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio dil Consejo; poi parlò sier Marin Moroxini fo avogador, qual è tutto francese, dicendo: « Non ve lo dissi? era ben a indusiar », con altre parole, ma fe' mala renga, *adeo* quelli di Collegio non li volse risponder. Andò poi sier Vettor Michiel fo capitanio a Brexa laudando il cassar dil Governador etc. Sier Daniel Renier consier, messe voler la parte di Savii, con questo, che per il Serenissimo da matina sia deto al signor Thodaro Triulzi che . . . .

Andò le parte: 15 di no, 21 dil Renier, 62 dil Doxe et 5 Consieri, 91 di Savii. Poi le 2 parte che va meio rebalotade: 63 dil Serenissimo, 122 di Savii, et questa fu presa.

Et fu comandà per il Canzelier grando nuovo grandissima credenza, soto pena di l' aver et di la persona.

Fu posto, per i Savii, far 6000 fanti sotto quelli capi parerà al Collegio, *ut in parte.* Fu presa di largo, et questo se inteso subito. Veneno zoso a hore 1 e meza de noete.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Montona, come il Consejo à inteso per lettere di ultimo Luio, poter metter in exilio di terre e lochi etc., con taia vivo lire 500, morto 300. 156, 1, 1.

A dì 28, fo santo Agustin. Vene in Collegio l' orator dil ducha di Milan, dicendo è stà facti li lanzinech 8000 in terra todescha, et la Signoria scrive se li dagi il passo per dove che i vorano descender, et che 'l Ducha stava quasi bene, et havia scoperto zerta intelligentia in Milan con francesi, et havia fato retenir da . . . . . . citadini, et quelli posti in castello per più segurtà de Milan. 203

Vene l' orator dil marchese di Mantoa, monstrò alcune nove di Milan, et come sguizari. . . . .

Di Brexa, Bergamo et Crema, di rectori nostri, fono lettere. Zercha quelli andamenti de francesi.

Da Milan, di 25. Come a dì 20 zonse il re Christianissimo a Lion, et che a Susa era zonta l'antiguarda soa.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii con li Provedadori electi a trovar danari, overo Savii, et consultono insieme il modo di trovar danari.

Da Constantinopoli vene lettere di sier Piero Zen orator nostro, di 23 Luio, venute per via di Ragusi. Come esso Orator havia hauto audientia dal Signor turcho molto grata. *Item*, che de li era gran peste, et sier Andrea di Prioli baylo nostro era morto da peste in do zorni a dì 16 dito; il qual il Luni disnò con dito Orator, il Marti si amalò, e il Mercore morite. Et erano amalati anche alcuni altri fatori de nostri zentilhomeni fano a quel viazo, *ut in litteris.* Scrive come, perchè al Cairo era sussità certi schiavi con intelligentia de arabi per far novità, per tanto si mandava do bassà, uno a star al governo di la terra et uno altro di fuora, et 2000 janizari, et che 'l Signor havia fato retenir 3 nostre nave per mandar dite zente in Alexandria. *Unde* l'Orator parlò a li bassà doleudosi di questo, et saria la total ruina di merchadanti e con gran

fatícha l' otene la liberation di quelli. Scrive dil zonzer di Alexandria una nostra nave de li con le robe fo di Chairbech che morì lì. Scrive, a l'audientia del Signor intrò con do so' fioli sier Francesco e sier Carlo Zen, il soracomito Gabriel da Burnà brexan e il suo secretario Jacomo Vedoa, i qual tutti basono la man al Signor; et eravi *etiam* il baylo. Questo fo a dì . . . . Luio, et perchè havia dato in scritura quello esso Orator rechiedeva dal Signor a li bassà, i quali disseno monstreriano al Signor, nè bisognava altro che basarli la man, darli la lettera di credenza e ussir fuora et loro lo spazeria; et cussì fece.

203* *A dì 29. Fo san Zuan digolado, Sabado. Fo lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 25.* Come el Papa ancora non negociava, et havia fatto do piere processe per causa de renelle, et havia pur la so' apostema in bocha; et che 'l cardinal Grimani non stava bene, havia di la febre assai et la postiema havia li era venuta drio la orechia; la qual i medici il dì sequente la voleano taiar. Scrive, esser venuta de lì la nova che 'l ducha di Milan era stà ferito da quel Bonifazio Visconte. *Item*, che francesi calano in Italia etc. Et quelli Oratori solicitando il Papa fazi provisione, par habbi mandato danari al marchexe di Mantoa come capitanio di la chiexia, aziò metti in hordine le so' zente.

Vene l' orator di Milan, et monstrò avisi da Milan di 26. Il re Christianissimo esser zonto a Garnopoli, et l' antiguarda è a Susa, et che sguizari calavano, dicendo il Ducha è a Monza et a Milan è domino Hironimo Moron al governo, et il signor Prospero Colona è amalato in letto; qual dicea si voleu far portar.

Nota. Il ducha di Milan ha sul Stato suo 6000 spagnoli, havia fatto 6000 fanti paesani, overo italiani, et tutta via li feva, et aspectava 6000 lanzinech.

Nota. Fu dito era stà a Milan retenuto monsignor di San Celso Visconte fo fradello di Signorin et fratello di Barnabò et Otto Visconte, che sono foraussiti in Franza et alcuni altri, però che si era scoperto il Re havia intelligentia in Milan con la parte gibelina (?). Questo Bonifazio è fuzito, et lo feva di amazar il Ducha a requesition del re di Franza, il qual è zerman di ditti Visconti. Et era in la corte del Ducha, homo valente di anni . . . .

Fo parlato di expedir hozi li contestabili che di fuora è gran copia, di l' audientia, venuti per questo per haver la compagnia, *maxime* quelli hanno provisione da la Signoria nostra, li quali fono *etiam* mandati a chiamar che venisseno in questa terra.

Fo dito, et è per bocha de' cesarei, che 'l re d'Inghilterra havia fatto triegua con scozesi per 12 anni, et in Scozia era monsignor di Lautrech a defension di quel regno, con 12 milia . . . .

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Et principiò il Canzelier grando domino Nicolò Aurelio vestito di scarlato a manege ducal et becheto di veludo paonazo a far l' oficio suo, con gran gratia di tutti; ma ha poca voxe. 204

Fu principià a contar le balote con do concholi; ch' è una cossa nova et trovata per opinion di sier Daniel Renier consier, che . . . .

Fu posto, per i Cai di XL, la parte di la regolation dil Collegio di le biave, fo presa in Pregadi. La copia di la qual sarà notada quì avanti. Et fu presa. Ave: 548, 81, 14. La copia sarà quì avanti.

Fu fato podestà a Bergamo sier Lorenzo Venier l' avogador, qu. sier Marin procurator, qual è dotor e non ave il titolo, di 26 balote da sier Antonio Surian dotor et cavalier è ambasiator in Anglia. Et podestà et capitanio a Crema sier Zuan Moro è di Pregadi, qu. sier Damian. Tre Cai di sestier et 6 di Pregadi, rimaseno, tutti vechi.

Et balotando quelli di Pregadi, a la fine vene Hironimo Dedo secretario dal Doxe a monstrarli alcuni capitoli di lettere che li oratori cesarei et di Milan mandavano a la Signoria, quali sono: *da Milan di 27.* Come la guarda del Re passava tuttavia di qua da Garnopoli et Susa et sariano presti a l' impresa. *Etiam*, sguizari calavano zoso con furia. Et per lezer diti avisi, stridà le voxe, li Consieri e Cai di XL si strenseno dal Doxe a udirli, che fe' gran moto a quelli li vete, dubitando di pezo; tuttavia le cosse vanno malissimo. Et poi il Doxe andò con li Consieri in Collegio da li Savii, et il secretario le lezè.

A dì 30, Domenega. La matina veneno in Collegio li oratori cesarei et di Milan, dicendo sarla bon la Signoria facesse cavalchar le zente che havemo, tal qual le sono verso Lombardia, et che li lanzinech sariano di boto sul Stado di Milan, quali pasariano per . . . . El Doxe col Collegio li risposeno: 204*

Da poi disnar fo Gran Consejo, non fato voxe da conto.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Vincenzo Badoer podestà di Dignan possi venir in questa terra a curar la egretudine sua, lasando in suo locho etc. Fu presa: 852, 114, 11.

Di Roma, vene lettere a Consejo dil Fosca-

ri orator nostro, di 27. Come il reverendissimo Grimani a dì dito hore . . . . . era morto. *Item,* che 'l Papa li concesse di poter far testamento. Il qual Papa et havia fato et faceva grandissime provision, inteso che francesi veniva a l' impresa de Milan, et come li ha ditto il ducha di Sexa orator cesareo a Roma, che 'l Papa havia scritto al marchese di Mantoa cavalchase con le zente in aiuto del ducha de Milan, et li havia mandato quanto tocha a lui per la loro liga, ch' è ducati 30 milia per uno mexe. *Item,* scrive coloqui col cardinal de Medici zercha queste motion de' francesi.

Nota. Il Papa concesse al cardinal Grimani potesse far testamento, et renonciar quel poco li restava a renonçiar, ch' è il vescoà di Urbin, val ducati . . . . et una abatia a Zara, val ducati . . . . . et altri beneficii. El qual renoncioe a uno suo favorito, qual adesso è in questa terra, chiamato Jacomo de Nordis da Cividal de Friul, di età anni . . . . . *Item,* lassa le possession a caxa soa à in padoana a Novenla et a Spessa a sier Vicenzo suo fradello, con questo però de le intrade fazi la sepultura a san Antonio dil Serenissimo suo padre, in la qual spendi 205 ducati . . . . *Item,* li lassa uno balasso di valuta ducati 4000, et certi quadri bellissimi è a Muran, nel monasterio di Santa Chiara. *Item,* lassa al Patriarca di Aquileia suo nepote tutte le sue medaghe d' oro, d'arzento e di rame.; et *etiam* li lassa parte del suo mobile. *Item,* lassa a la Signoria tutti li soi bronzi et marmi, da esser adornado una sala per sua memoria. *Item,* uno safil in cuor, fo di Bembi, val da ducati 3000 in zercha.

Et è da saper, che di danari non lassa, nè nulla dice.

Et nota. In ditto testamento non è nominà sier Marco, nè sier Vetor Grimani procurator so' nipoti, quali andono per stafeta a Roma. Lascia sia sepulto a Roma a san Zane Polo. *Item,* lassa al Papa una zoia et una paxe, et a la Signoria il suo breviario bellissimo, poi la morte dil Patriarcha; al qual Patriarcha lassa 3 casse di libri; il resto di libri dove è segnà il suo nome lassa a la Signoria per far la libreria a Santo Antonio. *Item,* lassa la vigna, fo dil Serenissimo a Roma, a li heriedi dil Serenissimo.

Questo Cardinal, il resto di benefici che l' havia per ducati 14 milia de intrada in vita tutti li rinoncioe a so' nepoti e altri. Era di età anni 62, doctissimo e di optima fama e gran reputation in Roma. Il suo palazo di San Marco, fece papa Paulo, veneto e il titulo di San Marco lo haverà, come se iudica, il cardinal Pixani, qual stà in una caxa a fito e paga ducati 300 di fito a l' anno.

Da poi Consejo, el Doxe con li Consieri, Cai di XL, e Cai di X si reduseno in Collegio con li Savii a lezer le lettere, et li oratori mandono alcuni avisi hauti di Milan.

In questa matina, veneno in Collegio 4 oratori di la Patria di Friul ad alegrarsi di la creazion dil Serenissimo. Li quali fono, domino Ypolito di Valvason dotor, domino Nicolò da Monte dotor, Antonio da Brazo et Valentio da Valvason: et fece l'oratione domino Ypolito.

A dì ultimo. La matina, fo lettere di sier 205* *Alvise Foscari podestà et capitanio di Crema, di 28.* Avisa il ducha di Milan gionse quel zorno da Monza a Milan, per l'intrar dil qual tutti serono le botege et feno gran segni di alegreza, cridando: «*ducha ducha*», con voce altissime, promettendo tutti metter la vita per conservarlo in Stado. Scrive che l' havia mandato i cavalli lezieri, i quali haveano preso certo castello chiamato Valenza, che li fuorussiti lo haveano occupato, el qual è su quello di... *Item,* che 800 lanze et 3000 fanti francesi erano zà di quà da monti passati, con le qual zente si doveva trovar il Re, et sguizari doveano calar, e il Ducha steva di bon animo, facendo provisione etc.

Morite il Prior di la cha' di Dio, fo fiol natural dil Serenissimo missier Piero Mozenigo doxe, ha intrada ducati . . . . . dil ditto priorado, et tolse sier Lunardo Mocenigo ducati 3000 et sier Zuan Francesco Mozenigo qu. sier Lunardo, ducati . . . . Il Doxe creò prior in loco suo domino Alvise Griti suo fiol natural, qual è . . . ., per esser *ius patronatus* dil Doxe. Il qual Prior fo fato per missier Zuan Mozenigo doxe.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

Di Alexandria, questa matina, fo lettere, di . . . . Come tutta la Soria era infeta di peste, et li mercanti di Damasco erano andati a la campagna, perchè *etiam* in Cypro si moriva. Et era morto in Alexandria sier Alvixe Contarini qu. sier Theodosio mercante di lì, pur da peste, et uno altro popular fator di Contarini *Minoti,* chiamato . . . .

Fono fati Cai di X per Septembrio sier Andrea Foscarini fo consier qu. sier Bernardo, sier Andrea Badoer el cavalier fo cao di X, et sier Polo Donado fo consier.

Item, expeditono, il contrabando di le carisee di sier Mafio Bernardo *dal Bancho,* ch'è pezze 21, fosseno perse.

Item, preseno tuor ducati 2000 di l' officio dil sal di quelli si devano a' furlani, per dar a li contestabili vadino a far fanti.

Item, preseno che tutti li foraussiti dil Stado di Milan siano licentiati, nè possano star in li lochi nostri; et cussì mandono a dirlo al signor Renzo di Zere per Gasparo di la Vedoa secretario, aziò el se partisse de qui.

Fu fato scurtinio di uno secretario dil Conseio di X in luogo dil Canzelier grando *noviter* electo, e fo nel Consejo di X semplice. Rimase Hironimo Dedo.

206

Die 29 Augusti 1523.

In Maiori Consilio, Consiliarii et Capita de Quadraginta.

Fu preso in questo Consejo, li superior zorni, diversi capituli per la regulation dil Collegio di le biave, i qual hanno bisogno de mazor hordine per far le cosse passino ben et iuridichamente. Et però, l'anderà parte, per dar più causa a quello a cui pertinirà andar al ditto Collegio de non manchar dal debito suo, che li danari de li cassieri de cadauno offitio deputato ad esso Collegio, quali per dita parte sono obligati a presentar al Camerlengo di comun, debino trazer dil salario et tutte altre utilità de quello suo collega instesso, el qual sarà obligato a redurse al dito Collegio. El qual Camerlengo, havuta la fede dal nodaro del ditto Collegio, exborsar debi li ditti danari scossi al preditto nodaro, da esser distribuiti si come si observa ne le Quarantie nostre. Dechiarando che quelli se haverano reduti, tutti li zorni integralmente, haver debbino li sui ducati 4 balotando al Collegio, dechiarando, che non essendo cause al Collegio, quelli che sarano reduti al numero debito se intendino haver satisfato al debito suo, aziò non habino a patir per la negligentia de li altri, over per non esser stati nel mexe tanti giorni che habbino possuto livrar ditto amontar. Quelli veramente che haverano manchato de venir, li sia retenuto per il Camerlengo, iusta la poliza di conti mandati, *ut supra*, grossi 8 per cadauna volta. Sia *etiam* preso, che atento le molte honeste occupation et legitime cause che possono aver quelli ai quali tocha andar al ditto Collegio, che habino libertà de far che uno di soi collega possi redursi in loco suo, dechiarando però che quello serà stato al pender continuar debbi fino a la expedition di la causa. Li altri ordeni veramente contenuti in ditta parte a questo non repugnanti, siano fermi et validi come in quella se contien. 548, 51, 14.

207[1]

Dil mexe di Septembrio 1523.

A dì primo. Introno Cai dil Consejo di X sier Andrea Foscarini, sier Andrea Badoer el cavalier et sier Polo Donado, stati altre fiate.

Di Bergamo, fo lettere di sier Hironimo Barbarigo e sier Alvise Barbaro rectori, di 30. Per uno venuto da Milan hanno, che di lì si diceva che a Belinzona nel dì de San Bartolomio furono pagati 6000 sguizari a nome del re Christianissimo, et che 'l Re haveria a questa impresa 50 milia persone, et che li cavali lizieri ducheschi haveano preso certo castello occupato da foraussiti chiamato Valenza, et che 'l Ducha havia mandato 300 cavali lizieri a Como et Trezo.

Da Milano zà tre zorni non si ha aviso alcuno.

Vene in Collegio l'orator di Milan, instando a le provision e far cavalchar le zente, e li lanzinech presto sariano sul Stado de Milan.

Vene il signor Renzo da Zere, e tolse licentia dicendo si partiria per obedir i mandati di questa illustrissima Signoria.

Da poi disnar, fo Collegio dil Doxe, Signoria e Savii *ad consulendum*.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà mio fradello, avi lettere, di 29 Avosto. Come a Milan per il Ducha erano stà retenuti assa' zentilhomeni milanesi, *maxime* di Visconti, *videlicet* uno domino Celso et uno altro, per saper di quello fece quel Visconte in ferir esso Ducha, si haveano intelligentia tra loro et a requisition di chi fo fato; et questi do morite su la corda. *Item*, scrive hanno esser stà morto Nicolò Varola tutto duchescho, come eri scrisseno a la Signoria.

A dì 2. La matina, fo lettere di Ingalterra di sier Antonio Surian dotor et cavalier orator nostro, di 14 Avosto. Come quel Re havea preparato 14 milia persone per farle passar su la Franza a danni del Re.

Et eri sera lo ambasator cesareo mandò in Collegio certo aviso, che scocesi haveano tolto l'armata d'Ingalterra, su la qual dovea passar dicte zente.

Da Milan, di 30, dil Ducha al suo orator qui. Come l'antiguarda dil re Christianissimo, 10 milia fanti et 400 lanze era gionta a Susa, et che li sguizari et grisoni tutti erano per esser lì a Susa a dì 6 di questo.

(1) La carta 206 * è bianca.

Di Mantoa, vene l' orator in Collegio e portò alcuni avisi manda il suo signor, che il Re era a 207 Umbrum a dì 27 dil passato, et come esso signor Marchexe havia hauto danari dal Papa aziò el cavalchi in aiuto de Milan con 400 lanze et 200 cavalli lizieri et fanti schiopetieri.

Fo lettere di domino Richardo Pazeo orator anglico, date a Milano a dì . . . . . Come, essendo in le diete risolti sguizari per Franza, non voleva tender più oltra, per non esser taiato a pezi. Era levato et vien a Milan.

Item, il Ducha scrive al suo orator, che a dì 4 dil presente passeriano di quà da monti li lanzinech di l' arziducha di Austria, nè è per mancharli ogni soccorso.

Da Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 31. Significha che l' antiguarda de' francesi, fanti 8000 et 600 lanze era gionta in Aste in quel zorno, et per uno che vien, riporta che 2000 fanti francesi haveano fugato quelli spagnoli, che bombardavano la rocha di Valenza che si teniva per foraussiti; i qual erano fuziti abandonando il loco. Et *etiam* haveano spagnoli abandonato Alexandria di la paia et uno altro loco, et erano venuti a Lodi, dove si fortifichavano con 2000 guastatori et haveano ordine mettersi in Lodi et Milano.

Fo terminato, leto queste lettere, benchè fusse molto tardi, far ozi Pregadi e far un Proveditor zeneral di terra ferma. *Item*, expedir li contestabili, vadino a far fanti, et fo expediti da . . . . contestabili, li nomi di quali scriverò di sotto.

Fo scritto, per Collegio, in questi zorni a Constantinopoli, a sier Piero Zen orator nostro, essendo morto il Baylo lui fazi l' oficio, nè si parti fino non haverà altro da la Signoria nostra. Si ben fusse stà expedito dal Signor, li fazi intender la causa, che la Signoria vol resti per Baylo fin si provedi di successor.

Da poi disnar, fo Pregadi et letto assà lettere e reporti.

Fu posto, per i Savii, elezer *de praesenti* per scurtinio uno Proveditor zeneral di terra ferma, con cavali . . . . et do stafieri, et il secretario col suo fameglio. Habbi per spexe ducati 120 al mexe a soldi 124 per ducato, possi esser electo de ogni loco e oficio continuo et rezimento, con pena a refudar ducati 500, respondi *immediate* essendo qui, et debbasi partir quando parerà a sto Consejo. Fu presa.

Et tolto il scurtinio, rimase sier Lunardo Emo podestà a Padoa qu. sier Zuane el cavalier. El scurtinio sarà qui avanti posto.

Fu posto, per li Savii, che le infrascripte compagnie debbano cavalchar a le rive de Oglio, *videlicet* il signor Janus di Campofregoso, è in Brexa, 208 domino Zuan Paulo Manfron, è . . . . , domino Malatesta Baion, è . . . . , et il cavalier di la Volpe è in Friul; et fu preso di largo. Li qual quatro condutieri hanno di conduta homini d' arme . . . . . et cavali lizieri. . . .

Fu posto, per li Savii . . . . che la università di zudei debbano exborsar ducati 10 milia, *videlicet* quelli stà quì e in terra ferma, da esser posta a conto in 4 anni di le page dieno pagar di ducati 10 milia a l'anno, et questo in termine la mità questo mexe, l'altra mità a mezo Octubrio et habino a star quì per ditti anni 4. 158, 15, 2.

Fu posto, per li sopradetti, che li signori a le Cazude et exatori debano andar ogni zorno a l' incanto in Rialto a vender li beni de li debitori di quel oficio, sotto pena etc. Comenzando dai più grossi debitori, *ut in parte*, la qual sarà quì avanti anotada. Fu presa: 139, 41, 41.

Fu posto, per li Savii, *cum sit* 1520 ultimo Zugno fusse preso che le terre, roche, castelli e lochi vacui e fabrichati in le nostre terre di terra ferma siano venduti per franchation dil Monte nuovo, li do terzi de li danari si trariano sia preso che, cussì come doveano pagarli a danari di Monte nuovo, cussì si vendi a contadi e quelli ha fati mioramenti siano satisfati, iustifichando a li Governadori, et li danari si trarà siano deputadi a le presente occorentie. 171, 17, 6.

Scurtinio di Proveditor zeneral di terra ferma

Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor . . .	30.145
† Sier Lunardo Emo ch' è podestà a Padova, qu. sier Zuan cavalier . . .	106. 95
Sier Hironimo Justinian procurator .	59.136
Sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, qu. sier Marco	66.147
Sier Antonio Justinian el dotor, fo savio dil Consejo	77.118
Sier Piero da cha' da Pexaro procurator.	97.111
Sier Polo Nani fo capitanio a Bergamo, qu. sier Zorzi	100.109
Sier Hironimo da cha' da Pexaro savio dil Consejo, qu. sier Benetto procurator	95.109
Sier Alvise Mozenigo el cavalier, fo consier.	43.155

Noto. Essendo venuti quattro oratori di la comunità di Brexa ad alegrarsi di la creation dil Serenissimo assa' ben in ordine, i quali sono: domino Matio Avogaro dotor cavalier, domino Batista da Martinengo, domino Zuan Piero Chizuola dotor et domino Scipion di Provai, et il Chizuola fece la oratione, poi il Doxe li rispose et fece cavalier uno di loro, domino Batista da Martinengo citadin molto richo, et uno di signori di San Zuane *etiam* fo fato cavalier.

208* *A dì 3.* Fo dito esser aviso in Francesco Pelizon milanese stà in questa terra, come el castellan di Cremona si havea reso al ducha di Milan.

Item, si have aviso, che le galie vien di Fiandra, capitano sier Vicenzo di Prioli, zà 20 zorni erano zonte a Ragusi; la qual nova la portò . . . .

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et fu leto la grazia di sier Zuan Emo qu. sier Zorzi procurator è in exilio, dimanda esser absolto, vol prestar ducati 400 et donar 4000, et fu posta la parte per i Cai di X. Contradise sier Lorenzo Venier el dotor, avogador. Li rispose sier Hironimo da cha' da Pexaro savio dil Consejo, dicendo il bisogno si havia dil denaro. Andò la parte: 12 di sì, 17 di no, vol li do terzi, si che non si ha acostà pur a prendersi.

Da poi fo messo, per il Serenissimo, che fusse comesso ai Cai di X, sier Filippo Mocenigo fusse bastardo dil qu. Serenissimo missier Piero, overo non. Li rispose contra sier Lunardo Mozenigo, poi parlò il Doxe. Li rispose al Doxe sier Marco Antonio Loredan savio dil Consejo, e *iterum* parlò il Doxe. Andò la parte, ave 19 et fu preso, *quod inquiratur.* E in questo mezo, dito sier Lunardo depositi ducati 1800 dice à auto, in man di Cai di X, et vol la parte se inquirisca come ha governà le intrade, qual è de ducati 800.

A dì 4. La matina, fo lettere di Crema, di primo. Come de francesi cosa alcuna se diceva, et che havea nova spagnoli haver hauto per forza la rocha di Valenza, et preso un foraussito milanese, qual si havia voluto tuor taia ducati 8000, chiamato Zuan da Birago, et che i non haveano voluti tuor, et lo haveano conduto a Milan e il Duca li contò li ducati 8000 di la taia a diti spagnoli, quali haveano taiato a pezzi molti foraussiti, erano in ditta rocha, milanesi. Li qual spagnoli sono fanti 3000 et 400 lanze, et haveano fato capo in Alexandria di la paia, dove de francesi nulla intendevano; con altri avisi.

Da Milan, dil signor Prospero Colona fo lettere, di primo, a la Signoria. Come de francesi non si sentiva altro, et che haveano provisto a tutto benissimo ancora che 'l fusse amalato, et che 'l Ducha aspectava al tutto del socorso li mandava l' archiducha di Austria.

209 Vene il secretario di l' orator di l' Imperator in Collegio, dicendo . . . .

Noto. Eri tolseno ducati 2000 dil loto fa Zuan Manenti, per expedir li contestabili a far fanti.

Da poi disnar, fo Consejo di X semplice, et Collegio di Savii.

209* *A dì 5.* La matina, vene in Collegio l' orator di Milan et il secretario di l'orator cesareo, e mostrono *lettere da Milan di 2 de l' instante.* Come l'antiguarda francese di fanti 10 milia e homini d' arme overo lanze 800 era fra Torino e Aste alozata, nè si sentiva nova alcuna dove fusse il Re; et che il signor Prospero Colona era usito di Milano con 6000 fanti fati a' Milano, et 1000 homeni d' arme, et si haveva messo su le rippe de Tisin per obviar il passo a' francesi, et *etiam* era per conzonzersi con li lanzinech si aspetava di terra todescha, quali doveano esser a Bergamo a dì 6; come l'havia voluto metter in Novara 2000 fanti, et altre tanti in Alexandria di la paia, e lui star con il resto de le zente a le ditte rippe di Tisino, et . . . . .

Di Mantoa, si ave uno aviso. Come, per uno venuto di Franza, s'è dito francesi et il Re convegnir tornar indrieto di la impresa, perchè l' Imperator li havia roto in Borgogna.

Dil duca di Urbin fo aviso. Come el mandava soi noncii per sigilar li capitoli, et vien a servirne con alegro animo, nè aspectava altro che licentia dil Papa.

Fo balotà in Collegio ducati 1000 per expedir sier Lunardo Emo va proveditor zeneral in terra ferma, et aceptato di andar alegramente.

Di le galie di Fiandra si hanno, quelle esser a Liesna zà 8 zorni, et merchadanti di le galie è venuti in terra, *videlicet* sier Tomà Premarin patron.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto li soprascripti avisi e lettere.

Da Roma, di l' Orator nostro, di primo. Come il Pontefice havia concesso a la Signoria per le presente occorentie potesse scuoder do decime al clero, e come l'era contento che 'l duca di Urbin venisse a servir la Signoria per Governador di le zente; ma, *prima facie*, a requisition del duca di Sessa ne voleva dar per governador el marchexe di Peschara, alegando che 'l duca de Urbin era francese; et instando l'Orator nostro, che la Signo-

ria havia electo il duca de Urbin e non il ditto Marchexe, il cardinal de Medici afirmò al Papa, esso Duca non esser francese, ma bon italiano, *unde* il Papa fo contento di dar licentia che 'l vengi; el qual fin 3 zorni sarà in questa terra.

210 *Item*, del zonzer lì a Roma el Gran Maistro di Rodi, alogiato in palazo dil Papa, et che lì a Roma fevano conto che 'l duca de Milan haverà tra in campagna e in le terre fanti 20 milia, et che per lettere aute lì a Roma de Ingaltera, quel Re era per far passar zente su la Franza; et che 'l Papa si mostrava molto caldo in proveder di danari.

Fu posto, per i Savii, far 300 cavali lizieri sotto quelli capi parerà al Collegio a bosoli et balote; nè altro fu fato perchè si redusse il Consejo di X con la Zonta per trovar danari. Credendo star poco, steteno assai. Ussiteno, messeno sta parte et presa da poi, et licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta. Erano pochi, numero .... in tutto. Et fo *iterum* su la gratia di sier Zuan Emo, qual impresta ducati 4000, et dona ducati 4000 e sia asolto dil bando etc. Contradise di novo sier Lorenzo Venier el dotor, avogador di comune; li rispose sier Luca Trun el consier. Andò la gratia posta per i Cai di X et ave 16 di sì, 9 di no, et fu terminà non fusse presa.

Da poi furon messe altre gratie e parte e niuna fo presa, *videlicet* tuor quatro depositi di Monti per il bisogno dil denaro. Contradise sier Marco Antonio Loredan savio dil Consejo. Li rispose il Doxe; *tandem* fu preso di no.

A dì 16, Domenega. Vene in Collegio l'orator di Milan, solicitando etc.

Di Crema, dil Podestà et Capitanio fo lettere, dì 3. Come, per avisi auti, l'antiguarda francese pasava a Susa etc. Nè si manchava per il Duca e il signor Prospero di far ogni gaiarda provision.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato Governator de l'intrade sier Piero Badoer fo Cao di X per denari, qu. sier Albertin dotor, tre dil Consejo di X, et cazete sier Piero Marzello fo podestà a Padoa, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier per aversi mal portado a Padoa, et è fama che 'l sia stà intromesso. Sei di Pregadi, fo tolto sier Polo Malipiero è di Pregadi, qu. sier Jacomo con titolo fradello dil Serenissimo, et il Doxe l'ave a mal sto titolo, e benchè l'altro Conseio fosse tolto l'altro fradello sier Michiel Malipiero con titolo fradello dil Serenissimo. Hor al presente la Signoria terminò non potesse esser balotato per non haver titolo vero di fradello, si ben è uterini, et cussì non fu balotato, e cussì vol il Doxe.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che atento il novo modo trovato, li Consieri più non contano balote, qual contando per parte non poteano balotar nel Mazor Consejo, però *de caetero* i Consieri tutti debbano balotar. Et andò la parte. La copia di la qual 210* sarà posta qui avanti, et non fu presa. 620, 640, 5.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che li patroni a l'Arsenal, atento il pocho salario et il gran cargo hanno, che li presenti et quelli *pro tempore* saranno, siano absolti di la contumacia, compito l'officio loro, *ut in parte*. Ave: 896, 257, 3; poi: 943, 370, 1, non presa, vol i quatro quinti.

Da Milan, fo lettere di domino Hironimo Moron, dì 4. Come de francesi non se intendeva altro, nè che sguizari calaseno; ma era fama todeschi di l'Archiducha haveano mosso di sopra a li confini di sguizari, sichè essi sguizari con questo àrano il modo di star a caxa; et si l'è vero che la Cesarea Maestà habbi roto in Bergogna, francesi et il Re convegnirano levarsi e tornar di là da monti. *Tamen* si fa ogni provisione etc.

Di Bergamo, di rectori. Come erano zonti 4000 lanzinech vien in aiuto dil ducha di Milan a li confini di Valchamonica. Li havea mandato contra a solecitar i vengano et che si aspectava zonsesseno altri 2000.

Copia di la parte posta per li Consieri e Cai di XL, sier Jacomo Antonio Marzello e sier Simon Diedo, li Consieri balotino a Gran Consejo, e non fu presa.

Non essendo li Consieri nostri più impediti per el numerar de le balote per el nuovo modo che li è sta trovato, è ben honesto che i siano ritornati a la pristina loro condition di poter balotar le voce et altre cose occorrente. Però, l'anderà parte che, non obstante la parte presa in questo Consejo a dì 20 Marzo 1520, per la quale è prohibito a li Consieri che numeravano balote balotar le voce etc. da poi principiato a contar le balote, sia dechiarito che li ditti Consieri possino balotar tutte le voce et altre cosse che accadeno, sicome prima fevano. Ave: 620, 640, 5, et fu preso di no.

A dì 7. La matina nulla fo di novo. Si atese a 211 expedir contestabili per far fanti, et sier Alexandro Marzello di sier Lorenzo fa mestier del soldo, fo mandà con fanti 200 a la custodia di Crema e datoli danari per andarli a far.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zon'a per trovar danari, e fo tratà la parte di sier Zuan Emo la qual andò a monte, e fu presa. Il Doxe li è molto contrario. *Tamen* sier Lorenzo Venier dotor avogador che la contradiseva, è ussito per haver eri acetado podestà a Bergamo.

Di Bergamo, di rectori fo lettere, dì 6. Come tutto lo exercito di francesi coniunto con sguizari era tra Turino et Verzeli, et che il Re era a Loij, con altri avisi, *ut in eis.*

Fu posto *iterum* la parte di far gratia a sier Zuan Emo, qual dona *de præsenti* ducati 4000, *videlicet* 3000 sta sera et 1000 fra 3 zorni, et impresta ducati 4000 et sia absolto. Et li Consieri, excepto sier Francesco Foscari, introno in la parte, atento il gran bisogno dil denaro. Quali ducati 8000 expedirà il governador ducha di Urbin, li qual ducati 4000 prestadi vol una partida di Bancho di averli da mo' ad anni... Et parlò in suo favor sier Piero Boldù savio a terra ferma. Non li bisognava, perchè niun li contradise, et per esser *consilium necessitatis* la preseno; sichè verà *post multa* in questa terra.

Fu posto di novo tuor quatro depositi dil sal, erano ubligati al Monte nuovo dil 23 et 24, ch'è ducati 32 milia, di quali del primo deposito li Procuratori serve la Signoria di danari, dil resto si vederà per zivanza o per altra via esser serviti di danari. E li Procuratori servìno di danari sul deposito del sal di Marzo 1524.

Fo scrito a sier Lunardo Emo podestà di Padoa electo Provedador zenaral di terra ferma, si lievi et vadi in brexana a far unir le zente su le rive de Oglio etc.

Item, restorono 3 di Collegio, iusta il solito, *videlicet* .... a sigilar li capitoli dil ducha di Urbin con li soi agenti, ai qual danno ducati 6000, ch'è il quartiron per 3 mezi, et lui sarà subito in questa terra. Mena con se 200 homini d'arme benissimo in ordine, 100 cavalli lizieri et 500 fanti, a' quali la Signoria li darà soldo. Fo parlato in Collegio di honorarlo e darli il Bucintoro.

211* *A dì 8.* La matina, fo la Madona. Credendo il Doxe andasse in chiexia a messa, iusta la sua Promissione, molti zentilhomini vestiti di scarlato andono per farli compagnia, ma Soa Serenità rimesse di andar, si perchè l'orator cesareo è amalato e non invidar quel di Franza è mal, e invidandolo è pezo e dà murmurar a la brigata. *Unde* terminò di non andarvi.

Veneno in Collegio li oratori di la comunità di Treviso, li quali fono domino Vido Antonio da Unigo cavalier, domino Bartolomio Volante dotor, domino Antonio da Sugana dotor et Zuan Ravagnin. Fece l'oration il Volante, et si fece cavalier il Ravagnin.

Vene l'orator di Milan, con le nove sicome havessemo eri da Bergamo, et che a Milan era zonto uno brieve del Papa, che cometeva al marchexe di Mantoa dovesse cavalchar per nome di la Chiexia in aiuto dil Duca, et li havia mandà danari da levarsi; dicendo il signor Prospero volea far testa tra Novara e Alexandria di la paia, perochè ditti francesi tengono la via di Novara per venir a Milano, solecitando il far cavalchar le zente nostre, et che fin questo zorno li lanzinech sariano conzonti con li duchesch.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum,* poi vespero.

A dì 9. Fo lettere di Roma dil Foscari orator nostro, dì 5. Come et Pontefice stava malissimo, in modo che si cominzava a far pratiche al papado per li cardinali, e che de li era nova il re di Franza haver fato trieva con il re d'Ingaltera.

Vene in Collegio il signor Thodaro Triulzi, qual poi è qui non è stato si non una volta, aspetando la Signoria comandi.

Dicendo prima, come ha certo tutto lo exercito del re Christianissimo esser passato di qua da monti, e come haveano tolto Novara per forza, dove haveano taiato a pezi 300 fanti spagnoli vi erano a custodia; poi intrò sopra il fato suo et stete longamente. Al qual il Doxe li disse come haveamo tolto per nostro Governador il ducha di Urbin, non perchè lo soa excellentia non fusse excellentissimo, ma per esser di la parte francese, etc.

212 Noto. Eri matina in Collegio fo balotà mandar uno secretario al ducha di Urbin con li danari dil quartiron, et solicitar la sua venuta; qual fu Nicolò Sagudino, qual si partì la sera e li portò ducati 7500.

Veneno in Collegio quatro oratori di la comunità venuti di Vicenza ad alegrarsi de la creation del Serenissimo, benissimo in ordine loro et la sua compagnia, i qual fono primo Rigo Antonio de Godis dotor, stato avochato in questa terra longamente e mò sta a Vicenza, vestito di veludo cremexin alto e basso e becho di veludo paonazo, missier Zuan Jorio da Dresano cavalier, vestito di un manto di raso nero fodrà di lama d'oro, missier Alexandro dal Niovo cavalier vestito di veluto cremexin in do pelli, et missier Francesco Lusco cavalier vestito damaschin

cremexin. Et il Dressano fece l'oratione vulgare molto bella et eloquente, et il Doxe li rispose. Da poi il Doxe fece cavalier ditto domino Rigo Antonio, el qual vene zoso di Collegio vestito di restagno d'oro con una grossa colana d'oro al collo. *Etiam* fu fato.....

Et con le trombe avanti, iusta il solito, fono acompagnati a caxa.

Et molto al tardi, erano quasi hore 17, fo ordinà Pregadi.

Da poi disnar adoncha fo Pregadi, perchè le cosse scaldano.

Di Hongaria, fo letto lettere di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, date a Buda a dì 25 Avosto le ultime. Come, passando 15 milia turchi el Danubio in uno loco ditto Serin per venir su l'Hongaria, hongari li fono a l'incontro et fono a le man, in modo che de turchi furono tagliati a pezi 4000, et 4000 si negorono, il resto da 1000 in fuora fuziteno. Di qual 1000 ne fu preso gran parte. Scrive esser zonto il reverendissimo cardinal di la Minerva di l'ordine di Predicatori, Legato pontificio, con li danari manda il Papa per subsidio di quel regno, el qual è intrato con gran pompa et ha confortà tutto il regno, apresso la vittoria auta, la qual vittoria si à auta da *solum* zercha 5000 hongari.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator nostro, date a dì 5 Avosto. Come de lì se moriva da peste 500 al zorno, et che 'l Signor era in seraggio, nè dava audientia ad alcuno. *Item*, come avia auto audientia da li bassà et conzà quasi la cosa de li molini di Sibinicho, con quel Amet bassà pretende che i siano soi. *Item*, scrive di altre occorentie, et come il padre di quel Embrain bassà era venuto a visitarlo vestito d'oro, dicendo è amico di la Signoria per esser di la Parga nostro suddito, offerendosi, e che 'l Signor lo mandava.

212* *Di Bergamo, di rectori, dì 7 di l'instante.* Come hanno l'antiguarda francese solamente] era passata di quà da monti, zoè 6000 fanti et 400 homini d'arme, et 15 mia lontano di Verzei in una terra detta l'Ivrea erano li sguizari, nè poteano esser insieme con francesi si non per tutto ozi a dì 9. Et che 'l signor Prospero Colona havea messo fanti 800 in Novara spagnoli et altri, et ne volea meter fin a la summa di 4000 et vardar quella terra, capo domino Bartolomeo di Villachiara brexano condutier del duca di Milan, et lì far testa. Et cussì in Milano; et come erano zonti li 4000 lanzinech, et 2000 grisoni in favor del ditto Duca etc.

Noto. Che 'l re di Franza, sia o non sia in campo ancora non si sà nulla di certo, et di l'orator nostro Badoer, da poi le soe da Lion dì 16 Avosto, nulla se intende. In questa terra è ancora domino Ambrosio da Fiorenza milanese, orator del re di Franza, sta a San Moisè in cha' Dandolo.

Fu posto, per i Savii, far 1000 fanti da metterli in le terre nostre per custodia di quelle. Fu preso.

Fu posto per li Savii dil Consejo e terra ferma, far *de praesenti* per la bancha et do man de elezion uno pagador in campo con servitori 3, et meni il rasonato. Habbi per spexe al mexe ducati 4 *ut in parte*. Fu presa. Et fato eletion. Rimase sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero da San Polo. Il scurtinio, overo li tolti, saranno quì avanti posti, e acetò. 153, 5, 2.

Fu posto per li Savii, do decime al clero, iusta il breve del Papa. Et nota, in el breve è exceptuado li cardinali et li cavalieri di Rhodi, *ut in eo*, che prima in tal decime non erano eceptuadi a pagarle. Ave: 163, 3, 2.

Et si farà per Collegio do ecclesiastici executori di ditte decime; le qual decime quando erano poste butava ducati.... milia per una, adesso mò che li cardinali è exceptuadi et quelli di Rodi, buterano assà mancho. Fono electi domino...... Borgaso episcopo di..... et domino Regin prothonotario apostolico, fo fiol di domino Cristoforo.

Fu posto, per li Savii, atento furono creati per 213 questo Consejo *alias* tre Savii sora le vendede de le botege, stacii e volte, *videlicet* sier Alvise da Molin procurator ch'è morto, sier Lunardo Mozenigo e sier Piero Lando, quali, quelli do è vivi hanno compito l'officio loro, per tanto siano electi tre di ogni loco e oficio, e officio continuo, con pena, con l'autorità etc., *ut in parte*. E li danari siano aplicati a le presente occorentie, *ut in parte*. Ave: 166, 6, 0.

Election di Pagador in campo.

Sier Zuan Francesco Bragadin savio ai ordini, di sier Piero	95. 99
Sier Marco Antonio Diedo fo camerlengo a Verona, qu. sier Simon. . .	95.101
Sier Nicolò Boldù el XL Criminal, qu. sier Hironimo	106. 87
Sier Andrea Marzello di sier Bernardo.	105. 85
Sier Marco Antonio Zorzi fo podestà a Parenzo, qu. sier Hironimo. . .	76.120

Sier Sebastian Pixani, qu. sier Antonio, fo 67.129
Sier Domenego Lion fo savio a i ordini, qu. sier Alvise 115. 77
Sier Fantin Zorzi fo savio a i ordini, di sier Nicolò 124. 68
Sier Alvise Caravello, qu. sier Domenego . . . '. 105. 91
† Sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero 147, 47
Sier Ambruoso Contarini fo camerlengo di comun, qu. sier Andrea . . 94. 95

Noto. Il loto di zuchari et di 1000 ducati per il primo precio, fato per Zuan Manenti sanser, si cava tutavia in refetorio di Frari Menori, et a caso et ventura tochò ozi li ducati 1000 a uno falitto caxaruol, qual stava in chiexia di Frari et havia messo solo uno boletin di ducati 2, che se impegnò a trovarli.

213' *A dì 10.* Veneno in Collegio domino Marin Grimani patriarcha di Aquileia et sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo, suo barba, quali sono in controversia. Sier Vicenzo non vol vagli il testamento nuovo à fato il Cardinal a Roma, dicendo zà quatro anni ne fece uno in questa terra, e per le leze non val altro testamento si non con 7 testimonii etc., per il qual primo lassava tutto il suo a ditto sier Vicenzo, e per questo lassa al Patriarcha medaie d'oro e d'arzento, camaini, 3 casse di libri bellissimi e di gran precio etc. Et cussì fu remessi che la Signoria li aldiria un zorno con i loro avochati.

Vene in Collegio l'orator di Milan, significhando haver lettere dil Duca et dil signor Prospero, e le fece lezer. Che le significavano come tutta via francesi venivano di longo, et che esso signor Prospero voleva far testa et havia 30 milia fanti; pertanto exortava la Signoria a far penzer le nostre zente avanti, e far le provision se die. El Doxe col Collegio li rispose per nui non manchava ogni solecitudine, nè si mancheria dal canto nostro.

Da Padoa, di sier Lunardo Emo podestà. Come questa matina partiva per brexana, et acciò la podestaria di Padoa, ch'è di grande importantia, non manchasse, refudava la ditta podestaria, et fosse fatto in loco suo. Ben pregava li officiali, menò con lui, restaseno con chi sarà electo.

Fo mandati segretarii et cogitor in campo col ditto Proveditor, sier Domenego Vendramin et Zuan Negro.

In questa matina introno le 3 galie di Fiandra, capitanio sier Vicenzo di Prioli, qual è stà fuora, computà la retention d'Ingaltera fece il Re, mexi . . ., et il Capitanio vien con mala fama. Si dice ha tenuto in feri uno nobile fin sora porto, sier Nicolò Mozenigo qu. sier Lunardo, poi l'ha lassato. *Item*, ha fatto certa sententia e bandito do altri nobeli, sier . . . . Balbi di sier Bernardo e sier Zuan Batista Duodo di sier Piero, e questo perchè, essendo in Ingaltera, avanti la caxa dove era alozato dito Capitanio li apichò uno cerchio in segno di hosteria. È stato a gran parole con li patroni sier Sebastian Valier qu. sier Thomà, e sier Antonio Donado qu. sier Bortolomio.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta.

214 *A dì 11. Fo lettere di Roma, dil Foscari orator nostro, di 8, hore 20.* Come il Pontefice *laborabat* in *extremis*, et che, conoscendo star male, la matina mandò per li cardinali, et li dimandò si erano contenti che stagando mal come el stava potesse dar il suo capello dil cardinalato, che mai lo dette, al suo Datario episcopo Dertonense, ch'è l'anema sua; li qual cardinali non li volseno concieder, dicendo è contra le faction ecclesiastice Et partiti, poi la sera ad hore 20 haveva quasi perso il parlare, in modo che per Roma si teniva che al tutto moriria di questo mal. Et per li cardinali si atendeva a far pratiche.

Di Bergamo, di rectori, di 8. Come, per uno venuto da Lion, dove partì a dì 29 dil passato, è avisati come certissimo a dì ditto il Re era partito et . . . . a Lion; et che l'havea mandato indrio 400 lanze francese, per haver auto nova che l'Imperador li havia roto in Bergogna; et che le zente venivano di qua da monti erano 8000 fanti et 4000 cavalli. Le qual zente francesi erano tutte a Verzelli et facevano la monstra. *Item*, avisano el signor Prospero aver abandonato Novara et Alexandria di la Paglia e fatto passar tutte le sue gente di quà di Tesin, dicendo voler vardar quelle rive. Con altri avisi *ut in litteris*.

Venono in Collegio l'orator cesareo domino Alfonxo Sanxes, qual è varito, et domino Francesco Taverna orator di Milan, li qualli, per avisi hanno, riferiteno el medesimo, solicitando a spinger le zente avanti et a le provision, dicendo dil buon cuor et animo ha il signor Prospero di obstarli etc. Fo parlato zercha il marchexe di Mantoa, cavalchi. Disseno cavalcheria, et lo solicitano quanto ponno.

Vene in Collegio sier Vicenzo di Prioli venuto capitanio di le galie di Fiandra, vestito di veludo negro, acompagnato da soi parenti et suo suocero

sier Alvise Pixani procurator. Et referite poco remettendosi a referir al Pregadi.

Da poi disnar, fo audientia dil Doxe et la Signoria, et Collegio di savii.

214* *A dì 12.* La mattina se intese esser zonte lettere in li Focher merchanti todeschi di Fontego, di Roma, di 9. Come il Papa stava bene, et haveva dato ordine di far tre di soi cardinali, tra li quali el suo Odoricho etc. *Tamen* dil nostro Orator nulla habiamo.

Da Milano, fo lettere dil Duca al suo ambasador è qui. Come havia nova che anglesi, pasati su la Franza, havea dato una rota a monsignor di la Trimolia. Avisa che sguizari erano pur a Ivrea, et *ullo pacto* non si voleano conzonzer con francesi, per primo se il Re non era in persona a la impresa, et che non li fosseno date do page. Et scrive al signor Prospero et exorta che la Signoria voglii far cavalchar le nostre gente di là di Ada et conzonzersi con lui; le qual passate, lui vol unir lo exercito e passar Texin, et vol andar a trovar francesi che sono alozati su quel di Verzelli.

Veneno li oratori cesareo et di Milan in Collegio mostrando questi avisi, exortando il Principe a far magnanimamente, a far passar le zente di là di Ada.

Da poi disnar, fo Pregadi et leto le soprascrite lettere.

Fu posto, per li Savii, una lettera a sier Lunardo Emo provedador zeneral di terra ferma, che soleciti il suo camino sopra le rive di Oglio con le zente deputade, et fazi pasar Oio da 400 lanze et 2000 fanti, et alozino lì su le rive, *ut in parte.* Contradise sier Luca Trun el consier, dicendo non savemo le zente havemo et si vol farle passar di là, et messe de indusiar con tre altri Consieri, excepto Renier et Pexaro. Li rispose sier Domenego Trivixan procurator, et li Consieri messeno passino, havendo 300 lanze et 2000 fanti. 3 non sinceri, 11 di no, 90 di Savii, 104 di Consieri. *Iterum* 92 di Savii, 106 di Consieri. Et questa fu presa.

Fu posto per i Savii, che al signor Teodoro Triulzi stato Governador nostro, richiedendo licentia, li sia dito per il Serenissimo, come questo Stado l'havea abrazado, et volendo star in questa terra la persona sua, se li daria ducati 3000 a l'anno di provision. Et a molti foraussiti dil Stado di Milan era con lui a soldo; *etiam* si daria conveniente provisione il resto di le soe zente fosse dispensade in li nostri condutieri. E fo presa.

215 Fu posto, per li Consieri, una taia di certo caso sequito a Cologna, come apar per lettere di 'iel Podestà di 23 Avosto. Però sia scritto a esso ' stà, formato processo lo mandi al Podestà e vi pitanio di Verona, qual habbi autorità di poi bando con taia, *ut in parte.* 120, 0, 3.

Fu posto, per li Consieri e Savii, che sier ' do Emo, va Provedador zeneral di terra ferm portar con lui arzenti per ducati 400, e cuss si stimava a le Raxon nove non si potendo fa. a Verona siano stimati presente il Podestà e vice capitanio, *ut in parte.* I qual sia a resego di la Signoria nostra. 169, 4, 0.

216[1] *A dì 13, Domenega matina.* Vene in Collegio l'orator cesareo, però che quel di Milan è indisposto et havia tolto cassia. Li fo ditto per il Serenissimo che le zente nostre cavalchava, et si aspectava il duca de Urbin, et che per zornata si governeressimo sicome fariano francesi. Il qual orator non si contentò di tal risposta, dicendo, o questo Stado vol dar ajuto al duca di Milan, overo non, et volendo, bisogna unir le forze; et altre parole.

Vene il signor Thodaro Triulzi in Collegio, il qual acertò come haveano nove certe che 'l re Christianissimo a dì 6 partì di Lion per venir a l'impresa di Milan, et francesi esser di quà da monti un bon exercito; et altre parole.

Di Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 11. Come, havendo mandà il signor Prospero verso Novara alcuni fanti, trovò che zà francesi erano intrati in Novara etc.

Da mar gionse sier Marco Antonio Venier qu. sier Zuan Francesco signor di Pario, qual partì a dì 22 del passato di Corfù. Referisse, ivi era zonto sier Sebastian Justinian el cavalier, vien capitano di Candia, et che a la Zefalonia era morto sier Thomà Marin proveditor, dove per avanti *etiam* morite soa moier da cha' Capello.

Morite *etiam* in questa terra Zuan Cavazza rasonato ducal.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato Avogador di comun, in luogo di sier Lorenzo Venier dotor acetò podestà a Bergamo, sier Zuan Antonio Venier è di Pregadi qu. sier Jacomo Alvise per forza di pregierie; el qual vene per scurtinio et do man di eletion. Questo è ai X Savii in Rialto, et ha sempre fato l'oficio di avochato, *maxime* in Quarantia Criminal, di età di anni . . . . et mo' intra Avogador di comun. Questo è avochato di la Procuratia *de ultra* et ha ducati 100 a l'anno, avochato di frati

(1) La carta 215* è bianca.

di San Zorzi mazor con ducati . . . . . . a l'anno, avochato dil Fontego di todeschi con ducati . . . . . a l'anno, sichè *etiam* vadagnava di avochataria in cose criminal ben, che poi el romase di Pregadi si extegniva assà danari a l'anno: mo' essendo Avogador, convien lassar tutta sta intrada.

216* *A dì 14. Fo la Croxe. La mattina al tardi fo lettere di le poste. Come è di Brexa, di Bergamo et di Crema, il qual Podestà e capitanio di Crema scrive, di 12.* Aver da Milan, el signor Prospero quel zorno esser intrato in Milan e fato tuor 40 pezi di artellerie, et quelle fate condur su le rive di Texin per obstar a li francesi non passano di quà. *Item,* come hanno aviso a Lion il Re haver fato retenir certi signori francesi, et fate star le porte de la terra un zorno serate, et questo perchè in la Franza, poi la soa partita, era sequito certo rumor de populi. Si dice, il ducha di Barbon gran contestabile li ha sussitadi per farsi lui re, et che il Re lo voleva far retenir. Il qual Ducha si trovava a Molines. Scrive domino Hironimo Moron, come è aviso l'Imperator verso Fonterabia con exercito feva facende. *Item,* francesi di qua erano venuti cavali lizieri fino su le rive di Texin, e parte di quà del fiume passa e torna di là. Solicita si mandi le nostre zente, qual debano unirsi con il signor Prospero su le rive de Texin.

Dil ducha di Urbin, fo lettere. Come saria prestissimo qui. Vien per la via di Pexaro a Chioza, e le zente soe passarà per il ferrarese et anderà in padoana, e lui vegnirà in questa terra, sarà a dì 25 ditto. Et se li prepara per il suo alozamento a san Zorzi mazor; al qual se li darà il stendardo et baston d'arzento da Governador.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fato Pregadi et Zonta.

Fu posto, per li . . . .

217 *Di Bergamo, di rectori, di 11.* Come li cavali lizieri de francesi con bon numero di foraussiti hanno scorso fino a Novara per occuparla, *tamen* quelli dentro non li hanno lassati intrare. Heri *etiam* scorseno fino a Vigevene sopra Tisino; ma è cose di poco momento fino non se intenda certa la venuta di la persona del Re, nè è da temer cosa alcuna. A Milano, per uno explorator che veniva di lo exercito francese, quale è su quello de Verzelli, hanno, come ancora non era nel campo zonto il Re, ma dicevano aspettarlo di brieve. Da ogni canto li esploratori son fuora. Scriveno, haver per l'amico è a Milano, che cominciavano a gionger de li certo pocho numero di zente di Romagna, et da Fiorenza, et che quelli di Milano hanno mandato barche in capo del lago per levar li grisoni vieneno in favor dil Ducha. Il signor Prospero ha mutato opinion di andar verso Tisino, come voleva far, et questo per essersi, mo' terza nocte, risentito alquanto; ma non li sopravenendo altro, cavalcherà senza dubio dimane. Et in Milano stano con la gola aperta per intender la venuta del nostro Proveditor a queste parte con il nostro exercito, nel qual hanno posto ogni sua speme, et se ben havesseno tutto il mondo in suo favor, senza questo li parerebe non poter far nulla di bene.

Di ditti, di 13, hore 3. Come hanno hauto lettera da Milano in quella hora. Avisa come francesi hanno piantato l'artellerie sopra Tisino, in uno loco ditto Buffalora, eminente, et altro, *adeo* che non se li pol obviar che non butino il ponte a suo piacere. El signor Prospero è cavalchato a quella volta. In Milano sperano solamente in le nostre gente, per esserli manchati li presidii da ogni parte.

218[1] *A dì 15.* La matina, vene in Collegio l'orator dil ducha de Milan et il secretario dil cesareo, significhando a la Signoria haver avisi di Milan, che francesi, capo dil qual exercito è monsignor di Boexi gran armiraio di Franza, haveva piantato l'artellerie in certo locho chiamato Buffalora sopra le rippe di Texin di là, et bombardavano li nostri, però che quelle ripe erano più alte di queste. *Item,* mostrò alcune lettere dil doxe di Zenoa con avisi di cose francese, et una lettera drizata a la Signoria.

Di Zenoa, di domino Antonelo Adorno doxe di Zenoa, date a dì . . . . Come ha di Franza, per uno venuto, che essendo seguito novità in la Franza mossa per il ducha di Barbon, che si voleva far re, il Re che era a Lion havia fatto star serà le porte di la terra per un zorno, e fato prender il fratello di monsignor di la Palissa et uno monsignor di San Daniel per intender il tratado, volendo metter le man adosso a ditto ducha di Barbon gran contestabile, qual stà a Molines, et era fuzito in terra todescha. *Item,* come il Re non si pol partir di Lion e venir avanti, e che l'Imperator potente havia roto in Bergogna, et che 'l Re mandava in Franza di quelli doveano venir in Italia . . . milia fanti; sichè tutta la Franza era in gran tumulto. Poi esso Doxe scrive dil zonzer di lì quel Zuliano zenoese fo secretario di suo fradello, ha riferito e ringratia etc.

Di Verona, di sier Lunardo Emo proveda-

(1) La carta 217* è bianca

dor zeneral di terra ferma, di eri. Più lettere de occorentie et avisi ha di le cosse di francesi, et che havia nova francesi haver passà Tesino, zoè butà il ponte, et comenzavano a passar, et che 'l signor Prospero voleva intrar con le zente a Pavia et abandonar Milan, per veder quello vorano far inimici. *Item*, scrive, per altre lettere aver scripto al ducha di Milan, come l'era in ordine con le gente nostre e tuttavia veniva a la volta di brexana, e di curto sarìa con soa excellentia et col signor Prospero. *Item*, altre particularità.

Di Bergamo, di rectori al tardi vene lettere. Come hanno da quel Marco Barbarigo cavalier dil Podestà di Bergamo, qual tieneno a Milan per saper di novo, li scrive francesi comenzavano a passar tuttavia Texin etc.

218* Noto. Si have da Milan avisi, come il Ducha avìa chiamà il Consejo zeneral e usato dolce parole rechiedendoli danari, et che loro con aliegro animo li risposeno non esser per manchar, et che l'havia trovato ad imprestido ducati 40 milia, tra li qual 3 citadini di la sua factione li havìa prestà ducati 5000 per uno.

La moier di domino Hironimo Moron era venuta a Crema per star più secura, et altre done milanese dubitando de francesi; et cussì ne erano venute a Bergamo.

Fo parlato di mandar hozi ducati 10 milia in campo, però che eri sera ne mandono ducati 4000, et voleno ozi tuor li danari di Monti, e ubligar li danari di zudei.

È da saper: sier Zuan Emo, che fo asolto, à dato li ducati 4000 donadi. De li 4000 prestadi a termine 20 zorni, zercha li soi far un stocho e servirse a la partida in bancho di la restitution, termine do anni.

Item, Zuan Ferman, è in exilio a Ferara, vol dar ducati 2000 et poter habitar in le nostre terre, *videlicet* prestar.

Noto. Havendo la Signoria in contraditorio alditi Sabato matina il Patriarcha di Aquileia et domino Vicenzo Grimani zercha il testamento dil Cardinal, qual dia esser valido, o quello fece zà anni ... qui, o questo fato a Roma, la Signoria terminò si andasse a li offici ordinarii, perchè a loro non aspectava decider tal cossa. Ma quanto aspetta al scrigno dove è le medaie etc.. ch'è in santa Chiara de Muran, et le lassa al ditto Patriarcha, fo terminà ge li sia dato, non periudicando le raxon di la parte contraria. E fo electi do per Collegio andasse a far tal effecto, sier Daniel Renier consier, sier Marin Zorzi dotor savio dil Consejo con Zuan Jacomo Caroldo secretario; et cussì andono. Ditto Cardinal lassa 15 milia volumi di libri, di qual, parte è in ditto monasterio et parte ha con lui a Roma; e qui in monasterio *etiam* è quelli bronzi et marmi che lassa a la Signoria: il safil l'è a Roma.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta per danari, e trovono ducati 10 milia tolti di Monti e li mandono in campo.

Fu preso di dar il lotho a Zuan Manenti sanser di la pallà dil Moranzan per ducati 48 milia, *videlicet* la Signoria habbi lei ducati 24 milia, e ditta palà si farà quatro precii, ducati 200 per precio de intrada. Et di questi si dà ducati 4000 al procurator Lion, et 3000 contenta tuorli altrove, et a sier Carlo Morexini procurator, qual *etiam* ha ubligation, se li . . . .

219 Fo tratato di la possession di Bagnol in visentina, fo dil Nogaruola, darla per ducati 12 milia, qual è a tanto precio, con questo dar ducati 8000 *de praesenti* e 'l resto in certo termine *ut patet*, et li officiali a le Raxon vechie, à tal cargo per esser sora il fisco, è stati 3 volte a l'incanto, et trovato, *ut supra*.

Fono sopra alcuni zentilhomeni quali voleno venir in Pregadi come li altri, e dar ducati 400 per uno, et par non fusse presa. Li qual sono questi qui sotto scriti:

Sier Zuan Emo, di sier Lunardo.
Sier Silvestro Morexini, qu. sier . . . .

Di Brexa, di rectori, di 14, hore 3. Come hozi era zonto de li il cavalier Landriano mandato per il signor ducha di Milan per incontrar il proveditor zeneral Emo, zudegando el fosse zonto lì a Brexa, per solicitarlo a penzersi avanti con le zente. Dil re di Franza non si sa alcuna cossa; ma ben che fino a dì 4 dil presente l'era ancora a Lion. *Item*, lo exercito francese dieno esser ozi a Verzelli.

A dì 16. La matina, veneno in Collegio l'orator cesareo et di Milano, sollicitando la Signoria fazi cavalchar le zente, iusta li capitoli, 800 lanze et 6000 fanti di là di Adda e conzonzersi con le zente duchesche, et a questo modo si potrà sperar vitoria, *aliter* non. *Item*, mostrono lettere, che 'l signor Prospero . . . .

Vene il signor Thodaro Triulzi *olim* Governador nostro, et rechiedendo licentia, il Doxe li disse la deliberation fata in Pregadi, volendo restar in questa terra darli di provisione ducati 3000 a l'anno, e cussì a quelli soi foraussiti di Milano secondo le loro

condilione sono in la soa compagnia, dil resto si logerà in le nostre zente d'arme. Il qual disse, ringraziava la Signoria et voleva pensar un pocho suso et poi risponderia.

Da Bergamo, di rectori, di 14. Come francesi, messi atorno a Buffalora et piantate l'artellarie, bombardavano quel loco per voler lì butar uno ponte e passar Tesin.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, date a Verona heri a hore 4 di note. Come havia uno aviso tutto l' exercito francese era passato di quà da Texin, et come el signor Prospero havia abandonato le rippe et si havia messo tra Milano con le zente et Pavia, e vol far testa in certo locho dove l'è alozato, chiamato Belreguardo.

219* Fu parlato in Collegio, et il Doxe è venuto molto caldo a far mo' gaiarde provision, et alcuni di Collegio voleno metter parte di far 10 milia fanti, zoè supplir fino al numero.

Vene il nontio dil ducha de Urbin, dicendo il suo signor saria quì fra do zorni; al qual *etiam* fo mandato ducati 1000 per far fanti. Disse come il Papa stava ben meglio; ma che la sua egritudine era incurabile. Disse, il suo signor haver zà aviato le zente sue in quà, le qual fariano la volta de Ruigo, e lì fariano la massa per esser presto sul brexan, aspettando li ordini di la Signoria.

Vene l'orator del marchexe di Mantoa, dicendo il suo signor cavalchava con le zente in aiuto dil ducha di Milan di ordine dil Papa, et mostrò avisi di Franza zercha il ducha di Barbon come ho ditto di sopra, qual li à hauti per via di Milan. Disse ha per certo francesi essere lanze 800, sguizari 7000 et francesi fanti 12 milia; con altre particularità.

Da poi disnar, fo Pregadi et leto molti avisi e lettere di Lombardia, da Milan et di rectori nostri.

Da Roma, vene do man di lettere di sier Marco Foscari orator nostro, la prima di 12. In la qual scrive, come il Papa andava pezorando; qual havia un gran brusor di orina et . . . . . . Et havendo mandà per li cardinali un' altra volta instando grandemente lo volesse compiacer che 'l suo Datario domino Guielmo Enchevoir fusse creato cardinal, e che li desse il suo capello, qual poi è stà fato Papa a niun l' havia voluto dar, a la fin li cardinali fono contenti di farlo et cussì lo acceptorono per cardinal con le cerimonie consuete. Scrive che, essendo morto il reverendo domino Francesco da Nona fo frate di san Francesco conventual a Zara, era episcopo di Liesna, il Stafileo di nation . . . . . el qual è episcopo di Sibinicho, et è andato Auditor di rota, andò con l'Orator dal Papa pregando Soa Santità ge lo volesse concieder, e cussì il Papa fu contento di dargelo, con questo dagi ducati 300 al cardinal Pixani di pension a l' anno. E ditto Orator si duol non lo haver saputo prima di tal morte, che l' haveria visto alcun nobile nostro lo havesse auto. *Item* scrive, come fo dal Papa insieme con detto Stafileo, et ben che il Papa fusse in letto amalato, li dava audientia. Et pregò Soa Santità volesse confimar il testamento dil reverendissimo Grimani. Quella li rispose alcune parole non ben intese da lui, nè di chi li era apresso; sichè il Papa borbotava. Concludе, per opinion sua non potrà scampar di tal egritudine. Et scrive, vederà di haver almen el safil che 'l cardinal Grimani lassa a la Signoria, qual è sotto 4 chiave, l'una lui Orator, l'altra il Stafileo ch' è comissario, et . . . . . .

220 *Item,* scrive avisi hauti di Zenoa di quel doxe domino Antonioto Adorno, che 'l re di Franza era tornato indrio per la motion dil ducha di Barbon in la Franza. *Item,* colloqui hauti con il ducha di Sessa orator cesareo de lì, et quello farà l' Imperador contra Franza; ch'è gran cose, *ut in litteris.*

Da poi, zonse un' altra man di lettere dil ditto Orator, venute se pol dir in hore 48, ma era stà retenuto da Nicolò Sagudino secretario al ducha di Urbin, per scriver anche lui, etc. Avisa dito Orator di 14, hore 21, come, pezorando, il Papa volse la extrema untion molto divotamente, et cussì in quelle hora era spirato. *Item,* scrive non esserli trovato se non ducati 1000 di contadi, nè si sà dove siano li altri, ancora che l' havesse fama haver danari; ma ha mandati in Hongaria et al marchexe di Mantoa.

Questa nova parse molto cativa, et il Doxe con tutto il Pregadi si dolse di tal morte. Era bon Papa e amico nostro e desiderava pace. Era di età anni 66, ha vixo Papa anno uno, mexi . . . . dì . . . .

Di Nicolò Sagudino secretario al ducha di Urbin, date a Urbin, a dì 15. Come il Ducha li ha fatto una optima ciera, dicendo non havia desiderà altro cha questo; con altre parole. *Item,* haveria una florida compagnia, et ha mandato a far 25 homeni d' arme in Toscana; le qual zente manderà sul Polesene de Ruigo, et de lì poi la Signoria ordinerà etc. *Item,* havendo inteso che la Signoria li vol dar il baston etc., li par non esser tempo; ma bisogna esser presto a obstar francesi, però el vegnirà senza pompa a la Signoria a inchinarsi etc. Et sarà quì a dì 18 dito. Scrive haver visità la Duchessa vechia sua madre, qual era menincoηicha per

la morte di suo fratello el signor . . . . ., la qual *etiam* li usò grate parole dil desiderio l'havia sempre auto che suo fiol fusse con questa illustrissima Signoria. *Etiam* visitò la moier madona . . . . . . sorella dil marchexe di Mantoa, la qual era molto aliegra e li usò alcuni moti gratiadi, *ut in litteris*. Conclude, ditto Ducha vegnirà benissimo in ordine.

Di rectori di Lombardia, fo lettere. Come francesi a dì 14 havevano passato pur a hore 21 Texin, et che 'l signor Prospero non li havia potuto obviar, perchè il fiume era sì basso che si poteva guazar; el qual era tirato con parte di le zente verso Pavia.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà, mio fradello, avi lettere di 16, hore 2 di note. Come Lodi era perso e francesi esser passadi di quà di Tesin a guazo, et hanno butà uno ponte a la Buffalora.

Fu posto, per i Savii, che le do decime poste al clero si pagi per tutto il mexe con don 5 per 100, poi si scuodi fin 15 Octubrio senza pena, poi pagino la pena e li do coletori li scuoda, e quelli di questa cità le pagino a li Governadori a le intrade. Ave: 180, 6, 2.

220* Fu posto, per i Savii, una lettera al proveditor zeneral Emo, che con le zente passi Oio et vadi ad alozar su la Geradada più propinqui a Crema e Bergamo che 'l potrà, acciò in ogni caso possi defender e l'una e l'altra terra. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri, atento le male operation de Antonio Maria di Fiorio citadin veronese contra suor Archanzola monacha in San Favenzo fuora di Verona, con scandolo de le monache, sia dà facultà al Podestà e vicecapitanio di Verona di bandirlo di terre e luogi, con taia lire 500. Ave: 162, 1, 6.

Fu posto, per i Savii, che 'l Borgese, qual è in Crema con fanti . . . . li sia azonto altri fanti 100, et cussì a Cristoful Albanese è contestabile de lì, ha fanti . . . ., li sia azonto fanti 100. Fu presa.

Fu posto, per i ditti, atento che 'l fosse per capitoli promesso al conte Mercurio Bua in tempo di paxe havesse 50 homeni d'arme, e in tempo di guerra 100, che li sia cresuto li ditti 50 homeni d'arme, sichè habbi 100; e questo instesso al signor Camillo Orsini, quale è a questa instessa condition. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, far altri 3000 fanti sotto quelli capi parerà, da esser posti dove l'achaderà; sichè è suplito al numero di far 10 milia fanti. Et fu preso.

Fu posto, per il Serenissimo e Collegio, una parte di creditori di le Cazude, che siano sospesi i loro crediti per uno anno acciò la Signoria si servi di danari in tanto bisogno, exceptuando però li XL Zivil novissimi dil loro credito di la Quarantia, con certe clausole, *ut in parte*. La copia sarà quì avanti. Fu presa. Ave: 134, 56, 1.

Fu fato scurtinio, con boletini, di tre sora le vendede iusta la parte presa. Rimase sier Lorenzo Loredan procurator, sier Jacomo Soranzo procurator, sier Gasparo Malipiero fo governador qu. sier Michiel, qual al presente non è in Pregadi. Il scurtinio sarà quì avanti posto.

Fu posto, per li Savii: *cum sit* che l'oficio di gastaldo di Candia, vachado per la morte dil qu. Lazaro Minio, fusse preso li Savii sora le aque lo vendese, et havendo il Ducha, a chi aspeta la iuriditon di elezer, eleto Zuan Andrea di Michiel venitian, il qual dona a la Signoria ducati 400, sia confirmà la ditta eletion, con questo li dagi in termene di zorni 10, li do terzi a la Signoria, uno terzo sora le aque. 169, 18, 1.

Fu posto, per i Savii, che la sententia fe' sier Antonio da Pexaro *olim* Podestà e capitanio di Treviso, sia confermà circa quella della cità e territorio di Treviso fata 1522, 2 Marzo. Il clero resti su lire 3670, la cità 3184, o si fassi l'estimo cussì. 136, 7, 44. Presa.

In questa sera, venuto zoso Pregadi, zonse letere di le poste, et il Serenissimo mandò per alcuni di Collegio, sier Lucha Trun el consier, sier Domenego Trivixan cavalier procurator, sier Francesco Bragadin savii dil Consejo et altri, et steteno in consulto fino hore 3 di nocte, et scrisseno lettere al proveditor Emo, zercha il passar di Ogio andasse riguardoso etc.

Fu posto hozi per li Savii. È molti hanno provision di tenir cavalli e stano in le nostre terre. Sia preso tutti vadino al trovar il Provedador zeneral e farsi scriver a la banda, *sub poena* etc. 197, 0, 0.

Di rectori, di Bergamo, di 14, gionte a dì 16. Come, per la via solita di Milano, hanno che francesi erano alquanto ritiradi, et dubitasi voglino butar il ponte in altro loco che Buffalora, perchè de quà de Ticino a Buffalora sono certe valle che facilmente se potriano intertenirli, et che in Milan si sollicita spinger le zente verso quel locho dove era cavalchato il signor Prospero, et se non lo butino questa note, se dice de lì che li farano tal provision, che fin poche hore se intenderà il tutto. Questa sera si aspetta in Milano le gente dil signor marchexe di 221

Mantoa, et già havea mandati li cavalli soi lizieri numero 150 con domino Lodovico da Fermo con le gente d'arme, et aspettavano *solum* che la Signoria nostra desse le sue gente, et già il populo mormorava di tanta tardità, dicendo di brute parole, dubitando la Signoria non sia d'acordo con il re di Franza; et si giongesse ogni poca gente nostra, mantegniria quel populo, ch'è ormai invilito vedendosi tardar a venir li soccorsi da ogni parte.

Di ditti, di 15, hore 8. Come in quella sera era ritornato il contestabile di esso Podestà da Milano. Referisse el signor Prospero heri sera a hore 3 di notte intrò in Milano con tutto lo exercito duchescho, excepto el signor Antonio da Leva et el signor Zanin de Medici, quali sono andati a Pavia con le sue fantarie et gente d'arme di ordine del signor Ducha, et se intende sono benissimo muniti in Pavia di zente et vituaria. Et la tirata del signor Prospero in Milano è stata per haver favor dal populo, quale è tanto disposto che non potria dir più alla deffension dil signor Ducha. Et cavalchando questa matina el signor Ducha per la cità, fu grandissimo cridor dil populo, grandi e picoli e done cridava : « Ducha, Ducha, non dubitar che per amor tuo volemo sparger el sangue nostro, anzi manzar nostri fioli da fame che mai abandonarti, e non dubitar di cosa alcuna ». Sichè le zente quasi del Ducha è bastante a defendersi, nonchè haver il favor dil populo ch'è infinito, ben armati et ben disposti. Francesi sono da 27 milia fanti con sguizari et 800 lanze, et certo pocho numero di cavalli lizieri foraussiti; e tutta questa furia sono li foraussiti che la menano. In Milano sono 6000 boni spagnoli, 4000 italiani et li lanzinech. Et questa sera erano gionti altro bon numero di lanschinech alle confine del territorio bergamasco, quali domane da sera over Zuobia serano a Milano *infallanter*. Et da ogni 221* banda giongeno prescidii, et di Romagna cominciavano a gionger fantarie; ma in Milano li par, non havendo il nostro prescidio, non hanno nulla. El signor Prospero dice non li temer punto. Francesi si dice sono a Biagrassa, et questa matina cegnavano de levarsi per andar a la volta de Pavia.

(Stampa)

222 Paulus Borgasius iuris utriusque doctor Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Nimosiensis, Venetiis commorans, et Marcus Antonius Reginus iuris utriusque doctor in artibus magister, decanus feltrensis et prothonotarius apostolicus ad infrascripta, apostolica auctoritate nominati et deputati, universis et singulis reverendis dominis Archiepiscopis, Episcopis, electis administratoribus, abbatibus, prioribus, prepositis, prelatis, capitulis, conventibus ac clero civitatum et diocesum, terrarum, castrorum, villarum et locorum illustrissimi Dominii et Reipublicae Venetiarum, mediate vel immediate subiectis et sub ipsius Dominio et ditione consistentibus, caeterisque personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus ordinum et militiarum quorumque, exemptis et non exemptis in predicto Dominio beneficia ecclesiastica obtinentibus et fructus beneficiorum huiusmodi, etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum habentibus, cuiuscumque praeheminentiae, status, gradus ordinis et conditionis existentibus, et in infrascriptis litteris apostolicis nominatis contentis et expressis et eorum cuilibet in solidum salutem in Domino sempiternam, nostrisque huiusmodi imo verius apostolicis firmiter obedire mandatis. Noveritis, quod nuper Serenissimus et Excellentissimus Dominus Dominus Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc., cum suo Illustrissimo Dominio, nos ad infrascripta vigore litterarum apostolicarum in forma brevis annulo piscatoris signatarum Sanctissimi in Christo patris Domini Nostri Domini Hadriani, Divina providentia Papae VI, deputavit et nominavit, prout de huiusmodi deputatione cum insertione ipsarum litterarum apostolicarum constat eius patentibus litteris sub plumbea bulla dicti Serenissimi Ducis, quas nobis ibidem exhiberi fecit et praesentavit, tenoris subsequentis. Andreas Gritti Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis pateat evidenter, quod, cum sanctissimus et beatissimus Dominus Dominus Hadrianus, Divina providentia Papa VI, habita ratione maximarum et innumerabilium expensarum quas iam multos annos sustinuimus et sustinemus pro conservatione terrarum, civitatum et locorum nostrorum marittimorum ad beneficium et comodum Christianae Reipublicae, ut nobis de aliquo convenienti subsidio et auxilio provideret, pro inefabili clementia Sanctitatis suae, per eius breve, datum Romae sub annulo piscatoris die quinta instantis mensis Septembris, cuius tenor erit de verbo ad verbum inferius descriptus et annotatus, duos decimos universo clero dicionis et Dominii nostri imposuerit, exceptis personis reverendissimorum dominorum Cardinalium et militibus Hierosolimitanis, ut latius et particulariter in dicto brevi continuetur, ad quod habeatur relatio, dederitque nobis et Dominio no-

stro facultatem nominandi duas personas in dignitate ecclesiastica constitutas in collectores et exatores huiusmodi decimarum; idcirco nos cum universo Collegio nostro, volentes iuxta nobis ut supra concessam auctoritatem ipsos collectores et exatores nominare, matura consideratione praehabita, ac considerata fide, sufficentia, dexteritate et experentia reverendi domini Paulii Borgasi episcopi Nimoniensi et domini Marci Antonii Regini prothonotarii apostolici, eos omni meliori modo, via, iure, causa et forma quibus magis et melius potuimus et possumus, nominavimus ac tenore praesentium nominamus in collectores et exatores dictarum duarum decimarum, cum omni facultate, licentia et potestate petendi et colligendi ac exigendi eas, et omnia alia faciendi prout in dicto brevi latius continetur, cum hac declaratione, quod pecuniae quae de huiusmodi decimis exigentur, de tempore in tempus mittantur ad officium Gubernatorum nostrorum introituum ubi de eis teneatur distinctum et particulare computum, ad hoc, ut omni tempore videri possint rationes pecuniarum de huiusmodi decimis exatarum. Mandantes et committentes universis et singulis rectoribus, officialibus, magistratibus et repraesentantibus nostris, quatenus hanc denominationem nostram observare et observari facere inviolabiliter debeant, praestando eisdem dominis exatoribus pro exatione praedicta facienda omne auxilium et favorem prout ab eis fuerint requisiti, sicuti pro ipsorum obedientia eos esse facturos, confidimus et speramus. Tenor vero ipsius brevis talis est, videlicet, in margine superiori; Hadrianus Papa VI, deinde vero: Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Nuper exponi nobis fecistis per dilectum filium Marcum Fuscarum vestrum apud nos oratorem, quod cum vos quamplures civitates et terras in locis maritimis habeatis, et diversos pyratas etiam infideles per maria quibus ipse civitates et terrae vicinae et quasi contiguae sunt discurrentes saepe numero eas aggredi et tam personas quam earum bona abducere et depredari contingat, cogimini pro ipsarum civitatum et terrarum ac personarum in eis habitantium tutela et defensione classem et quidem notabilem in dictis maribus paratam semper habere; verum cum id non sine maximo dispendio facere valeatis, et licet alias vestra Respublica Altissimi beneficio satis considerabiles redditus habeat, quia tamen a nonnullis annis citra, ob plurima bella quae in Italia praesertim viguerunt aerarium vestrum ita exaustum est, quod nisi vobis de aliquo subventionis auxilio succurratur classem huiusmodi substentare aliasque necessarias provisiones ad dictarum civitatum ac terrarum ac ipsarum agrorum conservationem facere minime valeatis, Nobis humiliter supplicari fecistis, ut quod personae ecclesiasticae vestri Dominii, quarum non minus quam laicorum interest ut dicta vestra Respublica civitates et terras praedictas conservet, aliquod vobis ad praemissa subsidium porrigant providere de benignitate apostolica dignaremur, Nos igitur, attendentes in his inter alia de hoc agi, quod animae quae ut plurimum corporibus in infidelium servitutem redactis non valentes tormenta eis in dies illata subferre, dum abnegare coguntur Christo Salvatori nostro conserventur, considerantesque tam pia opera nullos magis quam personas ecclesiasticas decere de venerabilium fratrum nostrorum archiepiscoporum, episcoporum, ac dilectorum filiorum electorum, amministratorum, abbatum, priorum, praepositorum, praelatorum, capitolorum ad conventuum ac cleri civitatum et diocesum, terrarum, castrorum, villarum et locorum eidem vestrae Reipublicae mediate vel immediate subiectorum et sub ipsius Dominio et ditione consistentium in Domino fiduciam specialem summentes, duas veras et integras decimas ex omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis, quarumcumque cathedralium et metropolitanarum aliarumque ecclesiarum, prioratuum, monasteriorum et beneficiorum ecclesiasticorum saecularium et ordinum quorumcumque regularium etiam miliciarum, non tamen Sancti Johannis Hierosolimitani, in Dominio et dictione praedictae Reipublicae ab eisdem archiepiscopis, episcopis electis, administratoribus, comendatariis et abbatibus coeterisque personis ecclesiasticis saecularibus et regularibus ordinum et militiarum quorumcumque exemptis et non exemptis in praedicto Dominio beneficia ecclesiastica obtinentibus et fructus bonorum beneficiorum huiusmodi, etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum habentes et infra unum annum dumtaxat percepturis et habituris, cuiuscumque praeminentiae, status, gradus, ordinis et conditionis existant, quibus aut alicui eorum nulla privilegia aut indulgentias sub quacumque verborum forma vel expressione concessa quo ad hoc volumus suffragari personis venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium et militibus Hyerosolimitanis dumtaxat exceptis, in terminis et locis congruis per infrascriptos collectores aut ab eis facultatem habentes statuendis et declarandis

exsolvendas et in huiusmodi classis conservatione ac aliis ad praemissarum civitatum et terrarum conservationem necessariis exponendas, auctoritate Apostolica, tenore praesentium imponimus, utque ipsarum duarum decimarum exatio facilius fieri possit, duas personas in dignitate ecclesiastica constitutas per vos in Dominio vestro ad hoc nominandas, super quo vobis per praesentes licentiam concedimus et facultatem huiusmodi subsidii collectores et exatores dicta auctoritate facimus, creamus, constituimus et deputamus, eisque subsidium huiusmodi ab eisdem archiepiscopis, episcopis, electis, administratoribus, abbatibus, commendatariis et personis aliis ad illud solvendum astrictis petendi, colligendi, exigendi, ac eis, tam in genere, quam nominatim et in specie, ut illud solvant sub excomunichationis latae sententiae et privationis beneficiorum ecclesiasticorum per eos tunc obtentorum, et aliis de quibus sibi videbitur poenis etiam pecuniariis auctoritate nostra mandandi, ac terminum ad id prefigendi, et prefixum semel et pluries totiens quotiens sibi videbitur, subcollectores qui pari qua ipsi per vos ut praefertur deputandi per praesentes utuntur, facultate fungantur deputandi, tam generaliter, quam nominatim, et deputatos amovendi, ac alios eorum loco totiens quotiens sibi videbitur subrogandi, nec non subsidium huiusmodi solvere recusantes, vel differentes, et generaliter contradictores quoslibet, et ne solvatur persuadentes directe vel indirecte per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia opportuna appellatione postposita compesciendi, invocato etiam si opus fuerit ad hoc auxilio brachii secularis, solventes vero de solutis quietandi, liberandi et ab excomunicationis sententia aliisque censuris et poenis quas dicta occasione quomodolibet incurrissent, absolvendi, et generaliter omnia et singula in praemissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna faciendi, mandandi et exequendi, plenam et liberam tenore praesentium concedimus facultatem, non obstante si eisdem Archiepiscopis, Episcopis, electis, administratoribus, commendatariis, abbatibus, prioribus, militibus, et aliis personis ecclesiasticis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum quod ad solutionem alicuius impositionis minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excomunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi eiusque toto tenore ac propriis ipsorum locorum, ordinum et personarum, nominibus et cognominibus et quibuscumque privilegiis, exemptionibus etiam in corpore iuris clausis ac litteris apostolicis quibusvis dignitatibus seu ordinibus, stabilimentis, usibus et naturis et praecipue Sancti Benedicti et Sancti Augustini cluniacensis, cistercensis, camaldulensis, Vallisumbrosae, cruciferorum et humiliatorum ac ipsorum universitatibus generaliter vel specialiter sub quacumque forma et expressione verborum ab eadem Sede concessis, mentionem etiam si de eis eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum quo ad opportunam eorum et clausularum in eis contentarum derogatoriarum derogationem praesentibus habenda esset mentio specialis, eisque quo ad praemissa illis alias in suo robore permansuris nolumus quomodolibet suffragari, volumus autem ut iuxta ordinationem in Concilio Vienensi super hoc editam, calices, libri et alia ornamenta ecclesiarum, monasteriorum, beneficiorum ac priorum locorum huiusmodi divino cultui dedicata ex causa pignorum vel alias occasione solutionis subsidii huiusmodi nullatenus capiantur, distrahantur vel occupentur, quodque praesentium litterarum transumptis manu alicuius ex deputatis per vos collectoribus vel prelati in dignitate ecclesiastica constituti, sigillo et publici notarii subscriptione munito, eadem prorsus fides adhibeatur in iudicio et extra, quae adhiberetur ipsis originalibus litteris si essent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die quinta Septembris MDXXIII, Pontificatus nostri anno secundo. Hezius. A tergo autem dicti brevis: Dilectis filiis nobilibus viris Duci et Dominio Venetorum. Datum in nostro Ducali Palatio die XII Septembris, indictione XII, MDXXIII A. S. Nos itaque Paulus episcopus et Marcus Antonius Reginus Decanus et Prothonotarius apostolicus executores seu collectores apostolici antedicti, sic requisiti per dictum serenissimum et illustrissimum Ducem et Dominium Venetiarum, pro debita litterarum ipsarum apostolicarum executione, omnia et singula suprascripta vobis universis et singulis suprascriptis et vestrum cuilibet in solidum intimamus, insinuamus et notificamus, ac ad vestram et cuiuslibet vestrum noticiam deducimus et deduci volumus per praesentes. Vosque nihilominus reverendos dominos archiepiscopos, episcopos, electos, administratores, abbates, priores, praepositos, praelatos, capitula, conventus ac clerum civitatum et diocesum, terrarum, castrorum, villarum, et locorum Reipublicae Venetiarum mediate vel immediate subiectos et sub ipsius Dominio et ditione consistentes, coeterasque perso-

nas ecclesiasticas seculares et regulares ordinum et militiarum quorumcumque, non tamen Hierosolimitani, tam exemptis et non exemptis in praedicto Dominio beneficia ecclesiastica obtinentes et fructus beneficiorum huiusmodi etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum habentes, cuiuscumque praeheminentiae, status, gradus, ordinis et conditionis existentes, ad vestrum quemlibet tam coniunctim, quam divisim in solidum, tenore praesentium et auctoritate Apostolica suprascripta qua fungimur in hac parte, requirimus et monemus primo, secundo, tercio et peremptorie, vobisque nihilominus et unicuique vestrum in virtute sanctae obedientiae reverendissimis dominis archiepiscopis, episcopis sub interdicti ingressus ecclesiae, aliis autem inferioribus excomunicationibus et aliis de quibus in litteris ipsis apostolicis poenis et censuris ecclesiasticis, in capitula vero et conventus ac collegia suspensionis a divinis nec non ducatorum decem pro centenario eorum poena, in quam vos et vestrum quemlibet si ea quae vobis et unicuique vestrum tam coniunctim quam divisim committimus et mandamus, neglexeritis seu destuleritis contumaciter adimplere, canonica monitione praemissa incurrere volumus, districte praecipiendo mandamus qualenus infra vigintiquatuor dierum spatium post harum publicationem et affixionem per quemcumque nuntium iuratum aut notarium publicum faciendam ad valvas catedralium et aliarum principalium et insignium ecclesiarum civitatum, locorum et castrorum Dominii praedicti immediate sequentes, quorum XXIIII dierum, octo pro primo, octo pro secundo et reliquos octo dies vobis universis, et singulis supradictis et cuilibet vestrum pro tertio ac peremptorio termino ac monitione canonica assignamus, duas veras et integras decimas ex omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus quarumcumque cathedralium, et metropolitanarum, aliarumque ecclesiarum prioratuum, monasteriorum et beneficiorum ecclesiasticorum secularium et ordinum quorumcumque regularium et militiarum, non tamen Sancti Johannis Hierosolimitani, in Dominio et ditione Reipublicae Venetiarum, etiam ex fructibus bonorum beneficiorum huiusmodi, etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum et infra unum annum dumtaxat percepturis per vos et unumquemque vestrum et habituris, Nobis aut subcollectoribus per nos deputatis et deputandis, ac in locis designatis et designandis, exsolvere et satisfacere debeatis per vos vel alium seu alios. Certificantes vos omnes et singulos sic monitos, quod nisi mandatis nostris huiusmodi, imo verius Apostolicis, parueritis et quilibet vestrum paruerit realiter et cum effectu satisfactionem praedictam debitam, ut supra impendendo, nos ad declarationem poenarum, sententiarum et censurarum huiusmodi et ad poenas graviores, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis ac alias prout ex forma litterarum ipsarum Apostolicarum nobis iniungitur, procedemus pro illarum debita executione et Sedis Apostolicae obedientia ac Serenissimi Principis ac Dominii illustrissimi praelibati reverentia, vestra aut alicuius vestrum inobedientia in aliquo non obstante. Ne autem de praemissis aut aliquo praemissorum quis vestrum ignorantiam praetendere aut quomodolibet allegare valeat, mandamus praesentes ut supra publicari et affigi ac affixas dimitti. In quorum fidem praesentes fieri iussimus, et per praesbyterum Jacobum Fasolo notarium Venetiarum nostrum in huiusmodi causa coram nobis scribam subscribi, nostrarumque sigillarum impressionem muniri mandavimus.

Datum in Ducali Palatio Venetiarum die XIII Septembris MDXXIII, Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Papae praelibati anno secundo.

Praesentibus honorabilibus viris domino Hieronimo Dedo et domino Johane Baptista Ramusio ducalibus secretariis, testibus habitis, vocatis, et rogatis.

(L. S.)

Presbiter
JACOBUS FASOLO
notarius, mandato subscripsi.

223ᵛ *Da Crema adoncha, fo lettere di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 15.* Avisa, come il Ducha havia messo in Pavia 2000 fanti spagnoli et 2000 fanti italiani et do capi. Et che 'l signor Prospero era stà fugato fino in li borgi di Milan. Et che lì a Crema era zonto domino Richardo Pazeo fo orator dil re d' Ingaltera in questa terra, et il governador di Lodi, et altri avisi, *ut in litteris.*

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, fo lettere date . . . . Scrive questo aviso hauto di Crema, et zercha l' andar con le zente etc.

(1) La carta 222ᵛ è bianca.

Scurtinio di 3 Provedadori sopra le vendede di botege et volte in Rialto.

Sier Marin Morexini fo avogador, qu. sier Polo	61. 91
Sier Francesco Corner el cavalier procurator	65. 92
Sier Vetor Michiel fo capitanio a Brexa, qu. sier Michiel	81. 81
† Sier Jacomo Soranzo procurator.	118. 37
† Sier Gasparo Malipiero fo cao dil Consejo di X, qu. sier Michiel	87. 70
Sier Alvise Pasqualigo procurator	82. 83
† Sier Lorenzo Loredan procurator fo dil Serenissimo	104. 57
Sier Hironimo Barbarigo fo consier, qu. sier Beneto	81. 81
Sier Carlo Morexini procurator	59. 96
Sier Andrea Justinian procurator	67. 96

A dì 17. La matina comenzò a piover, ch' è molti zorni non ha piovesto, *adeo* gran sicità de aqua in la terra, che si andava le povere persone a porta a porta chiedendo aqua, nè si vedea altro che aqua mo' andar vendando per la terra.

Vene in Collegio il signor Thodaro Triulzi, et disse come havia pensado zercha il star qui e haver ducati 3000 a l' anno, et che li pareva non aceptar il partido, et dimanda licentia. Il Doxe lo persuase a voler indusiar fin si veda la fin di questo fuogo impiato, et quello farà francesi a Milano. A la fin, instando lui aver licentia, li fo ditto fin tre zorni ge responderiano con il Senato.

Da poi disnar, fo ordinato Collegio di Savii.

Da Crema, si have lettere di 15, di hore 3 di note. Come il ducha di Milan e il signor Prospero erano intrati in Milano, e visti dal populo molto aliegramente, quali tutti serono le bottege et cridavano affirmando al Ducha non dubitasse perchè erano per metter la vita e morir per lui contra francesi. Et che haveano messo in Pavia Zanin de 223* Medici et uno Antonio di Leva spagnol con 4000 fanti. *Item*, si ha, francesi esser a Binasco mia 10 lontano di Milan, et 10 di Pavia, et che il signor Prospero vol veder quello i vorano far, o andar a campo a Milan overo a Pavia.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà e sier Lorenso Bragadin, di 15, hore 2 di note. Hanno nova Lodi esser perso, qual non potendosi tenir si ha reso a francesi. Et francesi hanno passà Texin a guazo, perchè l' aqua era bassissima, et haveano butà uno ponte a la Buffalora. *Tamen*, di la persona dil re di Franza nulla se intende dove che el sia. Si tien non habbi anchora passado li monti. *Item*, scriveno, a dì 16 da matina, sarà de lì el proveditor zeneral Emo. Tutte le zente nostre se reduseno sul brexan; il qual territorio ha da far assai. Scriveno, fanno il forzo di far condur biave in la terra, e strami et altre provision.

A dì 18. La matina, hessendo stà la note grandissima pioza, reduto el Collegio, fo *lettere di le poste, dil proveditor Emo, da Brexa e Crema, e altri rectori.* Come francesi, a dì . . . . da matina erano levati da Binasco e andavano a campo, chi diceva a Pavia e chi a Milano.

Item, si have aviso, il ducha di Ferrara, inteso la morte di papa Hadriano, era andato con zente, e aver tolto do sue terre, che si teneva per la chiesia, zoè Modena et Rezo.

In questa matina, in Rialto, per sier Mafio Viaro, sier Andrea Zorzi e sier Marco Contarini qu. sier Zacharia el cavalier oficiali a le Raxon vechie, come è quelli è sora il flischo, di ordine di la Signoria, hanno deliberato al publico incanto la possession di Bagnolo in visentina dil Nogaruola a sier Zuan Pixani qu. sier Vetor, per ducati 13 milia et do, *videlicet* a dar *de praesenti* ducati 8000 et 5000 in termine di do anni.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinato prima far Consejo di X con la Zonta.

Et noto, che in le lettere di Crema venute eri è l' aviso, che 100 foraussiti dil Stado di Milano erano venuti a Lodi per intrar, credendo che Lodi dovesse aver fatto novità ma per il capitanio del devedo, qual era rimasto lì con alcune zente, fo a l' incontro et li tagliono a pezi. *Item*, che alcuni spagnoli erano in Tortona di là di Texin sono venuti et intrati in Milan.

Et reduto il Pregadi, intrò il Conseio di X dentro con la Zonta, et fo sier Antonio Trun procurator qual mai vien in Pregadi, et fo letta una lettera che scrisse questa matina domino Ambruoso da Fio- 224 renza orator di Franza, è in questa terra, al Serenissimo, *videlicet* come tutto questo tempo havia scritto al Re di la bona mente di questo Stado verso Soa Maestà, et che la lega fata era stà sforzati a farla; ma che adesso vede il contrario, però che si fà fanti, si fa cavalchar le zente, si ha mandà Proveditor in campo, tutto contra il suo Re aziò el non recuperi la soa ducea di Milan, et più che l' à aviso di l' orator dil re Christianissimo è a Roma, che il nostro Orator

di li solicitava il Pontefice, quando viveva, a mandar danari al marchexe di Mantoa etc., più di quello feva l'orator cesareo, per il che non poteva far di men di non scriver il contrario di quello havia scritto per avanti al re Christianissimo; con altre parole.

Et fo deliberato nel Consejo di X predito di lezer ditta lettera al Pregadi; et cussì con gran credenza fu leta.

Fu posto, per li Savii, una lettera a sier Lunardo Emo proveditor zeneral, che ben li fusse scritto pasasse parte di le zente Oio, al presente si revocha l'ordine, et non debbi passar Oio. *Item*, volendo il marchexe di Mantoa unirse con nostri, digi non ha libertà di la Signoria; et cussì li 3000 lanzinech zonti a Bergamo, che vien in favor dil Ducha etc., *ut in litteris*. Et balotà, ave 50 di no, il resto di sì, e fo presa.

Da poi, el Doxe fe' la relatione di quanto havia ditto li oratori cesareo et di Milan stati in Collegio, che si mandi 1000 fanti in Cremona. *Item*, che 'l marchese di Mantoa cavalchava con 250 homini d'arme, 300 cavali lizieri et 500 schiopetieri, et si potrà unir con li nostri.

Fu posto, per li Savii, una lettera al dito provedador Emo, che volendo el signor Prospero, mandi 1000 fanti in Cremona.

Noto. Si dice il castellan di Cremona, per caxon patisse di vituarie, praticha di rendersi per non si poter più tenir.

Et il Doxe parloe sopra questo mandar di fanti, non sentendo tal opinion, et parlò longamente dicendo: « Stemo a veder: francesi è soto Milan, e se voleno intrigar ». Persuadendo le zente nostre si tenisse unite.

Et sier Marin Zorzi el dotor, savio dil Consejo, volse andarli a risponder; ma il Doxe disse che si indusiase fino a doman, per poter meglio deliberar, et cussì indusiono etc.

224* Et licentiato Pregadi, restò *etiam* per un pocho Consejo di X con la Zonta et vene lettere di le poste.

Di Brexa, di rectori et sier Lunardo Emo proveditor zeneral, di 17, hore . . . . . . Come quel . . . . Landriano orator dil ducha di Milan, è apresso ditto Proveditor, li ha ditto haver una bona nova da dir a la Signoria, la qual non la voleva dir lui, ma li oratori la diriano in Collegio al Serenissimo.

Di Crema, di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 17, hore . . . . Come il ducha di Milan e il signor Prospero, quali sono in Milan, la note havia per do volte per experimentar milanesi fato cridar a l'arme, et che tutti erano in arme con gran fervor verso il Ducha di voler morir per lui avanti che francesi habino quel Stado. *Item*, scrive che 'l marchexe di Mantoa con le zente sopradite di homini d'arme 250, cavali lizieri 300, fanti 500, era intrati in Cremona in favor dil Ducha predito.

A dì 19. La matina fo lettere di rectori di Bergamo. Come il Ducha et signor Prospero erano intrati in Milan; ma stavano con gran paura dubitando di francesi, qualli erano a Binasco et Biagrassa alozati.

Veneno li oratori cesareo et di Milan in Collegio, dicendo che havia certissimo aviso, il duca di Barbon in la Franza esser su le arme con 800 lanze et 16 milia lanzenech et vol farsi Re. Per il che il Re non ha potuto venir, et è restà a Lion; sichè questi francesi converano tornar indrio. *Item*, richieseno si mandasse li 1000 fanti nostri in Lodi et non in Cremona, solicitando non si mancasse.

Da poi disnar, fo Pregadi et letto le sopra ditte lettere.

Fu posto, per li Savii, una lettera al proveditor zeneral Emo, che debbi mandar in Lodi 1000 fanti e lui con le zente passar Oio; la qual lettera non have contrasto, et fu presa.

Fu fato eletion di 5 Savii ai ordini, tolti 11, la qual eletion sarà notà qui avanti.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL e Savii, suspender li debiti di sier Gabriel Valaresso qu. sier Francesco per do anni. E fu presa: 161, 17, 5.

Fu posto per li diti, atrovandosi debitor de la Signoria nostra sier Hironimo Trivixan, qu. sier Andrea a le Cazude ducati 6 grossi 8, a li Governadori ducati 2 grossi 7, che 'l possi scontar ditto debito con un suo credito l'ha a l'oficio di Camerlenghi di Comun, di V di la paxe. 193, 4.

Fu posto per li ditti scriver a Verona, che per far li penelli dil padoan per l'Adexe fo taià alcuni legnami dil bosco per ducati 75, che sia messo ditti danari a conto di la Signoria. 165, 2, 12.

Fu posto per li ditti, suspender li debiti di sier Vincivera Querini, qu. sier Pelegrin per do anni. Ave: 156, 38, 4. Fu presa.

225 *Di rectori di Bergamo, di 17.* Come in quella matina era gionto nova, che eri ad hore 15 fu dato a l'arme in Milano, perchè erano francesi scorsi fin nel Giardino da cavalli 400, et li andoe contro il signor Zanin de Medici con bona et bella compagnia; et che in Milano erano gionti 2000 spagnoli che haveano mandati alla guardia di Pavia, perchè si diceva in Pavia esser gionte fanterie dil

marchexe di Mantoa. Et che si diceva questa nocte francesi doveano dar lo assalto a Milano, e non voleano più indugiare, azió non zonza il soccorso che li vien da ogni parte; et per quelli stanno sopra la torre di Bergamo, scriveno è stà visto tre over 4 fuogi su quello di Milano, et udito trar certi pochi colpi di artellarie. *Tamen* tieneno non habbino fato cosa alcuna, perchè si haria visto magior segnali. El signor Prospero se atrova in letto; el signor Ducha scrive sta di bon animo, et che si atrova 12 milia fanti pagadi, senza lo innumerabile et fidel suo populo. *Tamen* tutto consiste che li presidii giongano presto, aspettando, come el scrive a loro rectori, le gente nostre con gran devotion. Et par che la nobiltà de Milano sia alquanto smarita; ma ben el populo fin qui sta saldo, et con grande animo di defendersi. *Item,* scriveno essi rectori; come li a Bergamo non era un solo fante nè cavallo pagato, ma solo li contestabili di le porte; ma ben hanno comandato tutte le valade, che a uno bisogno fazano intrar in la terra 800 homeni di quelle; ma pocho valeno senza fanti experti, poi sono in controversia con questi di la terra per causa di angaria. Si ha *etiam* ordinato stagino preparate le ordinanze di la terra, et messo do zentilhomini et 6 populari a custodia di le porte apresso li contestabili, quali ogni giorno se mutano; ma quelli di la terra hanno auto gran dolor dil portar via di le artellarie. Hanno scritto al Proveditor zeneral et richiesto qualche cavallo liziero, azió li possano adoperar per scolte et altri bisogni; ma non fa nulla, e li danno bone parole. Scriveno hanno fato venir via quel Marco tenivano a Milan, per il murmurar è stà fato in Collegio quando l' avisò la nova dil ducha di Barbon, e lui fo el primo la scrivesse. Scriveno aver soi in Milano; *etiam* doman harano nel campo de francesi, et aviserano il tutto. Li lanzinech sono 2500, spera doman i sarano in Milan.

225* *De li ditti, di 17, hore 1 di note.* Mandano una lettera scritta per uno di Taxis zercha le nove del ducha di Barbon etc. In questa sera è ritornato uno suo da Milano, qual dice che questa passata nocte sono stati in arme credendo li inimici li dovesseno dar lo assalto, et che eri sera el signor Duca in arme bianche fece tre guardie, una per lui con bon numero de cavali, l' altra per il signor Prospero qual levò di letto et lieva ogni volta al tempo dil bixogno, la terza el signor Hironimo Morone. Et tutta nocte sono andati sopravedendo li loci necessarii, credendo certo aver lo assalto, *tamen* non l' hanno auto, et questa mattina ogniuno andoe a riposare, lassate le debite guardie. Lo exercito francese è lontano zercha 6 miglia da Milano. El populo è più disposto che mai e ogni pocho soccorso li andasse lo inanimeria tanto che più non temeriano, et altro pressidio aspettano che li possi giovare se non le gente nostre. La impresa è pericolosa se li presidi non sopragiongeno, a iuditio de tutti che vien de li. Si iudica di brieve li siano per dar lo assalto. Questa sera sono reduti a li confini di questo territorio lo resto de li lanzinech dovevano passare, che sono da zercha 2500, più fiorita gente de li altri.

Lettera di Simon di Taxis, data in Milano a dì 17 Septembrio 1523, drizata a sier Hironimo Barbarigo podestà di Bergamo.

Magnifice Domine observandissime.

Ho aute più lettere da V. M., a le quale non ho possuto prima fare risposta perchè questi tre zorni passati siamo stati in continue travaglie per la passata de francesi di quà de Tecino. Le cose po' sono redute in megliore termine, et qui siamo tutti di bono animo di defendersi se li inimici vorano atemptare la fortuna, et habiamo gente optima, oltra lo populo, quale è più disposto che mai di fare facende contra francesi. De Franza pur si certifica la rebellione di Monsignor di Barbon contra el Re, qual se intende procede contra el suo paese, et ditto Monsignor s'è ritirato con la sua gente verso Bergogna, dove era la gente alemana de l' Imperator. Anglesi sono passati e tuttavia passano; hanno pigliato uno porto di mare in Normandia, qual intendo essere di molta importantia. Se il campo de la Illustrissima Signoria fosse quà, seria vento il gioco. Altro per hora non ho che scrivere; a Vostra Magnificentia mi ricomando.

Copia di una lettera scritta per sier Pellegrin Venier qu. sier Domenego, data in Palermo a dì 24 Avosto 1523, ricevuta a dì 17 Septembrio, et fo poi leta in Pregadi. 226

Serenissime Princeps etc.

Per una barza venuta di Cades, è nova 20 fuste de infedeli aver depredato il borgo et ixola di Cades, et presi molti personazi che erano per fuzir il morbo a quelli contorni. Et più dì zonze l' armata franzese, et aver sachizato Minoricha, et in porto Pio, salvo il vero, brusò 7 nave de vasali de la Cesarea Maestà, et prese in quelli mari una barza

molto richa carga di panine e lane, andava per Ligorno. Per una barza eri venuta, se intende le galìe di Fiandra con le qual dize aver navigato esser passate di fuora via di questa ixola, et fezeno benissimo, che non li saria stà dato alcuna praticha, e meno loro haveria pratichato per suspetto del morbo che è in questa città qualche suspitione, *tamen* per la gratia de Dio, et bone provision si fa, non è altro innovato. In Messina è gran peste, di forma ne son morti da 20 Zugno fin 16 dil presente in la cità et di fuora di le persone 9000. In Catania, Saragoza et per quelli contorni tutti sono imbratati, et infetà anco una cità *infra regnum*, 12 milia persone son morte. A la Lichata 8000, et restano disfatti. Piaqui a lo altissimo Idio mandar bon salvamento a le ditte galìe et doni sanità et la gratia sua per tutte parte.

Da Zerbi, al cargador di Zarzenta, zonse una nave di zenoesi che stete 4 mexi a quella ixola per negociar; dà nova il morbo esser cessato, cussì in Tripoli, in li qual luogi fece danno excessivo. Il ziecho era, fu morto de questo suo parente che al presente regna, et manda con questa nave un suo ambasador a la Catholica Maestà et cesarea per confermar li pati havia il defunto ziecho, fati con Sua Alteza. Et come se possi negociar per non aversi possuto haver le lettere de merchadanti che non li danno niuna praticha, non si sa, e si sente ditto loco restar con far poche fazende. In Tunis è stà grandissimo morbo, de modo da 120 milia anime scrisseno più giorni fa esser morti fra quelli da 12 milia cattivi christiani. *Quam primum* se possi, manderò a quel Serenissimo Re la lettera di Vostra Sublimità per il credito mio, e di la risposta, se aver si potrà, Vostra Celsitudine ne haverà notizia. Tutti merchadanti christiani che lì era, tutti son morti. A ponente simile si dice esser stà gran pestileutia, cusì a Valenza e Maiorcha, et spero per li presenti zorni debbi aver a cessar, e tutti cussì sperano. Lo illustrissimo Vicerè si attrova a Cefalù per venir in questa cità, et quando sarà neta di suspizion di morbo subito venirà. Tutta la corte sua è levata, et da poi il far decapitar il conte de Camerata, il baron di Cefalù et afogato il teshaurier, tre fratelli de Imperatori e do altri nobili che tratavano vanamente dar questo regno al Christianissimo re, non fu fata altra iustitia; ben ne son do altri baroni in carzere per tal causa, sicome prima per mie di tutto significhai a Vostra Illustrissima Signoria. Formenti, la raccolta è stà competente; valeno a Zerzenta tarì 15 in zercha. Le trate per tute parte son chiuse di ordine di la Cesarea Maestà. Ne sono navilii de zenoexi et soa riviera per levar salme 50 milia, et per tutto è serato. Et Vicerè se ha fatto intender non voler dar licentia a niuno. Non si sà quello el farà; da poi in ponente è fama di abondantia.

Fu publicà a dì 19 de l'instante la liga et concordia fata *inter principes*, et il tenor del bando *ad unguem* serà in questa aserto a fin la Excellentia Vostra vedi il tutto. Molte fuste de infedelli dannifichano questo mare de Lion, et per le galìe de Franza 5 ne fu prese; et verso Cathelogna corsari over navilii armadi per francesi ha preso nave do venivano de le Indie con oro et spezie, et do de cathelani molto riche; che Dio ristori i perdenti. In questo regno era ordinato il far de la mostra de baroni et altri tenuti al servicio militar, e per causa dil morbo è rimesa, nè si farà altro *pro nunc*. Niuna qualità de armada non è a ordine, non in Cades, non in Cartagena. Per queste parte, meno è Barzelona et meno si prepara de qui. È stà data licentia per la Cesarea Maestà a tutti vasali di Sua Maestà, che possino andar in corso a danni de infedelli senza pagar armeraliato, nè niuno dretto a la corte et a questo porto, de modo da Lipari son ussite 7 fuste bone et da Malta 5, e danno fama voler venir in Golfo alcune di queste per trovar navilii de turchi, et a le volte batizano de infedelli et sono de christiani, et a la zornata se stima se armerà altri navilii per andar contra infedelli per tal francheza; ch'è stato cosa novissima in questo regno. Fu fato luminarie per la nova de la liga et concordia seguita fra la Casarea Maestà et la Serenità vostra; però tanto stretamente ne fu fata mentione, che a tutti dà admiratione. Et da tutta questa cità è molto bramata la paze do quella, che Dio cussì permetti. Il qual suplico exalti e prosperi Vostra Signoria Illustrissima *ad vota*. In la gratia di la qual per sempre mi racomando.

Die 19 Augusti, XI indictione 1523.

Nicolaus Matheus de Perino præco, retulit se de mandato spectabilis et magnificorum dominorum Prætoris et juratorum emisisse bandun infrascriptum.

Imperò che, per lettere di lo illustre et potente signore don Hetor Pignatello conte di Monte Lion vicerè et capitanio generale in lo regno di Sicilia, per adviso de lo illustre signor ducha di Sessa ambasiatore di la Cesarea et Catholicha Maestà residente in la cità di Roma, advisa sua illustrissima

signoria, come lo giorno de Nostra Signora de le nevi si publichò la liga firmata infra la Sanctità del Papa Nostro Signor, sua Cesarea Maestà, lo Serenissimo re d'Ingaltera, lo illustrissimo Infante don Ferando, el ducha de Milan, Florentia, Genua et altri potentati de Italia contra il perfido Turcho et altri infedeli di la Christiana religione, e per la defension de Italia. *Etiam* è seguita la concordia fra la illustrissima Signoria de Venetia, et datosi tempo dui mexi al re di Franza di poter intrar in ditta liga e union *unde* per demonstratione de tanta santa union, e concordia, e per servitio de lo Omnipotente Dio e de la religion christiana, se notificha, provede e comanda a tutti fedelli vasalli di sua Cesarea Maestà, che dimani sera debbi ogniuno aliegramente fare li debiti fuogi et luminarie davanti le loro caxe per exaltation di nostra santa fede catholicha et augumento di la christianità.

228[1] *Electi V Savii ai ordini:*

†	Sier Bortholamio da Canal qu. sier Marin, fo podestà a Buie	166. 40
†	Sier Antonio Barbaro fo savio ai ordini, di sier Francesco	159. 50
†	Sier Nicolò Venier et XL Criminal, qu. sier Lauro	166. 37
	Sier Jacomo Barbo di sier Faustin	145. 63
	Sier Hironimo Malipiero fo a la becharia, di sier Andrea	112. 90
	Sier Francesco Donado di sier Vettor	128. 76
	Sier Francesco Morexini di sier Marcho, da san Cassan	118. 82
†	Sier Zacaria Trivixan, qu. sier Beneto el cavalier	169. 33
†	Sier Jacomo Memo fo camerlengo a Verona, di sier Nicolò	147. 53
	Sier Stephano Trivixan, qu. sier Sebastian	97.100
	Sier Zuan Alberto fo di XX Savii sora i extimi, qu. sier Nicolò	146. 61

Noto. Eri in Collegio fu preso, con li Cai di X, di accettar il partido di Zuan Manenti sanser dil passo dil Moranzan, meterlo per ducati 24 milia; qual si offerisse darlo serrado per tutto Decembrio, e farlo in do volte con acompagnar per uno ducati 13 milia contadi, et con boletini de ducati 2 l'uno, et crede dar per tutto Octubrio a la Signoria li ducati 12 milia etc. Et cussì a dì 18 fu letto in Collegio, et a dì 20 aprovado. Ave 15 di sì, 3 di no. Et fo repudià il lotho che Lodovico di Oratio sanser bolognese si oferiva voler metter ducati 30 milia, e donava 2 per 100 di la so' provision etc. Ave: 6 di sì, 12 di no, et non fo preso.

Et cussì a dì 12 fo principià in Rialto a metter fuora ditto loto e far boletini.

È da saper. Che essendo stà serrade alcune chiesie in questa terra che non si pol celebrar li offici divini, *videlicet* Santo Anzolo, San Felixe et . . . . . . a requisition del signor Alberto di Este per il credito l'ha contra li capi de creditori dil bancho di Agustini, *videlicet* sier Alvise Malipiero qu. sier Stefano proc. e sier Bortholomio Contarini qu. sier Polo, in le qual contrade li ditti capi stanno; hor veneno in composition di mettersi in zudexi arbitri, et cussì andono a la Signoria e Collegio a dì 15 Septembrio a far terminar si potesseno comprometter de *jure* e *de facto*, e fo levà la scomunicha, et si compromesseno in . . . . .

228* *A dì 20, Domenega. La mattina fo lettere di Roma, di 16, di l'Orator nostro.* Avisa come li cardinali si hanno reduti insieme numero . . . ., che in Roma si trovano, a la Minerva, e fato alcuni ordini, justa il solito farsi da poi la morte del Pontefice, et creati tre al governo di Roma cardinali, *videlicet* uno per ordine, di episcopi Santa Croce, di preti Grassis, diaconi il Corner. *Item*, fato l'arziepiscopo di Zara domino Francesco da Pexaro governador di Roma, con ampla autorità. *Item*, è sta trovà dil Papa *solum* in contadi ducati 1000, si che non si trova il modo di far le exequie. Il corpo di Soa Santità fo portato *de more* in capella su l'altar. Et che tra li cardinali è gran disensione, zercha la liberation del cardinal Soderini, *videlicet* Voltera, è in castello. *Item*, che 'l Medici ha gran favor al papato et romani lo desidera, *tamen* si parla di questi cardinali: Flisco, Farnese, Jacobazi, Valle et Grassis.

Item manda una lettera di reverendissimi tre cardinali preditti scrive a la Signoria di la morte dil prefato pontefice Hadriano sexto; le qual lettere è *pro forma*.

Unde fo ordinato mandar a dir al Patriarcha fazi comandamento si soni per tutte le chiesie questa sera campane dopie, e cussì per tre giorni, facendo li ofici de morti per l'anema de esso Pontefice, justa el consueto.

Di Crema, di 18, fo lettere. Come francesi haveano fatto le spianade verso Milan a la porta di

(1) La carta 227* è bianca.

Texin, ch'è signal voler andar a darli un asalto. *Tamen* il signor Prospero e il Ducha è dentro con le zente d'arme et da fanti in tutto numero .... milia, et tutto Milan in arme, et dimostra il populo voler morir per il suo Ducha. Et che l'era intrato in Milan il capitan Arcbon, vien di Roma con spagnoli 1500. *Item,* alcuni cavalli lizieri di francesi erano venuti fin su le porte de Milan a dì 17, et quelli dentro ussiteno rebatendoli fin nel suo campo, qual è verso Binasco; *tamen* par hanno le artellerie di là Texin, grosse.

Di Brexa, di rectori, di 18, hore 4 di note. Come il proveditor zeneral Emo è stato do zorni de lì, et questa matina era montato a cavallo a hore 13, et vene a Bagnolo mia 9 lontan de lì, dove pagerà certi fanti venuti; et sier Lodovico Michiel pagador 229 è zonto con li danari. È andato con lui il signor Janus di Campofregoso condutier nostro, et domino Antonio di Castello, era contestabile a la custodia di Brexa. Il qual signor Janus stava in Brexa. Et scriveno, è stà pagà fin quì da fanti 1000, e tuta via zonze di altri. Tutte le zente d'arme deputade, è in ordine. Mancha *solum* il zonzer di fanti che de hora in hora zonseno de diverse bande mandati a far; et haverà esso Proveditor artellerie da campo pezi 12. Scriveno, loro far ogni provisione, e tutto quello esso Proveditor ha richiesto, li hanno fatto e provisto. *Item,* eri zonse de lì domino Richardo Pazeo orator dil re Anglico, vien di Milan et vol andar a Roma. È stato a Crema; el qual parlò con el Proveditor zeneral con parole molto gaiarde, che esso proveditor Emo dovesse non manchar e con tutte le forze sovegnir el duca de Milan, perchè in questo se tratava la conservation de Italia, e questo con gran presteza. *Item,* zonse *etiam* uno comesso dil signor marchexe di Mantoa, el qual è con le zente in Cremona, con lettere a esso Proveditor, che l'era promptissimo a far tutto quello el voleva et comandava lui e le zente sue a beneficio dil Stado di Milan. Et esso Proveditor per farli bon animo, li corrispose benissimo con dechiararli non si atendeva ad altro che expedirse per far il ben e utele di quel Stado; ma che il tempo non è stà capaze, et che el Ducha, ch'è propinquo, non era ancora in ordine, et che nui havemo fato vegnir le nostre zente d'arme fino de Friul quì in Lombardia, et che l'è stà fatto quello è possibile di far per la Signoria nostra, e cussì si farà, per modo che si cognoscerà la nostra Signoria non mancherà dil debito suo e di avantazo. El qual messo si partì con questa risposta. Scriveno, mò in questa note è zonto uno altro messo dil prefato Marchexe pur su questo andar etc. *Item,* di francesi, per lettere di Crema, par voglino andar soto Milan, et se al primo impeto starà saldo, si tien si conserverà. Dil castello di Cremona risona per ogni via che non si pol più tenir per non haver vituarie, et si vol quelli dentro render al Ducha, non havendo soccorso. *Item,* ave lettere di sier Antonio Sanudo podestà di Brexa, mio fradello, di ditta hora, con questi avisi sopra- 229* scriti, et di più ch'è sta dito che domino Hironimo Moron havia voluto dar il castello di Milan a francesi, *tamen* di questo non è alcun aviso certo. *Item,* come ha gran fatica di mandar pan in campo et far vegnir in Brexa le biave, et ogni zorno ne zonze in la terra.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, più lettere, di 18, di più hore. Di le occorentie soprascrite, et quello ha fatto e fa, et li bixogni, et exequirà il mandato dil Senato zercha il passar Oio con l'exercito etc.

Vene justa il solito l'orator di Milan in Collegio.

Da poi disnar, fo Gran Consejo; fato Podestà e capitanio a Ruigo sier Ferigo da Molin fo savio a terra ferma, qu. sier Marco; do dil Consejo di X, sier Zulian Gradenigo fo capitanio a Padoa et nuovo sier Valerio Valier fo governador de l'intrade, qu. sier Antonio, da sier Piero Marzello fo podestà a Padoa, qu. sier Jacomo Antonio et cavalier, el qual non passoe. E altre voxe fo fate. Et fo tolto ai X Savii sier Marco Antonio Foscarini fo proveditor a le biave, di sier Andrea, con titolo Cao dil Consejo di X, et per haversi dà tal titolo, la Signoria terminò non fosse provado.

Et nota. Gasparo di la Vedoa ozi tornò a publichar le voxe e stridar in loco di Andrea di Franceschi che da poi il Canzelier grande andò ai bagni feva l'oficio, el qual Andrea satisfava di voce assa' ben, e ozi l'ha fato el prefato Gasparo, sichè è aquietà con la terra.

Et nota. Fo chiamà primo a capello il bancho di sora Cao di X di Broio, et li primi andono a li capelli fono sier Alvise Bon dotor avogador et sier Andrea Foscarini Cao di X, et tutti do tochono balota d'oro, el Bon entrò, il Foscarini fallite; la qual cosa fe molto rider el Consejo.

Et essendo il Doxe a Consejo, vene lettere di le poste.

Di Bergamo, di rectori, di 18. Come francesi haveano a dì 17 dato una bataglia zeneral a Milan, qual havea durato da hore ... fin hore ...

et che quelli dentro si haveano difeso virilissimamente et rebatuti essi francesi; e non fu vero. *Item*, come el signor Prospero e il Duca erano cavalchati per Milan, e tutto Milan era in arme, cridando: « Ducha, Ducha », dicendo non dubitasseno perchè erano per morir valentemente per mante- 230 nirlo in Stado. La qual nova per il Collegio, nè per la Signoria non fu creduta, perchè si haveria auto tal aviso da Crema e il tempo non lo porta.

Di Brexa, fono lettere di 19, hore 4, zoè eri. Come hanno, francesi aver mandato di là di Tesin li soi cariazi, che suriano signal volesseno andar via. Altri dice voleno metter soccorso in el castello di Cremona, qual non si pol più tenir.

Di sier Lunardo Emo provedador zeneral, di 19, fo lettere da Calzinà. Di occorentie etc. Le poste è: però le lettere vien prestissimo.

Gionse ozi in questa terra sier Sebastian Zustinian el cavalier, vien capitanio di Candia, el qual si partì di . . . a dì . . . Avosto, et montò sopra una nave qual veniva di Alexandria, patron . . . . . . et vene fino in . . . . . . e de lì montò sopra . . . . . . et vene in questa terra. *Unde*, per li Savii provedadori sora la Sanità, venendo di Candia dove è stà tanto morbo, per più segurtà deliberono che 'l dito stesse per alcuni zorni a san Chimento.

Di Brexa, avi lettere di sier Antonio Sanudo podestà, mio fratello, di 19, hore 3 di note. Come haveano, i nemici esser apresso Milano, et avevano tolto il Navilio, et quello messo in Texin. Quelli di Milano stanno con bono animo, et la notte passada detteno all' arme, e tutti si messeno a li suo' luogi con grandissimo cuor, disposti a mantenersi. Scrive è sta ditto, ma non l' hanno per certa, che francesi haveano fatto passar di là Texin 3 pezi di artellarie grosse e tutta la bagaia, zoè li cariazi; ma non si crede; et par il Duca et il signor Prospero si doleno di la Signoria nostra che non se li dà soccorso. Scrive, il proveditor zeneral Emo poteva usar più solecitudine, et questa era l' opinion di esso Podestà et Zuan Paulo Manfron et Mercurio Bua che l' andasse ad alozar a Urzinuovi; ma lui Provedador ha voluto andar a Bagnoli. El qual Proveditor fino ozi hore 18 era ancora de lì, et per uno vien de là ha inteso starà *etiam* questa note de lì.

Noto. In lettere dil proveditor Emo di Brexa, è uno aviso di coloquii auti col Pazeo orator anglico, qual lo solicitava a penzersi avanti. Li rispose che, adunato l' exercito, si penzeria. Li disse: « Andate con le zente avete ». Il Proveditor disse: « Non ho questa commission, nè si chiama exercito se non le zente d' arme, cavali lizieri, fanti e artellarie ». L' orator disse a missier Janus: « Che disè vu? » Il qual disse: « Mi par che per andar in pressa la Signoria perse il Stado al tempo dil signor Bartolomio etc. » Il qual orator, inteso la morte dil Papa, partì per Roma.

A dì 21, Luni, fo san Mathio. Fo trato il 230* palio a Lio di freze, qual si trazeva il dì di san Bortholamio, ma per parte presa in Consejo di X, si trazerà il dì di san Mathio: e cussì fu trato.

Di Ingaltera, fo lettere dil Surian orator nostro, di 20 Avosto. Come 20 milia englesi erano per passar di quà su la Franza per romper al re di Franza. A dì 28 passeriano, si come li havia ditto il cardinal Eboracense. Scrive, havia auto de lì la nova di lo accordo fato con la Cesarea Maestà e la Signoria nostra, qual lettere zonse a dì . . . ditto et fo dal Re et Cardinal quali haveno gran piazer, e de lì l' orator cesareo e il nostro feno gran feste e pasti etc. Ma il nostro fe' un gran banchetto a quelli signori.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator nostro, di 18 Avosto. Di audientie aute da li bassà, et esser stà expedito dil tutto *ad vota*, et stato a la presentia dil Signor, et fo vestito justa il solito e demostratoli optima ciera. Et si dovea partir per venir a repatriar fin 8 zorni, e montar su la galia qual lo aspectava, soracomito Gabriel di Brunà da Brexa. *Item*, lassava per vice baylo sier Carlo Zen suo fiol, et aspettava di aver le lettere et mandati dil Signor.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, dato a Bagnol, a dì 19, hore 8. Come ha aviso i nemici haver dato una gran bataia a Milan a dì 18, qual durò assai: *tamen* non fu vero.

Di Crema fo lettere di successi, e che francesi erano pur alozati mia 6 di Milan, et in Milan era il signor Prospero a la porta di Pavia, qual era pur indisposto, e tre porte il Ducha havea dato in guarda dil populo etc. *Item*, dil zonzer di 2000 spagnoli, erano in Pavia, lì in Milan, di 6000 erano; sichè è a Pavia 4000. *Item*, dil zonzer in Milan li 3000 lanzenech restà zonseno novamente in bergamascha e altre particularità.

Di Bergamo et Brexa in consonantia fono lettere con diversi avisi et reporti, *ut in litteris*.

Veneno in Collegio l' orator cesareo con quel di Milan, et steteno più di hore una con li Cai di X.

Vene l' orator dil marchexe di Mantoa e apresentò lettere dil suo signor, qual avisava la Signo-

ria come l'andava a Lodi con le zente l' ha per farsi forte e tenir quella terra, e ringratiava la Signoria di 1000 fanti li voleno mandar, solicitando siano mandati presto; e cussì ha scritto al proveditor Emo zeneral soliciti a mandarli.

231 *Di rectori di Bergamo, date a dì 19, hore 16, ricevute heri.* Pocho di novo hanno questa matina, et andando le cose lente, non è da dubitare. Hanno, quello scrisseno heri sera di la spianada hanno fatto francesi, e di più hanno che 'l signor Prospero ne ha fatto far un'altra a l'incontro di quella, et ha fatto spianar et brusar tutte le caxe a l'opposito del bastion di porta Romana, aziò non si andasseno a campar lì. Et soa signoria ogni giorno cavalcha, et in Milano ogni cosa è *cum* bellissimo ordine, e tutto il populo è più animoso che mai; non li manchano victuarie. Li francesi li hanno tolto l'aqua dil Navilio usisse fuora di Ticino, et lo fanno ritornar in Ticino. Altro in Milano non si parla, *solum* di la venuta di le nostre gente, et molto si mormora, con brute parole de lì. Et certo, ogni pocho soccorso de li nostri che li andasse, li daria grandissimo animo. Tieneno questa note li 2500 lanschenech serano intrati in Milano, che sarà bon soccorso.

Di ditti, di 19, hore 2 di nocte. Come hanno da poi auto nuova, ch'è uno che partì ad hore 16 di Milano suo exploratore, che francesi erano a santo Cristophoro lontano di Milano miglia 4, et che pareva havesseno timor che quelli di la terra non li andasseno ad asaltarli, et che se havevano fortificati in dicto loco con certi repari et sue artegliarie. Vero è che hanno mandato le bagaglie con alcuni pezi di artellaria grossa de là de Ticino, et quelli cavalli ducheschi erano in Pavia, sono usciti fora bona parte et hanno fatto presoni assai che andavano con le bagaglie et preso molti botini; i qual presoni dicono che francesi sono deliberati di dar uno arsalto con ogni sua forza a Milano. Et quelli di la terra li aspectano animosamente, et ogniuno sta alle sue guardie, e tutta questa passata nocte sono stati in arme, et a le 7 hore introno in Milano li 2500 lanschenech che passono eri et non hanno hauto impedimento alcuno, et è stà di grandissimo iubilo a tutta quella città questo soccorso. Dice ditto explorator, che essendo fuora de Milano per venir de qui, a le dicte hore 6 sentite che in quel hora si dava a l'arme. *Tamen*, lì a Bergamo di sopra la torre non hanno sentito colpo de artellaria, nè segnal alcuno per il qual se possi comprender habbino batagliata la terra; e di qui si vede Milano schietissimo, e ogni volta si traze artellarie si sente li colpi, e se fosse seguito altro, sariano ritornati pur loro exploratori che hanno de lì.

De li ditti, di 19, hore 6 di nocte. Come li 231* è sopragionto nova, che è vero li inimici si hanno fortifichato come scrisseno, et che 'l signor Antonio da Leva con el capitanio Mossino, qualli erano in Pavia, con altri spagnoli sui fanti, hanno tagliato el ponte ai nemici che erano sopra Ticino, e questa è la causa che non hanno dato la bataglia a la cità, nè *etiam* fatto demonstratione alcuna di dargela. Quelli di la terra stanno di perfettissimo animo, *maxime* che li è gionto nova che 'l marchexe di Mantoa se atrova a Picegaton e spinge alla sfilata le gente sue verso Milano; dil che il populo et tutta la cità ne iubila. Hanno apichato uno che stava nel castello, perchè ogni giorno usciva di la terra a la scaramuza et faceva intender ogni progresso a li nemici di quello si faceva ne la terra. Questo messo si partite da Milano hozi ad hore 21.

Die 30 Julii 1523, in Rogatis. 232

Ser Andreas Magnus
Ser Andreas Mudatio
Ser Donatus Marcellus
Ser Daniel Renerius
Ser Aloisius Mocenico eques
Ser Franciscus Pisaurus
Consiliarii.

Ser Angelus de Mula
Ser Stephanus Viaro
Ser Jacobus Superantio
Capita de Quadraginta.

È andato in consuetudine, che molti, quando per imputatione de qualche delito sono proclamati per l'oficio de Signori, de nocte, non compareno nel statuito termine, e però sono descriti in la pergamena restando cussì *definictive* banditi, ma lassano passar 4, 6 et 8 anni sinchè vedano non esser chi li possa adversar, et che trovino testimoni et iudici a suo modo, i quali trovati fanno comparer, et allegar avanti li Signori di nocte che 'l sia stà indebitamente processo contra essi da li precessori loro, come iudici incompetenti, atente le bolle che producono contenenti loro esser chieregi, per il che loro dimandano esser rimesi al iudice ecclesiastico. Quattro de li ditti Signori a bosoli e balote cussì li concedono; per la qual remission facilmente sono

absolti da esso iudice ecclesiastico. La qual cosa non è conveniente nè equa, perchè se uno che habia morto alcuno, condanato per l'oficio di V di la pace non po' esser aiutato di quelli se non con il Consejo, molto manco die esser in facultà de ditti Signori de nocte remetter, *ut supra*, tale che non meritano per leze alcun sufragio; et anchora se po' benissimo saper a che modo se fazino le ditte bolle, et è indecoro dil Stato nostro, che a iudice ecclesiastico cussì facilmente sia permesso l'adito di anullar le condanason de iudici nostri. Però, convenendose zercha ziò proveder opportunamente:

L'anderà parte che *de cœtero*, quando in nome di alcuno per absentia, da poi passato el termine di la prochamation descripto in la pergamena et bandito per qualunque causa *quomodocumque* se haverà ricorso a l'oficio di Signori di notte per farlo remetter al iudice ecclesiastico pretendendo et allegando che 'l sii chiericho etc., non possino li ditti Signori di nocte da se deliberar cosa alcuna, ma siano tenuti sempre, con l'intervento almanco di doi Avogadori di comun, andar al Conseglio di XL Criminal, dove debbi esser deliberato di far o non far la ditta remissione; la quale far non se possi altramente. Et se fatta sarà, non tenga nè sia de alcun valor. Et non se intenda presa la presente parte se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseglio.

De parte	106
De non	6
Non sincere	7

Die 21 Septembris, in Maiori Consilio, posita fuit cum additione infrascripta.

Consiliarii.

Et perchè li iudici di Proprio sogliono far la medema remissiom de li maudati a le leze, il che richiede parimenti questa tale provisione, però sia preso che l'ordine sopraditto si debba observar *ad unguem*, circha quelli *etiam* che saranno per l'oficio di Signori di nocte mandati alla leze, sichè li dicti iudici di Proprio più non habbino facultà de remetterli al iudice ecclesiastico se non al modo sopra scritto, sicome convien alla equità.

464	† 743
46	38
2	29

Da poi disnar fo Gran Consejo, fatto sei di Pregadi et 5 XL zivil. 233[1]

Noto. Eri fu posto in Gran Consejo una parte, per li Consieri e Cai di XL, di dar le do Quarantie in la lite di Canali con . . . . Et fu presa.

Et in questo Consejo fu posto, per li Consieri, una parte presa in Pregadi a dì 30 Luio, la copia è qui avanti, zercha quelli si fanno preti per esser assolti di delicti loro etc. Ave: 464, 46, 2. *Iterum:* 743, 38, 29, et fu presa, et è optima parte.

Noto. *In merchadanti forestieri è lettere, di Anversa, di 5.* Come a dì 23 Avosto anglesi erano passati su la Franza, et uniti con lo exercito cesareo haveano preso Roan, che era mia 70 lontan di Paris, etc.

Et gionse lettere di le poste, di Brexa, di rectori, di 20, hore 16. Come haveano aviso inimici preparava . . . . et voleano andar soto Milan, et aspetava de ingrossarsi di zente; il qual campo al continuo se ingrossava.

Noto. In questa matina fo dito uno aviso, che Pavia et Milan era perso; la qual nova vene per via di Lodovico di la Faità, *tamen* non fu la verità.

Dil proveditor Emo, fo lettere da Bagnolo. Come il marchexe di Mantoa era per intrar con le zente in Lodi, et in Milan intrati li 2500 lanzinech venuti novamente di terra todescha. *Item*, uno aviso, che 'l signor Prospero havia mandato a chiamar uno di Visconti foraussito che li dovesse venir a parlar, il qual era in campo inimico. La causa non si sà perchè. Ma non fu vero.

Noto. Il castellan di Cremona patizò a dì 12 di questo con il Ducha, si non haveva soccorso fino a dì 28 di questo, si renderia; et par habbi dato li obstazi fuora di ditto castello.

A dì 22. La matina fo lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 19. Come li cardinali reducti, *post multa*, non obstante che 'l ducha di Sessa et lo avochato concistorial havia ditto il Papa aver lasato uno brieve che dicea, zercha questo cardinal Voltera retenuto in castello lassava la soa expedition al futuro Concilio, *tamen omnibus votis* era stà terminà fosse lassato; et cussì era ussito di castello. *Item*, che eri principiono a principiar a far le exequie del Papa. Scrive che era stà lassato *etiam* di castello Serapica et Favonio secretari dil cardinal Egidio, erano stà retenuti per il Papa. *Item*, il cardinal di Medici havia dato favor a la liberation di Voltera; et che in do concistorii haveano aspetà

(1) La carta 232* è bianca

li cardinali di veder il breve, e non havendolo portato, li cardinali vecchi disseno: «Mi par esser inquisitor di catelani».

233* Noto. Per lettere particular di Roma, se intese il Papa esser morto con pessima fama, perchè non era homo di Stado, e tra le altre cosse lassò *solum* ducati 25 per il suo exequie, ne li è stà trovà *solum* ducati 1000 in zercha di 250 milia si sa ha hauto, poi è venuto, di Roma, nè havia spesa alcun. Si dice mandò 50 milia in Hongaria per il Legato, et 40 milia ha dato a l' orator cesareo per mandarli al marchexe di Mantoa e far fanti in aiuto dil ducha di Milan. Questo Papa è morto da renelle e doia di fianco; ma più presto perchè non era homo di haver manegio di Stato, nè esser Papa lui. Et il cardinal di Medici era a scomessa sarìa Papa 30 per 100, Flisco 13, Farnese 14, Vale 10, Jacobazi 8, Grassis 6; nè de altri se nominava. Sarano cardinali 35, et venendo li francesi 39. Et compito li 9 zorni di le exequie, intrarano in conclavi li cardinali a far il Papa. Sier Marco Grimani procurator è pur lì amalato, e sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò. Andò con lui *etiam* sier Vetor Grimani procurator so fradello.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, fo letere di Bagnolo, di . . . . . hore . . . . . . Come francesi erano al solito, retrati uno mio e si andava ingrossando molto; havia tolto le aque de Milan, aziò non potesseno haver aqua nè mazenar. Scrive, havendo inteso che 'l conte Hugo di Pepoli bolognese, era in campo dil re di Franza, veniva a Brexa et per andar a Ferrara, li parse di scriver a Brexa lo retenisse, havia mandato alcuni cavali lizieri per averlo, et cussì el ditto fo retenuto in Brexa.

La qual cosa intesa per il Collegio, fo molto biasimato esso proveditor Emo di haver fato questo.

Nota. Il signor Prospero è in Milan con 800 lanze et 15 milia fanti; el populo ben disposto per el Ducha, il qual ha la quartana. Et in Pavia sono 200 lanze et 4000 fanti, e tutta vien di zente di terra todescha in favor di Milan.

Francesi sono, chi dice 1500, chi 2000 lanze, fanti 20 milia e chi più, sguizari *solum* 6000, et una banda di artellarie.

Di Crema, Bergamo et Brexa. Sono avisi, con reporti varii zercha le presente occorentie, qual non scrivo. La conclusion è francesi se ingrossano a la zornata, fanno preparation di volerli dar la bataglia.

Vene uno nontio dil re di Franza venuto a posta da Lion, con lettere di credenza, et volendo audientia secreta, li fo ditto che la se ge daria; el qual partì dicendo voler andar a Roma.

234 *Di rectori di Bergamo, di 20, hore 5 di nocte.* Come hoggi ad hore 21 gionse a Cassano uno domino Cesare Fiolla da Milano foraussito con cavalli 300 lizieri francesi, et ha acompagnato uno domino Gasparo Sormano et uno conte Piero, el cognome dil qual non si ha potuto intendere, et li ha fatto la scorta fino sono passati di quà di Adda con cavalli 30. Si dice che sono oratori francesi quali vieneno a la Signoria nostra, et questa sera li dicti oratori sono alogiati a Martinengo e dimane matina venirano a la volta di Venezia. Dicto domino Cesare, acompagnati che hebbe li dicti oratori, andete a Vaver è ivi lontano un miglio, à roto el Navilio con molti navilii che vanno a Milano, in uno loco molto dificile a reaptare. Da poi se n' è ritornato a Cassano con li cavalli 300 dove se refreschavano. Hanno i loro exploratori fuora di ogni banda; se si moverano subito intenderano la volta i tegnirano. Per via de Milano hanno messi, lì affermano heri sera a hore 3 francesi deteno a l'arme monstrando di voler assalir la cità, et con questo mezo se sono levati; non si sà che volta debino tenere. Questa matina la retroguarda de francesi era lontano de Milano miglia tre, et la fantaria spagnola li erano a la coda, et erano stà aperti tutti li portoni di Milano, qual erano murati, acciò, accadendo, le gente d'arme ducheche li possano seguitare. In Milano sono de miglior et più animoso core di quello erano. Al tutto si voleno difendere, aspectano da ogni canto loro nontii.

235[1] *(Stampa).*

El se fa saper a ciascuna persona, come per la Idio gratia e di questo illustrissimo Stado, Zuane Manenti fa un lotho de ducati 25 milia de lire 6 soldi 4 per ducato, nel qual se introclude tutta la parte de la intrada che si scuode de tutte barche, burchii et navilii de cadauna sorte che passa el passo de Moranzan per andar verso Padua, la qual utilità *sive* intrada se affita da ducati 500 in circha a l' anno, et a cui la tocherà per sorte, cavado serà il lotho, et pagato le spese di esso, per la portion li tocherà *immediate* li correrà la utilità, et tratto di quella, et serà sua in perpetuo, et ne potrà disponer sicome li piacerà, come per publico instrumento de la illustrissima Signoria amplamente aparerà, et se per tempo alcun ditto

(1) La carta 234* è bianca.

passo o palà fussi permutado da quel loco ad un altro, medesimamente, la utilità di quello sia sua in perpetuo come è ditto. Et metesi ditto passo per ducati 12000, zoè dodese milia, et el resto, che son ducati 13000, saranno tutti de contadi divisi in più presii, come qui de sotto apar; et si mette ducati 2 per bolletin.

Bolletin 1 de mezza la pallà *sive* passo dil Moranzan, zoè lo andar per	ducati	12000
Bolletini 2 de contadi de ducati 500 l'un	»	1000
Bolletin 1	»	400
Bolletin 1	»	300
Bolletini 2, da ducati 200 l'un .	»	400
Bolletini 15, da ducati 100 l'un .	»	1500
Bolletin 1	»	90
Bolletin 1	»	80
Bolletin 1	»	70
Bolletin 1	»	60
Bollettini 12, de ducati 50 l'un .	»	600
Bolletini 10, de ducati 30 l'un .	»	300
Bolletini 10, de ducati 20 l'un .	»	200
Bolletini 100, de ducati 10 l'un .	»	1000
Bolletini 100, de ducati 8 l'un .	»	800
Bolletini 100, de ducati 7 l'un .	»	700
Bolletini 500, de ducati 6 l'un .	»	3000
Bolletini 500, de ducati 5 l'un .	»	2500
Beneficiadi bolletini numero 1358 et più, el primo et l'ultimo summa.	»	25000

Ancora se fa intender, che chi tocherà el presio di la Palà sopradita, sia obligado dar al primo bolletin che sarà cavado, de onoranza ducati 25, et *similiter* ducati 25 a l'ultimo.

Item, se dechiara, che 'l ditto Zuane Manenti, si possi retegnir senza contradition alcuna, per sua fatica et spesa, delli beneficiadi per ratta ducati 2 per 100.

Apresso, per satisfation di ciascuno, subito racolto ditto lotho, si caveranno 6 presidenti al conspetto de magnifici signori Provedadori de comun, quali diebino diligentemente scontrar li bolletini con il libro et inmaietar quelli; et saranno li ditti presidenti dui nobili, dui citadini et dui forestieri.

In Venetia, in Rialto.

236[1] *Di Fransa, fo lettere di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, date a Lion, a dì 7 et 8.* Scrive la cossa dil ducha di Barbon esser vera, qual si vorìa far Re et amazar il Re con li fioli, e havia aiuto da l'Imperator, e si dice li deva una sorella per moglie, et havìa già preparato buon numero di lanzinech per far el dicto effecto; et che ditto Ducha era in uno castello lige 7 di Molines chiamato . . . . torniato da francesi, che lo volevano haver in le man. *Item*, il Re haver fatto a Lion prender tre, monsignor episcopo de . . . . fradello di monsignor di la Palissa, monsignor di San Valier et Marcho di la Pria, i quali erano in ditto tratado, e li mandava a Paris a farli iudichar al Consejo di Paris; e come per un zorno havia tenuto le porte serade, e altre particularità scrive. E come il re Christianissimo dice voler partirsi per Italia. *Item*, che 'l mandava uno homo a la Signoria, et che li disse che la Signoria era stà sforzada a far quello acordo, *tamen* che la sa che l'ama Soa Maestà per esser in la lianza, etc.

Da poi disnar, al tardi, fo ordinato Pregadi et Consejo di X con la Zonta. Et il Consejo preditto stete suso fin hore 24.

El qual reduto, in prima preseno non aldir il nontio dil re Christianissimo, ma mandar uno secretario a intender quello voleva dir, et cussì che quello el diria se comunichasse al Pregadi, e fo mandà Hironimo Dedo secretario dil Consejo di X. El qual nontio disse che 'l re Christianissimo se meravegiava in questo principato dil Doxe al principio questo Stado li fosse contra, et che l'è ancora in liga, però richiede la Signoria li dagi in favor le 600 lanze et 6000 fanti, se non 400, se non 200, e non volendo questo, almen la stii neutral. Et disse la motion in Franza dil ducha di Barbon. etc. Qual tornato referì al Consejo di X.

Et cussì vene fuora il Doxe con il Consejo, il qual referì il tutto al Consejo di queste cosse. Comandà gran credenza.

Fu posto, per li Savii d'acordo, che quello havia exposto el prefato nontio dil Re preditto, e le lettere di Franza, siano comunicate da matina per il Serenissimo a l'orator Cesareo e di Milan. Et parlò 236* sier Marin Morexini fo avogador, prima dicendo non se dia comunicar, nè monstar ditte lettere, e parlò molto altamente, *adeo* in piaza di Gran Consejo si sentiva. Li rispose sier Marco Dandolo dotor cavalier, savio dil Consejo. Poi parlò sier Nicolò Michiel dotor fo avogador suo cugnato, qual *etiam* lui non sente sia comunichà alcuna cossa. Li rispose sier Domenego Venier savio a terra ferma, qual disse voleva doman metter che le zente passasse Ada. Andò la parte: 150 di sì, 50 di no.

(1) La carta 236* è bianca.

Et licentiato Pregadi a hore . . . . restò Consejo di X con la Zonta fino hore 3 $^1/_2$ di nocte per lettere haute di Brexa zercha il conte Hugo di Pepoli, e li scrisseno lo relasasse.

A dì 23. La matina se intese, ma non fu vero, come sier Alexandro Marzello di sier Lorenzo, qual fo mandato in Crema con fanti 200, dove era Babon di Naldo con fanti . . . . . venuti a parole, esso Marzello amazò il preditto Babon, el qual era valente homo et assà operato in queste guere passade.

Di sier Lunardo Emo provedador zeneral, date a dì 21, hore . . . . . Come si levava per passar Oio, et havia 400 lanze in ordine li con lui, et fanti bon numero quali andava pagando, et che li 1000 fanti mandava in Lodi sariano sotto li capi nominati in le lettere: dove era entrato il signor marchexe di Mantoa con le sue zente.

Di Ferara, si have aviso. Come il Ducha si meteva in ordine di fantarie per andare a tuor Modena et Rezo, et par in Modena et Rezo siano intrati a nome di la Chiexia el conte Guido Rangon con la soa compagnia et Ramazoto con zente etc. Le zente dil Ducha aviate al Final e san Felixe.

Introe do galie venute a disarmar; la galia fo di sier Marco Antonio Erizo, su la qual ò vice soracomito sier Marco Balbi qu. sier Zuane, et la galia lesignana.

Se have aviso el ducha de Urbin sarà doman a Chioza, et però fo ordinato . . . . zentilhomeni vadino a Malamocho con barche, et altri zentilhomeni, cavalieri e dotori e di più grado vadino a san Spirito ad incontrarlo, et acompagnarlo a lo alozamento a san Zorzi mazor. Vien con persone 50, et alozerà lì, et la sera li sarà preparato la cena. Vien con lui Nicolò Sagudino secretario nostro.

Ritornoe eri sera di padoana, da Lisaro, domino Nicolò Aurelio canzelier grando nostro, stato, per non si sentir, alcuni zorni e tuor certa aqua di bagni, e stà bene.

Noto. Poi fo revochato l'ordine di mandar zentilhomeni contra, perchè el vol venir senza pompa; et scrito al Podestà di Chioza, zonto de lì, persuada a venir via più presto el puol, si che si tien doman da sera sarà qui, et esso Podestà lo acompagnerà in questa tera.

237 *Da Brexa, havi lettere di sier Antonio Sanudo podestà, di 21, hore 2 di note.* Come li francesi sono sotto Milan, et il proveditor Emo scrive che aspectano il Re; ma quelli di Milan stano con bon animo. El qual Proveditor scrisse a essi rectori de Brexa, che capitando de lì el conte Hugo de Pepoli fusse retenuto con bona custodia fino habino risposta di la Signoria. Et cussì ditto Conte capitato de lì, lo haveano retenuto e fato star in caxa di sier . . . . Camerlengo, con bona custodia. El qual ha usato gran parole e protesto di danni e interessi per nome dil re Christianissimo, dicendo andar per sue facende, et volea monstrar a essi rectori la comission. I qual rectori con bone parole li dechiariteno esser loro offitio a obedir, nè voleano veder altro, con dirli stesse di bon animo che tutto passerà bene. La qual movesta è stà di grande importantia, et subito hanno scritto a la Signoria. *Item,* dil zonzer lì dil cavalier di la Volpe vien di Friul con le zente, et va in campo.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et spazono molte cosse particular, *videlicet* do gratie a . . . . . Penzon et . . . . . Roy scrivani a l'Arsenal, che atento le gran fadige, poi la morte habino so' fioli il loro officil etc.

Item, fo aprovati do scrivani ordinari et do extraordinari, quali vadino a studiar a Padoa li do primi *in iure civili,* li altri do *in arte notariatus,* iusta la parte presa, et fono electi per li Cai di X, *videlicet* Nicolò di Gabrieli et Zuan Negro ordinari, Vicenzo Rizo et Alexandro Ziliol extraordinari, quali hanno ducati 50 per uno.

Fo lettere di Milan, di 21, hore 4. Come inimici erano lì atorno i borgi, haveano tolto l'acqua et mandà le liste di le zente hanno lì da 20 milia fanti et 1000 lanze *ut in eis,* et che patiscono pur di farine et vin. *Item,* che hanno, il re di Franza, per li moti seguiti dil ducha di Barbon, tornava in Franza. Solicita che la Signoria mandi le so zente avanti.

Noto. In questa mattina, in Collegio, fono li oratori cesareo et Milan, ai qual fo comunichà le lettere, et quello ha ditto il nontio dil re di Franza: quali ringraciono molto la Signoria etc.

A dì 24, fo lettere di Bergamo, di 22. Come francesi haveano hauto Monza per forza, e la rocha si rese. *Item,* erano pur solo li borgi di Milan, et si ingrossavano havendo tolta tutta l'aqua, nè si poteva masenar. *Item,* che si moriva in Milan da peste. Il sumario di le qual lettere sarano qui avanti.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, dai Ursinuovi, di 22, hore . . . . . In consonantia di le nuove, *ut supra,* et altre occorentie, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Pregadi, et la sera vene lettere di le poste. 237*

Di Brexa havi lettere di sier Antonio Sanudo podestà, mio fradello, di 23, hore 17. Come haveano hauto lettere dil Provedador zeneral di Urzinuovi di 22, hore 9, come l' havia auto lettere dil Podestà e capitanio di Crema, li francesi esser mossi e zonti a Marignan, e che 'l marchexe di Mantoa era uscito di Lodi. Si tien, ditti francesi volino soccorer il castello di Cremona, qual ha patuito e dato li obstasi rendersi a dì 28 di questo non li venendo soccorso. Il qual proveditor Emo in questa matina doveva passar Oio con le zente, *tamen* tien non sia passato. Ozi si aspeta quì domino Alexandro Marzello con li soi fanti che el Proveditor predito manda a custodia di Brexa, perchè lì non erano se non 70 fanti di domino Antonio da Castello, e ancora non son tanti. Si provede di pan per il campo e altre cosse necessarie. Il cavalier de la Volpe è partito e andato in campo. Tenuta fin hore 22, hanno hauto lettere di domino Antonio da Castello, come il proveditor zeneral Emo era cavalchato a Pontevico per esser a parlamento con il marchexe di Mantoa, che cavalcha con le zente sue verso Cremona.

Dil proveditor Emo, dai Ursinuovi, di 23. Come francesi haveano hauto Lodi. El marchexe di Mantoa et li fanti erano lì, partiti, et Bartholomio di Villachiara abandonato Villachiara era intrato in Milan con le zente havia. Antonio da Leva era con le zente in Pavia, et che l' andava a trovar esso Marchexe a Pontevico per esser a parlamento con lui, *quid fiendum* etc.

Di Milan, fo leto le lettere dil Ducha, et di Hironimo Moron, scrite a dì 22 a li soi oratori. Erano in Milan 800 lanze, fanti da 12 milia, *videlicet* 6000 lanzinech, 3500 spagnoli, il resto italiani. *Item*, manda uno aviso hauto di Anversa di 30 Avosto, come erano passati di quà anglesi 20 milia, et che l'Imperador havia preparato zente per romper a Franza, et in Borgogna e a Fonterabia e contra il ducha di Geler. Et scrive il gran numero di le zente l' ha, *ut in litteris;* et sperano non tornar anglesi che obtenerano tutta la Franza; sichè il Re convegnirà tornar in Franza.

Fu posto, per li Savii dil Consejo, excepto sier Marco Antonio Loredan, di dar licentia al signor Theodoro Triulzi *olim* Governador zeneral con quelle acomodate parole saperà ben dir il Principe nostro, et voy servar la promessa di capitoli di non venirne contra in termene di 6 mexi, *ut in parte.* A l' incontro, sier Marco Antonio Loredan savio dil Consejo et 4 Savii a terra ferma, excepto sier Piero Boldù, qual era in la opinion di Savii dil Consejo, messeno che 'l non fa a proposito nostro di dar licentia al prefato signor Thodaro, acciò non vadi a conzonzersi col campo de francesi, pertanto il Serenissimo debbi intertenirlo con dir di far li conti soi, et che volendo partirse ne desse piezaria de non venir contra la Signoria nostra, come è obligato di far.

238

Et parlò prima el Serenissimo, qual narò quanto esso signor Thodaro havia ditto rechiedendo licentia et non volendo aceptar la provision di ducati 3000, et come el non era per venir contra questo Stado, però che a suo modo dia haver di suo servito ducati 40 milia, zoè non scossi anchora li danari, ma ben balotà di parte li mandati in Collegio. *Item*, haver possession sul Dominio nostro e in veronese per ducati 30 milia; si 'che havemo bon pegno in le man, in caso el ne venisse contra. El qual non dimanda li danari, ma *solum* licentia di partirse poichè è stà casso, perchè rimanendo, staria con pocho honor suo. El qual dimostra esser molto affecionato a le cosse di la Signoria nostra, laudando la parte di Savii dil Consejo, nè è da intertenirlo. Et intrò con li Consieri in la parte di preditti Savii dil Consejo.

Noto. Il signor Renzo di Cere, al qual fu dato licentia di partirse di quì, è a Carpi e si dice ha fato 4000 fanti per il re di Franza; sichè meglio era a lassarlo star in questa terra, et ha cavalli 600.

Rispose al Serenissimo sier Gabriel Moro el cavalier, savio a terra ferma, et parlò per l' opinion soa e di altri è con lui; ma il Consejo non sentiva la soa opinion, non fe' bona renga. Et sier Marco Antonio Loredan savio dil Consejo, visto il mormorar dil Consejo, intrò in la parte di collega, et in ditta parte era *etiam* sier Piero Boldù savio a terra ferma; ma li quatro Savii a terra ferma sier Gabriel Moro cavalier, sier Domenego Venier, sier Francesco Contarini, sier Jacomo Corner steteno su la sua. Andò le parte: 44 di Savii a terra ferma, 140 dil Serenissimo e altri, e questa fu presa.

Fu posto, per li Savii, una lettera al proveditor zeneral Emo. Come debbi esser col marchexe di Mantoa, e consultar qual sia meglio per segurtà de l' impresa, et . . . .

Fu posto, per li ditti, una lettera al Collegio di cardinali in risposta di la soa scrita a la Signoria. Come desideremo un bon Papa, qual sia al ben di la christianità, offerendoli le nostre forze per la Chiexia; con altre parole, *ut in litteris pro forma.*

Et scrito al Foscari orator nostro, fazi l' oficio a

bocha con quelli signori cardinali di questa election, et ringratii li do cardinali nostri di quello hanno ditto che fariano di so voti quanto voleano la Signoria, et che vediuo di far uno sia bon Papa al ben di la christianità; con altre parole. Fu presa. E ditto che desideressemo fusse uno di loro cardinali nostri, *videlicet* Corner o Pixani, *ut in litteris*.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, una gratia di le monache di san Mathio di Padoa, qual li fo ruinà il monasterio fuora di la terra, che sia asolto dil debito di lire 104 di pizoli per daie, et *de cætero* asolte et exenti di lire 55 a l'anno di daie. 195, 4, 3.

238* Fu posto, per sier Francesco Foscari el consier una parte, che atento le presente occorentie, li Savii dil Consejo e terra ferma siano electi con pena di ducati 500, *ut in parte*. E a l'incontro, li Savii a terra ferma messeno voler la parte, con questo ditti Savii non habbino contumatia et possino esser quelli si caza con li Savii a terra ferma; la qual parte non se intendi presa se la non sarà *etiam* presa nel Mazor Consejo, *ut in parte*. Dil Foscari 104, di Savii a terra ferma 82, et 4 di no. Fu presa quella dil Consier. La copia sarà qui avanti.

Di Romagna, si have aviso particular. Come Zuan di Saxadello con zente era andato a la volta di Ravena per far novità in ditta terra etc. In Modena era intrà il conte Guido Rangon con zente a nome di la Chiexia, et il ducha di Ferara havia fato fantarie e preparato zente con animo di andar a tuor Modena et Rezo. *Tamen* ancora non era mosso.

A dì 25. La mattina fo lettere di Chioza, di sier Zuan Antonio Dandolo podestà, di eri sera. Dil zonzer lì il signor Francesco Maria ducha di Urbin eleto governador zeneral, con persone . . . , alozato in palazo, et fatoli grande honor, e coloquii hauti insieme, et che la matina partiria e saria a disnar in questa terra.

Fo terminato per Collegio, che 2 Cai di XL, et 4 di terra ferma, et li Savii ai ordeni con barche li vadino contra, li qual fono sier Jacomo Antonio Marzello et sier Simon Diedo Cai di XL, sier Gabriel Moro el cavalier, sier Piero Boldù, sier Domenego Venier, sier Jacomo Corner savii a terra ferma e li Savii ai ordeni, et andono ad incontrarlo a santa Maria di Gratia. Et preparatoli il disnar, et ordinato 20 zentilhomeni, dotori e altri di Pregadi vadino ozi da poi disnar a visitar esso Ducha, et condurlo a la presentia di la Signoria nostra.

Di Brexa, vidi lettere di sier Antonio Sanudo podestà, di 23, hore 4. Come Lodi si havia perso, e li fanti erano dentro per il ducha di Milan tutti è salvi, e il marchexe di Mantoa si levò con le zente et era a Castel Lion. *Item*, che francesi erano retrati di borgi di Milan, et fanti 8000, lanze 400 et 4 pezi d'artellarie di essi francesi erano levati dil so' exercito per andar a socorrer la rocha di Cremona, overo castello, qual se non è soccorso fin a dì 28 di questo, ha dato li obstasi di rendersi al Ducha. Scrive hozi esser zonto de li domino Alexandro Marzello con fanti 200, et li hanno fatto la monstra.

Dil proveditor Emo, da i Orzinuovi, di 23, hore . . . . Scrive in consonantia *ut supra;* ma che haveano pezi 16 di artellarie, et che zonto fusse el marchexe di Mantoa a Rebecho, lui va a Pontevigo per esser a parlamento e consultar *de agendis*.

239 *Di rectori di Bergamo, di 21, hore 6 di note, ricevute a dì 24*. Come quello domino Cesaro Paiolla che acompagnò fino alle confine di quel territorio quelli doi francesi che dicono esser oratori, hoggi è andato a Monza con la sua compagnia di cavalli 300, et intrato dentro, et quanti cari et cariagi ha potuto havere sopra quel territorio li ha cargati di victuarie et mandati in campo de francesi. Sichè francesi hanno fatto questa coreria, nè lo exercito suo s'è mosso, ma si atrova alli sui soliti loci 3 et 4 miglia lontano da Milano. Aspectano di hora in hora in Milano el marchexe di Mantoa, e tutto il populo è di perfettissimo animo.

Di ditti, di 22, hore 16. Come hanno di Milano, francesi esser a li soliti alogiamenti, salvo parte di l'antiguarda ch'è fino sotto il borgo nominato Chiariella. In Milano si stà di perfetissimo animo, et il populo più vigilante et sollicito che mai in fare le sue guardie et factione deputate. A Monza introno li cavalli francesi, quali ha captivado il governador nominado domino Antonio da Dressano foraussito vicentino con zercha 18 citadini, quali erano reduti nel castello. Et si sforzano dicti francesi con ogni mezo possibel mandar victuarie nel loro exercito. Et heri scorseno a Cassano et a le Fornase lontan di Vaver 3 miglia, una banda di cavalli lizieri, quali ancora lori mandano con ogni suo forzo victuarie nel loro exercito, et scoreno el paese aziò non intriuo victuarie in Milano. Et si iudicha per persone experte, che in Milano siano per patir de farine per haver rotto *circum circa* li molini et brusati, et cussì li navilii diviati dil suo corso a Milano.

Di li ditti, di 22, hore 2 di note. Come in quella hora è gionto nova de Milano, per uno partite hoggi ad hore 15, che essendo stà scritto per il nostro proveditor zeneral Emo che le gente nostre

passavano Oglio, tutto el populo fece una alegreza incredibile, e andavano dicendo per la terra, questa è la volta che mai più saremo inimici, e cognoscemo ben che la Signoria ne voleno socorer; con altre parole etc. Et essendo eri gionti in Milano fanti 150 sotto il governo di domino Borthdomio di Villachiara, domino Zuan Francesco Stanga et domino Gasparo del Mayno, quali vieneno di Romagna, tutto el populo credevano fusse gente di la Signoria nostra, perchè la fama è, quella haver mandato a far fanti in Romagna; sichè mai hebbeno el magior contento, che del passar di le nostre gente Oglio. Mandano uno reporto molto copioso, e dil calar di 6000 sguizari; questa instessa nova l'hanno per doi altre vie, et subito è stà expedito in quelle parte per intender la 239* verità. Francesi sono alli loci sui soliti, et la nocte passata non hanno facto movesta alcuna, *solum* li cavalli lizieri, quali transcorono tutto il paese, sì per mandar victuarie nel campo, come per obviar non intrino in Milano. Le strade sono tanto rote di Bergamo a Milano, che molto stentano li messi; *tamen* ge sono fuora da forsi 5.

De li ditti, di 23. Et è scripta la matina, et vol esser prima, per esser scripta a hore 12. Come hanno quella nocte hauto nova el marchexe di Mantoa esser levato da Lodi et passato di qua di Adda, perchè erano zonte spie, che francesi venivano grossi verso Lodi per la via de Marignano; sì che esso Marchexe ha voluto asecurarsi, ha mandato 200 cavalli lizieri a le scolte contra francesi.

De li ditti, di 23, hore 3 di note. Come, per via di Milano, per messi partiti ad hore 1 de giorno, quella matina hanno, come heri lo exercito francese fece alto, dimostrando partirse da porta Ticinese et andar a porta Romana. Et spagnoli subito andono a quella parte di la città, perchè sono ubligati custodir a la volta dove se acampa lo exercito inimico. Et havendo eri inteso el signor Prospero, che un gran numero de cavalli francesi et fanti venivano a la volta de Lodi per trapolar el signor marchexe di Mantoa con le sue zente, quali erano lì dentro, subito inviò a la volta di Marignano 1500 fanti schiopetieri la mazor parte, li qual ancora non sono ritornati in Milano; et s' il Marchexe non si partiva, era spazato con tutte le sue zente. Se iudicha francesi anderano a dar socorso al castello di Cremona; se aspectava in campo de francesi 3000 fanti savoini et piemontesi. El populo de Milan è di quel perfecto animo che 'l fusse mai, et se diceva certo in Milano, che subito era gionto dentro el signor Marchexe con le sue gente et qualche pocho de le nostre, voleano el populo ussir fuora, et far demonstration granda dil suo animo et bon cor. Francesi sono intrati in Alexandria et Tortona, et quelli pochi fanti erano dentro veneno a la volta de Milano.

Die XXII Septembris 1523. 240

Referisse Bernardino da Mortara servitor dil magnifico cavalier Pusterla, partì heri da Milan ad hore 16 de ordine de suo patron per venir in questa città ad trovar la consorte di esso magnifico cavalier, qual al presente habita in questa città. Et primo, come el suo magnifico patron di continuo stà apresso la excellentia dil signor Ducha, et quando esso illustrissimo signor Ducha cavalcha per la città, tutto el populo li grida dietro: « Ducha, ducha, non temer, stà di bon animo ». Et così ancora tutto el populo stà di perfetto core melio che mai; et il signor Prospero stava bene et molto se adopera ne li bisogni, et il medesimo fa el signor ducha de Termine.

Francesi erano a san Cristoforo, al solito, et fino el borgo di cha' Chariella, qual era stà lassato di fora et derelicto; nel qual borgo hanno sachizato el monastero de san Piero da la Vigna, molto richo et dove erano gran facultade in salvo. El resto di la città tutto è bastionato dove manchava, et messo le aque dentro a li refossi. Ogni giorno li cavalli lizieri ussivano fora, et *maxime* el signor Zuanino de Medici, quali fanno presoni assai; et mo' terzo giorno, a hore 22, per la compagnia dil signor Sforzin Sforza et missier Zuan Paulo da Lonà fo preso lo logotenente dal Zandro de francesi, che era capitanio de iustitia de francesi in Milano al tempo dil Re. Qual fo conduto al signor Ducha *cum* molti altri, tra li quali erano alguni sguizari, quali referiteno che francesi volevano che loro desseno la battalia ad Milano et non lo hanno voluto intender, ma per cavarli di questa opinione, li dimandavano page tre per homo, prometendoli poi di darla. Et pur dicono esser stà conduti con promessa de venir a cosa fatta, per causa che pensavano dovesse haver effeto el tractato contra la persona del signor Ducha, affirmandoli *etiam* haver bona intelligentia in Milano. Ben dice esso referente, che 'l populo non pol suportar di lassar vivi li presoni sono fatti et sguizari et francesi, et *cum* gran fatica et scorta li conducono quelli li capitano; et il converso li vien reso per francesi.

El signor Barnabò Visconte era andà a la volta de Sexto et Varese per far spala ai sguizari che deveno al presente vegnir per Val Augusta *(sic)*, dove son

guidati per el signor Visconte Visconte, qual è in quelle parte et ha la impresa di farli venir. Che in Milano non li mancava victuarie de sorte, et che erano per far provisione a le aque tolte; ma non obstante quello, *cum* li mulini dil castello et altri se subvenivano benissimo.

Sabato proximo presto, uno bon numero de populo aperseno doi porte che erano serate per uscir a danno de francesi, et che 'l signor Prospero li obviò, dicendoli voler la vitoria sicura et non dubiosa.

El signor Antonio da Leva scoreva sopra le ripe di Tisino, dove haveva rotto el ponte de francesi tra Pavia et Belriguardo et non lassa andar in lo exercito francese cosa alguna da quella parte; ma che francesi havevano l'altro ponte a Buffalora *cum* gran guardie et custodia. Venere prossimo passato, che fu a dì 18 de l'instante, intrò in Milano 200 boni fanti di Romagna, quali veneno di verso Pavia.

241 *1523. Die 23 Septembris, in Rogatis.*

Ser Franciscus Foscarus, consiliarius.

Ricercha la importantia de le presente occorrentie, aziochè le cose le qual acadeno per giornata siano optime et maturamente consiliate, che il Collegio nostro sia ben in ordine, et *maxime* di Savii dil Conseglio, alli qual *potissimum* incumbe questo cargo. Et però, essendo ad proposito di dicto effecto farli provision per beneficio dil Stado nostro, l'anderà parte: che li Savii del Conseglio, i quali *de coetero* sarano electi, non possino refutar sotto pena de ducati 500, oltre tutte le altre pene statuite per le leze contra i refudanti; nè se possino excusar per alcuno offitio che i habino con pena, nè sotto alcuno altro pretesto per niun modo. *Item,* non se possi acceptar alcuna loro excusation, se non per parte posta per tutti 6 Consieri, 3 Capi di XL, et presa per li tre quarti di questo Consejo congregato da 150 in suso, et se li Consieri l'accepterano altramente, se intendano esser et siano incorsi *immediate* a pena de ducati 500 per uno. Et di tal pene la exation sia commessa alli Avogadori di Comun senza altro Conseglio; nè se intendi presa la presente parte, se non sarà posta e presa nel nostro Mazor Conseglio.

† 104

Ser Petrus Boldù
Ser Gabriel Maurus, eques
Ser Franciscus Contarenus
Ser Jacobus Cornelius
Sapientes terræ firmæ.

Volunt partem ut supra, quæ habeat locum durantibus occurentiis præsentibus, cum hac additione: che possino esser *etiam* quelli che fusseno in contumatia, et che si cazasseno *cum* li Savii di terra ferma, non obstante le parti in contrario disponente.

—	82
de non	4
non sincere	0

Die 27 dicto, in Maiori Consilio.

Posita fuit pars suprascripta per Consiliarios, et fuerunt. 743, 63, 13.

242[1] *Di Roma, di sier Marco Foscari orator nostro, di 21.* Come, a dì 22 principierano le exequie dil Pontefice. Et che scrisse il cardinal Voltera era stà liberato, *tamen* par sia con certe condition fate a requisition dil ducha di Sessa orator cesareo, *videlicet*, che 'l non si parti di castello, ma che li cardinali e altri possino ben andar a parlarli. Et quando li cardinali intrarano in conclavio per far il Papa, lui possi intrar. Scrive de l'intrar in Roma il cardinal Cibo, qual fin hora è stato fuora, era in contumatia col Papa. *Item,* il cardinal di Mantoa, et che sono 26 cardinali, et venendo 3 cardinali et Ivrea savogin qual si tien per francesi, che dicono vegniriano, sariano 30. *Item,* che Ursini e Colonesi erano su l'arme in Roma et fevano zente.

Di rectori di Bergamo, di 23, con avisi di Milano. Che francesi erano a Marignan et haveano hauto Lodi, et che in Milan pativano di vituarie, farine e vin, nè poteano più masenar, et haveano victuarie anchora per uno mexe et non più, come ho scritto.

Da poi disnar, fo ordinato dar audientia al signor Francesco Maria ducha di Urbin; et cussì fo ordinato a 20 zentilhomeni, li quali saranno notadi quì avanti, che vestiti di scarlato lo andasseno a levar con le so' barche a san Zorzi mazor et condurlo in Collegio. Et cussì poi vespero vene esso signor Ducha, qual è di anni . . . . ., di statura picolo e grossier, vestito di seda negra con capa atorno, et

(1) La carta 241 ' è bianca.

bareta negra in capo, acompagnato da sier Zuan Antonio Dandolo podestà di Chioza vestito di veludo negro, e il resto di zentilhomeni con alcuni soi capi principali, che fanno il mestier de l'arme con loro. Et zouto in Collegio, il Principe li fece grata ciera, et sentato apresso, usò alcune parole zeneral, che l' bavia desiderato sempre di servir questo Stato e monstrar la servitù l' havia, e ringratiava Dio era venuto il tempo. E cussì è in ordine le zente sue di homini d'arme 200, cavalli lizieri . . . . et erano aviate per il ferrarese a passar sul Polesene a Ruigo; e che lui anderia lì e con quelle passeria in campo in Lombardia. Menava *etiam* da fanti 1500 soto alcuni capi, etc. Et da poi parlato alquanto di cosse publiche, mandati chi non era di Collegio fuora, restoe et li fo leto le lettere di campo et parlato di la impresa. Stete zercha hore 2 et poi vene zoso.

El qual partirà da poi doman per campo.

243* (1) Questi zentilhomeni lo acompagnono, i quali tutti vanno in Pregadi.

Sier Zuan Baxadona el dotor.
Sier Nicolò da Ponte el dotor.
Sier Thomà Michiel.
Sier Homobon Griti.
Sier Jacomo Bragadin.
Sier Lorenzo Contarini.
Sier Antonio Dandolo.
Sier Piero da Pexaro, qu. sier Bernardo.
Sier Lorenzo Falier.
Sier Mafio Lion.
Sier Alvise Minoto.
Sier Zuan Alvise Navaier.
Sier Zuan Nadal Salamon.
Sier Alvise Vitturi.
Sier Beneto Zorzi.
Sier Hironimo Basadona.
Sier Lorenzo Loredan qu. sier Nicolò.
Sier Andrea Vendramin.
Sier Bertuzi Zivran.
Item, sier Hetor Loredan, ch'è tutto suo.

In questa matina vene in Collegio il signor Theodoro Triulzi *olim* Governador zeneral nostro, per il qual fo mandato, et el Principe li usò alcune parole di l' amor li portava questo Stado, et sempre l' havia tenuto a nostri stipendii per le optime condition di soa signoria, ma le presente occorrentie non lo patisse, *unde* havendo rechiesto licentia de andar via, nè havendo voluto acceptar quanto li haveamo oferto dar a l' anno di provision per la sua persona, per il Senato era stà deliberà di darli licentia, e che volesse mantenir il capitolo di non venir contra di questo Stado per mexi 6, come tenimo mai sia per venir. El qual Governador usò alcune parole grate ringratiando la Signoria di la licentia, et come el partiria questa note, et andaria a Ferara, promettendo la fede sua non venir contra questo Stado dil qual è bon servitor, et mena con se li soi è di foraussiti di Milano, la moglie resta in Verona, etc. Et cussì tolse licentia dal Serenissimo e tutto il Collegio, et partì la note a hore 4.

244 *A dì 26*. La matina veneno in Collegio li oratori cesareo et Milan per li qual la Signoria mandoe, acciò fosseno ad udir el ducha de Urbin e consultar di la impresa. Per il qual Ducha fo mandato alcuni di Collegio, et venne in Collegio, et cussì con ditti oratori fo consultato *quid fiendum*. El qual disse che l' anderia in campo, e sul fato si consulteria *quid agendum*. Et li oratori dicendo è bon aceleri la sua andata, esso Ducha disse *(il)* perchè l'intrar in Milan nè altrove non è bon, ma star in campagna et veder quello vol far francesi, perchè se fosse perso il campo di la Signoria saria perso il Stado, però vol andar securamente, etc., et che questa note si partiria e va a Ruigo e di lì in campo. Dicendo, tenir che francesi soccorerà il castello di Cremona, passerano Po, torano Parma e Piasenza che non hanno presidio, et con le zente dil marchexe di Ferrara si conzonzerà, torano Modena e Rezo ch'è di ditto ducha di Ferrara, et forsi farano altro, poichè il Papa è morto. Hor ditto Ducha tolse licentia, et partì la note sequente.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, fo lettere date a li Urzinuovi, a dì 24, hore . . . . Come inimici haveano passà Adda, zoè francesi, et andavano a la volta di Cremona.

Da Milan fo lettere. Come voleano mandar 3000 fanti per Po in la città di Cremona.

Di Crema, fo lettere di sier Alvise Foscari podestà et capitanio, di 25. Come francesi erano passati per il cremascho senza far alcun danno, *imo* pagato a tutti le victuarie tolevano.

Di sier Antonio Sanudo podestà, mio fradello, avi lettere di 24, hore 3 di note. Come il nostro campo era a li Orzinuovi col Proveditor zeneral. El marchexe di Mantoa è a Pontevigo. Li francesi vanno a soccorer Lodi, e averà *etiam* la terra per non vi esser sonti li fanti si dovea mandar. Scrive, el conte Hugo di Pepoli questa matina lo ha-

(1) Le carte 242* e 243 sono bianche.

veano licentiato l' andasse dove el volesse, e questo per lettere haute di la Signoria nostra con la Zonta dil Consejo di X scrite; sichè è stà mal assai haverlo fato retenir etc.

Noto. In questa terra veneno molti milanesi, mandati per esser di la fazion francese fuora di Milan, da numero forsi . . . .

Di Franza, fono lettere dil Badoer orator nostro, date a Lion, a dì 18. Come il ducha di Barbon andava a la volta di Geena per conzonzersi con le zente de l'Imperador; et che 12 milia lanzinech veniva in so' soccorso, inteso il tratà esser stà scoperto, erano tornati indriedo; 6000 andava da l' Imperador per romper in Bergogna, et 6000 veniva in Italia in aiuto de Milan. *Item*, che 12 milia anglesi erano passati di qua su la Franza, et che si voleno redur con le zente de l'Imperador. *Item*, che 'l Re è pur a Lion, et si tien anderà a Paris; altri coloquii hauti col Re, *ut in litteris. Item* hanno; lì a Lion fortificavano la terra e fevano bastioni.

244* Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et lete le dite lettere di questa matina et di Franza.

Fu preso, che atento fusse dà al conte Bernardin Fortebrazo, aconto di la provision di ducati 600 a l'anno, una casa in Padoa fo di Achiles Boromeo, et la possession dil ditto di Lisaro etc. el qual al presente è contento lassarle a la Signoria ditte possession, aziò quella le vendino et lui habbi la provision altrove, pertanto sia preso, che 'l ditto habbi ducati 50 al mexe a Padoa dil dazio di la masena, et le possession preditte tornino in la Signoria nostra. Si dice di queste si caverà ducati . . . . milia.

Fu posto, che Hironimo Dedo secretario dil Consejo di X, qual ha ducati 140, ch' è di danari si ha a distribuir, li sia azonto ducati . . . . sichè l' habbi ducati 200 a l'anno di salario. Et fu presa.

Fu posto una gratia di Nicolò di Avril nodaro a li Auditori vechi, vol donar a la Signoria ducati 600 et poi la sua morte ditto officio sia de un suo fiol, etc., *ut in supplicatione*. Non fu presa di una balota.

Fu posto, una parte di beni si venderano a le Cazude, che le polize di vedoe e pupilli siano prima viste per il Serenissimo, et che si vendano e che li compradori, acciò possino esser cauti, non siano trati di possesso fino non li serà pagati li mioramenti, et passado termine di . . . . . quelli di chi sono li beni non possino haver più appellatione. Presa.

Fu tolto ducati 8000 di quelli di Procuratori per dar al Governador.

Gionse in questa sera sier Alvise Donado di sier Polo cao di X, qual vien di Londra, partì a di 22 Avosto, venuto per la via de Alemagna. Dice che partì e passò di qua a Cales con il ducha di Sofolch et 3000 fanti, et erano preparate 7 nave con fanti per passar su la Franza.

Di Bergamo, di rectori, di 24, hore 16. In Lodi sono da zercha 10 milia francesi con 14 canoni et un sacro, quali devono andare a la volta di Cremona a socorer il castello. Heri di nocte andono a Cremona, come si dice, 3000 fanti dil signor Ducha con munitione. El marchexe di Mantoa se ritrovava a Castellion. Da Milano, per messi partiti heri ad hore 23, il populo è di milior volia che mai, et non patiscono di victuaria. El campo francese non ha fatto altra movesta. De li sguizari, che per il riporto fo ditto calavano, è ritornato loro messi; dicono non esser vero niente, ma ben dicesi esser stà mandato a farne 6000; ma le cose sue sono sempre longe.

Fo dà licentia per li Proveditori sora la sanità a sier Sebastian Justinian el cavalier, venuto capitanio di Candia, qual era a san Chimento, per esser passà 40 zorni ch' el si partì di Candia, che 'l potesse andar per tutto. Et cussì il prefato sier Sebastian, la Domenega sequente, fo in Collegio, a dì 27, vestito di veludo negro, et referì di le cose di Candia, et da poi disnar vene a Gran Consejo.

A dì 27, Domenega. Vene in chiexia di san 245 Marcho sier Zuan Emo qu. sier Zorzi procurator, asolto di lo exilio, qual ha dato tutti ducati 8000, *videlicet* 4000 donadi et 4000 prestadi termine do anni; et li ha fatto la partida sier Alvixe Pixani procurator *dal Banco*.

Fo ditto che 5000 spagnoli erano intrati per Po in Cremona.

Di campo, di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, fo lettere, di 25, hore 16, di avisi ut supra. E francesi vanno a Cremona, e dove i sono.

Fono in Collegio li oratori cesareo e di Milan, iusta il solito.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Fatto podestà a Padoa, in luogo di sier Lunardo Emo è andato Proveditor zeneral, con condition vadi in termine de uno mexe, sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, qu. sier Marco, qual vene triplo. Ave: 961, 447. Sier Hironimo Loredan fo cao di X, fo dil Serenissimo, ave: 784, 601. Fato Ducha in Candia sier Vicenzo Capello el consier qu. sier Nicolò, ave: 924, 450, da sier Donado Marzello el consier, qual ave: 791, 591.

Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pre-

gadi, che li Savii dil Consejo non possino refudar, sotto pena di ducati 500. *Item*, che non si possi excusar per haver altro officio con pena, et non si possi aceptar alcuna sua scusa si non per parte posta per 6 Consieri, 3 Cai di XL etc., *ut in parte*. La copia sarà quì avanti posta. Fu presa. Ave: 743, 63, 13.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Silvestro da Leze podestà di Pyran, possi venir in questa terra a curar la egritudine sua, lassando in suo locho un zentilhomo nostro etc. *Item*, el simile sia concesso a sier Antonio Venier podestà di Noal. Et fono prese. Balotà tutte do a uno. Et fu presa.

Dil campo, da li Orzinuovi, fono lettere di 26, hore 17. Come francesi . . . . fanti erano intrati in el castello di Cremona, et che il marchexe di Mantoa era a Pontevicho.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà, mio fradello, havi lettere date a dì 25, hora una di note. Come hanno lettere di campo da li Orzinovi di hore 11, *etiam* da Pontevicho dal marchexe di Mantoa, e da uno loro homo tengono lì, et non hanno però certeza ancora francesi siano intrati nel castello di Cremona; ma ben dicono che a hore 8 è stà sentito gran tirar di artellarie, et che si tien intrerano ad ogni modo, perchè non si sa che li fanti doveano intrar per il Ducha in Cremona siano intrati; sichè francesi *etiam* haverano la terra. Il Marchexo scrive il Ducha mandava per Po fanti 3000.

Noto. In le lettere di sier Lunardo Emo proveditor zeneral è uno aviso, come il marchexe di Mantoa non voleva far altro fino non havesse lettere dil Collegio di cardinali, e teniva che volesse ritornar a Mantoa, et lì aspettaria lettere di Roma.

Di Legnago, di sier Zuan Antonio Bon capitanio e proveditor. Come era passato il conte Hugo di Pepoli con 40 ballestrieri a cavallo, qual è di la fazion francese, e andava a Ferara e l'havia fatto retenir.

245* *A dì 28*. La matina, veneno in Collegio quatro oratori di la comunità di Bassan ad alegrarsi di la creation dil Serenissimo, *videlicet* Zuan di Ruberto dotor, Nicolò di l'Amigo, Antonio da Este avochato, doctor, et . . . . . Et quel di Este fece l'oration volgar. Il Principe li ringraciò.

Vene l'orator dil marchexe di Mantoa, et comunichò alcune lettere dil signor Marchexe, da Pontevigo, di . . . .

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral fo lettere, date a li Orzinovi, a dì 26, hore 20. Come francesi haveano posto il capitanio Baraldo in castello di Cremona con 5 over 6 persone, et il resto restati di fuora, et batevano la terra tra la porta di san Lucha et il castello; et in Cremona erano intrati fanti da numero . . . . per la via di Po, mandati dal signor Prospero.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà vidi lettere, di 26, hore . . . . Come, per lettere hanno dil marchexe di Mantoa, scrive il soccorso è zonto nel castello di Cremona de francesi; ma dicono *solum* è intrato il capitanio Baraldo con 5 in 6 persone, et il resto erano intorno la terra; et per quello scrive il proveditor Emo sono fanti 7000, lanze 300 et 4 boche de artellaria. Ma il Marchexe scrive esser *solum* 3000.

Di Ferara, dil suo orator. Se intese come il signor ducha di Ferara era partito di Ferara, per andar a conzonzersi con francesi et tuor Modena et Rezo, in le qual terre erano intrati, in Modena il conte Guido Rangon con lanze . . . . et in Rezo el signor Paulo Vitelli a nome di la Chiexia. Et il Ducha havia 180 lanze et zercha 8000 fanti, et artellarie una banda. El signor Renzo da Zere era a Carpi con 4000 fanti fati a nome dil re di Franza, et si conzonzerà col ditto Ducha, et cussì il signor Theodoro Triulzi che lì a Ferara andoe. Di Romagna se intese Zuan di Saxadello e altri di Ravena foraussiti erano aviati a la volta di Ravena, et che li Rasponi, parte a loro contraria et nemici di la Signoria nostra, erano fuziti fuora; sì che tutta Italia è su l'arme al presente.

Di campo, vene un' altra man di lettere, di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, date ut supra, *a dì 26, hore 4 di note*. Come francesi non trazevano più a la terra; si tien per esser a parlamento con quelli di la terra, qualli per non haver il guasto se renderano.

In questo tempo, la farina in Fontego val lire 7 il staro, li formenti padoan et di Ravena, che non si fa diferentia, lire 5 soldi 18 il staro.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. In questa matina, per la Signoria e con li Cai di X, fono fati li 30 balotini a portar li bosoli.

Di Bergamo, di 24, hore 4 di nocte. Come, 246 per exploratori venuti de Milano, hanno che de li se stava di miglior animo et core che mai, ma ben si faceva gran provisione di molin da man et da cavalli. Li inimici sono alquanto ritirati da Milano in uno loco nominato Castelazo et alla badia di Chiaravalle, zoè la massa grossa.

Noto. Eri gionse, venuto a disarmar, sier Nicolò

Querini soracomito, sichè restano fuora *solum* X galie sotil Sopracomiti tutti venetiani, et do galie dalmatine erano partite dal Proveditor per venir a disarmar, le qual di zorno in zorno zonzerano.

Galìe sono in armada.

Sier Zuan Vituri provedador,
Sier Alvise da Canal capitanio al Golfo,
Sier Zuan Jacomo Bon, qu. sier Alexandro,
Sier Francesco Bragadin, qu. sier Vetor,
Sier Polo Justinian, qu. sier Piero,
Sier Bertuzi Contarini, qu. sier Andrea,
Sier Zorzi Guoro di sier Hironimo,
Sier Domenego Zorzi, qu. sier Alvise,
Sier Luca da cha' da Pexaro, qu. sier Alvixe,
Sier Vicenzo Salamon, qu. sier Vido.

246* *Di Bergamo, di 26.* Come, mò terza nocte havendo francesi, per spia, certe fantarie spagnole che venivano da Pavia a Milano, se imboscò in bon numero de francesi per prenderli. Et il signor Zanin de Medici, ch'è col Ducha, havendo per spia inteso di questa imboschata, ussite de Milano con bon numero de zente, zioè schiopetieri et cavalli, et andoe a trovar ditti francesi, li qual già scaramuzavano con li ditti spagnoli, sichè li soprazonse a l'impresa, et forono a le mano et ne fece presoni assai a piedi et a cavallo di loro francesi, et heri matina intrò in Milano con un bel botino et assai danno de inimici.

247 *Di Ruigo, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà et capitanio, di l'altro eri de sera, venute questa matina.* Come ha aviso di Ferara, il Ducha esser ussito a dì . . . et andato al Final con zercha 200 lanze cavalli lizieri et 8000 fanti. Si vol conzonzer col signor Renzo ch'è a Carpi, per aver le soe terre Modena e Rezo. In Modena è intrato il conte Guido Rangon con . . . cavalli et . . . . fanti, et par che in Rezo non sii intrato alcun. Il Duca ha pezi 12 de artellaria.

Di Bergamo, di rectori, di 26. Come, volendo alcuni fanti di quelli erano in Pavia venir in Milan, par che da francesi imboschati ne fo presi alcuni, et Zuan di Medici, ch'è a soldo dil Ducha, ussito fuora con li cavalli lizieri, fono a le man con ditti francesi, recuperono li presoni, et ne presero alcuni etc.

Ex margine. Ho scritto di sopra tal lettera.

Item, si ave uno aviso come il marchexe di Saluzio, qual tendeva verso Zenoa con 300 lanze et 4000 fanti, vegni a unirsi col campo ha il signor Renzo di là di Po; sichè, con il ducha di Ferara, *etiam* quello sarà un grosso campo.

In Cremona è Bortholomio di Villachiara con 1000 fanti spagnoli intrato, et 1000 fanti era prima, et ha animo di tenirsi, tanto più che quelli cremonesi haveano sospetto, tutti fo mandati fora. *Tamen* francesi hanno ruinato li repari feno acciò non intrasse soccorso in el castello. Et par, per lettere dil proveditor Emo, che habino francesi messo nel castello 200 fanti. *Item*, hanno auto la rocha di Monza, resa per uno lanzenech.

El marchexe di Mantoa, qual ha lanze 100, cavalli lizieri 400 et più, et fanti 1500, *etiam* è con lui li nostri 1000 fanti li fono mandati et erano in Lodi *(si dice)* sii per andar a Mantoa.

Da poi disnar, come ho ditto, fo Consejo di X con la Zonta, et di Roma vene lettere di l'Orator nostro di 24, il sumario dirò di sotto.

Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà avi lettere, di 27, hore 3. Come hanno de lì, per più vie, *maxime* per uno prete se partì eri da Cremona a hore 16, che francesi hanno soccorso el castello a hore 22, e che erano sotto la terra et trazeva artellarie, e che trazete, che lui aldì, fin hore 18. *Item*, scrive hanno, per lettere dil signor marchexe di Mantoa, date a Pontevigo, che ha mandato presidio in la terra; ma non si sa se i sono intradi. Si tien la terra non vorà il guasto. El ditto prete dice esser dentro la terra da fanti 2000. Milan sta di 247* bona voglia, e tutti stanno di bon animo. *Post scripta.* In questa hora è zonto di qui uno missier Clemente francese vien da Lion, con lettere dil nostro Orator, di 22. Dice il Re saria zà venuto in Italia, se non fusse stà impedito de certo mal che l'ha in una gamba; ma che al tutto a li 25 si dovea partir et venir con 5000 lanzenech et 500 lanze a la volta de Italia.

Di Bergamo, di 27, hore . . . Come hozi erano venuti soi exploratori di Milano partiti ozi di lì, per li qual si ha francesi stavano a li sui soliti lochi et non se curano de far movesta alcuna, se non sono sforzati da quelli di la città quali ogni giorno ensono a la scaramuza, et se 'l signor Prospero non li metesse la man davanti non andasseno a scaramuzar, quel populo vorrebbe ussir fuora et far fatti. *Tamen*, el signor Prospero non vole facino questa cosa, exortandoli con bone parole, dicendo che a tempo si potrà far questo, ma che per adesso non vol metter la vittoria certa in compromesso. È homo che 'l va col piede di piombo, e non zercha *solum* di far

qualche tratto da volpe vechia, come in tutte le sue imprese l'ha fatto.

Et per lettere di sier Hironimo Barbarigo podestà, particular. Scrive, di le cose di Cremona non scriveno a la Signoria; ma hanno che in la terra sono missier Masino capitanio con 500 fanti et 100 cavalli lizieri, domino Bartholomio di Villachiara con 1200 fanti, et sono zercha altri 1000 fanti mandati lì per alcuni zentilhomini Palavisini sotto un capo spagnol nominato Aldana; et con questo presidio quelli di la cità se asecurano potersi mantenire contro lo impeto francese, e tanto più che da la parte de Pavia sono stà mandà 1200 boni fanti in Cremona, poi li è vicino il marchexe di Mantoa con le sue gente, et *etiam* le nostre sono pocho lontano, de le qual dieno aver qualche sospetto. Sono avisi di Milano del conte Guido Rangon. Scrive esser andato el signor Renzo di Cere a dare uno assalto ad Rubera loco sotto Modena, et che lo ha rebatuto con grandissimo danno et vergogna; subgiongendo che è gionto el signor Nicolò Vitello sul bolognese con 200 lanze, con li 1500 fanti spagnoli qualli vengono con lo capitanio Archom, homo singularissimo et di grandissima repulatione, et per nome dil ducha di Milan li è stà spazato contra a solicitar vengano di longo con quella presteza possibile volando. Sichè in Milano stano di bon animo, e venendo questi soccorsi di la Signoria nostra, senza dubio dicono 248 voler venir in campagna. Pur no la cità si fa grandissima provisione di farine, et hanno fatto condur ne la terra un grandissimo numero de mole per far masenar a mano. Fanno *etiam* che la montagna maseni con ogni suo sforzo, perchè da quella parte conducono le farine più facilmente dentro, et si patisse alquanto di pan. Et manda esso Podestà qui uno di pani si vende a Milan da tre al soldo milanese, el qual soldo val pizoli 16 di nostri, et per ogni suo soldo hanno zercha 14, in 15 unze di pan, da esser monstrato in Collegio. El vin val lire 8 la brenta, che 8 brenti fanno un caro, zoè el vin vechio, et il mosto val lire 5 la brenta. Scrive, la podestareza è andata sul lago di Ise a solazo.

In questo Consejo di X con la Zonta, fo expedito la cosa dil prior da cha' Mocenigo di la Cha' di Dio per li danari trovati, che sier Lunardo Mozenigo e li altri voleno esser loro heriedi, qual morite *ab intestato*, et la cossa fo comessa a li Cataveri, che formino processo, se è vero legiptimado.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 24. Come si continuava le exequie dil Papa, con mal ordine et pocha veneration di Soa Santità. Il cardinal de Medici ha gran favor al papato, ha voti fermi 18, ma ad aver li do terzi li bisogna 24 voti, et ha molti altri cardinali non lo voleno. Sarano 36, ma li 4 cardinali francesi si dice vieneno per mar. Il Collegio di cardinali mandono a dir a li Orsini e Colonesi deponeseno le arme; i quali risposeno che . . . . *Item*, che manchava a zonzer il cardinal di Mantoa, et essendo in camin li cardinali francesi, converano aspetar i zonzino. *Item*, hanno inteso li moti dil duca di Ferara di tuor Modena et Rezo, et . . . .

De Ingaltera, fo lettere di Lodovicho Spinelli secretario di l'orator Surian, di 5 Septembrio da Londra, qual scrive per esser l'Orator amalato. Come, hessendo passata l'armà di quel serenissimo Re su la Franza e fato danno, par che francesi li fono a le spale, et volendo anglesi montar in nave, ne fo morti. *Item*, come era zonto uno orator di madama Margarita su l'ixola et stato dal Re, qual il Cardinal credeva fusse per consultar di la impresa haveano a far. Li disse e rechiese danari ad imprestido dal Re, et il Cardinal li disse villania et nulla li ha voluto dar.

A dì 29, fo san Michiel. La matina fo gran 248* Consejo, et fato li 6 di Pregadi che manchava, et tre altre voxe.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, di 28, hore . . . Come francesi erano al solito sotto Cremona; et colloquii auti col marchexe di Mantoa, qual è a Pontevico, et starà fermo etc.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lete le lettere, fo fato il scurtinio di 3 Savii dil Consejo, et do di terra ferma ordinarii, et quelli rimaseno con il scurtinio sarà qui soto scrito.

Fu posto, per li Savii, una lettera al Proveditor zeneral Emo, come el sarà de lì el signor ducha de Urbin governador zeneral, et però voy star a quanto ordinarà, et consultar la impresa; con altre parole, *ut in litteris*. Ave tutto il Consejo.

Fu posto, per il Collegio, far gratia a sier Alvise Contarini qu. sier Pandolfo, debitor di la Signoria, di suspender per do anni li soi debiti. 188, 11, 1.

Fu posto, per li ditti, suspender *etiam* sier Marco Donado qu. sier Matio. 182, 10, 1.

Fu posto per li Consieri, dar il posesso dil vescovado di Liesna al reverendissimo domino Zuan Batista *tituli Sancti Apollinaris* cardinal Cavalicense; il qual episcopato si chiama Pharense. Ave: 150, 7, 10.

Fu posto, per li ditti Consieri et tutti di Collegio, atento il monasterio di santa Lucia di Verona, qual

era fuora la terra, fusse in queste guerre ruinado et sono redute in Verona e voleno refarlo, siano asolte dil dazio di ducati 10 a l'anno di daie, per anni 5. 189, 5, 1.

Fu posto, per li Savii tutti, atento li meriti di Zorzi Pagan di la Cania nobel cretense, qual non potendo aver la provedaria di la Sfachia concessa a sier Alvise Zancharuol per soi meriti, li sia dato a lui e soi fioli per anni 5 il capitanià dil devedo dil destreto di la Cania, excepto quello dil pian. *Item*, 5 sopracomitarie quando si armerà. 163, 13, 18.

Di Fransa, fo lettere di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, orator nostro, date a Lion, a dì 21. Come la nova di la morte dil Papa vene di Roma in zorni 6 de lì, et che 'l Re havia parlato al nostro Orator, dicendo adesso che 'l Papa è morto el vol venir in Italia; con altre parole. *Item*, che 'l duca di Barbon era in libertà stato a Viena, andava a Lorena dal Ducha ch'è suo cugnado, et soa sorella molie dil ditto Ducha veniva a Lion a trovar il Re per veder di far qualche asetamento. Scrive, il Re averli ditto che englesi erano passati di quà e venuti a uno porto chiamato Tripolto, et erano stà rebatuti. *Item*, scrive ditto Orator, come Lion si fortificava con bastioni etc. perchè haveano nova li lanzinech di l'Imperador, che erano in ajuto dil ducha di Barbon, li erano propinqui; e altre particularità.

Et noto. Fo altre lettere in zifra qual non fo lete, perchè si mudava el Pregadi, et fo lette con li Cai di X.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, fo lettere da Varolagisa, il sumario scriverò di soto, *et di Brexa, di 28, hore una*, con l'aviso dil prender di monsignor di Bonavale. *Tamen* poi non fu vero.

249 *Scurtinio di tre Savii dil Consejo, con pena.*

Sier Antonio Trun procurator, fo savio dil Consejo 118.103
Sier Marin Morexini, fo avogador di comun, qu. sier Polo 80.136
Sier Alvixe Mocenigo el cavalier, fo consier, qu. sier Thomado . . 73.145
Sier Hironimo Iustinian procurator, fo savio dil Consejo 93.126
† Sier Piero Capello fo savio dil consejo, qu. sier Zuan procurator . . . 143. 74
Sier Gasparo Malipiero, fo Cao di Consejo di X, qu. sier Michiel. . . 57.159
Sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, fo savio dil Consejo 91.129
Sier Polo Capello el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor . . 79.139
Sier Sebastian Justinian el cavalier, fo consier, qu. sier Marin. . . . 86.134
† Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo savio dil Consejo, qu. sier Thomà procurator 161. 54
† Sier Alvise di Prioli, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator . 169. 40
Sier Zuan Badoer dotor et cavalier, è ambasador in Franza 93.123
Sier Antonio Condolmer, fo savio a terra ferma, qu. sier Bernardo . 74.149

Do Savii di terra ferma.

Sier Marin Morexini fo avogador di di comun, qu. sier Polo . . . 113.101
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 81.133
Sier Polo Valaresso è di Pregadi, qu. sier Gabriel 120. 93
Sier Lunardo Justinian fo patron a l'Arsenal, qu. sier Unfrè . . . 93.114
Sier Piero Morexini fo proveditor sora i ofici, qu. sier Francesco. . . 106.110
Sier Michiel Morexini fo di Pregadi, qu. sier Piero da san Cassan . . 122. 89
Sier Zuan Francesco Badoer, fo proveditor sora le camere, di sier Jacomo 113.107
Sier Donado da Leze di sier Michiel . 112.102
Sier Marcho da Molin fo proveditor sora le camere, qu. sier Francesco 89.129
— Sier Zuan Alvixe Navaier è di Pregadi, qu. sier Francesco. . . . 130. 92
† Sier Francesco Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Nicolò . . 149. 66
Sier Piero Zen è ambasador al Signor turcho, qu. sier Catarin cavalier. 108.112
Sier Troian Bolani, qu. sier Hironimo 107.116
Sier Marcho Gradenigo el doctor fo di Pregadi, qu. sier Bortholomio 83.138
Sier Hironimo Polani el doctor, fu di Pregadi, qu. sier Jacomo . . 112.108
— Sier Zuan Nadal Salamon è di Pregadi, qu. sier Thomà 130. 91

Rebalotadi

† Sier Zuan Alvise Navaier è di Pregadi, qu. sier Francesco 136. 84
Sier Zuan Nadal Salamon è di Pregadi, qu. sier Thomà 120.100

Et intrò el Consejo di X, et vene suso sier Valerio Valier, che non era di Pregadi. Manchò sier Andrea Baxadona, fono *solum* 8, feno li soi Cai, sier Marin Corner stato altre fiate, et nuovi sier Andrea Baxadona et Valerio Valier.

Fo tolto la Zonta, nominati numero 150, di quali solo uno fo debitor, sier Zuan Dolfin fo avogador di Comun, qu. sier Nicolò.

249* *A dì 30.* La matina il Gran Consejo si serò a ballotar quelli tolti eri di la Zonta numero 150, et uno fo debitor. Passono assai et fono a Consejo 1132. Il Doxe non vi fue. Fo vicedoxe sier Luca Trun el Consier. Intrò do Consieri nuovi, sier Nicolò Bernardo et sier Antonio Justinian dotor, *tamen* stati altre fiate. Cai di XL di la Quarantia nuova che doman intra Criminali, sier Filippo Minio qu. sier Castellan, sier Ferigo Michiel qu. sier Zuane, et nuovo sier Bernardo Venier di sier Lunardo.

Et rimaseno alcuni nuovi, et andono zoso 3 soliti a romanir, sier Francesco Valier fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo, sier Pangrati Justinian fo capitanio a Ravena, qu. sier Bernardo, sier Daniel Vendramin fo al luogo di procurator, qu. sier Nicolò.

Et non si volseno far tuor questi vechii: per esser impotenti non hanno voluto ocupar il loco ad altri:

Sier Alvixe Dolfin fo consier, qu. sier Marcho,
Sier Zacaria Dolfin fo savio dil Consejo, qu. sier Andrea,
Sier Zuan Marzello fo cao dil Consejo di X, qu. sier Andrea,
Sier Alvise Contarini fo capitanio a Padoa, qu. sier Andrea,
Sier Carlo Valier fo di la Zonta, qu. sier Hironimo,
Item, Sier Piero Marzello fo podestà a Padoa, qu. sier Jacomo Antonio Cavalier,
Sier Alvise di Prioli fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator, rimase savio dil Consejo,
Sier Antonio Surian dotor cavalier orator in Anglia, per intrar avogador,
Sier Bortholamio da Mosto fo capitanio a Famagosta, qu. sier Jacomo, non volse,
Sier Alvise di Garzoni fo consier, qu. sier Marin procurator, debitor,
Sier Hironimo Barbaro dotor cavalier, fo al luogo di procurator, debitor,
Sier Francesco da Leze fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Alvise, debitor,
Sier Marin Morexini fo avogador di comun, qu. sier Polo, debitor,
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo, debitor,
Sier Marc' Antonio Venier dotor fo savio a terra ferma, non volse.

Di sier Lunardo Emo proveditor zeneral, date a Varolagisa, a dì 28, hore 18. Come francesi è al solito, et hanno dato do arsalti a Cremona, et quelli dentro se hanno difeso virilmente, et par che li cavalli lizieri dil marchexe di Mantoa, capo uno Paulo Luraschо, aver preso uno francese chiamato monsignor di Brienne, locotenente di la compagnia di monsignor di Bonavale, con 25 cavalli.

Dil ditto, di 29, hore 13, ivi. Come il marchexe di Mantoa era venuto da Pontevigo lì a trovarlo, e dirli come havia auto nova che fiorentini mandavano ducati 20 milia, di qualli 10 milia erano a Bologna zonti, et 10 milia per lettere di cambio, et questo per la parte di loro di quanto sono obligati per la liga; et come ha aviso di Spagna, che l'Imperador con 2000 lanze havia roto al re di Franza etc., et mandava zente al ducha di Barbon acciò rompesse et facesse danno su la Franza; et concludeno le noze di la sorella di l'Imperador in ditto Ducha.

250 *Di Brexa, di sier Antonio Sanudo podestà mio fradello, avi lettere, di 28, hora 1 di note.* Avisa il nostro campo in quella matina a hore 13 se levò dai Orzinuovi et è andato verso Pontevigo, alozato a Varolagisa il Proveditor zeneral. Li francesi, per avisi hanno, sono lontani da Cremona miglia 3, dicono aspetar el signor Renzo con presidio, qual è di là di Po. Di Milan ozi non hanno inteso cosa alcuna. Hanno che il duca di Ferara è con fanti 5000, lanze 200, cavalli lizieri 300 et boche 14 de artellaria, et che el signor Renzo li havea protestà che l'andasse avanti, e che lui rispose che 'l non volea, nè era obligato, se prima non intendeva esser sta' soccorso el castello de Cremona, et che

voleva prima aver Modena et Rezo. In el qual luogo di Modena era da fanti 3000 con do boni capi, conte Guido Rangon et signor Nicolò Vitello, et haveano fatto alcuni fossi, sichè si tien averà difficultà haverla. Di Rezo, par sia stà abandonato. *Item*, scrive dil ducha di Urbin nulla sano; ma li hanno preparato uno alozamento honorevole et li manderano quatro di quelli primi citadini ad incontrarlo, poi loro rectori li anderano incontra. Scrive che, scrivendo la lettera, hanno auto lettere dil marchexe di Mantoa, che l'era zonto in Cremona missier Lodovico da Fermo et il signor Sigismondo da Gonzaga, ch'è de li soi et suo cuxin, con bon numero di zente, et che la terra stava di bona voglia et con bon animo, et che francesi aspectava certo soccorso di Alexandria di la Paia, dil marchese di Saluzo; si che si spera Cremona si habbi a mantenir, et de quì depende il tutto. Da Milan dice aver lettere dil signor Ducha, francesi sono dove erano, ch'è miglia tre lontano di Milan. *Item*, pur scrivendo et in quella hora una di note, è zonto uno suo da Pontevicho, se partì a hore 22. Dice esser stà prexo monsignor di Bonavale con 50 homini d'arme, et che lui 'l ha visto, et che 'l campo di francesi sono milia 8 lontan di Cremona, et che tutti sono di bona voglia. El nostro campo era zonto a Pontevicho.

Introno in questa matina Cai dil Consejo di X sier Marin Corner stato altre fiate, et nuovo sier Valerio Valier, il terzo non vene sier Andrea Baxadona *etiam* nuovo, nè eri fo nel Consejo di X quando fono fati Cai di X per non si sentir alquanto.

251[1] ***Lista di fanti, soè contestabili, expediti in questo mexe di Septembrio 1523.***

A dì 2 Septembrio	Babon di Naldo . .	fanti	200
	Antonio di Castello	»	500
	Marcho da Corezo .	»	300
	Mafio Cagnol . . .	»	300
	Marcho da Napoli .	»	300
	Guido de Naldo . .	»	300
A dì 4 ditto	Savastro da Narni .	fanti	400
	Zanin Albanese . .	»	200
	Borgexe dal Borgo.	»	100
	Antheo da Faenza .	»	200
	Pandolpho Oldradino	»	200
	Marc' Antonio da Faenza.	»	200
	Vicenzo da Novara.	»	200
	Cristofal Albanese .	»	100
A dì 8 ditto	Hironimo Tadino da Martinengo . . .	fanti	200
	Mathio Ronchon . .	»	200
	Agustin Cluxon. . .	»	200
	Renzo da Peroxa . .	»	200
	Antonio da Rodego	»	200
	Hironimo Prateloto	»	200
	Sier Alexandro Marzello	»	200
	Francesco ditto *el mantoan*	»	300
	Zuan Piero Aleardo guarda dil Proveditor zeneral .	»	12
	Carlo de Ugubio . .	»	400
	Guarda de lo illustrissimo ducha di Urbin governador	»	50
A dì 16 ditto	Mandati da lo illustrissimo Ducha predito.	»	1000
		Summa	6962
A dì 19 ditto	Damian di Tarsia .	fanti	300
	Fabricio Tadino . .	»	200
	Gabriel da la Riva .	»	300
	Zuan Piero Feradin	»	200
	Falcon da Salò . . .	»	200
	Zuan Antonio da la Valle.	»	200
	Alexandro da Colorno.	»	100
		Summa	1500
			6962
		Summa tutti	8432
	Item		
	Jacomin di Valtrompia	fanti	400
	Otavian di Naldo . .	»	150
	In Crema sono. . .	»	40
			590

(1) La carta 250* è bianca.

251* *Balestrieri a cavallo expediti.*

A dì 14 Septembrio, Domino Tadlo da la Volpe 30, oltra 70 havia. .	Numero	100
Domino Zuan di Naldo	»	80
Domino Farfarelo di Ravena . . .	»	80
Conte Alexandro Donado	»	80
	Summa	270

A dì primo Octubrio 1523.

Zente d' arme in campo.

Illustrissimo signor Francesco Maria ducha de Urbin governador, lanze	200
El ditto, balestrieri	100
Domino Janes di Campofregoso, ...	100
El ditto, balestrieri	50
Domino Malatesta Baion, lanze	100
El ditto, balestrieri	50
Domino Mercurio Bua, ...	70
Azonte di novo al ditto, ...	30
Domino Camillo Orsini, ...	60
Azonte di novo al ditto, ...	40
Domino Zuan Paulo Manfron, ...	60
Domino Julio Manfron, ...	50
Strenuo Piero da Longena, ...	50
Strenuo Marco Antonio da Martinengo, . .	50
Strenuo Panfilo Bentivoj, ...	25
Domino Tadio da la Volpe cavalier, balestrieri	70
Lanze	885
Balestrieri	270
Summa tutto	1155

Stratioti e corvati erano in Friul, cavalchati in campo.

Conte Damian Clovochochio . . .	cavalli	30
Piero Parisoto	»	30
Alexio Bua	»	10
Demitri Federicis	»	5

Lista di lo exercito francese. 252

La casa del Re	homini d' arme	300
di Monsignor ducha di Lanzon	»	100
Monsignor l' Armiraglio . .	»	100
Monsignor Marechial de Memorancin	»	100
Monsignor Marechial de Cabanes	»	100
Monsignor le Gran métre . .	»	100
Monsignor de Baiar	»	100
Monsignor il marchese di Saluzzo	»	100
Monsignor el Gran scudier. .	»	100
Monsignor de Brion	»	80
Monsignor de San Pol . . .	»	80
Item, li scocesi	»	100
	Homini d' arme	1360

Monsignor de Valdenes. . .	homini d' arme	50
Monsignor de Pria	»	60
Monsignor di Mensieres. .	»	50
Monsignor di Valen	»	50
Monsignor de Grivella . . .	»	50
Monsignor de Vidamon. . .	»	50
Monsignor di Gellero . . .	»	60
Monsignor de Longavilla . .	»	60
Il maestro di l' artegliaria . .	»	50
	Summa	480

La compagnia dil signor Theodoro	homini d' arme	50
Il conte Hironimo.	»	60
Il signor Barnabò Visconte. .	»	50
Il signor governador di Genova	»	50
Il signor Pyraho	»	50
Il conte Lodovico di Belzoioso.	»	30
Il signor Joane Hironimo da Castiglion	»	30
Il signor Renato	»	30
Il signor Federico da Bozolo .	»	—
	Summa in tutto homini d' arme	2230

Senza quelli che vengono per suo piacere, ch'è cosa grande, et questo la tazio per non mentire, o del poco over de l' assai.

Item, pezi 60 de artegliaria, computato quella che 'l Re ha in Italia, zoè che ha la Signoria, pezi 60.

Item, cavalli numero 2000.

Item, guastadori 2000 de qua et 2000 de là, summa, 4000.

Item, fanti scrovizzati *(sic)* .	numero	8000
Item, aventurieri de più sorte	»	4000
Item, franchi arzieri. . . .	»	8000
Item, lanzchenech	»	5000
Item, fanti che l' Arzivescovo di Salerno paga	»	7000
Item, fanti italiani . . . ,	»	4000
	Summa	36000

253 *Copia di una lettera da Milano, nara quelli successi, comenzando da dì 16 Septembrio 1523 fino a dì 22 ditto.*

S'è ditto francesi sono grossissimi, et al passar del Ticino se dimonstrarono in tre lochi al passare, sichè non se li ha potuto obviare. Reduti sono li nostri in Pavia e Milan; aspectano de hora in hora i lanschenech, dicesi altri 6000 de li 4000 li habiamo hauti; per lo simile aspetano de hora in hora lo signor marchexe di Mantoa, si dice con fanti 3000, lanze 200, cavalli lizieri, e andarà in Pavia. Medemamennte aspettano la zente dil Papa e di fiorentini, e poi le gente di la Signoria di Venetia, in le qual più se afondemo; sichè venendoci questi soccorsi indubitatamente haveremo vitoria. Milano, zoè el populo, se dimostra ben disposto, et ad hore 7 di note s'è dato a l' arme 2 volte, ciascuno ritrovatosi a li soliti lochi deputati: nè dubitamo, intratenendo questi 3 giorni, come sperasi de fermo, le cose nostre passerano benissimo. Par cossa incredibile francesi siano venuti tanto avanti: dà molto che sospetar habino qualche inteligentia la persona dil Gran maestro. È stà dito il ducha di Barbon si ha levato contra la corona di Franza, aiutato da la Cesarea Maestà. In questo giorno, alcuni cavalli lizieri de francesi sono scorsi fin al giardino del castello, e hanno sacomanato certo bestiame, e da spagnoli li fo tolto quello haveano preso, sichè lassorno dito bestiame e preso *solum* di essi francesi 2, tutavia sono a le mano; sichè havendo tempo, si adaterano le cose per defendersi gaiardamente. Ne sono in questo dì sopragionti 2000 fanti spagnoli venuti di Pavia, perchè in Pavia ne sono gionti altri 2000 mandati da la Santità dil Papa, quali sono restati lì, et li altri venuti a Vigeveno in bella ordinanza si dete alto, ma per dubito fosseno inimici si haveano posto la croce rossa; sichè si sta con li ochi più aperti.

Et oggi che sono 17, introrono a le 9 hore di note. Tutta la terra di gente d'arme da pe' e da cavalo sono stati armati. La excellentia dil signor Ducha nostro ha veiato fin giorno, armato, in compagnia di 1000 cavalli tutti in arme bianche benissimo in ordine, *continue* andavano visitando le porte e fazando animo ad ogni uno, per causa di alcune spie e auta per quelli francesi restorono presone ieri, se intendeva li francesi indubitatamente oggi a l' alba 253* volevano venire a dar l' asalto a Milan con tutto lo exercito e l' artellaria, e haveano messo 6000 fanti per morti per far lo effecto; ma non li sono venuti, che se venivano si stava in ordine per difendersi. Da molti si certificha heri francesi haver mandato di là de Ticino tutte le sue bagagie, et che hanno levate tutte le victualie di Biagrassa e quelli lochi convicini e mandatole di là de Ticino. S'è ancora rinovata la nova dil Barbon per uno vene l' altro heri da Lion, et che questa gente sarà forzà ritornarsene *quam primum* in Franza. Hozi sono venuti da Pavia qui a Milan fanti côrsi, alogiano in lo borgo di porta Tosa. Ho veduto io, cercha ad hore 21 s'è dato a l'arme, et francesi scorsi a la banda verso a li repari di porta Ticinese, io mi trovava in ditto borgo con alcuni altri homeni da bene andando a vedere le gente, l'ordine et le bone provisione. Spagnoli, gran numero d'essi in uno momento forno in ordene, medemamente de li nostri de Milan che si trovavano a li repari andorno avanti animosamente a scharamuzar; da l'altra banda francesi abandonorono l' impresa. La excellentia dil signor Ducha a cavallo armato con la compagnia, come di sopra ho ditto, non manchando fin la nocte andare per Milano. Francesi sono alogiati a Giongiano fin a santo Cristoforo, e poi che loro, havendo obtenuto il passar el Ticino non veneno di longo a Milan, e fin qui non hanno fato altro, non dubitamo più niente e habiamo refurnito li spiriti. Hora ne sopragionse la nova di altri 6000 fanti è per venire in nostro aiuto, sono 4000 lanzichenech et 2000 grisoni; sichè li aspectemo e si mandorono per farli passar. Deve giongere Ramazoto e Guido Guaino con fanti 3 milia, vieneno di Romagna, mandati dal Papa. Si aspeta ancora il marchexe di Mantoa a Pavia, qual sta bene fornita di gente. Lì è dentro il signor Antonio de Leva con la sua compagnia e fanti 2000

spagnoli, et italiani cercha 1000 altri. Il borgo di porta Verzellina, quello di porta Ticinese, quello di porta Romana tutti sono forniti di brava fantaria spagnola et di bona artellaria; stano una parte de essi continuo stanno armati, et non più presto si cegna di dar a l'arme, che sono in ordine. In porta Tosa sono li còrsi numero 500; a porta Renza et porta Nova altri fanti 200 per cadauna porta, in li borgi, e li milanesi in ordinanza stano per il combater bisognando. Li lanzchenech, una parte de essi a porta Comasina e porta Verzellina misiati con spagnoli. Questo è quanto fin a questo giorno è seguito; sichè venendo le gente dil Papa e di la Signoria, tanto più forti saremo e presto anderemo a trovare li nimici a la campagna dove i serano. Habiamo auto de Alemania cavalli 200 de artelarie: mi ho veduti numero 110, li altri 80 non è gionti.

254

Hogi che sono li 18, li nimici si sono più aprosimati a la terra da la banda di porta Ticinese, già alozavano nel borgo de la . . . e molti de li nostri milanesi presoni (*sic*) con zercha 20 spagnoli fanti si ferono di fora de li bastioni, andorno asaltare diti inimici e forno a le mano per uno bon pezo, ne amazorno più di 60, et li rebutorono fora di ditto borgo. Di nostri ne fo morti 3, feriti 15. Una frota de essi inimici i erano su la caxa de Gabriel da Fontana sopra lo navilio di porta Ticinese; li nostri li asaltorno e li rebutorono di fora de ditta caxa e amazorno 8 e feriti assai. Come vedeano li nostri, fugievano quanto potevano. Per quanto iudichemo, non haverano animo a venir a dar lo arsalto a la terra. El ditto borgo iera dentro de li bastioni. Aspetamo questa sera li altri 4000 lanschenech; tutta via andiamo ingrossando. Con l'aiuto de Dio, poi che francesi Luni e Martedi passati non sepeno seguir la vitoria, speramo presto se pentirano di la lor venuta.

Siamo a li 19. Li lanschenech sono gionti questa note a hore 5, solamente 5 bandiere: vieneno a esser 2500, e verano li altri. Habiamo nova che lo signor Antonio da Leva hanno levate tutte le bagagie de francesi che erano reposte in Vigevene, e taiato a pezi tutti li francesi che hanno trovato, et che ha fato una certa cepata e lassatola venire a seconda dil torrente dil Ticino, ch' è molto cresciuto per la pioza, qual cepata è venuta a batere in uno de li ponti fati per francesi et ha ruinato in tutto; sichè francesi non ardiscono a venire a noxer li bastioni *in nullo loco*. Fanno dil mal assai di fora, e à mandato a brusar li molini circumstanti a Milano, dico quelli di porta Verzelina e porta Comascha, e lo simile devono haver fato a quelli di porta Ticinese. Giongendo le gente de la illustrissima Signoria di Venexia e dil signor marchexe di Mantoa, indubitatamente ussiremo fora di Milano e li andaremo a trovar, che saremo assai più grossi di loro. Fin hoggi a mezo giorno li inimici non sono comparsi a la cascina etc.

A li 20 ditto. Questa mattina li inimici si sono posti in arme tutti e levatosi le sue bagagie, ponendosi in tre bataglioni. Tenivamo di fermo se andaseno a la volta de Pavia. Con effeto se sono alquanto retirati, e poi si sono afirmati nel medesimo dreto; hanno mandato uno squadrone de zerca 500 cavali a romper li molini sono sopra il Lambro, poi intendemo vanno a la volta de . . . .

254*

Una volta iudichamo vadino a romper il navilio di Martexana. Dio non voglia questa non sia una longa e crudel guerra per nui.

A dì 21. Habiamo nova che francesi hanno roto lo navilio de Martexana. Sono stati a Monza e pigliato il castello e con loro menato presone il castellano di ditto castello lassatoli di soe gente. Non è cossa de momento. Da Monza se hanno portato cari cargi de vituarie bona copia. In questo medemo giorno sono gionti in Milan fanti 1500 italiani, belissima gente. Sono schiopetieri 500, lo restante piche; sono quelli erano in Alexandria di la Paia, l' hanno abandonata, quali ho veduto io. Altri dutori l'è venuto. El signor Bortholomio di Villachiara con lanze 50. Francesi fanno repari, zoè bastioni intorno a l'exercito suo, e pigliano de molti vilani del paese per farli lavorare. Hanno guastato e ruinato tutti li molini circumstanti a Milano, e fanno di grandi dispiaceri a quelli trovano a portar vituarie e altri sussidi dentro de Milano; *tamen* in Milan si sta come se li inimici fusseno lontani. Val la farina di formento lire 9 e mezza fin 10, farina con segala lire 7, vini vechi boni lire 5, mosti lire 3 soldi 4, ma *etiam* li vien vituarie *maxime* di lodesani. Molte volte si vedono li inimici da li nostri bastioni.

A dì 22 ditto. Si vede che francesi, da lanze 300 fanti 3000 si parteno e voliono andar a la volta de Marignano per non lassar venir le vituarie a Milano. D' ogni hora si scharamuzza con loro et di loro fantarie *continue* vieneno per quelle caxe dil borgo di la Styella. I nostri homini d'arme non vano fora, ma si bene li cavali lizieri. El signor Zanino de Medici mai posa. È valenthomo di la persona sua, e lo simile la sua compagnia: son 100 cavali lizieri. Fin questo zorno, li inimici non sono comparsi a nullo loco de li nostri. Habiamo tutte le uve in brosta, lo restante habiamo conduto a Milano. Quello voleva e doveva avanti scrivere, lo scriverò adesso. Havendo

255

già francesi hauto Novara e lo castello rendutosi a descritione, bateno una torre con l'artellaria molto senestramente per quanto intendemo. La Domenica matina per tempo, che fo a dì 12 di Septembrio, se apresentorono a la ripa de Ticino per passar al porto de Buffalora, e per esser basso la fiumara passavano facilmente, ma poi non ardirono venir più avanti per esser passo forte, per respecto de li rami; et non lassando la impresa dil porto di Buffalora, dui grossi squadroni andavano drio al Ticino verso el porto de Vegevene. Lo Luni da matina, che fo a dì 13, con gran tirar de l'artillaria, al porto di Vegevene in tre lochi si messeno a passare, nè li fo remedio de poterli obviare, a hore 20 passorono. Li nostri se retirono in Milano, e se francesi seguiva la impresa e la vitoria e anche lo giorno seguente, senza dubio alcuno intravano in Milan, e niun si afirmava per contrastarli: nostro signor Dio ne hanno aiutato. Lo Martedì per gran spatio di tempo si fece consilio di cedere a la fortuna e andarsene via, suspetando dil populo di Milano non dimostrasse come altre volte. Fo concluso voler fare la experientia; per il che la note venendo lo Mercore ad hore 7 di note fo dato a l'arme al campanaro e poi tutte le altre campane, di sorte tutto Milano fo in arme, e a le porte si apresentorono la gente a li bastioni, et alcuni d'essi non erano armati, e il signor Ducha di continuo a cavalo armato, acompagnato da zercha 1000 cavali, in modo che lo Mercore si pigliò alquanto di fiato, non obstante che in ditto giorno più volte si dette a l'arme. Habiamo poi hauto tempo di rinovar li bastioni, e de molti successi come di sopra ho ditto. Quello poi seguirà se aviserà.

Questa lettera è scritta da Milano a Piero da Como in Venecia.

256[1] ***Oratione dil magnifico cavalier domino Jorio da Dresano orator vicentino, recitata in congratulatione dil Serenissimo Principe domino Andrea Gritti, a dì . . . . Septembrio 1523, in Collegio.***

Bella et honorevole consuetudine è questa, Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria, che dopo la creatione de ciascun Duce tutte le città sugiette a questo felicissimo Stado mandino i loro ambassiatori a Sua Serenità; il che oltra che è segno de obedienza et de amore, è ancora assai buona occasione di farse grate et di racomandare se stesse con questo mezo al Principe nuovo. La qual consuetudine volendo hora la vostra fidelissima città de Vicenza exeguire, mi ha insieme con questi mei honorati collegi electo et mandato a Vostra Serenità, et apresso mi ha dato il carico di fare la oratione, la qual, quantunque io sapesse essere da sè difficilima impresa, sì per molte altre ragioni, come etiamdio per la contrarietà ch'io vi vedea, perciò che da l'un de lati essendo il subiecto grandissimo me pareva necessario de dire in essa molte gravi et honorate parole et di così excellente Principe degne, da l'altra parte mi era imposto, che per non sturbare qualche più grave negocio di questo illustrissimo Stado, dovesse essere breve nel parlare: cosa veramente contraria alla prima, et quasi impossibile a fare contra tal subiecto. Niente di manco, sapendo io con quanta gentileza Vostra Serenità ascolta sempre ciascuno che parla, et come con quella sua veneranda et quasi divina presentia, et con quelli ochi soavi et allegri conforta et quasi aiuta ogni timido a favellare, non ho voluto recusare questa fatica, sperando ancora, che dove per la brevità del tempo mancherò overo oscuramente dirò, de essere da la prudentia de Vostra Serenità et suplito et inteso, et da la ineffabile bontà di quella iscusato.

Adunque, Serenissimo Principe, bisognando essere breve lasserò molte cose da parte, et non dirò come questa meravigliosa città fosse primieramente fabricata per refugio di la nobiltà italiana, la quale in quelli tempi era perseguitata et opressa da Hunni, Vandali, Eruli, Gothi, Longobardi et da altre barbare et horribili nationi; nè dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente refugio 256* de la nobiltà, ma apogio et sostegno del nome italiano; nè anche mi extenderò in narare le mirabili constitutioni et le divine leggi di questa Republica, percioché chiunque si pone diligentemente a considerarle non può pensare che siano de ingegno humano processe, ma le iudicha da Dio istesso mandate. Veramente Idio fu quello che ha così bene questa Republica ordinata, et in così florida et perpetua libertà conservata! Che se noi vogliamo examinare tutte le altre buone republiche che mai sono state nel mondo, le quale però furono di tre sole maniere, zoè o vasilea, o aristocratia, o democratia, (*Vasilea*) che è la migliore è quando il migliore citadino de la cità è proposto al governo di essa; aristocratia che tiene il secondo grado di bontà, è quando non uno solo, ma molti de megliori hanno il governo universale; democratia poi, che è la mancho buona, è quando il populo regge et dispone. Se noi adunque, come ho

(1) La carta 255* è bianca.

ditto, vorremo tutte le antique republiche examinare, troveremo a qualche tempo, chi di loro essere conversa in oclocratia, ch'è quando la multitudine con turbolentia governa, et chi in oligarchia, che vuol dire il violento dominio di pochi, et chi in tiranide, che è la non legittima monarchia, et chi in tutte tre queste: le quali sono tre vizii, e le tre coruptele de esse republiche buone; ma lo Onnipotente Idio, il quale questa sanctissima Republica ordinò, rimosse primieramente la democratia, che fu quasi sempre cagione de tutti i disordini de le cità, et de la vasilea et de la aristocratia sì mirabilmente questa compose et con sì prudenti ordeni et sancte leggi la concatenò et firmò, che mai da indi in quà nè per prospera nè per adversa fortuna non ha patito mutatione e disordine, e non è possibele che mai ne patisca; ma se iudicha che con la sua verde et inviolata libertà debbia per fin che 'l mondo non si disolva, durare. Onde, tra li molti altri argumenti che dimostrano questo, a me pare che si possa spetialmente conumerare la presente creatione de questo Serenissimo Prencipe, perciò che non può essere cosa più utile a la conservatione de republiche, nè più salubre a la libertà loro, che havere un Principe iusto et sancto et simile a Dio: che 'l Principe buono è proprio la immagine di Dio in terra. Et veramente, illustrissimi Senatori, io ho più volte meco medesimo considerato, et tra i precepti de la philosophia ricercato per formarmi ne l'animo un Principe excellente et da ogni parte compiuto, nè mi ho saputo così bene imaginarmene alcuno che poi mi sia riuscito simile a questo, che ha novamente la vostra sanctissima Republica electo. Egli, et ne la guerra et ne la pace, et ne le opere et nel consiglio è stato et è così excellente et de sì rara concordia et temperamento, che mai le sue virtù non forono da le confine de alcuno vitio offese. Non ha lasciato di essere pacifico per esser bellicoso, nè per la severità è restato di essere piacevole, nè per la gravità di essere schietto, nè per la maestà di essere humano, et per recare le molte parole in uno, egli per la sua virtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che vivono de presente, ma vince ancora la memoria de li antiqui. Laonde, per confirmatione di questa verità ch'io dico, volio brevemente percorrere qualcuna de le sue laude, et perdonatemi, Serenissimo Prencipe, se de esse in presentia di Vostra Serenità alquanto ragiono, che seben le orechie de quella le fugono o non curano de udirle, le virtù sue però li rizerchano, et questi altri circumstanti ancora tacitamente ne le rechiedeno. Ond'io non tenuto di regionarne con esso loco et tanto più volentieri ne parlerò, quanto dico so che non dirò cosa che non sia da tutti per verissima conosciuta. Ma ben lasserò da parte il commemorare che 'l sia nato de la clarissima et nobilissima famiglia dei Gritti, la qual antiquamente vene di Candia ad habitare in questa città, et ne la quale continuamente sono stati molti dignissimi huomini che hanno fatto cose grande per la Republica et hanno conseguito amplissimi honori in essa, et tra li altri vi fu il clarissimo missier Triadano avo di Sua Serenità, homo veramente rarissimo, che fu ambasciatore a Roma, podestà di Padua et capitano generale di mare, ch'è el più sublime officio che dia questa Republica dopo il principato, sotto la disciplina del quale Sua Serenità, dopo la morte di missier Francesco suo padre, che morì giovine, fu nutrita et allevata. Et queste cose non lasserò da parte, perciò che mi persuado, che chiunque si reputa di essere qualcosa, non si debba mai molto apogiare ne la gloria de suoi maiori, la quale è veramente un bellissimo thesoro; ma apena si può a laude particulare de niuno de posteri atribuire. Et parimenti lasserò de dire, che essendo egli di statura grande et di corpo bellissimo et robustissimo et de facia angelica et quasi divina, si desse ne la sua prima età a li studi de la philosophia, la quale sola insegna la via de la vera vita, perciò che ella è investigatrice de la virtù deschatiatrice dei vicii, fondatrice de le cità, inventrice de le leggi, maestra de le discipline e de i boni costumi et ornamento de tutto el vivere humano. Et solamente dirò quì, alcuna di quelle cose laudare che Sua Serenità da così fatta maestra amaistrata facesse essa poi, intieramente comandando a le voluptà et non si lasciando da esse comandare, et volendo più tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per pocha pigritia sottoporsi a molte fatiche, prima si diede a le cose navali et andò in Constantinopoli et fue quivi per la sua virtù gratissimo a lo Imperatore dei turchi nominato Baiasit. Advene che, non molto di poi, esso Baiasit deliberò di rompere guerra a questa Illustrissima Signoria, et faceva grandissimo aparato per terra et per mare, et tutto secretamente per cogliere a l'improviso et potere più facilmente vicinarla (*sic*) il che intendendo il nostro Serenissimo, non istimando nè la aquistata gratia, nè le cumulate richeze, nè la stessa vita, ogni cosa puose a sbaraglio per aiutare la patria sua, et pocho pocho vi manchò che ogni cosa non vi lasciasse, perciò che 'l

fu preso et stete per essere morto. Pur come volse la ventura o la divina virtù di tanto homo, dopo alcun tempo non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima pace tra il Gran turcho et questa Illustrissima Signoria, la quale in fino a questi dì sempre è durata. Tornato poi ne la patria sua con grandissima gloria, quivi hebbe i più honorevoli magistrati di essa, et il primo fu Consiliero, officio como ogniuno sa dei principali de la cità, poi fu fato del Conseglio de' X, poi Savio grande, Podestà di Padoa, Proveditor generale da terra, Procurator de san Marco et Capitanio generale da mare, nei quali offici, con quanta iustitia, con quanta tolerantia, con quanta prudentia et con quanta temperantia si governasse, sarebbe cosa incredibile a racontarlo. E spetialmente le sue virtù furono illustri ne la pretura de Padua, perciò che, havendo ritrovata quella cità con pestilentia et con carestia, et piena de facinorosi et scellerati, in poco tempo con la solita sua diligentia et severità fece in essa venire l' abondantia, et liberolla sì da la peste come dai scelerati et viciosi, et in lei recreò tutti i buoni et virtuosi. Da poi, mandato per la sua Republica Proveditore ne la val de Lagri per resistere ad alcuni impeti di Maximiliano imperatore il quale con grandissimo exercito veniva a i danni di lei, non solamente in breve tutti quei movimenti represse, ma esso, stato pur avanti iguaro de la militia terrestre, in pocho tempo sopra ogni altro expertissimo ne divene, tal che, havendo poi el Papa, lo Imperatore, il re di Francia, il re di Spagna et per dir meglio quasi tutta Europa coniurato in Cambrai a la ruina de questa divina Republica, esso quasi un novo Scipione offerse il corpo suo per la cara patria. Ne la quale guerra quanta faticha habia saportato, et quanti periculi trapassati sarebbe impossibile a comemorare, ma solamente in essa guerra dimostrò che havesse tutte quelle virtù che si sogliono volgarmente istimare per ogniuno, cioè afaticarsi ne le imprese, non si smarire ne i periculi, havere industria nel fare, presteza nel finire, consiglio ne l'antivedere, le quale furono tante in costui solo quante in nessun altro che habbiamo mai nè visto, nè letto. De che ne è testimonio la cità di Padoa per lui non solamente con molta industria recuperata, ma con pocha gente da Maximiliano imperatore che con quasi infinito numero de combatenti l'assediava, virilmente diffesa. Testimonio n'è Vicenza, Verona, Brexa, Bergamo, Crema, Treviso et altre cità, quali per lui ripigliate, et quali dal furioso impeto de barbari liberate. Testimonii sono molti de i capitani de i nemici, i quali nel caso de le loro . . . . furono da lui superati et presi. Testimonio ne è Milano che per lui principalmente a la persona di Maximiliano imperatore et a la ferocissima natione de sguizari chiuse le porte et contra loro si mantene. Testimoni ancora potrebono essere molti altri luochi et altre genti, ch'io non nomino, che per le predicte sue virtù furono difese et conservate. Le quali virtù non però sole si furono in lui, come ho detto in quei tempi vedute; ma chiaramente si conobbe con quanta innocentia, con quanta temperantia, con quanta fede, con quanta facilità et con quanta humanità habbia ogni cosa administrato; di maniera ch'egli era carissimo ai suoi, et ai nemici formidoloso. Tutti i paesi il seguitavano, tutti i soldati l'amavano, tutti i richi l'honoravano, tutti i poveri lo bramavano; talchè ogni uno con dilecto il vedeva, con festa lo accoglieva et con desiderio lo allogiava. Launde spero che verà ancora tempo che i vechi e i giovani mostrerano: « quì allogiò il Serenissimo Griti, quì sudò, quì si riposò, qui sotto questo arbore dormì » cosa che darà honore et reverentia grande a quei luogi. Et quantunque Vostra Serenità habbia sempre meritato et meriti di havere ogni cosa di prospero, pure se vi è intervenuto qualche adversità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrere per apparechiare più largo campo e più chiaro testimonio a la vostra virtù; perciò che le cose prospere dimostrano la felicità de li huomini, et le adverse fanno la virtù et la grandezza loro manifesta. Vostra Serenità fu presa dal Turcho, aciò che la virtù di quella si conoscesse in fare sì utile et honorevole pace per questo Stado. Andò pregione in Franza, aciò che per lei si concludesse la liga così salubre et necessaria a questa Republica. Padoa si perse, aciò che con tanta gloria la repigliassi; et così alcune altre cose adverse vi sono acadute dopo, le quali vi era sempre riuscito fin glorioso. Talchè se Agamenone re dei re con gli altri semidei hebbeno tanta gloria per havere insieme con tutta Europa in diece anni presa et sachegiata la cità de Troia, quanto magior gloria sarà quella de Vostra Serenità di havere la patria sua quasi diece anni continui contra tutta Europa difesa? Molte gran cose imperciò fascio, stringo, et molte più ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, sì etiamdio perchè non le dicendo resteranno molto più integre ne le menti di ciascuno. Con tanta gloria adunque et con tante virtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al principato, et non per tumulto de soldati, nè per sufragio de populi, ma per electione de primi Senatori de la Republica, la magior parte

de quali meritava questa medesima dignità; ma ciaschuno l' ha più tosto voluta a sì degno et a sì glorioso huomo conferire che per sè ritenerla. O summa prudentia et inaudita bontà! la quale darà perpetuo esempio a tutti i gioveni, che debiano abraziare le virtù et exponere la robba et la vita per la patria loro, da poi che questo è il mezo et la via de acquistare il sommo grado, zioè il principato di essa. Hora essendo esso principato, come ogniuno confessa, il maggiore et più honorato de tutti quanti i beni humani et divini, quale oratore, quale historico o qual poeta potria degnamente laudare colui, che habbia così honoratissimamente la più honorata cosa del mondo aquistata? Certo niuno, et io meno gli altri, il quale, oltra la deboleza de l'inzegno et la tenuità de l'eloquientia, sono anchora da la imposta brevità impedito; ma ben le sue laude però risonerano per le lingue de tutti le genti, et resterano vive ne i pecti et ne la memoria de tutti i seculi. Essendo adunque nui, per la clementia de lo Onnipotente Idio, et per la

259* prudentia de questo inclito Senato sotto sì degno et glorioso principe ridotti, si ritroviamo di nuova et inestimabile consolatione ripieni, di maniera che ne la nostra cità ogni grado et ogni sexo ha mostrato di ciò incredibile alegreza. Talchè ad alcuni parea de haver visto assai essendo pervenuti a tanto bene; altri diceano, che hora era tempo di vivere aparechiandosi così felice seculo, il quale, avegnache per molte coniecture si possa comprendere che 'l sarà tranquillissimo et quasi seculo aureo, pur tra le altre a me ne paiono due essere le principali: l' una de le quali si è che ritrovandosi in Vinegia et quasi in tutta Italia grandissima carestia di fromenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, sì per la autorità del nome di Sua Serenità et sì per la diligentia et Divina Providentia, di quella tanta abondantia ne divenne, quanta per grandissima fertilità di biade et per longa pace apena se sarebbe potuta sperare; l' altra è l' honorevolissimo apontamento, pace et accordio che novamente si è facto con la Cesarea Maestà, il quale, non solamente sarà stabilimento et recuperatione del primiero stato et de la solita autorità di questa gloriosa Republica, ma ancora parturirà quiete et tranquilità a tutti subditi di quella: che invero la iustitia, la abondantia et la pace sono il fondamento et le collone de la felicità de i populi. Et però, non tanto si dee reputare beata Sua Serenità per essere sì gloriosamente ascesa al principato, quanto noi altri si devemo istimare felici, i quali siamo per dover esser governati da sì buono et sì excellente Principe. Nè credo che senza inspirazione divina in tutte le città suggette a questo Illustrissimo Stado, et più ne la nostra, siano state le case, le chiexe, le strade et le piaze tutte piene di persone allegre et per tale electione festevoli et gioconde, perciò che ogniuno divinava che questo Sanctissimo Principe dovesse essere compositore de la quiete loro et ristoratore dei danni et fondator de la salute 260 de Italia. Et per tanto non mi extenderò altramente in narar la notissima et smisurata nostra alegrezza; nè anche mi afaticherò molto in racomandare a Sua Serenità la città nostra per le passate guerre et per le presente discordie civile travagliata et afflicta, perciò ch' io penso doverli essere cara et racomandata, sì per la infallibile bontà di Sua Serenità, come etiamdio per la qualità del paese et territorio che habbiamo, il quale, essendo con le spalle appogiato a le alpe che parton la Alemagna de la Italia, et havendo dal destro fianco il fiume nuovo et dal sinistro la Brenta, et nel mezo il Bachagione, il Retrone, l'Agno, l'Astigo, l'Astigello, la Tesina, il Cerisone et altri bellissimi fiumicelli, et havendo i piani suoi piantati di morari, di vigne et de ogni generazione de fructiferi arbori, et i colli parimenti abondanti di olivi et di altri electissimi fructi, et essendo in esso vene copiose di finissimi argenti et durissimi marmi et saldissimi legnami per fabricare, et optime lane et sete per vestire, come si può istimare che non debbia essere carissimo a Sua Serenità, et che la non debbia havere grandissima cura di lui, et rassettare tutte le discordie che sono in esso, maximamente essendo egli, come per ogniuno si dice, il giardino et l' orto di questa cità, et cognoscendosi anchora la inviolata fede, il sviscerato amore, et la somma devotione degli habitatori di esso verso questo Illustrissimo Stado? Pure, se bene non bisogna, non resterò anchor io, secondo l'ordine consueto, di racomandare humelmente a Vostra Serenità la cità et territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, i quali tutti pregeremo l' altissimo Dio, che per l' infinita sua misericordia et bontà si degni primamente di conservare et sempre di bene in meglio augumentare questo gloriosissimo Stado, et di poi concedere longissima et prosperosissima et felicissima vita a Vostra Serenità, et noi ancora perpetuamente mantenere con pace et tranquillità sotto l' ombra et governo di questa divina Republica.

FINE DEL TOMO TRIGESIMOQUARTO

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

H

I

J

K

L

M

N

S

T

U

V

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

C

D

E

F

G

H

N

O

S

T

U

V

FINE DEL VOLUME TRIGESIMOQUARTO.